DELLA ARCHITETTVRA
DI
GIOSEFFE VIOLA ZANINI

Padouano Pittore, & Architetto,

LIBRI DVE

Ne' quali con nuoua Simmetria, & Facoltà si mostrano le giuste regole de i cinque ordini di detta Architettura, & osseruationi de' più eccellenti Architetti, che in quella habbiano dato ammaestramenti

Et prima di quelle materie, che sono appartenenti à fabricare, come pietre, legnami, metalli, & alla dispositione, secondo le parti Celesti.

Con alcune definitioni de' principij Geometrici, Meteorologici, e Mathematici, & regole nella prospettiua, & della Simmetria humana.

Con le Annotationi, & Tauole delle cose notabili.

Aggiuntoui di nuouo il modo di leuar il Fumo alli Camini, sì fatti, come da farsi Da Andrea Minorelli Perito Publico della Mag. Città di Padoua.

Dedicata già all'Illustrissimo Signor

ALBERTINO MIGLIARA,

Lettore primario de' Sacri Canoni nello Studio di Padoa,

Et in questa seconda Impressione

Consacrata all'Illustrissimo, & Reuerendissimo Sig.

ANTONIO MIGLIARA

Di lui Nepote.

IN PADOVA. MDCLXXVII.

Per Giacomo Cadorino, *Con lic. de Sup.*

ALL'ILLVSTRISSIMO SIG.
ALBERTINO
MIGLIARA
Sig. & Patron Colendissimo.

HAuendo Io fatto Stampare il presente Libro del Signor Gioseffe Viola, nel quale, con esquisito modo, e ordine, si tratta degli Ordini dell' Architettura, e pensando à chi douessi dedicarlo per accrescere ornamento à quest' opera; frà molti altri degni soggetti, hò stimata degnissima V.S. Illustriss. come quella, nella quale concorrono tutte quelle qualità, che possono render compito vn Gentil'huomo. Imperciòche; se consideriamo la nobiltà; Vostra S. Illustrissima è di Famiglia antichissima, per la quale (per così dire) contendono diuerse Città; cioè Ciuidal di Bel-

luno, Treuigi, Vicenza, Padoua, e Venetia: nelle Historie delle quali Città si fà della Nobile Famiglia Migliara honoratissima nominanza. E nelle Historie di Vicenza, in particolare, si legge d'vn Felice Migliara, che nell'anno millesimo della nostra salute, come huomo valorosissimo, e per ricchezze, e seguito principalissimo, tentò farsi Signore di quella Città. Ne mancano Auttori, che tengono, che dalla Famiglia Migliara habbia hauuto l'antica origine l'Illustrissima Casa Miani hora chiarissima per la Veneta Nobiltà. Mà per parlare di Padoua singolarmente, doue questa Casa hà fatto già profonde radici; dico, che di lei sono vsciti valorosissimi Capitani, Dottori Eccellentissimi, & splendidissimi Caualieri; e, frà gli altri segnalati, si legge d'vn Michiele Migliara Dottore, e Professore di gran grido, per il cui conseglio, e auttorità furono trasferite le publiche Scuole à luogo più celebre della Città, e più capace, doue pur' hora si veggono. Hà dunque questa Famiglia, come principale, partecipato sempre delli primi honori di questa Città, e con le più antiche, e chiare Famiglie di lei hà tenuto parentelle. Mà V.S. Illustrissima è talmente ornata delle proprie doti, e tanto ricca del suo valore, che non hà punto bisogno delle lodi, e raccomandationi de' suoi maggiori; alle quali può rendere altretanto di riputatione, e di luce, quanto da quelli riceue. Et per accennar solo di passaggio qualche cosa di lei: chi non sà, che Vostra Sig. Illustrissima già tanti anni in diuerse Cathedre hà letto in questa famosissima Vniuersità Ragion Ciuile, e Canonica con frequentissima Vdienza, e con chiara fama di soda Dottrina in concorrenza di soggetti principalissimi, frà li quali, nella Professione de' Sacri Canoni, hà hauuto per concorrenti

due

due gran Giureconsulti, e Caualieri, e Consultori della Serenissima Republica Veneta; Li Molto Illustri, & Eccellentiss. Signori Bartolomeo Siluatico, e M. Antonio Pellegrini, & hora V. S. Illustrissima tiene degnamente il primo luogo di ragion Canonica frà i Lettori della mattina. Mà quanto V. S. Illustrissima sia parimente amata, e riuerita da tutto lo Studio, ne fanno indubitata fede li Signori Scolari; per li quali ella non risparmia à qual si voglia diligenza, e fatica, acciò felicemente arriuino alla nobil meta de' lor Studi: onde essi fanno à garà con ingenua, & essemplare gratitudine, nel esibire a Vostra Sig. Illustrissima quegli honori, & ossequij, che si conuengono al suo merito: e beati si riputano tutti quelli, che hanno Vostra Sig. Illustrissima per Padrino, e Promotore nell'altretanto periglioso, quanto glorioso cimento del Dottorato. Mà che dirò delle Publiche Giudicature del Palazzo? nel quale Vostra Sig. Illustrissima amministra con singolar prudenza incorrotta Giustitia: che dirò della fama della sua innocentissima vita, e rara integrità, e pietà? per quale frà parenti, & amici viene tante volte eletta Arbitro, e amicabile compositore in controuersie importantissime, e di grandissima consequenza. Che dirò de gli honori conferiti à lei dalla sua patria tanto amata, e beneficata? essendo V. S. Illustrissima stata più volte eletta del numero delli Sedici nobili, e quattro Attuali deputati al gouerno della Città, & alla sopra intendenza delle publiche cose. Temo, procedendo più oltre di riuscir, troppo ardito, tentando inconsideratamente di rinchiudere in vna lettura le lodi di V. S. Illustrissima, le quali non capirebbono à bastanza in molte, e molte elegantissime Orationi. Supplico dunque V. S. Illustrissima degnarsi di riceuere questo volume stimato da

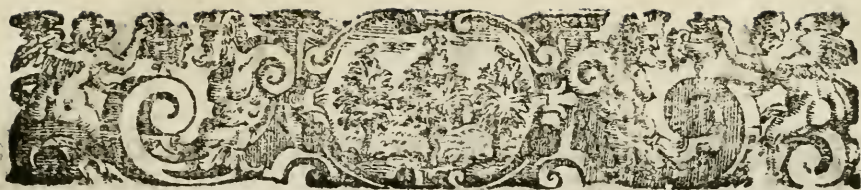
pe-

peritissimi vn'ottimo Interprete, e compendio di quanto hanno scritto Vitruuio, Palladio, e gli altri Autori d'Architettura, della quale sò, ch'ella hà non picciola intendenza, e gusto: e insieme la supplico à riceuermi nella sua buona gratia, e protettione, e nel numero de' suoi veri, e fedelissimi seruitori, e per fine à V.S.Illustrissima bacio con riuerenza la mano

Di Padoua il dì 24.Marzo 1629.

Di V.S.Illustrissima

Seruitor Deuoti*ssimo*
Francesco Bolzeta.

I L-

Illuſtriſſimo, e Reuerendiſſimo Signore e Patron Colendiſſimo.

L'Opera di Giuſeppe Viola rinomato Architetto, ch'ebbe la fortuna d'vſcire per la prima volta dalle ſtampe de' miei Antenati alla publica luce ſotto il riuerito Patrocinio dell' Illuſtriſſimo Signor Albertino Migliara, eſce per la ſeconda dalle mie ſotto l'autoreuole protettione di V. Sig. Illuſtriſſima, e Reuerendiſſima degno Nipote di ſi gran Zio. Ad altri che à V.S. Illuſtriſſ. Io non douea, ne potea conſacrare queſt'Opera, perche, eſſendo erede dell'oſſequio de' miei maggiori verſo la nobiliſſima Caſa Migliara come V. S. Ill. è del merito, e delle Virtù de' ſuoi, le quali hà tutte in ſe compendiate, altrimenti facendo, haurei pregiudicato all'intentione di quelli, e mi ſarei fatto lecito d'vſurpare vna coſa già ſua.

Conoſcendo dunque di non auere in ciò altra parte, che di farle conoſcere continuata in me la deuozione verſo la ſua glorioſa Famiglia, non hò à ſupplicarla d'altro che del benigno ſuo gradimento a queſt'atto della mia profonda riuerenza, con cui mi confermo

Padoua li 6. Genaro 1677

Di V.S. Illuſtriſſ. e Reuerendiſſ.

Humiliſſimo, e Deuotiſſimo Seruitore
Giacomo Cadorino.

A' LETTORI.

I buoni Libri vengono approuati da i Valent'huomini. Trà più eccellenti questo, con la stima de' principali Architetti io sono restato persuaso à publicarlo per le stampe non meno à commune vtilità, che à particolar sodisfatione. Che sia vero trattare della militare il Molto Illustre Signor Vincenzo Dotto Nobile principale della mia Patria non à bocca chiusa, ma con honore abbondante in pro dell'Autore, mene hà parlato il cui parere secondato largamente dal Molt'Illustre, & Eccellentissimo Signor Mathematico delle publiche Scole d'auuantaggio m'è stato stimato della spesa, e spero, che riuscirà con publico applauso à gloria della fatica. L'Opera è copiosa di cento, e più gratiose colette, sìche l'vtile nella professione co'l diletto nella fauola gareggia dal pari, che sono li dui fini indiuisibili delle pretiose carte. Legettela volontieri, de intento à giouarui, & à compiacerui; le mi darete animo di imponer la terza parte, queste due non le cedendo d'esquisitezza, eccederà altre in tal genere di sicuro, onde conoscerete, chè quello che la scrisse merita di esser gradito; & protetto, & chi la stampò fauorito, & accarezzato.

ORI-

ORIGINE
Et lode dell'Architettura.

TRà tutte le cose dalla necessità insegnate si può grandemente commendare l'arte dell'edificare; poiche senza questa gli huomini sarebbero nati nelle selue, & spelonche à guisa di fiere. Et il principio suo fù tale, che ritrouato il fuoco (come hà Vitruuio nella sua Architettura piace) & compreso il commodo di quello, & le genti cominciaro à radunarsi insieme, & trattar frá di loro di quanto haueano bisogno: onde alcuni cominciaro ne i cespugli a far coperti di frondi; altri a cauar spelonche sotto i monti, come al tempo di Strabone vsauano fare i Trogloditi, & alcuni popoli della Libia; altri, immitando i nidi delle Rondini, edificauano case di fango, e vimini; che secondo Plinio nel settimo libro di tal esempio fù inuentore Dosio figliuolo di Gellio; altri più ingegneuoli cominciaro a comporre Edificj, & intessere pareti con dirette forcelle, intramettendoui alcune verghe, & canne, e frasche, & co'l fango inuestendo, le fecero poi il colmo fastigiato alli tetti per il piouere dell'acque, coperto di giunchi, ò di paglia, come testifica Vitruuio, che al suo tempo la Gallia, la Spagna, la Lusitania, l'Aquitania, e la Frigia vsauano di fabricare simili Edificij, che anche gli Egitij, secondo Diodoro, alla sua età fabricauano; delli quali pare che se ne veggano de simili in molti luoghi, che da tali si può considerare l'inuentione de gli antichi edificij: Finalmente poi gli huomini assottigliando l'ingegno dal ripararsi, & difendersi dalla necessità passaro più oltre al prouedersi di commodità, & delitie; onde con più bello, & sicuro modo di edificare, diedero principio alle case di mattoni, gl'autori delle quali (come scriue Plinio) furono Hiperbio, & Eurialo fratelli. Ma Diodoro nel sesto attribuisce questo à Vesta figliola di Saturno, & di Rhea; & secondo Plinio nel settimo libro Cinira figliola d'Agrippa trouò le tegole da caprirle. Ma per testimonio di Giosesso si tiene ogni cosa essere stata trouata da Caino, & da suoi descendenti & non da altri; essendo da lui la prima Città edificata. Cosi adunque

fabricate prima le case in diuerse parti egl' è da credere, che non solo Caino, & suoi discendenti, ma ancora quelli di migliori costumi, & virtù ornati, cioè della discendentia di Seth, fratello di Caino, i quali procurando di viuere senza turbamento, & menare vita più ciuile, & mansueta radunatisi insieme facessero frà di loro alcune spesse habitationi, le quali di mura tutte insieme cingessero intorno ad'imitatione della prima Città; & così facessero vn loco serrato, riceuendo quelli, che con honesti costumi procurauano viuere, & così serrati conseruassero le sue ricchezze dal pericolo de' nemici. Essendo dunque in molte parti queste cinte di mura edificate, furono chiamate Città, essendo della Ciuiltà habitate. Si dice ancora la Città Vrbs dal vocabolo Vruo, ch'è quella parte concaua dell'aratro, col quale gli huomini antichi, secondo l'vso di Toscana, il solco tirauano, dentro al circuito del quale doueuano le terre edificare, acciò fossero da muro, & da fosso cinte, & fortificate. Sono ancora molte opinioni intorno all'origine del fabricare le Città, come scriue Plinio, & Giustino nel secondo, & Strabone nell'ottauo della Geografia: le quali si lasciano per breuità, essendo più da credere a quello, che scriue Gioseffo, il quale in ciò s'accosta più alla verità della diuina scrittura. Per tanto, come di sopra si è detto, Caino figliuolo di Adamo, fù il primo d'ogni altro huomo à edificar la Città, & per fortezza la cinse di mura, facendoui habitare i suoi più famigliari, & dal nome di Enoco suo maggior figliuolo li diede di Enochia il nome. Procurando gli huomini di superare l'vn l'altro, accrebero di abbellimenti gli edificii, e doppo hauere trouate le caue delle pietre, come afferma Vetruuio, ad imitatione di alcune opere di legname, introdussero nelle fabriche le opere di pietra, cioè delle colonne, & cornici, come al suo luogo si dirà, & con questa verità di edificare hebbe origine l'Architettura, la quale insegna la ragione, & regola del fabricare, intorno alla quale molti dotati di bello ingegno hanno speso, & spendono lo studio loro. Ond'io hauendo in quella fatto diligentissima osseruatione; & conoscendo, che tal essercitio non si può fare senza la scienza di chi hà ben' operato, mi diedi a studiare quelli Autori, che al giuditio mio pareua, che con più bella maniera hauesser' operato: trà i quali si loda assai Vitruuio solo antico scrittore di simil professione, & il Palladio trà li più moderni, & visto alcuni auuertimenti non solo da quelli della professione, ma ancora da altri, quali non sono di picciol giouamento, & occorrendomi spesso operare nelli adornamenti d' Architettura cercai noua simmetria manco fallibile, & più facile a comprendere dette regole d' Architettura; & questo feci solo per seruirmene nelle mie occorrenze; & come hò detto, cercai quelle regole, che al giuditio mio paressero più facili, & con più bella gratia si rappresentassero a gli occhi nostri; le quali con proportione di particelle sotto vna bre-

ue regola, & ſemplicità fuſſer ridutte ſi che ogni mediocre ingegno in vna ſol'occhiata il tutto poteſſe comprendere, & ſeruirſene ſenza gran faſtidio di leggere: hauendo io animo che li miei amici ſolamente ſe ne valeſſero in preſtito: Ma fui da quelli pregato à publicarla, i quali deſiderauano hauerla per ſempre. Queſti adunque faranno la ſicurtà per me, che queſta fatica non ſia vana, non hauendomi allontanato dalli termini più oſſeruati nell'Architettura, ſe non in quelle coſe, che molte volte con proportione ſi può creſcere, & ſcemare. Et ancora per eſſere inteſo da quelli, che non ſono dell'arte, hò poſto i nomi di ciaſcun membro, i quali con le lettere ſaranno cõtraſegnati, & per più facilità di tutta l'opera hò poſto alcune diffinitioni di quei lineamenti, & figure geometriche, le quali più s'appartengono nell'Architettura, e poſto le annotationi di alcune coſe, le quali à me pareua che fuſſero più incognite, che credo ſaranno anco di guſto à molti, ò forſi li parerà coſa ſuperflua; ma ancorche foſse, nõ ſarà d'impedimento all'opera, eſsendo ſcritte fuori dell'opera.

ANNOTATIONI.

IN Africa ne i deſerti del Regno di Goaga, hoggi habitano caſe compoſte di ramuſcelli, e di frondi.

2 *Gli Trogloditi occupano quella terra dell'Egitto, che giace frà la deſtra riua del mare roſſo, e l'Egitto, ſono coſi detti (come vuol* Strabone*) dalle ſpelonche da loro prima habitate. Plinio nel quinto libro dice, queſti popoli cauano per habitare ſpelonche ſotto terra, & queſte ſono le caſe loro. I loro cibi ſono carni de ſerpenti; & in luogo di voce ſtrideno di ſi fatta maniera ſono priui dell'vſo del parlare, & ſono più veloci de' caualli.*

3 *La Libia è vna parte dell'Africa, la quale è molto deſerta, & arida, & arenoſa, il ſuo principio hà ella in Oriente preſſo 'l Nilo, doue è il Regno di Goaga, e ſi ſtende verſo l'Occidente infino al Regno di Gualata, che ſi congiunge co'l Mare Atlantico, & nel Settentrione s'accoſta alla Numidia. Diceſi della Libia eſſer nata la ſeconda Sibilla detta Libica, & hebbe nome Eliſſa, della quale ne fà mentione Euripide nel prologo della ſua Lamia; Fiorì innanzi la Olympiade ottanta, nella quale viſſe Euripide. Suida dice, che hà laſciato libri delle ſue profetie, indouinò, che Chriſto figlinolo di Dio naſcerebbe, & haueria fatto molti miracoli, co' quali prouarebbe la ſua diuina potenza; che ſaria venuto alle mani de gli huomini iniqui, & con le mani macchiate, & corrotte l'haurebbero percoſſo ſopra le guancie, villaneggiato e coronato di ſpine. Di più profetizò il giudizio finale, e la punition de' cattiui, e la rimuneratione de' buoni.*

4 *Gallia è vna regione dell'Europa poſta frà la Spagna, & la Germania, ſi diuide in tre parti; e tutta inſieme da Plinio è chiamata Comata. La prima è chiamata Belgica; che abbraccia i Piccardi, & Suizzeri. La ſeconda ſi chiama Celtica, ouero Lugduneſe, che abbraccia i Franceſi; La terza Aquitania,*

che abbraccia i Guasconi. E ben vero, che Tolomeo aggiunge à queste anco là Narbonese, della qual si legge che Q. Fabio Massimo, hauendo appena seco trenta mila soldati, ruppe, & disfece combattendo nella Prouincia Narbonese vn' essercito di Francesi di dugento milla soldati; onde riceuuta tal vittoria dirizzò quiui vn Trofeo d'vna pietra bianchissima, & feceui fabricare due Tempij l'vno de quali dedicò à Marte, & l'altro ad Ercole, si come scriue Strabone nel quarto libro. Hà la Francia la Selua d'Ardena, che è grandissima sopra tutte le altre della Francia, la quale (per quello, che ne scriue Cesare nel sesto de suoi commentarii) dura dalle riue del Rheno, & da confini de Treniti fino in Piccardia; & e lunga più di cinquecento miglia. La Gallia ouero Francia d'hoggi non hà i medesimi confini, che haue a la Gallia antica. Prese il nome di Franchi popoli di Sassonia Prouincia della Germania, i quali al tempo di Arcadio, & Honorio assalirono la Gallia, & insignorindosene dal nome loro Francia la nominarono.

5 *Spagna Prouincia d'Europa comincia da i Monti Pirenei, & girando per le colonne d'Hercole si stende fino all'Oceano Cantabrico, & per largho dieci mila stadij, & altretanto per lungo. Fù primieramente dal fiume Ibero, che la diuide quasi per mezzo hoggi Ebro appellata Ibera. fù detta ancora Hesperia da Hespero fratello di Atlante, ouero da Hespero Stella, che appare verso la sera, & và dietro al Sole, fù anco detta Hispalia della Città d'Hispali hoggi detta Siuiglia: & vltimamente mutata la lettera Hispania: Onde poi i Toscani hanno formato Spagna. La quale diuide in due parti, cioè Citeriore, & Vlteriore, la Citeriore hà queste Prouincie, Gallica, Tarraconese, & Cartaginese. L. Vlteriore si diuide in Betica, & Lusitania.*

6 *Lusitania, hoggi Portogallo, Prouincia nobilissima della Spagna Vlteriore.*

7 *L'Aquitania detta da Moderni Guascogna, è quella parte della Gallia, che comincia da i Monti Pirenei di Spagna, e termina al Fiume Liggeri, hoggi Loire dal Settentrione, e dal Leuante vien diuisa da quella parte della Gallia, ch' è detta Lugdunese cioè la Celtica.*

8 *La Frigia è vna regione dell'Asia propria Prouincia dell'Asia minore, la quale vien diuisa in maggiore all'Orto posta, & in minore all'Occaso messa, viene anco chiamata Ellespontica, e Troade, giace all incontro del Monte Atos, nella quale fù già Ilio, ò Troia, doue si veggono le ruine di detta Città. Dalla Frigia trasse l'origine sua, la nona Sibilla, la quale in Ancria Città dell' Asia minore hora detta Mediaco. Predisse la morte di Christo Signor Nostro, l'oscurarsi del Sole, ch'all hor si fece; che l Velo del Tempio si squarciarebbe. Che nel terzo giorno risuscitarebbe. Che viuo come prima, si farebbe vedere à Discepoli suoi, mostrando loro le mani, & i piedi, con le fessure de' Chiodi. Di questa Sibilla scriue Celio Rodigino, che fosse prima delle altre, & con nome proprio chiamata Sibilla, e che fosse figliola di Dardano, e la madre fosse Nesone figliuola di Teuero, & da altri Faenne fù chiamata.*

9 *Egittij, i popoli dell'Egitto antichissimi discesi da Cus figliuolo di Cam,*

primi

primi inuentori di diuerse arti liberali, & machine, primi ch'attesero alla magia, & primi osseruatori de' Corsi de' Cieli, nuotatori eccellenti per necessità dell'acque, & innondationi, conseruauano i corpi morti con vnguenti, primi trouatori d'esprimer i concetti della mente con figure d'animali brutti, & altre cose ridicolose, che non solo adorauano per loro Iddij il cane, & il Bue, ma ancora l'aglio, & le cipolle, agili per natura al saltare, & ballare.

DIFFINITIONE DE' PRINCIPII GEOMETRICI.

PArmi di neceſſità, per meglio introdurſi nelle regole dell' Architettura, il ſapere, che coſa ſia il circolo, il triangolo, il quadrangolo, & altre figure Geometriche, & nomi delle linee, le quali ſono di molte ſorti. Percioche vna è chiamata Diametro, la qual molto ſerue per miſura nelli adornamenti d'Architettura, vn'altra diagonale, altra perpendicolare, & con altri nomi è nominata la linea, come ſi moſtrerà, & dal punto intendo cominciare, per eſſer principio, e fine d'ogni lineamento.

A, Punto, è vna coſa indiuiſibile, che non hà parte alcuna di groſſezza, larghezza, ò profondità; mà ſolo è vn'eſtremo della linea, ò diciamo principio della grandezza.

B, Linea retta è vna continua eſtenſione da vn punto all'altro, diuiſibile in lunghezza, & in larghezza indiuiſibile; perche non hà corpo alcuno di larghezza, groſſezza, ò profondità; queſta può eſſer anco non retta.

Linea non retta, cioè curua, ſarà la portione d'vn circolo.

Linea media ſarà inegualmente retta, & inegualmente curua.

C, Linee parallele ſono due ò più, vgualmente diſtanti in ogni ſua parte, ne mai ſi poſſono congiongere inſieme.

D, Angolo ſarà quando due linee co'vn capo ſaranno congionte inſieme: Tre ſono le ſpecie di queſti angoli piani; cioè Rettilineo, & Curuilineo, & Miſto, cioè di vna linea retta, & di vna curua: Dell'Angolo Rettilineo ſono tre ſpecie, cioè Retto, Ottuſo, & Acuto.

E, L'angolo retto, cioè à ſquadra, ſarà quando vna linea perpendicolare caderà ſopra vna linea piana, cioè à liuello, & detta linea perpendicolare così poſta ſopra quella che fà angoli retti, e chiamata anco ortogonale, ma ſe detta linea perpendicolare ſegherà la linea piana ſi dimanderà linea cathetta. L'angolo acuto nell'iſteſſa figura ſi vede eſſer minore del retto, & l'angolo ottuſo e maggiore del retto.

F, Il triangolo Equilatero, detto da Greci oxiginio, è quello che è contenuto ſotto di tre lati eguali, è trè angoli acuti, & con queſto nome di lato vien nominata la linea nelle figure poligonie, cioè di molti lati.

1, Il triangolo iſocelo è quello, c'hà ſolo due lati eguali.

2, Il scaleno è vn triangolo di lati ineguali.

G, Il triangolo ortogonio così nominato da orto, che significa retto,& gonia, che significa angolo, vien formato con l'angolo retto, cioè a squadra, che sarà la metà d'vn quadro perfetto diuiso per linea diagonale.

3, L'ambligonio ha medesimamente l'angolo retto, ma è di lati ineguali, che viene ad esser la metà d'vn quadro longo, pur diuiso per linea diagonale.

H, Il quadro perfetto, detto Tetragono, contiene in se quattro linee eguali congionte da'capi, che formino quattro angoli retti, questa figura è detta da Greci parallelogrammo, che vuol dire linee vgualmente distante; si potria dire ancora figura equilatera, & equirettangola, per la vgualità de' lati & de gl'angoli.

4 Il Rhombo è vn quadrilatero, ò diciamo parallelogrammo, di lati vguali, come il quadrato, ma non di angoli retti, ma solo ha duoi angoli ottusi, & due acuti.

5, Il Tetragono longo, ha tutti gli angoli retti, ma non i lati vguali, & sarà figura rettangola, ma non equilatera.

Il Rhomboide è vna figura simile al rhombo de due angoli ottusi, due acuti, ma non equilatera, come il rhombo; ma delle quattro linee le due opposte sono fra loro vguali, & così gli angoli li due posti all'incontro sono fra loro vguali sono queste figure quadrate dette parallelogramme. Le altre figure quadrate, che non sono nè di lati, ne di angoli vguali, furon chiamate da' Greci Trapezie.

I, Il cerchio è vna figura piana contenuta da vna sola linea, in mezo della quale è il centro di detto circolo: dal qual centro, tutte le linee, che si tirano dritte alla circonferenza, sono tra loro vguali.

K, Il diametro è vna linea retta, la qual passa sopra il cētro d'vn circolo, & applica le sue estremità alla circonferenza di quello, & diuide il cerchio in due parti eguali. L'istesso può essere anco nel quadrato.

L, Ma se la linea nel quadrato fosse tirata da vn'angolo all'altro; come nella figura L, questa linea non si dimanderà più diametro, ma sarà dimandata linea diagonale.

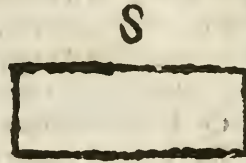
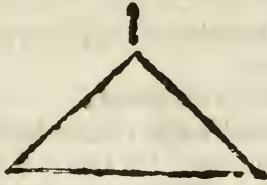
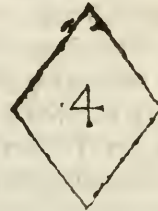
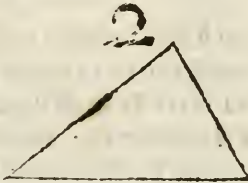
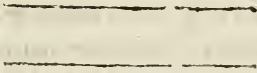
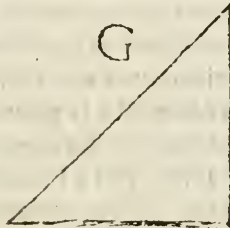
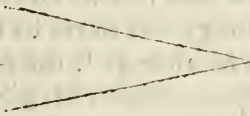
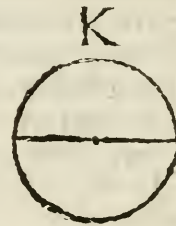
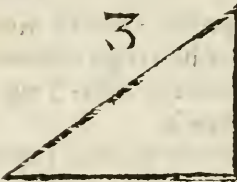
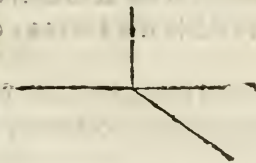
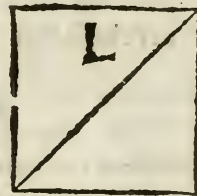
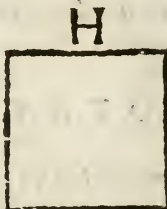
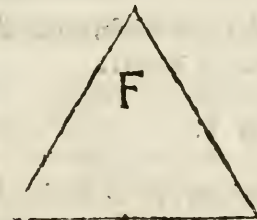
Hipothemusa è vna linea non eleuata dirittamente a piombo, ma pendente da qualche parte.

Asse è vna linea la qual passa per diametro nei centri di qualunque corpo.

Superficie vien chiamata da' Mathematici tutte le figure piane rinchiuse da i termini delle sue linee, alle quali manca la sola profondità; benche non habbia corpo alcuno; è però grandezza, perche ha lunghezza, & larghezza, come per esempio la figura S, dalle quali figure piane terminano li corpi solidi, & dette superficie possono esser di linee rette, & di linee curue.

M, Il corpo è quello, ch'è serrato d'intorno da più superficie.

N, Il

A
B
1
S
C
2
4
D
G
I
E
3
K
F
H
L

N, Il mezo cerchio è vna figura piana, contenuta dal diametro del cerchio, & dalla metà della circonferentia.

O, Il mezo diametro del circolo, che nell' Architettura si dirà di colonna, e quel raggio che scorre dal centro alla circonferenza.

P, Il diametro intiero.

Q, Circonferenza della colonna.

R, Linea spirale è quella, che circonda, d'intorno in modo, che non ritorna nel medesimo punto. Da Greci è detta Helice alcuni la chiamano circonuoluta; si fà nel piano intorno al centro; ouero intorno à vna colonna.

S, Portione del cerchio è quella, ch'è contenuta da vna linea retta, & da vna parte della circonferenza maggiore, o minore.

S, La corda è vna linea retta, la qual sega vna circonferenza, & non passa per il centro, come il diametro; ma sotto la portione minore diuide la circonferenza in due parti, vna delle quali è maggiore, & l'altra minore. Questa linea si chiama corda, ò segamento; percioche ogni linea retta tirata dentro ad vn'cerchio, che non passi per il centro, si chiama corda la portione di quel cerchio compreso dalla corda si chiama arco, la portione minore si chiama arco scemo, che nelle febriche s'vsa à dire remenato. Mà la portion maggiore detta da Greci Hapsis alcuni la chiamano arco intiero, perche allunga le sue estremità oltra il centro, quali si tira poi à linea perpendicolare. Meglio saria dire arco intiero a quello, ch'è contenuto dal diametro, & dalla metà della circonferenza Ma quello, che hauerà vna portione, oltra il centro, sara arco composto; benche alcuni chiamino arco composto quello, che nelle fabriche volgarmente si dice terzo acuto; al quale si potrebbe anco dar nome di arco Trigonale della sua forma, qual si mostra appresso la lettera X.

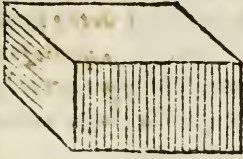
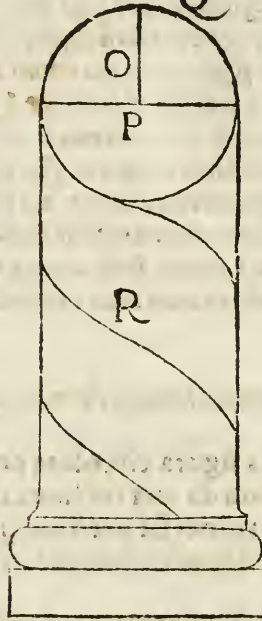
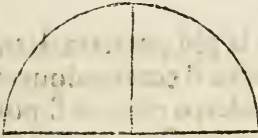
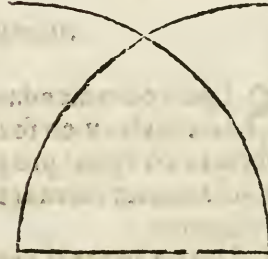
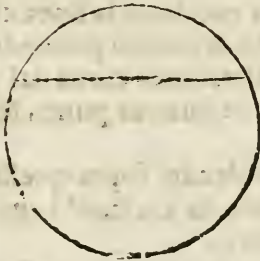
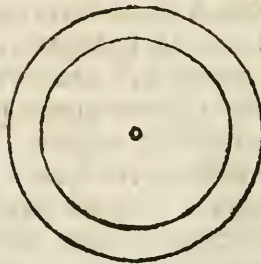
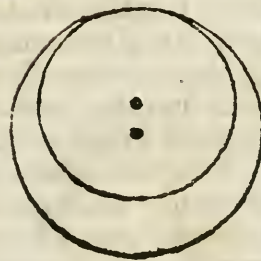
T, Cerchi concentrici sono quelli, i quali hanno il medesimo cētro.

V, Li centri eccentrici saranno quelli, che hanno il centro l'vno fuori dell'altro.

L'epiciclo, è quel cerchio, il cui centro è nella circonferenza d'vn altro cerchio, & si mostrerà nella prima figura delli ouati.

ANNOTATIONI.

Diametro così detto da due ponti, da i quali è terminato, come le altre linee rette: & da metron, che in Greco significa missura, e perciò questa linea è detta diametro.

Asse è vna linea, qual passa per diametro ne i centri di qualunque corpo. Questo nome Asse hà diuersi significati; & per il più s'intende per vna parte di legno da lauoro segata per longo sottilmente, che si dice tauola: chiamasi ancora Asse quello, sopra il quale nelli carri si volgono le ruote attorno. Soleuano

M
Q
R
O
P
R
N
X
S
T
V

gli antichi chiamare Asse ogni cosa intiera. Volendo mostrare, che il sei fosse numero perfetto, lo chiamarono Asse. Questo nome in questo luogo è al nostro proposito, che sia inteso per nome Astrologico, chè per Asse s'intende il Perno del mondo, il quale continuamente ne i suoi Cardini volge il Cielo intorno alla terra. In questo s'imaginiamo due stabilissimi punti, l'vno all'opposito dell' altro per diametro da quali s'imaginiamo, che passi per il centro del Mondo vna linea, che è il sopradetto Perno, & chiamasi Asse; gli estremi di detta linea che sono ponti, sono i Cardini sopradetti, ouer Poli del Mondo, i quali sono senza grandezaa alcuna. anzi punti indiuisibili: & (come habbiamo detto) quella linea imaginata da vn punto all'altro chiamasi Asse: e questa istessa s'imaginiamo nella voluta del capitello Ionico come al suo luogo diremo.

Il terzo acuto è cosi detto corrottamente; mà il suo proprio è dire intersecato, per essere composto dall'intersecamento di due linee curue, quali nasce dall'estremità di vna linea piana: e forma detto arco a modo di triangolo, che essendo di simil linee composto, fù detto anco arco composto, da muratori hoggi vien detto terzoagu.

Diuersi compartimenti formati nel Circolo.

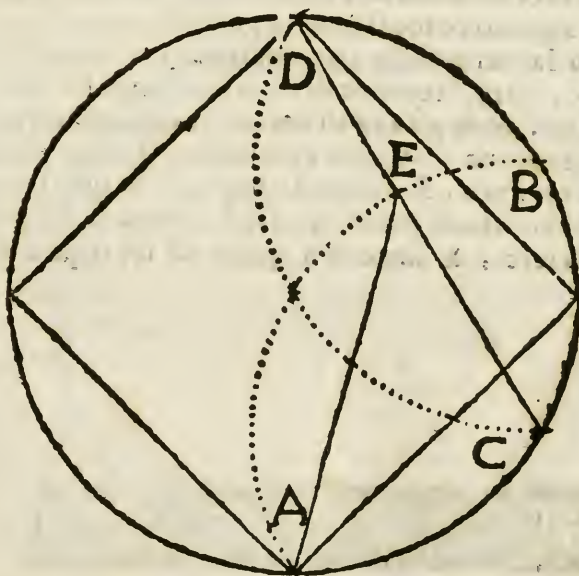
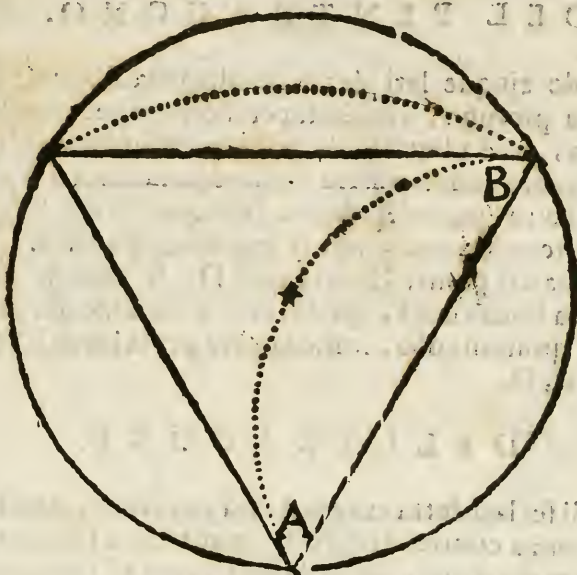
SI può commendare la figura circolare per la più perfetta di tutte, attesoche vien formata da vna sol linea sopra il centro, doue vien serrata cõ vgual proportione; Et però nel predetto circolo si possono giustamente formare le figure di diuersi lati, & angoli, dette figure poligonie.

SI potrà sopra il proposto circolo giustamente formare il triangolo equilatero; & si farà ponendo la punta del compasso sopra la linea circolare in qual parte piacerà, & l'altra punta arriui sopra il centro del circolo, poi tirando con il compasso la linea curua A, B, che passi sopra il centro del circolo, & doue detta linea toccherà la linea circolare, sarà il termine del lato del triangolo. Et di nuouo ponendo la punta del compasso nel punto A, si tirerà vn'altra linea curua dal punto B, fino alla circonferenza, come appare per le linee de punti, & sarà trouato il termine del lato del triangolo.

Et fatto che fosse il predetto triangolo, volendo sopra quello descriuere vna circonferenza, si tirerà vna linea da ciascun' angolo al mezo del lato, & l'intersecamento sarà il centro.

TRouasi il lato del quadrangolo, tirando ia linea curua A, B, che passi per il centro del circolo, come nel triangolo; dipoi si porrà la punta del compasso nel punto B, tirando vn'altra linea, come la medesima, che sarà C, D, poi si tirerà vna linea, retta dal puuto C, al punto D, & doue detta linea retta sega la linea curua, come si vede per la lettera E, sarà il termine della linea E, A, che sarà il lato del quadrangolo.

LA

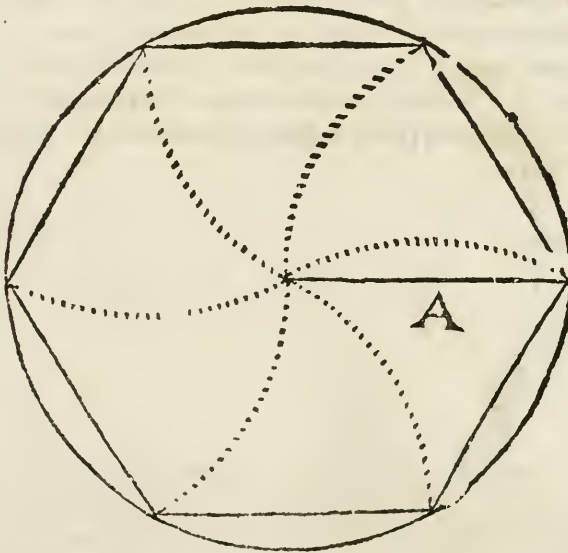
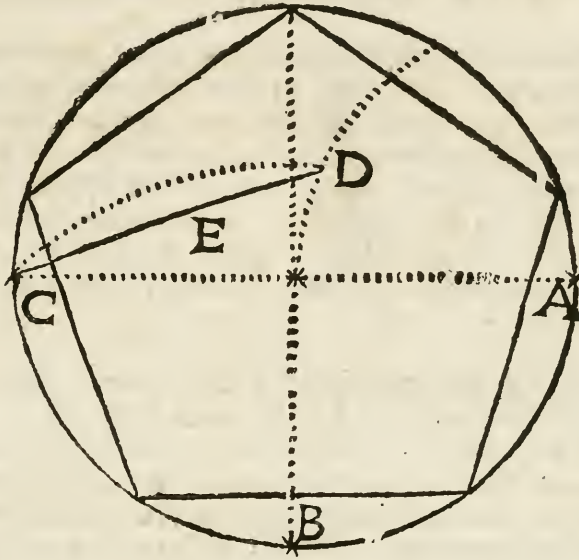
B
A
D
E
B
C
A

DEL PENTHAGONO.

LA figura de cinque lati detta penthagora si formerà, facendo vna linea a piombo, che passi per il centro del circolo, & vn'altra linea piana, cioè a liuello, che passi medesimamente sopra il centro di detto circolo, che formerà quattro angoli retti si porrà la punta del compasso nel punto A, & con l'altra tirassi vna linea curua dal centro alla circonferenza, poi si porrà nel punto B, tirando vn'altra linea curua dal punto C, al punto D, & doue la linea curua toccherà l'altra linea curua, quello sarà il termine del lato del penthangolo, o quintangolo, come appare per la linea E, & li suoi termini saranno C, D.

DELL'EXAGONO.

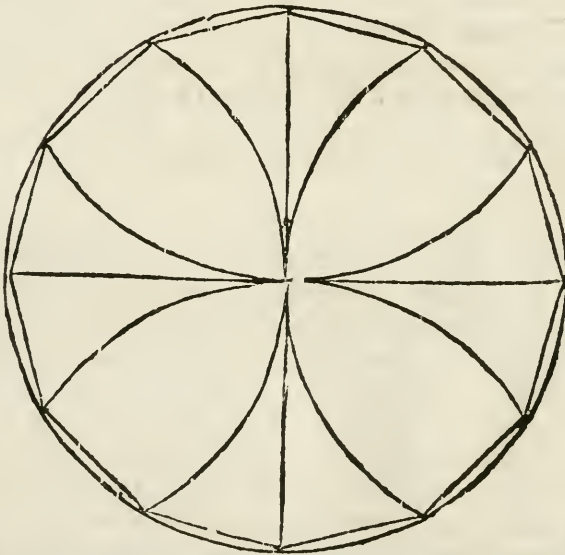
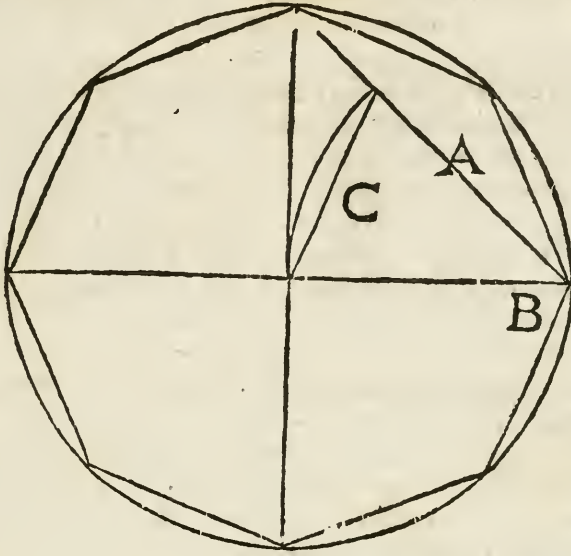
LA figura di sei lati detta exagona sarà più facile; attesoche la sua circonferenza contiene sei volte quanto sarà l'apertura del compasso; la punta del quale, se sarà posta sopra la linea circolare, & l'altra tirassi dal centro alla circonferenza, quello sara il termine del lato dell'exagono come si mostra per la linea A, & così di mano in mano tirando dal centro alla circonferenza, quanto sarà l'apertura del compasso, sarà il termine di tutti li sei angoli: che così dalla quantita de' lati, & de gli angoli deriua il nome delle figure, come penthagone, exagone, & altre percioche, si come quelle che sono contenute da tre linee, son dette triangolari, di quattro quadrangolati, così dal vocabolo pentas quelle di cinque lati si possono chiamare penthilatere, & ancora a quelle di sei si può dar nome di exilatere.

DEL

D
E
C
A
B
A

DELL'OTTAGONO, ET DODECACONO.

NEll'Ottagono si tireranno le linee in croce, come nel pentagono, che formeranno quattro angoli retti; & doue dette linee toccaranno la linea circolare; si tirerà la linea segnata A, cominciando dal punto B, fino all'altro punto della linea, che tocca la circonferenza, si porrà la punta del compasso nel punto B, & si tirerà dal centro alla linea A, & quello sarà il termine della lunghezza del lato dell'Ottagono, come si vede per la linea C, & l'istesso sarà la quarta parte del circolo diuisa per metà nella circonferenza, & detta metà sarà il lato dell'Ottagono.

NEl Dodecagono, cioè figura di dodici angoli, secondo il sopradetto modo tiransi due lInee in croce, che passano sopra il centro della circonferenza, & formino quattro angoli retti, & doue dette linee tocchano la circonferenza, si porrà la punta del compasso, & l'altra punta arriui al centro del circolo, tirando le linee curue dal centro alla circonferenza a modo di Croce; & così il circolo sarà partito in due parti dodeci eguali. Questa figura seruirà benissimo nell'Architettura per fare la pianta della colonna canellata, essendoche nelle colonne si fanno vintiquattro canali. Et essendo questa figura diuisa in parti dodici eguali, & ciascuna di quelle sarà diuisa per metà, che veniranno ad esser parte vintiquattro. Et questa sarà la sagoma per compartire dette canellature, come nell'Architettura si mostrerà.

A
C
B

Come il lato delle sopradette figure, & altre poligonie si possono descriuere in vn sol circolo.

SIA il dato circolo A, B, C, D, nel quale tirisi il suo diametro A, C, & doue detto diametro tocca la circonferenza; che sarà A, & C, si porrà la punta del compasso, & con l'altra verso la lettera L, & M, si segneran le portioni de' circoli, & doue dette portioni s'intersecano, si tirerà la linea retta L, M, la qual passerà per il centro del circolo, il quale venirà ad esser diuiso in parti quattro eguali. Se faremo centro D, & interuallo D, E, segnando vna linea curua; & doue detta linea curua tocca la circolare, si tirerà vna linea retta, la qual sarà F, G, che sarà il lato del triangolo; E la metà di detta linea, che sarà G, H, sarà il lato dell'ettagono, & pigliando C, G, sara il dodecagono. La linea A, B sara il lato del quadrangolo, Se porremo il compasso nel centro H & con l'altra punta segnaremo dal punto A, verso la lettera I, la linea A, I, sara il lato del pentagono. Et pigliando la misura da E, a I, sarà il decagono. La linea E, K, sarà l' exagono. Il B, & il C, saranno li centri delle linee curue E, N, & il suo intersecamento sara il termine della linea retta E, N, la qual diuiderà il quarto della circonferenza per metà. Si tirera la linea retta C, K, che sarà il lato dell' ottangolo, La linea circolare F, D, G, se sara diuisa in parte tre, vna di quelle sara il lato del nonagono. Et dal punto I, sino all O, sarà il lato dell'vndecagono, B, I, sara di sedici lati.

Delle figure di molti lati con altra regola.

SI può ancora per pratica in qual si voglia circolo in altro modo trouare il lato di ciascuna figura, & si fara diuidendo la quarta parte del circolo in tante parti, quanti lati hauerà da hauere la figura, & sempre quattro di quelle saranno il lato della predetta figura, come per esempio il penthagono si fa di cinque lati; se la quarta parte del circolo sarà diuisa in parte cinque; quattro di quelle saranno il suo lato. Et l'exagono essendo fatto di sei, se sarà diuisa la quarta parte del circolo in parti sei, quattro di quelle saranno il suo lato. L'eptagono cioè figura di sette lati essendo diuiso il quarto della sua circonferenza in parti sette, quattro di quelle saranno medesimamente il suo lato. L'ottagono hauerà la diuisione in otto, & quattro saranno il suo lato. Il nonagono essendo di noue lati hauerà il suo quarto diuiso in parti noue, & quattro di quelle saranno il suo lato. Nel decagono cioè figura di dieci lati, si diuiderà la quarta parte del circolo in parti dieci; & quattro di quelle saranno il suo lato. L'vndecagono il qual' ha vndeci lati, se sara la diuisione del suo quarto in parti vndeci,

quattro

L
B
N
O
K
I
E
A
C
H
F
G
D
M

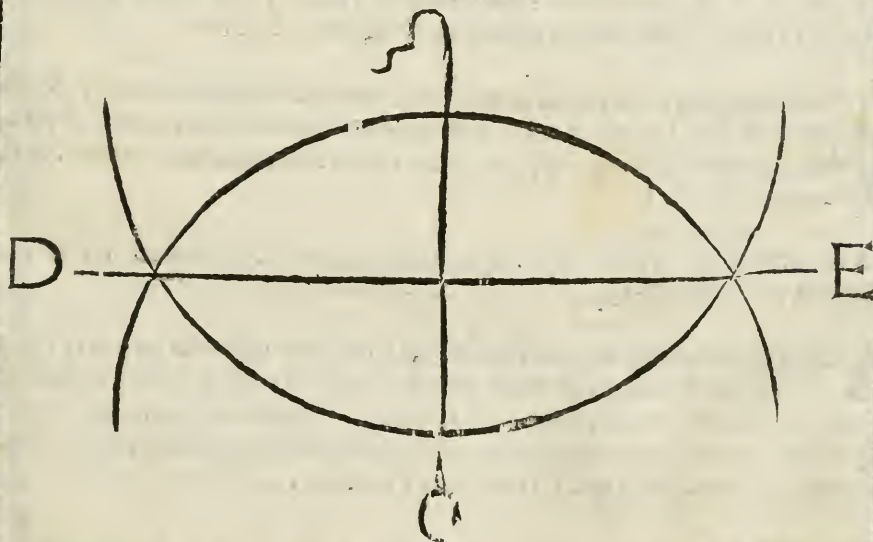
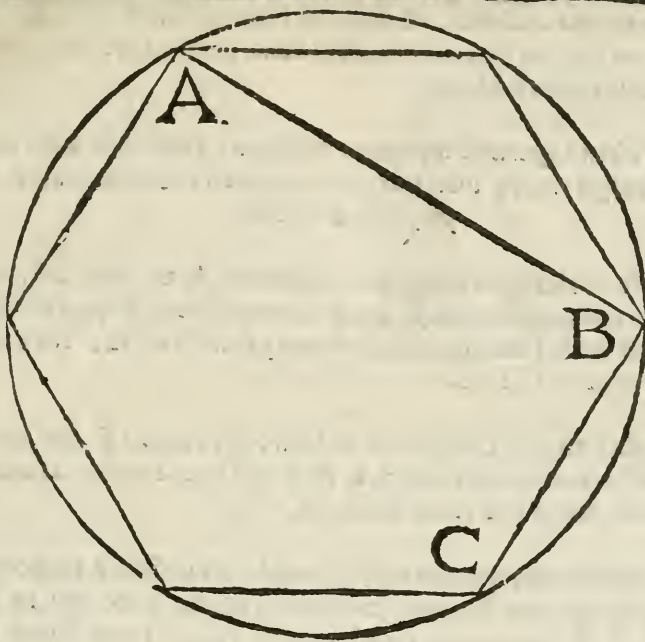
quattro di quelle faranno il fuo lato. Et cosi del dodecagono la diuifione fatta in dodeci, quattro faranno il fuo lato. Et quefta regola feruirà in ciafcuna quantità di lati che fi vorrà far la figura, diuidendo fempre la quarta parte del circolo in tante parti: quanti lati hauerà da hauere la figura,& quattro di quelle faranno fempre il fuo lato. Et quefta regola fi proua ancora per via de'numeri, come per effempio, fe vna figura hauerà quindeci lati, diuifo il quarto della circonferentia in parti quindeci, tutto il circuito farà parti feffanta; fe delle quindeci parti quattro faranno il lato, la figura fara di quindeci lati, perche quattro volte quindeci fanno feffanta. Nel dodecagono, fe fi diuide il quarto del circolo in parte dodeci tutta la circonferenza fariano parte quarantaotto, delle dodeci quattro fi danno al lato, effẽdo dodici lati, sũma parti quarantaotto. El exagono qual fi fa di fei lati, in fei parti fi diuide il quarto del circolo, quattro fi danno al lato, che quattro volte fei fanno vintiquattro, & così l'ettagono qual ne ha fette, in fette fi diuide il quarto, & quattro di quelle fono il lato, percioche quattro volte fette fanno vintiotto, che tante parti ha la figura di circuito, & quefta regola infallibilmente ferue ad ogni forte di figura, benche foffe di cento lati, percioche il quarto del circolo fi diuideria in parti cento, & effendo di quattro parti il lato, cento lati farian quattrocento lati.

Linee, Inftrumenti; & vfo loro negli edificij.

TRe fono le principali linee per l'vfo della fabrica: la retta piana, la perpendicolare, la circolare; per la retta piana, fi diffegnano le piante degli edificij nella fuperficie, & fi regolano le dritture delle muraglie nell'edificare. per la perpendicolare, che rettamente con il perpendicolo fi fa cadere, da quella ogni graue corpo vien rettamente innalzato. Per la circolare fi formano gli archi, & volti,& dalla linea piana fatta con l'archipẽdolo, ò diciamo liuello, ogni corpo a vn'ifteffo piano è regolato. Et finalmente con la norma ò fquadra, ogni angolo è giuftamente formato. Et nel fabricar tal inftrumento, parmi più facile formare prima la figura exagona, & poi tirare vna linea dall'angolo A, all'angolo B, & così farà formato l'angolo retto a fquadra, come appare per le linee A, B, C, il qual'angolo non folo può fcriuere per fquadra, ma ancora per liuello; quando farà regolato da vna linea perpendicolare.

In altro modo non hauendo tal inftrumento fi può ancora far la linea equilibrata, che diciamo a liuello;& fi fa lafciando cadere vna linea a piombo & fopra detta linea fi porrà la mano che tenghi vno fpago a guifa d'vn compaffo; con vn carbone nell'altra mano; tenendo l'altro capo del fpago di che lunghezza fi vorrà, tirando vn mezzo circolo, di nuouo fi porrà la mano immobile con lo fpago doue la linea

del

A
B
C
D
E
C

del mezo circolo va sopra la linea a piombo, e con l'altra mano si tirerà vn'altro mezo circolo, & doue le linee de'mezi circoli s'intersecano l'vna con l'altra, saranno i punti della linea a liuello, come si vede per la linea segnata D, E.

In quest'vltima figura hò disegnato mostrare, come si formino in sei modi gli ouati; cioè triangoli equilateri, & con quadri perfetti, & circoli.

SEguono due triangoli congiunti insieme, & ciascun de' suoi angoli tocca vna circonferentia, la qual formerà l'ouato per testa, & l'intersecamento delle linee circolari sopra gli angoli A, sarà il centro delle linee curue B,C,D,E.

ANcora due angoli congionti insieme gli angoli F, saranno il centro delle linee curue G, H, I, K. & gli altri angoli saranno il centro delle linee curue per testa G,H,I,K.

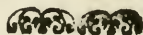
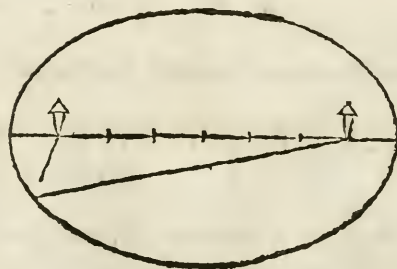
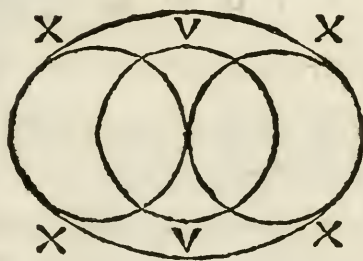
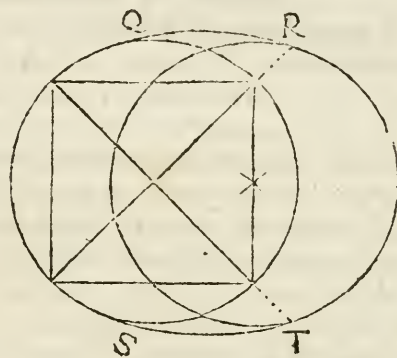
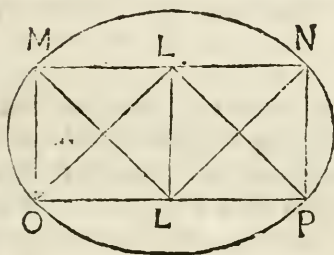
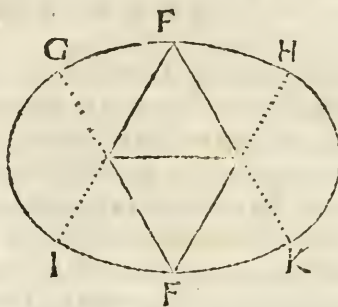
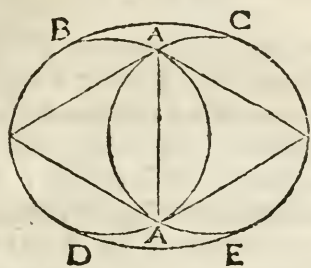
ET similmente due quadrangoli congionti insieme possono formare vno delli proposti ouati; cioè per li centri L, & per le linee curue M, N, O, P, & li centri di quadrangoli trouati per linee diagonali saranno i centri delle linee curue per testa M,N,O,P.

IL quadrangolo, ch'i suoi angoli toccan vna circonferentia, & nel mezo d'vn de i lati sia il centro d'vn altra circonferentia dell'istessa grandezza, doue le linee circolari s'intersecheranno, sarà i centri delle linee curue Q,R,S,T.

I Tre circoli per il centro V, & le linee curue X. formano vn'altra figura di forma ouale.

ANcora si forma l'ouato sopra vna linea piana diuisa in parti vguali facendo auanzare vna parte per capo di detta linea, ficcandoui vn chiodo, vi metteremo vno spago, & nell'altro chiodo l'altro capo dello spago, che doppiamente arriui in capo di detta linea, & segnando dietro allo spago, si formerà l'ouato.

DELLA

B
A
C
A
D
E
F
G
H
I
K
F
Q
R
M
L.
N
O
L
P
S
T
X
V
X
X
V
X

DELLA PROSPETTIVA ARTIFICIALE DETTA SCENOGRAFIA.

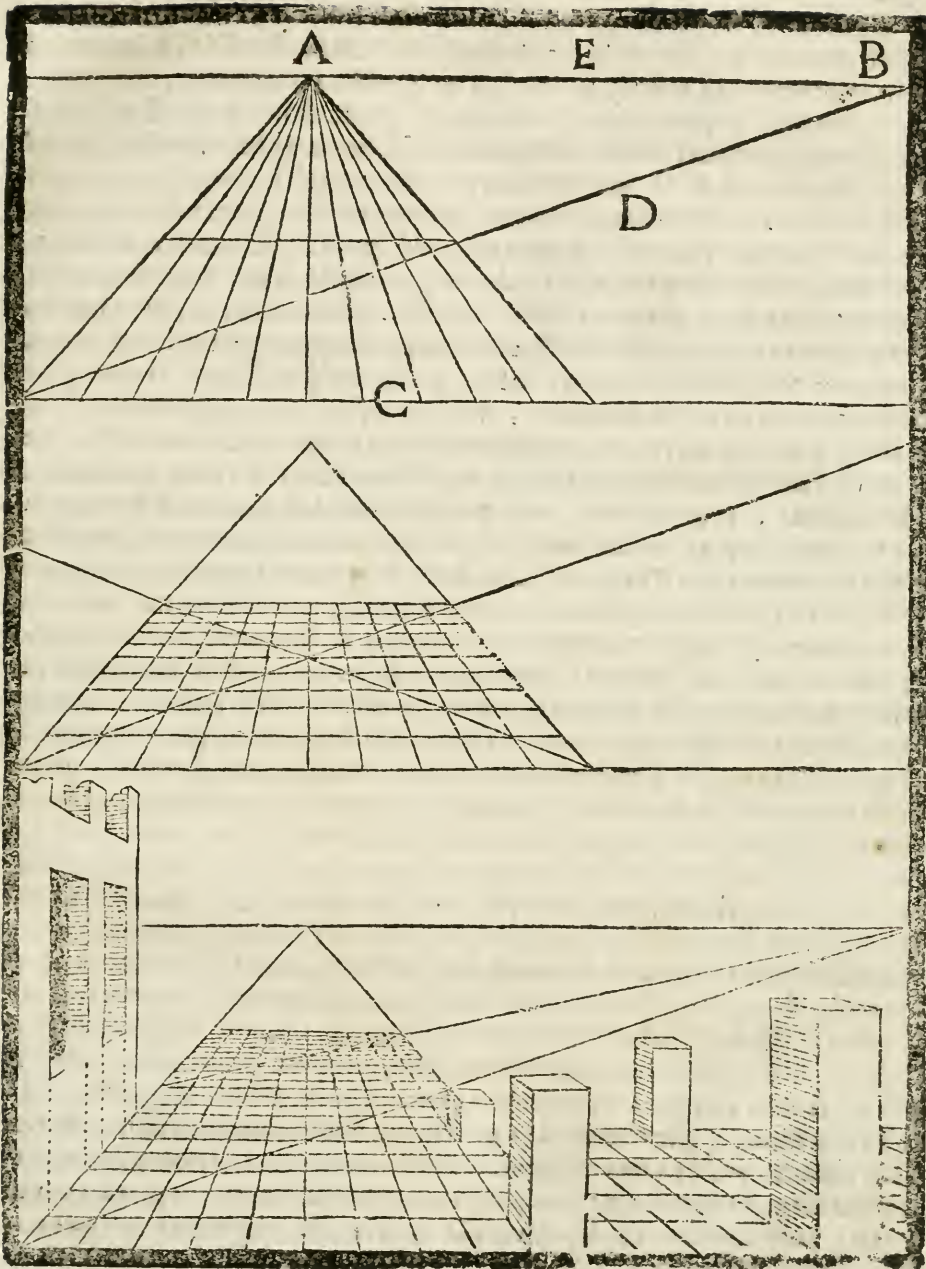
ESsendo i principij Geometrici non ſolo di giouamento all' Architettura, per diſegnare le piante degli edificij, & nelle regole delli adornamenti, ma ancora da quelli ſi peruiene alla ragione della proſpettiua, il punto della quale ſi deue conſtituire, che dalla linea terrea, cioè piana, ſia inalzato alla miſura dell'altezza dell' occhio, il qual punto chiamaſi orizonte. Dipoi ſi deue ſegnare vn' altro punto da vn lato dell'Orizonte dell'iſteſſa altezza, più vicino all'Orizonte nella manco diſtanza, doue ſi hà da veder l'opera, & più lontano ſi farà nella più diſtante; perche deue eſſer più digradata; & volendo fare edificio, ò colonnati, ò pauimento, ſopra la linea piana ſi ſegneranno i punti ſecondo il compartimento della coſa propoſta. Si deono tirare le linee, le quali, vſcendo da i detti punti, vadino all' Orizonte, & ſon dette radicali, perche deriuano dall'iſteſſo, come i raggi del Sole, & formano le parti del fianco, e pauimento, & ſoffitto della proſpettiua. Et nel pauimento, e pianta di tutta la proſpettiua s' interſeca con la linea piramidale, la qual deriua dal punto della diſtanza; & dal ſuo interſecamento è dinotata la ragione del digradare le coſe viſte nel piano in proſpettiua, & nel fianco della fabrica. Le altre linee poi, che ſeruono à ciaſcuna attione delle coſe, che ſi hanno da fare, ò diritte, ò perpendicolari non hanno altri particolari nomi. A, orizonte. B, punto della diſtanza. C, linea piana. D, linea piramidale, ouer della diſtanza. E, linea orizontale.

ANNOTATIONI.

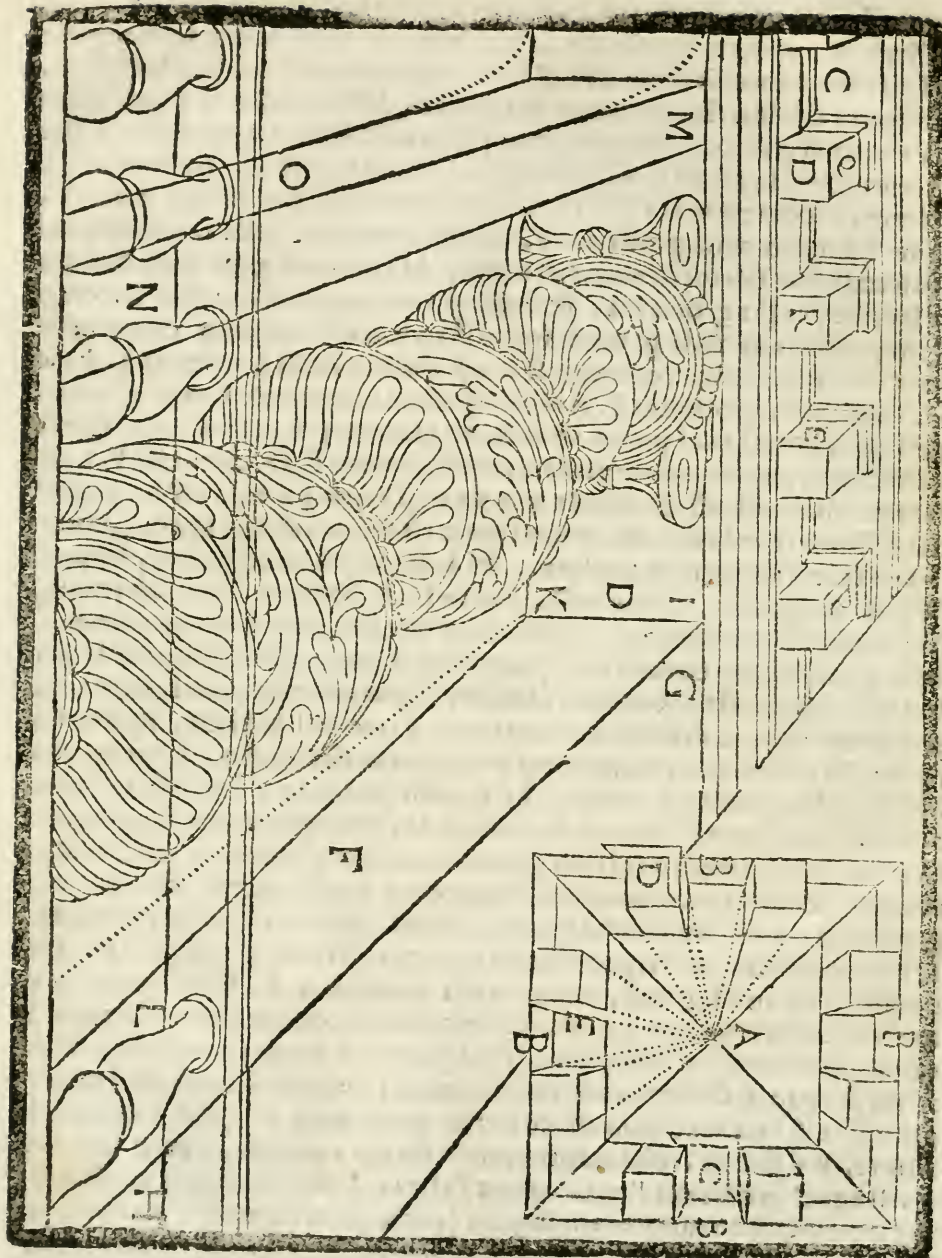
Interſecamento termine d'Aſtrologia, qual s'intende per incrociamento.

DELLA PROSPETTIVA CHE SI FA NE I SOFFITTI, e volti di ſotto in sù.

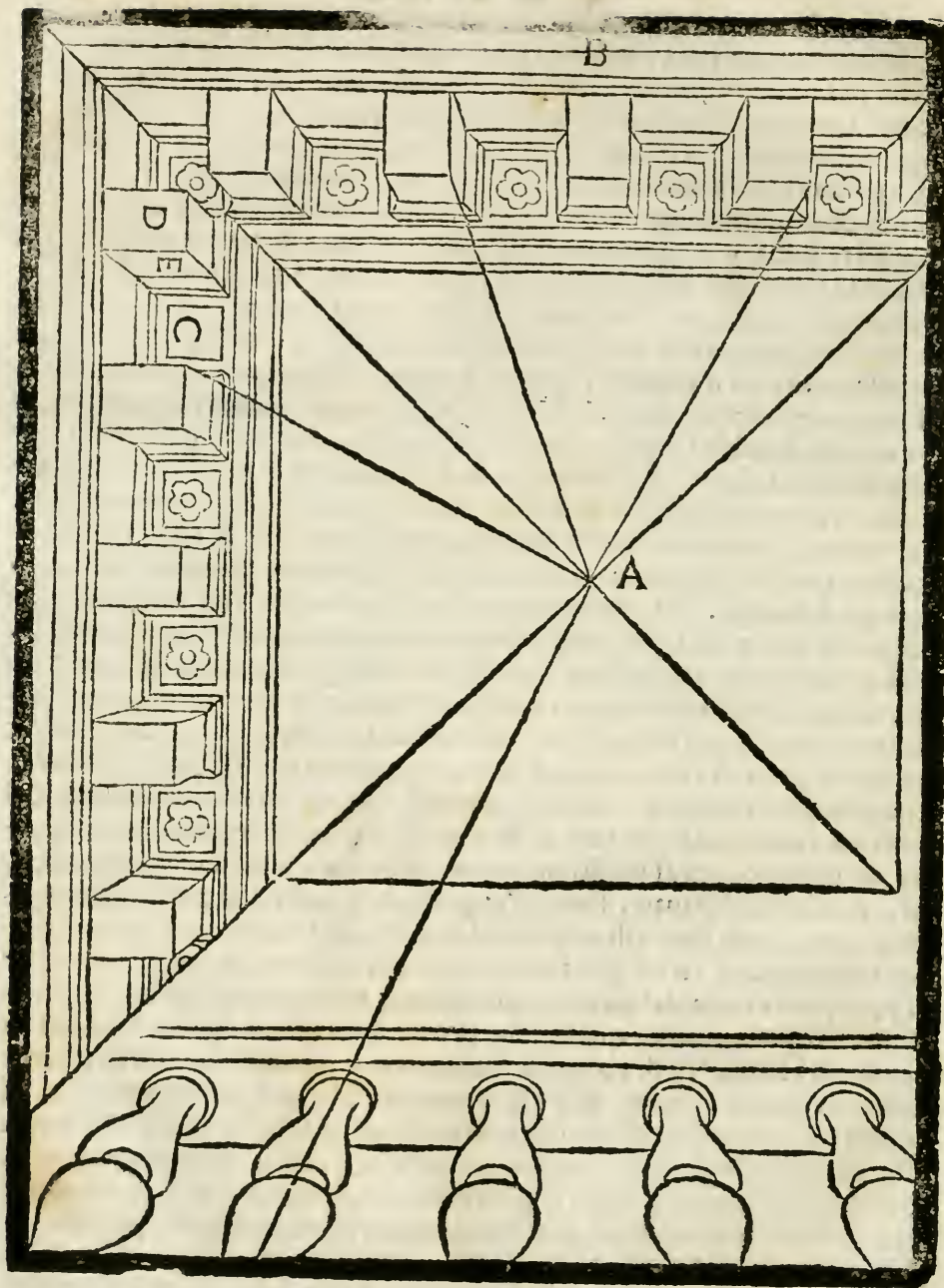
DOuendo trattare nella compoſitione dell'Architettura, che coſa ſia fabrica in proſpettiua, hò voluto anco trattare di vn poco di principio, & fondamento di eſſa proſpettiua, la qual coſa ad alcuni pittori hò trouato eſſer incognita; & mancando le predette ragioni di queſta proſpettiua operano così a caſo non conſiderando, che detta proſpettiua ſia vn fondamento molto neceſſario a' pittori; percioche niuna coſa ſenza lei ſi può dipingere, che bene ſtia. Et non hauendo otio di poterne compitamente trattare; ſpero, che da queſto paſſato principio ſe ne potrà qualche vtilità cauare. Et per non vſcir di propoſito

A
E
B
D
C

posito saria da seguitar le regole d'Architetura, ma desideroso di trattar vn poco di quella prospettiua così artificiosa, che si fà in scurzo cō colonne torte ne i volti, e soffitti, la quale da ad intendere, che dette stanze siano il doppio più alte. Di questa professione in questo Illustrissimo Stato furono i primi fondatori & celeberrimi M. Christoforo de' Rossi Bresciano, & M. Stefano suo fratello, i quali hanno dipinto quello artificioso soffitto con colonne in scurzo nella Chiesa di Santa Maria da l'Horto à Venetia, & non essendo questa prospettiua a' Pittori meno necessaria di quell'altra, non mi par' vscir' in tutto di proposito, à dir qualche cosa, essendo certo, che sarà gioueuole, a chi vi hauerà naturalmente inclinatione. Questa maniera di prospettiua si fà più facilmente ne i soffitti, che nei volti, per la irregolarità di alcune parti concaue, che in essi si trouano, Volendo fare vna prospettiua in vn soffitto piano, si metterà il punto nel mezo di esso soffitto, e tutte quelle linee, che formaranno la fronte di ciascun pilastro, ouer colonne, ò modiglioni, le quali linee nelle prospettiue di sotto in sù si voranno far vedere, che a gli occhi nostri appaiono dritte a piombo, & che si vedano in iscurzo più è manco, secondo la distanza. Et queste si tireranno con il detto punto: il quale, come hò detto, si metterà nel mezo del soffitto come nella seguente figura per lettera A, è notato; facendo prima in ciascun lato del soffitto la linea piana B, dalla quale si tireranno le linee parallele per far le cornici, & sopra dette linee si porrà la squadra per far qual si voglia grossezza, ò sotto i modiglioni, ò gocciolatori, & altre grossezze, che si habbiano da veder di sotto in sù, come si mostra nella lettera C, D, & questo più adietro si mostrera in forma maggiore con le predette lettere, per più intelligenza dell'opera, doue hò fatto pensiero di porre due facciate di questo quadro di cornice. Le grossezze de i fianchi si faranno come più abbasso diremo, la grossezza del modiglione, doue è la lettera E, che è il fianco di detto modiglione, per essere poca cosa, si formerà con l'istesso punto. Nel far le grossezze del fianco de i pareti, ò pilastri, come nel fianco F, si vede, si tirerà la linea G, H, con il medesimo punto. La linea I, K, che anderà sotto il soffitto, & formerà il soffitto dell'architraue della cornice sopra la colonna, si tirerà a squadra, come de i modiglioni habbiamo detto. Mà se l'altra linea, che formerà la grossezza del sopradetto fianco F, come vediamo per la linea de' punti, fosse tirata con l'istesso punto, saria più larga di sotto, che di sopra; ma perche deue esser eguale così di sotto, come di sopra, si pigliera la misura alla larghezza di sopra, & si portera di sotto, & così detta grossezza sarà eguale, come nella K, G, & L, H, vediamo. Mà se questa grossezza di parete, ò di pilastro sarà nella fronte della prospettiua, e non nel fianco, come nella F, & nella O, allora bisognerà che dette linee, che formano dette grossezza

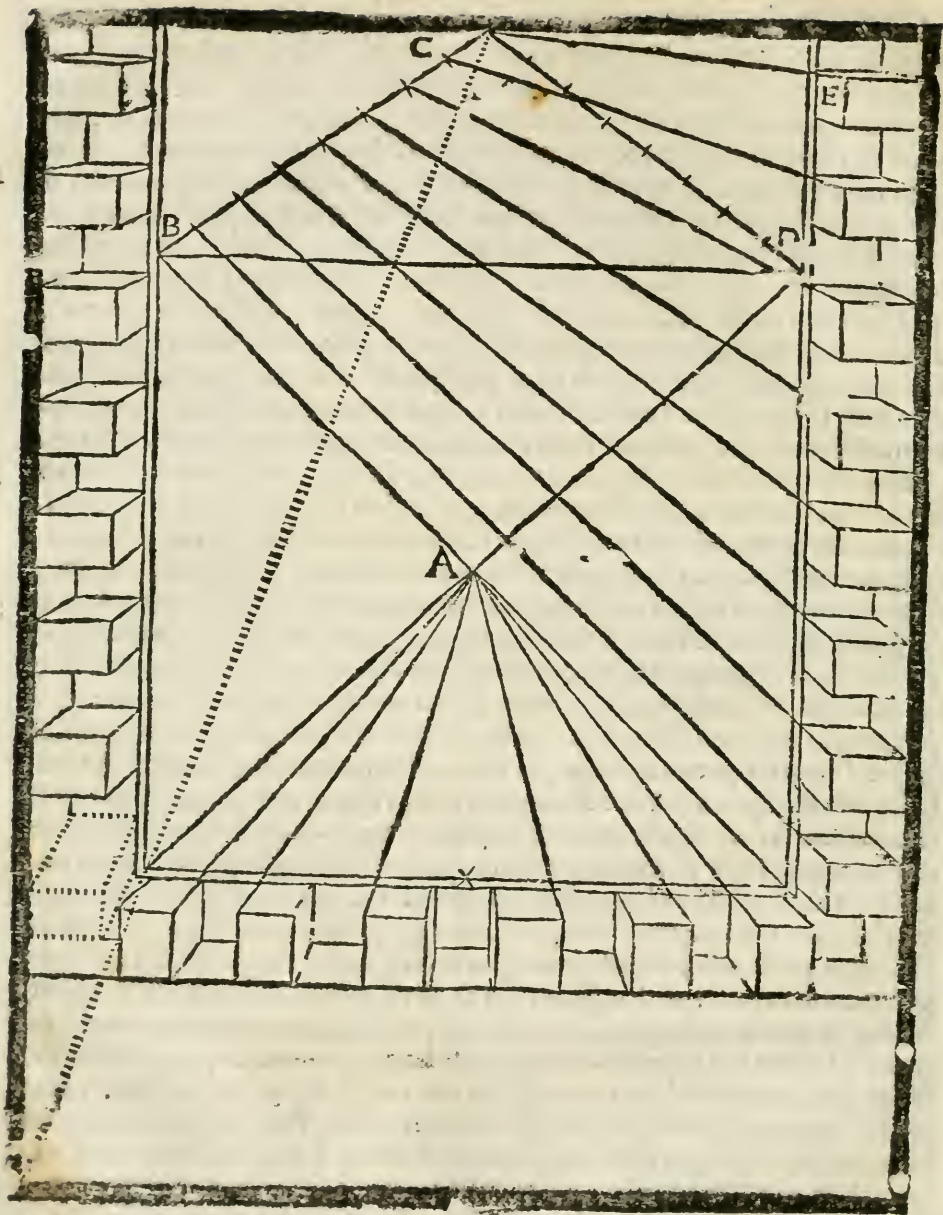
sezze, siano tutte due tirate con il medesimo punto, ch'è nel mezo del soffitto, & che detta grossezza sia piu larga di sotto, che di sopra, come nel pilastro appresso la lettera M, N vediamo nel quale pilastro la grossezza del suo fianco viene più stretta della grossezza F. per esser più vicina al punto, che così viene portata dall'arte atteso che le sue linee cadono da gli estremi della linea à squadra, che fà soffitto alla colonna, come ancora della I, k, si è detto le grossezze de i fianchi, come hò detto nella grossezza F, deuon esser parallelle, cioè di egual grossezza, così di sotto come di sopra. Mà se dette grossezze hauerà da seruire per far grossezza, & soffitto à vn'arco come nella lettera S, in questo caso nella parte di sopra si anderia allargando, come nelle linee curue dei punti vediamo, si come ancora nella grossezza I, k, è più larga della grossezza F. Nel dissegnare la fronte de i modiglioni, quelli più lontani dal punto veniranno sempre più stretti, che quelli piú vicini al punto, come vediamo nelle lettere P, Q, che nella P, e più stretto, che nellla Q, Et questa regola così viene portata all'arte, che che l'istesso si vede ancora nel naturale rilieuo, cioé non finto. Si auertirà di fare, che tutte le grossezze del soffitto dei modiglioni, le quali si fanno à squadra, come nella lettera D, habbiamo detto che tutte sieno di egual grandezza, e poi lasciar venir la fronte del moglione della grandezza, come viene portata dall'arte. Nel disegnare le colonne, ò balaustri, benche si anderà segnando con egual misura la grossezza sua per diametro in ciascuna parte del soffitto, nondimeno quelle colonne, che saranno più lontane dal punto, saranno più sottili, che quelle più vicine. Et questo procede, che sono tirate con due sole linee, come della fronte de i modiglioni habbiamo detto. Mà se pigliaremo tutta la grossezza del modiglione, cioè della fronte, & del fianco insieme, trouaremo quelli esser di vna istessa grossezza, così lontani dal punto, come vicini, rispetto che tutte le linee nascono dal diagonale della pianta, ouer grossezza sotto il il soffitto de' modiglioni, come nella grossezza R. Così medesimamente se vorremo fare, che tutte le colonne, ouero balaustri siano di egual grandezza, si farà prima la sua pianta di forma quadrata; & da i suoi diagonali si tireranno le linee come habbiamo detto de i modiglioni, e si farà vn corpo di colonna quadrata, la qual mostrerá la fronte, & il fianco, che ridotta poi in forma rotonda, tutte veniranno di egual grossezza l'vna, come l'altra. Et questi simili accidenti a me interuennero mentre dipingeua la mia prima opera di prospettiua sotto il volto nella Sacristia di San Biasio in Vicenza, & il tutto osseruai nel dipingere l'Architettura nel volto della Academia quì in Padoua con colonne torte come si vede. La diuersità degli accidenti per il più si causano dalla diuersità delle forme de' soffitti; ma questi acci-

denti

denti non interuengono nelle forme quadrate, come nella passata figura de' modiglioni, per hauere il punto egualmente distante da tutte le linee. Ma se la forma del soffitto non sarà quadrata, mà lunga, se torremo il punto nel mezo, come nel quadro perfetto, & che tiriamo vna linea dal centro C, all'angolo del soffitto; come vediamo per la linea dal centro G, all'angolo del soffitto, come vediamo per la linea de punti, & dall'intersecamento, che fariano i membri della cornice sopra detta linea, ne porteria la cornice per testa di molta larghezza, benche la natura il faccia, ma non tanto; & i modiglioni, ò balaustri, ò colonne, che saranno molto lontane dal detto punto; & tirate con detta linea, veniranno molto lunghe; & però sarà di bisogno di andarle indolcendo con il mutare il punto, come per essempio se il soffitto sarà più lungo di vn quadro, anzi più lungo di dui, come in questo disegno vediamo, ch'è la metà d'vn soffitto lungo, all hora si piglierà la misura della larghezza del soffitto, & si segnerà vn quadro perfetto per ciascun capo del soffitto, dentro al quale si tireranno le linee diagonali per trouar il centro di detto quadro, il qual sarà A, & le colonne, ò balaustri, ò modiglioni, che saranno da' capi di detto soffitto, si tireranno con quel punto. Et per segnare quelli da i fianchi, che vadino dolcemente, & scurzi, si tireranno le linee, che dall'angolo del quadro B, D, vadino al centro del soffitto doue è il C, & sopra ciascuna di quelle linee si segneranno tanti punti egualmente compartiti, con quanti haueranno da essere i modiglioni per facciata di questo mezo soffitto, & da quelli punti si tireranno le linee, per formar i modiglioni. La linea, che nasce dal centro C, forma il modiglione nel mezo del fianco del soffitto, come nella lettera E, & il punto più basso forma il modiglione più basso, e cosi di mano in mano, si come s'abbassano i modiglioni, si abbassa il punto, fino all'angolo del quadro: e cosi si segneranno i modiglioni fino alli angoli del soffitto, & se detti modiglioni fossero segnati con vn sol punto nel mezo del soffitto, doue è il C, come si vede per la linea de' punti i modiglioni venirebbero nelle parti distanti dal punto, come quello che si vede appresso l'angolo segnato di punti, & i balaustri, & colonne, come di sopra habbiamo detto, venirebbero molto lunghe. Et però si deue indolcire il punto nelli quadri lunghi, come si vede ancora osseruato nella Chiesa della Madonna dall Horto in Venetia, & nell'opere di M. Francesco Montemezzano, huomo consumato in questa professionne, pur vi sono di quelli, che senza hauer mai operato pensan di sapere, per hauer letto qualche cosa, e non messo in pratica, contradicono, il mutare il punto; cioè indolcirlo; con dire, che la vista è vna sola, e tale deue essere il punto, se ben questa regola da tutti gli intelligenti è stata osseruata, come nelle sopranominate opere si vedono, eccetto nelli quadri perfetti, ò quasi perfetti, ne i quali non vi è questa necessità di indolcire il punto. E quando negli altri si fà, non resta però, che quello non sia vn sol punto;

se

B
D
E
C
A

se ben muta luoco; essendo, che questi punti vengono ad essere prodotti da vn sol punto, il quale è centro di tutta l'opera, e fà l'atto di vn sol punto a guisa dell'occhio nostro, il punto del quale è centro di tutto il suo giro, partẽdosi da quello i ragi visiui, a guisa di linee rette prodotte dal centro d'vn circolo alla sua circonferenza; & vadano à trouare le cose visibili così vicine, come distanti; le quali corrispondono à vn sol punto, ch'è l'occhio, così in queste prospettiue le parti eccentrice corrispondono alle concentrice, cioè al punto di mezo, & a quello mostrano accostarsi; ne pare, che si partino; come ancora il circolo eccentrico da l'altro circolo, se ben ha il punto fuori dell'altro punto. Tenirò ben per false le prospettiue di quelli, che per non mutar luogo al punto, hanno diuiso il soffitto in più quadri, & fatto diuerse prospettiue non si potessero vedere, se non a parte a parte, non direi, che stassero male; ma non vi essendo cosa alcuna, che impedisca la linea visuale, che non rappresenti all'occhio gran parte del soffitto; e per questo nõ laudo che stia bene: ma si deue fare, che tutta l'opera para vniuersalmente corrispondere ad vn'sol punto; acciò vn sol punto mostri hauere la prospettiua, come si vede nella Academia quì in Padoua, & nelli sopranominati soffitti. Alcuni non hauendo inteso quello, che dice il Vignola del punto della distanza con tutto cio, che mostri l'essempio, pensano, che quelle cose, che non si tirano con il pũto posto nel mezo del soffitto, si tirano con quello, e fanno vna prospettiua falsa con due punti: vno di sotto, & vno di sopra: la qual cosa è contra alla regola; come si potria prouare anco per ragione Gnomonica da'raggi del Sole, i quali di Optica prospettiua mostrano l'apparenza, e non potẽdo il Gnomone far ombra se non nella parte Orizontale, & Verticale, cioè eretta, e non nelli soffitti, e perciò è stato vsato far prospettiue con colonne nelli soffitti, per formare vna parte Verticale, alla quale gnomone può fare ombra; e così tutte le cose, che nelli soffitti mostrano essere erette in piedi, & vadin sù dritte, per essere parte Verticale, si farãno in prospettiua con il punto posto nel soffitto; & quella parte, che farà soffitto alla parte verticale, non si farà in prospettiua, ma a squadra, come come si vede nel dissegno di Tomaso Lauretti, nella prospettiua del Vignola, l'opera del quale è in Bologna nel Palazzo de' Signori Vizani; Et il simile si vede osseruato nel soffitto della Madonna dell' Horto in Venetia, & in SS. Apostoli, & nel soffitto, ch'è nel vestibulo della Libraria di S. Marco, & altri di Venetia, & altre Città, come ho vedut , e non in prospettiua con vn'altro punto. L'artificio della prospettiua, come vediamo, è tanto marauiglioso, che per forza di linee, in vna superficie mostra grandissima altezza ne i soffitti, & lontananza ne i pareti: per la qual cosa molto è ingannata la vista, maggiormente, che viene rappresentata con l'artificio della Pittura, della quale non mi par douer tacere le lodi, essendo che è così vera imitatrice della natura,

che

C
E
B
D
A

che alcuni hanno confeſſato di non hauer ſaputo diſcernere alcune coſe, ſe foſſero vere, ouer dipinte, mentre erano diſcoſte da gli occhi loro. A tal propoſito ſi legge, che Zeuſi pittore ingannò gli vccelli cō l'vue dipinte. Et l'iſteſſo Zeuſi fù ancor lui ingannato da Paraſio Pittore con vn velo, ſopra vna figura, tanto artificioſamente dipinto; che pareua coſa reale, e non finta. Viene ancora la imitatione di pittura lodata da Platone, doue dice l'opera di pittura e come coſa viua; & ſe qualche d'vno a lei dirà qualche parola, quella non li darà altra riſposta, quaſi come ſe ſi vergognaſſe. Si legge, che appreſſo gli antichi della Grecia, fù la pittura tenuta in tanta ſtima, & riputatione, che voleuano, che i fanciulli nobili nelle ſcuole alla Pittura deſſero opera, come à coſa honeſta, & neceſſaria; la qual fù riceuuta nel primo grado delle arti liberali; fù poi vietato per publico editto, che ella à ſerui non s'inſegnaſſe. Se la pittura vien riceuuta nelle arti liberali, l'iſteſſo ſi può dire ancora della Scultura, & Architettura, per eſſer ſorelle, & figliuole di vn ſol padre, qual'è il diſſegno. Et queſto par che affermi Lorenzo Valla nel proemio delle ſue eleganze, doue dice dell'arti liberali ſono proſſime, & vicine l'arti del dipingere, & ſculpire, & l'arte dell'Architetto. Si tiene ancora la pittura eſſer l'iſteſſo con la poeſia. onde Seſto Empirico per ſentēza di Simonide Poeta dice la pittura eſſer'vna poeſia, che tace, & la poeſia vna pittura che parla. Fù ancora la pittura appreſſo i Romani di credito marauiglioſo, come narra Plinio nel 35 libro; & da queſta traſſe il cognome la caſa nobiliſſima de Fabbii, che il primo Fabio fù cognominato Pittore, per eſſer ſtato in effetto eccellentiſſimo Pittore, e tanto dedito alla pittura, che hauendo depinto le mura del Tempio della ſalute, vi ſcriſſe il ſuo nome, parendogli, che poteſſe accreſcere ſplendore, & ornamento alla fama ſua, laſciando memoria di eſſere ſtato pittore. Vi atteſero frà i Romani molti altri; trà i quali fù Pacuuio Poeta, il quale fù famoſo pittore, e Meſſalia, & M. Valerio Maſſimo Conſole, Lucio Scipione, Lucio Hoſtilio Mancino, Lucio Mummio Acaico, Ceſare Dittatore, Tiberio Auguſto, Claudio Nerone, & altri; i quali per ſimil regia profeſſione erano chiamati virtuoſi. Fù la pittura di qualche conſideratione anco appreſſo i Filoſofi; imperoche ſi legge che Ariſtotele la perſuaſe alla giouentù, come neceſſaria a molte altre arti. Da Platone fù abbracciata, imparata da Tullio, e da tutti i Principi del mondo fù, & è ancora fauorita. Et douendo nelli ſeguenti capitoli trattare dell'Architettura, me ne paſſerò con ſilentio circa le lodi di quella, ſapendo, che da molti le ſarà dato il primo loco, come à quella, che è il primo, & principal ornamento del mondo. Et atteſo ancor che prima biſogna edificare, & poi dipingere, & queſto baſta à darle il primo luogo. Viene ancora lodata nell'Eccleſiaſtico al Capit. 38.

ANNOTATIONI.

2 GNomonica così addimandata dal Gnomone, il quale (secondo Vetruuio nel nono libro) altro non è, che vna linea, la quale cade sopra ad vn'altra à squadra; cioè vna cosa drizzata ad angoli retti, ò sia stile, come è diffinito da i Matematici. Si dimanda Gnomone per essere composto di due linee Ortogonali. Da Plinio nel trigesimo settimo capitolo del 6. libro, è addimandato Ombelico, cioè centro dell'Ombre del Sole.

3 Orizontale parte, s'intende il piano della terra.

4 Verticale parte, s'intende vna cosa eretta in piedi a piombo come saria dire vna facciata d'vna fabrica, e qual si voglia parte murale.

DELL'ARCHITETTVRA. Cap. I.

TRà tutte le parti degli edificij così sacri, come secolari, rende gran bellezza, & magnificenza all'edificio l'opera delli adornamẽti per la qual cosa molto studio hanno speso gli antichi Architetti, & in particolare nelle fabriche de' Tempii, per li quali è nata l'origine, & determinate regole nelli adornamenti d'Architettura, delli quali habbiamo a trattare. Et questi sono di cinque spetie, tra loro varii così nelle misure, come nell'ornamento, il quale si fà propio, & conueneuole secondo la specie dell'ordine. Ancora sono varii negli interualli, cioè spatii trá colonna, & colonna, che in latino si dice *Intercomnium*, i quali spatii deuono hauere in ciascun'ordine proportionata regola di larghezza, conforme all'altezza delle colonne, & questo era di gran osseruanza appresso gli antichi Architetti nell'edificare, gli aspetti de'Tempij, come è manifesto per gli esempii di Vitruuio nelle opere da lui citate, & detti Intercolunnii: con questi vocabuli li nomina, cioè. Picnostilos, Sistilos, Eustilos, Diastilos, Areostilos, la regola de'quali al suo loco si mostrerà. Mà quando si trattarà della varietá di tutto l'ordine, si osseruerà altri vocabuli; vno si dice ordine Toscano, trouato da'Toscani per formare vna nuoua inuentione di Intercolunnii; Il primo ordine ritrouato, fù quello, che si chiama Dorico, come vuole Vitr. nel quarto libro al capitolo primo: il secondo fù il Ionico: il terzo il Corintio: del Corintio, & Ionico fù composto l'ordine composito.

Degli aspetti de' Tempij, & portici dauanti. Cap. 2.

HAuendo à trattare dell'osseruanza degli Intercolunnij secondo gli antichi negli aspetti de' Tempii, cioè facciate, e portici dauanti le Chiese secondo la loro gentilità, tratterò ancora delli sette aspetti

di

di detti Tempij; ancor che all'vso nostro non siano così osseruati. Mà il trattar della parte d'intorno al Tempio è, come hò detto, per l'osseruanza degli stessi Intercolunnii, come al suo loco diremo; & i nomi de' predetti aspetti sono questi; il primo si chiama Antis, il secondo Prostylos, il terzo Amphiprostylos, il quarto Peripteros, il quinto Pseudodipteros, il sesto Dipteros, il settimo Hyperros. La facciata in Antis sarà quella, che hauerà ne' suoi angoli le Ante, cioè pilastri, che in Greco si dicono Paraste, & il mezo trà le Ante sarà compartito con due colonne, & sopra quelle sarà il frontespicio.

Il Prostylos hauera medesimamente le Ante come nel primo aspetto; à dirimpetto le quali sono le colonne; al diritto delle qualli principia il frontespicio, & segue l'ordine delle due colonne di mezo.

L'Amphiprostylos è al medesimo modo, come il Prostylos, ma ha nel postico, cioe facciata di dietro, l'istesso ordine di colonne, & frontespicio.

Il Peripteros hauerà le colonne, che gli faranno portico d'intorno; nella parte dinanzi hauerà sei colonne, & sei nella parte di dietro, & vndeci per parte nelli fianchi computate quelle degli angoli, che saranno in tutto d'intorno colonne trenta.

Il Pseudodipteros hà nella fronte otto colonne, & nel postico altre otto, & ne i fianchi con quelle de i cantoni quindeci per fianco, che vengono ad essere colonne quarantaquattro; & trà le colonne, & il muro della Chiesa sarà vn'altra ala di colonne di intorno al Tempio, che farà il portico doppio da passeggiare. Nella fronte saranno colonne sei, & sei nel postico, & nei lati tredici per parte, che saranno in circuito colonne trentaquattro, & con tutte due le ale saranno colonne settantaotto.

Il Dipteros ha dinanzi, & di dietro otto colonne; ma nella parte de i fianchi del Tempio ha il portico doppio.

L Hypteros ha il portico d'intorno doppio, come il Pseudodipteros; ma nella fronte, & nel postico nella parte scoperta ha dieci colonne.

Oltra li nomi delle facciate sono ancora altri nomi, secondo la forma de' Tempii, come nel terzo libro si dirà.

Di quelle cose che si debbono auuertire, & delle quali si deue hauere cognitione nel principiare la Fabrica, Cap. III.

Prima, che venga alle regole degli adornamenti d' Architettura, tratterò di quelle cose, che auanti l'edificare deuono esser considerate, & di quella materia qual è più ottima nel fabricare; benche non hauesse pensiero trattar di queste cose, essendo così commune appresso gli operarii, quali continuamente le mettono in pratica,

Pur dirò qualche cosa per sodisfare à quelli, che non sono soliti à operare, come à Gentilhuomini, i quali, oltra la necessità, ancora prendono diletto nel far fabricare; percioche con la magnificentia de gli edificii tanto più vengono ad inalzare la gloria loro. Et oltre di questi vene sono anco di quelli i quali consumano l'otio suo nelle misure d' Architettura, & quest apportano seco somma lode. Percioche, se alcuna volta mancano gli Architetti; come alle volte interuiene, è sommo honore, che trà li Cittadini vi siano huomini non meno eleganti in dare le misure di quelli, che tal professione essercitano. Si legge che 2. in Atene, Antistene, & Callescheo, & Antimachide, & Dorino, Architetti posero le fondamenta del 3. Tempio; che faceua fare Pisistrato di Gioue Olimpico, ma dopò la morte di quello per lo impedimento delle cose publiche lo lasciarono imperfetto. Et però da dugento anni doppo Antiocho Rè hauendo promesso la spesa per quell'opera, Cossutio Cittadino Romano hauendo somma cognitione dell' Architettura, nobilmente con proportionata misura ordinò il Tempio, & le colonne d'intorno che fanno il portico, il quale era Dipteros, & ordinò la distributione di ciascun suo ornamento. Si legge ancora, che l'istesso pigliò l'impresa di fare in Athi, Gioue Olimpio con misure, & proportioni Corintie. Et ancora Caio Mutio Cittadino Romano confidandosi nella sua grande scienza, con legitime ordinationi dell' arte condusse à fine il Tempio dell'Honore, & della Virtù, con proportionate misure. Et non è merauiglia, se questa scienza dell' Architettura merita esser abbracciata; essendo quella, che ci ha dato la comodità di ben habitare, & è scienza antichissima, che quasi dal principio della creatione dell'huomo cominciò a prestare tanti beneficii. Et con la diuersità delle opere così publiche come priuate hà reso al mondo cotanta magnificenza. Et hora seguitando la promessa, come di sopra hò detto, di sodisfare a quelli, che sono soliti a operare, tratterò di quelle cose, che nell'edificare deuono essere considerate, le quali sono tre, come ancorà vuole Vitruuio nel terzo cap. del primo libro, vna è la perpetuità, l'altra l'Vtilità, la terza la bellezza. Tratterò prima della Perpetuità, & qual materia sia più sufficiente alla fermezza della fabrica. Poi tratterò della compositione Architettura; poi seguiterò l'altre due parti cioè Vtilità, & bellezza. PER LA PERPETVITA' principalmente si haueua risguardo alle fondamenta, in cauare fino a tanto, che si troui il terreno sodo, come nelli seguenti si darà la regola; percioche trà tutti gli errori, che nel fabricare possono succedere, sono di grandissimo danno quelli delle fondamenta, per li quali molte volte gli muri fanno alcune aperture, le quali minacciano rouina di tutta la fabricha; & a simili danni non si può, se non con grandissima difficultà rimediare.

ANNOTATIONI.

2 *Athene Città principale dell'Attica nella Prouincia dell' Acaia , che hora si dice Liuadia, ch'è propriamente la Grecia . Questa Città era il splendore della Grecia. Fù detta da Greci Athene , che vuol dire Minerua . Hoggi è ridotta in vna picciola terra, e si chiama Sentines .*

3 *Gioue Olimpio, cosi detto dalla celebratione de giuochi Olimpii , cosi detti per essere la prima volta in Olimpia contrada del* Peloponnesso *, in honore di Pelope da Hercole instituiti, i quali si celebrauano ogni quattro anni con gran concorso di tutta la Grecia. La qual solennità hebbe principio (secondo Giouanni Lucido) l'anno del mondo 3185. & 775. auanti a Christo , & anni* 400. *doppo la destruttione di Troia . Il spatio di questi giuocchi ouer spettacoli, era di quattro anni vacui , & ogni spatio era chiamato vna Olimpiade, & numerauasi come hoggi facciamo gli anni . Di questo più abbasso ancora si trattera .*

4 *Asti Città della Lombardia nel Monferrato, cosi nominata da Plinio & da Sempronio* Asta *Colonia. Nel suo sigillo si legge,* Asta nitet mundo, Sancto Custode Secundo. *Essendo S. Secondo il suo protettore.*

Della qualità del terreno da ponere le fondamenta . Cap. 4.

GLi indicii per conoscere il terreno sodo , & fermo , come scriue l'Alberti , saranno quando nel cauamento si trouerà il terreno talmente duro , che difficilmente sia offeso dalle percosse de' picchi di di ferro, quali vsano gli operarii a rompere il terreno , quando cauano le fondamenta: Ma non si deue fidare cosi subito , percioche in alcuni luoghi la terra ha diuerse scorze, hora di terreno duro, hora di molle , ma se in più luoghi sara percossa la terra con il picco , & recuserà le percosse di quello darà segno di buon terreno . Et tal inditio si proua ancora, che gettatoui sopra l'acqua, non diuenghi tenero . Si conosce ancora la fermezza del terreno, che reuoltatoui sopra alcuna cosa graue; ò lasciandoui cadere da alto vn graue peso non tremerà il cauamẽto; ò postoui dell'acqua in vn catino quella non si mouerà , ouero postoui vn tamburo le carte di quello non risoneranno. Si conosce il terreno se deue esser buono alle herbe, ò piante, che vi nascono; se sono di quelle, che nascono in luoghi humidi, sarà cattiuo . Non si deue fidare a far parte della muraglia sopra fondamẽti vecchi, ma spianare egualmente la fossa a liuello; acciò il preso prema egualmente in bilancia, & non cali più in vna parte, che in vn'altra, & i muri s'aprano. Se la fabrica sarà da farsi sopra vna rouina, ò fondamenta vecchia , non è da fidarsi, se prima non si vede il fondamento quanto profondi , & se sarà atto a sostenere il peso . Appresso le fiumare non ha mai saldezza il

terreno fino a tanto, che scenda sotto il letto del fiume. Nel proprio fiume volendo fondare il suo letto di sabbia non sarà valido, ma bisognerà trouare il terreno sodo. Deuono essere le fondamenta il doppio più grosse del muro, ch'a da esserui posto sopra, & qualche volta più, secondo la qualità del terreno, & grandezza dell'edificio; ma se il terreno non si trouasse sodo; cioè, che al basso fosse mobile, & paludoso, all'hora si faranno palificate secondo l'vsanza di Venetia, con spessi pali di onaro, ò rouere. Queste palificate si faranno sotto ciascun muro dell'edificio, acciò il fondamento sostenti egualmente il peso della fabrica, & che in niuna parte cali: Vero è, che nei muri più deboli si possono metter pali più sottili, & li più grossi muri: Alcuni luoghi sono, che non hanno bisogno di cauamento, ma hanno il fondamento fatto dalla natura, come quando si fonda sopra il sasso ne'luoghi montuosi. Teniuano gli antichi, che gli edificii nei luoghi paludosi fossero sicuri da i terremoti. Et per questo è tenuto, che il merauiglioso Tempio di Diana in Efeso 2. in vna valle fosse edificato. Et pur si legge che in Venetia il terremoto fece gran danni l'anno che fù del 1342. Et per sicurarsi da i terremoti loda l'Alberti, che negli edificii grandi si faccino alcuni spiragli per la grosezza delle fondamenta, i quali arriuino fino al tetto, acciò diano esito a i venti, che si generassino nelle fondmenta. Oltre questi sfogatoi le molte fogne 3. ancora mandano fuori il vento concetto sotto terra; Scriue Plinio, che Roma mai non tremò, per la quantità di fogne, che vi furno fatte; anche non fossero fatte per questo effetto; ma per purgare le brutture della Città.

ANNOTATIONI.

2 *Efeso Città celebratissima della Ionia Prouincia dell' Asia propria, fù prima chiamata Smirna (come scriue Stefano) da vna donna Amazzone, & hebbe dell'altri nomi, la quale à tẽpi di Lisimaco per vna subita calamità fù tutta desolata; perche essendo situata in vn certo loco basso, concauo, e paludoso, doue era posto dentro quel famoso Tempio di Diana Efesia per paura de terremoti, à quali è sottoposta quella ragione, venne tanta innondatione di acque, e pioggie, che tutta si sommerse, & annegò insieme con dieci milla huomini in quel diluuio, la quale poi Lisimacho reedifico in vn più eminente luoco; & volle che fosse chiamata Arsinoe dal nome della sua moglie, il qual nome non durò peroche dopò la morte sua ritornarono a chiamarla Effeso.*

3 *Fogne, dette anche Cloache, hoggi sono chiamate Chiauiche, queste riceuono l'acque che corrono per le strade, mentre pioue, e le conducano ne i fiumi. Di queste vna merauigliosa ne fù fatta in Roma da Tarquinio Prisco (come riferisce Andrea Fuluio) dentro alla quale commodamente hauerebbero potuto passare vn Carro di paglia, & in quella metteua capo due altre Chiauiche. Viene notato, che li Censori erano soliti di vendere per vn gran pretio quelle*

im-

immonditie, & fango di dette Chiauiche alli hortolani, perche tali bruture superauano di bontà il letame.

Quello, che si deue considerare circa la perpetuità della fabrica, oltra la cauatione del fondamento. Cap. 5.

IL fondamento deue esser più grosso il doppio del muro, che sarà da ponerli sopra, & alle volte più, come di sopra s'è detto. Nel principiar la muraglia sopra la fondamenta vicino a terra loda Catone, che si faccia di pietra dura fino à tanto, che l'edificio esca fuori del terreno vn piede; essendo che la parte della muraglia più vicina al terreno per l'humidita delle gronde, che cascano da i tetti, s'infracida, & si rode, onde si vede molte muraglie, che nella parte egual terra sono molto cauate, & però si deue fare vn ricinto di pietre dure, ouer se saranno mattoni deuono delli più cotti, acciò possano meglio resistere contra le offensioni de' tempi. Nell'alzare le fabriche, come vuole Vitru. nell'vndecimo capitolo del sesto libro, non si deue sopraporre ne pilastri, ne muri, ne colonne; che non cadino à piombo sopra li pilastri, ò muri, ò colonne che saranno di sotto; perche, se i carichi de i muri, ò colõne, ò pilastri saranno posti in pendente, non potra hauere continua fermezza la fabrica: ma quando i muri saranno diritti a piombo, & le colonne di sopra al diritto di quelle di sotto, & ogni cosa nasca dal suo piede, che i fiori delle finestre di sopra corrispondano a quelli di sotto, cioè che il voto sia sopra il voto, & il pieno sopra il pieno, la fabrica venirà ad esser più ferma, & perpetua. Le finestre come ancora afferma Vitruuio nel secondo capitolo del quarto libro deuono essere lontane da' cantoni delle fabriche, perche in esse cantonate con i vani delle finestre le gionture si slegano, & pero si deuono fare fortissime, perche sono come l'ossa delle fabriche. Et in materia delle finestre dice ancora Vitruuio nell'vndecimo capitolo del sesto libro, se vorremo assicurarsi nella parte di sopra i sogliari, si farà vn remenato, lasciando però le erte libere, & il sogliaro venirà ad assicurarsi dal peso delle traui, e muri: & così dal peso solleuato non si aprirà. Et se per la vecchiezza farãno alcun danno, facilmente senza pontelli si potrà mutare. Et similmente la pietra sotto le erte chiamata piana, non deue posare sopra cosa alcuna, se non da i capi, & il restante habbia sotto il volto, perche toccando in altra parte cosi aggrauata ne i capi del peso delle erte, causerebbe il spezzarsi. Et simil vani non si riempiranno se non quando la muraglia hauerà fatto presa; cioè, che non sia più per calare. Nelle fabriche in pilastri loda Vitruuio nell'istesso capitolo, che l'vltime pilastrate, cioè i pilastri de i cantoni si facciano più grossi degli altri, acciò habbiano più forza a resistere al peso de i muri, & coperti; imperoche molte rouine negli edificii nascono da' diffetti delle canto-

nate. Ancora si fará il compartimento delle stanze, che quelle, che s' incontrano siano vguali: acciò i muri sentano egualmente il carico del coperto. Sarà ancora di gran giouamento, se nella fabrica si farà vgualmente i corsi de' mattoni per tutto lo andare de i muri, acciò vgualmente calino, imperoche per la disuguaglianza delle altezze i muri non si possano congiongere insieme senza segno de fessura: nè manco per la giunta de' nuoui pesi i muri si serrano; cioè la calcina nel rasciugarsi per il troppo aggrauamento non fà la debita presa: Et ancora cōsumerá nel mezo dell'Estate verso la maggior forza del Sole; & il simile farà l'inuernata ne gli impetuosi venti.

Delle pietre naturali in vniuersale. Cap. 6.

DVe sono le spetie delle pietre, che si adoperano negli edificii, cioè le naturali, & le artificiali. Le naturali sono quelle, che si cauano nelle petraie: le artificiali sono fatte dalla industria degli huomini, & sono i Lateri, ouer diciamo quadrelli, perche contengono in se della figura quadrilatera; si dicono ancora mattoni, per esser fatti di materia che vuol dire compositione, ò mistura con la quale si fanno. Hora tralasciando questi, dirò delle pietre viue. Et prima in vniuersale, poi diremo delle artificiali, cioè mattoni. Circa le pietre naturali molti sono i luochi doue elle si cauano, che secondo la diuersità de' luoghi, & regioni si trouano varie sorti di pietre, così nella varietá del colore, come ancora nella durezza, & fragilita, & facilita da lauorarle. Et (secondo l' Alberti) molti sono gli indicii per conoscere le sue qualità. La pietra bianca è più tenera della rossigna & fosca. Et quanto più le pietre sono trasparenti, tanto più sono intrattabili. E quella pietra, che sarà come sparsa di arena, che lustri, sara aspra. Se gli vsciranno come punte nere, sara indomabile. La sparsa di gocciole accantonate sarà più salda, che quella, che le hauerà tonde. Et quanto più le gocciole saranno minori, tanto più sara dura; e quanto più hauera il colore purgato, e limpido tanto più sarà eterna. La pietra quanto meno è venata, tanto più è intiera, & quanto più le vene saranno simili alla pietra, tanto più sarà migliore: & quanto più hauera le vene sottili, tanto più sarà piaceuole; & quando sarà di vene più torte, e più interrotte, tanto sarà più austera. Quella che sara più nodosa, sarà più cruda. La pietra, che ha nel mezo vna linea rossiccia, come di ocria, è più atta al fendersi. Vicina a questa sara quella mescolata, hora di color bianco, hora di color di herbe. La più difficile è quella, che assomiglia a vn ghiaccio torbidiccio. Le assai vene dimostrano le pietre inconstanti, & atte all'aprirsi. Et quanto più saranno di vene diritte, tanto più saranno peggiori. La pietra che fà le scaglie più sottili, & polite, è più serrata; & soda; Et la pietra, che nel romperla hauerà la scorza più liscia, sarà

più trat-

trattabile; & quella, che hauerà la scorza aspra, quanto più sarà bianca, tanto meno vbidirà allo scarpello. Ogni pietra ignobile tanto più è dura, quanto più è spugnosa, & cauernosa. Et la pietra bagnata sottilmente, quanto più stà a rasciugarsi, tanto più è cruda. Et ogni pietra quanto più è graue, tanto più è salda, & piglia meglio polimento, che la leggiera. Et tutte le leggiere stropicciandole si disfanno più facilmente, che le graui. Le pietre, che percosse meglio suonano, sono più serrate, che le mute La pietra, che fregata fortemente, saprà più di Zolfo, sara più forte, che quella, che non ne saprà punto. Et finalmente tutte le pietre, che saranno resistenti allo scarpello, tanto piu staranno salde all'ingiurie de' tempi,

Delle pietre tenere, che qui vsiamo. Cap.7.

TVtte le pietre tenere, le quali si lauorano con la sega come il legno, hanno questa vtilità, come dice Vitruuio nel settimo capitolo del secondo libro, che subito cauate sono più tenere da lauorarle, & in luoghi coperti sono atte alla fatica; ma ne i luoghi scoperti, & spaciosi, per i ghiaccii & brine si rompono; & dispartano. Et quando sarà da edificare in luoco allo scoperto, dice, che esse pietre per due anni innanzi si cauino, non d'Inuerno, ma di Estate, & si tenghino al discoperto per il detto spatio di due anni acciò a poco, a poco si auezzi al ghiaccio, & venti, & pioggie: imperoche le pietre subito cauate dalla caua pregne del natiuo sugo, & humore, poste a' venti crudi, & ghiacci, si fendono, & risoluono. Et però tenghinsi allo scoperto, acciò si veda la sua bontà, se diueniranno dure, & atte a resistere all'ingiurie de' tempi; & non si mettano in opera sino in capo di due anni, accioche in quelle, che saranno troppo fragili, non sia ascoso il suo diffettoo; imperoche alcune diuentano durissime, & altre bagnate dalle brine si disfanno. Ancora daranno inditio di riuscir bonne quelle, che longo tempo si manteniranno in bocca della caua. Queste pietre tenenere si adoprano nella maggior parte degli edificii di questa Citta, cosi in luoghi coperti come scoperti, & si cauano nel Vicentino, in quai luoghi al presente si dirà. Si caua vna pietra berettina, & alle volte gialligna, la qual si chiama da Nanto, dal nome del luogo, doue ella si caua: di questa si fa ornamenti di porte, & finestre, & nappe da camini, & scale, & altri lauori; Si caua vn'altra pietra bianca dimandata da Costozza, dal nome del luogo, doue ella si caua, che prima fù chiamato Custodia, nella qual Villa era vn Castello cosi dimandato, perche anticamente si custodiuano i rei, & cattiui huomini nelle gran caue, che vi sono, per esserui state cauate assai pietre per fabricare, come scriue ancora il Biondo, il quale tiene, che quelle pietre fossero cauate per fabricare la Citta di Padoua, & si puo anco dire quella di Vi-

 cenza,

cenza, essendo il detto luogo non più lontano di detta Città di sei miglia vicino al Bachiglione fiume manco d'vn miglio della parte, viene verso Padoua, sono queste Caue; ouer Latumie, sotto vn'altissimo monte: trà le quali vna è di marauigliosa grandezza, la quale circonda quasi tre miglia (secondo la misura, & calcolo fatto da Frà Leandro Alberti Bolognese nella sua descrittione d'Italia) percioche la parte più lunga è pertiche seicento, & cinquanta; le quali pertiche sono circa quattro milla piedi, & per larghezza pertiche quattrocento, & nouanta, che sono circa tre mila piedi. In questa caua, ouer coualo, si vedono luoghi fortissimi, & balestriere, per la qual cosa egli è da credere, che detti luoghi siano stati fatti dalle pietre rimaste nella caua; per dentro assicurarsi nel tempo, che questi paesi erano trauagliati per le guerre, & dalla tirannia di Ezzellino crudelissimo Tiranno di questa Città per lo spatio di dicinoue anni. Imperoche nella sua vita dice Pietro Geraldo Padouano, nel coualo da Costozza fù trouato vna grandissima quantità di robbe, & di mobili, e tutto fù da' soldati saccheggiato. Molte cose merauigliose si potriano dire della qualità, & luoghi di questa caua, quali si lasciano, non essendo al proposito in quest'opera. Solo dirò che non è meno merauiglioso di quella, che hora si vede nell'Isola di Candia alle radici del monte Ida, la qual si mostra sotto nome di Laberinto, benche sia medesimamente vn coualo, nel quale da diuersi luoghi di dentro sono cauate pietre per la Città di Gnosso, & di Gortina. Che questa sopradetta caua da Costozza fosse fatta a mano nel cauar pietre da edificare, da segno il vedere, che per sostegno del monte hanno lasciati alcuni grandissimi pilastroni di essa pietra, misurati dal detto Frà Leandro Alberti, circa tre pertiche per quadro, & lontani vno dall'altro pertiche dodeci, chi più chi manco. Et dice, che di questi pilastri ce ne siano quasi mille. Che questa caua come habbiamo detto, fosse fatta a mano per trarne pietre, rende anco testimonianza il vedere le penole rimaste nelle cõmissure, & alcune pietre grandi tagliate per condurle fuori: come ancora da inditio il veder'i segni delle ruote de' carri. Di questa pietra se ne và cauando da diuerse bande del detto monte, & se ne adopera assai nelle fabriche di Padoua in ogni sorte di lauoro, & si fanno colonne, & ornamenti da Altare. Si caua a Soisso vn'altra pietra bianca non della candidezza di questa, ma è più tenera. Si troua à Castel Comberto vn'altra pietra tenera, il suo colore è argentino, & fà bel lauoro. Vn'altra pietra detta da Lapio la qual di politura auanza le sopradette, come nelle sue opere si vede. Questa si chiama ancora pietra Colombina. Hora se ne caua a Lonigo; non per colonne: ma le pietre vsate in questa Città (parlando delle pietre tenere) sono da Nanto, & da Costozza, & sono anco piu commede a condurle a Padoua, non essendo le sue caue molto discoste dall'acqua; le quali

pietre

pietre hauendole da adoperare in luoghi ſcoperti, benche ſi oſſeruerà la ſopradetta regola inſegnata da Vitruuio, laudo ancora, che lo ſtillicidio, cioè gronda, la quale ſi farà nella gola diritta, ouer cimaſa della cornice, ſi faccia di pietra dura per più mantenimento, & anco meglio tenirà la colla nelle commiſſure.

ANNOTATIONI.

2 *LAtumie appreſſo Romani erano profondi pregioni, coſi dette, come vuol Pedıano, delle prigioni oſcure dell'Iſola di Sicilia, nella Città di Siraguſa ch'erano coſi chiamate, perche in lingua Siciliana erano coſi detti quei luoghi oſcuri, e profondi, oue ſi cauauano le pietre. Di queſte prigioni, ſecondo l'opinione de gli antichi tre ne furono in forma de laberinti, la prima nell'Iſola di Candia, la ſeconda fù ancor nella Grecia, la terza in Roma, nelle quali ſi condannauano i rei à morirui di fame.*

3 *Gnoſſo hora Candia, à queſta Città Homero diede eccellentiſſime lodi nella quale era la reſidenza del Rè Minos, & fù patria di Strabone geografo.*

Delle pietre tenere, delle caue d'altri paeſi cittate da Vitruuio, & in particolare di quelle del Latio. Cap. 8.

NOn mi pare coſa ſuperflua, oltre l'hauer trattato delle pietre tenere, che quì vſiamo in queſta Prouincia della Marca Triuigiana, 2. detta prima Venetia, & ancora più auanti Eugania, trattare anco di altre pietre, acciò l'opera ſia più vniuerſale, & di guſto alle altre Prouincie: ſi come ancora Vitruuio nomina queſte inſieme con quelle del Latio, 3. che hora ſi chiama la campagna di Roma, qual prima acquiſtò nome di Latio dall'eſſerui Saturno naſcoſto, mentre fuggiua dal ſuo figliuolo Gioue, che l'hauea priuato del ſuo Reame, come racconta Virgilio nell'ottauo libro dell'Eneide, oue dice.

Primo da l'alto Ciel Saturno venne
Fuggendo l'armi del ſuo Figlio Gioue,
Che del Regno l'hauea ſcacciato, e priuo.
Egli, la gente rozza, e vagabonda
Raccolſe, e diede certa legge, e volle
Che queſto luogo Latio ſi chiamaſſe,
Perche ſicuro qui naſcoſo ſtette.

Che Saturno foſſe dal Cielo ſcacciato, ne parla il Poeta fauoloſamente; ma poiche ſiamo sù queſto propoſito deſcriueremo l'Iſtoria, Saturno fù il 3. Re di Creta, 4 fù figliolo d'Vrano per altro nome chiamato Cielo, la madre ſua fù Veſta, hebbe per moglie Ope ſua ſorella, la quale fù detta anco Rhea, e ſtãdo in ſoſpetto, ch'vno de' figlioli lo ſcacciaſſero del Regno, come i Fati gli haueano predetto, comando alla moglie,

eſſendo

essendo grauida, che cioche partorisse gli douesse presentare. La donna venendo al parto fece due figliuoli, vno maschio, & vna femina, la quale sola al marito mostrò, sapendo, che per essere femina, non li farebbe male; A questa fù posto nome Giunone; al figliolo pose nome Gioue, & lo fece portare in vna montagna delitiosa di fontane, & selue, chiamata Ida & in quella con molto studio lo fece nutrire; & acciò il pianto del fanciullo, non fosse vdito, faceua suonare nella detta montagna certi istrumenti di rame, i quali rendeuano vn grande, & spauenteuole suono, per il quale niuna persona ardiua entrare in quella selua, & in questo modo fu occultato Gioue contra l'intentione di Saturno, e cosi gli altri figliuoli, che nacquero insieme maschio, e femina. Di questo fatto di Gioue ne rende anco testimonianza Dante nel 14 canto della prima cantica, oue dice.

Vna Montagna v'è, che già fù lieta
D'acqua, & di frondi, che si chiama Ida;
Hor'e diserta, come cosa vieta.
Rhea la scelse già per cuna fida
Del suo figliuolo: & per celarlo meglio,
Quando piangea, vi facea far la grida.

Gioue poiche fù cresciuto, si diede tutto all'armi, & studiò molto in saettare; onde dalla gente rozza fù chiamato Dio del Cielo, vedendo che combatteua con le balestre; & con gli archi tirando saette, quasi come folgori cadenti dal Cielo. Essendo Gioue di età d'anni vinti cacciò il padre del suo Regno, il quale andò in Grecia, 5 e congregò vna robustissima gente, de huomini grandi, chiamati Giganti, & con questi s'apparecchiaua di tornare al suo Regno. Ma il figliuolo Gioue come intese questo, (secondo scriue Ouidio nel secondo de Fasti) venne incontra lui, & vedendo la gente con la quale douea combattere, salì sul monte Olimpo, 6 & mentre sopra quello sacrificaua gli aparse vn'Aquila volandogli sopra il capo, onde egli credendo, che quest'Aquila gli fosse mandata dal Cielo in suo aiuto, fece fare vn confalone rosso con vn Aquila d'oro (come Scriue Santo Isidoro nel decimo-mo ottauo libro dell'Ethimologie) Hauuto Gioue in augurio l'Aquila discese alla battaglia, nella quale vinse per potentia di sette li Giganti. Onde Ouidio fauoleggiando nel decimoquinto capitolo del primo libro dice, che Gioue con le saette fulminò i Giganti. Saturno sconfitto si diede alla fuga, & entrò in mare, e venne in Italia, 7 la quale al suo tempo, fù dal suo nome chiamata Saturnina per la gran vtilita, che hebbe per la sua venuta; attesoche lui insegnò à lauorar la terra, & seminar il grano; onde Vergilio nella Georgica dice.

Dio ti salue, ò gran Madre delle biade,
O terra Saturnina &c.

Fù

Fù quel paese chiamato Latio, perche Saturno iui stette sicuro dalle mani del suo figliuolo. Hora douendo trattare delle pietre di questa Prouincia, le più celebrate da Vitruuio, & altri sono le Tiburtine, 8 & sono anco le più temperate, & le più vsate negli edificii. Nomina anco le Miternine, 9. le Soratine, 10. le Fidenate, & altre, le Fidenate sono così dette da Fidena 11. Città vicino a Roma da cinque miglia frà Monte ritondo, e il Teuere, 12. & Teuerone, la qual Città fù rouinata da M. Emilio, che al presente non si troua vestigie. Di Fidene fà mentione Vergilio nel sesto dell'Eneide, insieme con la Città di Nomento & de Gabii, e dice

Quei Nomento in tuo honor, Fidene, e Gabii.

I Gabii 14. dice Strabone habitarono nella via Prenestina vicino a Roma dodici miglia in circa, oue si cauanno pietre in grandissima abbondanza per seruitio di Roma, come anco delle Tiburtine, & di quelle che si chiamano Rosse. Di questi, e di Preneste fà mentione Vergilio nel settimo dell'Eneide, oue dice.

Gli habitanti dell'alto, & gran Preneste
Son sotto il tuo stendardo, & sonui appresso
Quelli, che di Giunon Gabina i campi.

Le Albane discoste da Roma sedici miglia, doue fù la Città di Alba 15. edificata da Ascanio figliuolo di Enea, doppo trenta anni, che fù fabricato Lauinio, secondo il comandamento fatto ad Enea dall'Oracolo, come narra Dionisio Alicarnaseo, & Vergilio nell'ottauo dell'Eneide, quando dice.

Quiui della Città sia il luogo, e quella
Fia delli affanni tuoi certa quiete
Trenta anni poi, ch'Ascanio haurà fondate
Le mura d'Alba di chiaro cognome
Cose vere ti dico, hora in qual modo
Resti di questa guerra vincitore
Tosto ti mostrerò, se tanto ascolti.

Quelle pietre che da Vitruuio son dette Palinese, 16. non sono manco dissimili da quelle, che si chiamano Rosse, di sopra nominate, & si cauano medesimamente intorno Roma, & sono assai dolci, & così medesimamente le Fidenate, & le Albane. Mà le più salde & temperate. Frà le pietre tenere del Latio, sono le Teuertine; Dice Vitruuio anco le Soratine, & le Amiternine; Le pietre, che hora si chiamano Teuertine, furono dette prima Tiburtine, da Tibure antica Città, così detta da Tiburtio, maggior fratello di Cantilo, & di Cora, da cui fù fondata; Hora si chiama Tiuoli, della qual Città ne fa mentione Vergilio, nel settimo libro dell'Eneide doue dice.

Dietro costui, le Tiburtine mura
Lasciò due fratei c'hauean cognome
Dal Fratello Tiburi; de' quali vno
Cantilo era nomato, & l'altro Cora,
Et erano amendui Giouani Greci.

Et in altro luogo dell'istesso libro ne fà ancora mentione annoueran-dola frá le cinque Città, che fabricarono l'armi per aiuto di Turno contra Enea, & così dice.

Fin' hor cinque Città grandi, & ardite
Rinouan l'armi sopra i duri incudi,
Atina la possente, & il superbo
Tiuoli, Crustumero, Ardea, & Antenne
Di torri ornata. Queste tali fanno
Gl'elmi d assicurare il capo; e insieme
Le corteccie del Salice indurato
Piegano appresso per coprir le gambe,
Altre corazze, altri cosciali, & scudi
Fanno d'acciaio, & gli ornano d'argento.

Intorno alla predetta Città de Tiuoli (la qual giace sopra vn col-le, distante da Roma sedici miglia) sono i luoghi doue si cauano le pietre Teuertine, delle quali fù fatto la maggior parte de gli edificii eccellentissimi in Roma, & di queste assai ne scriue Plinio in più luo-ghi, & fra gli altri al capitolo vigesimo secondo del libro trigesimose-sto. Simili à queste se ne cauano in altri luoghi, come nel Piceno, 17. nell'Vmbria, 18. nella riuiera di Genoua, & Toscana, 19. sù quel di Luca, & di Pisa, & in quel di Siena in più luoghi, & nel Territorio d' Arezzo, a Cortona, a Volterra, & per tutti gli Apennini, & ne i mon-ti di Fiesole si cauano pezzi grandissimi, le quali pietre, non solo per colonne, ma anco per figure, & altri ornamenti intagliati sono in tutta perfettione, & piglia bellissimo pulimento Si cauan nell'Abruz-zo le Soratine, così dette Sora Città, & le Amiternine da Amiterno Città, della quale fà mentione Vergilio nel settimo lib. de i fatti d'E-nea, e in questi versi dice.

Vna gran compagnia costui seguiua
De l'Amiterna gente, & de' Queriti.

Oltra di queste molte altre pietre tenere si trouano come nel paese de Belgi 20 & altri luoghi. Et queste sopradette pietre, per metterle in opera, & cauarle, è da osseruare come nel passato cap. si e detto.

AN-

ANNOTATIONI.

2 MArca Triuisana così detta dalla Città di Treuiso, che fù Seggio de Marchesi Lombardi: i termini di questa prouincia sono in Leuante il fiume di Liuenza, & vna parte del mare Adriatico; In Ponente la Lombardia vicino al lago di Garda, & a fiumi Mincio, e Sarca; In mezodi la bocca dell Adice, e le paludi Melarine, e Brigantine. In Tramõtana l'Alpi che disgiungono l'Italia dalla Germania.

3 Latio così detto dal verbo Latino Latere, che in Toscano vuol dire nascondere, hauendosi qui nascosto Saturno: termina il Latio da Oriente il Fiume Liri, hora Garigliano. Il mare Tirreno da Mezzogiorno, il fiume Teuere con l'Anione da Occidente. Et l'Appennino da Settentrione.

4 Creta Isola così detta da Creto suo primo Rè, che fù figliolo di Nembroth, fù da Homero chiamata Ecatompoli, cioè di cento Città, perche tante ve n'erano. Fù detta ancora anticamente Maccarone, hoggi è chiamata Candia da Candia sua principal Città. Ha quest'Isola da Oriente il Mare Carphathio: da Occidente il Mare Adriatico; da Settentrione il Mare Cretense; da Mezzodì il Mare Libico.

5 La Grecia è vna prouincia dell'Europa diuisa in sei regioni, cioè Thracia, Macedonia, Chersoneso, Epiro, Achaia, Peloponneso, e molte isole d'intorno. La vera Grecia (secondo Tolomeo, e Plinio,) è vna Prouincia in Achaia, che Attica si chiama; doue è la Città d'Athene,

6 Olimpo Monte di Macedonia nella Grecia, e di merauigliosa altezza, onde gli habitanti addimandano la sua cima Cielo, doue ne l'aure spirano, ne i venti, ne vi cadono pioggie, & questo affermano quelli, che vi sagliono sopra, quali scriuono il suo nome nella poluere, & tornandoui l'anno dietro non lo trouano disfatto dice Lucano, l'Olimpo passa sopra l'altre nubi.

7 Italia prouincia dell Europa fù chiamata con varij nomi secondo la diuersità, e varietà de' tempi, fù prima chiamata Hesperia da Hespero fratello di Atlante. Macrobio tiene, che fosse detta Hesperia dalla Stella detta Hespero, per esser posta sotto'l Ponente. Fù poi detta Enotria, da Enotro Rè de Sabini. E poi da Italo Rè de Siciliani fù chiamata Italia. Onde Virgilio nel primo dell'Eneide dice.

Vn luogo è, che da Greci Hesperia è detto,
Terra antica, & per l'armi sue possente,
Et fertil molto; già fù da gli Enotri
Habitata; & è fama c'hora quelli,
Che vennero doppo Italia, chiamaro
Questa gente dal nome del suo Duca.

8 Tiburtina di Tiboli ouer Tiuoli Città nel Latio, molto discosta da Roma, oue nacque la decima Sibilla, che fù chiamata Tiburtina, & per nome Albunea, ouero Leucothea, la quale i Teuolesi antichi come Dea adorauano, in riua del

Fiume

Fiume Aniene, hoggi detto il Teuerone, doue si vede in testimonio di questo, vn picciol Tempio antico, di forma rotonda, e di vaga Architettura qual si chiama il Tempio della Sibilla. La cui statua (secondo Varrone) fù trouata nel medesimo fiume, con vn libro in mano, & il Senato per quanto si dice ordinò, che le sue ceremonie fossero trasferite in Campidoglio. Ritrouansi scritte ne suoi libri queste parole, le quali tradotte dal Greco così dicono; Nascerà GIESV Christo in Betheleem, & sarà annunciato in Nazareth: O felice quella madre dalle cui poppe egli prenderà il latte. Et in altri versi parlando pur di Christo dice; Il terzo giorno doppo la sua morte risuscitera. & sarà veduto vino da mortali, & di più salirà nelle nuuole al Cielo. Quello che si dice di questa Sibilla, che mostrasse il parto della Vergine ad Augusto potria essere, che fosse stata vna visione, ò pure l'habbia visto nel gran studio fatto in quel tempo, ne' libri Sibillini essendo le Sibille morte molti anni auanti della cagione per la quale nel tempo della nascita di Christo commandò Augusto, che niuno lo dimandasse più Signore: leggi la prima annotatione del compendio degli annali del Baronio fatto dal Panigarola.

9 Amiternine, da Amiterno Città dell'Abruzzo, edificata sopra il piano d'vn colle hoggi disfatta; da Virgilio è chiamata piena di torri, doue si vedono anco hoggi alcune reliquie del Teatro, de Tempij e delle gran torri, che v'erano. Fù questa Città patria di Chrispo Salustio nobile historico.

10 Soratine, da Sora prima Città de Sanniti in Abruzzo, detto già Sannio.

11 Plinio dimostra come fossero portate à Roma, molte pietre de i Fideuati per fabricare i sontuosi edificij di quella, & doueuano essere le pietre del Teatro, che in Fidene cadete, & ammazzò più di vintimila huomini come scriue G. Suetonio.

12 Teuere fiume qual passa per Roma.

13 Teuerone fiume detto da gli Antichi Anione; da Aonio Rè di Toscana, che disperato vi si annegò dentro.

14 Gabij Città del Latio nella via Prenestina, distante da Roma dodici miglia, onde i popoli di quella furono detti Gabini; hora è castello chiamato Gallicano, posseduto da i Signori Colonna.

15 Alba hora Albano, picciola terra posseduta da i Signori Sauelli Cittadini Romani, prima fù distrutta da Tullio Hostilio, nella qual Città regnarono trecento anni innanzi, che fosse Roma, tredeci Rè, della schiatta d'Enea Fù questa Alba Città del Latio edificata da Ascanio Figliuolo d'Enea, & di Lauinia figliuola di Latino Rè, come scriue Tito Liuio, & altri, il quale la chiamò Alba, cioè bianca dalla bianca Troia, che Enea quiui trouò con trenta porcelletti che poppauano, & a differenza d'vna Città de Marsi detta Alba, qual'è appresso il lago Fucino, le aggiunge la forma, & nome di longa, stendendola per la schena del Monte Albano, la doue egli la pose, chiamandola Alba longa. Alba ancora è vna Città di Vngheria, detta già Taurno & Belgrado hora Alba Greca. Et appresso vn'altra pur d'Vngheria, chiamata Alba Regale;

per

perciochè quiui i Rè d'Vngheria sogliono incoronarsi. E vn'altra di Lombardia di la dal Pò, nominata da Plinio Alba Pompea.

16 *Palinese, da Paliano Città de Latini, nella Campagna di Roma.*

17 *Piceno prouincia d'Italia detta Marca Anconitana, da Ancona sua Città. Il principio di questa prouincia è al fiume detto Tronto, che passa alla Città d'Ascoli, & và fino al fiume Isauro, detto hoggi Foglia, & quiui è terminata dal monte Apennino, & quindi dal mare di Venetia. Fù chiamata Piceno anticamente da Sabini, da Pico vcello, che passando l'essercito di quelli per esso luogo, il detto vcello gli volò sopra il stendardo grande.*

18 *Vmbria è vn paese d'Italia fù detto Vmbra dall'ombra, perciochè per l'altezza de monti, & per la vicinità dell'Apennino quella prouincia è ombrosa. Stendeuasi, secondo Strabone da Obticoli insino a Rimeno: secondo altri scrittori insino à Rauena. Quelli di quà da l'Apennino si chiamano Vilumbri, hoggi il Ducato di Spoleto. Quelli di la Vmbri Senoni, hoggi parte della Marca d'Ancona, & parte della Romagna.*

19 *La Toscana detta da Latini Hetruria, & Tuscia è vna prouincia nobilissima d'Italia posta trà il Teuere, che la diuide dal Latio, & il fiume Magra, che la disgiunge dalla Liguria. Ha l'Apennino alle spalle, & à fronte il mare Thirreno, o Fosco ò infero che si dica.*

20 *Belgi sono popoli della Gallia vicina a i Germani, si chiamano Piccardi, & Suizzeri.*

Delle pietre dure, che qui vsiamo, & doue si cauino, & di alcune altre. Cap. 9.

LE pietre, che si cauano ne i monti del Padouano, sono di colore come argentine, & come il bigio, & si dimandano macigne; la lor grandezza è di sei piedi incirca, di queste si sono fatte molte volte colonne, come negli edificij di questa Città si vede. Son'anco in vso nelle opere alla rustica, come pilastri, e bassamenti di fabriche, perche sostengono i graui pesi, si fanno ancora porte, finestre, & scale allo scoperto. Oltra di queste vi sono quelle da lastricare le strade, d'incredibile durezza, le quali ancora seruono ottimamente nei fondamenti, & riceuono la calcina. Si caua in Istria 2. vna sorte di pietra molto dura, & bella di vedere, bianca, & lucida, & di bella grandezza, la qual riesce bene in ogni sorte di lauori, come statue, & colonne, & qualsiuoglia opera. Di questa più d'ogni altra sorte se ne serue la Città di Venetia, della qual pietra oltra i molti lauori che in detta Città si trouano vi è la nobilissima fabrica della Zecca, & in Padoua il palazzo Pretorio, & altre opere. Oltra i lauori di quadro, & intaglio, che di tal pietra si fanno, anco serue vtilmente à stillicidii cioè grondare delle fabriche, perche nei luoghi scoperti resiste a qualsiuoglia ingiuria de tempi; ma tocca dal foco facilmente si discioglie; Le sue caue sono in vn'Isoletta dell'Istria nel Territorio di Rouigno, le quali pietre volgarmente si di-

cono pietre Istriane, & in molte parti d'Italia se ne conducono. In vn' altra Isola dell'Istria detta l'Isola di Breoni si cauano belle pietre, non cosi dure, & stimate, come quelle di Rouigno, dette Istriane,& anco di esse si fanno sontuosi edificii in Venetia. Nel Vicentino si trouano medesimamente due sorti di pietre dure, vna sorte si caua a Piouene,& vn'altra a Chiampo,qual'è più dura, & simile all'Istriana, & si troua di somma grandezza, come fà fede vna colonna di essa pietra, la qual'è drizzata nel mezo della piazza di Vicenza,vn'altra è ancora a Chiampo, ma non lauorata,che per la sua lunghezza non fù condotta a Vicenza, rispetto alla difficoltà del voltar le strade, delle quali pietre si adorna la magnifica fabrica della Basilica 3.in Vicenza, cosi di colonne, come di figure. Si troua vn'altra pietra bianca, & dura sù quel di Verona, la quale si chiama Bronzo, questa negli intagli, massime figure, è di bellezza, & perpetuità. Tra le pietre, che si trouano in altre parti, le più dure & di maggior grandezza, & più perpetue si cauano nell'Egitto, 4. come rendon testimonianza gli Obelischi, ouero Aguglie, nella Città di Roma La maggiore si troua a S. Giouanni Laterano, la qual fù detta di Costanzo, che fù figlio di Costantino, perche hauendola il Padre dall'estreme parti dell Egitto dalla Città di Thebe, fatta portare in Alessandria per condurla in Costantinopoli, il detto Costanzo la fece trasportare nella Città di Roma. Et Ammiano Marcellino vuole,che fosse la prima volta dedicata a Ramise Rè, & che le figure, che vi sono intagliate d'intorno rappresentino le sue lodi. Di queste pietre gli Egittii se ne seruiuano per mantenere la memoria dei suoi morti, per essere pietre, che non temono, ne fuoco, ne ferro, ne dal tempo si cangia il colore, il quale è bigio. E pietra ruuida picchiata di negro & bianco, & taluolta di rosso, & si dimanda Granito bigio. Si caua nell'Egitto vn'altro Granito bigio, ma verdiccio, picchiato di nero,e bianco, del quale granito se ne troua di color simile in molte parti d'Italia, di grandezza da poter far colonne. Le maggiori grandezze si cauano nell'Isola dell'Alba, 5. doue i Romani teneuano huomini a cauare infinito numero di pietre,delle quali sono in parte le colonne della Rotonda di Roma di straordinaria altezza. E ancora molto dura da lauorare, ma non di molta grandezza vna sorte di pietra,che si caua in Toscana, che per nome si chiama la pietra forte, la qual è di color gialliccio con alcune vene di bianco sottilissime, si conserua longamente allo scoperto, & di esse si fanno statue per fontane, perche regge all'acqua, & è vtile per far ponti. Sono molto lodate da Vitruuio le pietre,che sono dette Antiane,che si cauano nei confini de'Tarquiniensi 6. intorno al luogo di Volsinia 7. Queste hanno virtù infinita di reggere al giaccio,& al foco,& seruono a qualsiuoglia intaglio,& non inuecchiano,ma le opere di quelle conseruansi, come se all'hora fossero scolpite. Di questa pietra vsauano gli antichi fare i

se

i sepolcri. Si trouan ancora nel Latio, & altri luoghi pietre dure dette Selici, che si dice anco pietre focaie. Queste sostēgon' i pesi in qualsiuoglia membro di fabrica, cosi coperto come scoperto, & per sepolchri, & Pile da olio, ò da acqua, ò da vino ottimamente vagliono. Vn altra pietra dura si troua nel Latio di color nericcio, & spugnosa. Di questa gli Architetti si seruono per fare pilastrate di finestre, & porte; la qual pietra si chiama Piperno dal nome del luogo doue si caua; che fù vna terra antica hora trasferita dal piano sul colle, la qual fù da Germani, & Bertoni miseramente distrutta. Di questa fà memoria Vergilio nell' vndecimo libro dell'Eneide, dicendo.

Scacciato per inuidia dal suo Regno.
E per la forza de' nemici altieri
Da Piperno Città partendo antica.

Di molte pietre si potria dire circa le loro qualità, che per breuità si lasciano, hauendo detto à bastanza nel capitolo 6. circa il conoscere la qualità di ciascuna pietra. Hora passeremo più oltra alle pietre fine, & nelle sopradette si auertirà di mettere le più tenere ne' luoghi più coperti, che oltra il mantenimento della pietra, sarà ancora quel del colore, che sarà più bella alla vista, percioche quanto più le pietre sono tenere, tanto più diuentano nere, e brutte da vedere, essendo al discoperto; & quanto più sono dure, mantengono il colore, & nelle opere d' Architettura, & statue sono di bella veduta.

ANNOTATIONI.

2 *Istria è vna regione d'Italia frà l'Istro fiume, & il seno Adriatico.*

3 *Basilica è vn luogo di grande amplezza, e spatiosità con corridori, & galerie d'intorno, nel qual luogo molti della Città si ragunano per litigare, ò passeggiare, ò negotiare di diuerse cose. Si da ancora nome di Basilica alla Chiesa principale ò Patriarcale, perche si fà spitiosa. Queste Chiese secondo Vitruuio sarebbono nominate Baricefale, il qual vocabolo significa grandezza, e fermezza, e di grande intonanza, percioche per Bari sono detti gli Elefanti, i quali sono di gran corpo, e Cefale significa cosa, che à gran capo, onde i Romani con greco nome chiamano Cefali i Mugili pesci. e questo per l'ampiezza del capo. Questo vocabolo Cefale in questo luogo potria anco venire dal vocabolo Cefas, che in lingua Soriana significa saldezza. Si può ancora questo nome Buricefale intendere in più modi, per Bari si intende vna spetie de nauili Egittij, doue forsi da questo il corpo d'vna Chiesa vien chiamata naue: per Barice è da intendere grande. Fal vuol dire alte, copulate a modo di pino, onde la sua cima è detta anco pinacolo. Il nome di Basilica potria deriuar da Basilea che significa la grandissima casa regale, ouer imperiale, il qual nome è deriuato da Basileo Rè.*

5 *Egitto è vna prouincia nell'Africa, che termina da Oriente con parte della*

Giudea, & con l'Araaia Petrea; Da occidente con Cirene, & con il rimanente dell'Africa; da mezzo giorno con l'Ethiopia; da Settentrioue col mare d'Egitto; Questa prouincia è nobilissima si per l'antichità de popoli, come ancora per la magnificenza, & grãdezza delle Città, trà le quali molto nobile, & honorata fù la Città di Thebe nominata in questo cap. la qual fondò Busiri Re d'Egitto, come scriue Diodoro nel 2. libro. Fù chiamata da Greci Heliospoli cioè Città del Sole (per quanto scriue Strabone,) da Plinio è detta Diospoli; e dice, ch'è tutta pensile, cioe, che hà sotto di se strade sotterrance. Fù di cento, e quaranta stadij in larghezza, & hebbe cento porte secondo Homero, e Pomponio, e Giuuenale. Quiui è il Paese Thebaico, Euui anco Abido Città nobile, & già Regale per residenza del Rè Mennone. Alessandro il Macedone vi fece edificare Alessandria. Il Rè Cambise vi fece edificare la gran Città di Babilonia. Grandissima frà le Città fù quella di Siene, nominata da Plinio, edificata sotto il tropico del cancro, la onde allora, che il Sole è nel segno del Cancro nel mezzodì del Solstitio cadendo sopra là Città non si vede in essa alcuna ombra.

Di che fà testimonio Lucano nel secondo libro dicendo.

Non facendo Siene ombra giamai:

Et nell'ottauo libro dice.

Chi sarà quei che all'arida Sirene.
Ir possa, &c.

Hauui in essa vn pozzo di marauigliosa altezza, nel cui fondo guarda per diritto filo il Sole à ventiquattro dì del Mese di Giugno. Non è da passar con silentio di questa prouincia dell'Egitto le Piramidi & il Labirinto, nel quale vi furono mille case & dodici Palazzi Regali. L'edificio di esso era tutto di marmo, & marmo ora coperto; e fabricato di dentro con quasi innumerabili vie, che guidando quà, & là con molti auuolgimenti, & spesi ritrouati portici, di vno sopra l'altro, che fà vna certa rotondità, e tanto hà di tornata, quanto di andata per ripiego di via; & nondimeno riempie altrui di grandissima confusione all'increbile vscita Le Piramidi son certe torri in Egitto, molto marauigliose fabriche di quadrate pietre alzate verso il Cielo sopra ogn' altra altezza, che con mano fabricar si possa. La onde trapassando la misura dell'ombre, non hanno ombra niuna. Dalle parti di sotto erano alquanto più larghe, & a poco a poco ristringendosi finiuano in acuto, sotto queste furono già sepolti i Rè; onde noi l'habbiamo poscia chiamate sepolture. Lucano nel nono libro.

Non Amaside tratto da sepolchri.

Delle Piramidi.

Certa cosa è che la Piramide edificata da Chenne Rè d'Egitto otto miglia, e mezzo, ò più lontano dal Nilo, fù molto marauigliosa fatta d'vna pietra molto dura; la quale per quello, che scriue Diodoro nel secondo libro dell Historie, arreca molta merauiglia à risguardanti, si per l'artificio di essa, & si ancor per la nobile fabrica di tal opera, alla cui fabrica furono ordinati tre-

cento, e sessanta mila maestri, che la fornirono in spatio di venti anni; & è questa nel numero delle sette merauiglie del mondo. Haueua questa Piramide quattro faccie, ciascuna delle quali nella parte più bassa conteneua sette iugeri di larghezza, & l'altezza sua trapassaua sei iugeri. La lunghezza del Iugero, per quanto hò potuto trouare, era ducento, e quaranta piedi.

5 *Elba Isola d'Italia nel mar Tirreno, ò Tosco, nobilitata per le vene del ferro; per altro nome hoggi si dice Lelba, & il Petrarca in quel verso.*

Trà la mia Toscana, & Lelba, & Giglio.

6 *Tarquiniensi. da Tarquinia Città così nominata da Romani, hora i suoi vegistij son nominati da Terquente fù detta prima Tarracona da Taraconte, che fece quelle dodici prime Città di Toscana; essendo posto presidente sopra quei luoghi da Turreno figliuolo di Atis.*

7 *Tolsinia valorosissima per i fatti d'arme, fù vna delle dodici prime Città di Toscana, con lago di circuito di vintiquattro miglia, & isola dentro. Hoggi Bolsena si dice.*

Delle pietre macchiate, & marmi di pretio, & lode di opere antiche, & Scultori antichi. Cap. 10.

SI trouano alcune pietre miste con diuersi colori, come mescolanza di diuerse pietre, fatte in vna sol massa, & queste chiamiamo pietre macchiate; delle quali oltra quelle, che si trouano nell'Egitto, & nella Grecia, 2. se ne trouano ancora copiosamente in diuersi luoghi d'Italia, come ne i monti di Verona nella Patria del Friuli, & altri luoghi della Marca Triuisana, e così ne i monti di Carrara, & di Prato, & altri luoghi della Toscana, & nella Lombardia, e nella Sicilia, 3. & altre prouincie d'Italia: delle quali pietre miste si fanno per il più adornamenti sopra gli altari, & si fanno incrostature sopra i muri, & pauimenti, & de' marmi bianchi si fanno statue, capitelli, & qualsiuoglia lauori; Di queste pietre nel presente capitolo tratteremo, & prima si dirà delle più dure, cioè del Porfido, & Serpentino.

Il Porfido è vna pietra rossa di colore scuro con minuti spianzi, come di color di rosa, oltra quelle che si cauano nell'Egitto. In gran coppia se ne troua nell'Isola Citera; 4. se ne caua ancora nell'Italia in Sicilia nel territorio Giuliano, & in Toscana sù quel di Volterra: 5. benche questa pietra sia difficile a lauorarsi per la sua durezza, nondimeno si vede qualche colonna, & figura, ma a' nostri tempi pochi la lauorano. Credo che questa, & ogni altra pietra dura sia di natura come le sopradette, che siano più tenere da lauorare subito cauate, che quando elle stanno fuori della caua, alla pioggia, al giaccio, & al Sole, hauendo veduto di essa opere fatte al torno. Di questa pietra per il più si vede bellissimi incassamenti, essendo più facile per tal'opera à lauorarla, rispetto, che si fà con la sega, come più à basso diremo.

Il Serpentino detto da Greci Ofite, è vna pietra di color verde ſcuro con alcune croſette per di dentro di vn color verde gialletto, & lunghe per tutta la pietra, onde da Latini è detta Serpentina dalla ſimiglianza del color di ſerpente. Ancorche queſta pietra ſia più dura del porfido, rieſce più facile à lauorarla, & più dolce, e meno faticoſa, riſpetto, che queſta ſorte di pietra ſi ſchianta. Di queſta ſi ſeruono gli Architetti, come della ſopradetta, eccetto che di queſta ſorte di pietra non ſi ſono mai vedute figure, ma benſi piedi di tauole, & baſſe di colonne. Di queſta pietra ſe ne caua in Toſcana nel Territorio di Volterra in vn luogo chiamato Leſcaia, ſe ne caua ancora nella Grecia nell' Iſola di Naſſo 6 pezzi grandiſſimi, & nell'Egitto; Si cauano ancora nelle medeſime parti Africane marmi di gran finezza, & bellezza.

Si troua vn'altra pietra verde, ma di colore acerbo, & gialetto, & hà per di dentro alcune macchie, come nere, picciole, & grandi, & anco di bianche, alquanto groſſette; la qual pietra rende anco vaghezza alla viſta, & è detta da alcuni ſerpentino baſtardo, & da altri Cipollaccio, di queſta ſi veggono in più luoghi colonne groſſe, & ſottili; Ve ne ſono di eſſa pietra ſedici nel primo ordine del Tabernacolo nella Chieſa del Santo in Padoua, & nel ſecondo ordine pilaſtri, & incaſſamenti nella groſſezza della luce dell'arco ſopra l'Altare; Nè manco di queſta ſi ſono vedute figure, ancorche più facilmente ſi lauori.

Vn'altro marmo verde ſi troua per colonne, qual ſi chiama Cariſtio 7. dal luogo, donde viene.

Si troua ancora vn'altro marmo, che tende in verdicccio, & è pieno di vene, & non ſolo è differente di colore dalli altri marmi, ma ancora di grana, & ſi dimanda Cipollino, ſe ne caua à Carrara, & altri luoghi. Di queſto ſi ſeruono per diuerſe coſe, eccetto che per figure.

Furono ancora appreſſo gli antichi, & moderni pregiati gli marmi neri, & trà Romani da Lucio Lucullo, il quale oltra il diletto di hauer colonne di ſimile marmo, hebbe tanto ardente deſiderio di hauer anco ſtatue, & pitture, che cominciò ad impazzire, & fù dato in tutela a M. Lucullo ſuo fratello. Tra i marmi neri, che hora più ſi ſtimauano, è la pietra Paragone, della qual ſe ne caua nell'Egitto, & in alcuni luoghi della Grecia, & in Italia quella, che in queſto Illuſtriſſimo Stato vſiamo. Si troua queſta pietra di più ſpetie di grana, & di colore, perche altra hà il nero morato affatto, altra è più gentile di grana, ò finezza. Et queſta pietra dura a intagliarſi, ma bella eſtraordinariamente, & piglia vn luſtro molto mirabile; Benche per colonne grandi difficilmente ſe ne troua. Di queſta è vn'Altare con belle colonne nella Chieſa di San Fantino in Venetia. Et per il più di queſta pietra ſi fanno lucidiſſimi incaſſamenti, come qui vediamo intorno il Choro

della

della Chiesa del Santo,& altri luoghi. Quella d'Italia si caua in Toscana nei monti di Prato vicino a Fiorenza dieci miglia, & cosi nei monti di Carrara,& nel Territorio di Salò,Città della Lombardia, nel territorio di Verona Città della Marchia Triuigiana.

Vn'altra pietra nera della quale si fanno politi lauori, si troua in Toscana,in vn monte molto cauato, chiamato monte nero.

Nell'isola di Chio 8. si troua vn marmo,c'ha medesimamente dell'atro cioè nero, il quale è detto Luculleo, perche la prima volta fù portato à Roma da Lucio Lucullo Romano. & si troua per colonne grandissime; Si troua ancora nella medema Isola altre pietre di varii colori. Di questa Isola Plinio loda il marmo,che si taglia nel Monte Pelleneo.

Loda ancora Plinio il marmo nero, con certe varie macchie,qual si caua nell'Isola di Milo 9.

Come tra i marmi neri il Paragone è il più pregiato, cosi trà i bianchi l'Alabastro, il quale è vn marmo finissimo, duro, e di bella trasparenza. Ottimo è quello di color gialletto, con alcune minute onde di color chiaretto, con qualche macchia più scura,& piglia vn lustro bellissimo,& quanto più trahe al color mellino,tanto è più pretioso.Ignobile è quello di color bianco,& di manco splendore. Circa le sue caue taccio i molti luoghi fuori d'Italia, poiche in Italia si troua perfettiss.& abbondante,massime in Toscana nel borgo Lescaia, & si troua di honesta grandezza,buono per figure, come vediamo qui in Padoua sopra l'Altare di S.Luca nella Chiesa di S.Giustina; Oltra queste se ne troua in Sicilia, in Entella territorio di valle di Mazzara. Si da ancora nome di Alabastro ad vna certa pietra bianca,come marmo,molto tenera, della quala si fanno figurine picciole, & si lauorano con li temperatini, & con le agubie,& si lauora al torno;la qual pietra secondo il Mathioli,non è altrimente Alabastro,ma vna specie di gesso.

Simile all' Alabastro è la Sinnadica pietra, cosi detta da Sinnada Città della gran Frigia d'Asia,di cui si legge, che si faceuano grosse colonne,le quali erano portate à Roma per mare.

In caria 10. sono anco monti doue vien cauata vna pietra bianca, della quale si fabricano publici, & priuati edificij, che à merauiglia splendono.

Si cauano in molti luoghi della Grecia, & in tutte le parti di Oriente, alcuni marmi,che molto traspaiono; alcuni de' quali erano adoperati da gli antichi per vetriate ne i bagni, & stuffe, & per tutti quei luoghi, doue il vento potesse offendere, facendo di tal pietre lastre sottili da seruirsi per tale effetto.

Si dice ritrouarsi ancora in Italia il marmo chiamato Fengite,qual'è molto lucido, e trasparente. Di questo fà mentione Suetonio nella vita di Domitiano Imperatore, doue dice, che suspettando Domitiano di esser amazzato,fece murare nella loggia,doue era solito a passeggiare,

alcune pietre di marmo chiamato Fengite bianco, lucido,& trasparente, dentro al quale se gli veniua a rappresentare dinanzi a gli occhi l'ombra di tutto quello, che se gli faceua dietro alle spalle.

Il marmo Pario 11. dell'isola di Paro nella Grecia, fù nelle sculture molto apprezzato appresso gli antichi, per la candidezza, & splendore. Di questo fà mentione Horatio nel 1. lib. de' versi, ode 19. nei quai versi dice.

Lo splendor di Glicera assai più chiaro,
Del Pario marmo, lo mio cor consuma.

Molti altri marmi bellissimi così bianchi, come macchiati si cauano in diuersi luoghi, come il Thebano d'Africa, 13. l'Armenio, 14. il Frigio. Il Tassio dell'Isola di Tasso nella Grecia, candidissimo, molto stimato da' Romani: poi il Numidio, 15. il Lesbo, 16. trà i bianchi marmi più liuido del Pario. Di altri marmi si potria dire, quali si lasciano poi che quì al presente si adopprano marmi bianchi da Carara, & pietre macchiate da Verona, & del Friuli, 17. non potendosi fare le spese, che faceuano i Romani in marmi così eccellenti, e pregiati.

Del Pario marmo si dice essere vna statua della effigie di Vettorio Capello General di Terra Ferma della Republica Venetiana, nella Chiesa di Santa Helena nelle lagune di Venetia, fatta modernamente da Antonio Dentone Scultor Venetiano; Benche trà Scultori moderni vi siano stati, & siano Scultori eccellentissimi da stimarsi anco più degli antichi come vn Michielangelo Bonarroto, Fiorentino, che fù anco Pittore, del quale canta l'Ariosto in questi versi, così dicendo.

Et quel, che a par a par sculpe, e colora,
Michiel più che immortal Angel Diuino.

Il Donato Donatello, Fiorentino, che trà le opere notabili di Padoua ha fatto la publica statua, & cauallo di bronzo di Gattamelata di maggior grandezza del naturale, della quale più a dietro ancora si dirà, & in lode di lui fù fatto questi versi.

Quanto con dotta mano alla scultura
Già fecer molti; or sol Donato ha fatto:
Renduto ha vita a marmi, affetto & atto.
Che più, se non parlar può dar natura?

Similmente Andrea Verrocchio Fiorentino, fece in Venetia statua, & cauallo di bronzo, di Bartolomeo da Bergamo, sopra vn alta Base, come questa di Gattamelata, & in persona di lui si canta questi versi.

Mercè delle bell'opre alte, & superne;
Son di me lumi accesi
Fabriche, Bronzi, Marmi in statue eterne.

Vn Giacobo Santouino Fiorentino, che oltra le molte opere fatte da lui in Venetia, così di Scoltura, come d'Architettura, hà scolpito in Pa-

Padoua nella Chiesa di S. Antonio, vno de' suoi miracoli, con molte figure in marmo fino, di grandezza quasi dal naturale, doue vi hà messo il suo nome.

Appresso questo vi è vn'altro miracolo dell'istessa grandezza, scolpito medesimamente in marmo fino, da Geronimo Campagna Veronese, nel quale vi è scolpito il suo nome, & la maggior parte delle sue opere sono in Venetia, essendo stata quella Città la sua habitatione.

Alessandro Vittoria fù Scultor famoso in Venetia, & fece in Padoua bellissime figure de schiaui; nel Monumento di Alessandro Contarini nella Chiesa del Santo, in vna metà di quello si vede scolpito il suo nome, Et l'altra mità scolpì Pietro Salodio, come dal nome si vede, opera magnifica, & grande con altre statue di sopra, le quali figure di grandezza par che superi il naturale.

Vi è in Padoua di Scultura vn grandissimo Colosso, di vn' Hercole fatto di molte pietre, nella Corte delli Signori Mantoua, che per la sua grandezza si vede lontano, stando in altre case, perche supera le alte muraglie. Altre statue si vede di questo, & in particolare in vn grande Monumento di essi Mantoua, con molte statue, nella Chiesa delli Padri Eremitani, nel quale vi son lettere del suo nome, che fù Bartolomeo Ammanti Fiorentino.

Non è da passare con silentio, Andrea Riccio Padouano, il quale fece quel merauiglioso Candeliere di Bronzo, nella Chiesa del Santo, di altezza di vndeci piedi, & con il suo pedestallo quindeci oltra le scolture del pedestallo, nel bronzo sono molte figure rappresentanti alcune sacre Historie, con alcuni varij abbellimenti, che oltra questi le figure sono in numero 99. & fù fatto del 1516. & il suo pedestallo fù fatto l'anno auanti; come vuole il Scardeuone, & di vna così illustre sua opera ne fà memoria l'Epitafio, posto da suoi heredi nella facciata della Chiesa di S. Giouanni di Verdara, il quale così disse.

ANDREÆ CRISPO PAT. STATVTARIO INSIGNI, CVIVS OPERA AD ANTIQVORVM LAVDEM PROXIMÆ ACCEDVNT. IN PRIMIS ÆNEVM CANDELABRVM, QVOD IN ÆDE D. ANTONII CERNITVR, HÆREDES POSVERVNT. VIX. ANN. LXXII. MENSES III. DIES VII. OBIIT. VIII. ID. IVLII. MDXXXII.

Non manco fù dissimile da questi, quel Titiano Aspetti Padouano, che per statue di Bronzo, & Marmo, ha fatto bellissime opere in Padoua. E tanti altri sono stati, e sono, le scolture de quali hoggi si vedono. Nondimeno dirò qualche cosa de gli antichi, ritrouandosi anco di loro qualche memoria, frà i quali fù molto lodato Prassitelle, qual fece quella Venere di marmo, posta nella Città di Gnido 18. come recita Plinio, la quale Nicomede Rè tanto stimò, che vuole liberare i Gnidij da vn Gran debito se gli dauan quella statua: della quale si leg-

ge,che per la sua bellezza si congionse vn giouane. E di questa fa ancō mentione Quintiano Stoa, in questi versi.

Ceda'l gran Prassitele, la cui Imago,
Alle Donne il procace Garzon spinge.

Ben poteuansi gloriare gli scultori antichi, hauendo occasione di poter esser lodati, come fù il sopradetto Prassitele, il quale hebbe occasione di concorrere con Fidia suo Maestro, i quali fecero quei dui caualli di marmo, di merauigliosa grandezza, quali sono in Roma nel monte Quirinale (che da quei è detto monte Cauallo) con due huomini ignudi che tengono la briglia, & à piedi dell'vno è scritto OPVS PRAXITELLIS. Cioè opera di Prassitele; & a piedi dell'altro è scritto OPVS FIDIAE. Cioè opera di Fidia. La qual opera così dell' vno, come dell'altro, rappresenta Alessandro Magno Rè de' Macedoni, 19. il quale doma il suo cauallo detto Bucefalo. Le quali statue furono portate a Roma da Tridate Rè degli Armeni, quando venne a Roma. Et queste portò per fare vn dono à Nerone, acciò fosse da lui riceuuto con gran splendidezza. Scriue Tranquillo, che Nerone volendolo riceuere magnificamente in vn giorno messe à Oro tutto il Teatro di Pompeo. Trà le opere antiche di scoltura tenute per merauigliose, e stupende, e fù quel Gioue Olympio fatto da Fidia 20. Et il simulacro di Diana formato da Arlelao.

Non è manco di poca merauiglia quella gran statua antica, che hoggi si troua in Roma, in Beluedere la quale è vn Lacoonte con due figliuoli in vn marmo solo fatta d'accordo da tre antichi scultori eccellentissimi, Agesandro, & Polidoro, e Artemidoro Rodiotti.

Merauiglioso è ancora quel Toro, in casa Farnese, con diuerse statue in vn marmo solo, opera di due scultori antichi celeberrimi, Appollonio, e Taurisco. Nella qual pietra vien rappresentata la fauola di Zeto, di Anfione, & Dirice.

Sono molti altri scultori degni di lode, le opere de quali sarebbe lungo a narrare; trà i quali più si loda Lisippo, che fece il Colosso Tarentino, 21. & da lui solo volse il Magno Alessandro esser scolpito, come fà mentione Horatio nella prima Epistola del secondo libro, e in questi versi.

Che solo Apelle lo pingesse, e in bronzo
Lisippo lo scolpisse, fe bandire.

Non è manco da tacere le lodi di Carete Lindio, discepolo di Lisippo, qual fece in Rhodi quel gran Colosso del Sole, 22. che fù annouerato frà le sette merauiglie del mondo. Non è da passare con silentio Diogine Atheniese, che ornò di bellissime statue il Pantheon in Roma.

ANNOTATIONI.

2 LA Grecia nominata nelle annotationi del capitolo ottauo, fù così chiamata da Greco suo primo Rè: Per la figliola di lui fù poscia chiamata Atti, e Atta. Da Tolomeo Achaia, doppo fù chiamata Hellade per Hellene figliolo di Deucalione, & Pirra. Hora essendo serbato l'antico suo nome si chiama Grecia. I popoli di quella da Homero furon chiamati con tre nomi, Mirmidoni, Helleni, & Achei.

3 La Sicilia è vna Isola celebratissima del mar Thirreno, diuisa dall'Italia da vn stretto canale di mare, che hora si dimanda il Pharo di Messina; così detto dalle torri che vi sono, che la notte con il fuoco mostrano il camino alle naui: perche Phari furono torri, come quella che fù in Egitto nell Isola di Pharo hoggi Fanasi.

4 Citera, hoggi Cerigo, Isola nella Grecia, era detta Porfiride, e Porfiro dalla coppia del Porfido, del quale abbondano i suoi monti.

5 Volterra Città antichissima in Toscana, honorata per il nome di Persio Poeta Satirico.

6 Nasso, hoggi Niscia, prima detta Isola di Venere, poi Dionisia per la fertilità delle vigne, donde fù anco consecrata à Bacco, si nominò anco Sicilia minore per la copia del formento.

7 Caristo Città della Grecia, già nobile per il marmo, che vicino si troua; giace nell'Isola Eubea hora chiamata Negroponte. Dice Seneca nella Tragedia detta Troade. Caristo che produce varij marmi.

8 Chio Isola nobilissima nell'Arcipelago della Grecia, frà l'Isola di Samo, e di Lesbo, non molto discosta dalla Ionia, meritò quest'Isoja, oltra i marmi, altra lode per la sua fertilità; onde fù detta il granaio del popolo Romano. Ancora in quest'Isola si dice esserui il sepolcro di Homero in vna terra murata, sopra il monte di Santo Helia.

9 Milo Isola nel mar Cretico, fù detta prima Mellos, hora è addimandata Melida, per la quantità del suo mele.

10 Caria Citta & di Caria regione si dirà nel secondo libro, doue era Halicarnasso sua principal Città, nella quale era il sepolcro di Mausolo Re.

11 Pario da Paro Isola nella Grecia molto nobile per li bianchissimi marmi, che essa produce. Onde Vergilio dice nel 3. dell'Eneide.

La bianca Paro di color di neue.

Et Ouidio nel terzo delle sue trammutationi.

Si ferma, à guisa di formata imago,
Di Pario marmo.

12 Glicera fù vna Cortegiana Greca, per la sua bellezza hebbe in dono da Prassitele vna statua di Cupido, la quale fù poi da lei offerta da Tespiesi, onde la Città di Tespie diuiene famosa per la moltitudine de popoli, che andauano per vedere quella statua.

13 Africa,

13 *Africa, due sono le regioni di questo nome, la maggiore & la minore. La minore termina dalla parte di ponente con la Numidia, dalla parte di Leuante con la Cirenaica: & dalla parte di Settentrione col mare Mediterraneo. La maggiore poscia si principia a Mezzodì, & si distende per fino à Ponente, & e separata dall'Europa dal mare Mediterraneo,*

14 *Armenio così detto da Armenia prouincia d'Asia, qual termina da Oriente parte del mare Hircano. & dalla Media; & dall'Occidente dalla parte di Cappadocia. & da Mezzodì dalle parte di Mesopotamia, & d' Assiria; Da Settentrione dalla parte di Hiberia & Albania, ò Colcho prouincia celebratissima per la fauola di Medea figlia del Rè di Colcho, la quale se ne fuggì seguendo Giasone, che con li Argonauti era venuto quiui a guadagnarsi il velo d'oro. come scriue Ouidio nelle matamorfosi. Furono così detti gli Argonauti da l'Argonaue, cioè Galea fatta da Argo, e da Nauta, che latinamente significa nauigante.*

15 *Numidio, da Numidia prouincia dell'Africa; la quale termina da Occidente con la Mauritania Cesariense; Da Oriente presso il golfo di dentro della Sirte: Da Mezzodì con la regione Cirenaica; Da Settentrione col mare Africano. Questi popoli fabricano certe picciole casette, & le portano con essi loro, perche vanno mutando i pascoli. Non ha questo paese in se altra cosa più famosa del marmo, che diciamo Numidico, & l'entrate delle fere. Della Numidia scriue Plinio nel 5. libro, Pomponio nel 1. & Solino nel 38. cap. ne tratta, & loda l'eccellenza del marmo, che in essa si troua.*

16 *Lesbo, hora Metelino Isola del mare Egeo.*

17 *Foro di Giulio, hoggi per altro nome Friuli, questo è vn paese d'Italia, che già si chiamaua lapidia, onde Virgilio nel 3. della Georgica.*

Ne peggetti i castelli, & i terreni
Del lapidio Timauo.

Il principio di questa prouincia è a man destra del fiume Alsa, & si distende per fino al Formione, ch'è vn'altro fiume, che si chiama hora Tisano, il quale discende con l'acque sue tra Muglia, & capodistria.

18 *Gnido Città dell'Asia nella Doride regione hora ruinata. Il suo luogo si chiama capo Chio, ò Crio.*

19 *Macedoni, di Macedonia prouincia d'Europa, la qual termina da Oriente col mare Ionio; da mezzodì con l Epiro; da Occidente con parte di Thracia, & co i golfi del mare Egeo: Da Settentrione con la Dalmatia, Misia superiore, e Thraccia.*

20 *Questa statua di Gioue Olimpio fatta da Fidia, fù annouerara frà le sette meraueglie del mondo, era di pietra di porfido fatta di molti pezzi, la qual staua a sedere, e fu così grande, che da questa sola imperfettione fù tassato Fidia, che non compensò bene la proportione dell'imagine col Tempio, perche se fosse leuata in piedi non poteua capire nel detto Tempio, qual era in Acaia del Peloponnesso nella prouincia d'Elide. Frà le Città Elide, & Pisa, chiamata la contrada Olympia, doue si faceuano quei giuochi, ò lotte chiamate*

Olim-

Olimpie, i quali giuochi instituì prima Hercole; onde nacque l'origine di annouerarsi gli anni per Olimpiade, come nelle annotationi del capitolo terzo al numero terzo.

21 *Taranto, anticamente Tarento, nobile Città della Calabria & termine della magna Grecia, con vn grande, & bel porto, alla cui Città fù di grande ornamento il Colosso di Gioue fatto di metallo, stimato il maggiore, che si trouasse fuori quello di Rhodi. Qui nacque Ennio Poeta, & Archita Tarentino Filosofo.*

22 *Rhodi Isola, & Città nobilissima nel mar Carphatio: dentro alla quale (oltra le molte statue (vi era quel grandissimo Colosso del Sole, fatto di metallo da Carete Lidio, che fù annouerato frà le sette marauiglie del mondo; che pochi homini si trouarono, che poteße vn sol dito della statua abbracciare, mentre andauano à vederla; essendo in terra caduta, per vn gran tertemoto, stette questa statua così rouinata in terra, insino al tempo di Papa Martino primo. Venendo poi il Soldano d'Egitto sopra Rhodi, portarono via tutto quello, che si trouaua delle reliquie di detta Statua, & caricorno nouecento Camelli.*

Delle pietre macchiate, & marmi, che hora quì più vsiamo. Cap. II.

TRà la bellezza de i marmi bianchi, non credo, che debbano esser meno pregiati, di quelli, che si cauano nella Grecia, quelli, che hora in molte opere vsiamo, che si dicono marmi da Carrara, quali si cauano in Toscana verso la Liguria 2. nelle montagne di Carrara, & di Luna, donde hà ottenuto il nome, i quai luoghi per la maggior parte sono sotto la Signoria di Genoua; Carrara con molti altri luoghi, & Castelli, e de i Signori Malaspina, i quali sono Marchesi di Massa, Luna fù Città, e porto, la Citta fù destrutta, di cui si veggono gran ruine di edificij, fù poi edificata Sarzana; il porto. Secondo Strabone fù chiamato da Greci il porto Silene, che in nostra lingua viene à dire Luna, benche dipoi fusse chiamato porto Venere, hora si chiama il porto di Luna. La Città di Luna non fù molto grande, mà il porto è grandissimo, & bellissimo, come quello, che in se contiene molti porti, & tutti molto profondi, che sarebbe capace di quante armate si tengono in mare. E porto sicurissimo chiuso da altissimi monti, da i quali si può scorgere grande spatio di mare, i quali monti deriuano dall'Appennino, & drizzati per trauerso trascorrono dall'Oriente al Mezogiorno fino al lito del mare Inferiore detto Tosco, & tutti questi monti sono dimandati le montagne di Carrara, & Lunigiana; Quiui (dice Strabone) si cauano pietre bianche, & varie di colori. Oltra la varietà di pietre così rosse, come nere, & marmi macchiati, se ne cauano de candidissimi, & gentili da lauorare, & seruono grandemente all'vso di figure, & si cauano pezzi grandissimi, se n'è trouato di grandezza passa

sa cinquanta piedi: i quali marmi non solo si cauano per l'vso d'Italia, ma se ne conduce in altre parti, percioche soprastando le sue caue vicine al mare, ageuolmente si possono condurre in molti paesi. Di questi marmi, oltra Strabone; ne parla anco Plinio, & Giuuenale, & Faccio degli Vberti nel sesto canto del terzo libro chiamato Dittamondo, & cosi dicendo.

Euedemo Carrara, oue la gente
Troua il candido marmo in tanta copia,
Che assai n'haurebbe tutto l'Oriente,
E'l monte ancora, e la spelonca propia,
La doue staua l'indouin da Rente,
Qual Roma fù quand'ella cade inopia.

Oltra i predetti marmi, se ne cauano in altri luoghi d'Italia, come in Toscana nel territorio di Pietrasanta, 3. Si caua ancora nel Friuli candido marmo. & nel Vicentino nel Borgo di Valdagno. Si caua sul Veronese in vn luogo detto Altino vn marmo berettino con minuti spiãzi bianchi, qual serue a ogni sorte di lauori. Et ne i sopradetti marmi vi è diuersità non solo nel colore perche sono più è manco candidi, ò venati, ma ancora nella bontà, & facilità del lauorare, & secondo la qualità de'marmi, si fanno ancora diuerse le opere. I marmi, che non sono cosi bianchi,ma venati,non sono così al proposito per figure,ma quelli possono seruire ad altri lauori,come per colonne, & pauimenti, & per incrostature di muri, che si fanno di tutti i marmi macchiati. Quanto alla facilità del lauorarli quelli,che hanno il suono più acuto, sono anco più duri,& si schiantano più facilmente degli altri. Quelli che tengono della congelatione del sale,& traspaiono alquanto,è fatica assai a farne le figure,perche hanno la grana della pietra ruuida, & grossa,& ne i tẽpi humidi di continuo gocciano acqua,ouer sudano.

Oltra i marmi si trouano ancora in Italia pietre macchiate bellissime,massime nella Marca Triuigiana, & altri luoghi vicini; delle quali se ne serue assai la Città di Venetia capo di detta prouincia, & cosi la Città di Padoua; le quali pietre sono queste & altre ne habbiamo di sopra nominate.

Si caua sul Veronese vna pietra nera con molte vene zalle,& alcune bianche di molta vaghezza.

Si cauano sù quel di Trento pietre miste di nero, & bianco di grandezza per colonne.

Si cauano nel Friuli pietre dell'istesse macchie più viue, & piu belle, mà più dure,& sono difficili à lauorarsi.

Si trouano nel Milanese pietre nere, e bianche, che di finezza, e bellezza auanzano le sopradette.

Si cauano nel Bressano a Valcamonica pietre nere venate di biãco,& grandissime per colonne, che non solo di bellezza, ma di macilla pare,

che

che non cedano all'altre.

Si trouano sul Veronese pietre macchiate di nero, & bianco, ma non della perfettione delle sopradette.

Si caua ancora nel veronese in vn luogo detto Brentonico, vna sorte di pietra assai bella detta Pernigone per esser macchiata secondo il color delle Pernici.

Si caua medesimamente a Brentonico vn'altra sorte di pietra di più colori di molta vaghezza, la quale trahe in gialletto con minutissime macchie di vn rossetto mortificato, & anco di più scuro, che tira al vinato, & macchie più grandi di inegual forma, & in alcune parti tiene dell'azurro.

Si caua vna pietra, detta Pomarolo dal luogo doue si caua nel Veronese, la qual è berettina scura macchiata di bianco.

Si caua nel Veronese assai di vna sorte di pietra di color rosso tutta macchiata, & se ne cauano diuerse, che chi hà il colore rosso ciecato, & chi più viuo.

Si troua su'l Veronese vna pietra di color rosso, & bianco macchiata.

Si troua ancora nel Veronese vna pietra detta mandolata per esser del color delle mandole; le macchie della quale paiono mandole attaccate insieme.

Si trouano à Bassano pietre rosse mandolate, ma verigne da lauorare.

Si troua ancora à Bassano pietre macchiate di rosso, e bianco.

ANNOTATIONI.

2 *Liguria è vna Prouincia d'Italia chiamata di nome così fatto, da Ligusto figliuolo di Fetonte; la cui lunghezza è dal fiume varro, per fino alle bocche della Magra fiume; & è chiusa da vn lato dall'Apennino, dall' altro dal mare infero: e le parte di questo mare, ch'è da Varro a Magra, e chiamato mare Ligustico. I popoli sono chiamati Genouesi; da Genoua principal Città di questa prouincia.*

3 *Pietrasanta nobil castello di Toscana, detto prima Caroniano: onde tutto quel paese, che è trà Pietrasanta, e Luca ritiene il nome di Caferoniana: Hoggi corrottamente si dice Crafiniana, la qual prouincia è sotto la Signoria del Duca di Modena.*

Delle pietre, come si lauorino. Cap. 12.

POiche habbiamo detto delle caue di varie pietre fine, dalla natura dipinte con varie macchie di colori, & detto anco de candidissimi marmi, resta a dire il modo come si lauorino, & secondo la varia natura delle pietre varii sono ancora i ferri, co i quali esse si lauorano.

Le

Le pietre dure si lauoreranno à questo modo. Si disgrosseranno con i scarpelli non da taglio, come si fà con le pietre tenere, ma che siano fatti a punta di diamante, & lauorate che saranno con quelli, si batteranno con la brocca, 2. e con martelli da denti, si tireranno a perfettione, poi si fregaronno con vn pezzo di Mola, 3. con l'acqua, fino che sia leuato i segni; Auuertendo di non consumare troppo la pietra, & di poi con vn pezzo di pietra pomice, 4. leggiera, perche la aspra segna, fregar ancora il marmo, ouer pietra macchiata, con l'acqua fino che si leuino li segni lasciati dalla mola: poi si lustrerà con la spultia bagnata nell'orina; strofinandouela sopra benissimo a due mani, con vn pezzo di caneuazza, finoche il marmo sii ben vnito, & per finire di dare il lustro, & più schiarire le pietre, si piglia il tripolo in poluere quasi humido buttandone vn poco per volta sopra il marmo, ouer pietra, fregando con vn strazzo di tela, & per farle ancora più chiare, si fregaranno con il stagno abbrucciato con vna pezza, & che sia humido, che dette pietre restaranno lucidissime.

A lauorare il porfido per essere pietra molto dura, sarà necessario hauer martelli graui, e grossi di buon acciaio, lauorati a punta di diamante, e benissimo temperati, & con quelli andare picciando minutamente su'l Porfido, & scantonandolo a poco à poco, al meglio che si può, con fatica, e tempo, reducendolo in forma di colonna, ò statua, secondo il volere di chi fa operare. Il marmo bianco per esser più tenero delle sopradette pietre, si lauorerà con l'ongiette 5. per non maccarlo, & poi si refilerà con i gradine, 6. perche tali ferri scorrono oltra facilmente, & si rasperà con martelli da denti; & secondo le opere, molte volte si adoperano anco delle raspe. Le pietre per incassamenti si lauorano con vna sega di rame, ouero di ferro tenero, ma senza denti, tirata dalle braccia di due huomini, & acciò detta sega vadi giusta secondo la grossezza, che hauerà da essere la pietra, si farà con ferri commessi insieme i suoi incastri, per li quali scorrerà la sega giustamente sopra il legno della pietra, la quale nel segare si andera consumando a poco a poco con il saldame, & con l'acqua sgocciolando sopra, che continuamente il tenga mollo. Alcuni segano dette pietre con l'arena, il che è di meno spesa, & fa più strada alla sega, ma porta più tempo, che con il saldame; Plinio loda per questo effetto l'arena d'Etiopia, 7. & poi quella d'india, 8. la quale s'accommoda assai a pulirle, quando è abbruggiata; & la Thebaica 9. è ancora perfetta Ma in questi paesi, non hauendo di quelle oltra il saldame, si è trouato segarle con l'arena d'ogni fiume.

ANNOTATIONI.

2 *Brocca è vn martello, che da vna parte è fatto a punta di diamante, e dall' altra come vna martellina da denti per raspare le pietre.*

3 *Mola pietra da gussare, cioe di quelle, che giran à torno.*

4 *Pietra pomice volgarmente detta pietra pomega.*

5 *Ongiete sono scarpelli stretti, poco meno, che non siano a punta di diamante.*

6 *Gradine sono scarpelli più larghi delle ongiete, ma con denti.*

7 *L'Etiopia prouincia d'Africa, che è sotto l'Egitto, confina da Settentrione con parte della Libia interiore, & così da Occidente. Da mezzodì con l'Ethiopia interiore. Da Oriente col mare Arabico, & col Barbarico, & col rosso.*

8 *L'India tutta si crede essere la terza parte del mondo. Questa dentro al fiume Gange prouincia d'Asia maggiore, termina da Occidente col Paropanisadi, con l'Aracosia, & con la Gredosia. Da Settentrione col monte Imao, e i Sogdiani, e i Saci. Da Leuante col fiume Gange. Da mezzodì, & da Ponente con parte del mare Indiano.*

9 *Thebaica, da Thebaica prouincia dell'Egitto, nominata nelle annotationi del capitolo nono al numero 4. prese il nome da Thebe Città nobilissima, & bellissima per l'ornamento degli sontuosi edificij? Scriue Plinio nel 36. libro al capitolo 14. essa Città essere stata tutta cauata sotto, & sospesa, & rileuata, & che i Re soleuano spesse volte condurre, & far passare sotto di essa gli esserciti senza essere veduti, ne sentiti da quelli della Città. Et quello, che più era merauiglioso passaua per mezo di detta Città vn fiume sotterraneo con piaceuole corso. Scriue Pomponio, che questa Città hauea cento porte, onde Iuuenale dice nell'vltima satira.*

L'antica Thebe ancor, che cento porte
Hebbe distrutta giace.

De i mattoni, & sua compositione. Cap. 13.

OLtra li adornamenti, che nelle fabriche si fanno di pietra naturale, tutta la parte della muraglia si fà più volontieri di pietra artificiale, cioè di mattoni; imperoche è più facile, e commoda, & di minor spesa, & è constante, e ferma all'eternità. La compositione de quali è da farsi de Argila, ò diciamo terra cretosa, & la ottima (come vuole Vitruuio nel terzo capitolo del secondo libro) sarà la biancheggiante. Loda ancora la rossiccia, & quella, che si chiama sabbione maschio: deuesi fuggire la ghiarosa; & quella, ch'è al tutto arenosa, & più delle altre la calculosa, cioè pitrosa; percioche queste specie di terre, per la troppo magrezza loro, non é possibile impastarsi bene, & il lauoro rie-

sce

sce aspro, & nel cuocer si torce, & fende, & diuiene frangibile come il vetro; & quando sarà troppo grassa, nel diseccarsi, il lauoro in se stesso si ritira, & resta fuora di squadra, & però sarà necessario trouare terra ben disposta, ne troppo grassa, nè troppo magra; o pur per necessità, non potendo hauer altro, si mescolerà grassa, & magra insieme. Mà la più perfetta sarà la biancheggiante, e domabile, come di sopra si è detto, & sarà il lauoro più polito, & perpetuo; percioche quanto più i mattoni sono politi, & fregati, tanto più stanno saldi alle ingiurie de'tempi: auertendo, che conuenientemente siano cotti, percioche i troppo cotti, & abbruggiati riescono storti, & d'inegual forma, & gli mal cotti si sfarinano, & quando, per metterli in opera, sono bagnati, si disfanno, & impastano. Et accioche meglio si cuosano, non si faranno molto grossi, & altrimenti facendoli, sarà di gran giouamento farui alcuni bucchi, acciò meglio si rasciughi il sudore. Non si formeranno nel Solstitio dell'Estate per il gran caldo, benche à questo si potria prouedere coprendoli di paglie humide. Et quando saranno fatti d'Inuerno si copriranno con asciutissima arena. Et quando la necessità nõ astringerà farli in questi tempi, si deuono fare in stagione temperata, cioè non calda, & non fredda. Et però dice Vitruuio, che si facciano nell'Autunno, & nella Primauera, percioche più vgualmente si seccano, & Plinio nel 34. libro, al capitolo 14. dice, si faranno bonissimi nella Primauera, percioche di mezzo Estate, come habbiamo detto, fanno le creppature, & restano indeboliti. Loda ancora l'Alberti, che si facciano nella Primauera, ma che nell'Autuno si caui la terra, & per tutto l'Inuerno si lasci macerare insieme, acciò riesca più tritta, & domabile. Et nel seccarli, meglio sarà ponerli in luoghi ombrosi. Et, come dice Vitruuio, questo non si fà in meno di due anni. Loda ancora il costume degli Vticensi, quali non metteuano quadrelli in opera prima, che cinque anni non fossero asciuti, e secchi. Et la bontà de quadrelli, ò mattoni conosceremo quando che percossi haueranno il suono acuto, & questi hanno la perpetuità; percioche resistono a i cattiui tempi, & non si riempiono di humore. Et quelli, che percossi saranno mutti, & pesanti, si metteranno in luoghi, doue non siano molestati dalle tempeste, ne aggrauati dal peso. Et però dimostra Vitruuio di qual terra si habbiano da fare, percioche la terra biancheggiante sopra detta sua molitie, ò morbidezza, hà fermezza, & non sono di peso nelle opere, & più facilmente si vniscono insieme, cioè la calcina meglio se li attacca.

Della qualità delle pietre per far la calce. Cap. 14.

ESsendosi trattato della qualità delle pietre per murare, resta al presenta trattare delle pietre per fare la calce, & le mighori sono quelle,

le, che più ageuolmente si cuocono, & cotte con l'acqua tutte si disfanno, perche queste più facilmente si serrano, & fanno la presa. Loda Vitruuio grandemente la calcina, che si fà di pietra molto dura, & massime bianca; Questa più vtilmente si adopera nelle murature, & la calcina de' sassi spugnosi è molto meglio per fare le smaltature: & ogni calcina è buona per murare, & intonicare, quando che cotta non rispondino al suo primo peso, benche habbia l'istessa grandezza, mà pesi la terza parte meno cotta che non fà cruda. Non si loda la pietra, che tenghi della terra, perche la calcina non riesce schietta. Dice l'Alberti, che riesce molto neruosa la calcina, che si fà di caua ombrosa, & vmida; & che fà le opere molto forte: & inutile sarà quella di pietra arida, & che si disfaccia, & che nel cuocerla il fuoco non troui che consumare. Sarà molto più trattabile la calcina di pietra bianca, che di nericcia; & ogni pietra di caua sarà migliore, che di sassi raccolti sopra terra. Le pietre scagliose, che si cauano ne i monti del Padouano, fanno bonissima calcina per fabricare in luoghi humidi, ma nei luoghi aridi sarà migliore quella de' ciottoli, che si pigliano da i torrenti, ò progni. La pietra, che nel cuocersi manda fuori il sale, ò il vetro, non é buona per calcina. Non loda Catone, che di diuerse pietre si facciano la calcina in vna medesima fornace, perche potriano far la presa inegualmente, & il muro non vorrebbe à calare tutto insieme, tal che facilmente potria aprirsi.

Dell' arena, & sue qualità. Cap. 15.

LE arene, ouero sabbie, ritrouansi di tre specie, cioè di caua, di fiume, & di mare. La migliore è quella di caua, & questa è di tre sorti: rossa, nera, & bianca; Et di ciascuna sorte di arena migliore sarà quella, che hauerà dell'aspro, & che stropicciata con le dita striderà, & sparsa sopra le bianche vesti, non lascierà macchia alcuna, ouer posta in bicchiero d'acqua, non lascirà quella torbida; perche darà segno, che dentro non vi sia mescolata terra. Non è cattiua quella di fiume, lauatane la prima scorza, & tanto è migliore, quanto più si và al fondo; doppo quella di fiume, quella di torrente è migliore, & in frà i monti, doue le acque hanno miglior pendio perche è più purgata: Quella di mare, per esser buona, bisogna che negreggi, & sia come il vetro lucida; ma è però cattiua, perche difficilmente rasciuga, & fà che le smaltature scorzino non riceue li volti, & muri, & non è atta a sostentar gran pesi. L'arena di caua secca benissimo, & fà le opere durabili, sopporta li pesi, & hà ottima fermezza nelli volti, & tanto è migliore, quanto essendo cauata dalla fossa, sia in breue tempo messa in opera; perche s'ella starà troppo al sole, & alla ruggiada, & pioggia, diuenirà come terra, & non farà

i muri durabili. Queſta coſí cauata di freſco, eſſendo di gran bontà nel-le murature, non è però vtile alle ſmaltature, che per la ſua graſſezza non può ſenza fiſſure ſeccarſi. L'arena di fiume nelle ſmaltature farà più riuſcita di tutte le altre. Et non potendo nel fabricare hauere altra arena, che di mare, farà dibiſogno che ſia beniſſimo lauata, ſino a tanto, che perda il ſalſo. Di queſta coſi lauata ſe ne adopera nelli terrazzi a Venezia, perche aiuta aſſai à far' il luſtro. Commenda aſſa Vitruuio per coſa merauiglioſa, vna generatione di terra arſa dal foco, la quale nominaſi poluere pozzolana, dal nome de'colli Puteolani 2. in terra di lauoro 3. & ſi caua nella regione di Baia 4 & di Cuma, 5. Queſta a tutti gli edificii concede la fermezza, & ancor nelle fabriche fatte nel mare ſotto l'acqua, & diuiene ogni dì più forte, maſſime ſe è meſcolata con il cemento Cumano, cioè calcina fatta del ſopradetto cemento, che ſono pietrelle roſſe d'inegual forma, & dall'iſteſſa regione ritiene il nome. Dice Plinio, che la peggior parte di queſta poluere, ſi pone per riparo contra alle onde del mare, imperoche tuffata ſubito diuenta pietra d'vn pezzo. In Toſcana ſi troua il carboncino, qual'è vna terra ſimilmente arſa dal fuoco rinchiuſo ne i monti, la quale medeſimamente meſcolata con la calce, fà le opere molto durabili, & nell'acqua ſecca con gran preſtezza.

ANNOTAZIONI.

2 *Colli Puteolani, detti da Puzzolo Città ſopra vn picciolo colle vicina al mare diſcoſta da Napoli otto miglia, il cui mare è detto ſeno Puteolano. Queſta Città fù detta prima Dicearchia per il giuſto Imperio che hauea, acquiſto il nome di Puzzolo, ò da pozzi di acque calde, ò dal puzzo delle acque ſolferee che vi ſono.*

3 *Terra di lauoro prouincia d'Italia, così detta da campi Leborini vicini a Capua preſe il nome di campagna, dalla larghezza de campi, ouero da Capua già ſua primaria Città, li habitanti della quale erano chiamati Campani. Vien chiamata Campagna felice dalla fertilità del terrero, ſi nomina anco Campagna antica, a differentia della nuoua di Roma, ch'è il Latio. Queſta regione termina da Oriente il fiume Silaro; Da mezzogiorno il mare Tirreno. Da Occidente il fiume Liri detto il Garigliano. Da Settentrione i monti de Sanniti.*

4 *Baia fù ricca Città in campagna felice sù la coſtiera del mare. Dice Horatio, che il mondo non haueua loco più ameno, ne più bello di Baia, nel quale oggi ſi veggono tante ruine di edificij antichi, che di bellezza, e grandezza dall' antica Roma in poi, altri non li potriano ſtare à fronte.*

5 *Cuma Città antichiſſima, ſul lito del mare poco diſcoſta da Baia: intorniata di fortiſſime mura, torri, barbacani, in modo che pareua quaſi ineſpugnabile; Hora è tutta diſfatta, & da ogni lato ſi veggono veſtigij di ſontuoſi edificij.*

Di

Di quì hebbe origine la settima Sibilla chiamata Amaltea, e da altri Demofila. Fù detta Cumana, perche habitò nella predette Città di Cuma in Italia appresso Baia. Questa portò a vendere tre, ouero noue libri de gli oracoli Sibilini a Tarquino superbo, come scriue Dionisio Halicarnaseo, & Aulo Gellio: Fiorì nella cinquantesima Olimpiade come scriue Solino, il quale aggionge, che profetizò doppo la Delfica, e doppo l'Eritrea, doue che egli è più da credere, che fosse la settima Sibilla, e non la quinta. Dice, che il sepolcro di lei alla sua età si vedeua in Sicilia: Alcuni scriuono, che i libri di questa furono ritrouati sotto l'Imperator Giuliano, appresso Enna in Sicilia, e ch'esso li fece abbruggiare; ma chiara cosa e, che per l'innanzi tre libri di essa furono posti nel Campidoglio, e osseruati con somma riuerenza. Dicessi esser stato predetto da essa Sibilla queste cose di Christo. Et col sonno di tre giorni adempirà il fatto della morte, & all'hora ritornato da morte, verrà alla luce, & sarà il primo, che mostrerà il principio della resurretione.

Della prattica delle Malte. Cap. 16.

HAuendo nelli passati capitoli trattato de mattoni, & pietre per fare la calce, & discorso sopra la qualità dell'arena, la qual mescolasi con detta calce, & fassi la malta per le murature, la qual deue esser più magra, che grassa, perche fà miglior presa; ma per le smaltature si fà più grassa; perche fà le opere più polite; & deue essere anco ben annegata, & più riposata, acciò faccia meno crepature, & per far polite smaltature nelle stanze al coperto, doue il muro hauerà da essere simplicemente bianco, si farà la smaltatura, & mentre che sarà ancora fresca, & hauerà finito di crepare, se li darà vna sottilissima smaltatura di semplice bianco senza arena, la quale diligentemente deue esser lisciata con la cazzola, e non con il penello: come s'vsa far per darli il bianco; perche a quel modo il muro resta ruuido, e non polito bianco come il sopradetto modo. Si fanno ancora le smaltature di calcina bianca di lucido splendore, dentro alla quale in cambio di arena si pone granzolo di vetro, qual si compra a murano, & altri luoghi doue è la macina da farlo, & detta smaltatura deue essere benissimo lisciata con la cazzola; & quanto più sarà lisciata, tanto più diuenirà lucida, & bella. Ancora il marmo pesto mescolato nella calce in loco di arena fà polita, e lucida smaltatura. Et per fare smaltatura, che sia molto lucida, la qual nelle colonne le fà come di marmo, maggiormente se venate con colori, l'esempio delle quali hò veduto nelle colonne della rotonda appresso Vicenza, che da molti sono tenute per marmo, & si fà a questo modo. Si piglia calcina bianca, & si mescola con il sopradetto granzolo di vetro, & fassi la malta: & detta smaltatura deue esser benissimo lisciata con la cazzola, fino à tanto che s'indurisca, poi si piglia sapon da maschino, & distemperassi nell'acqua a modo di liquido bianco; per imbiançare i muri, & con quello si vadi con il pennello

ſpianzando la ſmaltatura vn poco per volta, & coſi ſpianzata di freſco ſi vadi con la cazzolla liſciando con diligentia; & quando tutta ſarà liſciata, ſi laſci impaſſire, & poi pigliſſi vn panno di lino, & freghiſſi beniſſimo, poi pigliſſi cera di formelle,& con quella in cambio di cazzola ſi vadi beniſſimo con diligentia per tutto liſciando, & poi freghiſſi vn'altra volta con panno di lino. Egl'è anco da auuertire, che detta calcina bianca non deue eſſer di freſco bagnata meſſa in opera, perche fà le crepature, & brocolature, ſe non è criuellata, & netta da ogni minimo caranto, & ſaſſolino, ouero bagnata nell'acqua calda, nella qual molto minutamente ſi disfà,& reſta ſottile come criuellata. Mà potendone hauere di vecchia,tanto più ſarà migliore, quanto più longo tempo ſarà,che ſia bagnata.Scriue Plinio, che nelle antiche leggi delle caſe era queſto,che quelli,che toglieuano a murare, non vſaſſino calcina, ſe prima tre anni auanti non foſſe bagnata;& queſto, come dice Vetruuio, acciò foſſe ben macerata: perche ſe alcuni Ciottoli ſarà poco cotti nella fornace, per la longa maceratione coſtretti dal liquore ſiano con egualità disfatti. Perche quādo ſi piglia la calce non macerata,ma nuoua, & freſca,dapoi che ſarà data a' muri hauendo nei Ciottoli,ſaſſolini,o caranti crudi aſcoſi i quali quando nell'opera ſono rotti ſi diſciogliono,& disfanno le politezze delle ſmaltature, & per aſſicurarſi da queſti ſaſſolini, ſe per la quantità della calcina non ſarà bagnata con l'acqua calda, laudo come di ſopra è detto che la calcina per ſmaltare ſia criuellata con criuelli di ferro,ouero per più facilità hauer vna caſſa di legno con piedi,che il fondo ſia ſoſpeſo da terra vn piede, e mezo in circa, & nel fondo di detta caſſa ſia vna apertura non meno di vn piede di grandezza,la qual'apertura ſia coperta con vna laſtra di ferro ben ficata; la qual laſtra deue eſſer perforata con ſpeſſi, & minuti bochi: poi pigliſi detta calcina bianca, & diſtemperiſi liquida & gettiſi in detta caſſa, & con la zappa ſi vadi rimenando; & coſi la calcina ben disfatta ſe ne anderà per quelli buſetti, & li ſaſſetti reſteranno in detta caſſa. Si auuertirà ancora,che nel bagnare detta calce ella non ſia in quantità in altezza,ma ſi ſpanda in larghezza, acciò egualmente ſi bagni di ſotto come di ſopra; percioche, facendo altrimente, quella di ſotto ſi brucciarebbe. Le ſmaltature che ſi fanno in tramontana, oltra l'eſſer fatte di buona materia, il ſuo mantenimento conſiſte anco per il più nella cazzola con la quale deue eſſer beniſſimo liſciate. La compoſitione da iſmaltare, che terrazzo ſi chiama, ſi fà di calcina, & coppo peſto in cambio d'arena: rieſce ancora migliore del coppo la pietra Iſtriana peſta, & fà più lucida ſmaltatura, & riceue le pitture: molto durabile rieſce anco la ſcolatura del ferro, che ſono goccie, che caſcano nel fuoco a modo di liquida cera, mentre il ferro bolle, le quali ammaſſate inſieme ſi conuertono in pietra, che marogna ſi chiama; & queſta minutamente peſta à modo di terrazzo, & meſcolata con la

calce

calce fa la ſmaltatura molto forte & dura, la qual durezza, come di ſopra è detto, conſiſte non tanto nella bontà della materia, quanto nel liſciamento della cazzola ; il quale hà forza di reſiſtere alle ingiurie de' tempi; & non eſſendo, come s'e detto, ben liſciata , non è fatto niente, ancor che ſe le dia l'oglio. Deuono anco le muraglie eſſer ben bagnate ſino a tanto, che gettandoui l'acqua vadi a baſſo ſenza fermarſi ſopra il muro, laſciando nel bagnar qualche volta impaſſire il muro, & ſe poſta ancor l'orecchia al muro , finito di bagnare non ſi ſenta rumor di friggere, darà ſegno di eſſer bagnato à ſufficienza .

De metalli, & prima del ferro. *Cap. 17.*

SEi ſono gli minerali intieri , che ſi cauano dal ventre della terra : di quattro de' quali tratteremo, cioè del Ferro, Piombo, Rame, & Stagno: Il ferro negli edificij non è meno neceſſario d'ogni altra materia, perche tiene la fabrica vnita . Il piombo trà i metali tiene il ſecondo loco, & con queſto ſi ſcaldan i ferramenti, con i quali ſi comettono inſieme le pietre, & queſto oltra l'vtilità , è anco di bellezza ne i tetti de' Sacri Tempij, & Baſiliche. Il Rame, & Stagno ſeruono per adornamento, come ſi dirà. Il Ferro trà i metalli nelle fabriche è il principale per la fortezza, non ſolo per catene , come per altri feramenti . Percioche facendo gl'edeficij, come gli antichi, nella baſſa parte, di pietre viue grandi quadrate, accioche la macchina del edificio ſia più ſalda , e gli è neceſſàrio commettere con arpeſi di ferro , l'vna pietta con l'altra incaſtrata inſieme, e non ſemplice calcina. Molto dourebbe eſſer commendato il ferro per la ſicurezza degli edificii, per catene, ferriate, catenaſſi, chiodi, & altri ferramenti; & anco gli ſtromenti da edificare ſi fan di ferro, & con tutto ciò non pare che ſia coſi apprezzato come nelle vcciſioni, nelle quali illecitamente è ſtimato più che l'Oro: Scriue Plinio , che ne i capitoli della pace , la qual Porſenna dette al populo Romano, era che il detto popolo non poteſſe vſare ferro, ſe non nell'agricoltura, & nello ſtile da ſcriuere. Fù ancora vn'edito di Pompeo Magno , nel ſuo terzo conſolato per la vcciſione di Clodio, il quale vietaua che verun'arma da offendere foſſe in Roma .

In molte regioni del mondo ritrouaſi la minera del ferro , & abbondantiſſima, maſſime in Italia; oue non ſolo ne è gran copia, ma anco di diuerſe, & varie ſorti. La miglior minera è quella, che ſi caua nell'Iſola dell'Elba, 2. la quale non è molto lungi dalle maremme di Siena: nella qual'Iſola ſi caua il ferro in abondanza, puro, perfettiſſimo, & dolciſſimo: la purità del quale è, che non hà odore di rame, nè meſcolamento di altro metallo, & ſi fonde con meno violenza di fuochi , & fatiche, che quel dell'altre minere, & reſta trattabile , come argento . Oltra la diuerſità delle minere , può anco eſſere diuerſità di ferro in vna ſo

minera, per la gran quantità, che se ne caua: & ancora differenza può essere nella spetie, de' carboni, con i quali si fonde il ferro, percioche il carbon di legno dolce farà il ferro dolce, & neruoso, il legno forte fà il ferro crudo, Dice Plinio, che il ferro, & il rame si fondono ottimamente con legne di Pino; Mà potendo hauer mazze fatte di ferro vecchio saran migliori che di quello di minera, essendo più vaporato, & passato molte volte per grandissimi fuochi doue si fà dolce, & trattabile, & però il ferro buono per gli edeficij sarà quello, che sarà dolce, è trattabile, & neruoso, che con facilità vgualmente si lascia domare dal martello, & faccia il lauoro polito. Darà anco segno di esser buono, se nella mazza del ferro si vedranno le sue vene continuate è dritte, le quali dimostreran il ferro esser senza groppi, & senza fogli. Et se la sopradetta mazza da i capi sarà netta, & senza feccia, il simile si giudicherà che sia anco nel mezo.

Si conosce ancora il ferro, se è bono, & dolce, quando che facilmente a più modi si lascierà piegare. Et ancora la sua bontà si conoscerà, se spezzato in due pezzi lascierà vn poco di tortura da i capi, & se i capi rimaneranno diritti, mostrerà di esser crudo, & atto a spezzarsi. Si conosce ancora la sua bontà, se tocco con vna lima, quella facilmente se li attacca, ouero se con il martello si lascierà piegare, da vn capo, & che il predetto capo non si spezzi, darà segno di dolce, & bono, & ancora quello che facilmente nel foco si mollifica.

Lauorato che sarà il ferro per gli edeficij, si porrà a raffreddare in loco più caldo, che freddo, & humido, & che non sia tocco da acqua, percioche il calor del ferro fuggendo il freddo dell' acqua si ritira dentro, risoluendo l' humido è condensando fortemente il secco, si fà crudo; come è segno manifesto, che quando i ferrari vogliono indurire vn pezzo di ferro lo mettono nell'acqua. Habbiamo ancora l'essempio da quelli, che lauorano il vetro, qual'è vn mezzo minerale, sopra la fornace del quale è il raffreddatorio de' lauori, che si fanno, perche se in quello non riceuesse vn certo temperamento d'aere, nel raffreddarsi, tutti i vasi sentendo il freddo, come finiti li hauessero, si romperebbero. Il simile può esser'ancora nel ferro, che sentendo il freddo, & l'humido nel raffreddarsi riceue crudità, & nelle fabriche non può durare; & essendo molestato dal carico, che sempre minaccia; & di più se abbatuto da vn freddo disordinato, come interuene l'anno mille, & seicento è otto, che in molti edeficij si ruppero le catene, & arpesi, & questo forsi per le ragioni sopradette. Ancora il ferro fatto in vna sol cotta, sentendo il freddo si spezza, mà mentre si fonde, & cola nella pilla, se si porrà in vn'altra fornace, & daraseli vn altra cotta, sarà buono; & quante più cotte hauerà, tanto più sarà migliore.

ANNOTAZIONI.

Dl quest'Isola de l'Elba come cosa merauigliosa scriue Strabone, che cauato il ferro da vn luogho, doppo alquanto tempo ritrouasi il detto luogho riempito di ferro, come nell'isola di Paro il marmo. Produce quest'isola altri metalli come piombo e stagno, ma ferro in gran copia, & quiui posto nella fornace, non si può amassare, nè congelare, rispetto alla indispositione dell'aria, mà portato altroue si ammassa.

Del piombo, & del buttar le lastre per coprir i tetti. Cap. 18.

Ritrouasi il piombo di due sorti, nero, & bianco, & ciascuna sorte serue agli edeficij, il bianco si adopera nelle vetriate per esser duro, perche si apopera molto sottile, & si può adoperar' à cardini, & arpesi, che sará più vtile del nero hauendo manco peso, & essendo di minor pretio, ma da coprir i tetti non e buono, che per la sua durezza non si potria maneggiare, & piegare, come si vuole, che non creppi; ma si adopera del nero, perche è più domabile, & si lascia piegar a qual si voglia modo. Si adopera anco per far canne da fontane, & può anco seruire à cardini, & arpesi.

Volendo buttar lastre da coprir i tetti, si piglia il sopradetto piombo nero, & si mette in vn fornello a liquefare, auuertendo, che non vi sia altro legno che di pezzo, o Abete per fonderlo, perche diuenirebbe crudo, che non si potria domare, & si tenirà spiumato con vna cazza forata, come si fa la carne; perche la feccia viene di sopra, come la spiuma della carne, & fa ancora certi colori pauonazzi; & si deue spiumare ogni cosa fino a tanto, che rimanghi chiaro, & non si butterà la lastra, se non quando il detto piombo sara fuso, & si conosce a questo modo, con metterui dentro vn poco di carta o penna di gallina, & se quella di subito si abbruccierà, il piombo sarà fuso per buttar la lastra. Ma prima habbi preparato la forma sopra vna tauola lunga otto piedi, e larga doi, e mezzo, & anco meglio; la qual stia vn poco pendente da vn capo, acciò il piombo più facilmente si spandi per la lunghezza della tauola, & detta tauola habbi le sponde, che fassi riparo, & serri da i fianchi, & per testa da vna parte sola, non nella parte pendente, ma in quella più rileuata, doue si butterà il piombo, & siano le sponde alte mezo piede, ma la testa della parte pendente sia aperta, & senza sponda, acciò il piombo soprabondante, cascando da detta forma, vadi in vn ricettacolo qual si fara a modo di vna cassetta dal capo di detta tauola, ma più basso, dentro la qual cassetta vi si mettera arena acciò il piombo non brugi; & sopra la tauola, che forma la lastra di piombo, si fara vn strato di arena, alto quattro oncie, la qual arena sia impa-

stata con oglio commune,& calcata a mano,& poi spianata con vn regolo,che vadi incastrato nelle spõde di detta forma, & vadi al basso due oncie,acciò tocchi la rena,& sia tirato all'ingiù da vn' huomo per capo di detto regolo,tenendo in mano la parte del regolo, che auanza fuori di dette sponde,auuertendo,che detto regolo,serri ben le sponde,acciò la rena,& il piombo scorrer non possino dalle bande;& detta arena dopo spianata con il regolo deue esser lisciata con vna grande cazzola;& dal capo rileuato di detta forma,doue sarà la sponda,sia vna focara,la qual'habbia il fuoco sotto, & sia equilibrata a detta forma, & sia con essa congionta, in modo che leuando l'altra parte di detta focare,venghi sopra la forma a modo di coperchio d'vna cassetta per serrare, & sia in lunghezza quanto sarà la larghezza della forma della lastra, & la sua profondità sia à modo di angolo ottuso,perche con più facilità, e violenza il piombo correrà nella forma, la sua larghezza sia meno della lunghezza perche sarà di manco peso nel riuoltarla con il piombo sopra la forma; ma però sia tanto in larghezza, & profondità, che detta focara sia capace di dugento libre di piombo, che tanto ne anderà a buttare detta lastra. Fuso che sarà il piombo si metterà in detta focara, la qual, come s'è detto,hauerà il fuoco sotto, & da vn'huomo per per parte con prestezza sarà leuata la parte mobile della focara, & il piombo immediate se ne scorrerà sopra l'arena verso all'ingiù,essendo vn poco pendente, occupando ancora tutta la larghezza della forma, essendo di tale larghezza la focara, ma subito votata la focara, con prestezza con il regolo si spianerà, come si ha fatto l'arena, acciò la lastra venghi secondo la determinata grossezza, la qual sopra vn baston si farà in rodolo, & con vna scarpa vecchia nella mano a modo di guãto si anderà nettando dall'arena & ogni lastra,che si butterà, si anderà aggiungendo arena,& spianando con il regolo, & lisciando con la cazzola come si è fatto la prima volta.

Dello stagno, sua bontà, e natura, Cap. 19.

LA bontà, & purità dello stagno si conosce alla sua bianchezza, & ancora rompendolo, sia come l'acciaio, che per di dentro mostri granoso,ouer piegandolo in qualche parte sottile, o co'l dente stringẽdolo si senta vn natural suo stridore, come fà dal freddo l'acqua gelata. Molti sono i luoghi,doue si troua la minera dello stagno;il più perfetto è quello d'Inghilterra, 2. Il predetto metallo così puro, come mescolato con il piombo si regge benissimo al martello,e si stende più sottile che carta, & di esso si fan vasi da mangiarui dentro, & da conseruar cose liquide; benche habbi in se alquanto di odor metallico, pur non lo lascia tanto,che in alcuna cosa,che in questo si ponga,sentir si possa, ne per l odorare,ne per il gustare. Questo metallo di sua natura corrõpe

li

li altri metalli, li snerua, & indurisse, quando con esso se incorporano ancor che al rame par che lo stagno sia la sua lega; & questo, perche fà, che quello facilmente corre nel buttar'ogni sorte de lauori, nondimeno lo moue di natura, & colore, & altera la sua trattabile dolcezza; lo fà sonoro, & più atto al spezzarsi, che al piegarsi; & quanto maggior quãtità di esso vi si mette, tanto maggiormente fà li effetti suoi: Et per tal mescolamento de dui corpi si fà vn terzo corpo, che non è ne l'vno, ne l'altro, il quale appresso il nome, che hà di metalle, si chiama anco brõzo: Et ancora ciascun'altro metallo, doue sará mescolato il stagno, lo conuertirà come in altra natura, dal piombo in fuori, il quale ancorche l'alteri, non si vede, che in lui operi tanto, per hauer con esso quasi vna consimile, & proportionata conuenienza di natura.

ANNOTAZIONI.

2 *INghilterra Isola, e Prouincia d'Europa, di circuito di mille, e settecento miglia. Dalla parte Settentrionale hà il mare Oceano detto Deucalidonio, o mare Calender; dall' Occidente è bagnata dall' Occeano* Ibernico, *& dal Verginio: da Mezzodì dall'Occeano Britannico; da Oriente dall' Occeano Germanico.*

Del Rame, & sua lega per fare il Bronzo. Cap. 20.

LA bontà del Rame si conosce quando non più lauorato, ma solamente fuso, si ritroua poroso, come vna pomice, percioche sarà più netto, & purgato da ogni feccia, & che sia anco di ben rosso colore, ma che tenda al giallo. Et se di nuouo si fonderà con metterui dentro la terza parte di rame vsato sarà di miglior tempera. La sua miniera si troua in molti luoghi, & in più si trouerebbe mettendosi all'impresa, & si tiene per bonissima nel territorio di Bergamo.

Del rame si legge, che Numa Pompilio in Roma ordinò il terzo colleggio de Fabri Ramari. Et Seruio Rè de'Romani fù il primo, che fece improntar la moneta di rame; con l'imagine d'vna pecora; onde è nato che la moneta si chiama pecunia.

Fecero taluolta gli antichi con il rame doroni, co' quali commetteuano insieme le pietre viue, vna sopra l'altra nelle fabriche, & ancora gli arpesi per inarpesarle, essendo che il rame non è soggetto alla ruggine, come il ferro, onde é più perpetuo.

La lega, & accompagnamento, che si fa dello stagno con il rame, nõ è per altro, se non per troncargli vna certa viscosità naturale, qual'è nel rame, che puro senza stagno non si porria far cose di getto. Alcuna volta vi si aggiunge anco dell' Auricalcho, cioè Ottone, che e pur rame accompagnato con vna poluere d'vna terra minerale di color

giall-

gialligna,la qual ſi chiama Gialamina; Ma la vera è propria lega del rame e, che ſia accompagnato con lo ſtagno, non peſ far lauori di martello, perche diuenta frangibile,& intrattabile. La quantita dello ſtagno e,che ſi metta fin dodici libre in cento di rame,& più quantità ſe ne metterà,ſecondo che i lauori ſaranno minuti, acciò il metallo ſcorrer poſſa beniſſimo in ogni concauo della forma: Con il medemo metallo,che ſi fa le opere di getto,non e poſſibile far' opere di Conio, come faceuano gli antichi le medaglie; & credo che era vna ſorte di metallo,del quale fa mētione Plinio, doue dice, Chiamaſi formale vna temperatura di bronzo teneriſſimo,la miſtura del quale e,che vi ſi aggiunge nel rame la decima parte dì piombo nero, & la vigeſima di ſtagno,come ſaria in cento libre di rame,dieci libre di piōbo nero, & cinque di ſtagno;& coſi medeſimamente tiene il colore di brōzo;ma per far opere di getto non riuſcirebbe, che per la poca quantità di ſtagno non potria entrare nelle concauità della forma. Dice,che ſi fa vn'altra miſtura,che ſi chiama Ollaria,la qual piglia il nome dal vaſo detto Olla da cucinarui dentro le viuande,& queſti chiamiamo noi bronzi; in queſta miſtura ſi mette tre o quattro libre di ſtagno in cento di rame. Non credo,che in queſti ſia molto ſano il cucinarui dentro per l'odor del rame,eſſendoui poca quantita di ſtagno & ſe più ci ne foſſe, ſaria pericolo,che cadēdo in terra ſi ſpezzaſſe; Diuerſa ſi fa ancora la miſtura del bronzo,ſecondo le ſpecie de' lauori,che si fanno,&in altro modo si fa ancora quello delle campane,& ancora nella miſtura ſtatuaria, & tabulare,cioe doue si ſcriuono gli epitafii, la quale anticamente con diuersi nomi fù nominata,& queſto non ſolo per la diuerſità de'luoghi doue di tal miſtura ſi lauoraua,ma ancora per la differentia della bonta del metallo,la qual oſſeruauaſi nel colore; fra i quali celebratiſſimo fù l'Epatizon, 2. & poi il Deliaco, 3. metallo antichiſſimo, del quale ſi faceuan per vendere piedi da lettiere,i quali erano portati in diuersi paeſi, eſsendoche in quel luogo si faceuano belliſſime fiere, del che fù molto nobilitato il bronzo, che dipoi ſi peruenne alle ſtatue de gli Dei, & degli huomini. Doppo queſto fù lo Egenitico, 4. non perche il paeſe di Egina cosi lo produſſe, ma perche in quel loco si ſapeua far buoniſſima temperatura di bronzi, & eſſendo per tale effetto l'Iſola Egenitica nobilitata, da quella fu portato a Roma il bue di bronzo, che era nel foro, 5. cioe piazza detta boaria, il quale fù drizzato da Hercole doppo c'hebbe ucciſo Cacco paſtore, & in memoria delle vacche, ch'egli hauea recuperate, drizzò il predetto bue di bronzo, nel foro, che da queſto fù chiamato boario. Et del Deliaco fù la ſtatua di Gioue, che fù poſta da gli antichi nel Capitolo dentro al Tēpio di Gioue Tonante. Del metallo ſi fan coſe marauiglioſe, & con quello conſeruanſi longamente la memoria degli huomini Illuſtri, non ſolo negli epitafii, come ancora nelle ſtatue, delle quali Marco

Tullio

Tullio nell'oration contra Verre, dice, che Scipione ſtimaua, che le ſtatue foſſero ſtate introdotte, per ornamento de Tempii degli Dei, & della Città; acciò pareſſero a poſteri memorie di religione chiare, & approbate. Ma nelle Filipiche atteſa, che foſſero trouate per dar vita diuturna a quelli, che per la Republica foſſero morti honoratamente, & virtuoſamente: come vediamo quì, in Padoua la belliſſima ſtatua, & cauallo di Gattamelata da Narni, honoratiſſimo Caualiere, & valoroſo Capitano, drizzata dal Senato Veneto, in memoria delle impreſe fatte per eſſa Republica, la ſtatua del quale ſi vede drizzata, ſopra vna ſtabiliſſima baſe, nel primo entrare del campo ſacro, ouer ſagreto d'intorno la Chieſa del Santo, nella quale eſſo Caualiere ſi troua ſepolto, & nella fronte del ſuo auello, ouer ſepoltura, ſi leggono queſti verſi.

Dux bello inſignis, dux & victricibus armis
Inclytus, atque animis Gattamelata fui,
Narnia me genuit media de gente, meoque
Imperio Venetum ſceptra ſuperba tuli,
Munere me digno, & ſtatua decorauit equeſtri
Ordo Senatorum, noſtraque pura fides.

Imperoche hauendo il generoſo, e fortunato Capitano Eraſmo Gattamelata da Narni, molto meritato col valore nell'armi, & fede ſua appreſſo l'inclita Signoria di Venetia come prouida riconoſcitrice determinò doppo la morte di lui voler far chiari gli honori ſuoi à perpetua memoria dell'inuita virtù ſua, in tale publica ſtatua, & per queſto chiamo di Toſcana il Donatello huomo molto perito nella ſcoltura, il quale fece la merauiglioſa ſtatua & cauallo di bronzo, nel modo, che hoggi ſi vede; Come fù ancora coſtume degli antichi di drizzare le ſtatue a quelli, che haueano vinto, benche di pietra per la magior parte le faceſſero, & à quelli, che haueano vinto tre volte faceuano vna ſtatua, la qual era ſimile a tutti li ſuoi membri, la qual chiamauaſi Econas, dal qual vocabulo é deriuato l'vſo che da molti è chiamato Ancona l'imagine di qualche Santo Et dal drizzare queſte ſtatue antiche dette Econe, le ſtatue per commune vſo cominciaro ad eſſer l'ornamento del Foro in molte Citta, & con quelle prolongauano la memoria de gli huomini, & ſcriueuaſi il nome loro nelle baſe, affine che le loro virtù ſi veniſſero perpetuando: accioche da gli huomini foſſero imitate. Ma quelle ſtatue, che per ambitione ciaſcun faceua porre a ſe ſteſſo nel Foro Romano furono da Scipione Naſica fatte rimouere, eſſendo egli Cenſore, 6. Et acciò le ſtatue, ouer' imagine degli huomini di qualche eccellenza, non foſſero apprezzate per la bellezza, ò grandezza, ò valuta di materia, faceuano nelle caſe loro i ritratti di cera, come più auanti ſi dirà, quando ſi tratterà degli Atrij. Scriue Saluſtio nel ſuo principio della guerra Giugurtina. Io ſpeſſe volte hò vdito dire che

Q.Maſ.

Q.Maſſimo,& Pub.Scipione,& altri preclari huomini della noſtra Città, ſono ſtati ſoliti di dire, che qualunque volta eſſi all'imagine de gli antichi guardauano gli animi loro con vehemenza grandiſſima alla virtù s' infiammauano, non già perche quella cera, né quella figura haueſſe in ſe tanta virtù, & tanta fòrteza, mà perche la memoria delle coſe da loro fate, faceua creſcere così fatta fiamma nel petto degli huomini egregij, la qual non prima ſi partiua, che non faceſſe, che in loro la virtu, & valore ſi appareggiaſſe alla fama, & gloria di quelli. Et acciò foſſe meglio conſeruata la memoria, & valore de ſimil huomini, ſcriueuaſi il nome loro nelle ſepolture, con quello ornamento di lode, che a tali morti ſi conueniua, facendo del nome d' eſſi honorata memoria. Fù anco vna legge, che vietaua, che non foſſe alcuno, che da tali ſepolture cancellaſſe dette memorie, & che metter poteſſe in eſſe altri morti, & in tal guiſa con molte ceremonie ſi conſeruaua da loro come religioſa, la legge, & la ragione delle ſepolture, come anco trà noi s'oſſerua. Fannoſi ancora appreſſo di noi chiari gli honori degli huomini grandi, con l' vſo de monumenti, & queſti ſi poſſono fare in ogni luogo, ben che non ſia ſacro, eſſendo che il monumento, benche ſia fatto per cagione del morto, non s' intende però, che in quello ſia ſepolto, perche doue è il morto, ò reliquia di quello, ſi chiama ſepolchro, & di queſto nel terzo libro ancora ne tratteremo; mà monumento come vuole Nonio Marcello, ſi chiama quello, che ſi fà ſolo per vna memoria a poſteri, Et quanto foſſe ſtimato la memoria, & valore de gli huomini ne i publici ſepolchri, più che nelle publiche ſtatue, habbiamo in Marco Tullio nel primo delle leggi, il qual dice. Li ſepolchri ſempre ſono ſtati reputati ſacri, & pieni di religione communemente. Et ancora nelle filippiche afferma, che i maggiori ordinarono a molti ſtatue, per memoria de' geſti loro, ma ſepolchri a pochi, imperoche la Santità de'Sepolchri importaua molto più, che la glorioſa grandezza delle ſtatue, delle quali ſi legge, che erano così piene le ſtrade nella Città di Roma, che per commandamento del Senato, 7. furono portate fuori della Città, perche da quelle era impedito il paſſarui con i Triomphi; Queſte ſi faceuano, & ſi fanno anco per adornamento nelle loggie delle caſe priuate, & nelle entrate, & nelle corti; & alcuna volta ſi fano anco li ritratti, & memorie de' ſuoi maggiori antenati a modo di monumenti, come ſi fà nelle ſacre Chieſe, & chioſtri, che tali ornamenti, oltra la predetta memoria, rendono la fabrica molto magnifica, & pero ſi hauera riſguardo, non ſolo per tale effetto, come ancora per ornamento della fabricha, di far le corti magnifiche, & di honeſta grandezza, eſſendo che la prima vedura doppò entrati in caſa, ſi dà alla corte. Trà le altre coſe, che fecero gli antichi di metallo, fur le ſoglie, cioè ſotto limitari delle porte de' Tempij, come al preſente

ſi ve-

ſi vede nella Chieſa di San Marco in Venetia, & anco vi fecero gli vſci, la qual coſa illecitamente fù appropriata alle caſe priuate: doue ſi legge, che Spurio Catuilio Queſtore s. rinfacciò a Camillo, che hauea in caſa gli vſci coperti di bronzo, Di ſimil opera loda Virgilio il merauiglioſo Tempio di Giunone con i ſcalini, & vſci di bronzo, fatti dalla magnanima Didone, & con tali verſi dice.

Qui à Giunone vn' alto Tempio fonda
Dido Sidonia, & de' pregiati doni,
Et di ſue ſacre imagini fan ricco
Di metallo i deuoti limitari
Sorgean per gradi, & le congionte traui
Pur di metallo, & tali erano gl'vſci,
Che fea rumore entro a' commeſsi ferri.

Et in materia degli vſci; ouer porte di metallo tralaſciando le altre più antiche, dirò, che molto artificioſamente fù fatta da Antonio Roſcelli, quella della Chieſa di SAN PIETRO in Roma, ne i tempi di EVGENIO QVARTO. Ancora più artificioſamente furono fatte quelle del Battiſtero, da Lorenzo Cione, per ſpatio di cinquanta anni, oue ſi veggono hiſtorie del nuouo, & vecchio Teſtamento. Di queſto metallo, oltra gli vſci, & ſottolimitari delle porte, & ſtatue, gli Architetti molte volte ſi ſeruono per baſe di colonne, & capitelli, & fù opera antichiſſima, & ſtimata di grande ornamento; imperoche ſi legge, che il Rè Salomone, oltra le molte coſe, che fece fare di metallo per vſo, & ornamento del Tempio, poſe anco due colonne di metallo innanzi la porta dell'Atrio. Circa la bontà del bronzo, in quanto alla ſpecie del colore, Scriue Plinio, Precioſo è quello, che per il ſuo colore tende al fegato, & di queſto ſono le ſoglie delle porte, nella Chieſa di San Marco in Venetia, & in Padoua il cauallo, & ſtatua di Gattamelata, il qual colore non ſi vede in tutte le parti, eſſendo la maggior parte tinto in color verde; riſpetto alla ruggine, qual manda fuori il rame, & fà vn belliſſimo vedere trà quei due colori, a guiſa di lucido, e ſplendidiſſimo cangiante.

ANNOTATIONI.

2 *EPatizon, così detto dal color del fegato.*
3 *Deliaco coſi detto da Delo Iſola delle Ciclade; nella Grecia hora chiamaſi Diles, & fù famoſiſsima per l'Oracolo, & natiuità d'Apollo. Il ſuo Tempio hoggi ſi vede rouinato, il quale era mirabilmente edificato in vna valle oſcuriſsima tra due monti; Fù queſt'Iſola da molti chiamata Pirpile,*

perche,

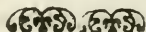
perche come scriue Plinio nel quarto libro, quiui fù primieramente ritrouato il fuoco; Da Solino nel capitolo 17. è nominata Ortigia; nella quale furon veduti la prima volta quegli vccelli, che si dicono Coturnici, che sono chiamati da Greci Ortigie, & da volgari Quaglie.

4 *Egenitico, da Egina Isola della Grecia nel seno, ouer Golfo detto Saronico, fù nominata anco Enone, e Mimirdonia, & Enopia, hora mantiene anco il suo primo nome.*

5 *Censore era vn magistrato in Roma, instituito prima da fare il Censo; cioè stima de beni, che diciamo Estimo, il quale per auanti fù imposto da Seruio Tullio Sesto Rè de Romani, come dice Liuio, il che si faceua ogni cinque anni, & chiamauasi lustro. Dice Varrone, che il Censore fù così detto: perche a censione, & arbitrio loro si numeraua, & notaua il popolo, & si diuideua nelle sue tribù. Plutarco nella vita di Paolo Emilio scriue, che la censura era vn magistrato di più rispetto, e riuerentia, & di più potestà d'ogni altro, che fosse in Roma. Molte cose era in potestà del Censore; come conoscere, e giudicare i costumi, & la vita de tutti, e rimouere alcuni di quelli del Senato giudicandogli indegni, & aggiungeruene de' buoni: togliere a caualieri, i caualli, & honorare, & dishonorare, & correggere ciascuno secundo il suo merito, & hauere cura de Tempij Sacri, come nota M. Tullio & delle strade, & delle acque, & dell'Erario, e di non lasciar viuere gli huomini senza moglie. De i Censori ne scriue garbatamente il Fenestella, nel capitolo 17. del secondo libro.*

7 *Il Senato s'intende in due modi, vno per il luogo, doue si ragunano i Senatori, & l'altro per i Senatori istessi, così detti da Senes voce Latina, che significa vecchi, i quali da Romulo al numero di cento furono eletti per padri, con li altri aggionti, & detti padri conscritti, cioè insieme eletti, & scritti. Et perche erano vecchi, della loro senectù cioe vecchiezza furono appellati Senatori, ouero da Sinere verbo Latino, che vuol dire permettere, perciochè a magistrati non era lecito di fare più oltre, che quanto era loro permesso da Senatori.*

8 *Il Questore appresso Romani, era il primo grado degli honori di quattro, che se ne saliuano, il secondo era l'Edilità, il terzo la Pretura, il quarto il Consolato. I Questori la prima volta furono creati per cagione di guerra, perciochè si mandauano nella prouincia con i Pretori & Consoli, a riscuoter l'entrate publiche; & tenerle appresso di se, & a distribuirle in diuersi vsi, secondo i bisogni, ò paghe de' soldati, & altre spese. Il Questore è quello, che hoggi diciamo Camerlengo, e fu detto da Quaerere, che significa cercare, perciochè cercano i danari del commune, & le condannaggioni.*

Del

Del metallo Corinthio, la qual mistura fece la fortuna, & il caso, che sono cause accidentali, & questo fù quando quella Città arse. Cap. 21.

IL nome, & mistura di questo metallo, deriua da Corintio, 2. Città famosissima della Grecia all'Isthmo, 3. del Peloponnesso, 4. con due porti nobilissimi, vno per il mare Egeo, 5. & l'altro per il Ionio, 6. con vna forte rocca per difesa, col fonte Pirene dedicato alle Muse, co'l bosco Cranio de'cipressi sacrato à Venere. Per le sue merauiglie, Homero gli dà l'aggiunto di ricco. Tucidide lo chiama delitie, & mercato vniuersale. Et Tullio lo nomina lume della Grecia, non hauendo pari di traffichi; Venne in disparere con i Romani, gli Ambasciatori de'quali furono dalli Corinthiani malamente trattati, onde si mossero à didistruggerlo, & dare il fuoco ad ogni parte, & in quello incendio, corse per le strade Oro, Argento, & Rame in tanta copia, che abbondantemente se ne portò per tutto il mondo, come scriue Floro. E di quella mistura si fecero quei vasi da vino di tanto prezzo chiamati Trulle, de' i quali si legge, che Cicerone nelle sue opere hauea danato G. Cornelio Verre, perche lui hauea detto di non li voler cedere, ne'vasi Corintij, la qual mistura si fece di tre sorti; vna si fece gialla d'oro, perche in quella preualse l'oro; in vn'altra preualse l'argento, la qual tendeua al splendore di quello; & la terza teniua la parte di mezzo, perche in quella preualse più quantità di rame, il qual metallo fù poi dagli huomini immitato, & fecero in Roma la porta del Pantheon in color di Oro, hauendoui mescolato dentro dell'Ottone, come vediamo anco quì in Padoua le figure sopra l'Altare di S. Antonio nella sua Chiesa, & il martirio di S. Daniele nella Chiesa del Duomo, opera di Titiano Aspetti, scultore Padouano. Del vero metalle Corinthio, hò veduto quì in Padoua vn piede di honesta grandezza, qual viene conseruato nello studio delli Signori Mantoua, che nella parte spezzata dalla gamba si vede l'oro puro. A proposito di questo metallo, scriue Plinio, che molti tanto si innamorarono delle figure, le quali chiamauano Corintie, che la portauano seco in qualunque loco andauano, accrebbero in tanta magnificentia le opere di metallo, che ogni opera si chiamaua Corintia. Si legge, che Gneo Ottauio fece vn portico doppio al Circo Flaminio, il quale fù chiamato Corintio, perche i capitelli delle colonne erano di bronzo.

ANNOTATIONI.

2 *LA Città di Corintio in questo capitolo nominata, dopoi, che fù distrutta da Romani con tutto il paese fù anco da essi rifatta, e fatta soggetta, hora è picciol luogho, & si chiama Coranto.*

3 *Isthmo è quella parte stretta di terra, ch'è rinchiusa frà due mari. Di tutti gli Isthmi il più celebre è quello, che si diceua di Corintho, & Achaia: il quale diuide il mare Egeo dal Ionio, per spatio di cinque miglia; & con stretta via congiunge il Peloponnesso, al rimanente della Grecia, la qual stretta via prouarono di tagliare per fare il passo nauigabile, il Rè Demetrio, Cesare Dittatore, & Domitio Nerone, la qual impresa riuscì con infelice fine per la durezza di tal pietra. Hoggi l'Isthmo si chiama Esamilo.*

4 *Il Peloponnesso è vna penisola nella Grecia, hoggi detta la Morea, posta trà due mari l'Egeo, & il Tonio, quasi somigliante à vna foglia di Platano; chiamata di questo nome da Pelope figliolo di Tantalo Re di Phrigia.*

5 *Egeo mare, così detto da Egeo Rè d'Athene, che fù padre di Theseo, il quale per dolore preso della falsa morte del figliolo, si gettò in mare, che da lui fù chiamato Egeo; ò da vn certo sasso, che hà in lui, che tiene spetie di capra, & Egeos Greca voce, suona capra. E questo mare frà l'Hellesponto, & Tenedo, hora tiene il nome d'Arcipelago. Il sopradetto Theseo fù huomo forte, il quale ad immitatione di Hercole fece gran cose. Perciochè quando era giouanetto guerreggiò contra l'Amazoni. Vccise Creonte Tiranno di Thebe, il quale in guerra non lo volea, che i morti fossero sepelliti, similmente ammazzò vn terribile torro, che guastaua l'Attica, presso Maratona. Appressio, vccise il Minotauro. Vccise anco Scirone, & Procruste, rapì Helena ancora fanciulletta, ma la restituì. Di Candia seco menò Arianna. Alla fine con Piritoo suo amico, andò all'inferno; per rapir Proserpina. Ma Cerbero diuorò Pirotoo. Teseo iui fù ritenuto come si caua da Virg. nel 6. Onde disperato il padre si gettò nal mare, che da lui presa il nome di Egeo.*

6 *Ionio Mare così detto da Ionio figliuolo di Dirrhachio, qual fù ammazzato in battaglia da Hercole per errore, & gittato nel mare; O pur cosi detto per essere vicino alla Ionia, prouincia da Greci in Asia, ch'è posta nel mezzo della Caria, & Eolia, chiamata di così fatto nome da Ionio Duca degli Atheniesi, che per forza d'arme la sottomise: ò pure da Iano figliuolo di Iaphet; per quello, che nel primo delle antichità de' Giudei scriue Gioseffo. Quiui frà le honorate Città vi è quella di Effeso, doue nacquero secondo alcuni, quei due pittori eccellentissimi Parrasio, e Apelle. Di qui Ionici si chiamano coloro, che vi habitano: & Ionio il mare quì vicino.*

Degli Alberi per edificare, & prima della natura, & lode della terra, dalla qual sono prodotti, & nutriti detti Alberi. Cap. 22.

HAuendo trattato della materia per edificare, la qual da altro non cauiamo, se non dalla terra, & ancora dall'istessa terra facciamo i mattoni, i quali nelle fabriche sono di gran commoditá, & vtilitá; Et douendo trattare delli Alberi per edificare, in questo primo capitolo non senza cagione entraremo con vn piaceuol discorso à lodar la terra

pro-

produttrice di essi alberi: Et i mirabili effetti della natura, in fauorire la terra, la qual'essendo partecipe della natura, si mostra a noi tanto fauoreuole, che per li suoi eccellenti beneficii ha meritato di essere chiamata di noi madre; 2. nome veramente di somma veneratione. La qual cosa à chi bene considerasse, non saria di poca marauiglia, come da molti senza ragione possi essere stimata per il più minimo, vile, & brutto elemento degli altri, ò forsi crede che come men degna sia posta nel più basso, & interno luogo nel centro del mondo, non accorgendosi però, che di questa sua lontananza fù costretta la natura a porre nel mezo del mondo, trà vn polo, e l'altro, vn corpo, che per natura fosse stabile, duro, e greue, & sostenuto dalla propria grauezza; & essendo la terra graue stà ristretta in se stessa nel detto centro, ne punto si muoue. essendo che per la sua grauezza verso il Cielo muouer non si può, ne dal Cielo puo esser lontana più di quello che e, essendo ella nel centro stesso. & questo acciò hauendosi a muouer i Cieli circolarmente, non hauesse mutato loco; Dunque se i Cieli a lei s'appoggiano, perche deue esser chiamata vile? nè manco per esser stabile, & dura deue esser stimata brutta; Maggiormente che è causa a noi di tutti i beni così al viuere, come alla commodità: nutre le cose che producono, serba i frutti, da l'esche a gli vccelli, i pascoli a gli animali, & questi a nostra vtilità nutrisce; riceue le cose seminate, & molte senza coltiuatione ne produce. Et quando nasciamo ci riceue, & dipoi nati si nutrisce, & sempre in vita si sostiene, & doppò morte ne riceue nel suo grembo, e come madre si ricuopre, & essendo la vita nostra breue, questa il nome, e la memoria di noi longo tempo nei monumenti mantiene: Trà gli elementi (come afferma Pitaco Mitileno, & altri,) solo la terra è quella, che a noi mai mostra ira, ma benigna, e mansueta, sempre a nostri bisogni soccorre. Et se e vniuersal nutrice così di noi, come d'altre cose mortali, non senza cagione fù chiamata madre. Onde Statio nella Thebaide con questi versi dice, per mostrar di lei l'opra, & le lodi.

O eterna madre d'huomini, & di Dei,
Che generi le selue, i fiumi, e tutti
Del mondo i semi, d'animali, & fiere,
Di Prometeo le mani, e insieme i sassi
Di Pirra, & quella fosti, la qual diede
Prima d'ogni altra gli elementi primi,
E gli huomini cangiasti, & che camini,
E'l mare guidi, onde à te intorno siede
La queta gente de gli armenti, & l'ira
De le fiere, è il riposo de gli vccelli;
Et appresso del mondo la fortezza
Stabile, e ferma, e del Ciel d'Occidente
La machina veloce, e l'vno, e l'altro

Carro circonda te, che in Aere vuoto
Pendente stai. O de le cose mezo,
Et indiuisa à i grandi tuoi fratelli.
Adunque insieme sola à tante genti,
Et vna basti à tante alte Cittadi,
E popoli di sopra, anco di sotto,
Che senza sopportar fatica alcuna
Atlante guidi, ilqual pur' affatica
Il Cielo à sostener, le stelle, e i Dei.

Et però, come di sopra è detto, non deue esser stimata la terra, men degna degli altri elementi, ancor ch'ella sia nel centro di tutto l' vniuerso, essendo ella cinta, & circondata da gli altri elementi. In questo si vede, che la natura dimostrò hauer hauuto di lei più degli altri elementi non picciolo pensiero. Et ciò con ogni ragione si douea; perche, se per cagione della terra i Cieli ordinatamente si muouono, per immortalare la natura. Fù costretta essa natura à fauorir la terra più degli altri. Oltra che per sua difesa gli pose d'intorno tutti gli elemēti le diede ancora il modo di ritener in se stessa, per sua dignità & seruitio, alcuna parte di ciascun di essi elementi, perche come chiaro si vede nelle sue cōcauità, vi e l'Acqua, l'Aria, e'l Fuoco. A fatto ancora, che in lei si producan effetti nobilissimi, i quali negli altri elementi non si veggono, & l'ha ornata di varietà quasi infinite, cioe di valli, monti, piani, fiumi, stagni, paludi, fonti, & pietre diuerse. E diuersi metalli in lei hà riposti, de i quali più pretiosi sono l'oro, & l'argento. Appresso l'ha fatta produtrice di tanta varietà di piante. Oltre che con quelle si conseruano la vita gli huomini, si riceue ancora da quella gran commodità, & vtilità, massime negli alberi, con i quali solchiamo il mare, lauoriamo l'istessa terra, edifichiamo le case, le quali cosi vengono chiamate, quasi caue, cioe cauerne, perche li primi agricoltori erano soliti habitare nelle cauerne, ouer grotte, ne i monti, & di simili habitationi ne ho veduto nei mōti del Vicētino. Può anco la casa esser denominata a casu, cioè rouina, perche gli edificii rurali essēdo di debil materia fabricati, sono sottoposti ad ogni rouina, & pericolo. Festo Pompeo scriue, casa esser detta à cauatione, perche cauauano le grotte. Et douendo trattare della materia de legnami per edificare, nel seguente capitolo si dirà della stagione, nella quale deono esser tagliati, acciò siano più perpetui.

ANNOTATIONI.

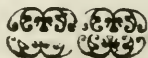
2 *ESsendo menato Giunio Bruto in compagnia da i figliuoli dl Tarquinio Superbo, i quali andauano a Delfo; portò in dono ad Apolline Oro infuso in vn bastone di Sambuco, & hauendo l'Oracolo risposto a giouani, che dimandauano a quai di loro douea toccare il Regno, che colui haurebbe hauuto in Roma il*

sommo

sommo Imperio, il qual fosse stato il primo à dare vn baccio alla sua madre. Egli come se à caso fosse caduto con la bocca toccandola bacciò la terra, pensando trà se stesso, quella esser la madre di tutti i mortali.

De' i Legnami quando si deuono tagliare. Cap. 23.

ESsendo gli legnami così necesarij nelle fabriche, quanto ogni altra materia, però si deue osseruare, che siano tagliati in buona stagione, che si possino conseruare longo tempo, senza esser offesi da tarli. Dice Vitruuio, che si taglino nell' Autunno, per tutto il verno, perche nella Primauera gli alberi sono pregni; e mandano nelle frondi, & frutti il vigore della sua proprietà. Si tagliano nell' Autuno, perche all' hora riceuono quel vigore, che nel tempo della Primauera, & nell' Estate per le frondi, & frutti era sparso, & ne diuengono più fermi, perche tirando le radici de gli alberi a se il succo della terra, ritornano quelli nella prima sodezza: Non si taglino affatto, mà il taglio arriui fino al mezo della midola, & si lascieranno così fino a tanto che per esso taglio il succo stilando si secchino, & così il liquore in vtile, il quale in esso sará, vscendo per l'apertura, non lasciera in quello morire la putredine, ne corromperre la qualitá della materia, ma quando l'albero sarà secco, & non stillerà più, all'hora gettisi a terra, & così sarà ottimo all' vso della fabrica. Et per esempio di questo ricorda ancora degli arbuscelli fruttuosi, che à certo tempo forandosi nel piede si castrano, mandano fuori delle lor midole l' humore vitiose, & sopprabondante, & così disecandosi riceuono in se la virtù di poter longo tempo durare.

Molto gioua ancora il corso della Luna, per tagliare li legnami, che si conseruino che (secondo Catone, & altri) si taglierano in scemmare di Luna; perche quell' humore, ch' è atto a corrompere i legni, a quel tempo è consumato, onde non vengono da tignoli ò da tarli offesi, & quanto più saranno tagliati a Luna vecchia, tanto più saranno eterni, & per seccarli si porrano in loco coperto, acciò non siano bagnati dalle pioggie, & doue non siano molestati da gran Soli, ne da gran venti. Et acciò vgualmente si secchino, & non si aprano, far si potria come li antichi Architetti, quali vsauano inbouinarli, & questo per serrare d'intorno tutti gli esiti, acciò la flemma ragunatasi dentro, & la immoderata forza de vapori si stilli, & respiri a poco, a poco per entro la midolla: & così l' altra siccità del legno si condensera seccandosi vgualmente per tutto.

De gli Alberi in vniuersale, & sue particolari proprietà. Cap 24.

TRà le qualità de gli alberi, negli fruttuosi vi è questa, che gli infecondi, quali poco fruttano, sono più fermi, & più nodosi sono i sterili del tutto: i legnami di color biancho, sono meno densi, e più trattabili: Et ogni legno quanto più pesa tãto più è duro. Quelli, che nascono in luoghi montuosi, sono piu forti, che quelli che nascono in luoghi humidi. Negli alberi quanto meno vi è di midola, tanto più vi è di fortezza: I legni, che sono dolci di liquore, più facilmente si tarlano, che quelli che sono amari, eccetto il Tiglio, ancor che sia dolce. La parte del legno più vicina alla scorza è più tenace, che quella vicina alla midolla è più forte: Quelli che sono di più eccellente odore, sono più eterni, come vediamo nel Cipresso, il qual legno mai non inuecchia, & non tarla: Trà le materie de legnami vene sono, che durano più sotto terra, che sopra terra, come l'Onaro, il qual sotterrato ne i luoghi palustri dura eternamente, & soporta il peso delle fabriche: ancora il Rouere dura sotto terra, e sostiene le graui fabriche; il peso nell' humido presto marcise, ma al coperto fa bellissime opere, & è facile a lauorare, & è commodo da maneggiare, per esser di poco peso. Il Larice fà più polito lauoro, & non così facilmente patisce all'humido, & tardissimo si tarla. Il Pino manco inuecchia. L'Olmo resiste à i venti, & si condensa nell' aere allo scoperto, mà altroue si fende; L' Albara è molto tenace. Il Fassino facilmente si fende, & torce; Forte è il Ciregio, & è buono per far figure; Altri legni sono, che nelle scolture hanno facilità, & sono, l'Albeo, il Salice, il Pero, la Noce, il Sorbo, il Tiglio, & il Cirmolo, & ancora il Bosso; il quale è molto eterno; E trà tutti gli alberi quelli, che nascono in luoghi soliui sono trattabili, e tenaci, & si mantengono; & quelli; che nascono in luoghi ombrosi, sono più austeri, & aspri da lauorare, & diuentano di poca fermezza, & però Vittruuio nel secondo libro parlando dell' Abete dice, Gli alberi, che perpetuamente sono nodriti in luoghi folchi, & ombrosi, non solo crescono in smisurata grandezza, mà ancora le vene loro dalla copia dell' humore gonfiate, con l' abbondanza del liquore si satiano, mà poi che tagliati, e spianati perduto hauerano il natural vigore, cangiando co'l seccarsi il rigore delle vene. diuentano per la lor rarità vacue, & senza frutto; & però nelle fabriche, non possono durare. Ma quelli, che il luochi esposti al Sole si generano, non hauendo trà le vene alcuna rarita, asciutte dal secco, si fanno più ferme. perche il Sole non solamente dalla terra asciugando, mà anco dagli alberi caua l' humore, & però quelli alberi, che sono in parte esposta al Sole assodati per le spessezze delle vene, non hauendo rarità alcuna per l' humore, poiche sono piani, & politi per esser posti in

lauo-

lauoro,durano con molta vtilità; & la parte d'essi vicino à terra auanti che si tagli, riceuendo l'humore per le radici, si fà più polita, & senza nodi, mà la parte verso la cima per la forza del calore,mandando fuori i rami suoi, si fà più nodosa, & durabile.

Degli alberi, che producono raggie; vso, & natura loro, & prima delle specie de' Pini, & de quelli, che si chiamano Cirmoli. Cap. 25.

DE i Pini ritrouansi due specie, cioè il domestio, & il Saluatico, il Pino domestico hà i rami nella cima, che si aggirano intorno al tronco a modo di ruota, con foglie ferme, dure, lunghe, strette, & appuntate in cima. Produce le pigne assai grosse, piramidali, ben dure, graui, & serrate, nelle quali si contengono i pignuoli lunghetti, serrati,& rinchiusi da duro, & assai forte guscio,tutto ricoperto di nera fuligine,che toccandosi imbratta subito la mano. I pignoli, che vi sono dentro,sono bianchi,dolci,& diletteuoli al gusto,coperti di certo sottile inuoglio di rossigno colore, il quale stropicciato con le dita, ò con le palme delle mani ageuolmente si sguscia. Se ne ritroua assai nel Territorio di Rauenna, doue ve n'è vna gran selua, chiamata la Pineta, non molto lontana dalla riua del mare Adriatico.

De i Pini Saluatichi, afferma Theophrasto esserne due spetie; vna montana, & vna maritima? I Pini della montana spetie sono più diritti,più alti,& più grossi;& quelli della maritima, sono piccioli, hanno le frondi più sottili, & la scorza più liscia. Il frutto loro è tondo, & presto s'apre;& quello della montana,è lungo,verde,ne così presto si apre,come più saluatico.I Pini saluatichi, che nascono nelle maremme di Siena, producono il frutto loro lungo vna spanna, 2. come afferma il Matthioli,& è in forma di Piramide, fermissimo, & sodo, il quale difficilmente s'apre, perche da se stesso; & quelli, che nascono per tutte le mõtagne della valle Anania,& di tutto il resto del Trentino,doue se ne ritrouano assaissime selue, producono i frutti loro piccioli, & breui, li quali subito, che sõ secchi,s'aprono,& cascano dall'albero.Oltre à questi, se ne ritrouano per la giuriditione di Trento, nelle montagne della valle Anania, & di Fieme due altre spetie pur saluatichi, diuersi molto da i predetti; delli quali ve ne sono vna spetie chiamati da gli huomini del paese Mughi,che senza fare alcun fusto nel mezo,producono i rami dalle radici;quali se ne vanno scorrendo per terra,di lunghezza lo spatio di dieci,& vẽti braccia,come nella valle Anania,nella più alta cima delle mõtagne di Rouena,& in molti altri luoghi di quei mõti. Producono,questi i lor frutti alquãto maggiori delli altri saluatichi,& molto più carichi di raggia,& più odorati. Adoprano i paesani i rami loro più grossi,per far cerchi da botte;perche oltre esser molto lũghi, sõ molto

tenaci, & attendeuoli. Dell'altra ſpetie ſon quelli, che chiamano alcuni Cembri, & altri Cirmoli; ò zerli, de i quali nelle montagne di Fieme, in Gauia montagna della valle del Sole, & parimente sù quella di Bormo di Voltolina, dalle cui cime mai ſi parte la neue, ne ſono infinitiſſime piante. Creſcono queſti alberi d'aſſai bella grandezza; di modo che de' tronchi loro ſi fanno belliſſime tauole, & odorifere; ma non creſcono però così in altezza, come gli altri Pini ſaluatichi . Sono di legno molto gentile da lauorare, non è bianco, come quello del pezzo, ma è di color giallìgno; I loro groppi roſſeggiano nel ſcuro d'intorno, & ſono quaſi più teneri da lauorare, che la parte del legno ſenza groppi, & ſi adoprano ne' più politi lauori doue interuiene qualche intaglio. Queſti alberi producono i rami loro sù per il trõco, quaſi come fa il pezzo; le frondi ſono quelle iſteſſe de' Pini, ma la ſcorza non roſſeggia, come quella de' ſopradetti pini; percioche eſſendo bianchiccia, aſſai ſi aſſomiglia a quella dell' Abete. Il frutto di lunghezza, & di groſſezza è ſimile vgualmente a quello del pezzo raggioſo, di colore (quãdo è freſco) che nel nero porporeggia; dentro alle cui ſquãme ſono i pignoli aſſai ſimili ai domeſtichi, ma ſono più piccioli, triangolari, breui, fragili: & ageuoli da rompere. Il ſapor loro raſſembra quaſi à quello ſteſſo de' domeſtichi ma laſciano di più vna certa, quaſi inſenſibile aſprezza nella bocca, ſegno veramente della ſaluatichezza loro . Diſtillano quaſi parimente, come degli altri Pini, la raggia bianca, & ſono le ſue tauole a Tedeſchi in prezzo per le fabriche de' loro edificij, percioche, oltre all'eſſer belle, ſono molto odorifere; coſa che molto ſi ſtima, per l'ornamento delle loro ſtufe; le quali hanno in continuo, & frequentiſſimo vſo. Cõſeruaſi queſto legno nella vecchiezza ſenza vitij, perche il liquore che vi é dẽtro, eſſendo di amaro ſapore, non laſcia in quello entrare i tarli, ne altri nociui animaletti; & però le opere di queſto durano ſempre, & nelle opere allo ſcoperto ſi mantiene come il Larice , & eſſendo di minor peſo, è vtile per far fineſtre di fuorauia, & s'vſa in Venetia.

ANNOTATIONI.

2 *LA miſura della ſpanna viene ad eſſere quaſi tre palmi, la miſura del palmo contiene qualtro dita, cioè quanto è larga la palma della mano.*

Del Pezzo, & Abete. Cap. 26.

TRà gli alberi che portano raggia, non vene ſono, che più s'aſſomiglino, del Pezzo, & Abete; di modo che ſpeſſo ingãnano, togliẽdoſi l'vno per l'altro, da chi non v'auuertiſce bene . Sono queſti ſimili nella lunghezza, nella groſſezza, & nelle frondi; le quali ſono lunghette, breui, dure, & folte : I ſuoi ramuſcelli ordinatamente naſcono in croce, pro-

procedendo solamente da due bande, il medemo fanno ancora le frõdi: Mà è però questa differentia dall'vno all'altro, che il colore delle frondi del pezzo, e più scuro assai di quelle dell'Abete, le quali sono ancora alquanto più lunghette, più tenere, più liscie, & manco appuntate. Oltre à ciò la scorza del Pezzo nereggia, & e tenace, & arrendeuole, come corame, & quella dell'Abete biācheggia, & nel piegarla ageuolmēte si rompe. I rami del Pezzo si riuoltano per il più à terra, il che non fanno quelli dell'Abete; & la materia del legno e molto più bella, & più vtile per le fabriche; imperoche hà più dirjtte vene, & manco rami, & nelle òpere non e di peso; hauendo diù dell'aere, & del fuoco, che dell'humor terreno, è vtilissimo per traui, & ha forza naturale di rimaner diritto, posto al trauerso nelle trauature; E potente a sopportar i pesi, & serue a ogni sorte di opera nella fabrica, cosi nella trauamenta, come ancora ne'coperti, porte, & finestre, & dura assai al coperto. Questo albero per il più fa la raggia dura, & condensata trà la scorza, & il tronco, come che qualche volta distilli ancor della liquida simile alla Laricinia. Et dall'Abete nasce quel liquore eccellentissimo che volgarmente è chiamato Lacrima, & da altri oglio di Abezzo, & questo si raccoglie dalla scorza, tanto sul tronco, quanto su i rami, che dentro è generato trà scorza, e scorza. Solo quest'albero serua l'ordine di eccelsa grādezza molto piu degli altri, & si adopera per gli alberi delle naui, & antenne, che si drizzano nelle piazze, per essere molto leggiero, & diritto.

Di questo legno ne parla l'Alciato in questi versi.

Atto l'Abete al Mar, ne gli alti monti
Nasce: e in lochi contrari, & in casi auersi
Di grandissimo commodo si troua.

Del Larice. *Cap. 27.*

E'l Larice ancora e vn'albero di bella grandezza, d'vna materia dura, con grossa scorza, tutta piena di profonde crepature, & di dentro rossa. Produce i rami di grado in grado all'intorno di tutto il tronco di non ingrato odore; le cui cime sono arrendeuoli, come quelle del Salice; che è di ben giallo colore, che si fendono per far stroppe da legare cerchi da botte. Producono le frondi spessissime intorno a i ramuscelli, lunghe, tenere, molli, capegliose, più strette di quelle de' Pini, & non pungenti; le quali nella fine dell'Autunno, di verdi si fanno molto pallide, & cascano dall'albero, di modo che solo il Larice di tutti gli alberi, che portano raggie, resta il verno spogliato di frondi. Fà i frutti simili à quelli del Cipresso, al quale rassembrasi ancora la pianta de'Larici giouani, & non punto al pezzo, come altri hanno scritto. Escono nella primauera, dalle cime de'ramuscelli insieme con le frondi i fior purpurei, molto odorati, & di colore ardentissimo i quali fanno

bellissimo vedere frà quel bel verde di tutta la pianta. Produce il Larice l'Arico,& la trementina, Il suo legno è molto eccellente, odorifero, & duro,& trà gli alberi raggiosi nelle fabriche non hà pari, massime all' aria, perche non teme humore; dura assai all'humido,& si adopera nelle grōdare, e porte,& finestre, nella parte di fuori;& per l'ammarezza sua è quasi incorruttibile. Ancora negli edeficij hà questa vtilità, che nō così presto, come il pezzo, dal fuoco si accende, essendo materia assodata d'humore terreno, nō molto hà dell'aere,& del fuoco, & però nō si lascia così presto da quello offendere.

Mà nelle opere patisce questo diffetto, il che nō fanno gli altri alberi, che per la sua grassezza,& frigidità, non ama la colla.

Della Teda, cioè Pino. Cap. 28.

TRà gli alberi, che portano raggia, non voglio tacere l' vso degli altri Pini saluatichi, di sopra nominati (hauendo detto del Cirmolo, & Mughi) questi se ben nelle opere sogliono essere flessibili, si conseruano longo tempo nella vecchiezza, per esser di amaro sapore, il quale non comporta, che vi entrino dentro i tarli. Si legge, che Roma stette coperta di asse cioè tauole di Pino quattrocentto,& settanta anni, doue si potrebbe dire, che sia più eterno delli altri alberi, che portano raggia. E vtile questo legno per condotti da acqua: il vitio di questo albero è, che diuēta Teda, e facci le pece per bisogno de nauili,& è necessaria ancora nelle fabriche per impeciare la parte delle traui, che entrano nella muraglia, quando per catene si mettono nelle fabriche alte doue la muraglia viene à essere scoperta, e non congionta con le altre fabriche non solo con la pece si conserua il legname dall' humido, mà ancora bagnando con essa i corpi morti, vengono a conseruarsi, come scriue Plinio. Simile alla pece si genera vn bitume in vn fonte, nell' isola della Cuba, che grande vtile apporta per le naui, che cō quello se impeciano di maniera, che stanno si ben acconcie che con la miglior pece del mōdo. Vn'altro liquore più grosso, si caua dalla teda, chiamato brutia, il quale diciamo volgarmēte pegola spagna, molto vtile à arnasi da vino & nelle fabriche si addopra insieme con cera,& raggia, e fassi colla per pietre, e fassi anco stucco per gronde, aggiungendoui dentro coppo pesto. Facendosi di teda la pece. E legno grato per far fiamma; onde se ne seruiuano gli antchi, per lumi ne i sacrificij, & Facelle nelle nozze, perche di notte era menata la sposa à casa del marito, & di notte solamente si accompagnauano gli sposi insieme; perche pareua, che questo tempo si confacesse meglio alla honestà delle giouani, le quali nō possono perdere senza qualche vergogna, la virginità loro, e che perciò habbiamo da vergognarsi meno allhora, che non si vede. Onde per mostrar'anchora meglio la sposa la vergogna, ch'ella haueua di perdere la

sua

ſua virginità, andando al marito, ſi poneua in capo vn velo, che ſcendẽdo giù, le copriua la faccia, il qual'era dimandato il Flammeo, dal colore forſi della fiamma, perch'era roſſo, quaſi volendo dire, che la giouane così arroſſiſſe nel viſo di vergogna, quando la prima volta ſi congiongе con l'huomo. Erano le facelle di teda, come habbiamo detto, per eſſer'albero, che produce la pece, l'addoperauano in vece di candele, & di pino le faceuano alle volte, come hoggi fanno quelli, che cauano il ferro, il qual legno, lo sfendono da vn capo in quattro parti, laſciando intiero quello, che ſi tiene in mano, & attaccato il fuoco alla parte sfeſsa, abbruccia con facilità: ſino à tanto, che il legno ſia tutto dal fuoco conſumato, riſpetto alla raggia, che vi è dentro. Queſte facelle nelle nozze, non poteuano eſſere meno di cinque, portate dauanti alla ſpoſa, perche quelle dauano con la luce loro, ſegno della generatione, qual doueua venire dalla nuoua ſpoſa; perche'l generare altro non e, che produrre in luce. E la ragione per la qual foſſero cinque è (ſecondo alcuni) perche fù già creduto, che vna donna ad vn ſolo parto, non poteſſe partorire più di cinque figlioli, & cinque ancora erano li Dei, che con diuoti prieghi ſoleuano adorare nelle nozze? Vſauano ancora queſto numero diſpari nelle facelle, come quello, che non ſi può diuidere in due parti eguali, per moſtrare la vnione, & pace, che deue eſſere trà il marito, & la moglie.

Dell'alno, e ſalcio, & altre coſe pertinenti all' Architettura. Cap. 29.

NAſce queſto albero, di non molta grandezza, lõgo alle ripe de' fiumi, benche non paia materia d'Architettura, e però di grande vtilità negli edificii, che ſi fanno in luoghi paludoſi: & continuamente ſi addopera in Venetia, facendo di queſto ſpeſſe palificationi per fondamenti degli edificii, & ſi deue metter in opera ſubito tagliato; perche è di natnra tale, che coperto in terra, reſta immortale all'eternità, & ſoſtiene gli ſmiſurati peſi delle fabriche, & conſeruaſi ſenza vitij: ma laſciato ſopra terra, in breue tempo diuiene del tutto inutile. Ancora il Salcio, trà gli alberi d'acqua è di vtile all'Architettura, & tagliato moltiplica aſſai. Queſto, oltra che ſerue alle fabriche ruſtiche, per pertiche, e ligature ne'loro faſtigii, ſerue ancora per fuoco nel fondere il Piombo, come ancora il pezzo: Ottimo è ancora il fuoco del Pezzo per cuocer pietre; atteſoche vi vuol gran fiamma, & non bragia. Et queſto baſta in quanto douemmo trattare intorno alla materia de'legnami, per l'vſo delle fabriche. Hora tratterò della compoſitione dell' Architt. & & decoro della fabrica. Et prima dirò de i priuati edificii, il decoro de' quali, non è altro, che vn riſpetto, alla dignità, & allo ſtato delle perſone, che vogliono edificare, alle quali l'Architetto hauerà riſguardo; & ſecondo la qualità del loro grado ordinerà la fabbrica, percioche

di-

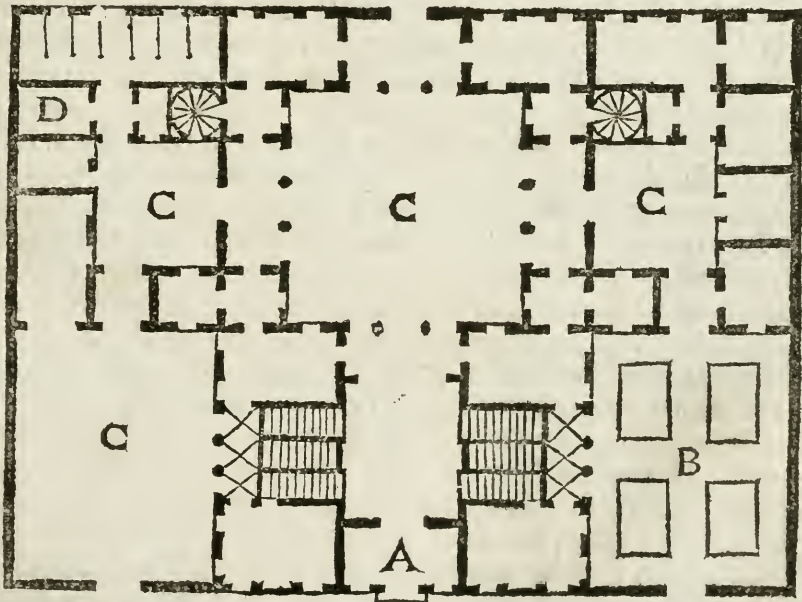
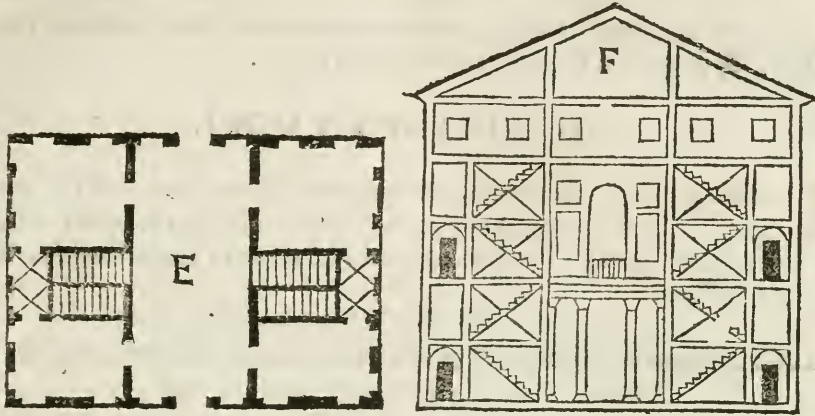
diuersamente si fanno li compartimenti, secondo la qualità de gli habitatori, come più auanti trattaremo.

De quali cose si compone l'Architettura, & delle parti di essa Architettura. Cap. 30.

LE compositioni dell'Architettura, (come si caua da Vitruuio) sono sei. L'ordinatione, La dispositione, L'Eurithmia, La Simmetria, Il Decoro, La Distributione. L'ordinatione, non è altro che vna sommaria comprensione di quelle cose, che si hanno da fare, per dar forma alla fabrica, ò modello, che prima si deue fare: & però con giusta ragione gli principii delle cose deuono chiamarsi ordinatione, perche vogliono esser fatti con ordine. La Dispositione è vna distintione, accõcia nelle parti delle cose, che da far si hanno, & vna figura, & idea, ouero imagine dell'opera, la qual deue nascere dall'intelletto dell'huomo, cioe dal buon ingegno dell'Architetto. Et questa e di tre sorti, l'vna si dice Ichnographia, ch'è vn disegno della fabrica, in figura piana, con linee, & figure Geometriche, cioe vn disegno superficiale della pianta della fabrica, come nella figura A; L'altra si dice Ortographia, ch'e la fronte della fabrica imperfetta, senza la parte de'fianchi, come nella figura B; L'vltima si dice Scenographia, qual'e vn compito modello di tutte le parti della fabrica: cioe vn dissegno in prospettiua, nel quale nõ solo si vede la fronte, ma ancora le parti de i fianchi, come nella figura C, L'Eurithmia è la gratia, & garbatura dell'opera. La Simmetria è vn misuramento nato dall'Eurithmia di proportionate parti frà di loro conuenienti. Il decoro è la bellezza, & emendato aspetto dell'opera. Dice il Filosofo: sicome la forza stà negli nerui, & nell'ossa, cosi ancora la bellezza stá nell'ordine misurato delle membra, La distributione è vna conueniente dispensatione, intorno all'opera, & alla possibilità di colui ch'edifica; imperoche in altro modo si fanno le fabriche de'Gentilhuomini, in altro quelle de'mercanti, & in altro quelle dè' poueri, & in altro gli edificii publici.

Le parti dell'Architettura sono tre, come vuole Vitruuio nel 3. cap. del 2. libro; vna è la edificatione, della quale hora trattiamo, l'altra e la Gnomonica, la terza e la Machinatione; La Gnomonica si e la fabrica degli Horiuuoli solari, ne quali ne tratta Vitr. nel nono libro, la chiama Gnomonica, perche Gnomone vien detto lo stile, con l'ombra del quale vengono segnate le hore degli Oriuuoli solari, dei quali come scriue Plinio nel 2. libro, fù il primo inuentore Anassimene Milesio, che gli fabricò in Lacedemonia, 2. e gli diede il nome di Sciotericon, dal verbo Greco Schia, cioè ombra. La Machinatione e la fabrica delle machine, cosi all'vso delle fabriche, & molini, come ancora le Machine da guerra delle quali (oltra Vitruuio) molte cose merauigliose si leggono di Ar

chimede

F
E
D
C
C
C
C
B
A

chimede in Plutarco nella vita di Marcello. La Edificatione è diuisa in due parti, delle quali vna è per opera publica; & l'altra per priuata; L'opera publica e diuisa in tre parti, vna sono le fortezze, l'altra le sacre Chiese, la terza i ponti, i Fori, i Portici, le strade, & altre cose all'vso del publico, & di questa si tratterà nel terzo libro.

ANNOTATIONI.

2 L*Acedemonia, ò Lacedemone, nel Peloponneso, era vna Città di* Laconia, *edificata da* Lacedemone *figliolo di Gioue: & è la medesima detta per altro nome sparta: & essa* Prouincia *altresì fù chiamata* Lacedemonia,. *hoggi si chiama Misitra.*

Della conuenienza delle parti, & adornamenti nella distributione delle fabriche, Bellezza, Vtilità, & Decoro. Cap. 31.

QVelle cose, ch'habbiamo detto circa la compositione dell' Architettura, deuono essere nella mente dell'Architetto, secōdo la qualita degli edifici; percioche diuersamente si faranno gli edificii cosi publici come priuati. Et ne i priuati, (come di sopra è scritto) vi e diuersità per la differentia di sopra detta, ch'è trà nobili, & ignobili; & però l'istessa diuersità deue essere ancora negli adornamenti, & parti della fabrica, accioche secondo la qualità della fabrica siano le sue parti conuenienti all'habitatore: & (come dice Vitruuio nel primo, & sesto libro) nelle case de' ricchi Signori, come Gentilhuomini di Republica, si conuerranno edificare con portici, & loggie amplissime, & gli Atrii alti, & Sale spatiose, acciò in tali luoghi si possino trattenere quelli, che aspetteranno di parlargli, per qualche fauore, ouero trattenersi con loro a ragionare per diporto. A' minori Gentilhuomini, si conuerranno fabriche di minore spesa, & manco ornamenti. A gli Auuocati si douerà fabricare con luoghi belli da passeggiare, acciò più lietamente vi dimorino le genti, le quali aspettano per trattare di consulti. In quelle de' mercanti e da osseruare il Decoro secondo l'honestà del grado. In quelle de'minori artisti, si faranno le parti, che corrispondano al tutto. Et è da osseruare ancora, che negli edificii grandi, non si facciano stanze picciole. Et brutto veder sarebbe ancora, se vno edeficio picciolo hauesse stanze grandi: & similmente le entrate, & porte, le quali deuono essere proportionate all'edificio. Et pero dice Vitruuio nel secondo cap. del primo lib. se nella parte di dentro si hauerà auuto li risguardamenti superbi, & le entrate basse, & pouere non sarà Decoro, ne bellezza, la qual nasce dalla bella forma, & corrispondenza del tutto alle parti; ne manco le entrate deuono esser tanto grandi, e magnifiche, che non corrispondino alle parti di dentro; &

però

però ſi deue fare prima il modello, auanti,che ſi comincia la fabrica, accioche il tutto ſia ben conſiderato, accio non naſca quel biaſmo, & danno di ſpeſa,che alle volte ſi ſuol fare nel ritornare à rifare parte de gli inconſiderati edificii. Di poca laude (come ſcriue Suetonio) fù la fabrica fatta da Giulio Ceſare in vna ſua villa,nel contado Nemoreſe, la quale(hauendola principiata ſino a i fondamenti, con grandiſſima ſpeſa) tutta intieramente la fece disfare, perche non riuſciua ſecondo il voler ſuo . Et eſſendo l'edificatione nata dalla neceſſità (come nel principio di queſto libro abbiamo detto)è ſtata poi nudrita dalla commodità,& abbellita dall'vſo:percioche non ſarebbe gratioſo l'edificio, il qual foſſe dalla brutezza offeſo . Et per corriſpondere alla bellezza ſarà neceſſario,che ciaſcuna parte dell'edificio ſia in modo tale,che nõ vi ſia altro,che deſiderare,ne coſa da riprendere,& queſto ſi farà,quando ſi auerá riguardo all'ornamento,& bellezza,la quale è vn concerto di accommodate parti con proportione & diletto della viſta , & ſodisfattione della mente.Et per meglio eſſer inteſo,la bellezza ſarà quãdo che nell'opera non ſi potrà ſminuire,ne aggiõger coſa,che ſtia meglio. Ben dice Vitruuio nel 1.Lib.l'Architetto deue eſſer ſciente della Graphica,che latinamente ſignifica dipingere, percioche noi altri pittori, nel dipingere alcuna coſa,facciamo prima il modello,qualchiamiamo ſchizzo, & queſto ſecondo nella noſtra idea è imaginato : & prima che facciamo l opera,andiamo in quello conſiderando quelle coſe che põno dilettare, & offendere la viſta, & con il creſcere, & ſcemare quelle coſe,che gl'occhi noſtri offendono,veniamo à dar perfettione all'opera,in modo tale,che volendoui aggiungere coſa alcuna , l'opera reſtarebbe più toſto guaſta, che migliorata. Maggiore conſideratione ſi deue auere nell'edificare, riſpetto che non ſi può,ſe non con grandiſſimo dãno rimediare alle inconſiderate coſe.Et per fuggire quei diffetti,che alle volte ſogliono patire le fabriche , ſi oſſeruerà , (come di ſopra s'è detto)che nell'edificio nõ vi ſia che deſiderare.Et però la bellezza dell' edificio,non ſolo ſarà nel bel compartimento di proportionate ſtanze, ma ancora ſi auerá riſguardo all'vtilità,cioè ch'ogni membro di fabrica,come ſcale,cucine,liſciare,ſtalle, & altre ſimili coſe neceſſarie alla fabrica,ſiano accommodate in loco conueneuole alla commodità , & bellezza dell'edificio . La bellezza poi degl'adornamenti, come le ſtatue,i ſtucchi,le pitture,gli adornamenti di porte,& fineſtre; le colonne le quali oltra la bellezza ſua ſeruono ancora all'vtilità , perche ſoſtengono il peſo della fabrica. Et tali abbellimenti deuono eſſere propij,& conueneuoli all'edificio;percioche quelli, che ſi aſpettano a gli edificii ſacri,come li fronteſpicii,eccettuãdo ſopra le loggie,che in altra parte della fabrica non ſi deuono accõmodare negli edificii priuati, ne mãco è da ſopportare , che gli edificii publici,o ſacri, o ſecolari ſtiano ignudi di adornamenti . Ancora l'ornamento, & vtilità della fabrica ſarà

che

che in quella vi siano stanze grandi, mezane & picciole. Oltre che fà più bel vedere, che se fossero tutte d'vna medesima grandezza, serue ancora più alla cõmodità dell'habitatore, percioche le grandi si posso-no habitare nel tẽpo dell'Estate,& le mezane l'inuerno; le picciole pos-sono seruire per i studii, & altre cõmodità. A che parte del Cielo hab-bia da guardare, tratterò nelle case di Villa: & l'istesso si osseruerà nella Città, quando si hauerà il campo libero di poterlo fare,attesoche nella Città le strade,& case vicine assegnano certi termini, per li quali mol-te volte bisogna accommodarsi secondo l'occasione de'siti.

De' Vestibuli. Cap. 32.

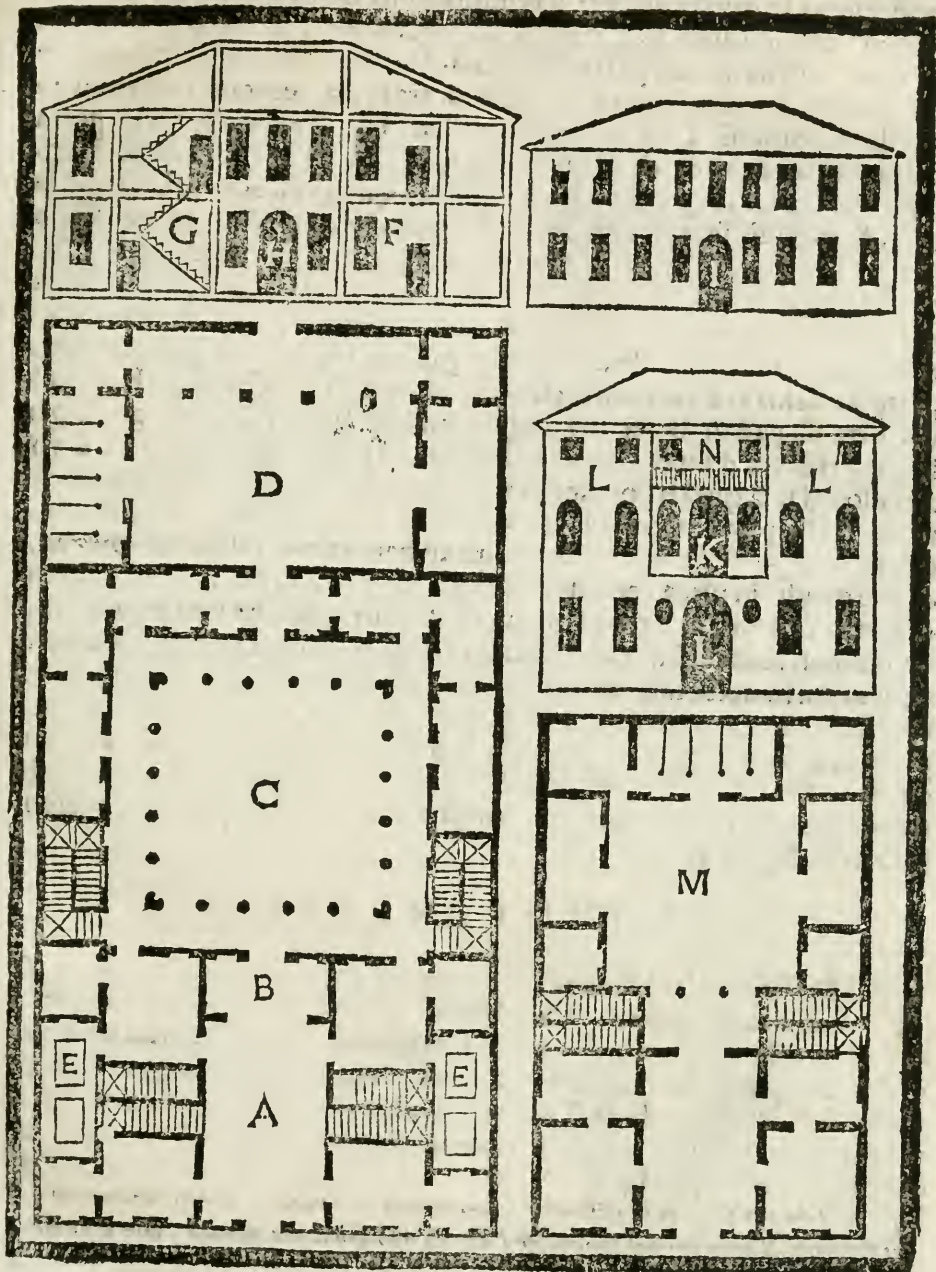
IL Vestibulo è vn luogo voto, dinanzi alla porta della casa, il quale sempre stà aperto,ne a quello si tiene cosa alcuna per serrare, per di dentro; il quale passa, mentre si arriua alla porta della casa. Ouidio nel sesto de' Fasti à tal proposito con questi versi dice.

Esser nel primo ingresso delle case:
Et questo fà ch'io pensi, che si chiami,
Vestibulo da Vesta, quella parte
Che nell'entrar in casa s'appresenta
Prima dell'altre. E quindi è che si dice,
Quando mandiamo à lei diuoti prieghi,
O vesta, cui son sacri i primi luoghi.

Percioche essa Dea (come scriue Andrea Fuluio) si soleua tenere nelle prime entrate, & anditi delle case; si che veniua ad essere la Dea del fuoco,& dello altare, & era il detto luogo consecrato à Vesta: & perciò le donzelle,quando andauano à marito; non toccauano con i piedi l'Andito, ò Vestibulo,per non commettere sacrilegio; cioè per non vsurpare, & appropiarsi le cose sacre; essendo il detto luogo con-secrato alle cose sacre, & diuine.

Questo loco chiamasi ancora Andito, & perciò scriue Valerio Mas-simo nel libro 2. del capitolo 5.che molti capi di corsari desiderosi di vedere il maggiore Affricano,il quale dimoraua ad vna sua villa, essen-do intromessi dentro in casa a fargli riuerenza, lasciaro dentro l'Andi-to della casa di quei doni, che à gli Dei si sogliono consecrare, & lieti, & contenti si partirono. Fù trouato quest' Andito, ò Vestibulo (come scriue Gellio) da gli huomini ricchi, & potenti anticamente, li quali edificando palazzi bellissimi, lasciauano i predetti spatij,oue si potesse-ro fermare al coperto, mentre erano messi dentro in casa i loro amici, & partigliani, che veniuano la mattina per salutargli, & fare loro riue-renza. Questi Vestibuli (come habbiamo detto) si fabricano nelle case de'potenti Signori, & rendono l'edificio molto adorno,& sontuo-so, come hò veduto in Verona quello de' Signori Canossi, il quale si

rap-

G
H
F
N
L
L
K
I
D
C
M
B
E
E
A

rappresenta in questa pianta: il restante della fabrica diuersa. A, Vestibuio. B; Giardino. C, Cortiii. D, Corticella. Passato il Vestibulo, si entra nella prima parte della casa, la quale (secondo l'vso nostro di fabricare) volgarmente diciamo entrata, attesoche, essendo in quella intromessi, si dice essere entrati in casa. Auanti l'entrata, per la maggior parte delle case di questa Città vi sono li portici, doue si possono trattenere in quelli come Vestibuli, i quali vestono, & cingono la casa, & non più sacrati alla Dea del fuoco, ma alla Regina del Cielo Maria Vergine, ne' quali in gran parte si tiene la sua Immagine. In questa entrata si mostrano tre rami di scale, vn ramo per parte a salire nel primo patto della scala, salendo per qual piace;& poi si ascende nel ramo di mezzo, il quale porta nella parte di sopra, & quello nella parte da basso vi e vn'andito,che dall'entrata và nel Giardino B, & nella Corte C. passando per vna loggietta,nella quale vi sono le porte,per le quali si entra d vna Camera nell'altra. In capo dell'entrata vi è vn' altra loggia, la qual'hà medesimamente le porte, che entrano nelle camere. Nella parte di sopra sarà leuato via il Vestibulo,& la loggia, la qual'è in capo dell'entrata; & venirà ad hauere vna sala di lunghezza di due quadri in circa, con due camere per parte,le camere nella parte di dietro saranno più grand, di quelle dauanti, perche sarà leuato via vn ramo di scala,essendoui solamente il ramo di mezzo, il quale ascende di sopra in detta sala.& vn'altro ramo il quale ascende nel granaio. Questo si mostra nella figura E, la qual'è la pianta della fabrica; nella parte in solaro di quanto contiene la prima parte della casa. Et di tutte due le predette piante hò posto la fabrica drizzata in piedi,nella quale si mostra la parte interiore,con l'ordine delle scale,la qual'è rappresentata nella figura F.

ANNOTAZIONI.

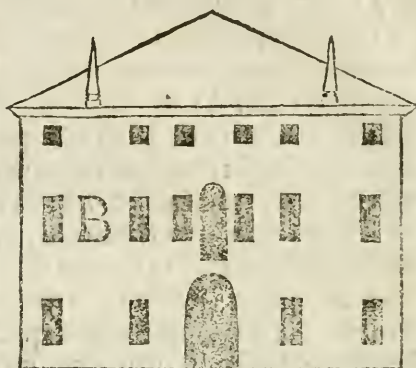
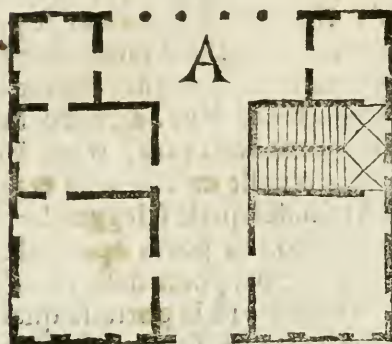
VEsta fù figliuola di Saturno, & perche non volle mai conoscer huomo, fù Deificata, & chiamata Dea del fuoco. Et si come da quello niuna cosa nasce,cosi dalle Vergini non si può aspettare figliuoli. Ne' suoi Tempi seruiuano Vergini & sopra il suo altare ardeua il fuoco. A tal proposito si legge, che appresso gli antichi era costume di comandare alla nuoua sposa,che toccasse il fuoco. & l'acqua, per mostrare, che si come il fuoco non hà in se alcuna cosa; & cosi l'acqua da se non può generare senza aiuto del calore, & cosi il maschio, & la femina da per se sono inutili alla generatione, senza il congiongimento del matrimonio. Il toccare del fuoco, & l'acqua può dinotare ancora, che si come il fuoco purga, & l'acqua leua le macchie, cosi la moglie deue esser pura senza macchia punto le leggi del matrimonio.

Di vn'altra Vesta intesa per la terra, più abasso si dirà.

De

Degli Atrij, e Tablini, Triclini, & Essedre. Cap. 33.

L'Atrio fù così detto (come vuol Varrone) da certi popoli di Toscana, che Atriati furono detti; onde venne parimente l'essempio di far questi Atrij; O' pur furono così detti, per l'altezza sua, la qual nelli più bassi Atrij, si appareggia all'altezza del soffitto delle stanze di sopra (intendendo pero dire de gl'Atrii coperti) & in quelle si fanno finestre, che guardano nell'Atrio. O pur furono così detti, per esser l'anteriore parte dentro nella casa. Et questo par, che affermi Vitr. dicendo, nella Città gli Atrij essere deuono à canto alle porte della casa, ò pur Vitr. dica questo rispetto, che secondo l'vso antico nelle case di villa era costume di fare prima il Peristillo, & poi l'Atrio, del quale si legge, che nella Città in detto Atrio soleuano gli antichi con la porta aperta starui dentro à mangiare, essendo in quello la principal porta della casa: & si fà nel mezo; a dirimpetto della quale in fronte vi è la porta, la qual và nel Peristillo, passando prima per vn'altro loco, che Tablino si chiama. Gli Atrij si fanno di tre misure; vna delle quali sarà, quando la lunghezza dell'Atrio sarà diuisa in parti cinque, & di quelle tre si daranno alla sua larghezza. La seconda sarà, quando la lunghezza sua sarà diuisa in parti tre, & due si daranno alla larghezza di quello. La terza è, quando si dà alla lunghezza dell Atrio la diagonale del quadro della sua larghezza. Degli Atrij fà mentione Plinio nel libro trentesimo quinto al capitolo secondo, & dice; Soleuano gli antichi tenere ne gli Atrii le imagini non di argento, acciò non si facesse più stima della materia, che della loro effigie, ne di bronzo, ò marmo lauorate da celebri artefici, acciò non fossero apprezzate per la loro bellezza, ma di Cera i ritratti dal naturale si poneuano, ciascun nel suo armaro in memoria de' loro antichi con i nomi loro. Nel Tablino erano similmente gli armari con i libri, doue erano scritte le cose fatte ne i loro magistrati; sopra le porte erano le spoglie tolte à nemici; & dice se ben si vendeuano queste case, non però il nouo patrone le toglieua via, perche era vn grande ornamento della casa, & era vn'inuitto a fare, che bene sperasse il nouo patrone. Soleuano gli antichi alle volte fare gli Atrii tanto grandi, che per poterli coprire gli era necessario far' vna Ala di colonne delle parti de'fianchi. Scriue Plinio, che nell'Atrio di M. Scauro erano colonne bellissime di marmo luculleo, le quali erano di altezza di piedi trentaotto. Nelle case, doue si faceuano gli Atrii molto grandi, si faceua auanti l'Atrio vn'Atriolo, ouero vna Loggia, la qual seruiua come per Vestibulo. Et non sarà di picciola commodità, & rendera l'Atrio adorno, se intorno a quello si faranno poggiuoli all'altezza del piano delle stanze di sopra, che per quelli si possi entrare in qual camera piacerà, che oltra la bellezza sua, leuerà le camere

A
B
C

di feruitù. In quefta figura fi moftra l'Atrio non di molta grandezza, come fi vede rapprefentato nella lettera A; che nel mezo de i lati per fianco hà le fcale, per le quali fi afcende nelle ftanze di fopra; & nell'eftremità di quelle, vi é il patto da poter'entrare d'vna camera nell'altra. Appreffo la lettera B fi moftra il Tablino, il quale hò fatto quafi vna cofa medefima con l'Atrio fia più luminofo. C, Periftillo. D, Cortile. E, Giardinetti. F, parte interiore della fabrica nelle ftanze oltra le fcale: G, parte interiore con le fcale: H, parte interiore oltra l'Atrio nel Tablino, & l'ifteffa può effere anco inferiore dell'Atrio. I, parte inferiore di tutta la facciata. Benche nella figura non habbia moftrato quello che fi conueniua fecondo l'vfo antico di fabricare, quefto hò fatto per ridur' il difegno all'vfo delle cafe priuate de' noftri tempi. Ma fecondo l'vfo degli antichi Romani (fcriue Andrea Fuluio) che fi faceuano fabriche fuperbiffime, & gli atrii erano infiniti, & oltra quelli a mezo il portico del Periftillo da i lati fi faceua vn falotto quadro per parte con quattro colonne detto Tetraftilo, le quali non fi faceuano manco difcofte da gli angoli del muro, che non vi poteffero caminare due perfone al pari; ne manco fi faceua il campo di mezzo tanto fpatiofo, che nella parte di fopra non foffe ficuro; & hauea appoggiate al muro meze colonne. Quefti falotti diuerfamente furono nominati, che fecondo la fignificatione de'Greci chiamaronfi Oeci. In quefti fi faceuano alcuni conuitti, & fefte, & guardauano ne i giardini; & altre verdure, & in quelli ftauano ancora le donne a lauorare: & credo, che foffero chiamati ancora Atrii; perche fi legge, che in ogni cafa di perfone illuftri fù il Teftrino, cioè il Telaro da Tefferui ne l'Atrio ripofto. Afconio dice, che le genti di Clodio andarono nella cafa di Milone, & ruppero, & fpezzaronui le tele, che fecondo il coftume antico fi teffeuano nell'atrio. Oltra il Periftillo, doue hò fatto il cortille D, fi faceua vna fala chiamata Effedra, doue ful mezo giorno fi dormiua l'eftate, & era luogo grande; & fpatiofo fopra giardini, & fù detta così dalle Sedie che quiui erano, & era adornata di colonne, Stucchi, & Pitture. Si può chiamare ancora Bafilica per effer vn luogo doue il patrone daua audienza. I Triclinii erano le ftanze, doue fi riponeuano tutte le robbe per feruire ad'vn conuitto; ma la voce fi dice hauer'origine da i tre letti fopra i quali ftefi col gomito ripofandofi mangiauano gli antichi, non però vi dormiuano, & forfe erano fimili à Maftabi Turcchefchi, che fono tauole diftefe vicine l'vna all'altra, fopra le quali hoggi fi corcano i Turchi, & i mori, quando mangiano, ouero deriua da Architriclinio, che fignifica lo fcalco ne'conuitti, effendo quefte ftā-ze per tale apparecchio. E fe pur quefte ftanze furono chiamate Triclinii da' tre letti, fi può formare ancora Tetraclini, cioè da quattro letti, ouero decaclini da dieci letti, nelle quali è da credere, che ne foffero più, e manco, fecondo la quantità de'conuitati, i quali letti ftauano

da vn capo solo della mensa;dall'altro capo stauano le donne, le quali per antico instituto sedeuano a tauola, & non come gli huomini stese, & appoggiate su'l gomito, i quali quando voleuano mangiare i serui correuano, & gli leuauano le scarpe. Et per l'ordinario,non più di due stauano sopra vn letto;& volendo i serui mutar l'imbandigioni, mutauano anco la tauola: di modo che leuata la prima viuanda, era portata la seconda sopra d'vn'altra mensa: Questi luoghi (secondo il costume de gli antichi) si ornauano di vaghi, e ricchi tapeti, & cortine, altri di veli di porpora, ò di bisso: Alcuni faceuano le ferrate d'argento, che per quelle si vedeuano riposte à ordine le tazze, i piatti,e tutti i vasi da vino, e d'acqua, così d'argento come d'oro,ò cristallini. Oltra i Triclinii erano altre stanze della medesima ragione, cioè da star serrate: chiamate conclaui, che così si chiama ogni stanza, che stà serrata sotto chiaue. Tra queste erano le librarie, le Pinnacotheche, le quali erano luoghi, doue si riponeuano le scritture. Et ciascuna di queste stanze era ornata così di stucchi, come pitture, & altre magnificentie. Ne gli edificii de'nostri tempi in poche fabriche s'vsa questi Atrii, ma per il più s'vsa hauere vna sala spatiosa nella parte in solaro, & sarà di gran magnificenza, se quella si farà più alta delle stanze da'lati,nel modo che s'è detto de gli Atrii, facendo medesimamente finestre nella parte di sopra, che saria il granaio, quali guardino in detta Sala, come si vede nella lettera K, & N, ch'è la parte interiore della Sala: Nella lettera L, si mostra la parte inferiore di tutta la fabrica. Et nella M, la pianta di detta fabrica appresso la lettera N, si mostra vn poggiuolo qual attrauersa la sala da i capi, & sopra quello per le finestre si possono veder le verdure da lontano. Et ancora dette finestre fanno la sala più luminosa. Da questo poggiuolo si prende la commodità di entrar da vna parte all'altra della fabrica; essendoche dall'altezza della sala è diuisa in due parti. Queste sale si potriano applicare a quelle, che i Greci chiamano Cizicene, per hauer l'altezza d'vn quadro, e mezo; benche quelle habbino il quadro perfetto di largheza. Hora seguitando le sale, quelle fatte al modo Corinthio, haueuano le colonne appoggiate al muro, con vn' ordine solo, & si faceuano o con Pedestalli, ò senza, & haueuano gli Architraui, & Cornici di opera di stucco, ouer legno. Le scale Egitie haueuano medesimamente le colonne di dentro, & lontane dal muro, che li faceua portico d'intorno, & sopra dette colonne v'erano gli Architraui, Fregi, & cornici: Lo spatio trà le colonne, & muro, era coperto di pauimento, che sopra quello allo scoperto si poteua andare d'intorno alla Sala; & sopra le dette colonne era vn muro che caminaua d'intorno la Sala, & sostentaua il coperto, al qual muro erano appoggiate mezze colonne al diritto di quelle di sotto; & fra gli spatii delle colonne v'erano le finestre, che dauano lume alla Sala;& per quelle del pauimento scoperto, che li faceua

d'in-

d'intorno corridore, si poteua in quella vedere le feste, & conuitti, che in dette Sale si faceuano : & doueuano dette Sale mostrare vna grandezza mirabile. A queste Sale fatte al modo Egittio si richiede sito grãde, per il quale debbano restar isolate d'intorno, & si potria fare come di sopra si è detto del Cortile D.

ANNOTATIONI.

DA Triclini può essere deriuato il nome delle stanze, che hora sono chiamate Tinelli; & questo per la consuetudine del mangiarui dentro la seruitù, secondo l'vsanza rinouata da Domitiano Imperatore, che prima vsauasi il dargli nelle sporte il loro mangiare.

Il nome delle Sale possiamo dire, che sia così detto dal saltare; essendo che in quelle si fanno le feste, ouero dal salire di sopra, perciochè la prima entrata doppo la salita della scala si chiama Sala.

Delle case priuate de' Greci, & della loro differentia del fabricare da quella d' Italia, & ancora de i nomi loro. Cap. 34.

FAbricarono li Greci diuersamente, da quello, che faceuano i Latini, & (come dice Vitr. nel sesto libro al decimo capitolo) non vsarono fare gli Atrij, mà faceuano l'entrata della casa molto angusta, & stretta, & dall'vna parte posero gli Equili, cioè stalle de' caualli, & dall'altra parte le Hostiarie celle, cioè stanze de' portinari. Et questa prima entrata, ò andito trà due porte, per il quale si entraua in casa, fù detto Thirorei-ron, & passando per quello si faceua lo ingresso nel Peristillo, o diciamo cortile, ilquale hauea da tre lati i portico, cioè dal lato della porta, & dalla destra, & dalla sinistra; ma nella fronte à rimpetto della porta, che guardaua al mezodì, era vn aprittura amplissima, ne gli angoli della quale erano drizzate due grand'ante, cioè pilastrate, lequali sosteniuano vn traue maestro, che sopra quello da vn capo riposauano i traui del solaro, che faceua coperto a detta apritura, la qual era vno andito longo vn terzo meno della sua larghezza, ne i muri del quale da i lati erano le porte, quali entrauano in stanze molto grandi dette Oeci, le quali erano deputate alle madri di famiglia, oue stessero con i loro serui, & serue; & queste potremmo dire Anticamere; attesoche oltra quelle erano i Cubiculi, cioè stanze da letti, delle quali vna si diria Thalamo, l'altra post Thalamo. Intorno a i portici erano ancora altri Cubiculi, & stanze necessarie alla famiglia, e gli Triclini, cioè salotti da mangiarui dentro. Questa parte di casa fù detta da Greci Gineconiti cioè habitatione appartinente alle donne. In capo a questa casa ve ne aggiungeuano vn' altra di maggior grandezza per habitatione de gli huomini,

la qual hauea il Periſtillo molto grande, & amplio; & al quale erano quattro portici d'intorno di pari altezza, ouer vno di più alte colonne, il quale era volto al mezzo giorno, & queſto lo chiamauano Rhodiaco. A queſta caſa l'apertura di ſopra detta, li faceua Veſtibulo, il quale da'Greci fù detto Prothyro, cioè primo ingreſſo o porta auanti la caſa, che ſecondo i latini è detto Veſtibulo, dentro al quale nella fronte ſi fà la porta propria della caſa, per la quale ſi entraua in vna ſtanza, da i lati della quale erano due corticelle, ouer giardinetti, per li quali pigliauano il lume le ſtanze, & ancora faceuano diuiſione trà l'vna caſa, e l'altra. In capo de i quali era vna ſtanza per parte, della prima caſa, la qual era deputata al lauoriero delle donne, della ſtanza già detta oltra l'apertura, che faceua Veſtibulo alla ſeconda caſa, ſi entraua in vn'altra apertura, la qual ſi nomineria Paraſtas, che ſecondo i Greci ſignifica coſa caua: paſſando per quella ſi entraua nel portico, Periſtillo maggiore, il quale era ornatiſſimamente ſoffittato, & lauorato di ſtucchi. Nella parte del portico, che guardauano à Tramontana, erano i Triclini, i Ciziceni, le Cancellarie, ouero luochi da dipingere. Verſo il Leuante era la libraria, & verſo il Ponente la Eſſedra, cioe Sala. Mà verſo il Mezo cì erano Sale, le quali erano così grandi, che facilmente poſti in quelle, & acconci quattro Triclini, il luogo reſtaua ſpatioſo ancora per veder le feſte. In queſte ſale ſi faceua il conuitto degli huomini, & furon da' Greci nominate Androne; perche (ſecondo il loro coſtume) in quelle non mangiauano le donne. Ancora i Periſtili, ò colonnati li chiamauano Andronitide, perche in quelli dimorauano ſenza eſſer diſturbati dalle donne. Appreſſo la caſa dalla deſtra, & dalla ſiniſtra faceuauo certe caſette, le quali haueuano porte proprie, Triclini, & cubiculi commodi, accioche i foreſtieri non nei Periſtilli, ma in quelle alloggiaſſero, liberi da ogni riſpetto. Erano queſte caſe alquanto diſcoſte dalla caſa grande, che per diuiſione veniuano ad hauere vna ſtradella, la qual fù detta meſaula, che ſi potria nominare ancora androna, benche queſto à Greci non può conuenire, imperoche da loro ſono chiamate androne le ſtanze doue mangiano gli huomini, come ſi caua ancora da Plutarco nella 2 Queſt. doue parla de gli conuitati.

Benche queſt'ordine di fabricare ſia così differente dal noſtro, non è pero in tutto diſpiaceuole. Delle caſe di villa degli antichi non ne dirò altro, acciò non ſia vn'interrompimento al noſtro diſcorſo, eſſendoche in altro modo noi vſiamo di fabricare. Hora tralaſciando queſte, ſi attenderà a quello, ch'è più da oſſeruarſi.

ANNOTATIONI.

LAtini i popoli del Latio, così detti dal Latio, & non da Latino suo Rè, come alcuni pensano; Il Latio anticamente era quella parte d'Italia, ch'è tra la bocca del Teuere, & il monte Circelli: & non si stendeua più, che cinquanta miglia per lunghezza, la quale essendo poi allargati i termini del Romano Imperio, fù chiamato Latio antico. Mà poi sotto nome di Latio, s'intende tutto quello ch'è trà il Teuere, & il Garigliano: & diuidesi tutto quel paese nel Latio di quà, che si stende da la riua del Teuer e insino à Fondi; & nel Latio di là, che và da Fondi infino a Volturno. Gli antichi Latini erano i popoli dell'antico Latio, il quale hoggi ancora si chiama; benche vada sotto nome di Campagna di Roma.

Delle Entrate, e Sale, & Porte, e Finestre, e Scale, e Coperti, cioè l'altezza del fastigio, & dell'altezza delle stanze & conuenienza dell'edificare nella parte di fuora, & di dentro al discoperto, & della bellezza, & fermezza delle facciate circa la diminutione de gli muri. Cap. 35.

PEr il discorso fatto nel capitolo trigesimo primo, potremo essere auuertiti circa l'ordine, ch'è da osseruarsi per bene edificare. Et in questo non solo si ha da attendere alla bellezza della fabrica così esteriore, come interiore, in quanto alli ornamenti, & bel compartimento, mà tra li ornamenti, che vi sia quello della commodità, acciò la fabrica non patisca difetto, benhe questo la necessita l'insegna. Quanto alla proportionata misura de' luoghi principali, come Entrate, & Sale, se li darà la misura come degli Atrii abbiamo detto in quãto alla lunghezza, & larghezza. L'altezza delle stanze doueria esser quanto la sua larghezza, non pigliando però la misura ne dalle più picciole, ne dalle più grandi. Et se le Entrate, & Sale si faranno piu alte delle stãze, che saranno da'fianchi, saranno di grande ornamento alla fabrica, & cõmodità; percioche sopra dette stanze si potria far mezzati, secondo l'vso di Venetia, che così facendoli l'altezza di dette Entrate, & Sale saria questa. Misurar la sua lunghezza, & la sua larghezza, & fare il conto quanti piedi sono, & la mita dare all'altezza, ouer dargli l'altezza d'vn quadro, e mezo, secondo, che nel modello si vedrà, che facci migliore riuscita. Et questa altezza s'intende nelle case grandi, & magnifiche, secondo la conuenienza degli habitatori. Oltra di questo la porta principale della strada doueria esser molto grande, & magnifica, essendo il principale ornamento, mentre si entra in casa, ma che corrisponda all'entrata, & sarà di grande ornamento se quella sporgerà in fuori della facciata con colonne, si come appresso gli antichi Romani, era stimato di sommo honore il sporgere in fuori con gli vsci, & questo ornamento non si conueniua a tutti, se non a gli Vincitori. Si legge, che a Publio

Valerio Publicola,2.il quale fù il primo Cõsolo con Giunio Brutto do po tanti meriti suoi, & del fratello suo, il quale due volte nel medemo Magistrato aueua vinto i Sabini,li fù concesso 3.per publico decreto;di poter fare gli vsci delle porte,che s'aprissino verso la via publica,& questo era eccellentissimo honore nelle case Trionfali, & con questa gloria,benche accompagnata dalla continenza, pareua che ottenesero di superare alla inuidia degli adornati edificii.Hora seguitando il discorso delle porte dirò, che tutti gli ornamenti nelle case priuate de' ricchi Gentilhuomini,quello della porta rende gran maestà alla fabrica, & è ornamento conueneuole in ogni edificio; maggiormente se in quello vi si porrà qualche segnalata memoria,per dinotare la virtù dell'habitatore;la quale deue esser propria,e non de suoi antichi:percioche (secondo Dionisiodoro Trezenio)non sono stimati a somma lode degni, quelli, i quali niuna cosa virtuosi, si vogliono far grandi con vsurpare la gloria de'loro antichi a lode sua. Di questa gloria vsurpata (come riferisce Boetio Seuerino) grido vn Tragico in questi versi.

O gloria, gloria, che di noi mortali
Alle parti maggior sei nata solo,
Per l'orecchie gonfiar, ne altro vali.

Et parlando della gloria acquistata con le virtù; furno molto lodati appresso gli antichi, simili huomini, onde si legge, che secondo il costume de'Lacedemoni,nõ pareua,che fossino lodati quelli, i quali voleuano mostrarsi celebri con gli abbellimenti di mano degli Artefici. Gli pareua che meritassero più lode quelli,che oltra l'adornamento di muraglie,hauesser'anco adornata la casa di virtù;che essendo tale l'habitatore per maggior sua gloria potrà lasciare publica memoria, e Trofeo nelli adornamenti della sua casa,come saria vno Epitafio nella fronte della fabrica, & ancora il suo nome, & cognome nell' adornamento della porta, che per le sue virtù li sarà conueneuole, che sia fatta bellissima. Et sarà anco decoro, & ornamento della Città, & vn'inuitto di far perseuerare gli altri nelle virtù, & sarà più lecito, che adornar tutta la facciata, con grandi colonne, & disordinate spese, le quali non mi parono conuenienti nelle case priuate,se non a Gentilhuomini di qualche auttorità.

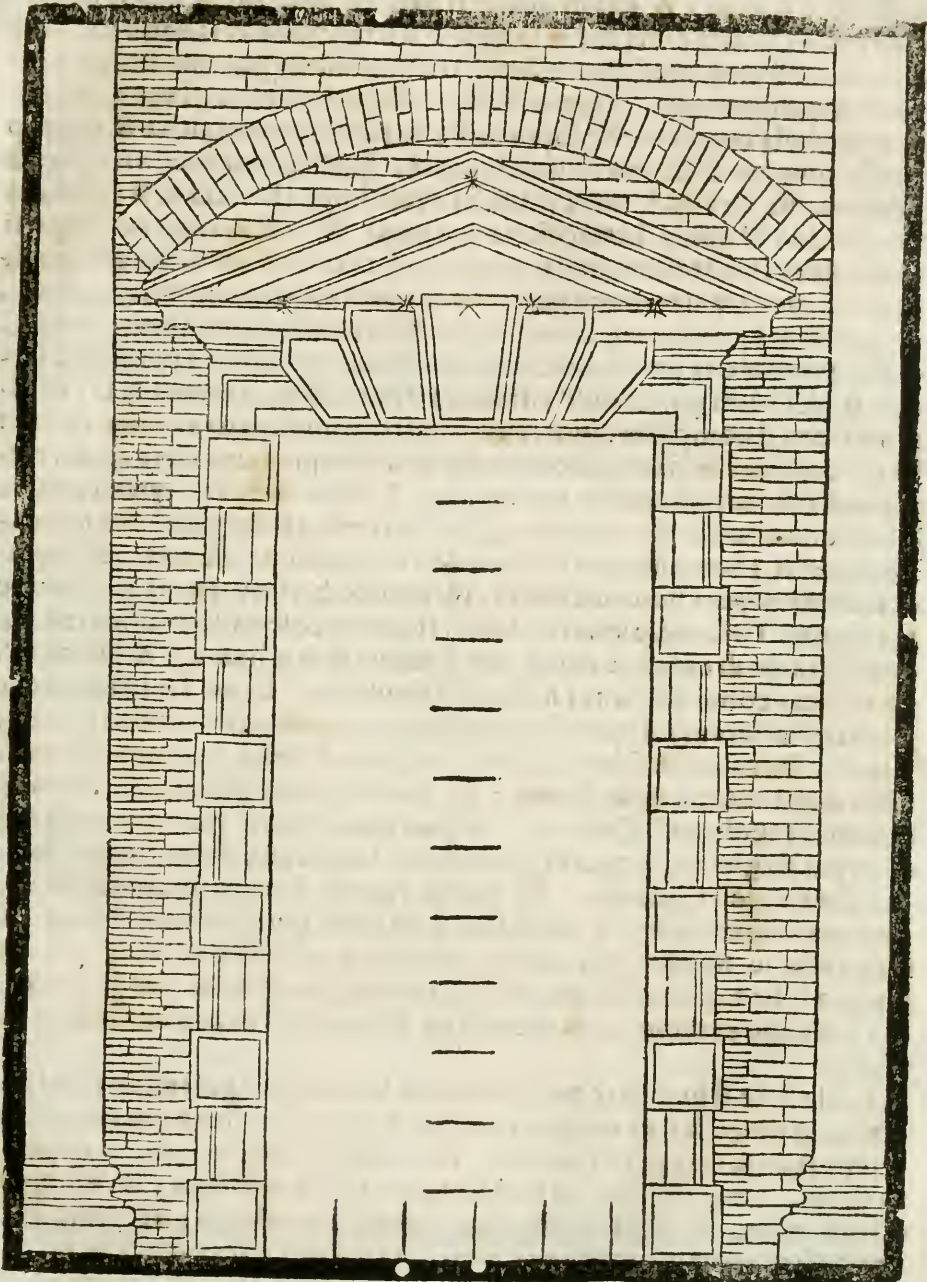
Oltra questi sono lodati ancora quelli,i quali vogliono fare vna bella fabrica, per lasciare di loro memoria. Ma di questi alcuni ne sono,de' quali non è molto lodata la memoria sua perche non cercano di hauer buoni Architetti,acciò con tal fabrica siano più honorati, anzi mettono l'honore, & gloria sua in mano di certi Architetti,i quali volendosi mostrare più degli altri inuentori,quasi con nuouo ordine anzi disordine, vanno suscitando opere barbare,le quali hanno più della grottesca che della magnificenza, & grandezza, essendo tali ornamenti molto differenti dal costume, & inuentione de Greci, e dalla osseruatione de

gli

gli antichi Romani, & dalla confermatione de moderni: il nome, & lode de'quali in altro loco diremo. Et edificando bene, oltra che sono da osseruare le sopradette cose, egli è ancora da hauere riguardo, che non si faccia edificii con facciate tāto magnifiche, che superino le opere publiche; come Basiliche, ò Palazzo del gouernatore di detta Città. Per tale rispetto Demostene lodaua più i costumi de suoi Atheniesi antichi, che non faceua quelli del suo tempo; percioche eglino haueano lasciati gli edificii publichi tanto magnifichi, & adornati, massime i Sacri Tempii, che non vi era casa priuata, che li potesse di gran lunga arriuare. Ma lo edificare degli Atheniesi ornatamente la Città al tempo di Demostene era forse tale; essendoche in Atene era lo studio della Grecia, per questo fecero la Cittá loro magnifica, & piena di tutte quelle cose, che la poteuano rendere singolare al mondo, grata alli forestieri, commoda a chi habitare volesse, & piena di edificii publici, in particolare sacri Tempii, che così adornate deuono essere le Città di studio, & quelle doue habita il Principe. Trá gli edificii publichi, che vi fecero, sontuoso fù il Portico Pecile, con bellissime colonne, dipinto dalla maestreuole mano, del grande Pelignoto in vna parte, & nell'altra da Micone suo padre in questo Portico adunauansi li studenti per intendere i loro maestri. Il primo, che v'insegnò, fù Zenone, il quale riportò il Cognome di Stoico, che in Greco vuol dire portico, & Crisippo Eliopolitano, di lui successore, & gli altri di questa setta, che medesimamente vi lessero. Era ancora costume de'Greci, per più magnificentia delle Città, hauere le piazze co' portici di tre, ò quattro ordini di colonne, delle quali (trattando delli adornamenti della fabrica) non è dubbio alcuno, che le colonne non solo di dentro nelle entrate, & corte danno gran magnificenza all'edificio, ma ancora le facciate, rendono la fabrica molto sontuosa, come nella Città di Vicenza si vede; nelle fabriche ordinate dall'ingegnoso Architetto Andrea Palladio Vicentino, merce della liberalità di quelli nobili, & ingenui spiriti de Signori Vicentini; quali oltra la bellissima Architettura da palagi priuati, che in detta Città in gran copia si veggono; hanno anco auuto riguardo di adornare la Basilica di detta Città, con bellissime colonne, & statue, acciò quella sia superiore ad ogni altro priuato edificio. Oltra di questa vi è anco la bella Architettura del Palazzo Prefetto. Ma ancora la facciata; che sarà adornata con porta, la quale habbia le Colonne, ò Pilastri, & belli adornamenti di finestre, sara di gran decoro, ancorche sia senza colonne nel restante della facciata, Et se le colonne si faranno di dentro come loggie, o portici, sarà più conueneuole ad ogni qualità di persone. Circa le porte delle stanze si seruiremo della misura insegnata da Vitruuio nelle porte de'Tempii; ancorche questo nome di porte nelle case non sia proprio, se non in quanto all'vso; perche porta si chiama quella della Città, o fortezza. A tal proposito si legge,

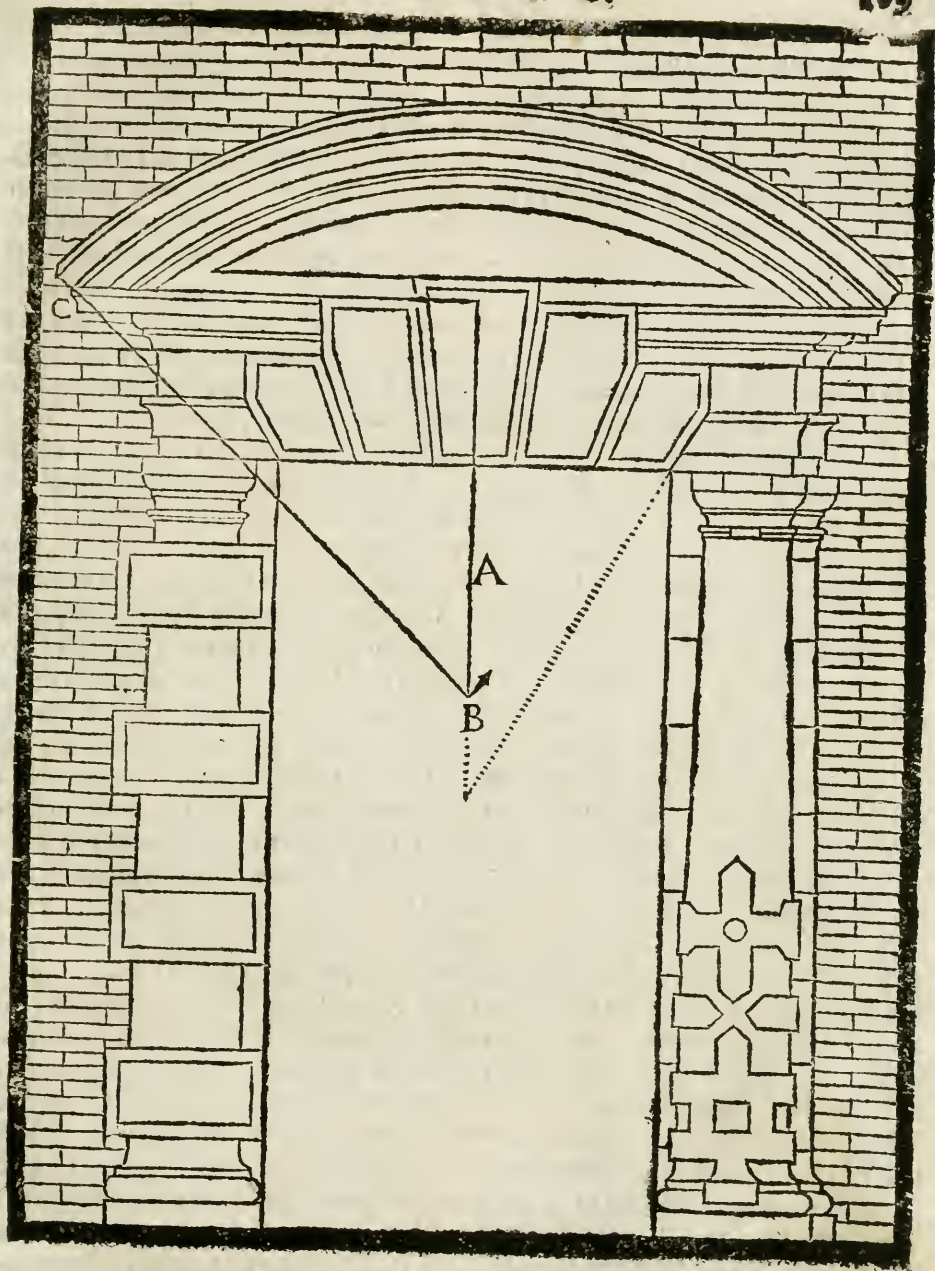
che gli

gli Antichi erano soliti disegnare le muraglie della Città con religione, & Ordini Sacri, percioche hauendo prima lungamente presi gli augurii, di poi messi ad vn giogo vn bue, & vna vacca, tirauano vn'aratro di bronzo, & faceuano il primo solco, con il quale disegnauano il circuito delle mura, stando la vacca dal lato destro, & il bue dal lato di fuora, i vecchi padri, che doueuano habitare la terra, seguitauano lo aratro, & rimetteuano nel solco le sparse zolle, rassettandouele dentro acciò non sene spargesse alcuna: & quando arriuauano a i luoghi delle porte, sosteneuano lo aratro con le mani acciò la soglia della porta rimanesse salda, & perciò diceuano, che eccetto le porte, tutto il cerchio, & tutta l'opera era sacra, & non era lecito chiamare le porte sacre. Et così dal portare dall'aratro l'introito della Città fù chiamato porta. Mà quelle degli edificij, cosi Sacri, come Secolari, nel primo ingresso furono dette Ianue da Iano, 4. al qual Dio era consecrato ogni cominciamento. Le altre communemente furono dette Ostij ab ostando, cioè quando è prohibito l'entrata, ouero ingresso da altri. Si dice anco questo nome deriuar' ab ore, cioè bocca, come cosa per la quale si entra. Le cose così dette communemente con questo vocabolo si faranno di egual grandezza nelle stanze, in ciascuna parte della fabrica, doue da vna sol occhiata saranno vedute, & che corrispondano vna all'incontro dell'altra, & non solo che i fori siano per mezo i fori, ma che i fori siano anco sopra i fori, & che corrispondino a tutta la parte della fabrica, non solo per più bellezza, ma ancora per più sicurezza, come nel quinto capitolo habbiamo detto: & il medesimo s'intende delle finestre. Circa la grandezza della sua luce, cioè che la larghezza corrisponda con l'altezza, Vitruuio ci dà due regole, vna é, che l'altezza sia due volte, e meza quanto sarà la larghezza; questa regola mi par che riesca troppo alta, & di mala satisfattione all'occhio; ò forsi Vitruuio l'ha osseruata per maggior lume; essendo che il detto lume, era lume de lume, rispetto al portico nella fronte della Chiesa, sotto al quale era la porta. La seconda regola è, che sia diuisa la larghezza della luce in parti cinque, e meza, & di quelle, dodici si dia alla sua altezza; Et questa a me pare, che riesca molto, &'ne hò posto il disegno, la larghezza delle sue pilastrate si farà quanto vna di quelle parti. Et per fare li suoi ornamenti sarà diuisa la larghezza della pilastrata in parti quattro, & di tre di quelle si farà il suo freggio, & di cinque la cornice, come nella cornice Ionica si mostrerà. Facendoui il frontespicio si faranno prima tutti i membri della cornice, eccetto, la gola diritta, la quale và di sopra, & detta cornice sarà diuisa in larghezza in parti cinque, ò poco meno, & di vna di quelle si farà l'altezza del frontespicio. Ma la diuision, & altezza s'intende senza la gola; la quale si farà di soprauia come nel disegno vediamo. Si può anco diuidere tutta la larghezza con il sporto della gola in parti

quattro,

quattro,è mezza, & vna di quelle ſi darà all'altezza del fronteſpicio; cioè nella più alta cima ſopra la gola. Altre regole vi ſariano per far l'altezza de fronteſpicij, & più facili, trà le quali mi par, che ſaria molto facile à queſto modo, Come ſaria, diuider in due parti eguali la lunghezza della cornice, che ſopra ſe li a da fare il fronteſpicio, & quanto ſarà la lunghezza di vna di quelle parti, ſi laſcierá cadere vna linea à piombo,che ſarà A,& doue termina detta linea,che ſarà in B,ſi ficherà vn chiodo, al quale ſi attaccherà vn ſpago, & l'altro capo del ſpago ſi allungherà all'eſtremità della cornice, che ſarà in C, & la lunghezza di detto ſpago ſarà il termine dell'altezza del fronteſpicio ſenza la gola, la qual ſi farà diſoprauia, come dà queſta ſeconda figura ſi può vedere: & ſi fa ponendo la punta del compaſſo doue e il chiodo appreſſo la lettera B, & l'altra punto nell'eſtremità della Cornice doue é il C, & girando con il compaſſo ſegneremo detto fronteſpicio di linee curue: Et ſe voremo,che ſia di linee rete,ſegnata la ſopradetta altezza,dal termine di quella tireremo le linee rette. La luce di queſta porta è fatta di due quadri;eſſendo che la maggior parte de gli operarij, che lauorano di pietre,ſono ſoliti così di fare, & a me pare che più rieſca la ſopradetta regola,per eſſere più ſuelta. Nè manco biaſmo queſta per hauere le colonne Toſcane, alqual'ordine ſi richiede coſe baſſe:ma, leuato via queſt'ordine di colonne laudo che ſi faccia la larghezza, & altezza di detta luce, come nell'altra figura ſi è moſtrato. Et nel far la luce delle fineſtre ſi oſſeruera il medeſimo compartimento come s'è detto delle porte. Quanto ſi habbia da fare la larghezza della luce delle fineſtre circa la grandezza delle ſtanze, mi par che rieſca aſſai bella forma ſecondo la regola dell' Palladio: ilqual dice, che le fineſtre non ſi faccino più larghe della quarta parte della larghezza delle ſtanze, ne piu ſtrette della quinta. Et queſta regola ſi deue intendere nelle proportionate ſtanze. Se le ſale ſi faranno più alte delle ſtanze, ſi farà anco le fineſtre più alte: benche non foſſer di maggior larghezza: Et a queſta altezza ſe vi potria aggiungere di più l'altezza di vn mezzo cerchio, di modo che le fineſtre veniranno ad eſſer in volto.

Nelle Sale ſi ſuol fare per ordinario tre fineſtre per teſta della ſala, quella di mezo ſi fara maggiore delle altre pur'ancor'eſſa in volto. Oltrache la Sala ſará più luminoſa, ſara più bel vedere la facciata per la varieta. Et ſe dette fineſtre ſi faranno della grandezza, & miſura di quelle, come nel capitolo vigeſimoſeſto ſi è moſtrato. Se nelle fineſtre vi ſara error di grandezza,l'error ſia in eſſer più grandi,che picciole,percioche l'aere,che ſarà nelle ſtanze,ſarà più agitato dal vēto,& farà quelle più ſaluori,& queſto è da oſſeruare nelle facciate in mezodì. Circa il piouere de coperti biſogna auer'vna terminata,e giuſta regola perche ſe il faſtigio,cioè cima del coperto,ſara tropo alto,e il coperto,

come

C
A
B

come si dice troppo rato, oltra l'essere spauentoso a chi vi anderà sopra a coprire, e anco dannoso alla fabrica, & di più spesa, per più quantità di pietre, & calcina, & manifattura, & li coppi non possono star saldi, ma sempre vanno pendendo al basso: & per il contrario, se il coperto sarà troppo poco ratto, li coppi non potranno sopportar le grandissime acque, & ancora le neui mentre saranno dal Sole disfatte, non potendo di subito scorrere al basso, per impedimento di altra neue congelata, e farà cader dal coperto molte goccie nella casa. Et per prouedere che il coperto non patisca difetto, se li darà conueniente altezza di piouere: bonissima è la regola, che abbiamo detto del fastigio delle porte; come saria, diuidere tutta la larghezza del coperto in parti quattro, e meza, & vna di quelle si dia all'altezza della cima fastigiata, ouer colmo del coperto; & questa regola, oltra l'vtilità, darà anco gran piacere alla vista. Nelle fabriche per più commodità molte volte si fanno due sorti di scale, cioè publiche, & secrete. Le publiche si fanno principiar ò a mezzo le entrate, ouero verso la porta della strada, ouero in capo della entrata, e doue più torna commodo, & che il sito sia più bello, purche da quelle si ascenda nella sala sopra la entrata. Le secrete si fanno di due sorti, vna a beneficio, & commodità, che il patrone possa per quella ascendere, & discendere dalle stanze di sopra a quelle di sotto, senza esser veduto passare per la scala publica. L'altra scala secreta há da seruire all'vso della cucina per portar legne, & altre cose, & commodo della seruitù, di transitare dall'alto al basso per negotii di casa, ò suoi senza passare per i luoghi del patrone, mentre sara occupato in cose secrete; Le scale publiche vogliono essere lucide, & di bella larghezza, non meno di quattro piedi, & al salire siano commode, & dolci, perche quando sono ratte fiaccano la vita, & rompono le gambe, & a chi vi saglie sono sempre biasmate. Questo membro, ancorche sia difficile a porsi nelle fabriche, deue esser il meglio inteso per essere il più frequẽtato, & molte volte auuiene, che per saluare vna stanza questo si guasta, & ne nasce la bruttezza, & incommodità della scala, di questi errori se ne vedono infiniti. Quando nelle scale vi sarà commodità, cioè che il luogo il comporti, che si facciano li pati della scala spessi, si deue fare, percioche salendo, pare che in quelli si piglia ripposso. L'altezza de' gradi ad essere commodi staria bene di once 4. & la larghezza non doueria essere meno di once 10. La quinta di gradi trà vn pato, e l'altro era osseruata da gli antichi, che non se ne facesse più di 11. ouero 13. acciò la scala fosse meno faticosa: si è trouato ancora delle scale, che ogni tre gradi haueano vn pato: queste erano più commode, & da quelle difficilmente si poteua cadere.

I gradi si faranno sempre in numero dispari, percioche nel salire si pone prima il piede destro, & così l'istesso farà il primo a salir l'vltimo grado nel finimento della scala. Et questa regola e insegnata da Vi-

truuio

truuio nel 3.cap.del 3.libro,doue tratta delle ſcale de Tempii;oue dice. I gradi nella fronte così ſono da coſtituire , che ſiano ſempre diſpari, perche quando con il deſtro piede il primo grado ſi ſaglierà,ſimilmente ſarà nel ſummo il primo à ponerſi nel tempio. Le ſcale a lumaca, che volgarmente ſi dicono a bouolo,non ſono così commode come le altre,ma ne luoghi doue non vi è ſpatio da poter fare altrimenti,la neceſſità il concede che ſi faccino. Et di queſte le più commode ſariano le quadrangolari con il lume nel mezzo: ma non hauendo ſpatio a baſtanza ſi faranno tonde ſenza il vano nel mezzo,nel qual mezzo il ſcalin li farà colonna, la qual ſi fa acciò i ſcalini poſar poſſino l'vno ſopra l'altro. La lunghezza de'ſcalini a eſſer commodi non doueriano eſſer meno lunghi di quattro piedi, di modo che lo ſpatio della ſcala occuperia noue piedi, & molte volte non ſi può hauere più di ſei piedi, perche dette ſcale per altro non ſi fanno a lumaca, che per l'anguſtia del luogo. Mà ancora in ſei piedi di diametro ſi poſſono fare i ſcalini di quatro piedi, ma non biſognerà, che la colonna vadi diritta à piombo, come ſi ſuol fare, perche i ſcalini venirebbono manco di tre piedi; ma detta colonna a da andare ancora eſſa a bouolo, che coſi anderà sẽpre fuggẽdo dal cẽtro,& darà luogo alla lunghezza del ſcalino; Ma nel far la colonna, cioè quel pezzo, che ſi fà per ogni ſcalino,nõ ſi farà diritto come ſi fà ne' ſcalini,che hanno la colõna diritta,mà facendo la colõna torta,che ſempre vadi fuggendo innanzi,così ſi farà nello ſcalino, che nella parte di ſoprauia pendi innanzi, & nella parte di ſotto ſcampi indietro; acciò,mettendo ſcalino ſopra ſcalino, facci l'effetto di ſporger auanti oltra il centro; che andando detta colonna circondando il centro, li laſcierà alquanto di vano nel mezo. Di queſte ſcale hoggi ſe ne fa nella Città di Verona, doue ne hò veduto vna trà le altre aſſai commnda,& beniſſimo fatta in caſa dell'Illuſtriſs. Sign. Pompeo Pellegrini non molto lungi dalla piazza. Et ancora nelle ſcale ſi auera queſto auuertimento, che ſiano fatte a banda deſtra, quando non foſſe per necesſita del lume, eſſendo grande ornamento della ſcala l'eſser luminoſa, & coſi ancora il cominciare, & finire in luogo amplo, e ſpatioſo. Circa le diminution de' muri, cioè di farli più ſottili nella parte di ſopra, che nella parte di ſotto, queſto vſaſi in ogni ſorte di edificii. Oltra queſta oſseruanza vſaſi nelle fabriche alte, come Torri, e Campanili,di reſtringere ancora la larghezza della facciata per ciaſcun lato nella parte di ſopra, & groſsa di ſotto,con più fermezza ſtarà in piedi, il ſimile auuiene ancora ne i muri de i caſamenti,che hauendo da fare più ſottili di ſopra che di ſotto doueria ſempre il muro piu ſottile cadere almeno in parte ſopra il mezo del muro più groſso,che ſarà di ſotto, che ſarà più fermo, che tutto a piombo nella parte di fuori,i ſuoi rilaſſi nella predetta parte nõ ſi faranno tanto grandi, che non ſi poſſino naſcondere con faſcie, o cornici.

cornici, ma nella parte di dentro il tutto sarà nascosto dalla trauamenta, ò volti.

ANNOTATIONI.

2 *Publicola, cioè cultore, & amatore del publico.*
3 *Sabini, i popoli di Sabinia Prouincia, secondo Strabone, posta trà i Latini, & gli Vmbri: laquale si stendeua sino à monti de i Sanniti lungo l' Appenino, à Vestini, a Peligni, & à Marsi. Hoggi si dice Sauina.*
4 *Iano antichissimo, & primo Rè d' Italia venne dalle parti d' Oriente, & fù al secolo d' oro, accettò Saturno per compagno nel Regno, perche imparò da lui à coltiuare i Campi: Fù Iano per la somma sua prudentia finto da poeti, che auesse due faccie l' vna dinanzi, & l altra di dietro, percioche l' huomo prudente riguardando le cose passate, da quelle ageuolmente comprende, & vede le future. Era Iano adorato da gli antichi per Dio de principij, & à lui erano consecrati i cominciamenti delle cose, perche lo credeuano esser il medesimo ch' era il Chaos, & che perciò fosse stato innanzi tutte le cose del mondo: consacrauano à questo Dio le entrate delle porte; delle case, & quelle de Tempij, e delle Città: onde fauolegiando i poeti di lui dicono, che egli era porta del Cielo: e non senza qualche significato fingeuano, che portasse le chiaui: A lui fù consacrato il primo mese dell' anno, detto da Latini dal suo nome Ianuarius, & anco Ianua da Lada quello si entra nell' anno. Fù prima à Iano consecrato vn Tempio, il qual fù detto il Tempio delle porte, & si come la sua statua era fatta con due faccie, per rappresentare le principali parti del tẽpo cioè il passato & l' auuenire, così il Tempio haue due porte vna versò leuante, & l' altra verso Ponente, ilqual Tempio significa pace, & guerra. Tre volte sole fù chiuso il Tempio di Iano. La prima da Numa Pompilio. La seconda finita la prima guerra Cartaginese. La terza da Augusto dopo la Vittoria hauuta da Marco Antonio nell' Epiro, ch' è l' Albania; Pongono alcuni Iano per il Sole; da cui corso pare aprire il mondo col suo nascimento, & chiuderlo quando trammonta, lo fecero con due faccie; anco per mostrare, che il Sole non hà bisogno di volgersi in dietro, per vedere l' vna, e l' altra parte del Mondo. Furono consacrati à Iano dodeci Altari, volẽdo mostrare, che tanti sono i segni, che và riuedendo il Sole di anno in anno, per il che Iano fù ancora posto per l anno: Si sono trouate di lui alcune statue, che haueano quattro faccie, a similitudine de i quattro Tempi dell' Anno. Era parimente vn suo Tempio in Roma con quattro porte, & il volto di sopra era sostenuto da quattro colonne; in ciascheduna delle quali erano nicchi con figure, che rappresentauano li dodeci mesi dell' anno.*

Questo Iano vuol Beroso, che fosse Noè, il quale doppo hauer veduto molte parti del mondo popolate da suoi discendenti, & fatto à quelli santissime essortationi, si conducesse in Italia nel paese, oue hoggi è Roma, & che quiui insegnasse à gli huomini di piantare le viti & di raccore il vino dalle vue; & perciò fù da loro chiamato Iano, che significa apportator di vitti: & ciò, che quei popoli gli dedi-

caro

carono vn Tempio con vna statua c'hauea due faccie, vna dinanzi, & l'altra di dentro; per mostrare; ch'egli hauea veduto due etadi, vna innanzi, & l'altra dopo il diluuio. Degli honori nelle Arme ouer scudi, & imagini, trofei, leggi Plinio nel libro trigesimoquinto.

De' Camini. Cap. 36.

I Camini per il più si fanno cauati nei muri, doue se i muri sono di vna pietra, la parte doue è il camino, resta di meza pietra, & a questo modo il camino è più bello, & di meno impedimento nella stanza. Ma questo non laudo, che si faccia in ogni parte della stanza, ma solamente nella parte verso la strada, ouero verso la corte. Ma se detti camini si faranno nella parte verso il vicino, non laudo, che si scarni il muro, ma lasciarlo nella sua grossezza, rispetto, che a longo andare, le pietre si rodono, e consumano dal fuoco, & fanno alcune picciole fessure, che trapassano dal vicino, delle quali non sempre si accorge, & il fuoco entrando per quelle si può attaccare nella casa del vicino, come hò veduto due volte con spauentosi incendii. Resta dire della forma del camino rispetto al fumo; che taluolta ammorba tutta la casa, accieca le persone; guasta le pitture, auuelena i panni, & le tele di lino tutte consuma. Ma prima dirò alcuni essempi, da' i quali veniremo in cognitione della grandezza della apertura, per dar esito al fumo. Anassagora diceua, che il vacuo si ritroua nell'aria, il quale era inuisibile, ma che l'aria era qualche cosa come si vede nelle vesiche gonfie, le quali premendole fanno resistenza; il che non fariano, se l'aria non fosse qualche cosa, questo si vede ancora riempendo vn vaso di acqua, che habbia picciol buco, non vi può entrare acqua. se non vi è spatio, che possi vscire l'aria, & ancorche l'aria sia corpo, può dar luogo ad vn'altro corpo, come vediamo nelli Horriuuoli da sabbia, che voltandosi la sabbia di sopra, discende per picciolo buco nel vaso di sotto, senza esser'impedita da l'aria, che vi è dentro. Et questo secondo l'opinione di Anassagora, si potria dire che venga, per la rarità de l' vno, & dell'altro; il che non farebbe, se fosse acqua, non vi essendo in quella tale rarità, ma ben l'aria si condenseria, & darebbe luogo tanto quanto può all'acqua, ma non potria entrarui tanta acqua, quanta sabbia, essendo che la sabbia ha rarità, cioé particelle vacue doue vi capisce aria; che l'aria fugga dall'acqua, & l'acqua dall'aria, ne habbiamo l'essempio nelli spiritali di Herrone al Theorema trigesimo sesto. Che l'aria habbia più rarità dell'acqua, si vede che da quella non sono impediti i raggi del Sole, ma si ben dalle nuuole piene d'acqua. Il simile si vede ancora, che tirando vna pietra da lontano, non è impedita dall'aria, come farebbe volendola tirare da lontano se fosse sommersa nell'acqua; & per esser il vacuo, come si è detto, inuisibile, non

Potremo essere sicuri, che nell'aria vi sia vacuo; ma ben potremo dire, l'aria si condensa. & da luogo in vn'istesso vaso da vn altro corpo, come per essempio vn vaso pieno di aria hauerà vn sol picciolo bucco, mettendoui dentro dell'acqua, & che l'acqua copra tutto il buco, non vi entrerà acqua, non vi essendo per doue eschi l'aria: mettendosi dentro l'acqua, con vn schizzo, la quale per forza di premere vi entrera, & l'aria non potendo vscire, si condenserà, & resteranno doi corpi in vn solo vaso, mentre il buco è turato, ma aperto il buco, l'acqua ne vscirà con grandissima violenza, rispetto che l'aria si dilaterà nel medesimo modo, che era prima: segno è, che nell'aria non vi è quella rarità, ò vacuo, che forsi alcuni credono, essendo che la natura non comporta il vacuo, perche tutte le operationi, che si fanno, si fanno in cosa sostantiale, & non potendo venire operatione alcuna da non sostanza, adunque non vi è vacuo. Il passare de'raggi del Sole per l'aria, non è perche nell'aria vi sia vacuo, ma perche l'aria e inuisibile per essere spirito, e trasparente, & non può far ombra alcuna. Si può anco dire, che sia corpo, benche sia inuisibile, per esser sensibile, come vediamo col soffiar de mantici, che l aria che ne esce, non si vede, ma si sente. Mà l'aria ha questo di sua propria natura di potersi restringere in se stessa, & allargarsi, maggiormente sopravenendoli vna forza maggiore, che la constringesse. Che la natura aborrisca il vano, si vede, che posta vna cannella in vn liquore, & succhiando con la bocca l'aria della canna, tanto di quel liquore vi entra dentro. Ancora la ventosa tira la carne, mancando il fuoco, per non lasciar il loco vacuo. Et volendo, che vn corpo, non con moto violento, come quello della pietra & quello del premere con il schizzo, ma naturale, possi scambieuolmente con l'aria darsi luogo l'vno all'altro, bisogna ancora, che il luogo, non sia picciolo, & questi due corpi saranno fumo, & aria, & perciò l'apertura, ouer canna del camino per doue hà da passare il fumo, deue essere di honesta larghezza, & le boccare si faranno ancor'esse grandi, perche oltra l'aria il caligine occupa parte del vano, & il vento trouando il luogo grande manco impedisce l'vscita del fumo; anzi con maggior furia lo scaccia fuori delle boccare, come hò veduto, che non vi essendo vento, và fuori lentamente. Ho veduto in vn camino picciolo in vn Pallazzo appresso Montagnana, che per rimediare al fumo, vi ha fatto di sopra vn pennello, come s'vsa nelli campanili, il quale s'aggira intorno al vento, al quale vi e attaccata vna lastra sottilissima di ferro, la quale pende al basso, & cuopre le boccare d'vna facciata del camino, & s'aggira attorno insieme con detto pennello, & quando soffia il vento, girando intorno il pennello, fà, che quella lastra cuopre le boccare, nella parte dal vento di detto camino.

Questa inuentione non è di buona riuscita per non hauere il fumo il passaggio libero, quando e cessato il vento; ma quando il camino in vn'

istesso

istesso tempo sarà battuto da più d'vn vento, non potrà fare di meno di non far fumo; ma questo occorre rare volte; di modo che detta inuentione non fà l'effetto, che si voria: & la notte che non si fà fuoco, essēdo grā vento, si sente il strepito di quella girandola, che gira attorno. Et per assicurarsi meglio dall'impedimento del vento, si farà in questo modo. Il camino deue hauer la canna grande, come ho detto; maggiormente nelle cucine, doue si fà gran fuoco; & accioche il vento non impedisca il fumo, si farà la canna di detto camino, che vn piede di sotto le boccare sia diuisa in croce, cioè diuisa in quattro canne, la qual crosara arriui fin sotto il coperto del camino, senza lasciar niente di vacuo di sopra, & così la canna del camino sarà diuisa in quattro canne, che soffiando il vento in due di quelle, ne lascierà sempre due libere. Per questo effetto furono dagli antichi sempre in vso i camini fatti a mantello, perche le boccare sono serrate tutte d'intorno, acciò il vento nō entri per esse. Ma se il vento viene da alto impedisce grandemente l'vscita del fumo.

Questo non biasmo, perche nelle camere si fa manco fuoco, che nelle cuccine, & fà bella vista di fuorauia. La nappa del camino non si farà, che sia molto alta, ne meno stretta, acciò meglio riceui il fumo, & il calore piu scalderà la parte di dentro di detto camino, doue che venirà ad essere meno aria, e manco sarà impedito il fumo percioche l'aria da luogo al calore del fuoco, come si vede nella ventosa, & altri essempii ne habbiamo in Herrone Alessandrino nel Theorema vndecimo, & nel trigesimo settimo, e trigesimo ottauo. Hò veduto in molte case i camini fatti vno sotto l'altro, cioè quelli delle stanze di sotto, seruendosi di vna sol canna per tutti due i camini, la qual cosa non molto mi piace, rispetto che non tutte le stanze in vn medesimo tempo sono habitate, ma per il più quelle di sopra, & occorrendo (come molte volte interuiene) che si attacchi il fuoco nel caligine, ne potria cascare per la canna, nella stanza da basso, & trouando cose atte ad abbrucciare, ne potria accender fuoco in casa senza che alcuno se ne auuedelse. Et patiscono ancora questo diffetto tali camini, che facendo fuoco nella stanza da basso, il fumo taluolta secondo il vento torna indietro per la canna, che và nel camino di sopra, & riempie quella camera di fumo.

Non mi dispiacciono in alcune case li camini fatti in questo modo. Nel mezo di vna camera in volto ouer cucina, vi si ponga quattro colonne, e sopra quele vn'architraue, & fabricatoui sopra il mantello del camino, che a guisa di piramide vadi sotto il volto, & passi fuora per quello della canna di detto camino, auuertendo, se detto camino si farà in solaro, deue hauere ancora di sotto il volto, non solo per il peso delle colonne, quanto ancora per il calore del fuoco & a questi camini tutti si possono commodamente scaldare, senza altri fuochi per la seruitu che molte volte sono pericolosi.

Mà per cucinare in tempo, che non ſi habbia da adoperare il fuoco per altro, ſaranno di grand'vtile li fornelli, percioche con pochiſſime legna, in vn medeſimo tempo ſi poſſono cucinare diuerſe viuende; dell' vtilitá de'quali ne hò veduto l'eſperienza in alcuni luoghi Clauſtrali, perche doue ſi cucinano aſſai coſe, fà biſogno ancora di ſparagno delle legna; & detti fornelli ſi fanno a queſto modo.

Fabricato che ſará il Fornello alto da terra mezzo piede, vi ſi porranno ſopra delli ferri à modo di graticola, i quali ſaranno il pauimento, che ſosteniranno le legne quando ſi farà il fuoco, e la cenere caderà giù da detti ferri, & non impedirà il vacuo del vacuo del fornello. La qual cenere ſi potrà poi cauare, con laſciarui vn foro di ſotto da' ferri nella fronte del fornello di altezza di mezzo piede ſino a terra, e ſopra quello vn quarto, e mezzo di piede in circa di altezza; principiare la bocca del fornello per metterui le legne da fare il fuoco, la qual bocca ſi potrà fare alta tre quarti de piedi, alla quale vi ſi potrà mettere vna portella di ferro, per tenirla ſerrata ſecondo il biſogno; acciò il fornello ſtia più caldo: ma il foro di ſotto la bocca ſi laſcierà aperto, acciò vi entri l'aria, ò vento, il quale anderà di ſotto in sù, & farà abbrucciare meglio le legne, tenirà più viue le braggie del fuoco, che così veniranno a ſcaldare meglio il fornello. Et per queſto ſará ancora bene ſituarlo in luogo, che detto foro ſia volto a qualche porta, ò fineſtra, che porti vento. Il muro, che ſeguirà dalla bocca in sù, ſi farà vacuo di dentro, intorno al fornello, cioè con vn canale coperto di grandezza di mezza pietra incirca, il quale uadi verſo il camino del fornello, il quale ſi farà dietro il fornello, acciò non impediſca. Il canale ſopra la bocca del fornello di ſotto in sù, ſi farà aperto, nella quale apertura intrarà il fumo, & anderà per il canale d'intorno il fornello, per trouare eſito da vſcir fuora; e così nell'andare à trouare il camino, aiuterà ancora a ſcaldare il fornello. Patirà diffetto queſto canale di riempirſi di caligine: ma a queſto ſi può prouedere con laſciarui alcuni fori, li quali ſi teniranno turati con pietre, che vadino bene a commettere: per i quali fori ſi tenirà netto il canale dal caligine a queſto modo, con vn legno, ch'habbia vn ferro da capo a modo di vna raſſarola da pan, & con quello ſi raſperà fuori il caligine per detti fori. Il fornello di dentro ſi farà in forma ouata, che tenirà il calore più vnito, & ſarà più ſaldo, perche li angoli li ſeruiranno per contraforti. Queſti fornelli ſaranno bene, che ſiano fatti di pietra da Nanto innarpeſati, e quando ſi faceſſero troppo grandi, che non ſi trouaſſe pietra per fare il coperchio, quello ſi farà di ferro a modo di ferrata con li ſuoi bucchi per le caldare, e ſopra quella ferrata ſi anderà murando a modo di pauimento, laſciandoui i ſopradetti bucchi. Prima, che ſi faccia il fornello, ſi farà la pianta delle caldare, ſecondo la grandezza, che ſi uorrà ſare il fornello. Le quali si faranno, che siano cinque, una grande nel mezzo, & quattro

tro picciole nelli Angoli, & vn foro picciolo per banda della caldara grande, i quali si teniranno hora turati, hora aperti, secondo che farà bisogno: come hò veduto in vn fornello nelli Capuccini in Venetia, & altri quì in Padoua. Nelli fornelli non molto grandi, questo coperchio si farà di pietra da Nanto, con li fori per le caldare. Oltra questo coperchio in capo del fornello, si farà vna caldara più grande, la quale seruirà per nettare le massaritie, & dentro del fornello all'incontro della bocca, si farà vn foro della medesima grandezza, per il quale entrerà il calore sotto la caldara, e vi si potrà fare andare ancora le legne. Questo fornello si farà in cucina, appresso il camino. Il camino del fornello si farà, che principii con due canne negli vltimi angoli del fornello a canto il muro, le quali si vniscano insieme, & ne faccia vna sola, & vadi sotto il camino della cucina; acciò quello riceua il fumo, & non sarà impedita l'vscita dal vento. La caldara grande in capo del fornello, sarà trà le due canne del camino di detto fornello, le quali nell'vnirsi in vna sola li farà stuffa di sopra, che aiuterà ancora a mantenere il calore in detta caldara. Vi si potrà ancora fare vn'armaretto per tenere le viuande in calda. Le caldare non si faranno, che entrino nel fornello più di mezzo pie, e mezzo quarto, tanto che non passi più in giù dell'altezza della bocca del fornello: il restante delle caldare si farà, che auanzi di soprauia. Non hò voluto mettere altra figura per non essere mia inuentione, potendone vedere in opera de fatti. Non mi pare dispiaceuole quest'altra sorte di fornelli per cucinarui, i quali si possono fare due, ouero tre, ò più, ò meno, secondo il bisogno. Ma deuono essere fatti sotto vn camino grande, i quali si faranno di dentro in forma circolare, ma le caldare si faranno più picciole de' fori, acciò il fuoco possi essalare d'intorno la caldara, & il fumo venir fuora: haueranno queste caldare la parte del manico, che è posto nella caldara, fatto in modo, che riposi sopra il fornello; cioè, che sia alquanto longo, & diritto da ogni capo, acciò tenghi la caldara sospesa sopra il fuoco. Li fornelli da liscia per fare la bucata si faranno medesimamente, che il fuoco, e fumo vadi d'intorno la caldara, mà di sopra il canale si farà serrato, lasciandoui solamente alcuni bucchi per nettare il caligine, & il buco, che entra nel camino. I buchi, per nettare il caligine, non si possono fare ne i fianchi, come nel primo fornello, ma si faranno di soprauia per essere questo in forma rotonda, & con bacchette si potranno facilmente nettare, & detti buchi si terranno turati, acciò il fumo, & calore non essalino fuori per quelli.

Delle case di villa, & Elettione del sito circa la bontà dell'Aria, & commodità, Cap. 37.

DOuendo trattare degli edificii di Villa, si dirà anco di quelle cose, che si deuono commendare intorno alla dispositione di quelli, & sono due, come a Portio Catone piace; l'una è, che si consideri la fertilità del terreno. Benche questo paia cosa appartinente a gli Agricoltori; potria anco l'Architetto dir qualche cosa, & per esempio di questo si ricorda il precetto di Cesorino, che auanti si compri la Villa, si riuegga più d'una uolta il terreno, perciochea primo aspetto non si ueggono le Virtù, & suoi Vitii, i quali ritornando a uedere si scuoprono. La seconda sarà la bontà dell'aria, & di questo più a basso ne tratterò. Non essendo al presente fuor di proposito ricordare quello che si deue osseruare nella dispositioue degli edificii, & questo sarà hauer risguardo alla grandezza del podere, & ricchezza del Patrone, non occupando più terreno di quanto si conuiene alla sua possibilità, ne facendo più larga casa di quello, che ricerca il suo fondamento, percioche, come dice Palladio Rutilio, tal'hora porta più spesa à mantener'vna gran fabrica, che a farla di nuouo. Et però alla villa si hà da fare casa di tanta grandezza, che commodamente il Padre di famiglia secondo la conditione del suo stato, vi possi andare a piacere con la moglie & figlioli, & vi siano anco stanze, per fare'accoglienza a gli amici: ma non si faccia casa di tanta grandezza, che se per qualch' infortunio ella andasse in rouina, l'entrata di due anni non bastasse a rifarla; Et però si auuertirà di non incorrer nell'errore di L. Lucullo, & Q. Sceuola huomini dignissimi, de i quali vno maggiore, & l'altro minore edificio di quello che si conueniua alla possessione fabricarono, e tuttauia nuoce l'vno, e l'altro alle facultà. Percioche facendo gran fabrica; e di spesa a mantenerla; & facendosi picciola più di quello, che si conuiene alla possessione, vanno i frutti di male, percioche le cose humide, & secche, dalla terra generate ageuolmente si guastano, non vi essendo per la strettezza della fabrica; loco atto a conseruarle. Et in quanto alla commodità della villa scriue Catone, hauendosi da edificare in vna villa Vrbana, si deue cercare di edificarla appresso, in buon luoco, & bene edificarla, per dare occasione di farsi stare il Patrone più spesso, & più fermo, il che è di maggior' vtilità alla villa, che altra cosa: Dicesi villa vrbana, perche s'intende appresso la Città; Loda ancora Columella la villa alla Citta vicina, che oltra la commodità hà questa vtilità, che i fattori, ò gastaldi, & lauoratori stanno in sospetto, & alle opere più attenti. Et non potendo hauer villa alla Città vicina, far che non sia molto lontana da i fiumi, affine che con poca spesa, & meno fatica condurre si possi l'entrata nella Città. Circa la bontà dell'

aria,

aria, se il fiume sarà vicino, si deue guardare qual sia la sua natura, per che alcuni fiumi l'estate mandano fuori nuuoli caldi, & nel verno freddi, li quali, se non sono da maggior forza de'venti spinti via, portano a gli huomini, & animali pestilenza. Si conoscerà ancora la bontà del fiume, in auuertire, che dispositione habbiano gli huomini quali habitano circonuicini a detto fiume, se sono sani, & robusti, & ben coloriti in faccia, & non patiscano qualche infermita, percioche doue sono gli huomini di questa sorte, è segno, che non solamente l'aria sia buona, ma ancora l'acqua sia perfetta per il vitto. Ma, se sarà il contrario da questi bisogna allontanarsi. Habbiamo da fuggire ancora i luochi paludosi: perche producono malatie, per esser l'aria pestilentiale. Nei monti si fabricherà verso Mezodì, Et del beneficio ch'hanno simili fabriche volte al meriggio, si dirà quando si tratterà del disporre gli edificii secondo la regione del Cielo, & venti, & prima si dirà di quelli: trà tanto diremo ancora alcune cose in materia dell'aere, come quello che oltra il cibo, & beuanda, da gran mantenimento all'huomo, & essendo nel corpo si dimanda spirito, & fuori si dice aere, la natura del quale conuiene, che desideriamo, che sia buona, ma essendo corrotto, ne infetta, & corrompe miseramente, & ammazza, & però si deue non solo fuggire di edificare in loco infetto, ma partirsi ancora da quella prouincia imperoche quanto più fughe l'huomo, tanto egli è più sicuro. Ma se pur per qualche necessità l'huomo è sforzato di stare all'aere corrotto, faccia, che il suo albergo sia mondo di ciascheduna immonditia, & specialmente di cose, che generano fetore; fugga l'huomo i sepolchri, fossi, paludi, che sono causa del fetore, & l'acque stagne, cloache, & tutte le cose puzzolenti; fugga l'aria torbida, & caliginosa. Credo, che non ad altro fine l'Onnipotente IDDIO habbia fatto, che l'aere nel corpo stia sempre in moto di entrare, & vscire, attesoche sempre vi stesse, saria infettato per il cibo corrotto, ma stando in continuo moto con l'entrare, & vscire, fa che dal fetore del cibo non siamo offesi, ma se l'istesso aere sarà corrotto da altri fetori, entrando nel corpo causerà malatie mortali, come si vede nelle guerre per il gran fetore. Che l'aere sia di mãtenimento al corpo, si vede ancora per esperienza, quando gl'è impedito l'entrare, & vscire, conuiene, che l huomo in meno tempo muora, che non faria a esser impedito di non pigliare cibo, che senza pigliar cibo staria viuo più di due giorni, & senza pigliar aere, non starebbe viuo mez'hora; & così essendo che l'aere in gran parte ci mantiene, bisogna cercare habitatione in loco doue egli sia buono: Et quando si trouasse nell'aria cattiua, sarà ben a guardarsi di non vi entrare quando spira il vento australe, & sirocco, più tosto stare in casa a finestre chiuse, ouero aprirle da Trammontana. Oltra l'elettione del sito nelle fabriche, quando non si conoscesse essere così perfetta aria, si risguarderà in qual parte debbano essere volti i portici, & le porte,

te, & fineſtre per eſſere meno offeſi, & queſto vederemo ancora, ſe ſi può attribuire a gli edificii della Città. A queſto propoſito ſi legge, che Hippocrate Eccellentiſſimo Medico, in vna gran peſtilentia, col volgere altroue gli vſci, & altri ſpiragli delle caſe, fù cauſa della ſalute di molte Città. Si legge ancora, che ritrouandoſi Varrone in Corfù con l'armata, & l'eſercito infermo, con chiudere le porte, & fineſtre; onde veniua la cattiua aria, & aprirle da tramontana, riduſſe l'eſercito, & ſe ſteſſo a buon porto. Dell'aria buona, e cattiua, & ſuo correggimento, & habitatione delle ſtanze, & ſito delle fabriche, vedaſi anco Caſtor Durante, nel primo capitolo del teſoro della ſanità. Et auanti che tratti più dell'aria, dirò che coſa ſia, la quale è materia calda, & humida, & corruttibile, che così afferma il Filoſofo nel ſecondo della generatione, & corruttione, & è vno delli quattro elementi, come a tutti è noto: che ſono corpi ſenſibili, generabili, & corruttibili, percioche l'vno di loro non è principio della generatione degli altri, poiche il caldo, & il ſecco fanno il fuoco: l'humido, & il freddo l'acqua, il freddo, & il ſecco cauſa la terra: il caldo, & l'humido l'aria (come di ſopra è detto,) & per queſta reſpiriamo, e tutti gli animali ancora, le piante, & ogni coſa creata da queſta prende beneficio. Il ſito ſuo è trà la sfera del fuoco, & la terrra, & acqua: riempie tutto il vacuo, ch'è trà il Cielo, & la terra, come ſi legge in Iob al capitolo 26. oue dice. *Qui extendit Aquilonem ſuper vacuum*. L'aria (ſecondo i Filoſofi, & Ariſtotile nel 1. lib. delle ſpeculationi delle coſe alte detto da Greci Meteore) è diuiſa in tre parti, vna parte è più vicina alla sfera del fuoco, onde da quello per accidente prende in ſe vna proprietà di eſſere più calda, & ſecca, che humida. La parte più baſſa di queſta, che è la parte mezana, e continuamente più fredda che humida. Canta il Ghelfucci (nel canto 28. ſtanze 36.) di queſta parte di mezzo dell'aria, e dice.

---------Ou'è più freddo il Cielo
D'humida terra, il vaporar men leue,
Oue la pioggia, oue induriſce il gelo
D'aride zolle, ò le dilata in neue,
Qui la ſtagione incanutiſce il pelo
Di verde, e bello, e faſsi horrido, e greue;
Seconda che s'atterra, ò che s'eſtolle
Il gelato vapore, o'l vapor molle.

L'aria più vicina a noi e calda, & humida, & per conſeguente temperata; auuenga che alle volte, paia a noi molto fredda in alcuni tempi dell'anno; per la lontananza del Sole dalla noſtra habitatione: Nell'aria calda ſi generano le comete, & altre apparentie; da alcune 2. eſſalationi, & 3. vapori caldi, e leggieri, portati in sù dalla virtù de corpi celeſti, a queſta ſuprema regione dell'aria; qual'è congionta, come di ſopra, alla sfera del fuoco; non fuoco viſibile, ne ardente, ma infocato ardore

vicino

vicino al concauo del Cielo causato dal moto di esso Cielo 4. questa parte d'aria è rapita circolarmente dal moto de Cieli; come si vede essendoui in essa qualche cometa, ò altra infocata esalatione, Oue dice il Guelfucci nel canto 28. stanze 34. & 35.

Da quella region, ch'accende, e stampa
Mille figure de l'arsibil vampa;
Mille guise d'ardori, e d'animali.
Ch essalta il suolo, e ch'assottiglia il foco,
O l'aria imprime, e traui ignite, e strali.
O draghi di splendor pallido, e fioco:
De l'essercito pio, scosse da l'ali.
D'vna luce maggior sgombrando il loco;
E le stelle abortiue in aria al fine
Lunga la barba, e sanguinoso il crine.

E se dette esalationi discēdono nella fredda regione dell'aria, con altri vapori saliti a questa seconda regione, si conuertono in minute pioggie, ouer dura tempesta, ouer neue agghiacciata; & se l'essalationi, & vapori sono materia grossa, & viscosa, tanto più genera materia di nuuole, & pioggie. Li vapori, che ascendono in alto, se sono sottili, fermansi nella più bassa, & infima regione dell'aria, onde per la freddezza della notte si genera la ruggiada, & la brina l'inuerno. Resta dire dell'alteratione, & corruttione dell'aria, la quale si fà per le putrefationi o di guerra, o di gente insepolta; come si legge nella Grecia esser seguito dalla gran mortalità di gente vccisa, & insepolta nella guerra contra Artaxerse Rè di Persia, per la quale ne nacque vna corrottione di aria, & vna peste cosi horrenda, che la maggiore non si trouaua esser stata. Ma fù curata da Hippoc. Medico Eccellentiss. à forza di fuochi. Di simili fuochi leggerai Castor Durante nel cap. dell'aria, & di questi si vseranno nella cattiua aria. Il vento Australe, & Sirocco possono corrompere l'aria per esser insalubri, & quando questi soffiano, gli animali, che sono negli pascoli assai patiscono, & le Cicogne nō si pongono mai in volo, come dall'esperienza si vede. Molte sono le cagioni, per le quali si corrompe l'aria, & diuiene pestifera, le quali non fanno al nostro proposito, per essere cause accidentali, come le guerre, le molte pioggie, li venti, & altre cose. Ma dalle paludi, & luochi sempre infetti, doue l'aria è sempre corrotta si deue discostare. Ma se l'alteratione dell'aria è per causa di cloache, o letame, si puo prouedere. Scriue Vlpiano, che importa assai alla salute, & conseruatione della Città, che si nettino, & si rifaccino esse cloache.

Et Pampiniano nel libro 43. de' Digesti, nel titolo delle cloache ordina; & vuole, che gli Edili Curuli x. non permettino, che si getti lettame, o sterco, o altre simili cose puzzolenti. Et per conoscere doue l'aria sia buona (secondo il parer d'Auicenna) è quando leua il Sole

l'aria

l'aria subito si scalda, & quando il Sole tramonta si riferisca. Quanto la bontà dell'aria sia gioueuole a i nostri corpi, scriue Plinio, che appresso il Fiume Gange 5. vna certa gente chiamata Asconia, solamente viue d'aria: lasciando da parte questo, dirò bene, che per la felicità dell' aria molti viuono lunghissimamente. Lemiaco scriue, che in vna parte della Prouincia Etolia, 6. viuono gli huomini ducēto anni, & in altra parte trecento, solo per la purità dell'aria, & in vn'altra Prouincia, che si chiama Pandora, 7. viuono gli huomini il medesimo tempo. Et nel Monte Olimpo per essere l'aria tanto pura, che niun vento si muoue, gli habitanti di quello mai si infermano, ma moreno consumeti dalla vecchiezza. Et il medemo scriue Herodotto auuenire a gli Egittii, che habitano verso la Libra segno celeste, a i quali non si vede mai variarsi, ò turbarsi l'aria, & però viuono sanissimi. Appresso i Garamanti 8. oltra le male qualità dell'aria, si troua ancora esser polueroso, onde a pena gli huomini possono arriuare a quaranta anni, come attesta Castor Durante nel tesoro della sanità, perche essa poluere con cattiui vapori entrando nel corpo oppila i meati, & prohibisce il transito de gli spiriti animati. Se la cattiua aria deriua da qualche palude, essequire il ricordo d'Apolline, il quale ricercato, come nella Grecia si douesse rimediare ad alcune infermità causate da vapori d'vna palude, comandò che ella si seccasse, & ammunisse tutta: Onde restituí la buona aria; & il medesimo poi fecero i Romani, che ritrouandosi in quel paese vna palude detta la Palude Pontina, tra Sarmoneta, 9. e Terracina 10. quale rendeua cattiua aria, fù seccata da Cornelio Cetego Console, come scriue Liuio, & credo con altre paludette di quel nome, perche dice le Paludi Pontine, & fattone terreno sodo da seminare, il qual terreno ha preso il nome de campi pontini. Di queste paludi s'intendono doue l'acque restano sempre morte. Et nella cattiua aria con il guardarsi dall'humidità (come credo,) l'huomo si conserua sano: vsando il fuoco la sera, & odori. Hora seguiterò la promessa de'venti, & prima tratterò di quelli osseruati da'Filosofi antichi, & de'moti del Sole da vn Tropico all altro, & poi tratterò di quelli vsati da'moderni, conoscendo ciascuno di questi essere necessarii a saperli.

ANNOTATIONI.

2 *ESshalationi sono, alcuni fumi caldi, e secchi, alcuni sono sottilissimi, leggieri, tosto s' infiammano, & è foco in potenza.*

3 *Vapori sono fumi più spessi, e più graui, & humidi, i quali sono acqua in potenza.*

4 *Dice Aristotile nel lib. del Cielo, il moto è causa del caldo.*

5 *Gange, gran fiume degli Indi, di larghezza di otto miglia nella più stretta parte, & nella più largha vinti miglia, dentro al quale vi è vn Isola grandisssima.*

6 *Etolia*

6 Etolia prouincia della Grecia, frà l' Arcanania, & Focide.

7 Pandora è vna gente, che habita nelle pianure dell' India, laquale viue l' età di dugent' anni. Nella giouanezza hanno gli capelli bianchi, & nella vecchiezza diuentano neri.

8 Garamãti sono popoli della Libia, presso le Sirti, cioè le secche di Barbaria.

9 Sarmoneta Città del Latio, cioè compagna di Roma dalla quale tre miglia discosto, sono le acque fetide donde comincia la palude Pontina, che si stende finò à Terraccina, come scriue il Biondo.

10 Terraccina Città del Latio, chiamata per auanti Thrachina, che è quello istesso che dire aspra, per essere il paese sassoso. Alla quale (per quanto si legge nel quinto libro di Strabone) giace poco lontana vna grandissima palude, che si congionge col mare.

x. Degli Edili leggi il Fenestella.

Dell' osseruatione de' venti. Cap. 38.

I Venti sono diuersi, così di nome, come di natura; non perche diuersa sia la materia, la qual essendo vna, si potria anco dire, che vno fosse il vento; ma la diuersità de' venti nasce dalle parti donde vengono, & per il vento si deue intendere quello, che non è particolare in alcun breue loco, come saria quello, che si genera nelle cauerne de' monti, oltra di questo sono anco le Aure, le quali dal volgo si dicono venti piaceuoli: Si da anco nome di vento all'aere mosso, qual si fa soffiando con i mantici, & nel farsi vento l'estate. Ma il vento è quello, che vniuersalmente per molte terre soffia con determinato modo. Non dirò per hora di che materia sia il vento, ne manco tratterò della natura de' venti, per breuita di questo capitolo: Ma dirò, che del numero de' venti non si può dar determinata regola, se non in quanto l'osseruatione di quelli. Le loro ragioni con diuersità sono state osseruate. Gli antichi seguitando Homero posero quattro venti, & questi come principali sono anco i piu osseruati. L'eta che dopoi successe raddoppiò il numero, & mezo ciascun di quelli ne pose vno, & per sapere qual fosse il vento, che soffiasse, fabricò in Atene vna Torre in otto faccie, quattro delle quali erano situate verso ciascuno delli sopradetti quattro venti, & in ciascuna di quelle otto faccie pose vna statua con il nome del vento, & sopra detta Torre pose vn Tritone, il quale si aggiraua a torno con il soffio de' venti, e teneua vna verga in mano pendente sopra il capo di dette statue, & era accomodato in modo tale, che soffiando il vento all'incõtro di vna di quelle statue, con la verga dimostraua qual fosse il vento, che soffiasse; l'autor della quale, come scriue Vitruuio, fù Andronico Cireste; & questi sono osseruati dalli Geografi ne' loro disegni, Aulo Gellio concordandosi di numero con Andronico Cireste, fa otto venti ma con diuersità compartiti; imperoche egli proua, che l'Oriẽte ha tre

parti,

parti,cioè Equinottiale,& Solſtitiale eſtiua, & Solſtitiale Hièmale, come rappreſentano le lettere E,C,G. L'Occidente ha medeſimamente tre parti,come le ſopradette, le quali ſi moſtrano nella lettera F, D, H, vna parte à Mezodì, & vna à Tramontana : Iſidoro,& altri hanno voluto,che i venti ſiano dodici, acciò corriſpondeſſero al numero de'ſegni Celeſti,i quali venti,ſe fuſſero compartiti ſecondo le parti del Sole, mi pare, che con ragioneuole terminatione potriano eſſer oſſeruati, & quando ſi tratterà de' quattro venti, & parti del Sole in tal dimoſtratione,ſi ſegnerà il numero de'dodici venti; ancorche il buſſolo nautico otto ne riconoſca,ſecondo l'eſempio di Andronico Cireſte. I quali otto venti da noi ſaranno oſſeruati nel terzo lib.de opere publiche, quando ſi tratterà dell'edificare le Città; Vitruu. ne numera vintiquattro, ancorche otto ſoli habbia oſſeruato,o forſi ne numera vintiquattro riſpetto all arte del nauigare, ſapendo, che molti altri venti ſono ſtati conoſciuti; Et da nauiganti moderni 32.oſſeruanſi; imperoche i diſſegnatori delle carte,nel compartire i venti ſi imaginarono la rotondità del Mōdo eſſere diuiſa in parti 32.& in ciaſcuna di eſſe li aſſegnarono vn vento & d'accordo con gli antichi, tennero per principali i quattro primi, i quali anco da noi ſaranno oſſeruati nel ſituar la pianta delle fabriche, & queſti da i quattro Cardini del Mondo ſoffiano l'vno contra l'altro, cioè dal Leuante al Ponente ſotto la linea Equinottiale, & dal Mezodì a Tramontana; Si potria anco dire, che due ſoli di queſti venti foſſero Cardinali, riſpetto che il Sole non naſce ſempre ſotto l'Equinottio,ma Mezodì è Tramontana, e ſempre in vno medeſimo ſtato, & vengono da i Cardini, ò Poli,de i quali vno e detto Polo Artico, & l'altro Antartico. Dal Polo Artico (così detto dall'Orſa minore detta da Greci Arctos) ſoffia Tramontana,che ſi dice anco Settentrione,per le ſette Stelle di detta Orſa: Dal Polo Antartico, così detto per eſſere contra l'Artico,ſoffia il Mezodì,& ciaſcuno di queſti nella ſua figura,con le lettere ſarà contraſegnati.

A,Polo Antartico,donde ſpira Mezodì, che da'Latini ſi dice Auſter, & da' Greci Noto, & da'marinari Oſtro.

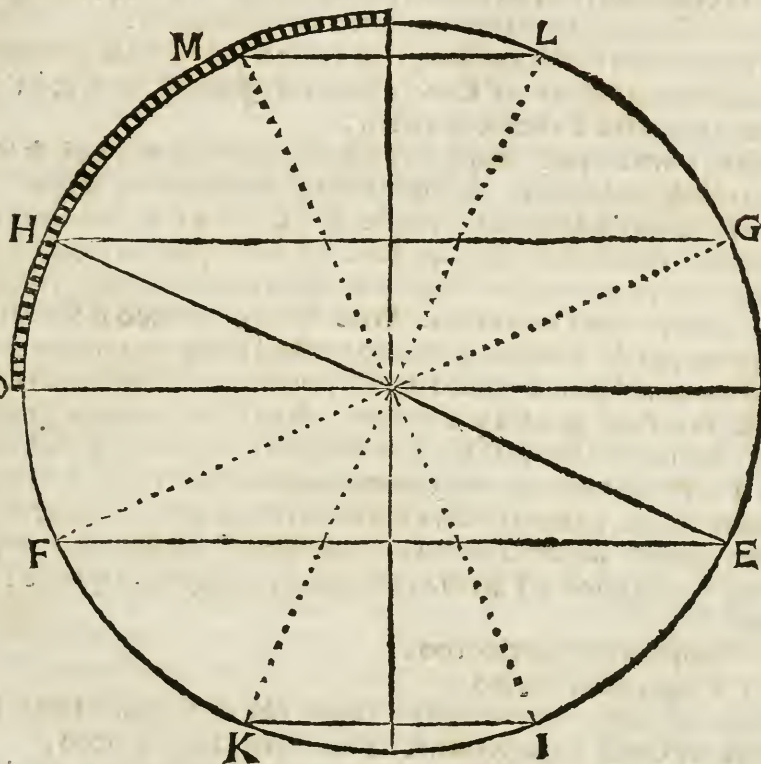
B,Pole Artico,donde ſpira Tramontana,così detta da'Marinari,e da' Latini ſi dice Septentrio,& da'Greci Aparctias.

C,Leuante ſotto l'Equinotio, cioè donde leua il Sole in quel tempo, nel quale il giorno è vguale con la notte, & queſto viene due volte all'anno, vna di Marzo alli vintiuno, entrando il Sole nel ſegno dell'Ariete. Et la ſeconda alli viutitre di Settembre ritrouandoſi il Sole in Libra. Queſto vento da'Latini ſi dice Oriens, & Subſolanus, da' Greci vien detto Apeliote.

D,Ponente Equinottiale, donde ſoffia il vento, che da'Latini è detto Occidens, & Fauonius, & da'Greci Zephiros.

E, Leuante nel ſolſtitio d'inuerno doue il Sole non potendo paſſare

più

TRAMONTANA
B
M
L
H
G
PONENTE
LEVANTE
D
C
F
E
K
I
A
MEZODI

più auanti ritorna in dietro; da questa parte sarà il vento che da' Latini si dice Vulturnus, & da' Greci Euro, & secondo i marinari si dirà Sirocco Leuante.

F, Ponente nel solstitio d' inuerno, donde spira il vento, che da i Latini vien detto Affricus, & da' Greci Libs, e da marinari Ponēte Garbino.

G, Leuante nel Solstitio estiuo, doue leua il Sole ne' i più lunghi dì d' Estate; il vento, che spira da questa parte, da' Latini si dice Hellespōtius, & da' Greci Cecia, & da' marinari è detto Grecoleuante.

H, Ponente nel solstitio estiuo, nella qual parte spira il vento che i Latini chiamano Corus, da' Greci è detto Argeste, & Siro, & da' Marinari vien chiamato Ponente Maestro.

I solstitij sono in quel tempo, che il Sole è più vicino a noi, & in quel tempo, che è più lontano, & si dimanda l' vno estiuo, & fassi alli 21. di Giugno, l' altro, si dimanda hiemale, & si fa alli 21. di Decembre, & si dimandano solstitij, che vuol dire stato del Sole, perche il Sole nō passa più oltra, & in questo suo viaggio ne descriue doi circoli, i quali terminano il corso suo, l'vno verso il Polo Artico, quando il Sole si ritroua nel principio del Cancro, & l' altro verso il Polo Antartico, quando il Sole si troua nel primo punto del Capricorno: & ciascun di essi è distante dal suo Polo gradi 66. e mezzo, & dal Equinottiale gradi 23. e mezzo, & ciascun diuide la sfera in due parti ineguale, & si chiamano circoli Tropici, cioè cerchi del ritorno, imperoche, Tropi in Greco vol dire conuersione, cioè ritorno, e dal moto ne nasce il crescere, & il scemare de i giorni, dal qual moto del Sole descriuonsi molto cerchi paralleli trà vn Tropico, e l' altro, cioè spire, in mezzo alle quali è l' Equinottiale.

E, F, Tropico dal capricorno.

G, H, Tropico del cancro.

I, Mezzodi ortiuo, doue soffia il vento, che da Latini è detto Eurus, Auster, & da Greci Euro, Noto, & da marinari Ostro sirocco.

K, Mezzodi Occidentale, nella qual parte soffia il vento detto da Latini Auster Affricus, & da Greci Libonoto, & da marinari Ostro Garbino.

L, Settentrione ortiuo, doue soffia il vento, che da Latini chiamasi Aquilo, & da Greci Borea, & da marinari tramontana greco.

M, Settentrione Occidentale, nella cui parte soffia il vento, che da Latini si dice Circius, & da Greci Thrascia, e da marinari tramontana maestro.

C, D, Linea Equinottiale, che si chiama anco Equatore, perche diuide el dì, e la notte in parti eguali.

I, K, Circolo Antartico.

L, M, Circolo Artico.

E, H, Ecclitica; la quale diuide la larghezza del Zodiaco in due parti

egua

eguali, che è la via del Sole.

L, K, Asse del Zodiaco.

Il Zodiaco è in due linee distante l'vna da l'altra dodeci gradi, la linea di mezzo (come di sopra è detto) si chiama Ecclitica, perche in quella si fanno l'Ecclisi del Sole, & della Luna: & tutti gli altri pianeti vanno declinando da detta Ecclitica, hora verso vn Polo del Zodiaco, hora verso l'altro, ne mai declinano tanto da l'vna parte, ouer da l'altra, che si discostino mai dall'Ecclitica più di sei gradi, eccetto Marte, & Venere, che qualche volta si discostano, otto gradi, alche non hauendo hauto risguardo la maggior parte degli Astrologi (perche occorre di raro) hanno attribuito al Zodiaco solamente dodici gradi, di larghezza: & trecento e sessanta di lunghezza: la quale hanno diuisa in dodeci parti, come nel fine di questo trattato, de'venti si dirà.

B, D, la quarta parte del circolo detto Coluro de i Solstitij, diuisa in gradi nonanta, nella quale si mostra quanti gradi sono i Tropici lontani dall'Equinottio, & dal suo Polo.

C, D, Coluro de gli Equinottii.

Annotationi, & altri discorsi in materia di Venti.

IL Zodiaco è cosi detto dalla parola Greo Zoe, che significa vita, perche sotto questo cerchio si fa il moto del Sole, & degli altri pianetti, da i quali moti depende la vita di tutti i mortali.

Il Sole hà quattro differentie, due volte all'anno pareggia la notte al giorno, vna nella Primauera entrando il Sole nell'Ariete, l'altra nell'Autunno essendo il Sole in Libra. Et due volte mutano gli spatii nell'accrescere, & scemare del giorno, il quale si fà di Giugno, mentre il Sole è nel segno dei Cancro: & di Decembre ritrouandosi il Sole nel Capricorno. L'Ariete, ouer Montone posto nel Zodiaco, significa il Sole, che camina l'inuerno nella parte sinistra del mondo, & nella destra camina l'Estate, percioche questo animale giace sul lato sinistro l'Inuerno, & l'Estate sul lato destro.

La Libra è posta nel Zodiaco in quella parte, che il Sole fà l'Equinozio dell'Autunno; che par misurarlo con le bilancie.

Il Cancro, che volgarmente si dice Granchio, questo par che non vada mai, se non di trauerso, ouero allo indietro, e significa la via del Sole segnata in Cielo per lo circolo Zodiaco; la qual non è diritta come sono alcuni degli altri circoli, ma quasi di trauerso. E giunto il Sole a questo segno, non và più innanzi verso Settentrione: mà volta il suo corso verso il Polo Australe: & cosi pare, che torni indietro fino al Capricorno. Questi due segni sono chiamati da'naturali, le porte del Sole, perche sempre che il Sole gionge a quelli, quiui fa il solstitio, & non passa più oltre.

Nel

Nel sopradetto trattato de' venti non mi hò voluto molto dilatare per breuità, in dire le sue ragioni, nature, & moti, & dichiaratione de' suoi nomi, & essenza del vento, & cause del suo soffiare, come hora si dirà, trattando però del vento vniuersale, & non del particolare.

Circa le ragioni del osseruanza de sopradetti venti, cosi di sitto, come di numero, se bene non sono ne situati ne in numero; come hoggi osseruano li marinari, non senza qualche ragione in questo nostro proposito deuono esser' in questo modo osseruati. Se sono in numero dodici, sono ancora dodici i segni del Zodiaco, i quali alle volte causano il soffiar de' venti: Ancora alcune Stelle, & pianeti sono causa de' venti, come da gli Astrologi è stato per esperienza osseruato. Dicono che il Sole hà gran forza di mouer' i venti, massime gli Orientali, & la Luna gli Occidētali, & Gioue i Settentrionali, & Marte, gli Australi: è trà le Stelle fisse il cane nel suo nascimento moue i venti settentrionali, & Orione gli Australi: è trà i segni celesti l' Acquario, i Gemelli, la Bilancia, segni caldi & humidi, liquali chiamano Triplicità aerea, & dicono quella mouer'i venti Occidētali: Li pesci, il Granchio, lo Scorpione, segni freddi & humidi, li quali nominano Triplicità acquea, & dicono quella hauer forza di mouere i venti Settentrionali: l'Ariete, il Leone, & il Sagittario, segni caldi, e secchi, li quali chiamano Triplicità Ignea, & dicono quella mouere li venti Orientali: il Tauro, la Vergine & il Capricorno segni freddi, e secchi, li quali dicono Triplicità Terrea, & affermano quella mouer'i venti Australi. Et in materia dell'essenza del Vento vniuersale, tengo, che non sia altro che aria mossa con impeto, il qual moto proceda per il più dall'augmentatione, & assottigliamento della sfera del fuoco; per causa del moto, che fù il Sole nel cambiare luogo in Cielo, & ancora si moua l' aria per il motto della Luna, & altri pianeti: Si che nascono caldo, freddo, humido, graue, & leggiero, più, & manco, ingrossandosi, & assottigliandosi, hor l'vno, hor l'altro elemento, causano il mouimento dell'aria, & spiratione di diuersi venti, i quali soffiano d' intorno la terra. Onde il vento da' Greci si chiama ancora Anemos dal verbo Ayo, che significa soffiare; & Pneuma, cioè spirito, da verbo Pneo, ch'è spirare.

Ma da latini si dice vento dal venire, perche viene a noi quasi all' improuiso, & si distende per grande spatio del mondo, non di moto retto ne di misto, ma con moto circolare; uà soffiando intorno alla superficie del globo della terra, & acqua, non di compita circolar riuolutione, perche niun uento circuisce tutta la circonferenza della terra, & acqua, in modo che faccia una perfetta riuolutione, terminando doue cominciò a soffiare, essendo ciascun uento di più gagliarda forza, doue è generato, & allontanandosi diuiene sempre più debile, siche nel longo spatio del tutto manca, & non può hauere compite reuolutioni, ma secondo gli archi del semicircolo, ouero della maggiore, o minore porti one-

tione. Che il suo moto sia circolare, e manifesto, quãdo spesse volte vedemo le nuuole ascender a poco a poco sopra il nostro Orizõte, & venire in mezo del Cielo sopra il nostro vertice, & finalmente discender sotto l'Orizõte. Et ancora abbiamo l'esẽpio delle Naui, che per vn vento trascorrono grandiss. superficie dell'aqua: & se bene alle volte vediamo il moto retto nelli venti, nõ e però proprio moto, perche ogni cosa che si moue circolarmente non può hauer altro proprio moto; siche nõ potendo niun mobile hauer insieme due proprii moti, diremo dunque, che quel moto retto delli venti, che vediamo alle volte farsi, non e proprio moto di alcun vento, ma violento, & accidentale, causato dal soffiar di due venti l'vno cõtra l'altro, superando il più debole il più potente lo scaccia, & così in giro ambi si voltano, & ascendono sopra, & fanno il Sione, come alle volte vediamo li venti mouersi all'insù, con tanto impeto, che portano la poluere, & l'acqua, & altre cose insù: il che non si fà, se non con moto violento. Et questo sia detto in quãto al vento vniuersale. Resta a dire del vento particolare, benche questo nõ sia al nostro proposito, dirò ancora della sua essenza. Ma prima dirò alcune dichiarationi delli nomi di questi 12. venti, e qualche cosa della loro natura. Il vento che soffia dall'Artico Cardine, si chiama da' Greci Aparctias, cioe apotis Arctu, che vol dire da l'Orsa: da' Latini si dice Settentrione (come ancora habbiamo detto) ilqual nome viene dalle 7 Stelle di detta Orsa come più abasso meglio diremo: & questo parte diciamo ancora Tramontana, essendo questo Cardine, ouer Polo sopra noi eleuato, perche non tramontano mai stelle, che quiui sono ristrette in vn cerchio d'intorno, ma si vanno aggirando sopra il nostro Emispero. La stella più vicina a questo Polo Artico, e vna di quelle sette stelle fisse, che forman l'imagine chiamata dagli Astrologi l'Orsa minore, & da' volgari il carro picciolo, la quale stella e situata nell'estremità della coda di detta Orsa, ouero del timone di detto carro, & si chiama ancora stella Polare. I nauiganti la chiamano tramontana, perche non tramõta mai; & è osseruata da loro, come fida scorta. Di quest'Orsa minore à tal proposito ne parla anco il Ghelfucci in questi versi nel canto 33. stanze 34. oue dice.

Minor quest'è dell'altra, e sol procura
Lungi dal Mar di raggirar le stelle:
N'hà sette, vna di lor frà l'onde erranti
Serue d'occhio diritto a nauiganti.

Poiche siamo in discorso de' Poli, dirò, che quelli nõ sian'altro, che due punti fermi in Cielo, che mai mutano luoco, l'vno è detto Artico, & l'altro Antartico, & d'intorno à quelli gira il Cielo di continuo, De' quali l'vno e verso gli Antipodi, nella parte di sotto del mõdo, che si dimãda Australe, ch'e il Polo Antartico, & questo à noi e nascosto: l'altro e detto Settentrion. del quale ora parliamo, ch'e l'Artico, & questo e sopra

il nostro Orizonte nell'alta parte del Cielo, le stelle del quale sempre vediamo, & formano le imagini chiamate dagli Astrologi le due Orse, cioè la maggiore,& la minore. La maggiore, benche habbia vintiuna Stella, sette delle quali sono principali, & dalla forma sua si chiamano il Carro: della qual imagine seguita il discorso il Guelfucci nella stanza 35. in questi versi.

L'altra hà Stelle altrettante, oltre a le sette
Che fanno il Carro à le Celesti rote.
Son congiunte frà lor, pur si framette
Trà l'vna, e l'altra il carrozzier Boote,
Con la mano a la stiua, à le vendette,
Stà de la madre ingelosito, e scote,
Per li solchi del Ciel lucidi à suoi
Luoghi d'intorno il fido aratro, e i Buoi.

Queste due imagini si chiamano forsi Orse, perche si come gli Orsi stāno nascosti nelle selue,& per il più nelle oscure, & tenebrose cauerne, così queste imagini di Stelle in Cielo, sono in parte, oue non giunge il Sole.

Di queste Orse raccontano le fauole, che furno due nutrici di Gioue, le quali ritenendo i lor primi nomi, sono parimente così chiamate in Cielo; Helice è la maggiore,& Cinosura la minore, la qual hà solamente sette stelle così poste,& in guisa tale, che due paiono i buoi, & l'altre il carro tirato da quelli, & perciò questo Polo è detto Settentrione dal numero sette, & da'buoi, i quali anticamente erano chiamati Trioni, perche arando tritano la terra: onde il vento, che soffia da quella parte è chiamato da'Latini Settentrione,& è vento frigido or secco, & ora humido, fà buon tempo,& cattiuo, secondo li paesi, indura li corpi, constringe gli porri,& purifica gli vmori. L'altra imagine dell'Orsa di questo Polo, che è la maggiore, benche habbia più Stelle, sette ne hà nel capo, le quali rappresentano vn carro, il quale è detto il carro maggiore. E di questa parte di trammontana sarà detto a bastanza. Andaremo hora circuindo d'intorno di mano in mano a dichiarare gl'altri soprascritti venti: Di Settētrione Ortiuo. Questo da' Greci si chiama Borea, da Boras, cioè nutrimento, perche nutrisce le sementi, e vento sanissimo, e costringe le nuuole, e non lascia piouere. Da'Latini è detto Aquilone per l'impetuoso fiato simile al volar dell'Aquila. Le dichiarationi de'nomi secōdo i marinari più abasso saranno esposti, volendo trattare ancora in questo discorso de'venti secondo l'vso loro. Seguita la parte dell'Oriente estiuo, donde spira il vento, che da'Greci è detto Cecia, da Cecio fiume, per il quale passa: entra il detto fiume nell' Hellesponto, onde da'Latini il detto vento viene chiamato Hellespōtus. E il sopradetto Hellespōto, vn braccio di mare, cioè mare stretto, & picciolo trà il mare Egeo, e la Propontide, il qual diuide l'Asia dall'Europa per ispa-

tio di ſette ſtadii. Fù coſi nominato da Helle, ſorella di Friſſo, che quiui s'annegò: & da Ponto, che ſignifica mare. Oggi da alcuni è detto il braccio di S. Giorgio, da altri lo ſtretto di Galipoli, e Boſforo thraccio. Queſto ſopradetto vento, quando è impetuoſo, ſerena, diſecca, e fà giaccio; ma quando è lento, congrega le nuuole. Quello che ſpira dall'Oriente Equinottiale, ſi dice da'Latini Oriens & Subſolanus, perche naſce ſotto il Sole i Greci lo chiama Apeliote quaſi Apotuiliu, cioè dal Sole: è vẽto temperato, ſaniſſimo, fà nuuole & rare volte pioggia. Il vento dell'Oriente Vernale, perche ſoffiãdo largamente ſi diſtende per la larghezza della terra, da'Greci è detto Euro, che e larghezza; ouero da Eo, cioè Aurora, ouero da Eoo, cioè Orienre: da'Latini Eurus, & Vulturnus, ſi chiama dal volar del Voltore, perche altamente riſuona: queſto vento oltra la natura di ſoffiar largamente, fà anco piouere nell'Oriẽte Quello, che diciamo Mezodì ortiuo per eſſer ſituato trà il vento Euro, & l'Auſtro, da'Greci ſi dice Euronoto, e da'Latini Eurus Auſter, viene anco detto Phœnicias, come quello, che viene da Fenicia: e vento mal ſano, calido, & humido, fà nuuole, & pioggia Il vento, che ſoffia dal Mezodì, cioe dall'Antartico Cardine, per eſſer nociuo alle ſementi, & frutti, alli vomini, & animali, é detto da Greci Noto dal verbo Ono, ch e Nuoco, ouero da Noteo notò, che e piouere, perche ſpeſſo apporta pioggia: da Latini e detto Auſter da augendo, ouero da hauriendis aquis; Genera queſto vento pioggie abbondanti, & folgori, fa tempeſta in mare, & e mal ſano, calido, & vmido, peſtifero: impediſce la virtù delli huomini, & animali, & fa i corpi graui. Quello che ſpira dall Occidental parte di Mezodì, perche giace trà l'Africo, & l'Auſtro è detto da Greci Libonato, & da'Latini Africus Auſter: e vento calido & humido, il quale tarda a far piouere, & fà venire le tempeſte. Quel vento, che viene dall'Occidente vernale. Libs e detto da Greci, perche ſoffia dalla Libia, che da i Latini e detta Africa, & per queſto da'Latini ſi dice Africus: queſto vento disfà le brinate, allenta il freddo, produce anco nell'inuernata ne i paeſi temperati.

Il vento, che da Ponente ſotto la linea Equinottiale ſpira dalla primauera, fino all'autunno dal verbo Greco Zompherin, ch'e portare vita li Greci lo chiamano Zephiro: i Latini il chiamano Fauonius da Fauendo, perche fauoriſce alle piante: e ſpirito generatiuo di vita, per il puale le coſe viue della terra fanno frutto. Il vento da Ponente eſtiuo, oerche ſpira alli ſcironii ſaſſi, da' Greci e detto Sciro, & Argeoti, cioe fulminoſo, & Argeſte, cioe procelloſo, fà ſereno; ma ſe ſarà più freddo, che gaghardo, innanzi, che poſſi ſcacciar l'eſſalatione, l'inſpeſſa in nuuole, & fà lampi & ſiette, & tuoni, & grandini. Da'Latini Corus è detto quaſi Coruſcante, cio: lampeggiante. Il vento ſpirãte da Settentrione Occidentale e detto da Greci Thracia, perche ſpira per la Thracia, che oggi vien detta Romania; Da'Latini vien detto Circius, perche par, che

riuolti intorno ogni cosa, & in alcuni luoghi spianta gli arbori, nell'Oriente fà nuuole, mà nel Mezodì fà sereno.

Hora ch'è finita la dichiaratione de'nomi, & natura di questi dodici venti, resta secondo la promessa à dire delli venti: particolari, & questi si generano nelle concauità de'monti, doue è calor bastante à solleuare da terra l'essaltatione, & fredezza sufficiente à mouerla da vn'altro luogo: Si possono ancora fare i venti jn questo modo, essendo dette concauità, ouero spelonche, piene d'aria & acqua, dal cui mouimento deriua il calore, & per il calore si leuano i vapori dell'acqua, il cui calore si risolue nell'aria, & non essendo il detto luogo capace di tanta aria, esce fuori, & se la vscita è stretta, tanto più si condensa, & esce con furia, & moue anco l'aria di fuori, & fà maggior vento.

Tornerò ancora al vento vniuersale, acciò non paia, che da me questi venti siano malamente trattati, non essendo secondo il bossolo della nauigatione; hora dirò ancora di quelli. Non senza ragione li moderni Cosmografi, & marinari hanno aggionto altri quattro venti alli già detti dodici, hauendo eglino compreso esser maggiori spatij trà i Topici, & li cerchi Polari; e questo nella prima figura vediamo per littera H, M, & F, K, che sono gli Occidentali, & nella lettera L, G, & E, I, che sono gli Orientali, & cosi ragioneuolmente per maggior commodità del nauigare, hanno diuiso per mezo li già detti maggiori spatij, & in ciascuno di essi spatij hanno posto vn vento, li quali veramente hanno osseruato soffiare da' detti luoghi. E quello, che nasce trà Ponente, e Tramontana nel mezo dello spatio H, M, quello han dimandato Maestro, quasi che egli sia maestro della nauigatione nel mare Mediterraneo; doue fù osseruato; E quello, ch'è tra Leuante, e Mezodì; nello spatio E, I, opposto al sopradetto hanno nominato Sirocco, quasi Syrioso, ouer Syriaco, perche passa per mezo della Syria Prouincia dell'Asia; ouer Syloco, quasi Silente, & Sirocco quasi Siruaco, si per esser debile, e tacito vento, com'anco perche renda per sua natura gli huomini rochi. Et quel vento, che è posto trà Leuante, e Tramontana; nello spatio G, & L, perche passa per mezo della Grecia l'hanno detto Greco. Et finalmente quello, che hanno trouato soffiare all'incontro di questo, ch'è trà Ponente, e Mezodì, situato nel mezo dello spatio F, K, l'hanno chiamato Garbino, cioè Agro, perche ci pare garbo. E questi sono li quattro venti aggionti alli dodeci delli antichi Filosofi, che sono in tutto sedeci, diuisi in spatii eguali, ò quasi eguali, secondo gli Astrologhi. Li quattro venti Cardinali, & questi quattro nel mezo di quelli, che sono otto hanno chiamati principali; altri otto nel mezo di questi hanno chiamati mezani, non perche siano mezi venti, nè perche habbiamo minor forza de gli altri, mà per essere in mezo de' dui principali. Et questi otto venti mezani participano delli nomi delli già detti otto venti. E non senza ragione quel

ne quel vento,che è trà la Trammontana, & il Maeſtro, l'hà chiamato Maeſtrotrammontana; & quello, che e trà Maeſtro, e Ponente, coſi detto,perche iui ſi il pone Sole ſotto l'Orizõte,& e il principal Occidẽte, per eſſer nell'Equinottiale: coſi parimente queſto vento trà Ponente, & Maeſtro, hanno nominato Ponentemaeſtro. Et quello, ch'e trà Ponente, & Garbino hanno detto Ponentegarbino: Et ſimilmente quello,che e trà Garbino, & Oſtro così detto da'Marinari, da Auſtro, mutata l'au, in o, e queſto hanno chiamato Oſtrogarbino. Et quello, che e trà Oſtro, & Sirocco hanno no minato Oſtroſirocco: Et quello,che e trà Sirocco,& Leuante così detto dal leuar del Sole, che e nell'Equinottiale hanno cognominato Siroccoleuante. Et quello, che giace trà Leuante & Greco,hanno chiamato Grecoleuante. Et quello finalmente, che è poſto trà Greco, & Trammontana, hanno voluto chiamar Grecotrammontana.

Li altri ſedici venti compartiti egualmente nell' Orizonte chiamano quarte,perche ſi trouan per la quarta diuiſione dell'Orizonte,come anco, perche giacciono in mezo della quarta parte del quadrante di eſso Orizonte. Onde naſcono ſedici quarte di venti, le quali aggionte alli ſedeci venti,vengono ad eſſer trentadui. Et eſſe ſedici quarte vengono anco diſtinte con li proprii nomi, attribuendo due di eſſe a ciaſcuno delli otto venti principali,prendendo i loro nomi da quelli venti, & queſti nella figura ſaranno con li numeri contraſegnati, & li ſuoi nomi notati.

Nomi delli otto Venti principali con le lettere per trouarli nella figura.

A, Mezodì B, Tramontana. C, Leuante.
D, Ponente. N, Maeſtro. O, Sirocco.
P, Greco. Q, Garbino,

Nomi de venti mezani.

M, Maeſtrotrammontana, H, Ponentemaeſtro.
F, Ponentegarbino. K, Oſtrogarbino.
I, Oſtroſirocco. E, Siroccoleuante.
G, Grecoleuante. L, Grecotrammontana.

Quarte de Venti.

1. Trammontana verſo Maeſtro.
2. Maeſtro verſo Trammontana.
3. Maeſtro verſo Ponente.
4. Ponente verſo Maeſtro.
5. Ponente verſo Garbino.
6. Garbino verſo Ponente.
7. Garbino verſo Oſtro.
8. Oſtro verſo Garbino.
9. Oſtro verſo Sirocco.
10. Sirocco verſo Oſtro.

11. Siroco verso Leuante.
12. Leuante verso Siroco.
13. Leuante verso Greco.
14. Greco verso Leuante.
15. Greco verso Tramontana.
16. Tramontana verso Greco.

Nomi de' Cerchi, & Poli.

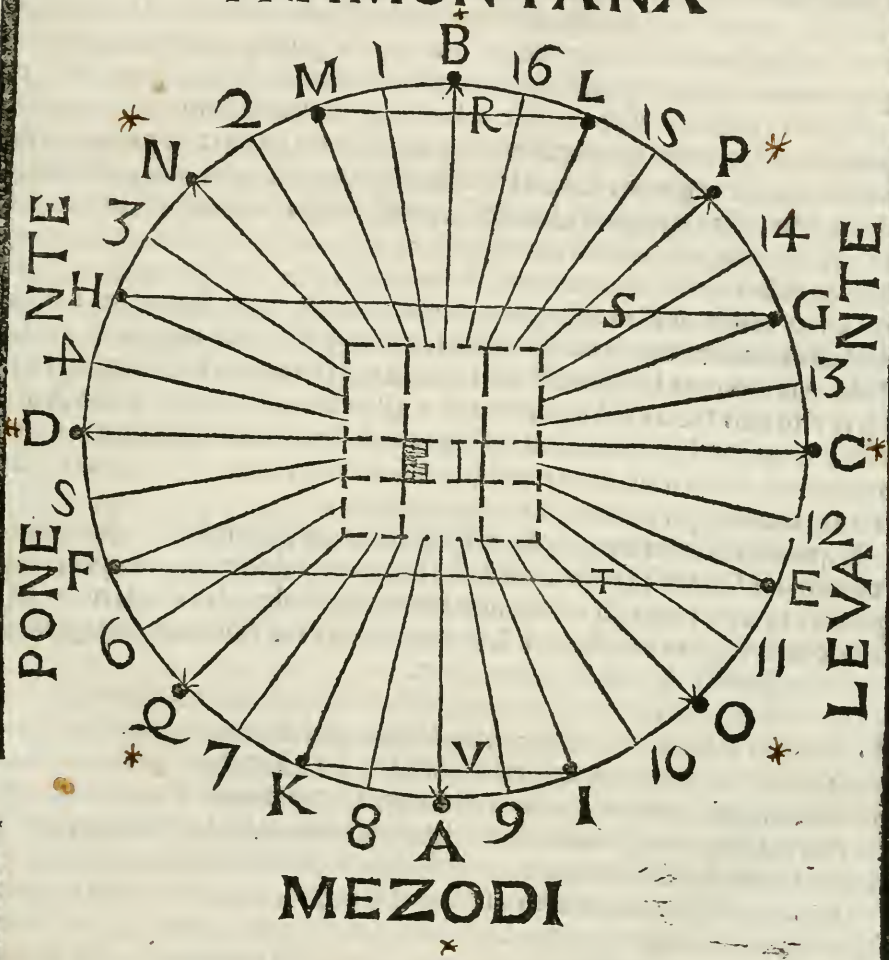
B. Polo Artico.
R, Cerchio Artico.
S, Tropico del Granchio.
T, Tropico del Capricorno.
V, Cerchio Antartico.
A, Polo Antartico.

La diuisione de' venti è, che alcuni sono Settentrionali, & altri Australi; & altri Orientali, altri Occidentali. Settentrionali sono quelli, che spirano tra il Tropico del Grãchio, & Polo Artico; Australi sono quelli trà il Tropico del Capricorno, & il Polo Antartico: Orientali quelli che sono trà li due Tropici dalla parte di Oriente: Occidentali quelli, che in Occidente sono trà li due Tropici: ma de' Settentrionali, quelli che trà il cerchio Artico, & l'arco dell'Horizonte sono inclusi, si chiameranno Settentrionali Artici: Quelli trà il cerchio Artico, & il Tropico del Granchio nella parte verso Oriente si chiamerãno Settentrionali Orientali: Et quelli medesimamente, trà il Cerchio Artico, & il Tropico del Granchio, nella parte verso Occidente, si chiameranno Settentrionali Occidentali: E così parimẽte Australi Antartici, si chiameranno quelli, che trà il cerchio Antartico, & l'arco dell'Orizonte sono compresi. Australi Orientali quelli che sono trà il cerchio Antartico, & Tropico del Capricorno nella parte verso Oriente. Australi Occidentali, quelli che sono medesimamente trà il cerchio Antartico, & Tropico del Capricorno, ma nella parte verso Occidente.

Vi è vn'altra diuisione delle nature de' siti de' venti, & è questa; che alcune sono temperate, & altre intemperate; la intempranza loro procede per il troppo freddo, & per il troppo caldo, della quale i venti potriano prendere natura, & essere temperati, & intemperati. Gl'intemperati per il freddo sariano gli Artici, & Antartici: Gli intemperati per il caldo sariano gli Orientali, & gli Occidentali, che sariano dieci venti intemperati per il caldo, & altri dieci sariano quelli intemperati per il freddo: gli altri dodeci rimanenti sariano temperati, & sono quelli, che giacciono trà i cerchi Polari, & Tropici, che di sopra habbiamo nominati con questi nomi, cioè Settentrionali Orientali, Settentrionali Occidentali, Australi Orientali, Australi Occidentali.

Da questa diuisione apparereriano tre nature de' venti: gli intemperati per il freddo sariano dal nascere per le Zone fredde, quelli per il caldo dall'essere nella Zona Torrida, & gli altri temperati per esser situati nelle Zone temperate: Gli intemperati per il freddo veniranno ad esser freddi, & secchi: gli intemperati per il caldo, caldi, & secchi;

& li

TRAMONTANA
B
16
L
15
P
M
1
2
N
R
3
H
14
G
S
13
D
C
12
F
E
T
6
11
Q
O
7
V
10
K
8
A
9
I
PONENTE
LEVANTE
MEZODI

li temperati caldi, & humidi, percioche la natura calda, & humida si mostra esser sommamente temperata, & ottima. Ma de i dodeci venti temperati quatro douerian' esser temperatissimi, per essere più lontani dagli intemperati, & sono questi, Maestro, Greco Garbino, & Sirocco; i quali nella figura si mostrano per le lettere N, P, Q, O, Si che facendo fabrica volta con la facciata verso il mezzo giorno (come più auanti si dirà) haueremo negli angoli della fabrica i venti temperati; i quali, se ben non haueranno in contro di finestre, ò porte, per vscire come li quattro venti principali, non però restando nelle stanze saranno di nocumento alcuno. Vero è, che se bene questi venti sono temperati in quanto al sito doue sono generati, ponno anco variare in parte natura, per le diuerse regioni, & varij siti degli habitanti nella sfera del mondo alterando la sua natura da i luoghi, per doue passano, ma il suo soffiare non si estende per tutto il circuito del globo della terra, & acqua, come ancora abbiamo detto, ma in alcun luogo viene a mancare, & iui si leua vn' altro vento dell'istessa specie rispetto a gl'istessi habitanti: & così medesimamente egli è da considerare, che quelli, che habitano verso il Polo Artico, non habbino l'Ostro da Antartico, ma dalla Zona Torrida; & l'istesso faccia il Settentrione a gli habitanti verso il Polo Antartico, e così nel circuito della sfera i medesimi venti habbiamo diuersi horizonti, & ciascun vento habbia il suo contrario, ilquale per diametro del mondo gli sia all'incontro opposto.

E quando tratteremo della dispositione de gli edeficij, secondo le regioni del Cielo, si seruiremo della figura de i dodeci venti; perche in quella, oltra i venti, si vede anco i moti del Sole, de i quali moti nelle fabriche si seruiremo de i tre Leuanti, & de i tre Ponenti, de i quali due sono Solstitiali, & vno Equinottiale.

POi che habbiamo parlato in questa Architettura nel presente discorso di alcune stelle fisse; non tenirò che sia cosa superflua trattare delle loro Imagini, & cagione di quelle; anzi le tenirò per necessarie, massime à gli Architetti, che essercitano la pittura, & anco a tutti, percioche quanto più gli huomini si spicheranno dalla ignoranza, & si faranno amici delle scientie, tanto più si faranno inimici de gli vitij.

Douendo l'Architetto non solo nel disegno, ò pittura, mà di molte scienze esser' ornato, come habbiamo in Vitr. nel principio del suo libro, & in particolare della Astrologia, & questo credo non solo per conoscere il Leuante, & Ponente, Settentrione, & Mezodi; l'Equinottio, il Solstitio, ma per sapere il corso, & influssi delle Stelle, e Pianeti; essendo che gli antichi ne i principij delle loro fabriche pigliauano gli aiutorij dalle Stelle, & pianeti; perche, se sotto qualche male influsso de' pianeti, ò Stelle essi incominciauano, diceuano mentre tali cose durauano, sempre li possessori di quelle fabriche patiuano l'ire Celesti: onde stauano aspettare altro benigno dominio di Stelle. Se l'Astrologia è necessaria all'

all' Architetto, non sarà dunque superfluo in quest' opera trattare di cose metheorologiche.

Hora seguitando il nostro discorso, egli è da credere, che paresse cosa impossibile a gli Astrologi d'hauere notitia di tutte le Stelle dell' ottauo Cielo, mà possiamo dire, che si sono contentati di hauere cognitione delle più notabili, & risplendenti, quali sono in tutto mille, e vintidue, le quali Stelle sono differenti in sei grandezze; nella prima grandezza sono le più lucide, e più notabili; quelle della seconda grandezza sono alquanto minori della prima, e così di mano in mano vanno diminuendo fino alla sesta grandezza.

Et non hanno cercato hauere cognitione delle altre, parendo cosa impossibile il poter comprendere vn numero tanto innumerabile di stelle, & quelle hanno diuise in quarantaotto Imagini, dando a ciascuna il suo nome accommodato; perche le Stelle che quiui si trouano, formano trà loro figura simigliante ad esso nome, ouero per qualche influsso, che essa figura cagiona, o pure per fare immortale la memoria d'alcuni. La onde dichiararemo le sopra nominate, cominciando dalla Libra, per essere più tosto discorso methcorologico, che dichiaratione di fauole.

Della Libra, & causa della inuentione, & diuisione dal Zodiaco, & altre Imagini Celesti.

I Primi Astrologi hauendo con lunghe osseruationi conosciuto, che trà tutte le stelle ve n'erano cinque, oltre il Sole, & la Luna, le quali non haueuano regola ne' mouimenti loro, anzi alcuna volta si accostauano verso il Polo Artico, alcuna volta al polo Antartico; ora si vedeuano vicine ad alcune Stelle, ora lontane, per questo le chiamarono Pianeti, che vuol dire peregrinanti, ouero errabondi, nõdimeno videro che non passauano mai vn certo termine, così dalla parte Settentrionale, come Australe, & questo termine chiamarono la via de' Pianeti, la qual era per larghezza dodeci gradi. Et perche per molte ragioni, & osseruationi teneuano per certo, che li mouimenti de Pianetti, & massimamente del Sole, le cose inferiori pigliauano diuerse qualità, per saper continuamente in che parte del lor camino ciascheduno di essi si trouino hora per hora, diuisero il detto viaggio de Pianeti in più parti, ponendo a ciascuna parte il nome di qualche animale, secondo che le Stelle, chi quiui si trouano, mostrano più somiglianza di vn'animale, che di vn'altro: ouero le chiamarono così, per la conuenienza che hãno gl'influssi di dette, con la natura di detti animali. E tutto il viaggio insieme chiamarono zodiaco. Il qual circolo diuisero in dodeci parti, & ciascuna di queste dodici parti partirono in trenta, tal che tutte dodeci conteneuano trecento è sessanta parti, quali domandarono gradi, & le dodeci domandarono segni, e trouando che la figura dello Scorpione, occupaua luogo per due di quelle parti, quella

diui-

diuiſero in due ſegni,& toglien lo le Stelle che ſono nella parte di nan-
zi dello Scorpione:ne fecero vn ſegno, ilquale dimandarono la Libra,
perche trouandoſi il Sole nel principio di tal Segno, par che nelle Bi-
lancie faccia giuſtamente pareggiar la notte con il giorno, come di ſo-
pra nel ſignificato di queſto ſegno si e moſtrato. Ha in tutto Stelle ot-
to. Molti significati si potriano dare a queſto ſegno della Libra, ouer
Bilancia, ſolo dirò queſto, che non ſenza ragione in eſſa vien figurata
la Giuſtitia, eſſendo poſta nella parte del Cielo, che è propinqua all'
Equinottio;oue dimoſtra dalla Giuſtitia conſeguire l'equità delle coſe;
onde ancora il Sole dimoſtra la Giuſtitia non ſolo ſtando in queſto ſe-
gno, ma due volte all' anno concede vgual parte di tempo alla notte:
& al giorno,& così dalla Giuſtitia vien conceduto ragione vgualmen-
te a gli vomini di baſſa conditione;& di alta, e ſicome il Sole vede tut-
to il mondo,coſi la Giuſtitia vede il tutto come dice Platone, & da gli
antichi Sacerdoti fù chiamata veditrice di tutte le coſe. Onde Apuleio
fù ſolito giurare per l'occhio del Sole, & della giuſtitia inſieme, inten-
dendo, che l'vno non vegga meno dell'altro.

DEll'Imagine del Cane voglio paſſar con ſilentio,nõ mi parendo fa-
uola molto riuſcibile per far pittura,& in materia del dipinger fa-
uole non ho voluto dire come gli altri Architetti hanno ſcritto, che
ſopra li camini ſi facciano fauole doue habbia da entrar del foco(come
anco è rappreſentato in ſigura nell'Archit.del Scamozzio) & ne' sfon-
dri de'ſoffiti,e volti,ſi facciano figure,che ſiano coſe da aere come Dei,
& altre ſimil coſe, le quali ſtanno bene.In queſt'opera ho voluto trat-
tare della dichiaratione di quelle fauole,ſecondo che l'occaſione ſe mi
rappreſenta in queſto trattato de venti, e queſto ancora per ſuegliar l'-
animo alla curioſità del ſapere,tenendole per molto più incognite del-
delle altre. Et ora dirò la fauola dell'Imagine di Orione figliolo di Gio-
ue;queſto fù vn gagliardiſſimo cacciatore compagno di Diana; & a lei
grato in modo che per la troppo domeſtichezza,qual auea con lui fece
dubitare nõ poco della ſua virginità;ond'Apollo più d'vna volta di ciò
la ripreſe;ma vedẽdo,che nulla operaua le ſue parole,per leuare a ſe, &
à tutti gl'altri ogni ſoſpetto,fece,ch'ella ſteſſa non ſapendo vcciſe il ſuo
caro amico in queſto modo.Nuotãdo Orione nel mare(& era così ſot-
to l'acqua,che di lui altro non ſi vedea che vn poco di capo) Apollo pi-
gliata l'occaſione allora inuittò la ſorella a giocare a tirar d'arco, e ſe-
gnò per berſaglio quel poco di negro ch'appariua nel mare del capo di
Orione. Diana volle moſtrar'al fratello quãto ella foſſe perita nel ſaet-
tare, poſtoui ogni arte tira,e ferendo il ſegnato luoco, non ſapẽdo che
che cio foſſe,trafiſſe il capo all'amato giouine,e l'vcciſe,di che fù mol-
to contento Apollo, & ella ne reſtò grandemente addolorata, poiche
conobbe il corpo gittato dall'onde sù la riua del mare,e per moſtrare
qualche ſegno dell'amor ſuo verſo lui, pregò i Dei, che foſſe poſto in

Cielo

Cielo tra le stelle. Di Orione si leggono alcune altre fauole ancora delle quali ne dirò qualche cosa, ma questa basta per dipingere. Si racconta ancora in questo modo, che trouandosi in viaggio Gioue, Nettuno, & Mercurio, assaliti dalla notte, albergarono in vna casetta d'vn pouero lauoratore chiamato Hyrei, il quale gli accarezzò meglio, che puote senza conoscere, chi fossero. Subito poiche s'accorse, ch'erano Dei, ammazzò vn bue, che solo hauea, & fece loro sacrificio. Dalla cui cortesia mosso Gioue dimandali, che cosa più desiderasse. Il pouero rispose che non hauea moglie, & che alla prima mogliera morta haueua promesso di non ne pigliar altra, ma che desiaua vn figlio. Allora Gioue fatto venire la pelle del bue morto, la raccolse in modo di borsa, & dentro v'orinò, & il simile fe fare a Nettuno, & a Mercurio: poi comādo al pouer vomo che tenesse quella pelle dieci mesi sotto terra: il che fece, & al fine del decimo mese trouò ch'era nato di quell' orina vn fāciullo, il quale cresciuto poi in età, e fatto valente cacciatore, & nella caccia diuenuto compagno di Diana, fidandosi troppo in se stesso, ebbe ardimento di dire che la terra non produria alcuna fiera, che da lui non fosse vinta: di che sdegnata la terra del temerario ardire di Orione produsse il Scorpione, dal quale fù superato, e morto (come nella sua imagine diremo). Altri vole che il Scorpione fosse mandato da Diana, & dopò vcciso Orione, per misericordia delli Dei fosse assonto in Cielo, & adornato di 38. stelle, trà le quali sono quelle, che il volgo chiama il Borbone. Molte altre opinioni sono intorno a quest'Imagine, le quali lascio, essendo detto a bastanza per dipingere, & darli la sua espositione come hora si dirà. Taccio quello, che recita Seruio, & Teodontio, che Orione fosse figlio di Enopione Rè di Sicilia, & per dargli l'espositione meglio è dir, che nacque d'orina, percioche all'apparire di questa imagine, che è d'inuerno vengono spesso molte inondationi d'acque, tuttauia par che mostrādosi chiara, e lampeggiante segna serenità, ma torbida, e fosca minaccia molta pioggia. Della forza di quest'imagine, che ha di mouer i venti Australi fù finto, che Orione fosse gagliardiss. cacciatore, perche cō il correre si muoue l'aria è si fa vento, la onde quest'imagine vien enco chiamata il segno dalle fortune, la qual comincia mostrarsi circa il mese d'Ottobre: onde auuiene che nascono pioggie, empiti di venti, & fortune, per le quali si fanno innondatione, & mouimenti di mare, e cosi pare, che in questo egli vogli superare la Luna, cioè Diana, la quale è cagione de' mouimenti dell'acque. Ma mancādo in Orione la potenza, & continuando quella della Luna, dimostra da lei restar vinto, ouero durante il moto della Luna, spesse volte auuiene, che gli empiti di Orione si raffrenino, & la fortuna sia ristretta, & cosi dalle saette di Diana vien ferito. Che Orione nuotasse nel mare questo si dice per le spesse pioggie, che cagiona. Et posta quest'imagine dinãzi al segno del Tauro in tal modo, che pare, che voglia combattere con quello

quello,& nel mese d'Ottobre in Oriente appare, e tramonta in Occidẽte à otto d'Aprile col tramontar del Sole, quando apunto lo scorpione segno opposto al Tauro, comincia ad apparire in Oriente nel principio della notte. Onde perche l'vno muore, cioè tramonta quando l'altro nasce, cioè appare, si può dire, che ragioneuolmente sia finta la fauola, qual dice, che Orione fù vcciso dal Scorpione.

NEll'imagine dell'Acquario, vogliono alcuni, che sia finto Ganimede, altri Deucalione, & altri Cecrope e ciascuno così dipinge la sua fauola. Ganimede figliolo del Rè Troio fù di tanta bellezza, che Gioue se n'accese di core, e mando l'Aquila sua ministra a rapirlo, come si caua da Virg. da Ouidio, e da Leontio, tratto che fù Ganimede dall'Aquila in Cielo, ebbe da Gioue l'vfficio di porgerli da bere, che hauea prima Hebe figliola di Giunone, e per questo hanno detto gli antichi, che Ganimede fà il segno dell'Acquario, perche è figurato in guisa, che pare sparga acqua d'vn vaso, la sua figura è di 24. stelle. E per lo spargere dell'acqua altri hanno detto ch'egli è Deucalione, che rappresenta il gran diluuio, che fù al suo tẽpo, dal quale solo con la moglie cãpò. Di Cecrope si legge, che fù vn antichissimo Rè d'Atene, e tratto fu dopò morte in Cielo, e dipinse il segno dell'Aquario, il quale col versare acqua mostra l'antichità della sua progenie, perch'ei regnò inanzi che fosse conosciuto il vino. Ma lasciate le fauole la vera espositione di questo segno, altro nõ dinoteria, che la forza del Sole, dal qual nascono le pioggie in questo modo, ch'ei tira col suo calore in alto quello, che dalla terra per lo cõtinuo essala, onde l'aria s'ingrossa, e fà nuuoli, quali poscia si risoluono in pioggia; altre opinioni si legge di Ganimede circa il suo rapimento, come diremo, ma l'Istoria del suo nascimento é come di sopra è detto, che fù figlio del Rè Troio sopra nominato, dal cui nome fù chiamato Troia il paese, che prima si chiamaua Dardania. Fulgentio dice, che Ganimede fù preso da Gioue in vna battaglia di mare nella cui naue hauea per insegna l'Aquila. S. Agost. nella Citta di Dio dice, che essendo Gioue di lui innamorato andò con l'armata contra la Città nella quale era il predetto Ganimede, & lo robò, e perche nelle sue bandiere Gioue portaua l'Aquila, fù finto, che trasformato in Aquila lo rapì, e la confusione di questa historia che Gioue si trasformasse in Aquila può esser nata da quelli, che lo adoraua per Dio. Eusebio, & altri, vuole, che Ganimede non fosse rapito da Gioue, mà da Tantalo Rè di Frigia, per la qual cosa frà il padre, e Tantolo furono poi guerre crudelissime. Dice egli, che Tantalo per acquistar la gratia di Gioue Rè di Candia, da lui conosciuto per impudicissimo, sotto i segni dell' Aquila hauer rapito Ganimede, qual era alla caccia, & donollo poi a Gioue, & che da lui fù fatto pincerna, che à Gioue solamente daua da beuere, & dopò li Greci lo misero frà le imagini celesti, ch al presẽte da noi e chiamato il segno Aquario, nel quale essẽdo il Sole la Terra è molto cõsolata di pioggie.

Nell'

NEll'Imagine de i Gemelli è finto Castore, e Polluce, i quali naquero di Leda moglie de Tindaro Re di Laconia in questo modo, che Gioue innamorato di lei, e trãsformato in Cigno la ingrauidò, ma si legge ancora che Tindaro la notte medesima, che ella fù da Gioue ingrauidata stette con lei, e perciò de i dui figlioli, ch'ella partorì, vno fù immortale, che fù Castore, perche fù conceputo del seme di Gioue e Polluce qual fù l'altro, perche era del seme di Tindaro fù mortale, i quali furono di tanto amore congiunti, che mai trá loro nacque vna minima differenza. Et finalmente per remeritare tanta amoreuolezza, furono da Gioue nel Cielo posti. Et abbracciandosi insieme mostranno ancora segno della loro dolce, & cara fratellanza: sono in essi stelle diciotto, la qual imagine si chiama i Gemelli. Alcuni hanno voluto, che Gioue cosi mutato in Cigno, fece due oua nel grembo di Leda, è che dell'vno nacque Polluce, & Helena, la cui belleza fù inestimabile, e dell'altro ouo nacque Castore, e Clitennestra, ma lasciando queste altre opinioni staremo nel primo proposito de i due fratelli, i quali (come habbiamo detto) tanto s'amarono, e furono trà loro cõcordeuoli, che nõ hebbero insieme mai per qual si uoglia cosa del mondo vna minima cõtesa. Et intranenuto che Castore fosse vcciso Polluce pregò Gioue, che cõcedesse la metà della sua vita al fratello e l'ottẽne; õde da indi poi vissero vn tẽpo scãbieuolmẽte vn giorno per vno, e per guiderdõ poi d'vna tãta amoreuole fratellãza, furõ vltimamẽte tratti in Cielo da Gioue, come habbiamo detto. Questi Gemelli co'l nascere e tramõtare hor l'vno hor l'altro viene à dinotare il Sole qual'hor'ascẽde alla più alta parte del mõdo, & hora discende alla più bassa, e perciò fù detto quelli viuere, e morire dicesi ancora, che fù finto quelli viuere, & morire, perche il segno ch'essi fanno in Cielo, occupa tanto spatio, che quando la Stella dell'vno nasce, tramonta quella dell'altro.

DEll'Imagine de i Pesci si legge, che i populi di Siria, per la veneration, che hanno à i pesci, volsero, che trà le altre Imagini del Cielo fusse ancora quella, essendo, che sotto tal forma parimente adorauano li Dei loro penati. Altri vuole perche Venere, e Cupido, si trasformarono in quelli per saluarsi dalla paura che hebbe da Tifeo Gigãte, il quale gli apparue vn giorno, mentre lei con il figlio staua à solazzo sù la ripa del fiume Eufrate, & in memoria della loro salute, volsero nel Cielo la imagine dei pesci, oue vi splendono trentaquattro Stelle. Si legge ancora che li pesci nel fiume Eufrate trouarono vn ouo di miracolosa grandezza, è lo spinsero à terra, del quale nacque poi vna colomba, che fu creduta essere Venere, la qual andaua volando per le Città della Siria, e dal suo volare pigliauano quelle genti augurio delle cose auuenire. Et altri dicono, che fù quel ouo cauato da vna colomba, si che dopo alcuni dì ne nacque Venere, che fù molto cõpassioneuoli à gli huomini, e fù ritrouatrice di molte cose, che grandemente sono lo-

ro vtili. Il perche hauẽdo Gioue più volte vdito Mecurio lodare, costei, come religiosa verso i Dei, e verso gli huomini tutta caritateuole; vn giorno ch'ei la vide, le disse di volere cõcedere ciò che sapesse desiderare, e che dimãdasse pure sicuramẽte; & ella disse all'hora che hauerebbe voluto, che i Pesci, liquali haueano cõseruata la sua origine, fossero fatti immortali, e Gioue commandò subito, che fosser portati in Cielo trà i dodeci segni del Zodiaco Fur posti i pesci nella via da Sole ancora per mostrare la mirabil forza di quello, il quale da vita non solamente a gli animali aerei, e tereni, ma a quelli ancora che stanno sommersi nell' acque. Di questa Venere di Siria ne parleremo ancora quando si tratterà di tutte quatro le Venere.

DEll'Imagine del Granchio si narrano due fauole. L'vna è, che Gioue innamoratosi di Garamantide Ninpha bellissima, mẽtre la vide lauarsi i piedi al fiume Bagrade vn giorno ch'ei ritornaua da vn certo cõuitto de gli Ethiopi; volendo Gioue persuaderla alle sue voglie ella nõ dando orecchie alle sue parole si pose in fuga, & correndo fù da vn Grãchio morsicata in vn calcagno; oue rafrenando il corso fù da Gioue sopragiunta: il quale giacque poi con essa, & volse dar luogo nel Cielo al Granchio, che cagione era stato di si dolce piacere, & l'adornò di noue stelle, frà le quali sono quelle due, che si dimandano gli Asini, in memoria di quegli Asini quãdo i Giganti mossero guerra a Gioue, trà gl'altri Dei, che tutti si ragunarono a difesa del Cielo, colà si trassero Bacco, e Sileno sopra due asinelli accompagnati da Fauni, e da Satiri, e come prima quelli asini videro i nimici cosi grandi, quasi volesse trà loro marauigliarsi con vna difesa, & intonante voce cominciò a raggiare si forte, che i Giganti percio spauentati si diedero a fuggire, e così furno vinti. Onde Gioue quasi da loro riconoscesse quella vittoria, fece poi diuentare quelli asini due stelle, e poseli co'primi nomi loro in Cielo, L'altra fauola è, che Giunone fù, che pose il Granchio in Cielo, vdẽdo cosi premiare chi haueua cercato far male a colui, il quale odiaua grandemente. Essendo vn giorno Hercole intorno all'Hidra Lernea per vcciderla, vscì dalla vicina palude vn Granchio, e lo prese nel piede, & ei sẽtendosi pungere si voltò, e vistolo lo schianziò da parte, e Giunone all'ora lo porto in Cielo, e fù adornato di stelle, quali sono noue, come habbiamo detto con quelle che si addimandano asini, la fauola de quali dicesi ancora in questo modo, che per opra di Giunone era Bacco diuenuto pazzo, siche fuor di seno affatto andaua all'Oracolo di Gioue Dodoneo, ch'era in certa parte dell'Epiro, per intendere il modo di rihauer' il sano intelletto, e giunto che fù in certo luogo, oue per le molte pioggie l'acque erano cresciute in modo, che non le poteua passare, tutto sospeso andaua pensando quel che far douesse, & ecco che d'vna moltitudine d'Asini, li quali andauano pascendo indi poco lontano, vide due partirsi, e rati venirsene a lui, ond'ei salito sopra l'vno di loro

passõ

passò l'acque che gl'impediuano, e venuto al tempio di Gioue, e ritornato poscia in suo senno per mostrarsi grato a quelli asinelli del seruitio da loro auuto li pose trà le stelle. Altri aggiungono che prima questo facesse Bacco, hauea dato l'humana fauella all'Asino sopra del quale passò l'acque, onde venendo l'Asino a contesa con Priapo Dio della natura, e degli orti tenendosi di essere di più bellezza, e grandezza nella parte genitale che lui, per la qual cosa restò vinto, e morto il misero Asino, e Bacco, che di lui hebbe pietà per hauerlo seruito nelle acque, lo pose col compagno nel Cielo, e fatti quelli due stelle volle che fossero sù la cima del Granchio, segno posto in Cielo da Giunone, accioche si vedesse, che se ben'ei già l'hauea fugita, non potea però meno di lei, e che come ella Dea, così era egli Dio del Cielo. Del significato di questo Granchio in Cielo di sopra ne habbiamo parlato.

NEl descriuer l'imagine dell'Ariete, si comincierà da Athamāte Rè di Thebe, qual fù figliolo di Eolo, & hebbe per moglie vna figliola di Bacco detta Nephele, che gli partorì due figliuoli, vn maschio detto Phrixo, e l'altra femina nominata Helle, dopò entrata in certo furore dal marito se ne fuggì, & andossene ad habitare ne'boschi. Ouero che, come dicono alcuni, fù fatta Dea, & abitaua nella meza regione dell'aria, forse perche quiui si fanno i nuuoli, e Nephele appresso de' Greci vuol proprio dire quello, che diciamo noi nuuolo. Il perche Athamāte vn'altra ne tolse, che fù figliola di Cadmo, e nominata Ino, la quale (come pare, che facciano quasi sempre le madregne) hebbe in tanto odio i figliastri, che per leuarseli dauāti cercaua di farli morire in questo modo. Ella tolse il grano che si douea seminare, e lo cosse accioche seminando non nascesse, & persuase a fare il medemo quasi a tutte le donne del paese, ben però di nascosto, che niuno, o pochi lo sapesse, per la qual cosa in quelle contrade fù gran carestia; andò questa donna a li Sacerdoti, & li corruppe con danari, che predicassero al popolo di auer auuto risposta dalli Dei, che per li peccati di Phrixo, e Helle il grano mai non nasceria, la qual cosa venne a l'orecchia del Re suo Padre, & credendo essere il vero cacciò li figlioli del Regno, quali s'inuiorno verso Oriente. Et peruenuti a quel stretto di mare, che diuide l'Europa dall'Asia vicino doue ora è Costantinopoli, gli apparue loro la madre, cioè Nephele, & gli dette vn Montone, il quale hauea la pelle d'oro, e comādoli, che caualcassero sopra detto montone, & passasse il mare, e guardasse che nō si voltasse indietro per niuna cosa, ma Helle, che hauea l'animo più nobile di Phrixo, si voltò indietro per vedere la Città, ch'hauea lasciata, e così caddè, e nel mare si sommerse, & dall'ora in quà si chiama Hellespōto. Phrixo senza voltarsi passò in Asia a saluamento, peruēne à Colchi, & per render gratie alli Dei, fece sacrificio dell'indorato mōtone al Dio Marte, come la madre gli hauea commandato la cui pelle stette apiccata nel Tempio finche gli Argonauti andorno a torla. Marte

te per moſtrare, che ſi pregiato ſacrificio li foſſe a cuore, poſe nel Cielo il montone adornato di tredici Stelle, il quale per hauer laſciato la pelle in terra poco riſplende nel Cielo. Di queſto montone in altro modo ne parla Ouidio nelle metamorfoſi. Ma quello Ariete, o Montone ſecondo alcuni, non è in Cielo trà i ſegni del Zodiaco, per hauere portato Phrixo. & Helle, ma perche caminando Bacco con l'eſercito, per l'eſercito per l'Africa cō molto diſagio, quaſi di tutte le coſe, ma più aſſai del bere, onde i ſoldati erano quaſi già per isbandarſene, vn Montone, qual apparue d'improuiſo moſtrando di fuggire ſe lo traſſe dietro tanto, che lo menò in vn luoco, oue era gran copia d'acqua, onde l'eſercito tutto beuè, e fù ricreato. Per la qual coſa volle dapoi Bacco, che foſſe l'imagine del Montone in Cielo, & in quella parte è punto, alla quale quando giunge il Sole la terra pare tutta rallegrarſi. Del ſignificato di queſto montone in Cielo più auanti abbiamo ſcritto. Innanzi queſta imagine per ſeguitar l'ordine, andaua quella del Scorpione, la quale hò tralaſciata per eſſere con la fauola d'Orione: pure la metterò ancora eſſa appartata, perche facendo qualche fregio di pittura; con li dodeci meſi dell'anno, come ne hò veduto; ſe ne poſſi ancora fare qualchedun altro, con le dodeci Imagini; cioè ſegni del Zodiaco.

DEll'Imagine del Scorpione ſi racconterà quello, che di ſopra è detto di Orione, il quale inſuperbitoſi per eſſere più eſercitato alla caccia, che niſſuno altro; hebbe ardimento di dire, che la terra nō potrebbe produrre alcuno animale ſi forte, che egli non foſſe baſtante à ſuperarlo: di che ſdegnata la terra, produſſe lo Scorpione, dal quale Orione fù vcciſo: onde Gioue per laſciar memoria à mortali, quanto ſpeſſo nuoce il troppo confidarſi in ſe medemo, poſe il vittorioſo ſcorpione in Cielo adornato di vintidue ſtelle, ſenza quelle della Libra. Queſto ſegno dello Scorpione in Cielo vuol ſignificare, il Sole hauer poca forza l'inuerno, la quale recupera poſcia tutta la ſtate, come lo Scorpione ſta tutto riſtretto al tempo del freddo, e venuto ch'è il caldo poi và con alzata coda ſempre per ferire.

DEll'Imagine del Lione ſi dice, che fù poſto in Cielo da Gioue nel Zodiaco, perche quiui foſſe memoria eterna di quell'animale, che auanza tutti gli altri di fortezza, e di valore. Altri dicono che ciò fù fatto in memoria dellaglorioſa vittoria, che Hercole hebbe contra quel ferociſs. Leone, ch'era nella Selua Nemea, il qual rouinaua quel paeſe, ch è trà Argo, & Thebe. E dicono, che diſceſe dal Cielo del cerchio della Luna (che non lo potea ferire alcuna ſorte di arme) é queſto credettero forſi vedendo i Pithagorici tenir per fermo, che nel globo della Luna vi ſia vn'altro mondo pieno di mōti, di cāpi, e ſelue, come queſto che noi habitiamo. Hercole dunque vcciſe queſto Lione, con le mani ſquarciandoli le maſcelle, e ſcorticollo, & armoſſi della ſua pelle, perch'ei ſin'allora era andato diſarmato sēpre, e Gioue per memoria d'vn

così

così glorioſo fatto d'vn ſuo figliolo, eſsendo naſciuto Hercole di lui, ed Alcmena, poſe in Cielo l'imagine del Leone, il qual'è ornato di vintiſette ſtelle, ſenza le ſette, che li ſono vicine alla coda, quali ſi dimãdano la coda di Bernice. Di queſta imagine poſta nel Cielo egli è da credere, che ne aueſse gran diſpiacere Giunone. Benche alcuni dicano, ch'ella fù che queſtò fece per moſtrare di eſaltar l'odiato Hercole, eſsendo da lei mandato a combattere con il Lione, credendo, che da quello reſtaſse morto. Non per queſto reſtò Giunone di odiare grãdemente Hercole, & hauere a male, che lui poteſse tanto. Perche oltre ch'ella odiaſse tutti quelli, li quali erano nati di concubine, & di Gioue ſuo marito, non potea patire, che foſsero al mondo quelli i quali erano di qualche virtù è valore, maſſime di gagliardezza, come fù Hercole, qual auanzò tutti gli altri, onde da Greci fù nominato Alcide, perche le due prime ſillabe di queſta voce, ſignificano appreſso di loro robuſtezza, e valore, benche hanno voluto alcuni, ch'ei foſse più toſto coſi detto, da Alceo ſuo auolo, cioè Padre d'Amphitrione Tebano, che fù marito d'Alcmena, così fù più di ogn'altro auuto in odio dalla matregna, la quale cercò sẽpre di porgli innãzi impreſe, ond'ei reſtaſse morto, delle quali ne reſtò ſempre vincitore. Oltra le fauole fà biſogno anco auuertire alla eſpoſitione dell'imagine, e per il Lione ſi deue intendere la virtù del Sole, e sìcome il Lione di fierezza, e valore vince tutti gli altri animali, così il Sole auanza tutte le altre ſtelle, oltra di ciò il Lione ha grãdiſſima forza nel petto, e nelle ſpalle, ma nel reſto del corpo è debole, il che rappreſenta quello, che fà il Sole, il quale dal naſcimento ſuo infin'al Mezodì va creſcendo di forza, e così fa dalla primauera all'Eſtà, ma nel verno a noi ſi moſtra debole. E di più vedeſi il Lione hauere ſempre gli occhi aperti, & infocati, coſi il Sole ſenza mai ſtancarſi di guardare il mondo con occhio acceſo, e riſplendente.

DEll'Imagine del Sagittario trouiamo, che Croto figliolo della Nutrice delle Muſe, habitando inſieme con eſse nel mondo Helicona, diuenne eccellentiſs. in molte coſe, & parimẽte nella caccia: Onde Gioue moſso da prieghi delle muſe, lo poſe in Cielo, auendolo prima traſmutato in mezo huomo, e mezo ca uallo, per il grã diletto, che ſempre ebbe nel caualcare, & tiene in mano l'arco, & le ſaette, in ſegno del ſuo valore nella caccia, & hà la coda di vn Satiro, per ſignificare la domeſtichezza, che hebbe con le muſe, ſono in eſſo ſtelle 31. Si racconta in altri modi queſta fauola, diceſi che Saturno fù innamorato di vna belliſſima Ninpha detta Phillira figliuola dell'Oceano, la quale perche ei li daua moleſtia grande cercando di tirarla alle ſue voglie, ſi cangiò in vna caualla per ingannarlo, & egli, che di ciò s'auuide, in cauallo parimente ſi mutò ſubito, e venuto a lei la godè dell'amor ſuo così in forma di beſtia, poiche non l'haueua potuto fare in forma d'huomo. Altri dicono, che per non eſsere Saturno colto dalla moglie, che ben di ciò

K s'era

s'era auueduto, con l'innamorata sua, la quale egli hauea già tratta alle sue voglie, si mutò subito in vn cauallo, e l'amica sua fece diuentare parimente vna caualla, e per tale congiongimento s'impregnò, & partorì Chirone, che fù dal mezo in sù vomo, e nel resto cauallo, il quale cresciuto in età, andò ad habitare nelle selue. Et oltra le altre sue virtù fù molto dotto nella Cirugia, valse anco nell'indouinare, e fù detto Esculapio essere stato nodrito da lui: A costui fù dato a nodrire Achile da Tethida sua Madre, il quale fù poi la rouina di Troia, perch'egli vccise Hettore, che gagliardamente l'auea difesa sempre, si come innanzi a lui era stato parimente la ruina della medema Città; Hercole, e la cagione fù questa. Laomedonte Rè di Troia per liberarsi dal terribile mostro, mandato da Nettuno contra di lui adirato, secōdo che auea inteso dall' Oracolo, che era bisogno fare, fece legare Hesiona sua figlia sù la riua del mare, accioche fosse dal terribile mostro diuorata, onde n'auesse poi Nettuno ad essere placato. Auuenne, che passo Hercole allora di là, e mosso á pietà della bella giouine vccise il mostro, e lei resa al padre, che promise di dargliela per moglie, e donargli ancora alcuni bellifs. caualli; ma pentitosi poi forse di ciò l'ingrato Laomedonte non volle dare il promesso premio; onde Hercole adirato vccise lui, & i figlioli, & in parte roinò Troia. Essendo Chirone Centauro visitato da Hercole auuēne per sorte, che maneggiando le saette di quello, vna gli cade s'vn piede, e perche era tinta del sangue di quel mostro da lui già tēpo vcciso, il colpo veniua ad essere mortale, tuttauia essendo stato generato immortale non potea morire, & affine, che s'adempisse il pronostico d'Ocyroe sua figlia, che gli hauea predetto, ch'egli bramarebbe d'essere mortale, trauagliato da graue infermità, desiderando morire, pregò li Dei, che li concedessero la morte; il che fù fatto, da quelli fù tolto in Cielo. Questa Ocyroe figlia di Chirone fù portorita da vna certa Ninfa di Caico fiume, come ancora Ouidio in questi versi mostra dicendo.

> *Ecco, venir co i fiammeggianti crini.*
> *E le cuopron le spalle, la figliuola*
> *Del Centauro, la qual fù da vna Ninfa*
> *Del gran Caico fiume partorita*
> *Nelle rapide ripe d'esso fiume,*
> *Et chiamata OCYROE, che non contenta*
> *Di solo hauer l'arti paterne apprese.*
> *Che de' Fati contaua anco i secreti.*

Oltra l'hauer predetto al padre, che fusse per desiar la mortè, predisse, che Esculapio giouarebbe a tutt'il mondo, & ella essere per diuenir'vna caualla, lequali cose tutte auuennero. Si può dire secondo il parere di Teodontio, che questa Ocyroe significhi Tetide Madre d'Achille, che fosse conuersa in caualla, perche partorì vn cauallo, cioè vn vomo bellicoso, come fù Achille, essendo i caualli presagio di guerra, come dice Virg. in questi versi.

Quiui

Quiui per Augurio primo, i vidi quattro
Caualli candidissimi qual neue,
Ch'à diporto pasceuano ne i campi;
Onde subito disse il padre Anchise,
Guerra m'apporti, ò albergatrice terra.
Nelle battaglie s'armano i caualli,
Et questi armenti si minaccian guerra.

Lascierò da parte i significati, che si potriano dire di Chirone, essendo il nostro proposito solo in dire il significato della sua imagine. Dico che essendo il Sole in questo segno, si ritroua quasi nella più bassa parte del mondo, nel quale più non ascende, e cosi Chirone d'immortale fatto mortale viene a mostrare la bassezza sua, e con il saettare dimostra il Sole, che dal basso stà per ascendere in alto, e con l'esser mezo vomo, e mezo cauallo, significa i due moti del Sole vno esser velocissimo, & l'altro a tempo, che fà da vn Tropico a l'altro.

DEll'Imagine del Tauro si racconta, che essendo Gioue innamorato di Europa figliola d'Agenore Rè di Fenicia, commãdò à Mercurio che cacciasse quelli armenti, ch'erano su le montagne di Fenicia, nel lito, doue Europa con altre donzelle era solita andare a giuocare, & darsi piacere. Il che fatto, Gioue si cangiò in vn bianco Toro, & si pose nel mezzo degli altri armenti: Onde veggendo Europa cosi vago, & bello animale, & dilettandosi della sua piaceuolezza incominciò prima con le mani a farli vezzi, & indi montarli sopra: il quale pian piano ritirãdosi verso l'acqua, & à poco, poco entrando nell'onde, tosto che si sentí quella essersi ben fermata nel discorso, & hauerli le mani nella corna, notando passò il mare, con quella tutta timida, e sbigottita, & la portò in Creta: doue ritornato nella sua vera forma, gode dell'amata giouane, della quale nacque Radamato, Sarpedone, & Minos, che à quelli di Creta diede le leggi, e fù Rè loro. E Gioue in memoria del rapimento d'Europa, collocò la forma del Toro in Cielo, adorna di trentatre Stelle, trà le quali sono quelle chiamate Hiadi, & le Pleiadi, che volgarmente son dette gallinelle, ouero la chiocha, le quali in merito d'auer dato il latte a Gioue, ouero al padre libero, furono poste in Cielo nell'imagine del Tauro, oue si dice che fanno continui balli trá loro: saluo vna chiamata Eletra, che fù madre di Dardano autor di Troia, la quale dopò, che Troia fù desolata, per esser i Troiani da lei discesi, non volse più trouarsi in balli, ne in feste con l'altre sorelle: oue partitasi se n'andò nel circolo Artico, & iui si stà nascosta saluo, che qualche volta si lascia vedere tutta dolente, con la chioma sparsa, & oscura: & si addimanda Crinita ouero Cometa, & oggidì ancora si tiene, che sia quella Stella nuncia, & apportatrice di cose triste, e meste. Ma pur si legge, ch' ella fù di felice augurio ad Augusto, già quando celebraua i giochi funerali in honore di Giulio Cesare, apparendo nella parte di Settentrione per sei

giorni. E fù creduto da molti quella Stella cosi crinita, facendosi vedere allora volesse mostrare, che l'anima di Cesare era andata in Cielo, e fatta del numero degli Dei celesti. Onde alla sua statua le posero in capo poscia sempre per cimiero. Le Hiadi sopra nominate furono sette sorelle figliole di Atlante, & di Eletra; cosi chiamate dalla Città Hiade, come trouiamo ne'versi di Ouidio. Le quali per pietà del morto fratello furno raccolte in Cielo, e fatte stelle, & nella faccia del Tauro collocate. Da Plinio son chiamate Succule, quasi piene di succo, cioè di vmidità, & pioggie, a questo effetto il nome de Hiadi è benissimo appropiato a quelle, imperoche Hias in Greco significa pioggia. Le Pleiadi furno medesimamente sette figliuole d'Atlante, & Pleione fù la madre della quale presero il nome di Pleiadi, & Pleia è l'istesso, che é pioggia. Sono anco dette Virgilie, perche si mostrano insieme con il Sole, cioè quando entra il Tauro: perche allora i virgulti crescono. Dicono gli Astrologi vna di queste esser nuuolosa, non potersi vedere, forsi è quella chiamata Eletra di sopra nominata, la qual andossi a porre, come di sopra è detto, nel cerchio, ch'è intorno al nostro Polo, ne vuol esser veduta, ò se pur talora si mostra tutta scōsolata; e mesta con le chiome sparse: le altre sei sono locate nel ginochio del Tauro, oue paiono tutte liete trà loro fare vna bella dāza. Altri crede, che questa imagine del Tauro perche di lui nō si può veder la parte di dietro, onde si possa esser certo ch'egli sia maschio, ò femina, crede che sia Ione figlia de Inaco mutata in Vacca da Gioue: ma dal nome suo ch'e chiamato Tauro, egli è da credere, che sia maschio. Ora tralasciando queste cose, e tenendo alla espositione potressimo dire, che questo Toro fosse il medesimo, ch'è il Sole, essēdo che'lla religion dell'Egitto, mostraua esser vero, che questo animale si confaccia col Sole, & in vna Città detta Eliopoli, n'era adorato vno con grandissima reuerentia consecrato al Sole; & in Memphi Citta pure dell'Egitto, elgggeuano vn bue, qual chiamauano Api, che hauesse nel destro fianco vna macchia bianca, e l'adorauano poi con grandissima religione, quasi che come non è più d'vn Sole, così non potesse esser in medemo tempo mai vn bue tale, nō solo per quella macchia, ma per molti segni ancora, ch'egli auea. Et in vn'altro luogo medesimamente dell'Egitto, nel tempio d'Apollo era vn Toro cōsecrato al Sole, & adorato da quella gente, perche di lui si vedeuano alcuni miracoli, ch'erano alla natura del Sole molto simili; come che d'hora in hora mutaua colore, & auea il pelo volto al contrario di tutti gli altri animali, che mostraua il corso del Sole essere contrario al mouimento del Cielo Stellato. Questa imagine del Tauro in Cielo, non si lascia veder se nō nella parte dinanzi, dimostra il Sole qual tien sempre la faccia volta verso noi. Le stelle poste nella fronte del Tauro per essere causa di pioggia, hāno finto che siano le sorelle di Hia figliolo d'Atlāte, starsi lacrimose per la morte del fratello, qual fù vcciso da vna Leonza mentre

tre cacciaua. Le Pleiadi se ben son sette, sei sono congionte, la settima di sopra nominata Eletra, ò per non veder innanzi gli occhi le ruine di Troia, ò per vergogna del fallo stà nascosta, essendo che da Gioue oltre il marito Iasio, concepì Dardano di sopra nominato. Hanno finto questo hauer nudrito Gioue, ouero il Padre Libero, intendendo per Gioue l'elemento del fuoco esser nudrito dalla humidità terrestre, la qual humidita cagionano le pioggie. Del Padre Libero, cioè Bacco, si intende per le vigne, le quali da quelle Stelle per li humidi vapori riceue la notte il vigore, arso il giorno dal Sole.

DElla Vergine Imagine celeste, si legge, che fù Astrea figlia d' Astreo di Titano, & dell'Aurora, nel tempo, che il padre suo, con li fratelli fecero l' impresa per cacciare Gioue del Cielo sopra ponendo i maggiori monti l'vno sopra l'altro, ella sempre s'ingegnò di torli da tal impresa, parẽdoli cosa più giusta dare aiuto, & fauore a Gioue: oue meritò dopo la vittoria hauer luogo nel Cielo, e fù ornata di 26. stelle, e porge con la mano vna spica, e si come il giusto fauorisce i boni, e caccia i scelerati, così hauendo ella fauoriti i Dei meritò di esser chiamata Giustitia, e perche nõ trouaua in ogni parte luogo in terra, fù tolta in Cielo, e ornata di stelle come si detto. Fù posta nel mezo trà il segno del Lione, e quello della Bilancia, accio per il lione mostri la potenza sua, e per la Bilancia mostri giustar i beni dell'animo, & regolar l'attioni dell huomo: era costei vergine; e cosi mostra, che la Giustitia ha da esser pura, & incorrotta senza lasciarsi piegare da niuna parte, ne per prieghi, ne per premio, come le saggie, & honeste vergini ne per l'vno, ne per l'altro possono essere indotte a lasciare i loro casti pensieri. Et con il porgere della spica mostra la Potenza, e la Giustitia del Sole, percioche per lui nascono i frutti tutti, e si maturano, onde li raccogliono, poi i coltiuatori della terra, è sono giusto premio alle fatiche loro.

SI racconta dell'Imagine del Capricorno, che trouãdosi insieme buona parte degli Dei, quali erano andati ad vn conuitto in Egitto, & mentre che essi pensauano di non douer esser molestati da cosa alcuna, ecco che sopragiũse Tipheo il più feroce, & crudele di tutti gl'altri Giganti inimici degli Dei: onde i Dei spauentati si diede subito a fuggire, e per scampare dalle sue mani, tutti si trasformarono chi in vna cosa, chi in vn'altra onde Apollo diuentò vna Grue, Mercurio vn certo vccello dell' Egitto simile alla Cicogna, e cosi fecero tutti gli altri Dei; per la qual cosa poi si guardauano gli Egittii di non offender alcuno di quelli animali, perche diceua ch'erano imagini degli Dei, il Dio pane, che iui si trouò parimente, per la tema ch' egli ebbe, pur troppo grande, non sapendo che cosa fare, si lanciò nell'acque, e si mutò in certo animale nõ più veduto, ch'era la mità dinanzi capra, & il resto pesce. Passata che fù poi la furia del gigante si trouerno i Dei insieme in parte sicura, doue che risero tanto, della strana forma, ch'hauea tolta Pane, che Gioue

nè volse sẽpre memoria nel Cielo, ponendoui vna figura simile, a quella, ornandola di 28. stelle. Altri hanno detto, che questo fù vn capro figliolo della capra, che nutrì Gioue, il quale perche auea beuuto del latte medemo che beuè quel Dio fù poscia tratto in Cielo insieme con la madre. Di vn corno della quale, ch'ella vn giorno per sua disauentura ruppe in vn'arbore, fù fatto quello, che si chiama il corno della copia, ouero d'Amaltea, o perche fosse così nominata la capra, ò pure che quel fosse nome della Ninfa che auea la capra, la quale l'empie di varii fiori, & diuersi frutti, e à Gioue ancora fanciullo lo porge, che l'hebbe molto caro, e volle, che fosse poi sempre segno d'abbondanza, onde lo chiamò ancora corno di douitia, e che la copia mostrasse de' frutti. Racontano altre fauole, che non fù quel corno di capra, ma del bue, nel quale s'era mutato Acheloo, quãdò già cõbattè con Hercole per Deianira, la quale ad ambidue era stata promessa dal padre, mà fù poi di Hercole solamẽte, perch'ei restò vincitore in quella pugna, perdè Acheloo la promessa giouane allora, e l'vno delle corna ancora, il quale fù delle Ninfe tolto, & empiutolo d'ogni sorte di frutti, e di fiori, & adornatolo di verdi frondi lo consecrorno alla copia, che si puo intendere per Dea dell'abbondanza, onde fù chiamato poscia il corno della copia. Questo corno dimostra la forza della fortuna, perche si come stà la forza di molti animali nella corna, & con quelle offendono più che in alcun altro modo, & hà la fortuna la copia per sua ministra, perche ella è ricchissima, e stá come in sua mano dare, e torre le ricchezze, & i beni tẽporali. Stà dunque la copia de' frutti, e de' fiori nel corno di douitia, o della capra, ch'ei fosse, o dei bue, che questo poco importa, perche le ricchezze, & i piaceri mondani sono in potere della fortuna, e vãno come à quella piace, e vengono. Ma tralasciando questo, & altre cose, che non sono al nostro proposito veniremo all' espositione di questo segno. E come voi già sapete, che i segni del Zodiaco, mostrano diuerse potẽze, e proprierà del Sole, e che perciò in varie forme d'animali sono figurati. Trà questi dunque è il Capricorno, che fa i giorni più breui tutto l'anno, mentre che il Sole si ripara appresso di lui, e con la natura della capra, la quale quando pasce ha di salire sempre, & il pesce stare sotto l'acqua, mostra, che'l Sole, il quale dal segno del Granchio fin'a lui era venuto scendendo, e facendo i giorni semere più breui, comincia à rimontare, & andar in sù, onde i giorni vanno crescendo poi sempre insino, ch'egli vn'altra volta arriui al Granchio.

Se ben quest e fauole delle immagini de' segni del Zodiaco, non sono messe per ordine de' mesi, ma secondo l'occasione di questo nostro discorso: il pittore potrà accomodarle nella sua pittura secondo l'ordine de' mesi: ma perche il discorso fatto sopra la Libra, non è cosa da fare in pittura, in cambio di quella vi dipingeremo l'imagine dell'Equità, che sarà come l'istessa cosa; & questa, come si troua nell'impronto del ro-

uerſcio della medaglia di Giordano, & viene deſcritta dal Caualier Ri-pa, in queſto modo nella ſua Iconologia.

Vna donna veſtita di bianco, che nella deſtra mano tiene le bilancie & nella ſiniſtra vn Cornucopia.

Si dipinge veſtita di bianco perche con candidezza d'animo, ſenza laſciarſi corrompere da gli intereſſi, queſta giudica i meriti, & demeriti altrui, e li premia, & condanna, ma con piaceuolezza, & remiſſione, ſignificandoſi ciò per le bilancie, & per il Cornucopia.

In altre medaglie ſi troua l'Equità in forma di donzella diſcinta, che ſtando in piedi, tenga con vna mano vn paro di bilancie pari, & con l'altra vn bracciolare.

Per più compimento di queſto noſtro diſcorſo de venti, ſi poteuano ancora dire certe curioſità delle ſtelle erranti, cioè pianeti, hauendoli di ſopra nominati, & ancora le cauſe principali del moto de' ſopradetti venti; cioè come ſi muoua l'aria, & faccia il vento, & in qual tempo, e quanto durano ciaſcuno di eſſi venti, & in qual parte ſerue la ſua nauigatione, & delle pauſe cioè quiete loro, & differentie de'maggiori è mi-ri, & caldi, & freddi, & delli venti accidentali, che alle volte ſoffiano intorno la terra tanto terribilmente, che pare vogliano portare via le caſe ſpiantare gli albori, & del turbine più d'ogni altro vento accidentale peſſimo alla nauigatione, & come i venti alle volte cauſano pioggia, & della gran violenza de'venti, che taluolta ſi fà, le quali coſe laſcio, per non eſſere così neceſſarie a l'Architetto; come il ſito, e natura delli ſopraſcritti venti; & ancora per non entrare in longhi diſcorſi, & prolongare le coſe d'Architettura: ſeguiremo la promeſſa del ſituare le fabriche ſecondo le parti celeſti.

Della diſpoſitione degli edificij ſecondo la regione del Cielo, & altri auuertimenti. Cap. 39.

DEbbeſi ordinare la caſa di villa, di grandezza tale, come di ſopra ſi è auuertito, la quale ſia diuiſa in tre parti, cioè ciuile, e ruſtica, & a gouerna i frutti acconcia: la ciuile ſia fatta in modo, che ſia habitabile così di Eſtate, come d'Inuerno: & queſto ſarà, quādo ciaſcuna parte della fabrica ſarà bene ſituata, ſecondo la regione del Cielo, come più a baſſo ſi dirà; Mà prima comincierò dalla facciata principale, la quale ſi fá più adorna delle altre, facendo in quella loggie, & fronteſpicij, ne i quali ſi accommodano le inſegne, ouero armi della famiglia, & detta facciata principale deue eſſere volta al Mezodì, percioche auerà queſta vtilità, che nel tempo del gran caldo, eſſendo il Sole alto, non entrerà per le fineſtre: & nel tempo dell'inuerno, eſſendo baſſo, entrerà per le fineſtre, & farà tepida la caſa. Ne'più lunghi dì dell'Eſtate leuando il Sole: come la figura moſtra nel punto G, da nel cantone della caſa verſo

Leuante,& tocca anco la facciata di Tramontana ; & da quella si parte seguitando il suo corso,& tocca solamente la facciata di Leuante equinottiale: & così girando d'intorno la casa, si và inalzando, & arriua al Mezodì,& a quel tempo la casa viene ad esser libera dal Sole. Nel tẽpo dell'Equinottio,discostãdosi il Sole dalla parte Settentrionale,leua nel punto C, come nella figura si vede, & tramonta nel D. & così girando verso la parte Australe,cioè di Mezodì,si allontana da noi, e fa i giorni più corti,& col suo allontanarsi si abbassa,& entra più in casa. Ne i più corti giorni quando il Sole leua appresso la lettera E,& tramonta nella F,come nella figura vediamo, essendo allora molto basso, domina, & scalda tutte le stanze nella facciata di Mezodì, dal suo nascimento sino al tramontare. Circa la dispositione delle stanze,quelle per l'Estate vogliono esser volte alla parte Settentrionale,cioè di Tramõtana,& verso l'Oriente Solstitiale di Estate, cioè doue leua il Sole ne' giorni più lunghi d'Estate,perche saranno più fresche,che verso il ponente estiuo.Le stanze per il verno volte al Mezodì. Et quelle di Primauera, & Autunno, a Leuante,& ancor à Ponente equinottiale tempo di Primauera. Le stanze del fattore,& gastaldo, deuono essere accommodate in luogo pronto alle porte, & alla custodia di tutta la casa. Ma vn solo deue commandare,perche mettendo il Padrone due huomini a vn'istesso vfficio, pare,come ordinariamente si vede,che l'vno guardi all'altro; onde mettendone vno,l'ha intiero,& mettendone due ne hà mezo,& mettendone tré non ne hà veruno. Le stalle de'caualli, & buoi siano discoste dalla habitatione del Patrone, & hanno da guardare al Mezodì, & habbino finestre volte al Settentrione, percioche stando il verno serrate,non possono nuocere,ma l'Estate aprendosi, fanno il luogo assai fresco,& dette stalle vogliono hauere il pauimento alto da terra tãto, che non patisca l'humido,per rispetto de l'vnghia degli animali. Le stanze de'bifolchi,& stallieri,siano vicine à i loro animali,affine che acconciatamente si trouino a gouernarli. Le cantine, se si può, sotto terra rinchiuse,& lontane dalle stalle,& forno,& da qualsiuoglia strepito,& humore fetente, & habbino le finestre verso Settentrione. Il Granaio sia situato come le cantine,ouer sopra quelle, con le finestre nella parte Settentrionale, ma sia rileuato da terra in modo, che si vadi con scale, & sia lontano da ogni humore,& dalle stalle. Et essendo questa parte Settentrionale fredda,i grani non potranno così presto riscaldarsi, ma dal vento raffreddati longamente si conserueranno, & il suo pauimento sia di terrazzo, fatto di materia forte,con pietre viue,ouero tauole inlembellate. Si diuidano anco i granari in stanze, affine che si pongano i legumi separatamente, & empiastransi i muri di terrazzo, percioche il grano,& ogni seme per toccare le calce, pare che si guasti.Oltra di questo l'Architetto, come huomo giuditioso, auuertirà all'Economica,& ordinerà le fabriche in modo tale,che le stanze del Padrone

siano

ſiano in luoco doue domini tutta la caſa;eſſendo che l'Economica non è altro,che vna diſciplina pertinente al retto, & degno gouerno della propria caſa;& però al tutto deue ben penſare, acciò ſia tenuto per intelligente. Dice il Filoſofo,che le coſe ben penſate, dãno notitia di penſata intelligentia. Non ſi fabricherà molto lontano dalli altri caſamenti,atteſoche le caſe nella villa non ſono così ſicure come nella Città & anco per hauere da conuerſare. Si cingerà la fabrica d intorno con larghe foſſe,& ponti leuadori,& queſto ſi farà ne'luoghi non habitabili, doue ſiano pericoli di aſſaſſinamenti,& rubbarie,& non potendo hauere il Mezzodi verſo la ſtrada, ſi farà per abbellimento,che quella parte moſtri la più onorata per eſſer la più ſcoperta : ma le loggie ſi farà volte al Mezodì. Nelli abbellimenti, & grandezza della fabrica ſi auuertirà, che non ſuperi la conuenienza dell'habitatore : per queſto non fù lodato il ſuperbo ſepolcro edificato per Rhodope meretrice dagli amanti ſuoi,qual fù vna grãdiſſima Piramide in Egitto trà Menfi, e Delta; 2.ma ben ſi loda quello coſi miracoloſo edificato da Artemiſia Regina di Caria detto Mauſoleo,qual nomineremo nel 2.libro:ma perche le Piramidi ebbero la inuentione da i Rè, ſi racconta di Rhodope queſta fauola, la qual è in tutto falſa: diceſi che trouandoſi ella vna volta a lauarſi i piedi,vn'Aquila rapì dalle mani alla ſua ſerua vna ſcarpa,e che ſe la laſciò poi cadere in grembo del Rè Micerino mentre, che egli ſi ſtaua in Menfi 3. à render ragione: onde il Re reſtando di ciò ammirato, diede ſubito commiſſione, che ſi doueſſe con gran diligenza di tal donna cercare. Et eſſendo ſtata nella Città di Naucratia 4. ritrouata,la preſe per ſua conſorte ; e che dipoi eſſendo morta, le fece quella Piramide 5. fabricare.

ANNOTATIONI.

2 *Delta è vna parte di Egitto circondata dal Nilo, coſi detta dalla forma della lettera Greca Delta.*

3 *Menfi Città regal in Egitto, poſta à canto il Nilo.*

4 *Neucratia, ò Neucratide in Egitto.*

5 *Piramidi così dette da Piros, che vuol dire fuoco, perche pareua, che veniſſero nella cima à mancare,come fiamma di fuoco.*

Della regola per diſſegnare le piante delle fabriche. Cap. 40.

FAtto che ſarà la elettione del ſito ; per diſsegnare la pianta della fabrica,ſi tirerà la linea linea A,B,della lunghezza, che ſi vorrà fare la facciata di detta fabrica,vn capo della qual linea guarderà a Leuante equinottiale,che ſarà B,& l'altro capo a Ponente equinottiale,che ſarà A, ſopra i quali capi ſi formeranno i fianchi della fabrica, poi tirinſi

delle

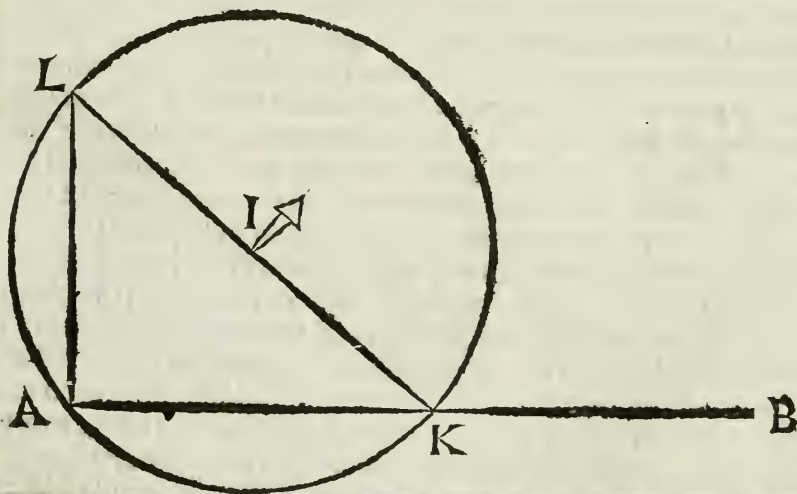
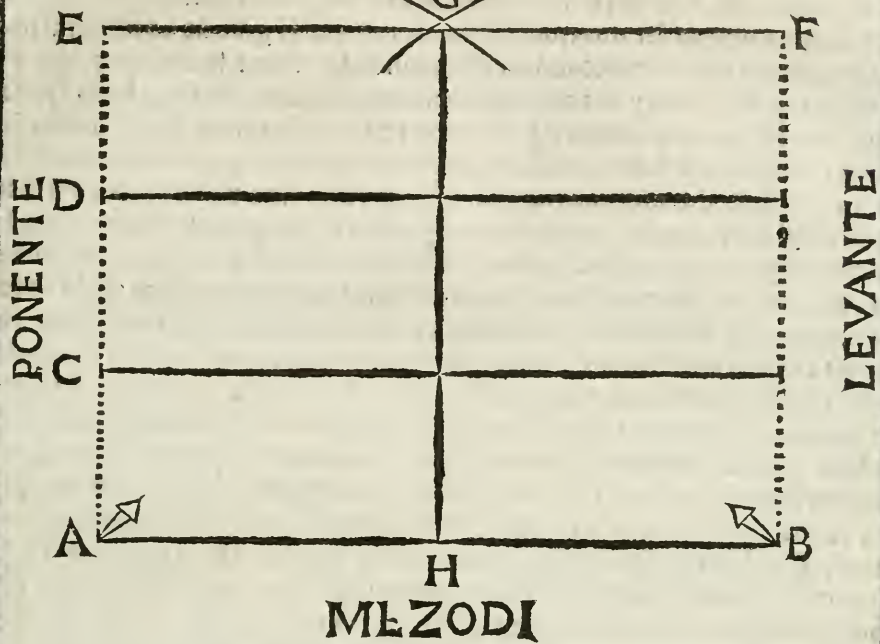
delle linee che ſian paralele alla linea A, B, quante ſaran biſogno, ſecondo il compartimento delle ſtanze, lequali linee ſaranno C, D, E, poi giuſtamente ſia diuiſa la linea A, B, per mità, nell'eſtremità della quale d' vn capo ſi ficchi vn chiodo, alquale ſi auolga vn ſpago, & detto ſpago ſi allunghi verſo l' vltima linea parallela, che ſarà E, F, & ſopra quella verſo il mezo di detta linea ſi ſegni vna portione di circolo poi ſi ficchi il chiodo nell'altra eſtremità di detta linea A, B, & ſi ſegni vn altra portione di circolo, come ſi vede appreſſo la lettera G, & doue dette linee curue s'interſecheranno, ſi tirera vna linea dal predetto interſecamento G, la qual arriui alla metà della linea A, B, che ſara in H, poi ſian tirate le linee parallele alla linea G, H, che ſaranno E, A, F, B, come ſi vede per le linee de' punti, quali ſaranno i fianchi della fabrica, & così ogni membro di fabrica ſarà compartito à ſquadra come nella ſeguente figura ſi può vedere.

In queſta regola di diſegnare le piante delle fabriche, biſogna hauere il campo libero per poter tirare li ſuoi ſpaghi, come moſtrano le predette linee. Ma ſe ſarà biſogno fabricare, doue il campo ſia impedito, & che biſogni ſolamente diſegnare vna parte di fabrica, ouer vna ſtanza per volta, ſi tirerà la linea della facciata come nella lettera A, B, ſi è moſtrato poi ſi pianterà vn chiodo come nella lettera I, al quale ſi auolgerà vn ſpago, & detto ſpago ſi allungherà fin che tocchi l' eſtremità della linea, doue è la lettera A, dal qual termine ſi tirerà vna linea circolare & doue detta linea, circolare tocchera la linea A, B, che ſarà in K, da quella interſecamento ſi tirerà vna linea, ouero ſpago, qual paſſi giuſtamente ſopra il centro del circolo leuando il chiodo di detto centro, acciò non impediſca il tirar dello ſpago, ouero linea, laqual linea continui ſino che arriui alla linea circolare, che ſarà L, & dal interſecamento L, ſi tiri vna linea, la qual arriui all' interſecamento A, che formerà il fiancho della fabrica a ſquadra.

Dell' Acqua, & ſua Hiſtoria, & bontà. Cap. 41.

AVanti che ſi paſſi più oltra circa la regola di ordinare la fabrica, ſara biſogno prima moſtrar il modo di conoſcer il loco, ſe patirà difetto in materia dell' acqua, acciò più toſto ſi faccia ellettione di altro ſito, che patir pena di priuatione d' acqua, della quale ſcriue M. Tullio, che patiuano i Cittadini Romani, quando erano condennati, à quali in cambio di Eſſilio, 2. & priuatione della Cittadinanza Romana era vietato, che niuno deſſe acqua, nè fuoco, & in materia di queſti due elementi, ſe conſideriamo non pare, che ſia coſa più neceſſaria per ſoſtentare la vita humana, che l' acqua; percioche, ſe per vn tempo mancaſſe il pane, ſi può ſoſtentare l huomo con la carne & altri cibi; & ſe mancaſſe il fuoco (benche ſia elemento molto neceſſario) ſi trouano

tan-

TRAMONTANA
G
E
F
D
C
PONENTE
LEVANTE
A
B
H
MEZODI
L
I
A
K
B

tanti cibi crudi da poter sostentare l'huomo, che senza fuoco potrebbe qualche tempo viuere, ma mancando l'acqua, ne l'huomo, nè altro animale potrebbe sostentarsi, nè manco alcuna pianta potria produrre frutto senza acqua. Erano questi due elemẽti in si grande consideratione appresso gli antichi Romani, che non solo, come habbiamo detto, vietando quelli, castigauano i malfattori: ma scriue Festo, che la sposa nouella, tosto, che ponea il piede nella casa del marito, se li ponea in mano l'acqua, e'l fuoco, a dinotare per questo vna gran communione di vita per quei dui elementi più degli altri alla vita nostra necessarij, & in particolare l'acqua, la qual tiene il primo luogo. Questa non solamẽte signoreggia la terra, ma ammorza il fuoco, & fatta in vapori ascende alla regione dell'aere, dõde ritorna a discẽdere, & è causa di tutte le cose, che nascono, & si producono in terra. Et essendo l'acqua tãto necessaria alla vita humana, si deue cercare la migliore, & prouasi in diuersi modi.

Mettasi in vn vaso di rame, & s'ella non lascierà la macchia, si tenga per buona. Et se bolita in detto vaso, non lascia arena ò fango, nel fondo sarà vtile. Et ancor sarà buona, che vi si cuocono dentro ageuolmente i legumi. Ancora la buona si conosce, perche è chiarissima, pura, senza sapore, leggiera, che presto si scaldi, e scaldata presto si raffredi. Così fatta suol'esser quella delle fonti, che rimirano verso Oriente, & corre sopra sassi, ò sopra arena, ò sopra pura terra; cioè, che non sia fangosa, che l'estate è fredda, & il verno calda: questa da Hippocrate è commendata come perfettissima, nel suo libro dall'acqua, & dall'aria; Anco Galeno s'accosta á questo parere, che dice nel suo libro del conseruamento della Sanità, l'acqua di fontana esser bona a'figlioli, a' giouani, & a'vecchi; Et questo anco lasciò scritto nel libretto della bontà dell'acqua, e medesimamente nel sesto de' morbi volgari. E così ancora parue ad Auerroe ne' suoi colligeti. Migliore delle altre è la piouana, che pioue l'estate, senza tuoni è nembi: percioche, come Hippocrate dice, il Sole tira in sù la parte sottile delle acque dolci, e del mare, e fanne pioggia sottilissima, e dolcissima, e leggierissima. E se alcuno vapore di cosa corotta vi si mischia, ne [illegible]de in giù, innanzi che la pioggia si generi, mentre si muoue per l'aria: che non accaderebbe, se la pioggia subitamente con tempesta si facesse; percioche il Sole non haueria tempo di addolcire le parti sottili, che rimangon in aria, nè anco la parte grossa hauerebbe tempo di caderne in giù, mouẽdosi per l'aria. Poco inferiore a questa sarà la piouana nell'istesso tempo con rumori, e tuoni. Cattiua è quella, che pioue con furia grandissima da qualche subitoso nembo con tuoni, horribili, fulgori, e tempesta. Et peggiore delle altre si tiene quella di neue. Non è lodeuole quella, che si conserua nelle cisterne, per esser vna mescolanza di molte acque piouure in diuersi tẽpi dell'anno, di grandine, [illegible] scolate da i tetti, & ancora ogni acqua specialmente piouana,

che

che stia insieme raccolta si putrefà presto. Quella di fiume può esser bona, e cattiua, & di questa nel principio delle case di villa habbiamo parlato. Quella de pozzi è migliore di cisterna, ma non senza qualche putrefatione: cattiua è quella de' pozzi appresso le valli, ma chi è sano potrà beuer di quella, che la necessità gli concede. Però douendosi, come di sopra s' è detto, fare le fabriche discoste dalle valli, bisogna anco cercare di fare in loco, che si possi far' vn pozzo, ilquale sia abbondante di acqua buona, della quale in sei modi si darà la regola di trouarla secondo Vitruuio nel seguente capitolo. Et per essere l' acqua così necessaria alla vita humana, della qual cosa si legge ancora nel sacro Genesis, & percio non è da passare con silentio il dargli lode dicendo, che per sublimità vna parte di essa sia posta sopra la infima regione dell'aria nelle nuuoli. Et ancora il nono Cielo sopra il firmamento, con questo nome di acqua è nominato dagli Theologi, non però si deue intendere acqua elementare, ma equiuocamente 3. secondo il parer di Lira, essendo da credere, che l'acqua sopra il firmamento sia di natura Celeste, cioè della medesima qualità delli Cieli, & della medesima natura.

Le altre acque di sotto sono di natura elementare. Viene ancora lodata l' acqua da Talete Milesio, ilquale dice, l' acqua essere principio del tutto, cioè che non vi sia cosa, che non habbia principio da l' acqua, e diremo ancora ogni stabilimento percioche questo nome Tutto (secondo il Filosofo nella Poetica) s' intende hauere tre parti, cioè principio, mezzo, & fine. Alcuni sopra le parole del Genesis che dice. *Dixit quoque Deus fiat firmamentum in medio aquarum: & diuidat aquas ab aquis.*

Disseró che vi sia aqua in Cielo. Questo Cielo dell'acqua da intelligenti é inteso con nome equiuoco come di sopra. Dagli Astrologi è chiamato Cristallino per essere chiaro, lucente, a guisa de Cristallo, a noi è inuisibile, per non hauer segno alcuno di stelle come li altri, ma la nostra vista non passa l'ottauo Cielo detto firmamento, nel quale vi sono tutte le stelle fisse, e ferme, che noi vediamo eccetto quelle degli sette pianetti, le quali sono vna per Cielo, sono però cinque le stelle de pianeti, ma con il Sole, & la Luna fanno in numero sette li pianeti. Questo nono Cielo dagli antichi fù chiamato primo mobile, hauendo diuisa la regione Celeste, ouero Etherea, in noue Cieli, sette sono delli sette pianeti, & l'ottauo Cielo delle Stelle fisse chiamato firmamento, & il nono chiamato da loro primo mobile. Ma li moderni, con euidenti ragioni, prouano sopra il nono Cielo esserui il decimo, & quello essere il primo mobile. Et sopra questi dieci Cieli, ouer sfere mobili, si tiene esserui l' vndecimo Cielo; chiamato da gli Theologi Cielo Empireo, ilquale è senza mouimento alcuno. Et per conoscer questi otto Cieli mobili, che noi vediamo, & venire in cognitione delli suoi mo-

uimenti, dalle Stelle, le quali non si mouono da se stesse, ma al mouimento de suoi Cieli, che così afferma il Filosofo nel secondo del Cielo, & mondo, perche le Stelle sono fisse nel Cielo, come il nodo nella tauola, & sono sempre d'vna istessa distantia vna dall'altra; parlando dell' ottauo Cielo. Li Cieli de pianetti conosceremo vno dall'altro, perche non sono vniformi nel moto, & nel sito le sue stelle, le quali Stelle si conosce differente da quelle del firmamento, perche quelle del firmamento sintilano come candele ardenti, & quelle de pianetti stãno quiete. Di queste cose d'Astrologia non dirò altro per non essere in quel proposito; se ben Vitruuio nel 1. cap. dice l'Architetto deue essere anco sapiente nell'Astrologia, & perciò non sarà superfluo hauer detto qual che cosa del Cielo, anzi di gusto a chi ha diletto nel sapere, essendo la sapienza cosa appetibile, come dice il Stagirita nel secondo della Posteriore, & nel primo della Metafisica dice, che tutti gli vomini bramano sapere. Onde si legge, che Monimo Corintio si accostò a Diogine. Pitagora andò a trouare 4. i Magi Persiani, 5. Euclide andò incognito in Atene Città nemica, per ascoltare Socrate. E niuno è stimato per altro se non per il sapere Per la sapienza fù riscosso Platone fatto schiauo. Et da M. Antonio Romano fù drizzata vna statua per honorare la sapienza di Afrontone Filosofo, 6. Gli Athenieſi erresſero a Demetrio Falereo trecento statue, come scriue Emilio Probo. Molto fù honorato Albertin Muzzato Poeta Padoano, il quale fù Laureato da Pagano della Torre Vescouo di Padoua, & d'Alberto Duca di Sassonia, Rettore di questo Studio alla presenza delli due Collegii, & di tutto lo Studio, da cui fù fatto vno Statuto, che ogn'anno nella festa del giorno di Natale, li Dottori così Legisti, come Artisti Collegiati & lo Studio insieme con Trombe, & Torcie andassero a honorare il sodetto Poeta a casa sua. Durò questa cirimonia fin l'anno 1318. come scriue Giacopo Cagna.

ANNOTATIONI.

2 ESsilio, voce Latina, & Toscana: altrimenti sbandeggiamento.

3 Nomi equiuoci si dicono quelli, che hanno solamente la voce commune, ma la sostanza ouero il concetto secondo la ragione di quel nome sarà diuersa come per essempio vn'animale viuente, & vno dipinto ambi dui hanno il nome commune di modo che l' equiuocatione è significatione di vn solo, & medesimo nome come ancora per essempio quando si dice cane, il qual nome hà tre significati imperoche significa il cane animal terrestre da quattro piedi, & il pesce marino, & certe stelle in Cielo. Così medesimamente queste acque se ben hanno il nome commune la diffinitione è diuersa.

4 Maggi non detti da l'arte Magica, ma dalla grandezza della scientia, come referisce Landolfo onde Magi quasi magni in sapientia, & erano periti nella scien-

ſcienzia della Aſtrologia, & quelli, che gli Hebrei chiamano ſcribi, i Greci Filoſofi, i Latini Sapienti, i Perſiani gli appellano Magi, & però erano Magi non malefici, ma ſapienti. Furono anco i ſopradetti chiamati Rè, perche al ſuo tempo i Filoſofi, & i sauij regnarono. Onde Seneca parlando della felicità de tempi antichi, dice. Somna felicità era di quelle genti, frà le quali non poteua eſſere il più potente, ſe non chi era il migliore frà loro.

5 Perſiani, di Perſia Prouincia dell' Aſia, la quale termina con i Medi dalla parte di Settentrione, & verſo Ponente ha la Suſiana: da Leuante le due carmanie: da Mezzodì vna parte del Golfo di Perſia. Preſe il nome ſuo da Perſeo ſuo Rè antico. Quiui era il Regal Palazzo di Ciro, edificato di ſuperbe pietre con colonne d' oro, & traui, tutto ornato di pretioſe gemme. Eraui dentro, l' efigie, & ritrato del Cielo, tutto ſparſo di riſplendēti ſtelle, & eranui molte altre coſe incredibili. Laſcio di dire la diuerſità delle pietre di queſto paeſe, per eſſere in gran copia. Quiui naque la prima Sibilla detta Perſica, così poſta ſecondo Marco Varrone in ordine delle Dieci. Prediſſe la venuta di San Giouanni Battiſta. Prononciò le proprie parole, ch'egli ſteſſa diſſe.

6 Filoſofo viene così detto con nome Greco. il quale e compoſto da Filos, che vol dire amatore, & da Sofra, che ſignifica ſapienza. Prima i Filoſofi furono chiamati ſapienti, come ſcriue Maertio; e queſto nome durò ſino à Pitagora; il quale parendogli troppo ſuperbo lo mitigò, chiamandoſi amatore della ſapienza, & la ſapienza chiamo Filoſofia, cioè amor di ſapienza. Onde nel trionfo della fama il Petracha di lui diſse.

Pitagora, che primo humilmente
Filoſofia chiamò per nome degno.

Regola di cercare l' acqua ſecondo Vitruuio. Cap. 42.

PRima che il Sole naſca, deue l' huomo ſtenderſi in terra, vgualmente con il mento chinato, ſolleuando la teſta guarderà verſo l'Oriente, & doue vedra leuarſi l' aria creſpa in ſottil nuuoli, e ſpargerſi quaſi come ruggiada, fara vn ſegno à qualche arbore, che vi ſia vicino, percioche è coſa chiara, che ne i luoghi ſecchi, oue ſia queſto, vi s' aſconde l' acqua.

La ſeconda regola ſarà, che ſi faccia vna foſſa alta per ogni verſo tre piedi, & larga non meno di cinque: ſopra la quale ſoſtenuto da baſtoni ſi ponga vn bacino di rame, ò di piombo, vnto con olio, con la parte concaua in giù, ilquale ſia ſoſpeſo dal fondo della foſſa, ripoſſando ſopra detti baſtoni, poi facciaſi vn gratticcio ſopra detta foſſa di verghe, ò frondi, & ſopra vi ſi metta tanta terra che chiuda, & ricuopra il detto ſpatio, ſi che non poſſi eſſalare l' humore: poi il dì ſeguente aperto il luoco, ſe ſi trouerà il bacino ſparſo di gioccie di acqua, è così chiara, che vi ſia dell' acqua.

La terza sarà, ponendosi nella caua vn vaso di terra non cotta ma che sia secco, & si cuopra; poi il dí seguente cauandolo, se la vena dell' acqua sarà vicina il vaso si trouerà disfatto per l' humore riceuuto.

La quarta sarà ponendo nell' istessa fossa vn panno di lana asciuto, & coperta la fossa, come si è detto, se quello riceuerà tanto humore, che il dì seguente sudi,& mandi fuori l' acqua, quando si esprime, darà segno di acqua abondante.

La quinta sarà se vi si porrà vna lucerna piena di oglio, & accesa, & il di seguente si trouerà spenta auanzandosi l'oglio,& il stopino sia pieno d'humore darà segno, che vi sia copia d' acqua.

La sesta sarà, se si farà fuoco in detta fossa, & che la terra vaporata mandi fuori fumo humido, & nebuloso, si potrà conoscere che vi sarà dell' acqua. Et queste proue far si doueriano nella stagione più calda, rispetto che nella fredda la terra si troua per la maggior parte piena d' humore, e nebbie. Fatta adunque questa esperienza, si potra al sicuro cauare il pozzo, il quale deue esser lontano dalle stalle, porcili, & altri luochi doue gli animali possano loro nuocere con l' orina quando non fosse molto profondo:ma bisogna anco farlo più tosto al coperto,non tanto acciò non siano offese le genti dalle pioggie nel cauar l' acqua, quanto anco acciò non siano penetrato dal Sole la state. Ne'i monti si faranno i pozzi apresso le radici di quelli nella Settentrionale parte, perche in cotali luochi sono migliori, & di migliore abondanza d' acqua, & quanto più acqua si cauera tanto maggiormentepiù si mantenira migliore, & con meno putrefattione, essendo che dalle vene ne vscira noua acqua. Circa la stagione di cauare il pozzo, dice Columella,se voi fare il pozzo d'acqua sempre abbondante, lo cauerai, quando il Sole è nell'vltima parte di Vergine, cioè di Sattembrio innanzi lo Equinottio di autunno,perche a l'hora comprendesi la forza de i fonti, quando che per la longa secchezza la terra manca d'humore.

Come oltra il sapere qual sia la buona acqua, secondo le sopradette regole, sia ancora necessario il conoscerla con facilità, & regola vniuersale. Cap. 43.

TRà tutte le parti necessarie negli edeficij non per altro si ha da auuertire a quello dell'acqua,se non per la sanità dell'huomo:essendo che alle volte molte infermità vengono rispetto alle acque cattiue, & graui;Non dirò di molti paesi essendo cosa nota,benche habino acqua abondante, & vicina ne vanno à pigliare di molto lontana, & questo per mantenire la sanità: Habbiamo detto di sopra della bontà dell'acqua, & regole per cercarla, hora si dira il modo più facile di subito conoscerla; essendo che tutte le soprascrite regole contengono in se vna sol regola, che hauendo quelle,che nel quarantesimo capit. habbiamo detto, auerei ancora questa, laqual regola è,che nella bonta dell'acqua con-

consiste,che sia legiera. Questa è ancora commendata da Homero, & la chiama Imertin,cioè desiderabile,essendo che le acque alcune sono ponderose,& alcune leggiere (come ancora afferma Seneca nelle questioni naturali.)Et secondo il parere de Medici,si come le più graui,sono le peggiori,così per il contrario le più leggiere sono le migliori, & più purgate dalla terrena grassezza,& freddezza: A tal proposito scriue Ateneo, che l'acqua del fonte Pirene in Corinto, pesata essere stata conosciuta la più leggiera di tutte l'acque della Grecia;l'istesso Ateneo & Erostato dicono ingannarsi quelli, che conoscer vogliono la bontà dell'acqua co'l peso, perche se si farà comparatione dell' acqua di Amfiarao 2.eccellentissima,con la cattiua di Eretria, 3.non sarà nulla differentia nel peso. Hippocrate dice non esser leggiera quell'acqua, che si conosce per giudicio della statera, come proua non sufficiente, ma quella esser leggiera,che presto si scalda,& presto si raffredda. Da molti sono ripresi quelli,che essaminar vogliono l'acqua co'l peso,per esser cosa rara,che l'vna sia più leggiera dell'altra. Si deue ben prouare l'acqua co'l peso,ma in altro modo,che per via di statera,come diremo, il qual peso sarà il più facile, e principale per conoscere la bontà dell'acqua.Le acque de fiumi nel tempo del verno sono sempre più graui,che nel tempo dell'estate(come dice Plutarco nelle quest.naturali)è questo accadere per l'aria;perche penetrãdo il freddo nell'acqua la rende grossa,e ponderosa.Dice Teofrasto,che in Tracia 4. nõ molto lungi dal Pãgeo,5.esser'vna fonte della quale ripieno vn vaso d'aqua,& pesata,è più graue il doppio il Verno,che l'Estate.Le naui,che nauigano ne'fiumi d'inuerno,portano più graui pesi, perche quanto l'acqua è più costretta, più fà resistẽza,& diuien più graue,& porta maggiori carichi,& gustata riẽpie più la bocca.L'acqua marina,per esser più graue di quella de'fiumi,porta maggior pesi,& quanto più è salsa,e anco più corpulenta,& fà più resistẽza al peso;come nel lago di Palestina 6. detto da alcuni mare morto,che per la gran quantità di sale,che in se ritiene; ha forza di sostenere vn huomo senza nuotare,ancorche fosse legato mani, & piedi. Quanto sia la grauezza dell'acqua salsa, habbiamo ancora per esperienza, che volendo fare della salmuoia, come è posta, la sale nell'acqua diuiene più graue, & per la sua grauezza hà forza di sostener vn ouo di sopra, che nell'acqua dolce andaua al fondo, & quanto più sale vi si mette si fà più graue, & vedesi detto ouo nuotare più di sopra; & con questa ragione, & essempio si può con facilità pesare ogni acqua, come ne hò io fatto l'esperienza, & così senza statera meglio si conosce la graue dalla leggiera,& si fa a questo modo Hauerai vn vasetto, o di rame, d'argento, ò di latta, o altra materia; purche non sia cosa, che riceua acqua, accio non sia vna volta più graue d'vn'altra, la forma del vaso sarà come vn bicchiero, ma senza il piede, & stretto nel fondo, & largo di sopra, che così più diritto nuoterà sopra l'-

acqua, & dall'estremità di detto vaso fino al fondo, sia tirata vna linea, la qual si diuiderà in molte particelle: Si metterà detto vaso nell'acqua, e se l'acqua sarà leggiera, cederà al peso, & detto vaso rimarrà in buona parte sommerso nell'acqua, & se l'acqua sarà graue, si somergerà meno, & questo si vedrà nelle particelle segnate sopra il vaso, & così si conoscerà la leggierezza, & grauezza dell'acqua: percioche la più graue, & densa sommergerà meno particelle del vaso, & nella più profondamente, & resteranno manco particelle di sopra l'acqua; Fatta la esperienza con detto vaso in diuerse acque, & veduto l'effetto del peso di ciascuna di esse, si segnerà appresso dette particelle, acciò mettendo il vaso in vna acqua; dall'effetto di quelle segnate sopra il vaso, subito si conoscerà, se quella sarà leggiera, ò graue. Il detto vaso acciò sia commodo da portare a dosso venendo l'occasione; basterà che sia di grandezza di due oncie di misura.

ANNOTATIONI.

2 *Amfiarao è vn fonte appresso Oropo Città di Negroponte; Viene così chiamato dal Tempio d' Amfiarao edificato vicino a detto fonte,*

3 *Eretria Città di Negroponte, tenuta anticamente in gran riputatione, fù molto concorde con la Città di Calcide, qual teniua il primo principato, & à Eretria fù dato il secondo luogo. Calcide fù illustre ancora per la morte d'Aristotile.*

4 *Tracia è vna prouincia d'Europa nella Grecia, da Euripide chiamata casa di Marte; per hauer gente bellicosa. Hoggi si dice Romania dalla nuoua Roma, la quale già era Costantinopoli Città principale. Ella termina da Settentrione con la Misia inferiore; da Occidente con la Misia superiore, & con parte di Macedonia; da Mezzodì con vn'altra parte di Macedonia, fino al mare Egeo, detto communemente l'Arcipelago; da Oriente con la Propontide, o Mare di Constantinopoli, & con la bocca del Ponto Bosforo Tracio, ò stretto di Constantinopoli.*

5 *Pangeo è vn monte della Tracia con minere d'argento.*

6 *Palestina Prouincia dell'Asia detta anco Terra Santa, & minor Soria, termina dall'Arabia Petrea, in Ostro, fino al monte Libano in Tramontana. Et da i monti di Gelaad, & Amon detti da Tolomeo Hippus, verso Leuante. Fino al mare Mediterrano verso Ponente.*

De alcuni auuertimenti così nel sito, come nel principiar la fabrica, & riempir il fondamento. Cap. 44.

HOra per tornare al discorso della fabrica, non solo dirò, che sia da osseruare il dissegnar la pianta di essa fabrica secondo la dispositione de' venti, come di sopra habbiamo detto, ma molto importa ancora

ra il ſito, maſſime nella Città, il quale molto vien ſtimato, da chi per la bellezza, da chi per la vtilità de trafichi, & da chi per la commodità, ò di acqua, ò di vicinanza de luoghi publici. Cauato dunque, che ſarà il fondamento, ſecondo il ſito determinato per la fabrica, ſe li farà prima vn corſo in piano a modo di pauimento, con pietre viue, ouer mattoni, e poi ſi riempirà detto cauamento con pietre diuerſe, e rottami, mettendo i più groſſi ſaſſi nel fondo, e riempiendo con li più minuti i luoghi vacui, che ſara frà detti ſaſſi, e battendoui ſopra con i becchi, e martelli graui, acciò ſiano ben calcati, & fiſſi, buttandoui ſopra liquida calce, & acqua, e poi ſi tornerà buttarui ſopra ſaſſi grandi, e minuti, come habbiamo detto, e così di ſuolo in ſuolo, ſi anderà inalzando il fondamento quaſi vgual a terra. Per più fermezza della fabrica vuole Vitruuio nel 11. cap. del 6. libro, che nelli fondamenti per ciaſcuna fronte, così di fuori, come in quello di dentro, & nelli angoli ſi faccia contraforti, ò ſperoni, o barbacani, che ſi dichino. Del modo di farli non dirò altro, per eſſer troppo ſpeſa, maggiormente ancora perche il fondamento doueria eſſer fatto a mano, ma ſolamente hò voluto trattare di porre le pietre nel fondamento, ſecondo il modo più oſſeruato, ſtimando eſſa regola aſſai ſufficiente, & prattica dalli operarii, & ſolo arricordero, che detto fondamento ſia ben fiſſo, e fermo, eſſendo la ſede doue ripoſa la machina di tutto l'edificio. Se ſopra detto fondamento ſi darà principio alla fabrica con pietre viue quadrate, quelle ſi porrãno ſopra tenera, e liquida malta, che hauerà ancora queſta vtilità, che più facilmente ſi ſpingerà al ſuo luoco, & alle volte vi ſi metteranno arpeſi, come nel Capit. 17. habbiamo detto, maggiormente quando alcune pietre non abbraccieranno tutto il muro, ſe ſopra vi ſi lauorerà con mattoni, le opere de quali ſono molto commendate, ſi auuertirà, che ſiano meſſi tutti in chiaue; cioè, che niuna commiſſura ſia ſopra l'altra. Nelle fabriche, che ſi faranno molto alte, non ſolo è da oſſeruare, come nella diminutione de'muri habbiamo detto, ma più toſto, che cadino a piombo nella parte di dentro, che di fuori, & ſe per il contrario i muri cadeſſero a piombo nella parte di fuori, non ſaria dubbio alcuno, che la fabrica ſarebbe più larga di ſopra, che di ſotto, riſpetto che ogni linea perpendicolare cade verſo il centro della terra, ma queſta differentia è tanto poca per la lontananza di detto centro, che l'occhio non diſcerne, ma pur con la mente ſi comprende, vedendo con l'occhio del giudicio il natural'effetto, come per eſſempio, ſe da vna linea circolare ſi tiraſsero due linee che andaſſero al centro di detta circonferentia lo ſpatio di dette linee ſaria più largo verſo la circonferentia, che verſo il centro; & queſto medeſimamente auuiene, che eſsẽdo la terra di forma circolare, ogni parte di eſsa riſguarda verſo il Cielo, coſi egli é ancora neceſsario, che ogni linea perpendicolare vada verſo il centro di eſsa terra.

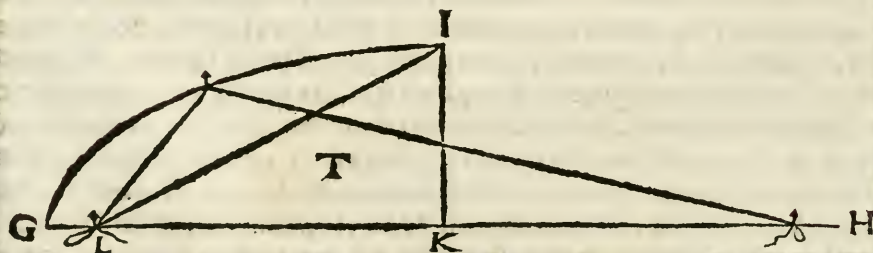
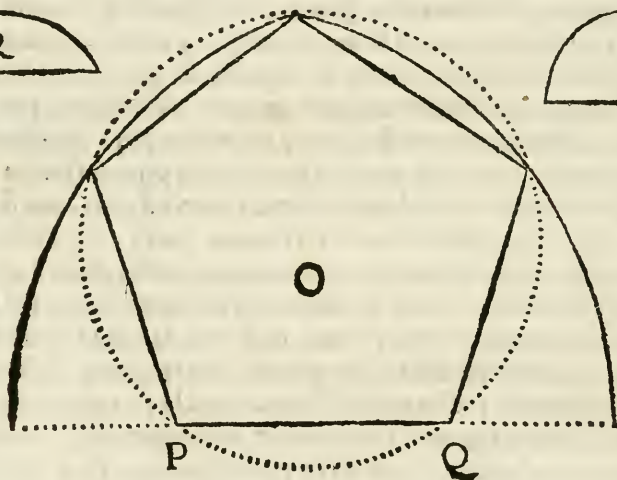
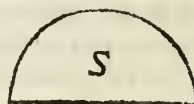
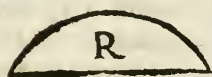
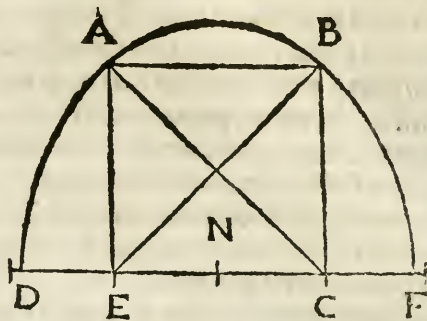
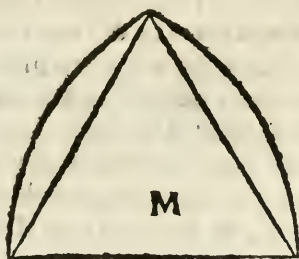
De i volti, & suoi adornamenti, & lauoro di Stucco, e Musaico.
Cap. 45.

DIuerse sono le spetie de i volti, & diuersi sono ancora i suoi effetti, così nella bellezza, come nella fermezza, & atti a sostenere i pesi; Appresso gli antichi, come si vede, molto erano in vso i volti, che si dicono terzi acuti, la forma de'quali ancora habbiamo mostrato, facendo di simil forma archi, sono atti a sostenere i graui pesi delle muraglie, & hanno manco forza degli altri nello spingere, & credo, che trà li archi il terzo acuto solo non habbia bisogno di catena, maggiormente hauendo il peso sopra: ma nelli volti continuati, doue sarà pauimento sopra per habitarui, tengo che siano manco sicuri de gli altri, per non hauere peso nel mezo, ma solo nei fianchi; & questo diffetto procederà per la quantità di materia, che anderà a riempire la parte di detti fianchi a liuello della parte di mezo. Doppo questo teniuano gli antichi per sicurissimo nelli archi il volto fatto in quinto acuto. Nel terzo luogo poneuano il volto, di mezotondo. Questo nelli volti continuati, che si dicono à botte, & nelle cupole, ma se dette cupole haueranno da hauere nel mezzo vna lanterna, all'hora il volto doueria esser più gagliardo, acciò possi meglio sostener'il peso di detta lanterna; Ma perche in forma di terzo acuto non faria bel vedere, se li darà forma più circolare, & sicome il terzo acuto è cauato dal triangolo, questo si cauerà dal quadrangolo, & si potrà chiamare quarto acuto, & si farà a questo modo. Si farà vna linea piana, tanto lunga, quanto hauerà da esser la larghezza della cupula, per diametro, la qual linea sia diuisa in parti quattro, & sopra detta linea nel mezzo si formerà vn quadro, la grandezza, del quale per ciascun lato sia due di quelle parti, nel qual quadro per trouare il suo centro si tireranno le linee diagonali; nel qual centro si porrà vn chiodo, al quale si attaccherà vn spago, & con quello dall' estremità di vn angolo al altro si tirerà la linea curua A, B, si porrà il chiodo nell' angolo C, & si tirerà la linea curua D, A, si porrà nell' angolo E, & si tirerà la linea curua B, F, ma perche la linea curua D, A, B, F, non cadde sopra l'estremità della linea D, F, la quale habbiamo diuisa in quattro parte, che è la larghezza del diametro della cupola, si segnerà sopra dette estremità vn'altra linea curua parallela alla prima, che così sarà segnato il sesto del volto della cupola conforme alla sua larghezza.

Et questa a me pare ottima, & buonissima regola per voltare dette cupole. Mi pare artificiosamente fatta la cupola scoperta, che hoggi si vede nel Pantheon in Roma, che hauendo l'Architetto tirati i muri delle facciate fino all'altezza quanto è la rebozzatura (di detta cupula) & sopra quella vi ha fatto sette altissimi gradi, i quali

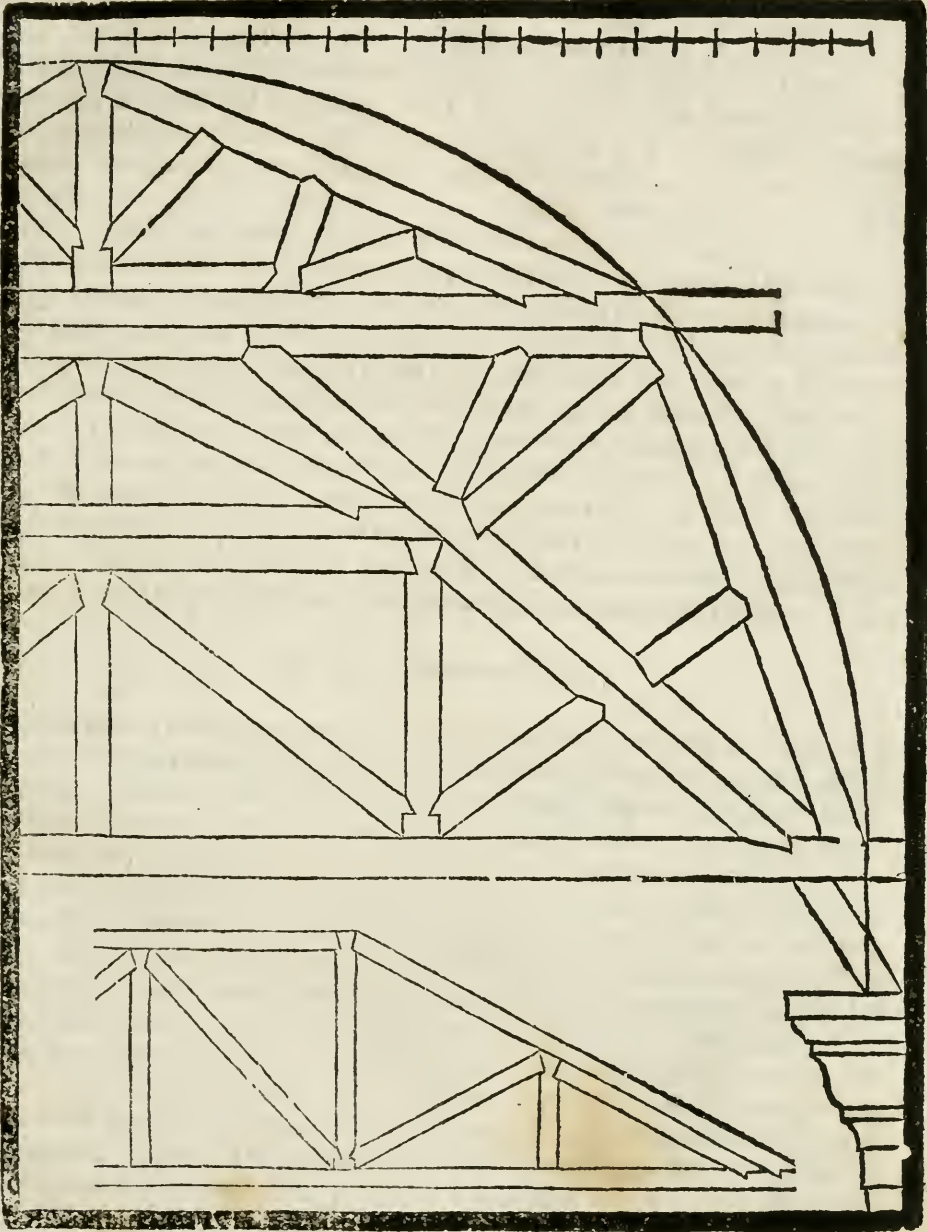
li si appoggiano alla circonferentia della predetta cupola,come contraforti, o barbacani, viene a fare incontro al carico di essa cupola. Le cupole, che si fanno ne i Sacri Tempii, & altri luoghi con meno materia per minor peso, laudo siano fortificate con ferramenti, & telari di ferro, rispetto che il carico mai non dorme, ma sempre stà in minacciare rouina. Non mi parono così sicuri i volti fatti doppo tirata tutta l'altezza de'muri, lasciando solamente il luogo per le imposte degli peduzzi;ma se si faranno insieme con il muro vn piede,ouer due di peduzzo,secondo il più, & manco sesto,che hauerà il volto, non è dubbio alcuno,che detto volto meglio vi si appoggierà, & insieme con il muro parerà tutto d'vn pezzo.

Quando si farà il volto, non si deue tralasciare il lauoro, anzi esser più maestri, quando il volto sarà grande, & doppo fatto, mentre che sarà fresco, & tirate le catene, giouerà di subito allentare vn poco i puntelli sopra, i quali posano le armature, accioche calando tutto il volto per il peso, meglio si serra, & riposi; & giouerà il dargli sopra dell'acqua, acciò si possino bene inzuppare, & doppo certo spatio di tempo si allenteranno ancora le punte vn poco più; auuertendo, che le catene siano ben tirate, & con il allentare le punte spesso, le pietre meglio si assetteranno, & si leuerà l'armatura affatto, ma si lascierà fino a tanto, che il volto habbia fatto buona presa; Li volti, che si faranno senza armare, & senza puntelli, come quelli delle cantine, che si voltano sopra la terra, questi possono essere fatti da vn sol muraro, & si principierà a voltare da vna parte, & si farà la terza parte in circa, auuertendo, che sia ben fisso, & poi dall'altra parte si farà l'istesso. Doppo questo laudo, che non si faccia quella parte di mezzo, che serra il volto, fino a tanto, che quelle altre due non habbino fatto alquanto di presa, accio siano in se più ristrette, & il volto riesca con meno pericolo di fessure. Circa i sesti de gli archi, & volti, due maniere ancora osseruasi, vna è l'arco scemo, il quale ancora habbiamo mostrato. Questo volgarmente da gli Operarii vien detto remenato. Questa sorte di archi, oltra che non è di bella veduta, ha ancora questo diffetto di pinger più degli altri, ma pur in certi luoghi riesce molto commodo. L'altra maniera di archi, & volti, è come il mezo ouato, ouero il mezzo tondo schiazzato, che essendo il vocabolo corrotto, da gli operarii vien chiamato sculato, & di queste se ne fanno, che sono più, & manco schiazzati secondo lo spatio da poterli dare l'altezza. Questa forma di volti è più moderna delle altre, come credo,non hauendo veduto nelle opere antiche simil'archi. Et si fa a questo modo. Si tirerà vna linea piana tanto lunga,quanto hauerà da essere largo il volto, che nella predetta figura sarà G, H, poi si pigherà la misura di quanto si vorrà, che sia la sua altezza, & si porrà nel mezo a piombo sopra detta linea piana,come la linea I,K, poi si pi-

M
A
B
N
D
E
C
F
R
S
O
P
Q
I
T
G
L
K
H

glierà la misura all'estremità della linea piana fino al mezo, che sara G, K, la qual misura si porrà con vn capo sopra la linea perpendicolare in I, & l'altro capo sopra la linea piana, che sarà I, L, & doue detta linea toccherà la linea piana in L, sarà il termine per ficcare i chiodi, per tirar detto volto con lo spago; & si tirerà come nell'vltima figura delli ouati si è mostrato, ma in questa si mostra il luogo determinato per ficcar'i chiodi, acciò lo spago porti secondo l'altezza determinata. Questi volti ancora spingono assai, ma con meno violenza de'remenati. Questi sono di bella veduta così nelli archi, come volti, & riescono commodi in ogni stanza, & entrate, & loggie, & si adornano con lunette in ciascuna facciata della stanza, che essendo impeduzzati, in tutte quattro le facciate prendono altro nome, & si dicono volti a conca. Si possono ancora adornar'i volti con sfondri, & si farà a questo modo, quando la fabrica sarà in termine di farsi i volti, si armerà di legname, secondo il solito, & sopra quel piano di tauole si farà il disegno secondo il lauoriero che hauerà da auere il volto, & doue anderanno i sfondri nel volto, sopra il disegno nell'armatura si farà di rilieuo con tauole, ouer mattoni, senza calce fermati con chiodi, acciò doue il volto pende non caschino, & sopra vi si lauorerà con mattoni, & calce alzandoli, & abbassãdoli secõdo i rilieui, & nel stabilirgli sarà necessario aiutarli, & ombregiarli con vn poco di pittura, & non semplicemente bianchi, acciò tali ligamenti, & compartimenti paiano di pietra viua, & il disegno meglio apparisca. Si adornano ancora i volti più magnificamente secondo la qualità de'luoghi, facendo historie nei sfondri grandi, & in alcuni luoghi musaichi dorati, & lauori di stucco, il quale per la sua chiarezza fà le opere risplendenti. Ma poi che siamo in questo proposito de'stucchi, ne dirò qualche cosa, & prima dirò di quello del musaico, sopra al quale vi si lauora con varii colori di pietre, di vetri quadri non maggiori di vna faua.

Questo stucco si fà di calcina, & coppo pesto, ouer mattone, come si fà il terrazzo; ma la calcina deue essere di quella bianca, perche si mantiene più fresca, & vi si mette ancora dentro delli draganti, & chiara di ouo. Se detto Stutto si metterà alquanto grossetto, si mantenirà più fresco. In questo si auuertirà alla quantità del tempo, che anderà nell'opera, & alla qualità della stagione, tenendolo anco di continuo molle con pezze bagnate. Nelle opere di Stucco bianco prima si sbozza, cioè si fanno l'ossa di sotto con mattoni ò intieri, ò in pezzi, & coppi, secondo che comporta la grandezza dell'opera, & si mura con calcina di terrazzo rosso, dandoli forma, o di figura, ò di cornice, o d'altri lauori; ma prima nel muro si ficcheranno chiodi, & altri ferramenti, che tenghino lo stucco sospeso nel muro, & spesso bagnandolo, acciò non creppi, & facci miglior presa, & stia humido, acciò meglio riesca l'vltima politura, la qual si fa di calcina biãca, & marmo pesto, la calcina deue esser co-

lata, e netta da ogni saſſolino, & ſecondo che ſi anderà lauorando, ſi darà impaſtando lo ſtucco, pigliando due parti di calcina, & vna di marmo peſto, & ſopra la sbozzatura con queſto ſi anderà ripulendo, & con pennelli di continuo bagnando, & liſciando con li ferri, ſino a tãto, che non poſſi più crepare, & diuenirà anco lucido. M, terzo acuto, N, quarto acuto, O, quinto acuto, P, Q. centri del quinto acuto, R, arco ſcemo, S, arco intiero, T, arco ſchizzo.

IN queſti capitoli, doue non ſi tratta di adornamenti, credo che da alcuni ſarò tenuto troppo licentioſo, in voler trattare di quello, che nõ appartiene al pittore; forſe queſti daranno qualche ſentenza contra di me, come ad altri e interuenuto: ſicome racconta Atheneo, che contẽdendo vn fabro con vn muſico, gli diſſe, non ti accorgi, che tù non parli de' martelli. Et da queſto ſi concluderá, che niuna arte può dare buon giuditio quello, che ſolo con la theorica ſi conſiglia; ma quello, che ancora dela pratica ſi ſerue, eſſendo l'arte vna vera ragione delle coſe che ſi fanno, cauata dall'eſperienza, la quale è proua, & conoſcimento delle coſe; & perciò non ſi può ben ſapere ſenza la pratica. Adunque ſarà biſogno, che l'architetto oltra il diſſegno, e theorica, abbia anco operato, acciò poſſi dare notitia certa, la quale dimanderemo ſcienza che auendo queſta nell'architettura ſarà più perfetto. Da queſti eſempii ſi potria dire, che li miei diſcorſi fuſſero vani, come ancor'io non potria negare, ſe prima nõ aueſſi fatto grand'eſperienza in diuerſe occaſioni per qualche anno: ne mi conueniria trattare, né di ſicurezza, ne di materia per edificare: ma auendo in queſt'arte prattica, mi prenderò ancora licẽza di trattare del modo di armare li grandiſſimi archi, maggiormente, ſe ſi faranno di piedi graui In queſta figura ò poſto vn'armamento di vn'arco di larghezza di quaranta piedi, nel qual diſegno ſi moſtra ſolamente la mità di detto archo; la ſua altezza è di piedi vinti dalla catena in sù, che viene ad eſſere mezo circolo; quattro piedi gli hò dato di perpendicolare, che viene ad eſſere alto piedi 24. fino a liuello delle impoſte. Hauerà queſto armamento ſopra la prima catena tre colonnelli, i quali ſi farà, che non tocchino la catena, anzi che ſoſtentino detta catena, ouer letto, con braghe di ferro: ſopra il colonnello di mezo cadon a piombo due altri colõnelli, come rappreſenta il diſegno, i quali ſi farà, che niente ripoſi ſopra il ſuo letto, e coſí queſto armamento non auerá niente di carico, & ſoſtenirà grauiſſimo carico di pietre. Sopra il primo letto di queſto arco hò fatto cader nel mezo vn colonello, & vn altro colonnello, & l'arco, che viene a formare quattro ſpatii di dieci piedi l'vno; due ſi vedono in queſta metà, & due altri ſariano nell'altra metà. Sopra queſto arco hò poſto la miſura di queſta metà, la qual e di piedi vinti, anche da quelli ſi potrà pigliare la miſura di ciaſcuna parte di queſto armamento: ma ſe detto armameuto ſi farà in larghezza di 50. piedi, ſi farà quattro colonnelli; ſe di 60. piedi, ſi farà di cinque colonnelli, come

la figura quì di sotto mostra, che è la metà del suo letto, & ha medesimamente li spatii trà vn colonnello, & l'altro di dieci piedi, l'vno, qui si mostrano tre spatij, & nell'altra metà saranno altri tre di dieci piedi l'vno, che saranno in tutto piedi 60 Et occorrendo far simili armamenti oltra l'essempio di questo, laudo ancora il consiliarsi quando vi fussero huomini pratichi, che si potesse conferire familiarmente per meglio fare, & non si reputare di sapere: perche (come dice Socrate) chi vuol diuentare sapiente, bisogna credere di non saper niente; perche la laude della virtù non consiste in altro, che nell'opera, come dice Tullio; e pur si vedono molte opere di legname mal'intese come coperti, i quali molte volte causano danno nelle fabriche, ò forse vengono fatti dagli operarii per obedire alli soprastanti della fabrica, i quali non si deuono confidare nella Theorica, ma consultarsi con quelli, che sono soliti, & prattichi di operare. Dice Fabio pittore, che le arti sarebbono felici, se solo gli artefici di quelle dessero giuditio: non dico per questo, che gli architetti debbano essere muratori, ne fabri di legname; anzi doueriano esser pittori, per saper dissegnare; ma ben dirò, che si ritrouano spesso, doue si fabrica acciò quello, che sà per Theorica, lo imparino ancora per prattica, se non con l'operare, con il vedere a operare, & discorrere.

De i Pauimenti. Cap. 46.

I Pauimenti lauorati a modo di pittura, come musaico, con minute pietre di varii colori, come hoggi si vede nella Chiesa di S. Marco in Venetia, & altri luoghi; hebbero origine da' Greci. Frà le opere marauigliose de' pauimenti, fù notato da gli antichi vno fatto da Zenodoto nella Città di Pergamo, 2. nel quale si vedeuano animali così artificiosamente fatti, che pareuano non finti, ma viui, i quali pauimenti sono stati vsati in molti luoghi d'Italia, massime ne' sacri Tempij, de' quali ne hò veduto disfare, non dirò come cosa barbara, ma più tosto per fatica & spesa di trouar materia da rifare le parti consumate dal Tempo.

Di questi pauimenti, vn'artificioso fù fatto da Silla, nel Tempio della Fortuna, da lui fabricato in Preneste, con diuerse figure, di varie pietre tagliate molto minutamente nominati Litostrati, ò siano alla Mosaica (come noi dicemo) de' quali, dice Plinio nel 25. cap. del lib. 36 descriuendo i nobili pauimenti, come furono accettati i Litostrati cominciati sotto Silla; con picciole crustule di pietre. Da' moderni s'è trouato vn' altra sorte di pauimenti à modo di pittura, con figure di chiaro, e scuro. Et con questa regola si può anco incrostare le facciate delle muraglie in cambio di Musaico. Di quest'opera si vede il pauimento nel Duomo di Siena, del quale ne và fuori alla stampa vn disegno molto grande, doue si rappresenta il sacrificio d'Abraam, con molte figure, cauate dal detto pauimento, nella parte più moderna fatta da Dominico Beccafumi.

mi. Questi pauimenti si compongono di tre sorti di marmi, che vengono dai monti di Carrara; l'vno de' quali è bianco finissimo, l'altro non è bianco, ma pende in liuido, che fà mezzo a quel bianco; il terzo è vn marmo bigio di tinta che trahe in argentino, che serue per lo scuro. Di questi volendo fare vna figura, si fà prima sopra la carta di chiaro è scuro delle medesime tinte, che sono i marmi: dipoi si taglieranno fuori detti marmi di quella tinta, & grandezza, che sarà dipinto sopra la carta, & si commetteranno insieme nel pauimento secondo la pittura di detta carta; Et quando saranno commessi in terra, & spianato di sopra tutti quei pezzi di marmi, si piglierà vn pennello, & con nero distemperato sù quei marmi si tratteggera, & profilerà come con la penna sopra la carta, & fatto questo lo scultore anderà incauando con i ferri tutti quei tratti, & profili, che il pittore hauerà fatti. Finito di incauare con vna mistura di pegola nera bollita si riempino tutti quelli incaui, e poi che la materia è fredda, & ha fatto la presa, si và leuando via quello, che di sopra auanza con mattoni, acqua, & arena si và arrottando, e spianando, & con pietra pomice, si che il tutto resti ad vn piano.

Hora ò per più facilità o meno spesa, sono in vso tre sorti di pauimenti: vna si fà di mattoni & quadri di pietra cotta, & si possono fare in varii modi con varii lauorieri, tagliando le pietre, & intersiandole con colori di rosso, e bianco: L'altra sorte si fa di pietre viüe macchiate, come di sopra habbiamo detto, non di opera minuta, ma maggiore di quella di cotto.

Questi pauimenti di pietre viue nelle stanze doue si habita, non laudò che si faccino, percioche simili pietre ne i tempi humidi mandano fuori l'acqua: L'altra sorte di pauimenti è di terrazzo battuto; questi a le volte si fanno di calcina, & mattone pesto, ma non fanno in tutto buona riusciuta per esser il mattone per il più frangibile, ma se detto terrazzo si fara, come anco si suol fare, di coppo pesto, & quanto piu il detto coppo sara vecchio, il terrazzo riuscira più forte.

Ho veduto in molti luoghi esserui mescolato dentro minuta ghiara, ma questi non ho veduto, che rieschino rispetto che essendo la ghiara di forma rotonda, facilmente con i piedi caminandoui sopra quella si muoue dal suo luogo, essendo che è facile da girare attorno; ma se detti terrazzi si faranno di calcina, & coppo pesto, & in cambio di ghiara vi si ponerá minuti pezzi, & scaglie di pietre viue dure, ò istriane, ò machiate, o nere per più bel vedere, queste per esser di diuerse forme ineguali è non rotonde, non possono così facilmente con li piedi essere mosse dal suo luogo, & il terrazzo manco si consuma nel caminarui sopra, perche la durezza di quelle pietre fa, che il tutto longamente si mantiene, come si vede quì in Padoua nella Basilica, cioè Palazzo della ragione, & altri luoghi. Ancora le marogne di fornace peste, mescolate con il terrazzo fariano molto forte. Et sopra il tutto li terrazzi

de-

deuono essere ben battuti,acciò non faccino le crepature.

Li terrazzi,che si fanno fregati,& lustrati, come s'vsa in Venetia, bastera che sian fatti di calcina,& coppo pesto, lisciandoli di sopra con la cazzolla con calcinna bianca, & terra rossa, mescolata insieme,& se n'impastera poca alla volta,perche fa subito presa, & sopra vi si darà oglio di lino. Loda Vitrunio nei terrazzi le testole 3.peste : e queste sariano di gran riuscita chi ne potesse hauere gran quantità, per essere questa materia più fina del coppo. Si farà ancora de' pauimenti di mattoni,& in cambio di metterli in opera con malta, si metteràcon terrazzo,& sopra vi si darà vna lisciatina di sottile terrazzo, ma di buona materia fatta, & sopra il suo oglio, & questo si fara nei pauimenti a pè piano in luoghi bassi,doue vi fosse sospetto che l'acqua sorgesse di sotto in sù.

Annotationi, & osseruationi nell' Architettura. 3.

2 PErgamo fù Città dell' Asia minore nella regione di Troade, fù patria di Galeno Principe de Medici, hoggi solo si vede le sue rouine, quiui sono luoghi da cauar pietre, ne' quali già si trouarono molti huomini conuertiti in pietre,quali per terrore della guerra si nascose & morirno di fame In questa famosissima Città di Pergamo, Attalo, & Eumene fecero il Palazzo Regale con la libraria, nella quale prima si cominciò a scriuere in carte di capretti, le quali sempre si sono chiamate carte pergamene.

3 Dal nome di testole è venuto il nome di testaccio monte di Roma; qual è vicino alla porta di S.Paolo frà il monte Auentino,& il Teuere,il qual monte è così accresciuto dalla moltitudine de le testi, cioè fragmenti de vasi di terra rotti, iui gettati nel piano,i quali fece vn' accrescimento cosi grande,che di quella materia si fece vn monte, che dal nome di testole hoggi si chiama monte testacio, essendo che in quella contrada, al tempo degli antichi Romani erano le botteghe de vassellai, poiche fù dal Rè Numa ordinato in Roma il settimo Colleggio di quell'arte, la quale vene poi in tanta stima, che tutte le cose, che prima si faceuano d'oro ò d'argento,o d'altra materia,vene l'vso di fare dette cose di terra, la qual arte vene prima dall' Isola di Samo nella Grecia, & fù così stimata, che oltra i vasi, & dogli per tenere il vino, & acqua, & statue de si fatta maniera, & altri adornamenti de Tempij. Molti ancora doppo morte volsero, che le sue ceneri fossero sepolte ne i dogli fatti di terra, come al dì de hoggi se ne trouano in questa Città sotterati. I fragmenti de vasi di terra rotti e quella materia, che Vitruuio chiama testole, e di queste dauano l' vltima politura ne i terazzi, percioche al suo tempo vsauasi dare più man di terrazzo l'vna sopra l'altra, la prima era di terrazzo grosso quanto poteua capire il pugno,in le altre man andauano sempre minuendo in minor pezzetti & l'vltima man faceuano di testole. Hoggi s' vsa dare vna man di terrazzo di copo pesto: ben che molti il fanno anco di quadrello se ben non e così forte, la grandezza sua si è quanto vna auellana, & l' vlti

l'vltima man li da di terrazzo minuto mescolato con giara.

Aggionta alle annotationi di questo primo libro, di alcune cose lasciate per breuità.

THebbe Citta in Egitto, nominata al capitolo nono, e decimo Oltre le cento porte sono stati di quelli, che hanno detto che vi furono cento corti, & altri tanti palazzi Reali, della qual disse Giuuenale nell'vltima Satira,

L'antica Thebe ancor che cento porte
Hebbe, distrutta giace.

Fù vn' altra Thebbe in Beotia nella Gretia, edificata da Cadmo figliolo di Agerone, che fù poi cinta di mura da Anfione, & adornata di molti honorati edeficij, & fù patria di Hercole & Bacco, come scriue Plinio nel terzo libro.

Vn' altra Thebe fù in Caramania, doue nacque, & fù alleuata Andromache moglie che fù d'Hettore, del qual disse Ouidio nel primo libro de tristibus.

Ne men sdegno t'apporti, che allor quando
Tirar vide dal carro di Tessaglia.
La giouane Thebana il sanguinoso
Corpo d'Hettore.

Et vn'altra Thebbe si è detto, che fù nella Lucania in Italia, la qual si chiama Basilicata

Scironij sassi sono in Attica, non lunghi di Megara à canto il mare per i quali è il passaggio difficile. Fur detti Scironij da Sirone assassino in Attica, ilquale sedendo in vno scoglio constringeua i forestieri à lauargli i piedi, & adorarlo, ilche facendo essi li gettaua nel mare. Theseo vccise costui, & è fama che le sue Ossa si mutarono in sassi, che da lui sono chiamati Scironij.

Troia è vn paese dell' Asia minore, si come scriue Seruio nella sua espositione sopra'l primo libro dell'Eneide, nella quale era la Città detta Ilione, & tal volta s' intende per essa Città di Troia. Ouidio nel primo delle sue lettere heroidi.

Certo che Troia, a cui si le fanciulle
Greche inuidiaro, hora per terra giace.

Et nella medesima lettera.

Hor si veggono i biadi, oue fù Troia.

Fù già Rè di Troia Priamo figliolo del Rè Laumedonte, che per quello, che si dice, trasse l' origine sua da Gioue. Percioche Dardano figliolo fu di Gioue & di Elettra. Di Dardano ne nacque Eritonio. Questi hebbe vn figliolo, che si chiamò Troo, ilquale diede il nome di Troia à quel paese, che prima da Dardano haue hauuto il nome di Dardania. Discesero poscia di Troo Assaraco. & Ilio suoi figliuoli amendui, & Ilio volle, che essa Città dal nome suo si chiamasse Ilione. Hebbe questi vn figliuolo, il cui nome fù Laomedonte, che fù padre di Priamo. Scriue poi Cicerone nel primo delle sue quistione Tusculane, che Priamo ebbe cinquanta figlioli de quali dicesete furono, che nacquero della sua vera, & leggittima moglie. Del suo fratello Assaraco ne nacque Capi, & di

Capi Anchise, che fù padre d'Enea. Certa cosa è, che Ouidio descriue questa Geneologia molto bene nel quarto de Fasti in questi versi.

Chi non sà, che d' Elettra, che fù figlia
D' Atlante, nacque Dardan, poiche Gioue
Con essa giacque? & poscia di costui
Venne Erittonio, a cui fù figliuol Troo:
Fece Asaraco questi; Egli ebbe Capi,
Nacque di capi Anchise; con cui poscia
Venere vole hauer comun il nome.
Di Madre, & quindi al mondo vene Enea.

In questo Territorio di Troia in vn loco chiamato Marmisso, vicino ad vna terra chiamata Gergheto. nacque l' Ottaua Sibilla detta Hellespontiaca, della quale, scrisse Heraclide Pontico, essere stata al tempo di Solone, & di Ciro, profetizò Christo Figlio di Dio, e la passione di lui, e le tenebre, che si viddero nella sua morte, senza alcuna cagione naturale.

Laconia è vna regione posta nella Morea, che per altro nome fù anco chiamata Oebalia. Onde statio in quei versi dell' Achilleide disse.

Già sciolto hauea dalla Oebalia riua
L' armata il pastor Dardano.

Fù quiui la Città detta Amicla, che fù patria di Castore, & di Polluce. Quiui è il fiume Eurota, ilquale passa per la Città di Lacedemonia, sopra le riue delquale nasce gran copia di Lauri, la onde mossi da questa cagione i poeti hanno detto esser sagrato ad Apollo, di cui cosi disse Virgilio nel suo Sileno.

Le cose tutte, che'l beato Eurota
Vdì di Febo, & ch'apprendesser volle
I Lauri suoi.

Siria è vna regione dell' Asia maggiore presso la Giudea. Alcuni nondimeno chiamano Siria tutta quella regione, che abbraccia la Phenicia, la Palestina, la Mesopotania, & la Babilonia, laquale è anco chiamata Assiria, ma hoggi si disse Soria.

Fenicia e vna Prouincia dell' Asia, compresa nella maremma di Soria fù potentissima à tempi de Machabei. I cui habitatori furono vaghi della Sapienza, osseruatori delle Stelle, e maestri della nauigatione, cioè i primi osseruatori.

Elice così detta dal girar del giro, perche in Greco i giri sono detti Elici, come altroue si è detto. Ma secondo le fauole, questa saria Calisto, che fù figliola di Licaone.

Il Peloponneso termina da Settentrione il golfo di Lepanto, & con l'Istmo, da Occidente, & Mezzodì col Mare Adriatico, da Leuante col mare di Candia.

Lernea da Lerna picciola Prouincia in Arcadia, così chiamata da Lerno già suo Rè, nella qualle è la palude Lernea doue fù amazzata da Hercole l' Hidra con cinquanta capi.

Propontide è vna parte del mare frà l'Hellesponto, & il Ponto.

Hellesponto cosi detto da Helle, che vi si annegò dentro; & da ponto che latina

namente significa mare.

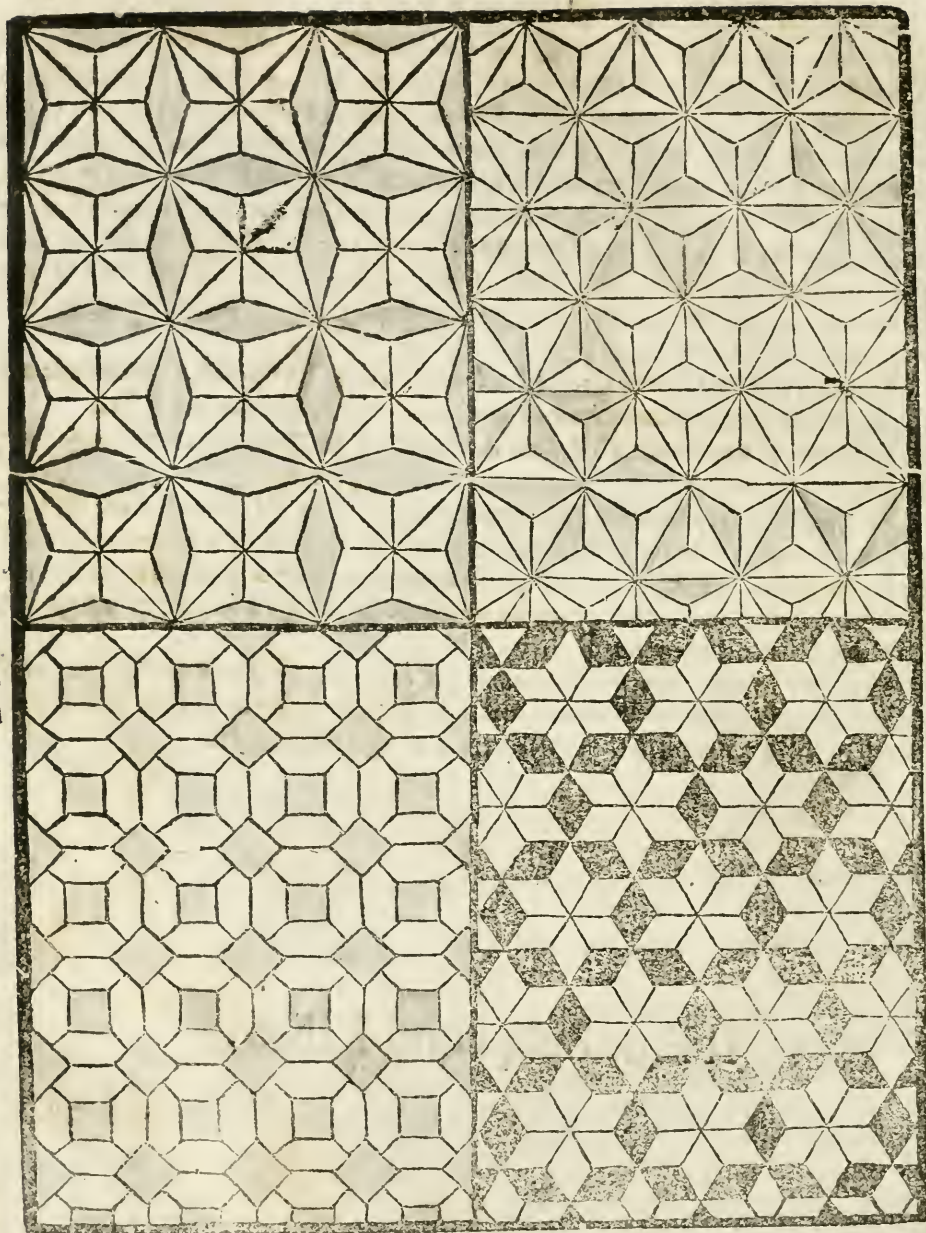
Colcho è Prouincia d' Asia maggiore vicino al mare chiamato ponto, doue tenne già il Regno Oeta Rè potentissimo, figliolo del Sole. E ben vero, che ei fù vn'huomo crudele, & fero, perche egli vsaua di far morire i forestieri, che vi capitauano, & di offerirgli al Tempio per vittime de' suoi sacrificij. Quiui Giasone insieme con gli Argonauti, come scriue Diodoro nel quinto libro, nauigò di Tessaglia in questo paese, per far acquisto della pelle del montone, che hauea la lana doro Fù questa pelle sospesa da Phrisso nel tempio di Marte, quando che per fuggire l' insidie della matregna di sopra detta fuggì di Grecia con sua sorella trapassando il mare d' Europa, & ella cadendo in quel luogo li diede il nome di Hellesponto.

Nemea, region d' Arcadia, intra Cleone, Clitorio Città, nella Selua della cui regione Hercole vccise vn Leone & andaua vestito della pelle di quello.

Helicona è vn monte d' Aonia non lontano da Parnaso consecratto alle Muse.

Di Persia fù suo primo Rè Ciro, come scriue Giustino nel secondo libro In questa prouincia, come scriue Solino, fù vn castello detto Barbite, gli habitanti del quale per l'odio, che hauea verso l' oro lo comprauano, & lo gettauano nella profondità del mare: acciò che corotti da vsarlo, non hauesse à corrompere l'equità, & il douere con l' auaritia.

In questa Prouincia della Persia, nacque la prima Sibilla detta Persica, con posta secondo Marco Varrone in ordine delle dieci. Predisse la venuta di San Giouanni Battista, pronontiò le proprie parole, ch' egli stesso disse.

Il Fine del primo Libro.

DELLA NVOVA SIMMETRIA

Degli cinque ordini d'Architettura

D I

GIOSEFFE ZANINI VIOLA PADOVANO

Pittore, & Architetto,

Opera necessaria negli adornamenti delle fabriche, come Colonne, Cornici, Base, Capitelli, Pedestilli, Archi, Intercolunnij,

Il tutto con approbate ragioni vien descritto, e mostrato nelli dissegni.

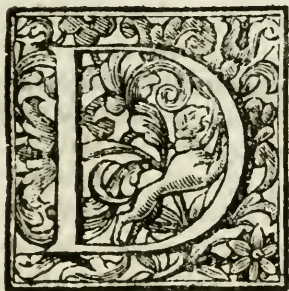
Con le Annotationi, & discorsi curiosi appartenenti all'Opera.

LIBRO SECONDO:

IN PADOVA, MDCLXXVII.

Per Giacomo Cadorino, *Con licenza de Superiori.*

INTRODVTTIONE AL SECONDO LIBRO

Et cagione per la quale gli Antichi ſi poſero à fare gli adornamenti D'ARCHITETTVRA.

Ouendo trattare nel ſeguente Libro delli cinque ordini dell'Architettura, dirò prima la cagione per la quale gli antichi poſero grande ſtudio nelli adornamenti d'Architett. la quale non fù per altro, che per adornare i Tēpli edificati à i loro Dei, dentro a i quali gli poteſſero con ſtatue adorare. Perciòche hauendo ne gli animi loro vn certo naturale deſiderio di conuerſare con le perſone diuine, & eſſendo che queſto non poteuano fare gli huomini, cominciaro a fare delle Imagini ò di legno, ò di pietra, ò altra materia, & quelle hauere in tanta veneratione, come ſe foſſero viue, & à fabricare à quelle delle caſe, con altro nome chiamate tempij; doue ſtando dette ſtatue rinchiuſe, in quelli erano da gli huomini viſitate con maggior riuerenza. Eſſendo detti Tempij fabricati per habitatione degli Dei, credettero gli antichi, che eſſi Dei in quelli diſcendeſſero, quaſi sforzati da giuſti, e diuoti prieghi de mortali. Et ſi come gli antichi nella lor vana religione, per honorare i ſuoi Dei haueano grandiſſima cura in trouare i nuoui modi di fabricare, & con gran magnificenza adornare i Tempij a i loro Dei conſacrati, non mica Dei, ma huomini mortali, diceſi da mortali, per eſſere ſtati di valore, & hauer fatto beneficij a gli huomini furono idiotamente tenuti per Dei. Maggior cura dobbiamo hauere noi nell'adornare i Tempij conſacrati a DIO vi-

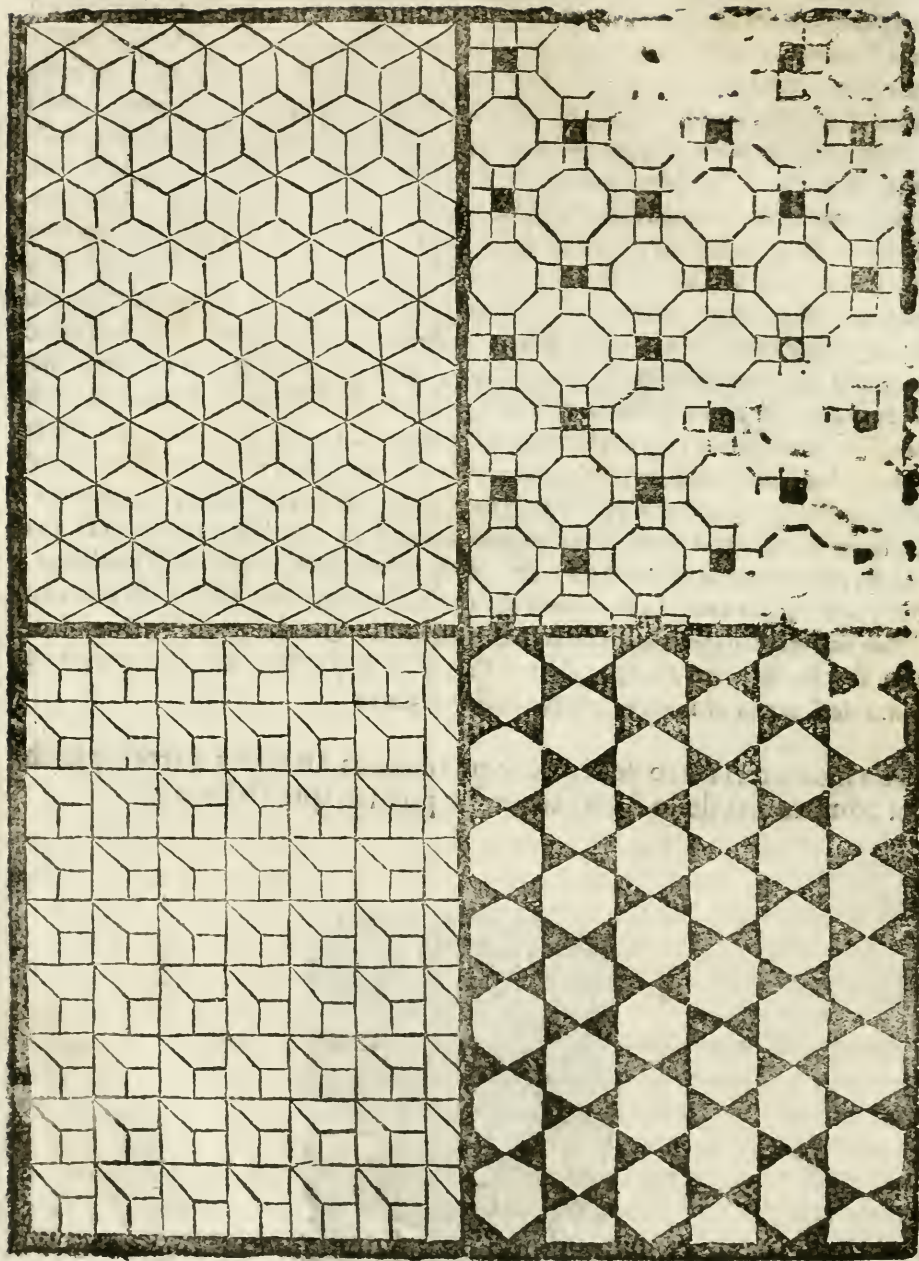
no, e vero; essendo più che certi della nostra Santa Religione, non essendo noi stati creati da Iddio ad altro fine se non perche l' honoriamo, & adoriamo. Si legge nel Deuteronomio: Adorerai il tuo Dio, *& a quello solo farai honore. Et se nelle case secolari faciamo adornamenti più che si può per honorare la mortalità; maggior studio, & diligentia dobbiamo hauere in edificare le case, à Tempij consacrati alla Diuinità. Si legge che Dauid facendo grand' apparecchio per edificar'il famoso* Tempio *in Gerusalemme disse.* Non enim homini paratur habitatio, sed Deo, *cioè non ad huomo mortale, s' apparecchia l' habitatione, ma a Dio. Ben che gli Antichi faceuano honori diuini à gli huomini mortali, nondimeno alcuni guidati dalla natura, come Filosofi, e Poeti, quantunque egli fossero dal vero lontani nella inuocatione, diedero nondimeno in certi detti a credere, che conoscesse la vera diuinità. Virgilio nel canto sesto dell'Eneide finge Anchise ammaestrare Enea mentre lo portaua sopra le spalle, & in questi versi dice.*

Prima tù dei saper, che l'aria, e'l fuoco.
L' Acqua, e la Terra, e'l globo della Luna,
Et l'alte Stelle, nelle sfere loro
Nutriti son, & mantenuti in vita
Da spirito diuin, e d'alto infusa
Il tutto muoue la diuina mente.

Non dirò della gran diligenza vsata da gli antichi Greci, & Romani negli adornamenti de' Tempij poi che questo chiaramente si vede nelle rouine di quelli, della forma de quali al presente non tratterò; saluo che degli adornamenti. Et douendo nel terzo libro trattare delle opere publiche, in quello dirò prima de' Sacri Tempij, essendo sforzato per hora a dar fine alle regole delli adornamenti, & publicarle auanti il terzo libro, essendo così pregato da quelli che desiderano facilità, ben che da buonissimi Architetti *simili regole siano state insegnate, i quali hanno seguito Vitruuio ne manco io da quelli mi hò voluto discostare, nè far noue inuentioni di capitelli, & cornici, imaginandomi che da gli antichi siano state trouate le inuentioni a migliara, & che altre regole meglio di queste non habbiano fatto riuscita; hauendo ancor veduto nelle opere di quelli, che con altra inuentione hanno voluto contrafar gli ordini, le opere de' quali sono riuscite barbare; Mà solo in queste regole hò voluto cercare facilità; & mia intentione fù più per mio vso che ad altro fine. Circa lo scriuere poi di quelle cose, che non insegna l' Architettura, come in questa introduttione, la quale se bene non insegna l' Architetura; insegna donde è deriuata la cagione di far li ornamenti d' Architet. le quali cose non sono fuora di proposito, per testimonio di Vitruuio ilquale dice, che l' Architette deue hauere cognitione di molte historie: a questo proposito habbiamo nel suo libro l' essempio de' Persiani, & delle donne Cariatide la qual historia più auanti dichiareremo. Per le quali cose oltra che più si suegliano a meglio intendere, rende anco le ragioni di molti adornamenti, che nelle opere di Architettura si fanno. Et per dare ad intendere Vitruuio che l' Architetto deue essere litterato, & in molte scienze instrutto, dice*

nel

nel principio del suo libro, l'Architettura è scienza di più dottrine, & varij ammaestramenti ornata: onde che l' Architetto deue esser partecipe di molte scienze, come diremo: atteso ancora che l' Architetto, come dice Platone, non vsa il ministerio della mano, mà è soprastante a chi l'vsa, e quindi si caua, che l' Architettura consiste più nella speculatione, che nel ministerio; ma nell' opera della mano dice Vitr. l'Architetto deue essere sciente, è prattico della Graphica, come habbiamo detto nel capitolo trigesimo primo la quale è intesa per il dipingere, scolpire, disegnare: doue che fà bisogno, che l' Architetto sia ingegnoso & prattico nelle figure Geometriche, le quali molto aiutano à disegnare le piante degli edificij, le proportioni delle cornici, & altri adornamenti, & altezze de' coperti, & altre cose necessarie; Filone Hebreo tiene, che la Geometria sia prencipe, & madre di tutte le discipline: Celio la chiama aiuto, & souenimento di tutte l'arti. Grande aiuto apporta la Geometria alla prospettiua, della quale l' Architetto deue essere intelligente così nella naturale, come nella artificiale. Bisogna ancora, che habbia buona Aritmetica, come quella, che apre la strada alla Geometria, & alle altre arti, acciò con quella possi fare il calculo della spesa delle fabriche. Lascierò per breuità molte scienze appartinenti all' Architetto, mà solo dirò, che sia esperto nella Astrologia, & habbia alquanto di cognition di medicina. Per l'Astrologia conosca le regioni del Cielo, i moti & stati del Sole, il Leuante, il Ponente, così hiemale, come estiuo, & Solstitiale, & il Mezodì, e la Tramontana. Per la Medicina conosca gli aeri salutiferi, & pestiferi alle habitationi, & bontà dell' acqua al viuere humano cosi necessaria.

La figura quì sotto delli pauimenti doueua andare a carte 176. che per commodità dello stampatore si e posta in questo loco,

SECONDO LIBRO

Nel quale si tratta delli cinque ordini

ET ADORNAMENTI

D'ARCHITETTVRA

Et prima

DELL'ORDINE TOSCANO. Cap. I.

On sarà fuora di proposito trattare prima dell'ordine Toscano, essendo il più sodo de gli altri; & però si suole sottoporre a gli altri tutti, come quello, che è più atto à reggere, & sostenere gli altri; & la fabrica viene ad hauere basamento più fermo. Onde sempre il Toscano si porrà sotto il Dorico, & il Dorico sotto il Ionico, & il Ionico sotto il Corinthio, & il Corinthio sotto il Composito; onde li più sodi saranno nella parte più bassa. Et hauendo a dare principio a detti ornamenti, comincierò dal principale, & più adorno, il quale giudico essere la colonna, & era già ornamento così stimato appresso gli antichi Romani come scriue Andrea Fuluio, che solo per ornamento negli edificij tal volta le drizzauano senza ch' alcuna cosa sostentassero Queste serbano la dignità della fabrica, sono l'ornamento delle loggie, & portici; & non solo negli edificij erano drizzate per sostentamento, & ornamento di quelli, ma anco per magnificenza nelle vie publiche, & piazze si drizzauano, come hoggi si vede in Roma la colonna drizzata dal Senato à Traiano; & quella drizzata da Marco Aurelio Imperatore ad honore di Antonino Pio suo Padre.

Le colonne così dette,perche sostengono il colmo,che diciamo tetto, si fanno di due sorti,cioè tonde,& quadrangolari; le quadrangolari sono chiamate Attiche,perche si dice esser venute d'Athene,& da tal nome sono anco chiamate ante le pilastrate, ouer colonne piane, quali si appoggiano a i muri(come vediamo osseruato da Vitr.nel terzo libro) nel primo aspetto de'Tempij,il quale vocabulo Ante ancora (secondo Nonio)non vuol dire altro che quadratura. Le colonne di ciascun' ordine benche habbia simmettria propria di altezza,& grossezza,nō serue però in ciascuna altezza delle dette colonne, ma la sua grossezza nella parte di sopra è da diminuirsi, secondo l'altezza loro.

Della diminutione delle colonne nella parte di sopra conforme all' altezza loro. Cap. 2.

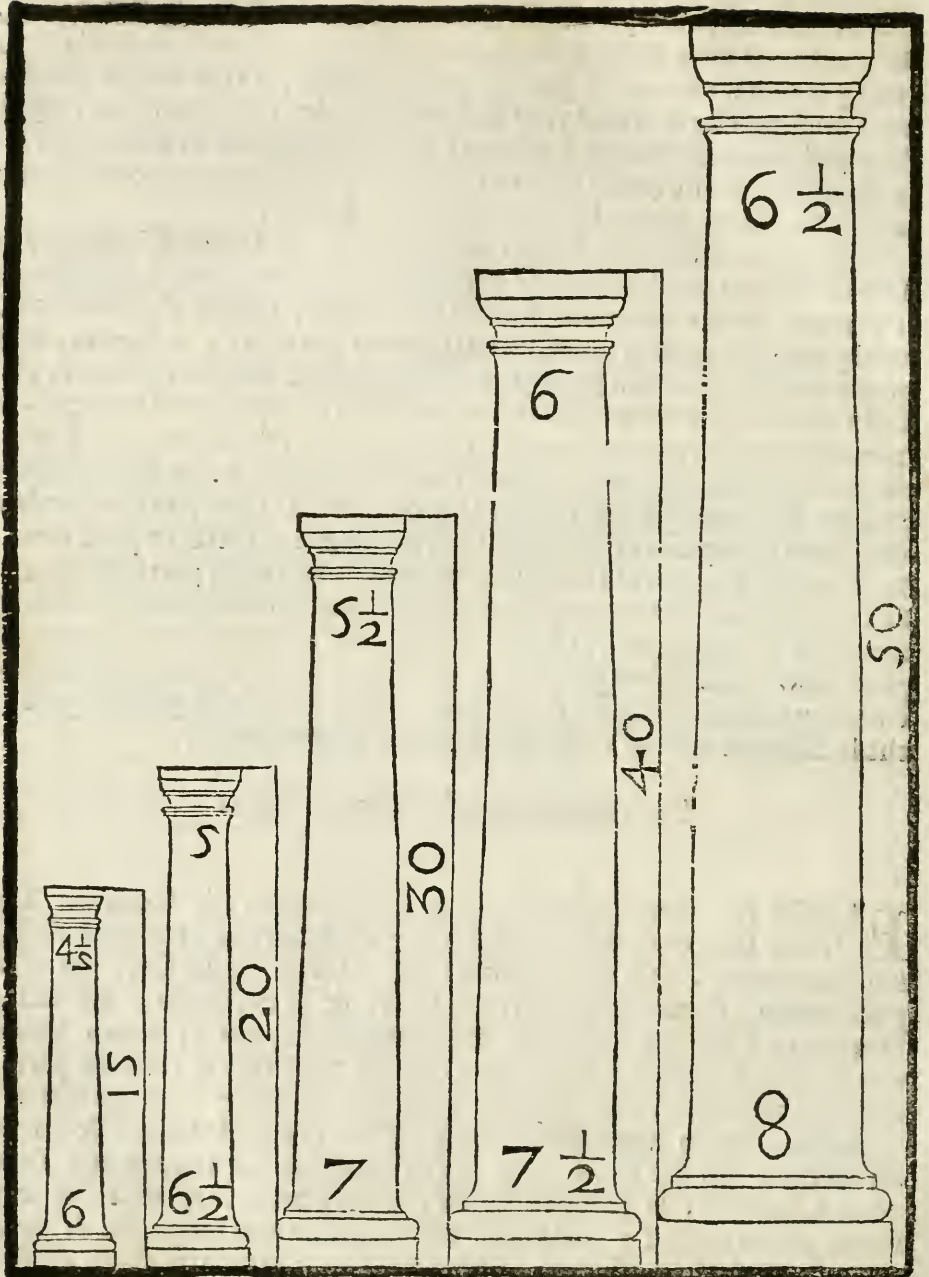
TRà tutte le cose niuna cura maggiore hauer si deue,che fare le opere con proportionate ragione, non solo quanto ricerca la ragione della sua simmetria, ma ancora alla satisfattione della vista; essendo che le cose, a noi distanti con molta differenza, si dimostrano all'occhio. Et accio non sia la contrarietà per impedire, & fare men belle le risguardantie è prospette nelle cose d'Architettura, con ragione, & artificio deuon'esser fatte, acciò habbiano il giusto vedere della simmetria. Se consideriamo ancora il musico, il quale nell'accordare alcuni instrumenti sonori, si sà notissimamente che per lo tirare, ò allentare le tese corde, fá peruenire le misurate proportioni consonanti all' vdire, così nelle opere d'Architettura è necessario, che vi sia questo rispetto, di formare con perfetta ragione tutte le parti, acciò alla bellezza concorrino, & alla vista dilettino, sicome nella Musica si richiede il concerto delle voci, nel quale, oltra che le voci sian giuste, & conuenghino nella consonanza, bisogna anco vn certo temperamento, che faccia dolce, & soaue tutta l'armonia; Così nelle opere d'Architettura deuonsi ordinare le misure, che habbiano conuenienza tra di loro. Così negli intercolunnij, come nelle altezze, & grossezze, & diminutioni delle colonne, e che tutti i membri trà loro, siano in qualche proportione, corrispondenti alla misura, & diletto della vista, come il concerto della Musica all'orecchie; & questo sarà quando i membri dell'opera saranno conuenienti; cioè, che l'altezza corrisponda alla larghezza, la larghezza alla lunghezza, & in somma, che tutte le parti corrispondino alla sua commensuratione propria; percioche se corrispondessero ad altre simmetrie non conuenienti all'ordine, non sarebbe gratiosa l'opera; & però in ciascun' ordine si osseruera il suo compartimento proprio, & corrispondenza delle misure di detta simmetria, come più auanti mostrerò.

Volendo nel principio di quest'ordine trattare della diminutione delle colonne nella parte di sopra conforme all'altezza loro per la sua ratta portione, percioche quanto più sono alte, tanto meno si diminuiscono, perche la vista da per se fa l'effetto della diminutione; Questa regola in quest'ordine Toscano è stata considerata da molti dell'arte, & ancora da me messa in'atto prattico, & dette diminutioni si fanno sotto i Collarini, ouero Hypotrachellij nominati.

Se la colonna sarà alta sino à quindeci piedi, si diuiderà la grossezza del fusto di detta colonna nella parte da basso in parte sei, & di esse parti quattro è meza faccino la grossezza di sopra; quella che sarà alta vinti piedi, diuidassi la grossezza di sotto in parti sei, e mezza, & di quelle cinque si dia alla grossezza, & così quella, che sarà di trenta piedi, sia diuisa la grossezza da basso in parti sette, & di quelle cinque, e mezza si faccia la grossezza nella parte di sopra; & similmente quella, che sarà di quaranta piedi; hauerà la diuisione nel basso in parti sette e meza, & di quelle sei ne hauerà la grossezza di sopra; quella che sarà alta cinquanta piedi, sarà diuisa la sua grossezza di sotto in parti otto, & di quelle sei, e meza si daranno alla grossezza nella parte di sopra. Et se le colonne si faranno più alte con le medesime ragioni si deuono sminuire, sino a tanto, che esse venghino ad essere con i lati à perpendicolo, il che si farà per la grande altezza, percioche per cagione della lontananza l'occhio ne rinontia la cosa incerta; & perciò quello, che la distanza ne toghe con la ragione si deue supplire.

Della simmetria della Colonna. Cap. 3.

ESposto habbiamo quello, che nel diminuire la Colonna Toscana si ricerca nelle grandissime altezza resta a trattare della sua Simmetria, & nella diminntione si tratta della Colonna simplicemente, lasciando da parte la base, & il capitello, ma nella Simmetria s'intende con base, & capitello, & però trattando Vitruuio di derte Colonne, dice, siano grosse nel basso la settima parte della sua altezza, doue che verranno ad essere alte sette diametri di Colonna, mezo diametro si darà all'altezza della base, & mezo all'altezza del Capitello, & sei resteranno all'altezza del fusto della Colonna; la Simmetria del suo Capitello, & base, si mostrerà più auanti. Le Colonne, che non saranno maggiori di altezza, che arriui a vinti piedi; come nella maggior parte degli edificij e solito di farsi, queste si restringeranno nella parte di sopra vn quarto meno nella grossezza, che è nella parte di sotto, benche nella passata figura habbia mostrato la colonna di altezza de quindeci piedi nella parte da basso diuisa in parte sei, & di quattro è meza

6 1/2
6
5 1/2
5
4 1/2
15
20
30
40
50
6
6 1/2
7
7 1/2
8

di quelle si faccia la grossezza di sopra, questo si è mostrato per meglio regolare le altre fino all' altezza di cinquanta piedi; mà l' istessa regola saria ancora, che fosse diuisa la parte da basso in parti quattro, & di quelle tre darne alla parte di sopra, come vediamo in questa figura, & è più facile da compartire; Nella colonna A, sono segnato le sei parti di sotto, & le quattro è meza di sopra; nella colonna B, sono segnate le quattro parti di sotto, & le tre di sopra: se ben le parti sono in numero differente, però non vi è differentia alcuna, da vna grossezza di colonna all' altra.

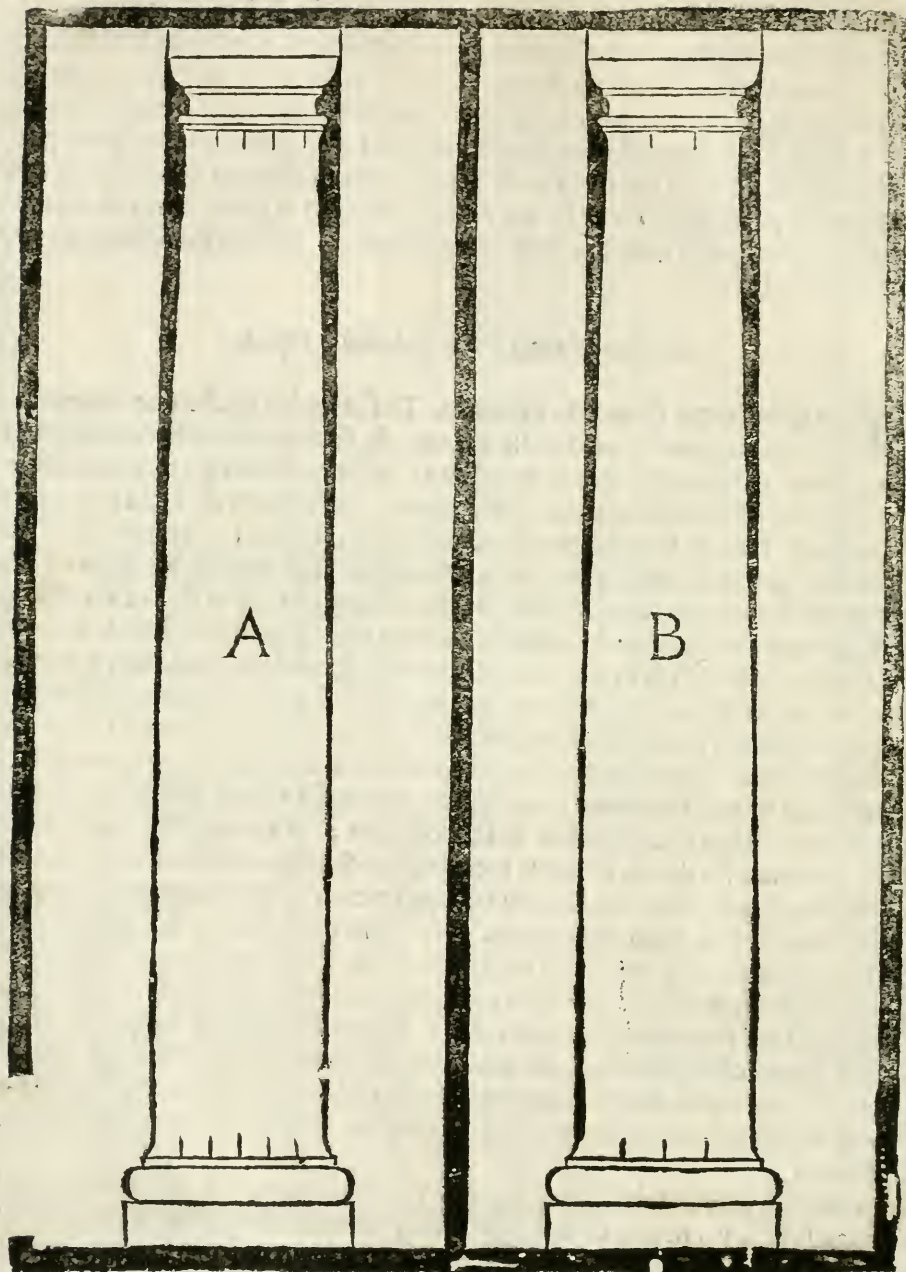
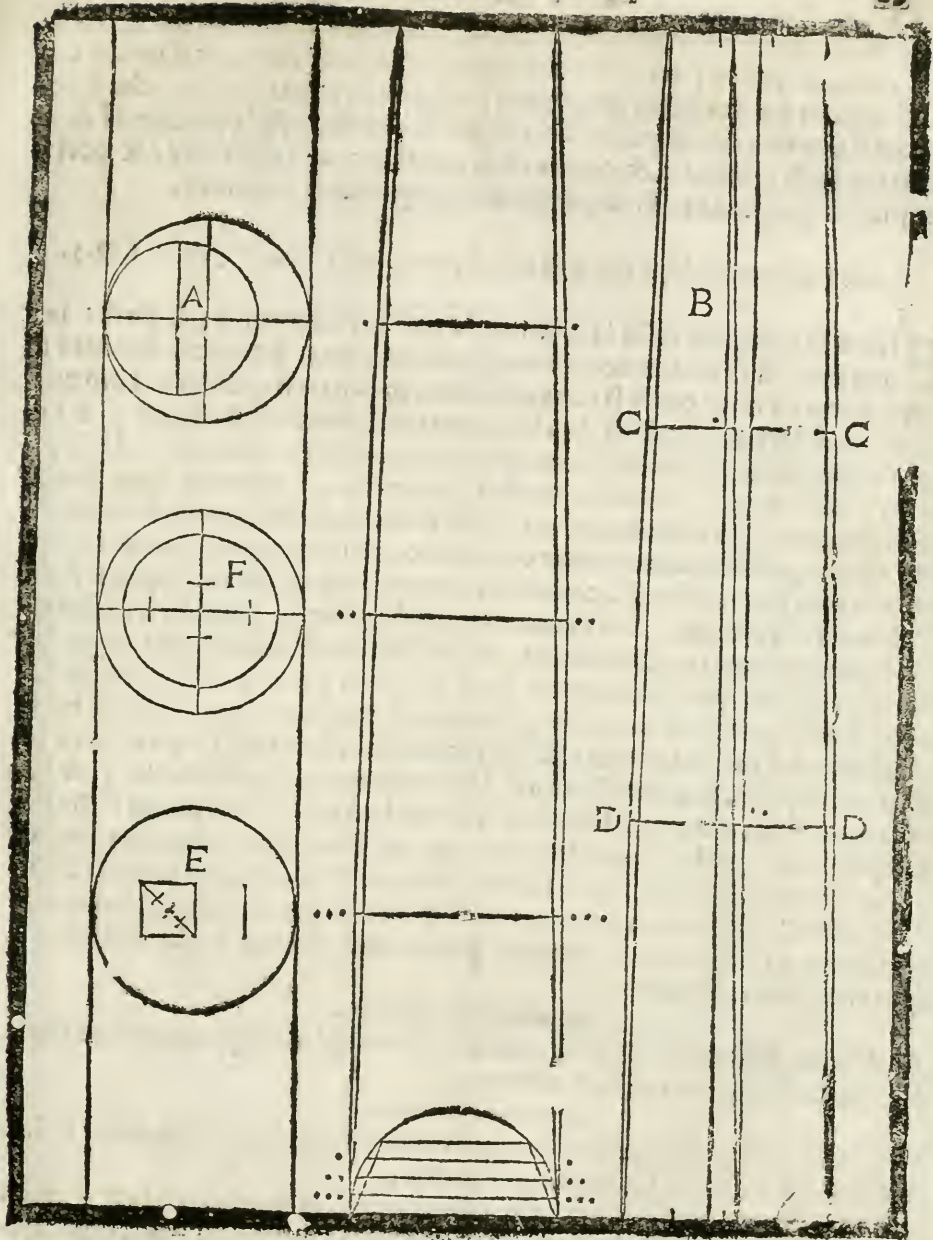
Della gonfiezza della Colonna. cap. 4.

DElla gonfiezza di questa colonna Toscana hò posto due inuentioni, le quali principiano dalla pianta, & finiscono nella sommità di essa colonna; Fatta che sarà la grossezza della colonna così di sotto, come di sopra, secondo il modo insegnato, disegnerassi il fusto di detta colonna da quelle grossezze con linee rette, e poi si tireranno le altre linee, che fanno la gonfiezza, & la sua regola sarà questa. Sia diuisa l' altezza della colonna, cioè il fusto, in parte tre eguali, poi si farà vn circolo di grandezza quanto è grossa la colonna nella parte di sotto, & dentro detto circolo si farà vn altro circolo di grandezza quanto è grossa la colonna nella parte di sopra, i quali circoli siano congionti insieme, & quello spatio, che è trà i centri dell'vno, & l'altro circolo, come vediamo nella figura A, sia trasportato nella colonna B, per tutta la lunghezza di essa colonna, nel quale spatio sia tirata vna linea diagonale da vn estremità all' altra della colonna; Ma prima la lunghezza della colonna sia diuisa in parti tre eguali, & sopra le linee, che fanno la diuisione, che sono C, D, si fà la gonfiezza, pigliando quella particella, che è tra la linea diagonale, & la linea retta, doue è segnato con vn punto, & si trasporterà di fuorauia della colonna, doue è il C, & così quell'altra particella di sotto, segnata con due punti, si trasporterà al D, che sarà segnato il termine della sua gonfiezza, & da quello si tirerà le linee, che arriuino alla grossezza di sotto, & di sopra della colonna, & così nella parte di mezo vi resterà la sua gonfiezza. In altro modo si può fare ancora questa gonfiezza, che sia più tenera, & più fusellata.

Sarà diuisa l'altezza del fusto in parti quattro eguali; & nel fondo della colõna si farà vn mezo circolo da'Greci detto hemiciclo; poi si farà vn circolo di grandezza quanto è grossa la colonna nella parte di sotto, il quale sarà diuiso per diametro in parti 4 & sia fatto vn quadretto di grandezza, quanto è vna di quelle parti nel quale sia tirata vna linea diagonale, & sia diuisa in parti 4. come si vede nella figura E, le quali parti si porrà nel fondo della colonna dentro il mezo circolo; & doue

dette

A
B

A
B
C
C
F
D
D
E

dette linee toccano il mezo circolo nell'estrema parte, si tirerà vna linea retta, & quelle particelle, che sono trà la linea retta, & il mezo circolo seruira per far detta gonfiezza, segnando la particella, che è per mezo il punto vno, al punto vno sopra la colonna, & la particella delli punti dui, alli punti dui, & quella delli punti tre, alli punti tre, & così si farà la sua gonfiezza, F, la pianta della sopradetta colonna.

Del Capitelo, & base che si fa alla sopradetta Colonna Toscana. Cap. 5.

FInita la colonna resta la simmetria del suo Capitello, & Base: la qual base si fà alta mezo diametro di colonna, il quale si diuiderà in parti due, vna relle quali si darà all'Orlo, & l'altro si diuiderà in cinque, & di vna si farà la Cimbia, le altre quattro resterà al Bastone, há di sporto questa Base la sesta parte del diametro della colonna. Il Capitello così detto, come capo della colonna, essendo stata ancor la colonna da gli antichi cauata dalla simmetria del corpo humano, per essere quello ottimamente composto, & si come nel corpo humano vi è il capo, così nella colonna la parte, che si mette sopra il fusto si chiama Capitello, & si fà alto in quest'ordine, quanto è la base, cioè mezo diametro di colonna, & hà l'istessa simmetria del capo humano, essendo quello diuiso in parti tre, vna parte è della radice de i capelli alla sommità del naso; l'altra è la lunghezza del naso; la terza è dal fine del naio al mento, & così medesimamente il Capitello và diuiso in tre parti, la prima si dà all'Abaco; la seconda all'Ouolo; & la terza al Collarino con il listello; l'Astragalo è alto il doppio del listello; Lesporto di questo Capitello risponde sul viuo della colonna nella parte da basso. Lo sporto de' suoi membri si farà a questo modo. Diuidasi la metà dell'Abaco in parti dieci, & due di quelle parti si lascieranno cadere a piombo nell' estrema parre dell' Abaco, che formerà li sporti de' suoi membri.

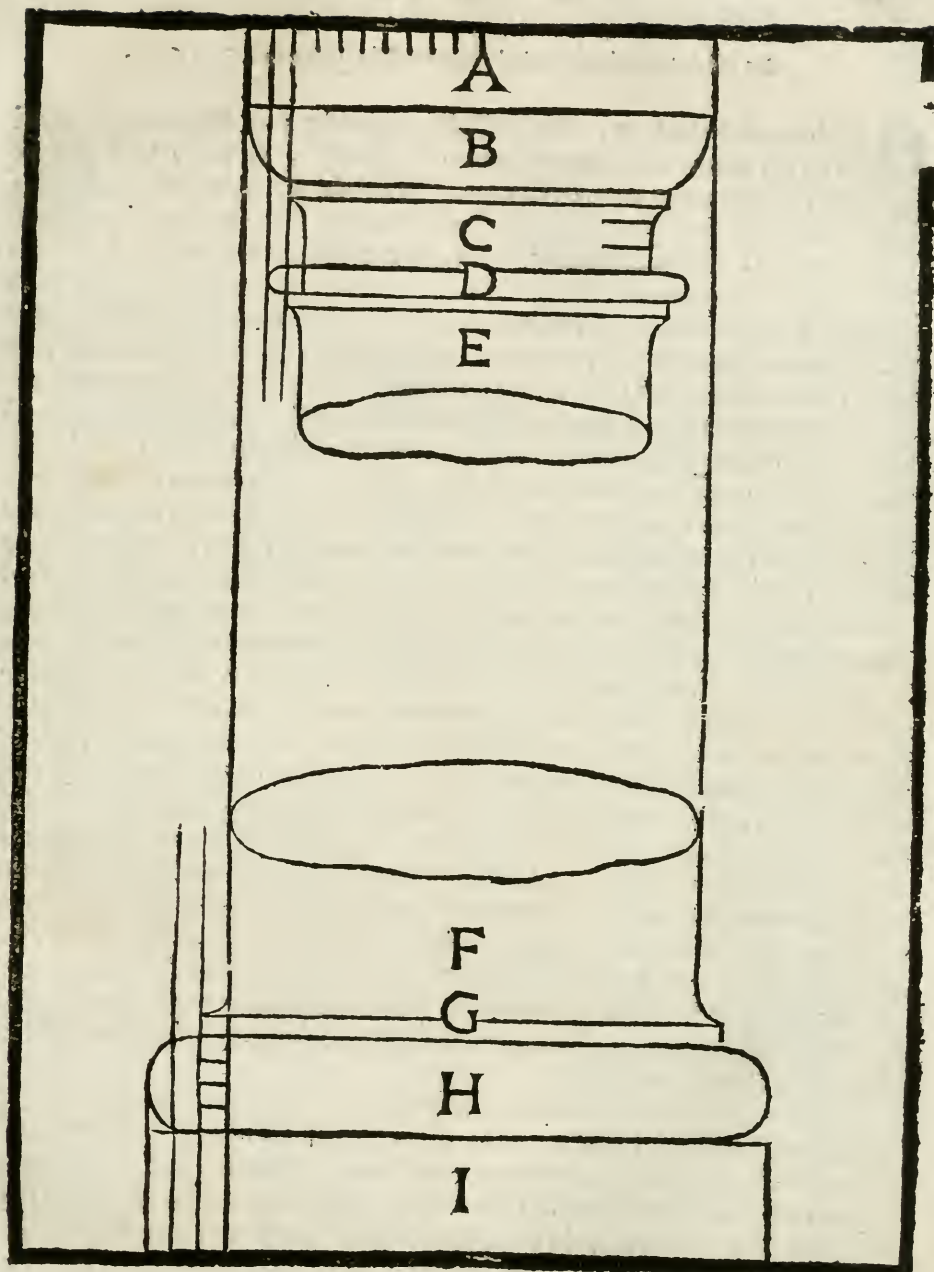
Membri del Capitello.

A, Abaco, B, Ouolo, C, Collarino, D, Astragallo, il quale è parte della Colonna, E, F, viuo della Colonna.

Membri della Base.

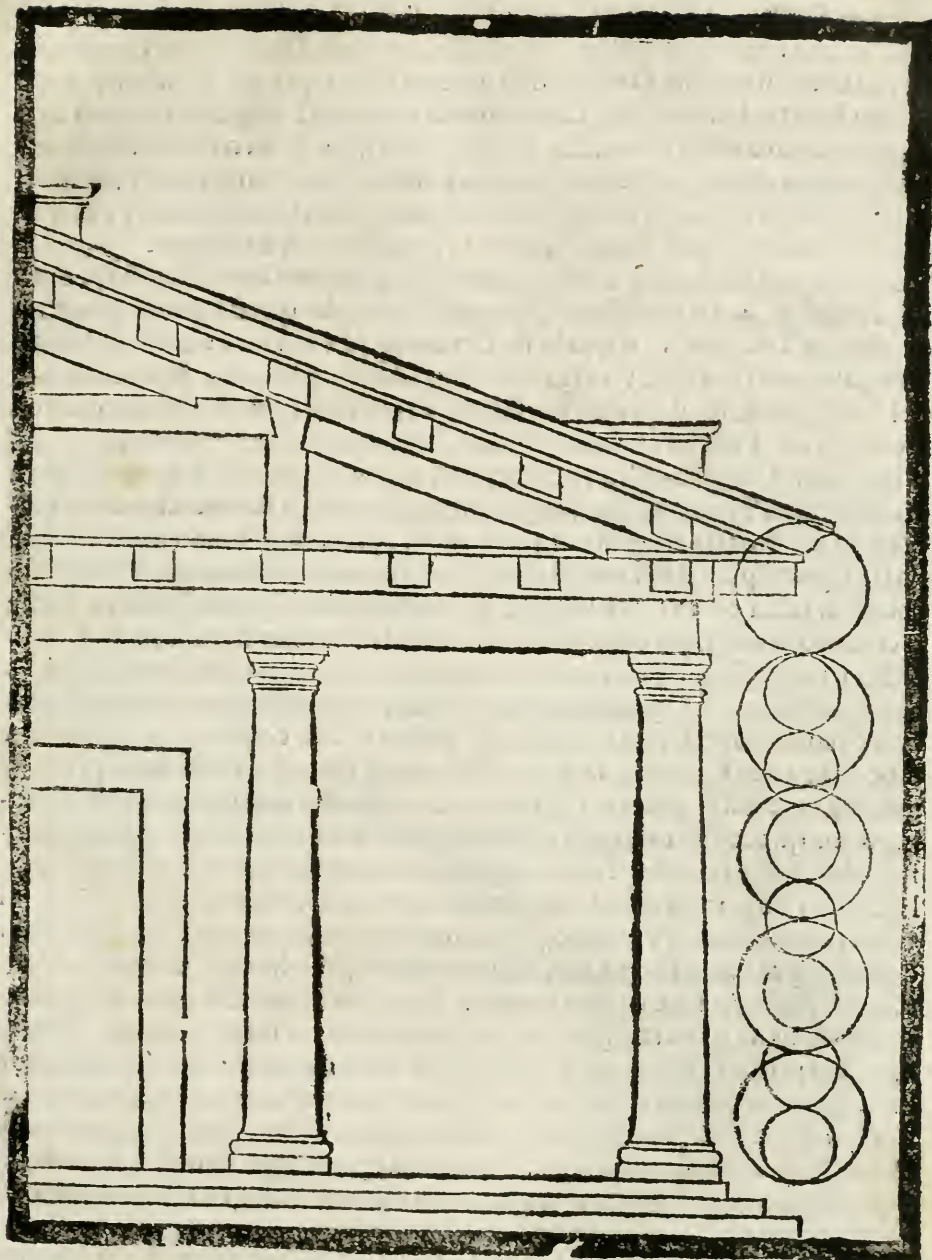
G, Cimbia, la quale e parte della colonna in questo ordine solo, H, Bastone, ouer Toro, I, Orlo, ouer Plintho.

Et perche in questo libro delli adornamēti, la maggior parte si compartisse in diuerse parti; come per esempio la metà dell'Abaco di questo capitello in parte dieci, le quali non si ponno così facilmente fare; e così in tutta l'opera, & acciò non vi sia questa fatica, nel fine di questo libro darò vna regola di compartire qual si voglia cosa, con giusta regola in vn'istante.

A
B
C
D
E
F
G
H
I

De gli Intercolunnij, cioè spatij trà le colonne. Cap. 6.

HAbbiamo per certo, che le Colonne poste più spesse negli edificij, a gli occhi nostri appaiono più grosse, & però nell'ordine composito si faranno come vsauano gli antichi gli Intercolunnij assai stretti, per esser le colonne più suelte di ciascun altro ordine. Le colonne Corinthie, se haueranno l'istessa altezza delle composite, hauendo altra simmetria, saranno più grosse, & però negli edificij si mettono vn poco più distanti. Et finalmente le Ioniche; benche fossero eguali nell'altezza, saranno di proportione più formate nella grossezza, & il suo Intercolunnio si farà vn poco maggiore delli sopradetti, & questo ottimamente serue alla bellezza, & fermezza, come al suo loco si dirà; Ancora le doriche riescono vn poco più grosse, & il suo Intercolunnio si fà più largo, benche habbia gratia in quanto alla bellezza, pare difficile alla fermezza per la lunghezza delli Architraui; benche à questo si può prouedere come ne renderemo la ragione, & ancora de gli alrri, nell'ordine Dorico, & Ionico, quando si tratterà degli Intercolunnij, & questo secondo la ragione già ancora detta, qual fù trouata da gli antichi nell'edificare li portici, negli Aspetti de i Tempij, che da tali fabriche è deriuato lo studio dell'Architettura. In quest'ordine Toscano le colonne si possono metter assai distanti, essendo che riescono più grosse dell'altre, ma non si farà i suoi intercolnnnij più stretti di quattro diametti di colonna, & sopra quelle per la distantia loro, non si è dato l'vso d'Architraui di pietra, ma porre si deuono Architraui di legno, tanto grossi & alti, quanto è grossa la colonna nella parte di sopra, & sopra il detto Architrauo siano poste le traui, che fanno la gronda, la quale habbia disporto il quarto dell' altezza della colonna. Et negli edificii vsar si deue, come gli antichi negli aspetti de' Tempij, che nelle fronti delle fabriche le colonne siano pari, acciò nel mezo venghi vn'Intercolunnio, il quale si farà maggiore degli altri, acciò con la spessezza delle colonne non venghino oscurate le porte, & entrate, che si fanno nel mezo.

Questa regola d'Intercolunnii Vitruuio la chiama Areostili, & fù trouata da'Toscani, i quali così furono chiamati (come vuol Plinio, nel terzo libro al capitolo quarto) dàl vocabolo *Thiin*, che in Greca lingua significa sagrificare, essendo che tal gente molto si daua a i sacrificii, & con questa regola d'Intercolunnij quelli vsauano di edificare i portici, ò loggie negli aspetti de'lor Tempii, & questo fecero più per l'amplezza del luogo, che per grandezza di opera, percioche egli era cosa ragioneuole per adornamento inuestire le traui con rame indorato, & ornare li frontespicii con figure di terra cotta detta Plastice, la qual'arte di formare dette figure, anticamente hebbe origine in Co-

rinto

rinto da Dubitade Sicionio, 2. come vuol Plinio. Altri vogliono, che fusse prima ritrouata in Samo 3. da Reco, & da Theodoro, che essendo poi cresciuta nella Grecia fù di grande stima per gli modelli, e fù molto lodata da Prassitele famosissimo scultore, il quale chiamò la plastice madre della scoltura, & dello intaglio. Et ben che lui fosse eccellentiss. in tutte queste arti, non fece mai cosa alcuna, che prima non la formasse di terra; Fù insegnata quest'arte in Italia da Euchira, & Eugramo Scultori, & fù molto honorata, massime in Toscana.

Et al tempo di Lucio Tarquinio Prisco, quinto Rè de' Romani era in Fregelle 4. vn maestro molto celebrato in questa professione, chiamato Turiano, il quale fù fatto venire a Roma, a cui il predetto Tarquinio dette a fare vn Gioue, che si douea adorare, & consacrare nel Campidoglio, il quale egli fece di terra cotta, & di quì nacquero i frontoni de' Tempii chiamati Plaste. Fece costui nel frontespicio del Tempio in Campidoglio le carrette di quattro caualli; si dice, che fece ancora quell'Hercole, che longo tempo si vede in Roma, che dalla materia fù chiamato Hercole di terra cotta, dalla qual furno molto adornati i frontespicii de' Tempii in Roma, & molte statue ne i Tempij faceuasi di terra cotta: trà le quali fù molto lodata quella Venere, 5. che si chiamò Genitrice, formata da Archesilao amico familiare di L. Lucullo i modelli del quale erano comprati più cari, che di qualunque altro artefice. La quale Statua innanzi, che fosse interamente compita (hauendone fretta Cesare) fù dedicata, & consecrata del Foro, cioè Piazza di Cesare, la quale fabricò de' denari cauati delle prede guadagnate nella guerra, il pauimento di questa costò più di due milioni, & cinquecento migliara di scudi, come scriue Suetonio. Il far questi colonnati di ordine Toscano poco s'vsa negli edificii habitabili della Città, ma in cambio di quello si pone il Dorico; ma nell'vso di villa, (come dice il Palladio) è molto commodo per cagione de carri, e questo per l'ampliezza sua, essendo detti spatii liberi; che per tale effetto si possono fare molto larghi. Facendo in detto ordine colonnati, come nella passata figura. Et acciò meglio sia inteso quello, che si dice, ho posto l'essempio, & misura per via de' circoli, ne i quali si vede l'altezza dell'ordine compartita in parte cinque; di vna è la cornice; e di quattro la colonna; le quali diuise in sette, formano la sua grossezza nella parte da basso. Se in quest'ordine si farà loggie con Archi portici, ò portoni, ouer colonne appoggiate a i muri, si farà la sua cornice di pietra, come nel seguente Capitolo si mostrerà.

Quest'ordine per essere il più bozo delli altri: sarà anco il più eterno, rispetto a i pesi delle pietre, che sono maggiori, & si fanno meglio commettiture, perche molto vsa farne di rustico. In certi edificii publici così della Città, come altri luoghi, non solo è di bellezza, ma di vtilità, e cõmodità, e conuenienza, come nelli luoghi da conseruare munitione,

& ar-

& artiglieria, e ne' porti di mare, e pregioni, & castelli, nelle fortezze, & altri simili edificij.

ANNOTATIONI.

2 *Sicionio, detto da Sicione, antica Città del Peloponneso, hoggi Basilicata, & chiarenza, Dice Strabone, che il Corintho, & in Sicione venne in grandissimo colmo, la pittura, & la scoltura.*

3 Samo Isola nell' Arcipelago, vicina alla Tracia, fù anco chiamata Samotracia per esserui mescolati gli habitatori della Tracia. Di cui disse Virgilio nel sesto dell' Eneide.

E la Tracia samo, che hor si chiama
Samotracia.

Quiui nacque Giunone, & quiui si maritò à Gioue, come scriuono i più famosi, & celebrati poeti. In questo paese fù primieramente fatti i vasi di terra cotta, che furono chiamati vasi Samij. In Samo nacque Pitagora filosofo, & la sesta Sibila, come scriue il Panuinio, la quale Profetizò vn solo Christo, e non generato, & della sua coronatione de spini, & altre cose.

E vn' altra Isola Samo nel medesimo mare posta dirimpetto ad Efeso.

4 Fregelle Città del Latio, appresso il Fiume Liri, fù anticamente chiara è potente, fù ruinata da Romani, perche da loro si ribellò hora è picciol borgho, e si chiama Ponte Coruo.

5 Venere appresso i gentili riputata Dea, generatione degli amori, delle gratie, della bellezza, & de' piaceri.

Furono quattro Veneri. La prima fù figliola di Celo, & di giornata, fù maritata in Cipro, e dopò morte per la sua bellezza fù Deificata, celebrauasi la sua festa da gli Amanti, & molti ne andauano in pelegrinaggio alla suà Festa in Cipro, la quale per tutto era nominata Ciprigna.

La seconda nacque della schiuma del mare, & de i testicoli di Celo Padre di Saturno, tagliatili da esso Saturno, & gittati in mare, onde fù chiamata Afrodite.

La terza nacque di Gioue, & di Dione, & questa fù moglie di Vulcano, & madre d'Enea, Questa è quella che Cesare chiamo Genitrice, essendo che si stimaua di quella stirpe, & discendentia di Giulio Siluio; che fù il primo figliolo d' Enea, che bebbe con Lauinia.

La quarta di Siria, & di Siro, detta Venere da venire, perciocbe viene a tutte le cose; ouero perche tutte le cose vengono per lei.

Della Cornice. Cap. 7.

LA cornice così detta come corona, che recinge la fabrica d' intorno, s' vsa fare in tutte le fabriche ancor che non vi sia colonne,

perche fà finimento alla fabrica, e coperto sopra i muri con il suo sporto,& douendo come habbiamo detto nel passato capitolo, far Archi con colonne,quali si fanno appoggiate a i pilastri, si farà la cornice di pietra, della quale mostrerò il suo compartimento, & membri conforme alle regole del Palladio, ma con altra simmetria.

Fatto che sarà la colonna con il sopradetto modo diuisa nel basso in parte quattro, & di tre di quelle fatte la grossezza di sopra, e di sette di quelle parte si farà l'altezza della cornice con Fregio, & Architraue (che venirà ad essere alta la quarta parte dell'altezza della colonna, come di sopra si è detto) & ciascuna di quelle parte sarà diuisa in parte tre l'vna, che sarà in tutto parti vintiuna, & di noue di quelle parte si farà l'altezza della Cornice, di cinque l'altezza del freggio, & sette resterà all'altezza dell'Architraue, del modo di compartire ciascun membro di detta cornice,si vede benissimo nel dissegno, il suo sporto si farà quanto sarà la sua altezza,il sporto de suoi membri si farà a questo modo, diuidendo quelle parte, in parte tre l'vna,come si vede quelle particelle nel fregio, che sono quindeci, di otto si farà il sporto della gola, di due quel della corona, e così di mano in mano si fara li altri sporti, come nel dissegno appare,nel quale si mostra due sacome di Architraui, & due di Capitelli, il Capitello commune, è come il passato, eccetto, che i suoi listelli sono vn poco più piccioli, essendo diuiso il colarino in parte sette per più accompagnamento della cornice,l'astragallo sotto questo capitello par che riesca vn poco picciolo, a chi non li piacerà lo potrà fare della grandezza del passato capitello, il sporto di questo capitello sarà come il passato. Il capitello fatto più delicatamente ha più sporto del commune; quanto è il suo Cimacio,& si compartirà l'altezza sua in parte trè come il primo, e poi diuiso in quelle particelle, come mostra il disegno.

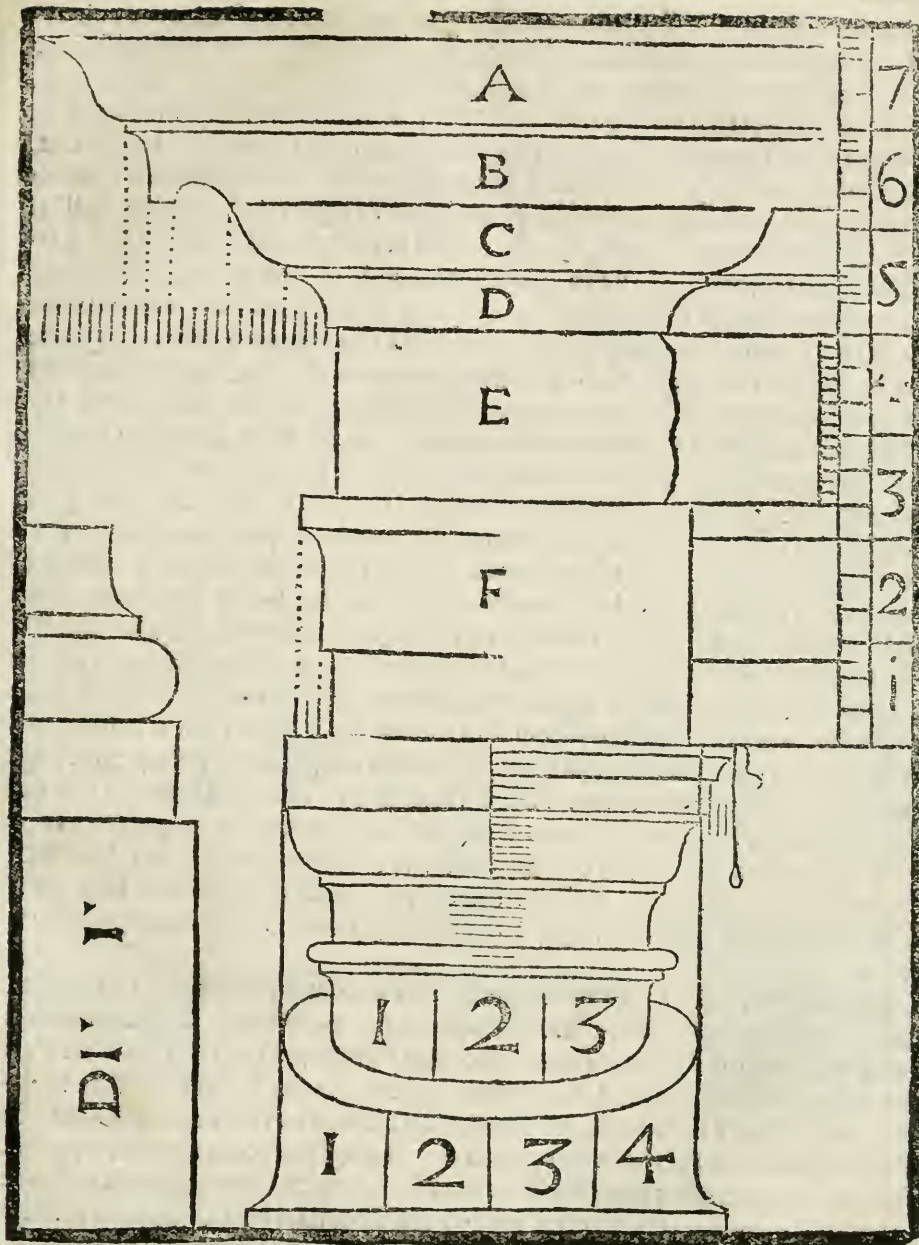
A, Gola diritta.
B, Corona.
C, Giocciolatoio.
D, Cauetto.
E, Fregio.
F, Architraue.

DELLI ARCHI. Cap.VIII.

NOn solo negli Intercolunnij, ma ancora nelli archi, e da osseruare regola di larghezza secondo la grossezza delle colonne, & nelli archi le colonne si mettono più distanti per la grossezza de i pilastri, che fanno il vano, & sostentano l'Arco il quale aiuta a sostenir la cornice.

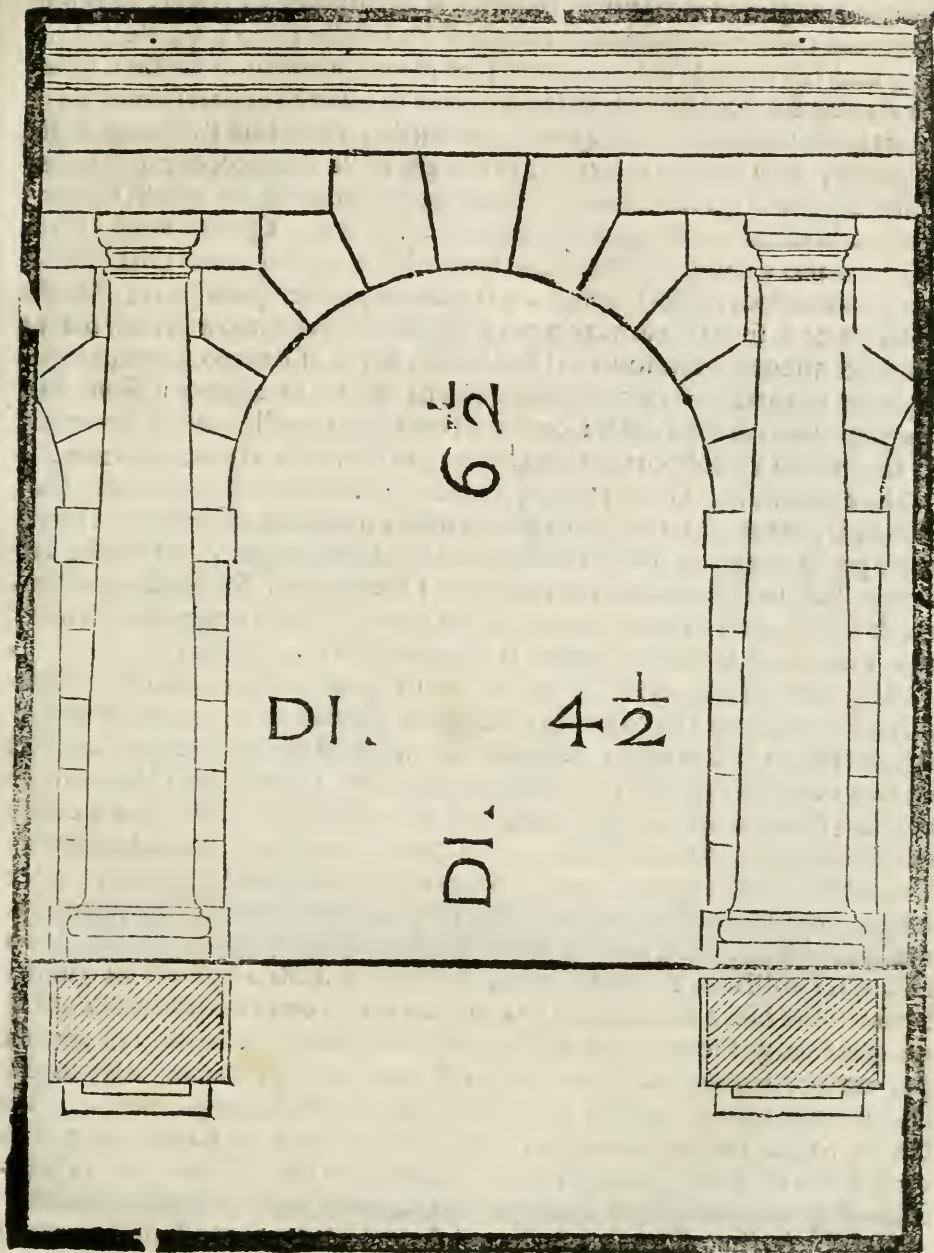
Se questi Archi si faranno con le colonne, che posano in terra,cioè

senza

A
B
C
D
E
F
7
6
5
3
2
1
1 2 3
1 2 3 4

ſenza pediſtillo, ſi oſſeruerà l'iſteſſo compartimento di altezza, che ne gli intercolunnii habbiamo detto cioè che la cornice ſia la quarta parte dell'alteza della colonna. La luce dell'Arco ſi farà in larghezza quattro diametri, e mezzo di colonna, & di ſei e mezo ſi farà la ſua altezza; Se la cornice ſi farà ſenza riſalti ſopra le colonne, laudo che dette colonne in queſt' ordine ſi facciano piane, cioè di manco rilieuo; acciò l'Architraue non venghi tanto fuori riſpetto al cargho dell'altezza della cornice, & ſi farà che ancor la chiaue del volto aiuti a ſoſtenere detta cornice. Et in qualunque ordine, che dette colonne appoggiate a pilaſtri ſi faceſſero tonde per più bella veduta non ſi faranno di tutto tondo, ma al più doi terzi della ſua circonferentia, e queſto per la ragione ſopradetta. Si poſſono ancora nelli Archi fare le colonne di tutto tondo, che ſaranno piu belle da vederſi, ma biſognerà fare vn nichio nel pilaſtro dietro alla colonna, acciò detta colonna vadi vn terzo dentro al nicchio, & ſi farà il nicchio di grandezza, che la impoſta dell'Arco poſſi camminare dietro alla colonna, & la colonna poſſi eſſer veduta intiera; auuertendo che il nicchio ſia quadrangolo, cioè non tondo di ſopra. Nelle groſsezze de i pilaſtri nel fianco, non occorre altra ſimmetria, che auuertire al peſo, che ha da ſoſtenere dett i pilaſtri, & ſecondo il peſo far la ſua groſsezza, auuertendo che quelli, che ſaranno negli angoli della fabrica ſiano più groſſi delli altri, acciò la fabrica venga ad eſsere piu forte, & ſecondo il ſito, & peſo far ſi deue ò quadri, ouer manco groſſi nel fianco, ma nella luce delli Archi le miſure ſi deue oſseruare, acciò l'opera habbia maggior aſpetto cioè apparenza. Le meze colonne ouer altri pilaſtri, che toglieno ſu la cornice ſi fanno per adornamento della fabrica. L'impoſta di queſto Arco è alta la metà del diametro della colonna, il ſuo ſporto é per la ſeſta Parte della ſua altezza; nelli Archi con il pediſtillo ſi fara la luce della medeſima larghezza, ma l'altezza ſua ſarà di ſette diametri è vn terzo.

La groſſezza del pilaſtro in queſti Archi con il pedeſtilo, non ſi farà manco della quarta parte de l'altezza della colonna, & ſecondo la groſſezza de' pilaſtri ſi faranno anco due colonne al pari, come nell'altro diſegno ſi moſtrerà. L'impoſte di queſti Archi ſi poſſono fare in diuerſi modi pur che non ſia opera molto delicata, l'altezza ſua ſarà per la nona parte dell'altezza del pilaſtro, il ſuo ſporto deue eſſere poco, perche và à morire appreſſo le colonne. Le opere di queſt'ordine fatte alla ruſtica rendono la fabrica molto più adorna, che nō fariano ſchiette, & moſtrano più fermezza, perche par che moſtrino le pietre incatenate inſieme, che eſſendo ſimil opra, in queſt'ordine di conuenienza, e anco di grandezza, maſſime negli edificii grandi, per eſſere il ruſt ico vn ordine, che ſignifica fortezza, del quale ò poſto vn diſſegno di vn Arco tutto di opera ruſtica con le colonne piane, cioè di baſſo rilieuo, le quali

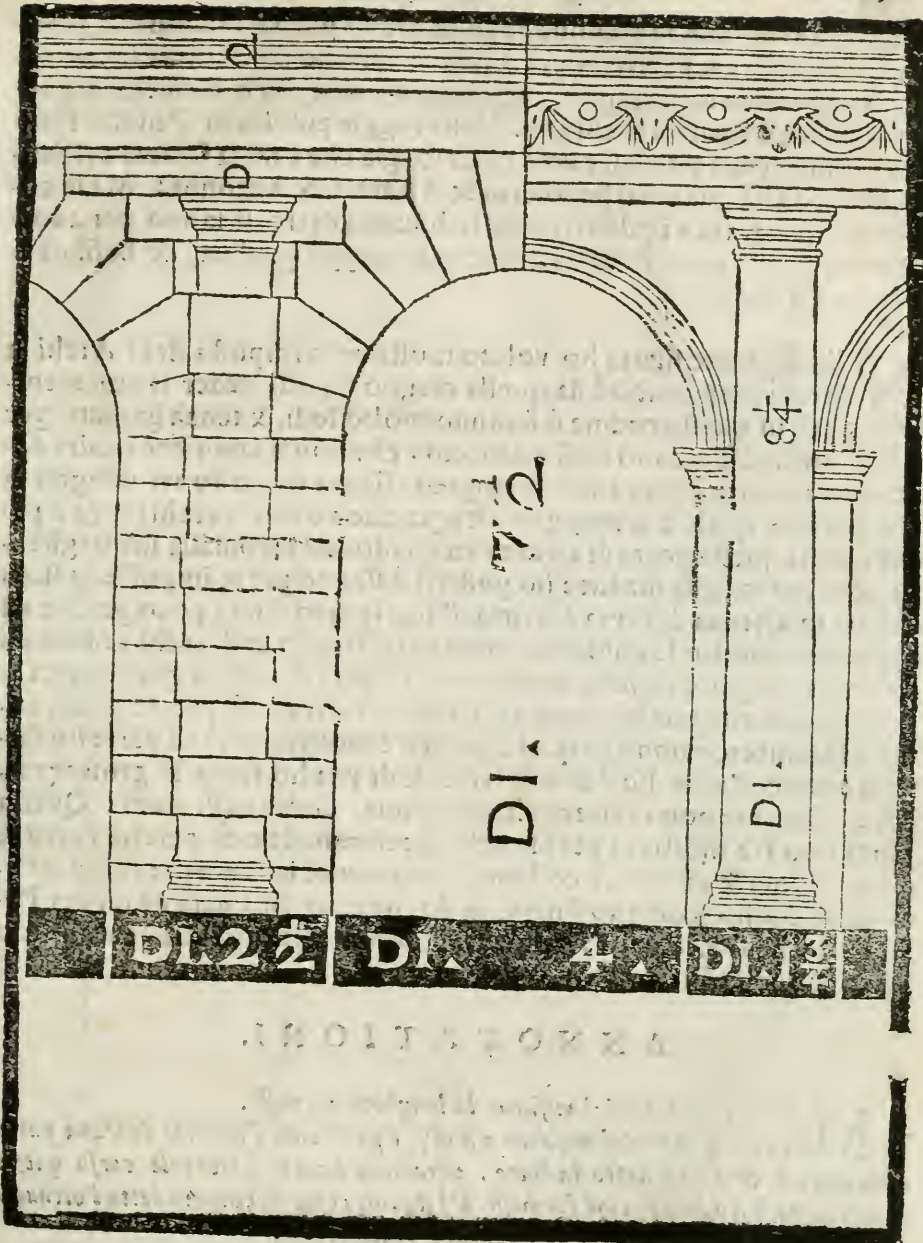
no n

6 1/2
DI. 4 1/2
DI.

non solo toglie su la cornice, ma ancora fà imposta all'Arco, & rende la fabrica molto magnifica,& nobile. Il Pedestillo sotto à queste colonne si farà schietto,& la sua altezza sarà di vn diametro di colõna. Questo Arco cõ il pedestillo si potrà diuidere in altezza in parti noue, e tre quarti, vna parte sarà l'altezza del pedestillo, sette sarà l'altezza della colonna, & vna, e tre quarti sarà l'altezza della cornice, come si vede nell'esempio di questi circoli, i quali hò posto acciò da quelli si comprenda la misura con meno fatica, che di leggere. Questi Archi oltra che seruono a sostener la fabrica, seruono anco per portici così di dentro come di fuori della fabrica, e si dicono portici quasi porte. Questi nella parte di fuori si edificano per fuggire l'acqua sotto a quelli mẽtre pioue,& ancora difendono dal Sole; nella parte di dentro serue per passeggiare in tutte le stagioni, percioche nel verno riceuono il Sole da mezogiorno, & l'Estate si riceuono l'ombre di quelli volti al Settentr. Et facendoui vn sol portico sarà bene, che sia volto al mezogiorno.

Dice Martiale, che le finestre volte al mezogiorno riceuono i Soli puri,& il giorno chiaro,& così gli antichi, e moderni affermano, che sia bene per le loggie, e portici la facciata di mezogiorno, percioche andando l'estate il Sole alto, non entrano i suoi raggi, & l'Inuerno vi entra,& tali portici da' lauori, e modi, che sono edificati vengono chiamati, ò Toscani, ò Dorici, ò Ionici, ò Corinthii, ò compositi.

Appresso gli antichi in Roma vsauansi i portici senza Archi, con li Architraui sopra le colonne, & questi portici non faceuano acciò sostentassero le fabriche, ma solo dal ripararsi quando erano assaliti da vna rouinosa pioggia, come quello che, fece Gneo Ottauio nel cerchio Flaminio, il quale era doppio, e fù chiamato Corinthio, perche i capitelli erano fatti di Bronzo, il quale imitaua il predetto metale Corinthio, molti ve ne erano in Roma di questi Portici publici, ouer loggie, come quello chiamato di Liuia, & il portico di Pompeo chiamato Hecatomstilon cioè di cento colõne. Questi portici grandi erano chiamati milliarii, 2. o Stadiarii, 3. trà i quali molto grande fù quello edificato da Nerone auanti la sua casa aurea, con tre ordini di colonne, qual era per lunghezza mille passi come scriue Trãquillo; I portici per molte commodità sono lodati, & ancora da Vitruuio, il quale dice, che nelle scene doppo il Teatro si debbano edificare gli portici, accioche sopragiungendo l'acqua in vn subito il popolo habbia oue ritirarsi. Essendo questi portici publici, come porti per saluarsi per tale effetto, & però deuonsi edificare nelle piazze, come fù ancora costume degli antichi fino al tempo de Greci. A nostri tempi vsassi nelli portici fare li archi perche si possono mettere le colonne più distanti, e la luce oltra l'esser più largha è anco più alta, onde li portici sono più luminosi, & li architraui fatti in volto non patiscono diffetto di rompersi come li piani.

Questi

D
DI. 7 1/2
DI. 8 1/4
DI.
DI. 2 1/2
DI.
4.
DI. 1 3/4

Questi archi con le colonne appoggiate a i pilastri rendono la fabrica molto adorna, perche sopra quelle si possono far risaltare le cornici & altri ordini di sopra, mà in certi luoghi non è anco conueniente acciò il portico non sia oscurato. Nella loggia publica di Padoua sono le colonne senza pilastri, e così nella loggia che e nella Chiesa del Santo; dentro alla quale è il Sepolcro, & Altare di S. Antonio: Ma le colonne appoggiate a i pilastri come habbiamo detto si fanno per adornamento della parte di fuori, come nella loggia publica, & Basilica di Vicenza si vedono.

NElla seguente figura ho voluto mostrare la imposta delli Archi in forma grande, acciò da quella meglio si possi veder li suoi membri, i quali in questo ordine si faranno molto sodi, & senza gradetti, per essere l'ordine Toscano così masticcio, che non li conuiene molta delicatezza, anzi di opera rustica, In questà figura ho posto vn disegno di vna porta, la quale è di maggior altezza, che nõ son' li archi senza il pedestillo, ha questa porta di altezza vn quadro, e mezo, dalla sua larghezza, & in mezo della sua luce ho posto il dissegno per le imposte, la sua misura in altezza di sopra è scritta, il suo sporto si farà poco perche và a morire appreßo le colonne, come nel dissegno delli archi vediamo, il compartimento de suoi membri dalla figura si vede in quelle parti.

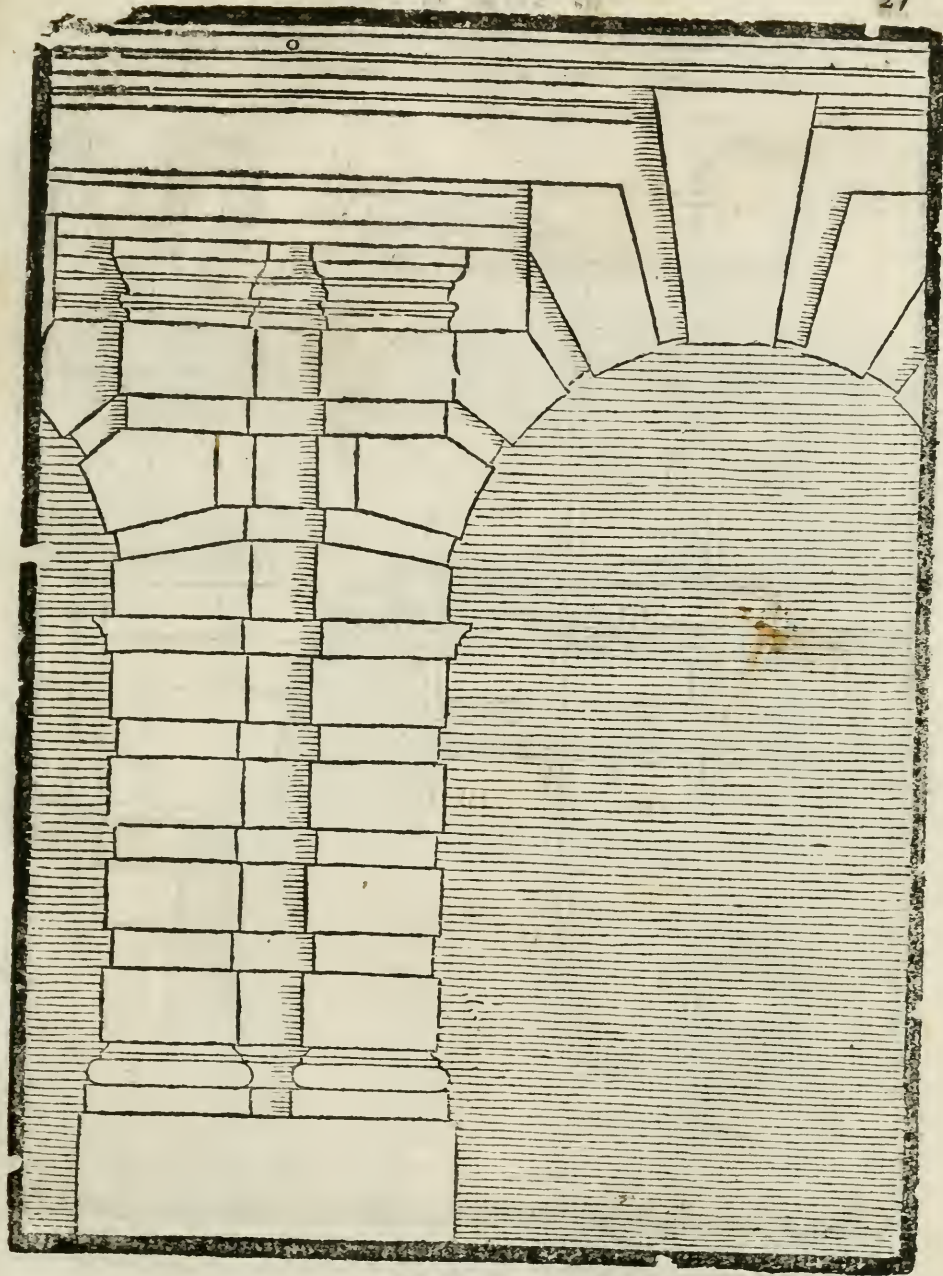
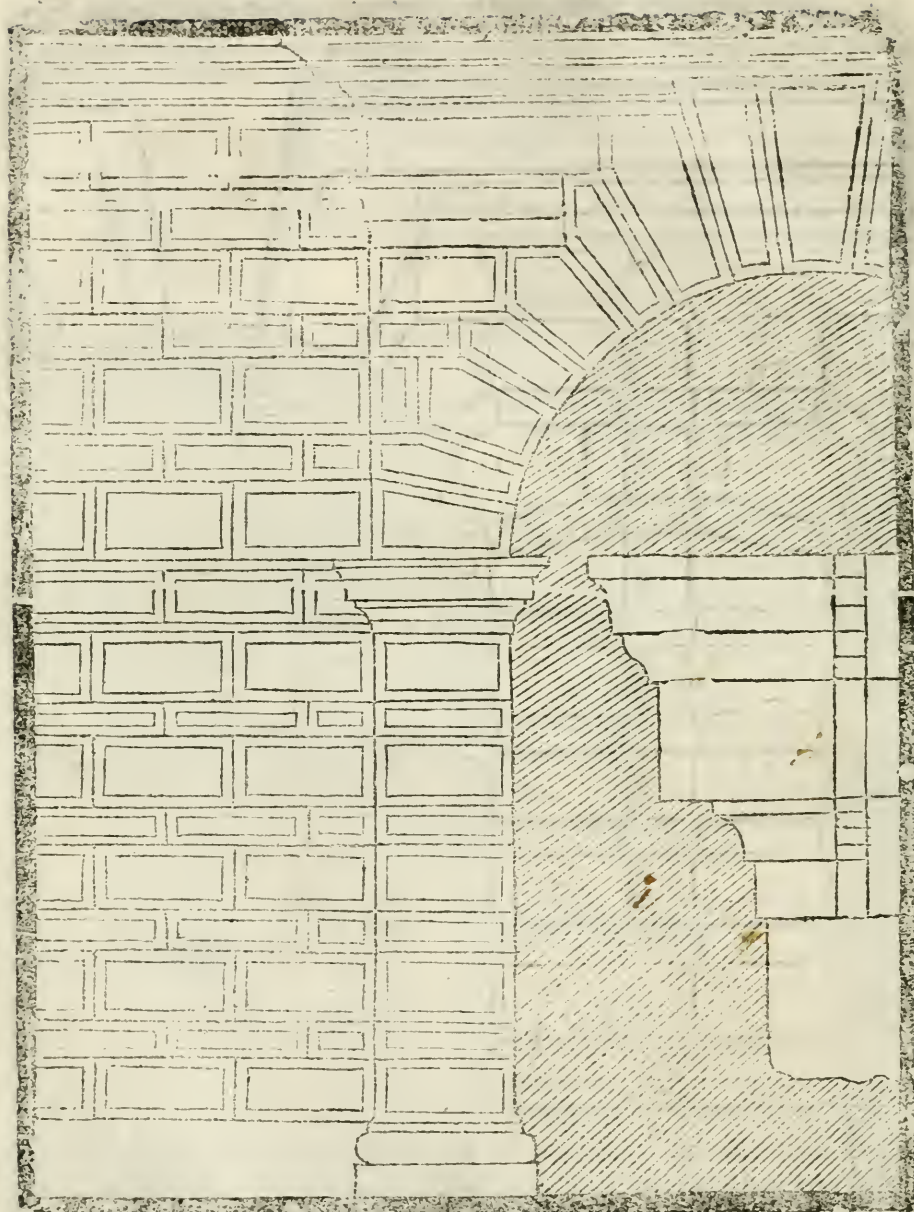
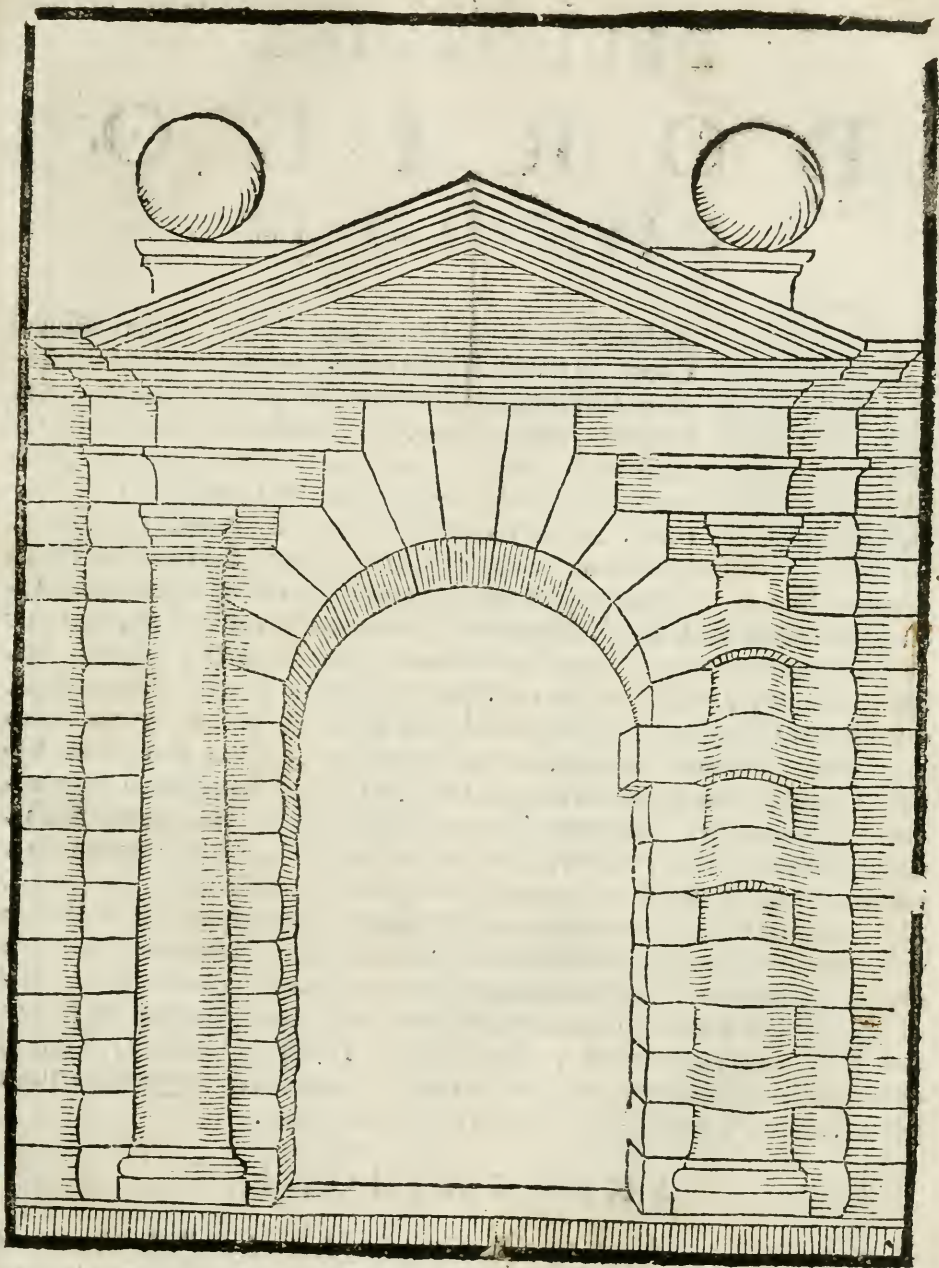
In questo disegno ho compartito tutta l'altezza in parti cinque, come negli intercolunnii in quei circoli si è mostrato di vna parte ho fatto la cornice, l'altre hò diuise in sette, & di vna hò fatto la grosezza del pilastro per non vi esere altra colonna, come nelli archi. Questa porta non si è mostrata per far nelle facciate delle case, perche vi vorrà altro ordine, & misura, e cosi medesimamente la seguente ch'e d'inuẽtione di Giulio Romano Pittor, & Architetto, ordinata da lui nel Palazzo, che si dice del T, vicino a Mantoua edificato dal Serenissimo Duca di quella Città.

ANNOTATIONI.

2 *Miliarij cosi detti dal misurar la lunghezza a passi.*

3 *Stadiarij detti dal misurar a stadij, e per stadio s'intende l'ottaua parte d'vn miglio & è cosi detto da stare, percioche hauendo Hercole corso questo spatio in vn fiato stette, cioè fermossi. E'l stadio, come habbiamo detto l'ottaua parte d'vn miglio, che sono passi cento, e vinticinque.*

Segue l'Ordine Dorico.

DEL-

DELL'ORDINE
DORICO.
CAPITOLO IX.

L'Ordine Dorico fù il primo massiccio, ch'hauessero i Greci, & più delli altri ordini da loro trouati robusto di fortezza, & di corpo, fù quest'ordine in grandissima appresso gli antichi Romani, imperoche lo dedicarono a quelle persone, che erano armigere, come Imperatori 2. degli esserciti, Consoli, 3. & Pretori, 4. & a Dei loro lo consacrauano a Gioue, 5. Marte, 6. Hercole, 7. & Minerua, 8. Hebbe origine quest'ordine da i Dorici populi, quali habitarono in vna parte dell'Archaia 9. vicina ad Athene, furono così chiamati in vece de Achiui per cagione di Dorico, il quale gli ritornò nella patria loro, essendo da quella scacciati. Et in Argo 10. Città dell' Achaia nella Prouincia, che fù detta Dorica, fù il detto ordine la prima volta con vn sacro Tempio à Giunone 11. dedicato, del quale ne fà anco mentione Vitruuio; nel primo capitolo del quarto libro, & da Pomponio vien notato celebratissimo per l'antichità, e Religione, & con questa istessa maniera fecero altri Tempii nelle Città d'Achaia, & Peloponnesso, 12. Hauendosi di quest'ordine trouato la giusta simmetria, fù come di sopra è detto dagli antichi Romani in molte opere apprezziato, Giulio Cesare lo pose nel primo ordine del Teatro (che si dice di Marcello) da lui incominciato, & finito da Augusto sotto nome di Marcello figliolo di sua sorella. Fecero ancora di quest'ordine (Anco Martio, & Tullio Rè de Romani) le carcere, che si dicono Tulliane, tanti altri edificij così antichi come moderni, & benissimo ordinati si veggono, i quali per la soddezza delle pietre molto si mantengono.

ANNOTATIONI.

2 *Imperatore da prima si chiamaua il Capitan Generale de l'essercito: così detto da imperare, cioè commandare: ma non seguiua questo nome; se non doppo alcuna giornata vinta. Poi fù dato à Giulio Cesare per titolo di sopremo principato: il quale passò à successori, & ancor dura.*

3 *Consoli così chiamati perche essi douean consigliare quel che ritornaua in*

salute

salute della Republica: fù creati da Romani doppò cacciati i Rè & erano dui con pari potestà nel qual magistrato duraua vn' anno Di questi dui primi Consoli, che più auanti nomineremo si legge che Bruto si conuene con il suo compagno che vn solo per volta andasse con l' insegne Regali, acciò che se il populo le hauesse vedute a l vno, & all' altro spauentati non si lamentasse, che per vn Rè scacciato hauerne acquistati dui. A questo magistrato obbediuano tutti gli altri fuor che i Tribuni della plebe, non perche i Tribuni hauessero maggior potestà de Consoli, ma perche erano creati ad opporsi, & risistere alla loro potestà.

4 *Non potendo i Consoli molte volte per cagione di guerra essere nella Città di Roma, a render ragione al popolo, fù necessario, che si creasse vn nuouo magistrato e fù chiamato PRETORE fù l'autorità sua tale che poteua fabricare nuoue leggi, rimouendo le vecchie. Et per il concorso grande de forestieri vn sol Pretore non bastaua ne fù creato vn vltro. Il primo fù detto* Pretore *Vrbano, perche rendeua ragione a quelli della Città. Il secondo fu detto Pretore Peregrino, perche rendeua ragione à i forestieri, & per l' accrescimento dell'* Imperio, *vene il numero loro à tanto, che diciotto Pretori rendeuano ragione nella Città, poi moltiplicando le guerre e presi molti paesi, fù mandato Pretori nelle Prouincie nelle quali non solamente rendeuano ragione a popoli, ma gouernauano con imperio gli esserciti, & eran di autorità quasi pari al Consolo.*

5 *Gioue da poeti chiamato padre de gli Dei & Rè de gli huomini, & da gli altri Ottimi Massimo per li beneficij, & per la potenza, che si credeua, che hauesse, & che facesse al mondo fù figliolo di Saturno da le cui mani campato per astutia della madre col mezzo de Coribanti, & fatto grande, conoscendo che tutta via il padre li tendeua insidie, il cacciò del Regno, come al capitolo ottauo del primo libro habbiamo detto, & partì per sorte la Signoria del mondo con Nettuno, & Plutone suoi fratelli, come dicono i poeti, & a lui toccò il Cielo, & la terra, a Nettuno il mare, a Plutone l'inferno. Poi tolse per donna Giunone sua sorella, della quale hebbe Vulcano. Furono due altri Gioui auanti di questo nati in Arcadia: l' vno del padre Ethere, del quale vogliono che nascesse anco Proserpina, &* Libero *: il secondo fù figliuolo del padre Cielo il quale si dice che generò Minerua, I naturali interpretando Gioue per l'elemento del fuoco, pensano che sia detto da giouare, perciocbe niuna cosa è che tanto nudrisca le cose quanto il caldo.*

6 *Marte fù figliol di Gioue, & habitò in Tracia appresso il lago Bistonio, & visse di rubbarie, fù amator de scandoli, & risse crudele, & sanguinolente, & perciò fù creduto da Gentili Dio delle guerre, & delle battaglie, & finto padre di Romolo & Remo: li attribuirono il carro, & il lupo, & la picca vccello, & fra l' herbe la gramegna.*

7 *Sei sono stati li Hercoli, i fatti de quali tutti s' attribuiscono ad Hercole figliolo di Gioue, & di* Alcmena: *il quale per le gran pruoue da lui fatte fù messo nel numero de gli Dei. Macobrio al vigesimo capitolo del primo libro de Saturnali, afferma, per Hercole intendersi il Sole, & per le dodici sue fatiche i dodici segni del Zodiaco, per li quali il Sole ciascun anno discorre.*

8 *Mi-*

8 Minerua fù vna vergine, nata per quanto dicono i poeti (fauoleggiando) del capo di Gioue, essendo che la sapienza, & l'ingegno stà nel capo, perciò fù appellata Dea della sapienza, & di tutte l'arti inuentrice, & specialmente trouò l' vso del lauorar la lana: Fù prima dalli Affricani sotto diuersi numi, come Dea honorata, alcuni l' adimandarono Tritonia dal lago Tritonio, appresso il quale lei habitò. Fù anco detta Pallade, dall' Isola di Pallante, in Tracia, doue fù nutrità, ouero da Pallante Gigante, il quale ella amazzo, Et essendo stata inuentrice de' carri, & di fare l' armature, & ordinare le squadre, & li esserciti, & hauendo ordinate le leggi, fù addimandata Bellouna, cioè guida, & sorella di Marte. Trouò anco l' vso di fare, & adoperare l'oglio, & l'ordine del numerare, e le cornamuse, & zampogne de pastori. La onde essendo diuulgata la fama delle sue virtù, li furono edificati bellissimi Tempij. Trouiamo che cinque si chiamarono Miuerue, nondimeno sono alcuni huomini dotti, che quello che di quella sola Minerua descritta di sopra, non solamente, s'intende di quello, ma ancora delle altre.

9 Achaia così detta da Achro suo antico Rè: questa come vuole Herodoto, si chiamaua prima Danaa. Quindi è auuenuto che i Greci sono stati chiamati Achei, & Achiui, & Danai. Questa Prouincia è propriamente vna regione del Peloponnesso verso Tramontana, su la riua del golfo di Corintho, la qual si stende da l'Istmo insino ad Arasso promontorio, & al contado degli Elij verso Ponente. Da questo paese Luccio Mummio prese il nome di Achaio essendo da lui vinto. Tolomeo per nome d' Achaia intende vn paese larghissimo fuori del Peloponnesso, il quale altrimente è chiamato Hellade ò Grecia come s'è detto ancora, & ha per confine da Occidente l'Epiro, da Settentrione la Macedonia, & parte del mare Egeo; da Leuante l'altra parte del Mare Egeo insino a Sunio promontorio: da mezodì il mare Ionio, il quale si stende dal fiume Acheloo insino à l'Istmo.

10 Argo Città nobilissima del Peloponnesso, la quale à differenza delle altre Città del medesimo nome fù detta Argo Hippia, per hauer la campagna molto atta a pascoli de caualli; percioche Hippo parola Greca appresso noi significa cauallo.

11 Giunone fù figliuola di Saturno, & sorella, & moglie di Gioue, fù da Gentili chiamata Regina del Cielo, dominatrice dell'aria, Signora de Regni, e ricchezze, & Dea del matrimonio, onde l'addimandarono Sotigena, Populonia, Cinthia, Domiduca, Fluenia, Februa, Matrona; era inuocata dalle donne nel partorire, fingono i poeti, che hauendo ella mangiato latuche saluatiche concepisse Gebba sua figliola, & percotendo vn fiore concepì Marte.

12 Il Peloponnesso (prouincia d'Europa detto ancora nel primo libro) è vna penisola cioè, che hà il mare da tre lati, i quali contiene lo spatio di cinquecento sessanta tre miglia. Da Plinio nel quarto libro viene detta Morea, fù molto nobile, posta tra due mari l'Egeo, & il Ionio, quasi somigliante a vna foglia di Platano, fù chiamata Peloponneso dal nome di Pelope figliolo di Tantalo Rè

di

di Phrigia. Il Rè Demetrio, & Cesare Dittatore, & Domitio Nerone prouarono tagliare quel spatio, che congiunge il Peloponnesso al rimanente della Grecia, & diuide il mare Egeo dal Ionio, per fare il passo nauigabile, e questo spatio vna stretta via di lunghezza di cinque miglia, nominata Istmo, hoggi Essamile, ma il tutto riuscì con infelice impresa, come si vide nel fine di ciascun di loro. Fù in questa prouincia la Città di Tirinthia doue essendo nato, & nudrito Hercole, come scriue Macrobio, fù chiamato Tirinthio; le cui lode, & grandissime fatiche scrisse Virgilio nell'ottauo dell'Eneide in quei versi.

Qui di giouani vn choro, iui di vecchi
Cantan d'Hercole i gesti, e le sue lodi
Spiegano in dotti; & honorati versi.
Come duo serpi, da la ria matrigna
Mandati, in cuna con man nuda oppresse,
Come per guerra le Città famose
Troia, & Echalia fece al suolo eguali,
Con mille fatiche, mille affanni
Sofferse sotto Euristeo, e così vuole
L'empia matrigna, l'iniqua Giunone
Fù Folo, & Hileo de le nubi figli
Crudi Centauri, tu di Creta i mostri,
E l'horribil Leon di Nemea vccidi.
Di te li stigij laghi, e'l portinaro
D'inferno, che ne l'antro sanguinoso
Giace su l'ossa mezze diuorate,
Tremò di te. Ma non mai faccia alcuna
A te fece spauento, non il grande
Teseo armato potè spauentarti,
Non di ragion pote priuarti il fiero
Serpe Lerneo, di tante teste armato
Salue di Gioue vero figlio aggiunto
Ornamento a gli Dij, & a noi vieni,
E la tua festa con felice piede.

De i sopradetti fatti ne canta anco Martiale nel nono degli suoi epigrammi.

Oltra il Tirinthio sono stati altri huomini di questo nome Hercole, & tutti fortissimi. Il Thebano, l'Argiuo, il Libico, & altri.

Oltra questa Città di Tirinthia in questa Prouincia furono ancora delle altre, & prouincie le quali sono queste Laconia, Arcadia, & Sicionia, Le altre Città fù Corinthio, Argo, Micene, Patra, Capo di Malea, Maluagia, & Lacedemonia detta Sparta, hoggi Misitra nominata ancora nel primo libro: edificata secondo Eusebio, da Sparto figliuolo di Foroneo. Chiamata d'altro nome Lacedemonia; & da essa fù detta tutta quella Prouincia Lacedemonia; ouero Spartana; alla quale oltra Solone Licurgo diede ancora a lui

e leggi come scriue Giustino nel terzo libro, ne fù già più famoso per l'inuentione di esse, che per l'essempio. Perciò che, egli non dispose in alcuna delle leggi, che dicde cosa veruna douersi da gl' altri fare, che prima non desse a se medesimo di essi i documenti. Egli fermò i popoli à essere pronti in seruire i Principi; & i Principi a far giustitia contra gli huomini rei, & di mala vita. Egli mostrò ad ogni vno douersi osseruare la parsimonia. Volle che si comperasse ciascuna cosa non già con danari ma con barattare le marcantie; leuò via l'vso dell'oro, & dello argento, come cagione, & materia di tutte le sceleratezze, che si commettono. Partì frà loro vgualmente i terreni di tutti. Volle che tra tutti si facessero publicamente conuitti. Non volle, che i giouani potessero vsare, che vna veste sola in tutto il corso d'vn'anno. Orainò, che le fanciulle si maritassero senza dote. Il maggiore, & grandissimo honore non volle, che si facesse a potenti, & a ricchi, ma à vecchi secondo i gradi dell'età loro. Le Vergini di Sparta secondo scriue Cicerone nel secondo delle quistioni Tusculane, studiauano più nello essercitarsi al correre & lottare, nel Sole, nella poluere, nella fatica, & nell'arte della guerra; che nella barbara fertilità de figliuoli; la onde esse costumauano di andare vestite d'vn habito vario, & diuerso da quello dell'altre Vergini, dice Virgilio nel 1. dell'Eneide.

Vergine nel vestir, & se co l'arme
Ha di Spartana Vergine recate.

Fù questa Città gran spatio di tempo nobile, e famosa, & fece lungo tempo guerra con gli Atheniesi con molte graui battaglie.

Del compartimento di quest' ordine Dorico, in altezza,
Capitolo 10.

COme nel primo ordine egli è da seguitare in tutti li altri le regole, & misure della simmetria composta di quantità in vn conueniente modo di separare parti, per la sua rara portione in vn contenente vso del compasso, riducendo la perfetione dell'opera così nelle altezze, & grossezze delle colonne, come ancora nelle cornici; & Pedestali, questo si mostrerà con la ragione de li seguenti circoli, composti con l'autorità delle cose approuate così da Vitr come ancora dal Palladio, & altri eccellenti Architetti Questo ordine deue esser fatto schietto senza mescolanza alcuna, se ben alcuni hanno vsato, & vsano il Dentello, nondimeno, non è concesso da Vitruuio, che con gli Dorici Architraui nelli Cornicioni gli Dentelli si sculpiscano, & con li Ionici Architraui si facciano gli Triglifi, tramutando le proprietà loro in altra ragione, doue si manifesta Vitruuio non esser lecito a confondere la generatione de' membri negli adornamenti d'Architettura, con metter quelli dell'ordine Ionico, insieme con quelli del Dorico, non essendo conforme ne simili di misura, e quando sarà d'vna ragione degli misurati membri messi mescolatamente nell'altra, ouero sopra i capitelli l'Ar-

Architraue,con l'ordine differente di quello che si conuiene, non sarà cauata l'apparenza bella,come hò veduto nelle opere d'alcuni,che senza altra ragione contra i precetti di Vetr. metono li mẽbri della cornice Ionica,& Corinthia, a l'ordine Dorico,non considerando, che dagli Antichi la Ionica fù compartita per ragione di Dẽtelli,& la Dorica per ragione di Trigliphi,non sò se questi talj pensano che Vitr. habbia erato,ouero con la confusione vogliano mostrare sapere più delli altri, auendo ancor veduto sotto la cornice Ionica il capitello Dorico, & in cambio della basa Attica la Toscana,& similmente alla colonna Dorica,facendo di tre ordini vn solo,che non hà nome ne dell'vno,ne dell altro, & cosi rappezzatamente fanno le cose diuisate, & mostruose tramutando le proprietà loro in altra generatione, ò sia per non saper le regioni dell'Architet.& non sapendo, non pensando alle gloriose memorie,che di essa hanno lasciato i Romani,& al numero infinito degli Architetti moderni suscitati dal tempo in qua di Giulio II. Pontefice Romano, i quali hauendo imitato le misure, & ordini di quelle opere antiche niente hanno voluto contrafare, considerãdo che dagli antichi molte inuentione siano state trouate, & che con migliori ragione di queste,non siano riuscite, trà i quali Architetti moderni si loda Bramante d'Vrbino, che tradusse anco il testo di Vetruuio alla intelligenza, che hora si troua,che prima l'Architettura per molti anni era sepolta; Michiel'Angelo Buonarotti scultore,e pittore. Rafael d'Vrbino pittore,che fece il dissegno nella Chiesa di San Pietro in Roma, come si vede da vna sua lettera al Conte Baldasar Castiglione, che và trà il volume degli huomini illustri; Antonio di San Gallo, Andrea dal monte, Sansouino scultore. Baccio d'Agnolo, Leon Battista Alberti pittore, Giuliano da San Gallo scultore, Michiel da San Michele, Giulio Romano pittore, Ioseppe Saluiati pittore (il qual mostrò la regola di fare la voluta il capitel Ionico, secondo le parole di Vitruuio, che da niuno altro prima era stata intesa) Iacopo Barozzio da Vignola, Iacopo Sansouino scultore, Andrea Palladio, Giouanni Antonio Rusconi pittore, parte de quali hanno scritto,e molti altri ne potria dire,i quali tutti hanno seguito Vitruuio, e la prattica delle regole antiche, osseruate ne i marauigliosi edificii dell'antica Roma, tra i quali mirabile fu la Basilica di Paulo ancora per le colonne Frigie, cioè marmo frigio. Et il Tempio della Pace, il Pantheon, la casa Aurea di Nerone, il Teatro di M. Scauro, di tre scene in altezza, con trecento, e sessanta colonne, frà le quali erano tre mila statue di Bronzo, gran quantità de sublimi edificii potria narrare come Archi, Anfiteatri, & la superba molle di Adriano, & altri per i quali ne i suoi vestigii si puo considerare il gran studio degli antichi architetti, nell'osseruatione dell'Architettura.

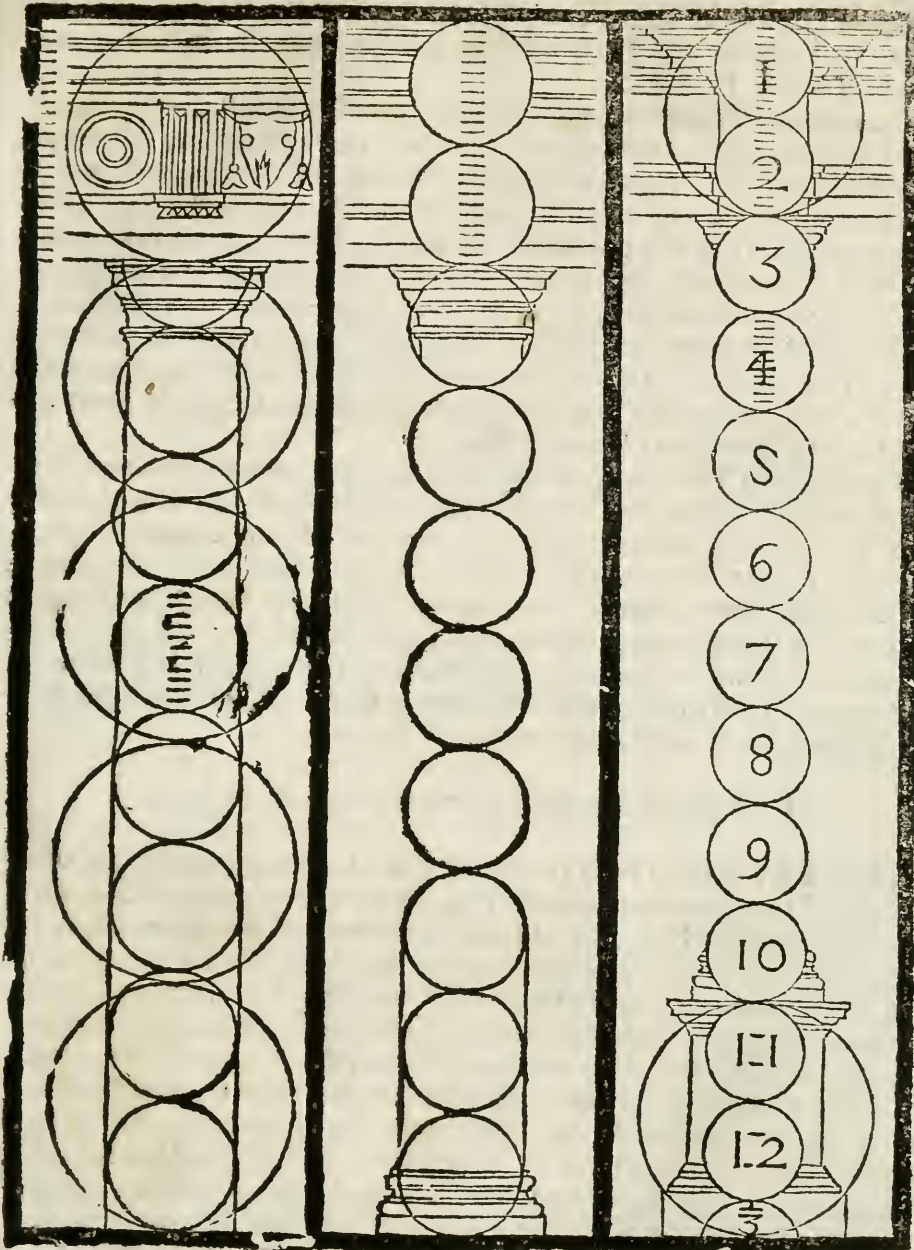
Le colonne adunque di quest' ordine Dorico con il suo capitello si

possono fare di sette dia... etri, e mezzo di colonna, & di otto aggiungendo la Base Attica, & alcune volte di otto, e mezo facendole appoggiate a pilastri ouer muri; La cornice con Fregio, & Archittraue non deue esser fatta maggiore della quarta parte dell'altezza della colonna, & facendo la colonna con la basa si farà poco meno, perche si diuide il diametro della colonna in parti dodici, & di vintitre di quelle parti si farà l'altezza della Cornice con Fregio, & Architraue, & se la Cornice si farà con Modiglioni la sua altezza con Fregio, & Architraue sarà alta vintitre di quelle parti, e due terzi, come ne suoi luoghi si mostrerà. Se questo ordine si farà senza basa, il suo compartimento sarà in altezza diuiso in parti cinque, vna di quelle farà l'altezza della Cornice con Fregio, & Architraue, & quattro resterà all'altezza della colonna, le quali diuisa in sette, e meza, vna di quelle sarà la sua grossezza; Et facendo quest'ordine con la basa l'altezza sarà diuisa in parti dieci, & otto sarà l'altezza della colonna con base, è capitello, & vna sarà la sua grossezza, & le due oltra la colonna saranno l'altezza della cornice, la qual si diuiderà nelle parti sopradette. Et se con il pedestillo si farà, si partirà in parti dodeci, e vn terzo, perche diuiso il diametro della colonna in parti tre, sette di quelle sarà l'altezza del pedestillo.

Della Base Attica. Cap. II.

GLi antichi fecero quest'ordine Dorico senza Base, come si vedono negli loro edificii, da moderni vi si pone la Base Attica, la quale secondo Vitr. deue essere fatta in modo, che l'altezza sua co'l Plintho, sia della meza grossezza della colonna nella parte da basso, diuisa per diametro, & detta altezza sia diuisa, che la parte di sopra il Plintho segnata A, sia per la terza parte del diametro della colonna, pigliando pur la misura nella parte da basso, la qual parte diuidasi in parte quatro equali, & della prima sia fatto il Toro ouer Bastone di sopra, l'altre tre egualmente in due siano diuise, & d'vna di esse sia fatto il Torro di sotto, & l'altra si dia al Cauetto co'suoi listelli, dell'altezza de quali non ne parla Vitruuio, ma secondo i modi più osseruati non si faranno minori della settima parte di esso Cauetto compreso detti listelli, ne maggiori della sesta parte. L'altezza di questa Base si puo ancora in parti tre diuidere, come appare per li numeri. La Cimbia sopra la Base hauerà di altezza quanto i listelli, & ancor più facendola diuisa dalla Base. Lo sporto di questa Base sarà quanto è alto il Plintho, che sarà la sesta parte del diametro della colonna, il qual sporto sarà diuiso in parte cinque, vna parte, e meza sarà il sporto della Cimbia, & tre ne hauerà il Toro di sopra, & così di mano in mano ne seguiranno li altri sporti, come nella figura si vede.

I nomi

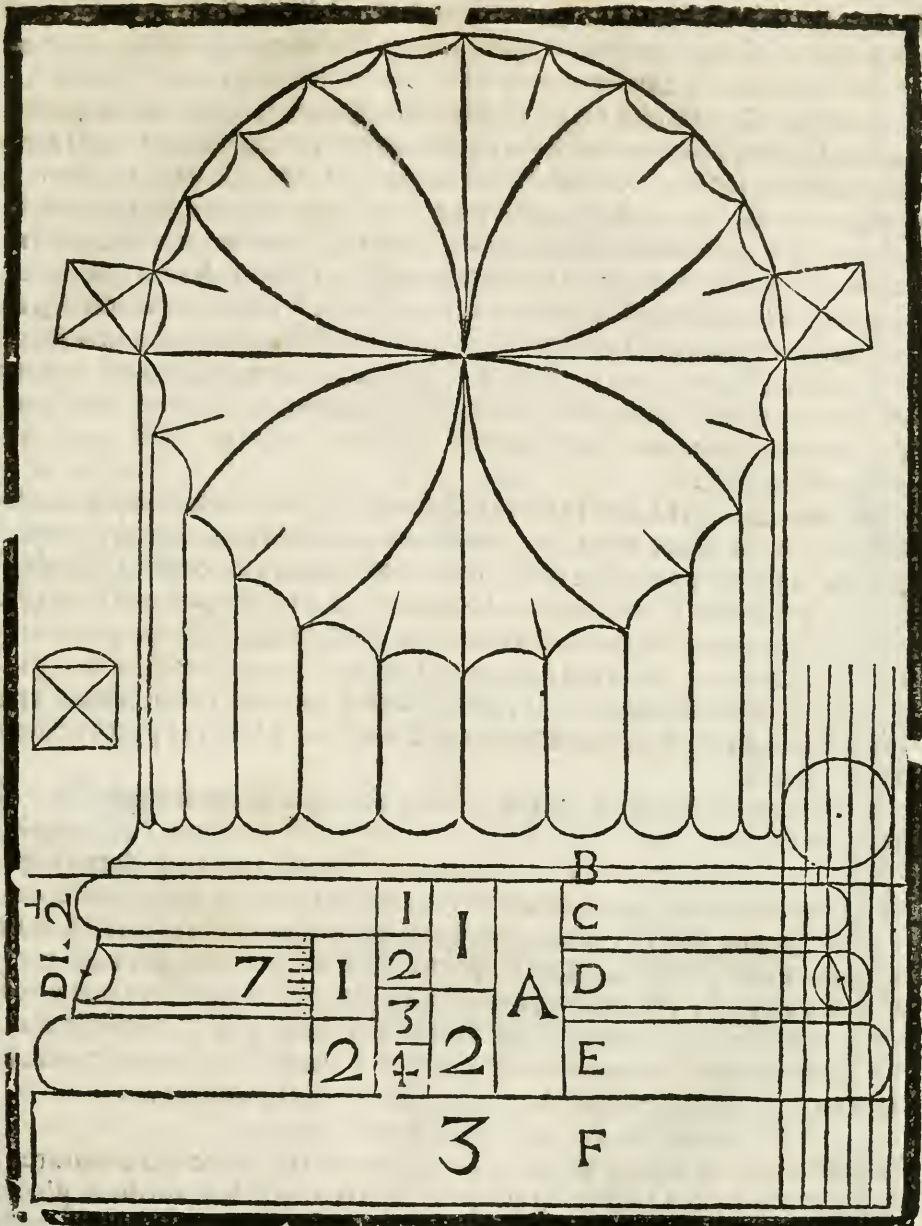
1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12

I nomi de i sopradetti membri sono segnati con le infrascritte lettere. B, Cimbia. C, Toro di sopra. D, Cauetto. E, Bastone, ouer Toro di sotto. F, Plintho.

Le colonne striate deono hauere vintiquattro canali, e si compartiranno come nel dodecagono si è detto, ma la forma sua è da farsi a questo modo; disegnato vn quadro ciascun lato del quale sia in lunghezza quanto la larghezza del cauo del canale, & nel centro di detto quadro (qual si trouerà con lienee diagonali) si porrà la punta del compasso, & l'altra punta tocca i cantoni del requadramento: e così girando da vn cantone all' altro si segnerà la quarta parte d' vn circolo, & quella circolar parte sarà la forma dell' incauo per fare le sopradette canellaure, le quali in questa colonna si possono anco fare in numero vinti, compartendole con prattica duplicando il decagono mostrato per teorica nelle figure Geometriche.

Questa voce Teorica appresso Greci signigca contemplatione, & visione, la quale depende dall'intelleto, e non dal senso. La Pratica viene così detta quasi praticata, non versa come la Teorica intorno la speculatione, & intellettuale sapienza, ma intorno alle operationi sensitiue cioè di poca speculatione, nondimeno da quella con la frequentata esperienza si possono acquistare l' Arto, e la Prudenza, In questa diuisione delle cannellature congiungeremo la Teorica con la Pratica, & reduremo con le cose incerte alle certe, le fallibile alle infallibile, le dificili alle facile, & ogni cosa a misura è segno.

Del Capitello, & rastremamento della Colonna. Cap. 12.

PEr fare il capitello della colonna e glie necessario hauere la grossezza della colonna nella parte di sopra, per essere la pianta cioè il fondo di detto capitello. Et il rastremamento di questa colonna secondo le grandezze più ordinarie sarà questo, sia diuisa la colonna per diametro nella parte da basso in parti diciotto ouero per più facilità il mezzo diametro in parte tre eguali, le quali siano diuise poi in tre parte l' vna, che sarà tutto il diametro intiero diuiso in parti diciotto, & di sedeci di quelle si farà la grossezza della colonna nella parte di sopra, che sarà la grossezza del fondo del capitello, Queste grossezze ouero diminutione delle colonne nella parte di sopra, si fa anchora con diuersità secondo le altezze loro, come nel seguente capitolo si dira, le quali altezze vengono essere sempre d'vna istessa misura formate, perche si piglia dal diametro di sotto della colonna, & quelle colonne, che sono più grosse per diametro sono anchora con l' istessa proportione di misura più alte, Vitruuio nel primo capitolo del quarto libro recita, come a questa colonna Dorica, da gli antichi fossero cauata la misura del pie dell'huomo, la quale per hora lascio di dire, perche non si accorda con

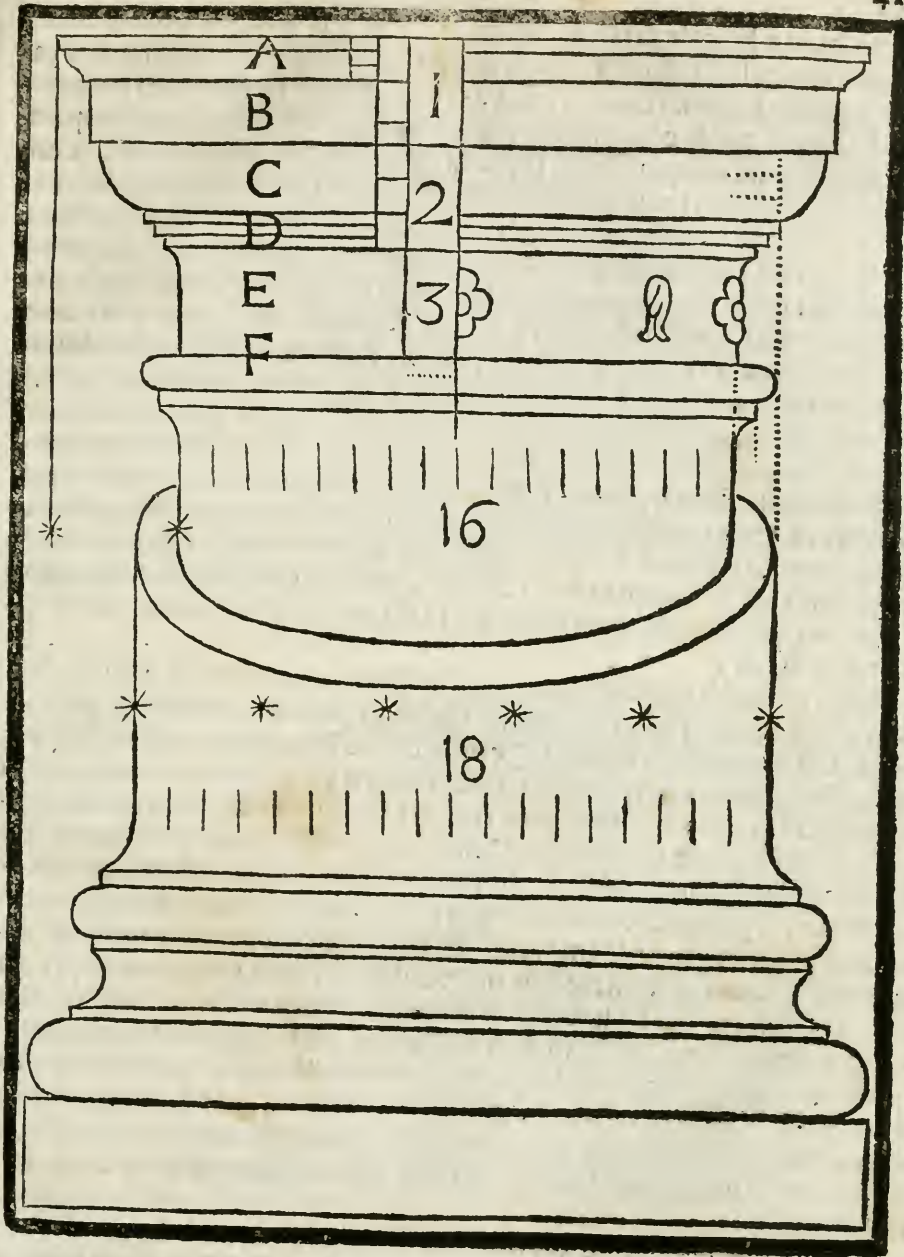
B
C
D
E
F
A
1
1
2
1
2
3
4
2
3
7
2
DI.2

la regola da lui insegnata nel terzo capitolo dell'istesso libro; ma ancora quella si dirà per più satisfatione nel fine di questo ordine, Vitruuio nel sopradetto capitolo dice, la colonna Dorica deue essere alta quatordeci Moduli, che viene ad essere sette diametri, perche in questo ordine Dorico fa il modulo di mezzo diametro di colonna & nelli altri del diametro intiero, & essendo cauata questa colonna dall' huomo, e dedicata a gli huomini armigeri, e potenti, credo, che non facesse la colonna più alta di sette diametri credendo, che niuno potesse passare l'altezza di sette piedi, della qual misura fù Hercole, & con questa ragione della stattura dell'huomo questo ordine, & li altri possono essere stati inalzati, poi che al tempo de Romani Pusione, & Cecondilla furono più alti di dieci piedi, l'ossa de quali lungo tempo furono vedute nel Sepolcro de' i Salustij, come si caua da Solino. La simmetria di questa colonna con bella e giusta misura di sopra è scritta, resta i membri del suo capitello.

Il Capitello si farà alto la mità del diametro della colonna pigliando la misura nella parte da basso, e si diuiderà la sua altezza in parte tre eguali, la prima parte sarà del Cimacio & Abaco, la seconda sarà dell' Ouolo. & Gradetti, e la terza del Collarino, La prima parte di sopra sia diuisa in parti due e mezza, d'vna si farà il Cimacio, & vna e mezza resterà all Abaco, la parte del Cimacio si diuiderà in tre, vna si darà al piano, e due all'intauolado, La seconda parte si diuiderà in parti tre, d vna si farà li Gradetti, & due resteranno all' Ouolo, e la terza parte resterà la Collarino.

L'Astragalo cioè quel membro della colonna sotto il capitello, si farà alto quanto i gradetti, La Cimbia ouero listello sotto l'Astragalo, si farà alto per la mità di detto astragalo. Tutto il sporto di detto capitello sarà la quinta parte del diametro della colonna nella parte da basso, il sporto dell'astragalo, & gradetti, corrisponderà al diritto della colonna nella parte da basso il sporto dell' ouolo sarà per i dui terzi della sua altezza. Se questo ouolo si farà intagliato, hauerà tanti ouoli quãti canali nella colonna. Negli angoli del soffitto dell' Abaco si scolpirà quattro rose, le quali in disegno non si mostra per non vi essere la pianta. A, Cimacio. B, Abaco. C, Echino detto Ouolo.
D, Gradetti. E, Collarino. F, Astragalo.

Di questo ordine fecero gli antichi, colonne con statue per essaltare la gloria de chi haueua meritato, & per escitare con tale stimolo di gloria gli animi de' posteri à gloriose imprese; per essere essaltati anchora essi alla sublimità della gloria, Delle qual colonne, due hoggidì se ne vedono in Roma, quella di Traiano Imp & quella di Antonino Imp. le quali habbiamo di sopra nominate nel primo capitolo di questo secondo libro. Sono queste colonne di fuora ornate di Eccellente Scoltura, che rappresenta molte imprese, battaglie, vittorie, e trofei de nemici: di

den-

A
B
C
D
E
F
1
2
3
16
18

dentro hanno le ſcale fatte à chiocciole, cioè à bouolo, ò lumaca che ſi dica, per le quali ſi ſaleno fino alla ſommità: L'altezza di quella di Traiano è piedi 123. con ſcalini 185, e 45. feneſtrelle. Et quella di Antonino ha altezza piedi cento, e ſettantacinque, con ſcalini cento, e quattro, e fineſtrelle cinquantaſei, ſopra la qual colonna era vna ſtatua nuda con vna corona nella deſtra mano, & vn'haſta nella ſiniſtra. Scriue Plinio nel libro trigeſimoquarto, al capitolo quinto, che nello eſſaltare la gloria de Cittadini fù più antica memoria quella delle colonne, che quella delle ſtatue, come quella che fù eretta a Gneo Menio, che hauea vinto gli antichi Latini, a i quali il popolo Romano s'era conuenuto di dare la terza parte della preda, & nel medeſimo Conſolato haueua attaccati i becchi delle naui, per hauer vinto gli Antiati 2. l'anno quattrocento, e ſedici della edificatione di Roma. Et ancora quella di Gaio Duilio, il quale fù il primo, che in mare trionfò de Cartagineſi 3. l'anno della fondatione di Roma quattrocento, e nouantatre, la qual colonna fù eretta nel foro Romano, come afferma ancora Quintiliano nel ſettimo capitolo del primo libro. Et a noſtri tempi è ſtata trouata ſotto terra vn fragmento della ſua baſe con l'inſcrittione che hoggidì ſi vede nel Palazzo de' conſeruadori in Campidoglio, come riferiſce il Caualier Ripa.

Altre colonne grandiſſime erano in Roma come ſcriue Andrea Fuluio, ò foſſero per ſepolchri, ouero a pompa, per oſtentatione delle coſe fatte. L'honor delle colonne (come ſcriue Plinio nel ſeſto Capitolo del quarto libro) era vn' inalzarſi ſopra tutti gli altri huomini, la qual coſa ſignificauano la inuentione trouata de gli Archi, de' quali ne parlaremo nell'ordine Corinthio. Della ſublime gloria nelle colonne con ſtatue, ſcriue Ennio in lode di Scipione coſi dicendo. Quanta gran ſtatua faceua il popolo Romano, e quanto gran colonna, nella quale erano ſcritte le tue glorioſe impreſe. Era ancora coſtume appreſſo gli Atheniesi di ſcriuere le memorie nelle colonne, per innalzare ſopra gli altri mortali quelli che haueuano meritato, onde ſi legge negli Greci autori, che vicino alla Città di Athene era vn luogo chiamato Ceramico, nel quale erano ſepelliti alle ſpeſe del publico, quelli ch'erano ſtati vcciſi nella guerra combattendo per la patria, nel qual luogo da ogni parte erano drizzate colonne in lor memoria, nelle quali erano le inſcrittioni, che raccontauano la guerra doue ciaſcun di loro foſſe ſtato priuo di vita.

Laſcio di dire, che fino al principio del mondo le coſe degne di conſeruarſi foſſero ſcritte nelle colonne, come ſcriue il Flauio nel primo delle Antichità, la qual coſa ſaria ſuperflua non eſſendoſi à quel tempo ancor ritrouata l'Architettura. Poiche ſiamo entrati nella lode delle colonne dirò ancora, che di più precioſe pietre furono fatte colonne, che ſtatue, imperoche nelle ſtatue degli Dei ſi ſono ſeruiti ancora del

legno

legno chiamandole Dedali, dice Pausania, che si faceuano di Ebano, di Cedro, di Bossi, & altri ne nomina. Dice Theophrasto, che di radice d'Oliua, faceuano le statue picciole, e Plinio nel primo capitolo del libro decimoquarto dice, che si faceuano ancora di Vite, della quale era l'antichissimo simolacro di Gioue in Populonia, 4 fatto d'vna sol vite, nel qual capitolo racconta ancora la grandezza delle viti. Non voglio per questo stimare le statue meno delle colonne, se ben le colonne si fanno di pietre miste con vaghezza de colori, delle quali non è concesso il fare le statue, ma di bianco marmo eccellectissimo si fanno. Et ancora nelli sacri Tempii si sono fatte colonne di legno: scriue Plinio nel istesso capitolo, che in Metaponto 5. il Tempio di Giunone haueua le colonne di Vite. Le scale che ascendeuano al tetto del Tempio di Diana Efesia, si salgeuano con vna sola vite Cipra, doue è da comprendere la grandezza di quelle viti. E dicono che non vi è legno, che naturalmente duri più che la vite, ma tiene che fussero viti saluatiche. Et se le colonne hanno seruito per memorie in luogo di statue, ancora le statue hanno seruito per memorie, e colonne, in vn'istesso tempo nelle fabriche, come diremo nell'ordine Ionico.

ANNOTATIONI.

2 *ANtiati, da Antio Città de Volsci nel Latio lungo la marina, discosta da Roma quarantaquattro miglia, & fù vn tempo molto grande, e potente in mare, come molti affermano, & come in parte si comprende dalle sue ruine sopra le quali è edificata la terra, & la Rocca di Nettuno, dalla quale questa terra hoggi si nomina Nettuno.*

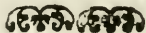
3 *Cartaginesi da Cartagine Città nobile in Africa, edificata da Didone figliolo di Belo Rè di Tiro, molto innanzi Roma. Fece gran guerre con li Romani, & finalmente fù abbruggiata da Scipione.*

4 *Populonia Città antichissima di Toscana sopra la marina, tre miglia discosta da Piombino Città, la quale fù edificata delle rouine di Populonia, giaceua questa Città sopra vn'Istmo circondato dal mare quasi da tre lati, dall' altezza del quale vedesi la Corsica, & Sardegna, & l'Isola Etalia. Fù questa Città rouinata a fatto da Nicea di Constantinopoli Capitano dell' armata di mare, al tempo che regnaua in Italia Bernardo nepote di Carlo Magno, come scriue il Biondo, ne mai più è stata rifatta. Della magnificenza di questa Città appare nelle sue ruine. Della liberalità de Populoniesi scriue Tito Liuio nell' ottauo libro della terza Deca, che si proferirono di donare à Romani tutto il ferro che li farebbe bisogno per armare tutte le naui, che doueua condurre Scipione contra Carthaginesi. Ella fù vna delle Dodici Città di Toscana, & Capitania dell'armata marinesca, hebbe huomini bellicosi, come si caua da Virgilio in questi versi.*

Costui

Costui menò da Populonia seco
Seicento huomini braui, e in guerra esperti.

5 *Metaponto Città d'Italia nella Magna Greia, cioè Calabria bassa, era edificata nel Seno Tarentino, discosta dalla marina mezo miglio, fù distrutta da Saniti: nella qual Pitagora insegnò Filosofia, & iui morì, & della sua scola fù fatto vn Tempio. Discosto da Metaponto, quattro miglia incirca il mare, sono venti alte, & grosse colonne di marmo, poste in due ordini, oue (secondo il volgo) era la Scola d'Archita Tarentino, nominato al capitolo decimo del primo libro.*

Dedali furono chiamate anticamente le statue de gli Dei fatte di legno, delle quali si raccontano, che Calimacho ne fece vna di Giunone, che sedeua nella Città di Platea in Beotia prouincia della Morea, cioè Peloponneso, la qual statua chiamauano Giunone sposa, e questo diceuano, perche Giunone gelosa essendo in corrucciò con Gioue, andò in Beotia, non potendolo con accarezzamenti placare, e questo fece per consigliarsi con Citherone Signore de Platesi huomo sapientissimo, & ingegnoso, il quale per pacificargli, & compiacere à Gioue diede a lui consiglio, che pigliasse vna statua di legno, e quella vestisse à guisa di sposa, e l'adornasse di oro, e gemme, e posta sopra d'vn carro la conducesse in publico, facendo fama di pigliar per moglie Platea figliola di Asopo, il che fatto, Giunone ciò intendendo mossa dall' amore, stimolata da gelosia corse al carro, & in quello entrata le strapò le veste, l'oro, e le gemme, e vi vide il simolacro di legno, di che allegra non si potendo contenire della risa, non si riconciliò altrimente con Gione; in gratia della quale i Platesi ogni anno faceuano vn sacrificio, e lo chiamauano Dedala, perche gli antichi come di sopra è detto diceuano Dedali tutte le statue di legno. Et questo era auanti, che fosse Dedalo figliuolo di Palamone in Athene, che prima gli huomini non sapeuano troppo ben fare le statue, dice Pausania, che in Laconia regione della Morea, era vna statua antica molto grande, non meno di trenta cubiti, qual era consacrata ad Apollo, la qual statua dalla faccia, e mani, & piedi in fuori, nel resto pareua vna colonna, scriue Suida, che Dedalo fù il primo, che aprisse gli occhi alle statue, & le facesse con piedi distanti l'vno dall'altro, il quale perche faceua statue di legno dall'arte sua si chiamò Dedalo, & non perche gli fosse imposto questo nome quando nacque, & il sopranominato sacrificio faceuano i Platesi in questo modo; era in quel paese vna gran selua di molte quercie, & spessi alberi, nella qual selua portauano carne cotta, & in pezzi tagliata, alla quale veniuano gli vccelli, & se veniuano corui quelli soli osseruauano doue, e in qual arbore riponeuano le carni, & quello tagliauano: faccendo di quel legno vna statua, la qual loro chiamauano, come habbiamo detto Dedalo.

Della

Della diminutione delle colonne nella parte di ſopra, & della ſua gonfiezza nel mezo. Cap.13.

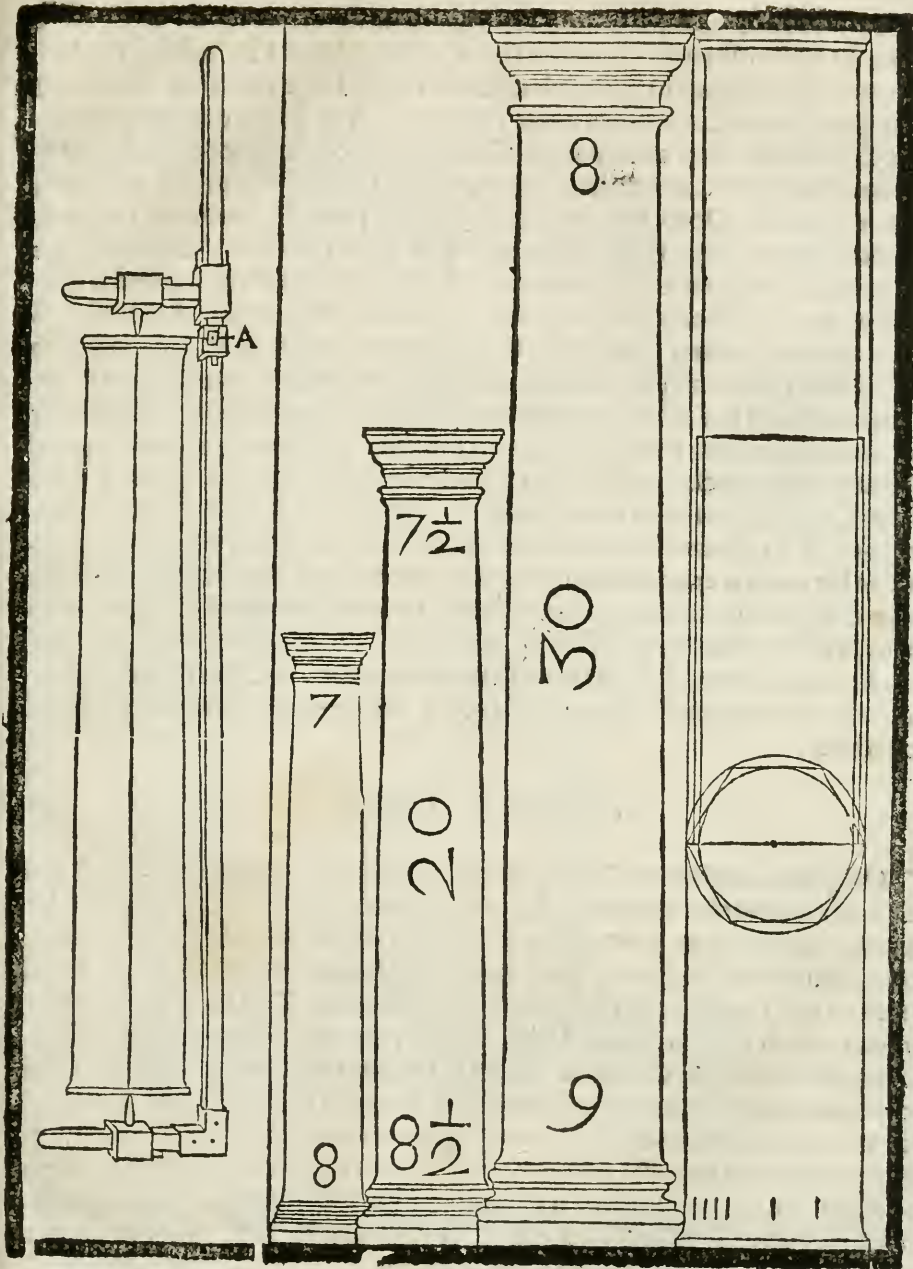
NOn ſenza ragione hanno fatto gli antichi le colonne più ſottili nella parte di ſopra, che nella parte di ſotto, & queſto fece ad immitatione degli arbori, come l' Abete, il Cipreſſo, il Pino, i quali con natural reſtrengimento di ſopra a poco a poco peruiene alla ſommità. Et così le colonne ſono da terminare; perche nella parte da baſſo debbono eſſere più ferme per ſoportare il peſſo, ſi come queſte piante niſſuna è più groſſa, che nella radice, ma naſcendo va in altezza con aſſai vguagliata raſtrematura, così ancor da tal eſſempio ſe voremo ſopra le colonne porre altre colonne, & leuare la ſabbricha in più ordini di colonne la groſſezza della collonna del ſecondo ordine, deue eſſer groſſa nella parte da baſſo, come la groſſezza dell' primo ordine nella parte di ſopra quella del terzo ordine ſarà medeſimamente groſſa nel baſſo, come quella del ſecondo ordine nella parte di ſopra, & queſto ſi caua dall' eſſempio degli alberi percioche tagliato il tronco d' vn albero altrauerſo in tre ò quatro pezzi, il primo pezzo da baſſo è più groſſo del ſecondo, & così il ſecondo del terzo, il terzo delquarto, & ciaſcuna delle loro groſſezze baſa egualmente ſopra l'altra. Hanno fatto di poi gli antichi la gonfiatura circa nel mezo della colonna, aggiungendoui l eſſempio de gli huomini aggrauati quali dal peſo par che nel mezo ſi gonfiano, però immitando gli alberi ſi raſtremano le colonne nella parte di ſopra, & dall'huomo carico ſi prende il ſuo gonfiamẽto. Creſcendo la colonna in altezza naggiore de quindeci piedi, tanto meno deue eſſer raſtremata nella parte di ſopra per la ragione detta nella diminution dell' ordine Toſcano.

Ben che altri in queſta diminutione ſi ſon ſeruiti della regola inſegnata da Vitr. nel ſecondo capitolo del terzo libro, a me è parſo con diuerſità moſtrare quel tanto che nelle opere ho eſprimentato; & per dichiarire il modo dico ſe la colonna ſarà alta da quindeci ſino a vinti piedi, la ſua groſſezza nella parte da baſſo deue eſser diuiſa in parti otto e mezza, & di quelle ſette, e mezza ſia fatta la groſsezza nella parte di ſopra, & ſe da vinti ſino a trenta piedi ſia diuiſa nel baſso in parti noue, & otto di quelli ſi diano alla groſsezza di ſopra, & ſe da trenta ſino a quaranta, hauerà la diuiſione nel baſſo in parti noue, e meza, & di quelle, otto e meza ſi dia alla groſsezza di ſopra, e così quella da quaranta piedi ſino a cinquanta ſia diuiſa nel baſso in parti dieci, & noue di quelle habbia la groſſezza di ſopra nel collarino, & quelle, che ſaranno più alte con l'iſteſsa ragione, per la rata parte ſi diminuiranno; aggiungendo alle altezze il temperamento delle groſsezze, accio l' opera alla viſta ſia proportionata. Della gonfiatura

che

che si fà nel mezo della colonna, acciò sia dolce è tenera, alcuni hanno fatta, che preceda dalla pianta fino alla sommità , questo mostra alquanto di effetto, che fà il peso sopra le colonne, vedendosi il simile ne i corpi humani, che portano gran pesi, & questo mostrerò nell'ordine Ionico, Nella maggior parte degli edificiis'vsa nel diminuire le colonne, far il valangino dal terzo in sù di detta colonna, & però il stipite ouer fusto della colonna deue essere diuiso in parti tre eguali, lasciando la prima parte di sotto diritta a piombo, la qual parte, se la colonna sara minor di vinti piedi sarà diuiso il suo diametro in parti otto, & di sette di quelle deue esser fatto il diametro nella parte di sopra di detta colonna; Et ancora l'esagono nel circuito della colonna , che tocca i suoi lati vn'altro circolo quello sarà la grossezza della colonna nella parte di sopra, & quelle che saranno maggiori, si diminuiranno secondo le sopradette regole.

Ma il valanggino a questo modo deue farsi , Tirata che sarà la colonna a piombo tanto grossa di sopra quanto di sotto, & la sua altezza diuisa in parti tre eguali, & diminuita nella parte di sopra secondo la sua altezza, nelli due terzi di sopra si farà il vallanggino; lasciando cader due linee a piombo dalla grossezza della colonna nella parte di sopra, le quali arriui sopra la terza parte di sotto, & nel mezo di quel spatio, che è tra la grossezza della colonna di sopra, & quella di sotto si tireranno due altre linee a piombo, doue che veniranno ad esser formate le grossezze di tutti trè li terzi della colonna, & sopra quelle secondo il Palladio pongassi in taglio vna riga sottile lunga come i due terzi della colonna, o poco più, & quella si storcia finche la parte di sopra tocca il punto della diminutione, & secondo quella curuatura si segnerà, che così sarà fatta la colonna alquanto gonfia nel mezo . Il modo di disegnare li membri delle colonne che siano a liuello, cioè le Apophigi, ouero Cimbie, & Astragalli, ho posto in dissegno l'instrumento che dalli artefici vien chiamato la Cicogna, del quale sarà benissimo conosciuto il modo di addoperarlo, & tal instrumento può seruire per ogni grandezza di colonna perche si fà con poli mobili (che si possono scurtare, & allungare secoodo le grandezze delle colonne, i quali sono come punte da tornidori, che da Greci vengono chiamate Cnodaci, le quali punte deuono esser giustamente poste ne i centri delle colonne, & con penole saldate nell'instrumento acciò non si muoua, & similmente doue si ha da porre il stillo per segnare detti membri sia parte mobile accio si possa alzare, & abbassare per segnare di sotto, & di sopra della colonna, questo si mostra della lettera A, facendo che il stillo tocchi la colonna, & girando tal instrumento a torno veniremo a segnare li sopradetti membri a liuello. Sotto le colonne si possono mettere i piedestili, i quali sono di due modi, prima tutto il balsamento d'vna fabbrica si puo dire piedestalle, in Greco Stereobata, quasi sode piante

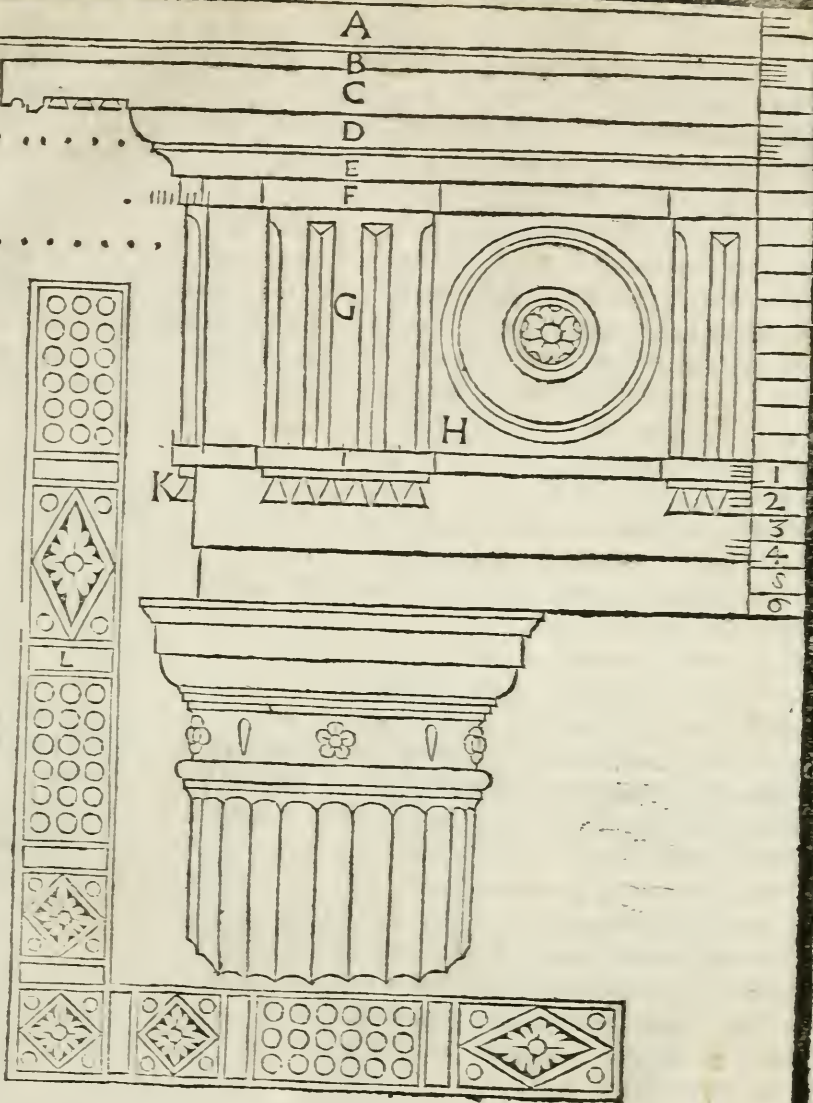
A
8
30
9
7½
20
8½
7
8

ſon dette perche con perpetua ſodezza legano la fabrica d' intorno, queſto ſi vede oſſeruato quaſi in tutte le fabriche del Palladio, & altri Architetti, ſacendoui loggie nel mezo la facciata quaſi come Veſtibuli & per gradi in quelle ſi entra nella fabbrica, & la parte di ſotto che recinge la fabbrica vien chiamata pedeſtale, & anco baſſamento. I piedeſtilli così chiamati come piedi delle colonne non ſi vede nell' antico, ſotto le colonne Doriche, ne alle Toſcane, pero da moderni s' vſano, Ma nel Ionico, corinthio, & compoſito ſe ne trouano, delli quali nè ſuoi luoghi ſi daranno le ſue miſure. Nelli colonnati non ſi pone il piedeſtillo, ma le collone cominciano dal piano, & facendo Archi ſi può fare le colonne con il pedeſtillo, le quali antichamente furono trouate per ſoſtenir i peſi, che prima erano di legno. nel primo tempo, che ſi comiſſero inſieme le fabriche inſegnateſi dalla natura, & dalla neceſſità, & nel piano a gual terra ſotto il pie vi ſi poneua vna pietra, come hoggi ſi oſſerua nelle fabriche ruſtici, che ad' immitatione di detta pietra è nato il fare il piedeſtillo ſotto le colonne, & dalla antica inuentione con proportione, & vaghezza di abbellimenti, queſte coſe ſono ridutte, & ordinate nel termine, come à tempi noſtri ſi vede, Ancora le cornice dalle opere di legname nominate con diuerſi vocabuli hebbero origine, perche ſopra le colonne, & pilaſtri ſi pongono le traui, & trauatture, cantieri, & tauole le quali coſe tutte danno occaſione alla varieta de membri, che nelle opere di pietra vſiamo, come più adietro meglio ſarà dichiarito.

Della Cornice. Cap. 14.

COmpite le colonne, & poſti gli Capitelli ne i ſommi fuſti, ne ſegue la ragione delle cornici, Et prima ſopra il Capitello ſi porrà l' Architraue dell'altezza della meza groſſezza della colonna nella parte da baſſo, il quale diuidaſi in ſei parti eguali, & di noue di quelle parti, ſi farà l'altezza del Freggio, d' vna parte il capitello del Triglifo, & di ſette di quelle parti, ſi farà l'altezza della Cornice, diuidendo poi quelle in altre particelle nel modo che nella figura e diſegnato, che con facilità ſi farà il compartimento de ſuoi membri. Il Triglifo ſi fara largho quanto è alto l' Architraue, cioè ſei di quelle parti, delle quali cinque nel mezo ſiano ma due meze dalla deſtra, & dalla ſiniſtra formerano la larghezza de i mezi canali, due intiere ſi danno a i canali di mezo, & tre á i piani: i canali ſaranno profondi in modo, che l' angolo della ſquadra vi entri nel mezo, & le braccia facciano le ſponde.

Le Metope, cioè quel ſpatio tra i Triglifi, egualmente ſia tanto largho quanto alto, Nelle cantonate le meze Metope non meze di punto, ma meno, così ancor nelce al compartimento degli intercolonni, come più a dietro ſi vedra. Sotto la Tenia al diritto de Triglifi, ſono intaglia-

gli a-

A
B
C
D
E
F
G
H
K
L
1
2
3
4
5
6

gliate alcune goccie, le quali fanno effetto di goccie d'acqua, che dal Triglifo discenda, & sono sei di numero per ogni Triglifo, che traue significa come più adietro si dirà; sopra il Triglifo del soffitto del Gocciolatoio si sculpisse sei gocciole in lunghezza, & tre in larghezza, che rispondano alle goccie di sotto la Tenia; Nelli altri spatii sopra le Metope, si sculpisse alcune rose, come nella figura L, il sporto di questa cornice si vede segnato con l'istesse parti dell'Architraue, vna parte si da al cauo nell'estrema parte, che Scotia si dice, posta in luogo di Gola diritta, & vna parte alla Gola riuersa, tre parti alle goccie del soffitto, vna parte, e meza alla parte più bassa, che fà il cauo sotto il Gocciolatoio, & così ne seguono li altri sporti, come dalla figura si vede, & così le sei parti dell'Architraue, che si vede segnato per li numeri veniranno ad esser la regola di formare con facilità li membri di detta cornice, de' quali i nomi sono questi. A, Scotia, B, Gola riuersa. C, Gocciolatoio. D, Ouolo. E, Cauetto. F, Capitello del Triglifo. G, Triglifo. H, Metoda. I, Tenia, K, Goccie. Ne segue poi la prima faccia, & la secõda.

Sopra le colonne di questo ordine, le quali non passeranno da' dodici fin a i quindeci piedi; l'altezza dell'Architraue, come hò detto sia per la metà della grossezza della colonna nella parte di sotto, & con la misura dell'Architraue siano regolate le misure della cornice, & secondo le altezze delle colonne deuessi fare l'Architraui di maggior altezza, perche quanto più ascende in alto l'acutezza della vista non con facilità passa, & rompe la spessità dello aiere, ma indebolita manca, & ne riporta ai sensi dubiosa la grandezza delle misure, & sempre con ragione si deue aggiungere quel tanto, quanto l'altezza può leuare, accio quando saranno ne più alti luoghi dell'opera, s'habbia la certa ragione delle grandezze, & questo si farà in tutti li ordini ne' quali le altezze delle colonne saranno da quindeci piedi in sù, si come nelle colonne più alte manco si rastremano di sopra; così ancora con portione si deuono accrescere le altezze delli Architraui, & con l'istesse parti che è partito l'Architraue partir le altezze delle cornici, & Fregi, essendo l'Architraue Dorico alto mezo diametro di colonna, se nelle maggiori altezze si farà vn poco più, sempre si partirà in sei; Nell'ordine Toscano, che la colonna con basa, e capitello non sara più alta de 15. piedi, l'Architraue sarà la duodecima parte della sua altezza, il qual diuiso in parti sette eguali con quelle si fara tutta la cornice, che insieme saranno parti vintiuna, & nelle maggiori altezze crescendo li Architraui non cresceranno le parti, che sempre saranno sette; Nell'ordine Ionico la colonna diuisa in parti quindeci, vna di quelle sarà l'altezza dell'Architraue, il qual sara diuiso in parti quattro, tre saranno il Freggio, & cinque la Cornice, l'istesso sara delli altri ordini, perche hanno l'Architraue dell istessa misura.

Degli Intercolunnij. Cap. 15.

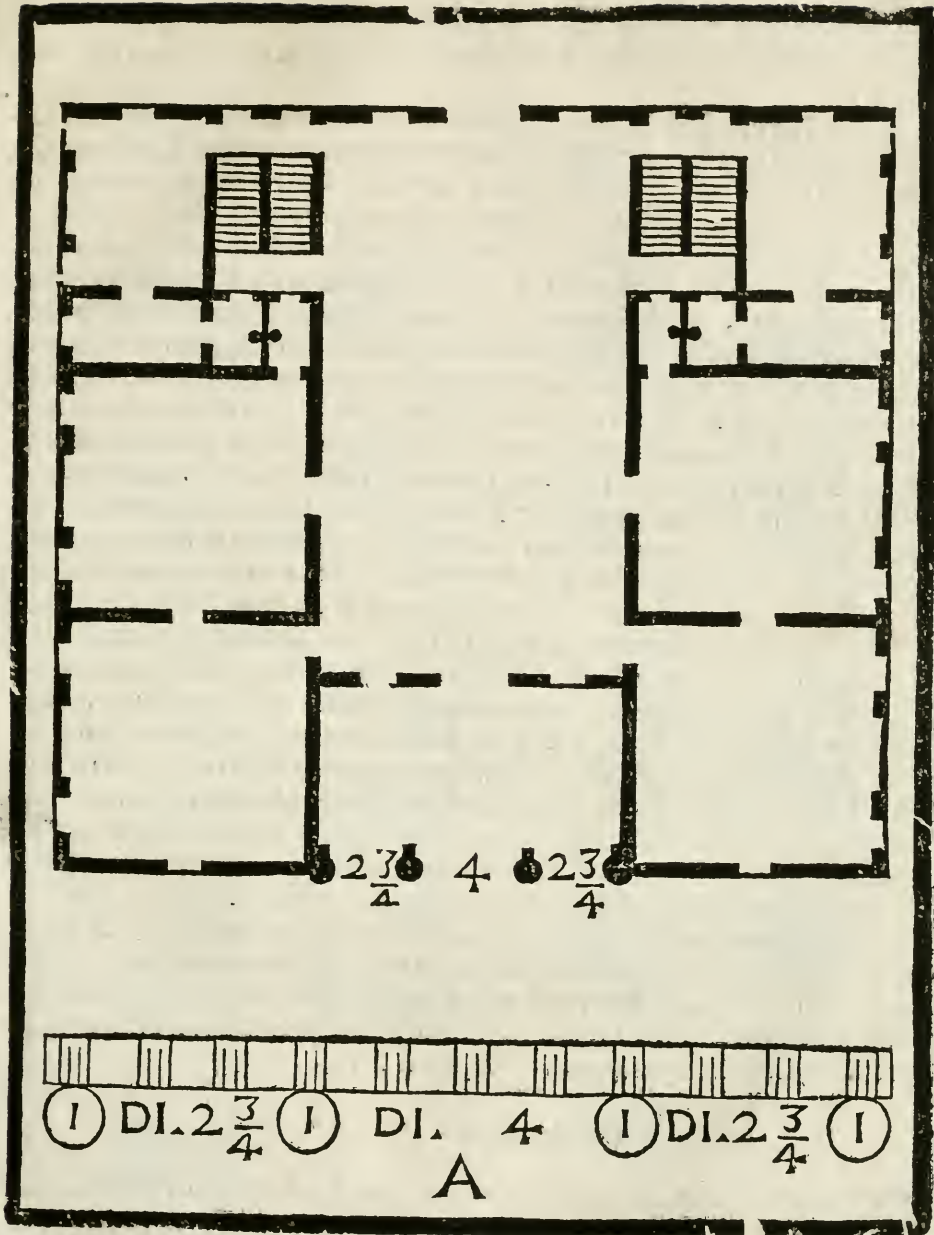
POiche cinque sono li ordini, & ornamenti dell'Architettura, come nel principio del primo libro i nomi loro ho posto, & diuerse hanno ancora le specie degli interualli, ouero spatii tra le colonne; i quali spatii alcuni sono più ristretti, alcuni più larghi, & portano all'occhio diuerse apparenze, & fanno diuersi effetti, come di dolcezza, & bellezza, o di grandezza cosi dilettano con la varietá loro, come fanno gli spatij delle voci nell'orecchie, perche quello che è consonanza all'orecchie, e gratia, & bellezza a gli occhi: delli quali spatii secondo Vitr. i nomi sono questi Picnostilos, Sistilos, Diastilos Eustilos, Areostilos. Il Picnostilos è quello, che nell'intercolunnio, ouer spatio tra colonna, e colonna vi cape la grossezza d vna colonna, e meza, & l'altezza sua si fà di dieci grossezze di colonna, questo si osseruerà nell ordine composito. Il Sistilos ha li spatii più larghi, & si fara nell'ordine Corinthio, & il suo intercolunnio è di due grossezze di colonna, & la sua altezza di noue grossezze, e meza, perche quanto più li spatii si vanno allargando tanto più bisogna, che la colonna si vadi ingrossando; per la rata portione degli spatij, che sono tra le colonne, perche si come crescono gli spatii trà le colonne, così deono con proportioni accrescer le grossezze delle colonne, che formano detti spatii, perche se negli più larghi spatij la grossezza della colonna sarà la nona, ouero la decima parte dell'altezza, ella si parerà diforme, & sottile, perche nelle larghezze de vani, l'aere sminuisce le grossezze delle colonne, & fa quelle sottili parere, & per il contrario doue il spatio è d'vna grossezza, e meza di colōna, se l'altezza si fara di otto grossezze per la strettezza degli spatii fara vn'aspetto gonfio & senza gratia. La bella, & elegante maniera così da Vitruuio nominata Eustilos, con ragioneuol bellezza, & fermezza, con giusto spatio d'interualli situata, & con proportioni le colonne più ingrossate, che li spatii tra le colonne siano di due grossezze, e vn quarto di colonna, & la sua altezza di noue grossezze, questa maniera si farà nell'ordine Ionico. E cosí crescendo la grandezza degli interualli, & grossezze delle colonne seguita l'opera Diastilos, la quale hà l'intercolunnio di due grossezze, e tre quarti di colonna, l'istesso sarebbe a dire diametri, & la sua altezza di otto grossezze in circa, questo si farà in questo ordine Dorico; ma nelle maniere Areostili, cioè spatii liberi, si fanno gli intercolunnii di assai larghezza secondo il voler di chi fabrica, questo si é mostrato nell'ordine Toscano: ma nelle altre sopradette maniere vsarsi deue a modo delli Architetti: questa sorte d'intercolunni s'intende nelli portici continui, & luoghi per passeggiare, ma nelle fronti delle fabriche, si fara l'intercolunnio di mezo maggiore delli altri; per rispetto delle entrate, & questo si mostrera ne suoi luoghi, in tutti li ordini. Benche Vitr dice, che l'opera Diastilo, cioè l'intercolunnio Dorico, si faccia di tre diametri

di colonna, questo dice in quanto alla vana corrispondenza de vani, & altezza, & grossezze delle colonne, perche se così affermasse, non daria la regola di compartir detti vani, come più adietro si mostrerà: i quali vani si fanno di due diametri, e tre quarti di colonna, come di sopra si è detto, & nel suo intercolunnio vi cape tre Mecope, e due Triglifi, & nel mezo di ciascuna colonna vn Triglifo; come si vede in questa figura nella parte di sotto segnata A. L'intercolunnio di mezo si farà largo 4. diemetri di colonna, e questo si farà rispetto all'entrata, & porta che si fà nel mezo, & vi capirà nel fregio della cornice per quanto spatio occupa detto intercolunnio quatro Metope, & tre Triglifi, & similmente i Triglifi sopra il mezo delle colonne. L'istesso intercolunnio di 4. diametri di colonna ancora si osseruerà quando la colonne sarãno appoggiate a i muri, perche in quanto alla bellezza trá colonna, e colonna, vi è il spatio delle finestre, & in quanto alla fermezza la cornice vien sostentata dal muro, ma nelli portici si farà l'intercolunnio di due diametri e tre quarti di colonna, il suo compartimento sarà da meza colõna, a meza colonna, tre diametri, e tre quarti: Oltra questo compartimento vsar si deue come li antichi, che le colonne, che si mettono ne'cantoni delle loggie, acciò tutte si vedano d'vna medesima grossezza, far si deuono più grosse delle altre, vna delle 50 parte della loro grossezza, percioche essendo più circõcise dall'aere auuiene che appaiono alli riguardanti più sottili delle altre. Le colonne, che si vedono nella pianta di quasta fabrica, sono compartite con l'istessa misura, & fanno loggia di sotto, & di sopra; & dietro vi sono appoggiate altre picciole colonne, delle quali ne tratteremo nella cornice Dorica con modiglioni.

Modo facile per compartire l'Intercolunuio Dorico secondo la regola di Vitruuio. Cap. 16.

BEnche li antichi Architetti, come recita Vitruuio habbiano negato essere commoda cosa il fabricare alla Dorica, questo non fecero perche bella non fosse la forma, & la dignità dell'opera Dorica, ma perche impedito li pareua la destributione, & compartimẽto de triglifi, & metope, perche egli è necessario porre i triglifi sopra il mezo delle colonne, & le metope tra i triglifi siano egualmente larghe quãto alte, & però auendo tal difficultà nel situare le colõne al giusto compartimẽto de triglifi, & metope, per questo si son veduti fuggire il lauoro Dorico, non biasimãdo pero l'opera, ma il cõpartimento. Et auendo Vitr a tal incõmodo prouisto insegna la regola, che tenir si deue in questo cõpartimento. Se la facciata si auerà da fare di 4. collonne, come la figura A, sia diuisa la larghezza in parti 13. e meza, & vna di quelle sara il diametro della colonna: Ma se di sei colonne, come la figura B, diuidasi la larghezza in parti vintiuna, & vna di quelle sara il diametro della colonna, & così veniranno li triglifi sopra le colonne, e le metope hauc-

ranno

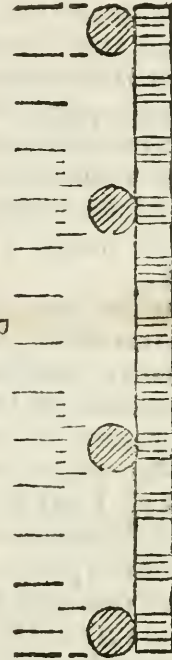
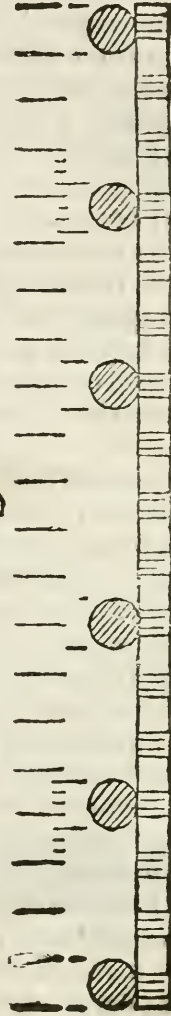
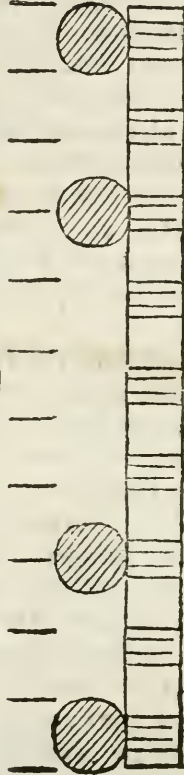
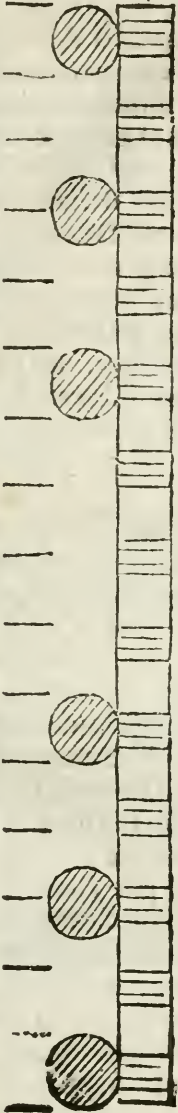
2 3/4
4
2 3/4
1 DI. 2 3/4 1 DI. 4 1 DI. 2 3/4 1
A

ranno il quadro perfetto, & gli intercolunnii haueranno il giusto compartimento di due diametri, e tre quarti, & quel di mezo quattro diametri.

Mà se l'opera sarà da farsi di spesse colonne, come le figure C, & D, mostrono, si farà il suo compartimento in questo modo. La figura C, hauerà la diuisione in parti vndeci, & la D, in parti sedici, & vna di quelle seruirà per misura nella distributione di tutta l'opera. Questa regola de gli Intercolunnij in ciascun ordine è stata molto considerata da gli antichi Architetti, & in particolare da Vitruuio dal quale fu publicata, & riesce molto perfetta secondo il giudicio de buoni Architetti, essendoli offerta all'intelletto dal senso visuale, ma alcuni se hanno qualche cognitione, non dirò pratici per non saper l'arte, tiene questa regola degli Intercolunnij per imperfetta con dire, che facendo vna loggia di due ordini di colonne; cioè con loggia ouer portico di sotto, & di sopra, non sarà l'opera perfetta, come si vede nel Peristillo del Gimnasio di Padoua, perche facendo giusti gli Intercolunnii di sotto, quelli di sopra non possono venire giusti, perche si fanno con colonne di ordine differente, & si fanno che riposstano sopra quelle di sotto, del che pensano, che nell'Architettura vi sia imperfettione nelle misure degli Intercolunnij, la qual cosa non è, perche vn buon Architetto quello che vede essere imperfetto lo fà perfetto, essendo che dal vedere ne nasce il sapere, e niuna cosa può essere nell'intelletto, che non sia nelli sensi stata, & à lui presentata, e tra li nostri sensi il vedere è tenuto il più nobile; Onde meritamente da Sauii fù detto l'occhio essere la porta per la quale l'intelletto intende, e gusta, ma acciò non sia detto, che nell'Architettura vi sia questa imperfettione nelle misure degli intercolunnij, si farà le colonne di grandezza, quanto sarà alta la fabrica, con quella picciola colonna di dietro, ouero pilastro, come si è mostrato nel capitolo 15. nella loggia in quella pianta di fabrica, & si nominerà nel capitolo 18. la qual regola può seruire in ogni parte della fabrica, cosi di fuori nelle loggie, come di dentro nelli Peristilli, cioè portici fatti à modo di Caustro, la qual regola sarà meglio intesa legendo li sopranominati capitoli.

De gli Archi. Cap. 17.

Douendosi in questo ordine Dorico fare Archi senza pedestillo, si faria in larghezza tre diametri, e mezo di colonna, & questo si faria non tanto per la forma, quanto al compartimento de Triglifi; & Metope, che si fanno nel freggio, che saria per ciascun Arco quattro Metope, & tre Triglifi; & li Triglifi sopra il mezo delle colonne, che fariano da colonna a colonna diametri quatro, che con il spatio de gli pilastri non si potria fare la luce dell'arco in larghezza maggiore di me-

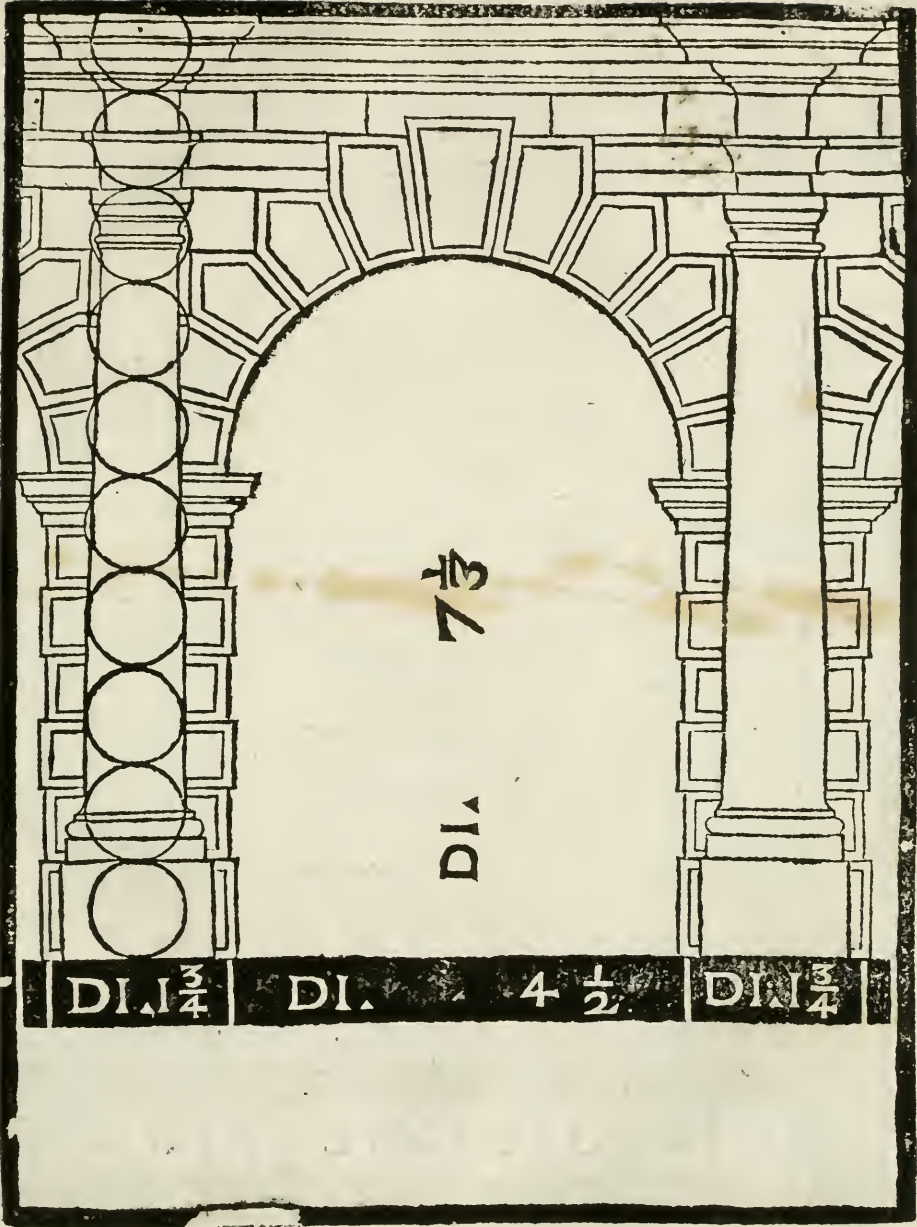
dia

D
C
B
A

diametri, e mezzo di colonna, essendo che il pilastro non si può fare manco grosso di vn diametro, e tre quarti di colonna: Ma perche l'Architettura non è tanto pouera, che non si possi mutare in qualche cosa; stando però negli stessi termini, mi è parso di fare questo Arco in larghezza quattro diametri di colonna; ma perche il compartimento de Triglifi non viene giusto, in cambio de quelli sopra il mezo delle colonne hò posto teste di bue, & in luogo di Metope alcuni pani, & sopra quelli alcune picciole patine, come erano costume degli antichi di porre nell'ordine Dorico teste di bue bendate, & le patine de sacrificii. Facendo questo Arco di quattro diametri in larghezza si farà di sette, e mezo in altezza, & le colonne di otto diametri, e vn quarto, tutta l'altezza della cornice due diametri, l'altezza delle imposte mezo diametro; ma perche nelle fabriche alcune volte occorre pilastri più sodi, & fermi, secondo la qualità del peso, che há da sostenire ho posto quest'altra inuentione fatta alla rustica, con il freggio schietto, che non vi essendo necessità di compartimento de Triglifi nel freggio, ne obligo nel situare le colonne, si potria fare il pilastro di che grossezza piacerà.

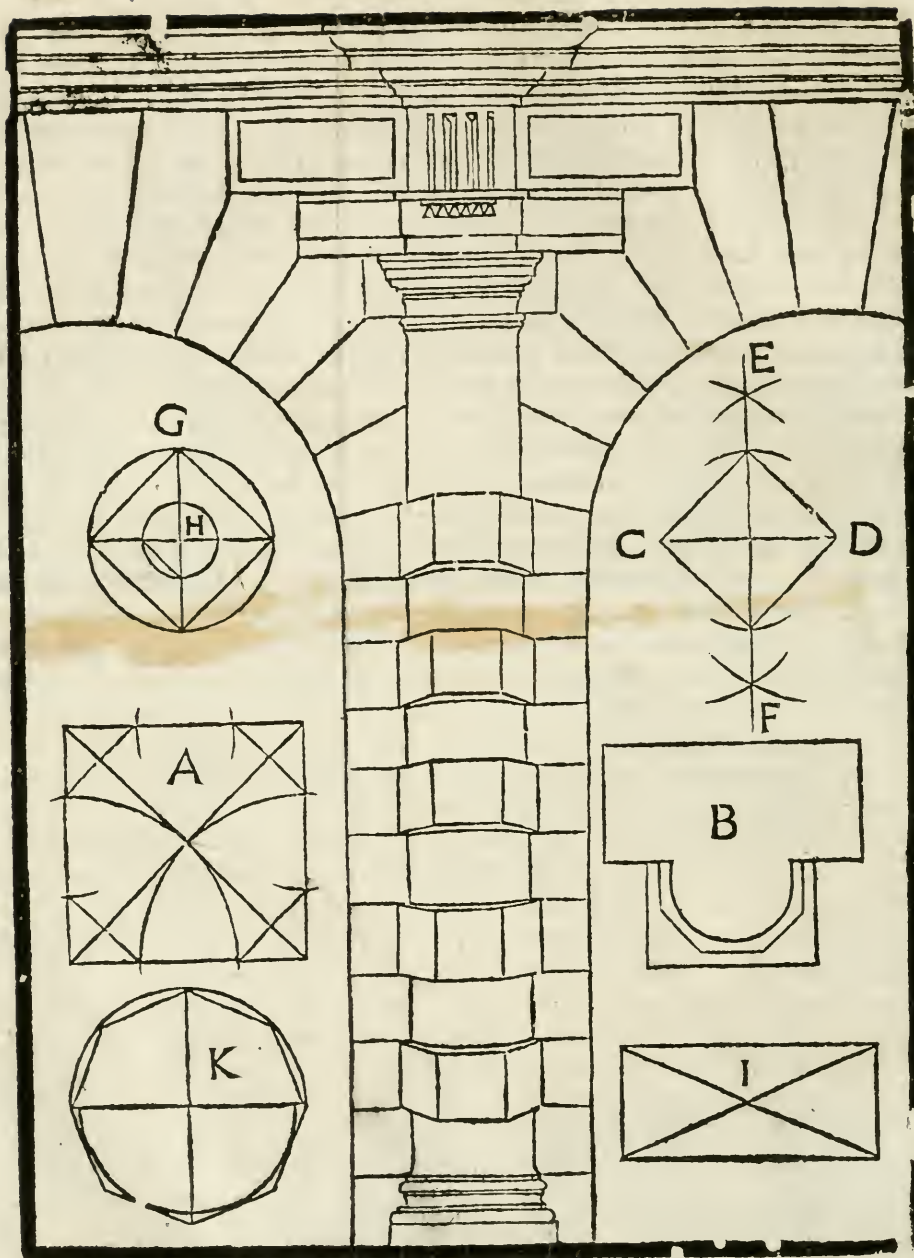
In questa figura si mostra di due diametri, e mezo di colonne, che pare forma conueniente, & rende il passeggiare amplio, & bello. Negli Archi con il pedestillo si farà la sua larghezza di cinque diametri, e mezo di colonna, & il suo compartimento sarà da meza colonna, a meza colonna, sette diametri, e mezo, ouero otto, e mezo insieme con le colenne, & nel freggio di ciascun Arco li sarà sei metope, & cinque Triglifi, & gli Triglifi sopra il mezo delle colonne, & questo ordinariamente è stato osseruato dalla maggior parte degli Architetti, questo si mostra nella prima mità di questo Arco, nell'altra mità si mostra l'Arco con il rissalto sopra le colonne, che dalla figura benissimo si può intendere, se negli cantoni del rissalto si faranno le patine, si faranno ouade, perche sono di manco spacio di meza metopa per facciata, le colonne si faranno otto diametri, e mezo, la cornice due diametri, dalla cornice alla luce dell'Arco resteranno tre quarti di diametro, e tanto alta si farà la chiaue dell'Arco, la quale si può adornare in diuersi modi, ouero con fieri mascheroni, l altezza dell'imposta, si farà la decima parte dell'altezza del pilastro, auuertendo che nelle altezze de pilastri vi è compreso ancora l'imposta, & la sua sacoma si mostra nella luce dell'Arco, & si deue fare con poco sporto, perche va a morire appresso la colonna & ancora i listelli si faranno molto piccioli; perche hanno più garbatura; Et alcune volte si fanno le fabriche con il pilastro senza appoggiarui colonne facendo li Archi, & pilastri alla rustica, all'hora l'imposta si farà senza tondino, ouero astragalo, & Cimbia, facendo la bugna del rustico, che habbia da principiare doue è leuato via il tondino.

Nelli

DI. 7 1/3
DI.1 3/4
DI. 4 1/2
DI.1 3/4

3/4
8 1/2
DI.
2 1/3
D
1
2
3
4
5
6
7
8
1/2

Nelli Archi con il piedestillo non si farà la colonna alla rustica, ma l'Arco si possono fare, & senza piedestillo, & si farà a suo piacimento, & per essere questo ordine, come si è detto nel suo principio, dedicato a gli huomini nelle armi, & forza potenti, laudo essere adornato dl rustico,e trofei bellici trà le colonne, ouero nelle metope, & per non vi essere in questo Arco spatio per simil'attioni, ò fatto tutto rustico con la colonna di due terzi appoggiata al pilastro, il rustico della quale forma otto faccie, & tra vn rustico è l'altro, e colonna tonda non intiera, ma di due terzi del suo diametro, & cosi anco l'ottangolo, come si vede nella figura B, che e la pianta del pilastro insieme con la colonna, & volendo fare la sacoma di questo ottangolo si farà tutto intiero, e non due terzi, & si farà a questo modo, si fara vn quadrato della grandezza quanto hauerà da essere il detto ottangolo, dentro al quale si tirerà le linee diagonali per trouare il suo centro, poi si porra là punta del compasso in ciascun angolo del quadrato, & l'altra punta arriui al centro di detto quadrato, tenendo ferma quella nell'angolo del quadrato, & con l'altra si segnerà quella misura da l'angolo al centro del quadrato, sopra ciascun lato di detto quadrato, come si vede per le linee curue, & senza segnare la linea curua intiera si può ancora per minor fatica segnare vn poco de linea, & doue quel poco di linea segha i lati del quadrato; sopra quelli punti si tireranno le linee rette da vn lato all'altro del quadrato, & sarà fatto l'ottangolo, come mostra la figura A,diuiso poi il detto ottangolo in parte tre, due di quelle saranno la pianta della colonna, come si mostra nella figura B, insieme con il pilastro,& per far questo ottangolo che stia bene, bisogna fare il quadrato che sia perfetto, & si farà a questo modo, si tirerà vna linea piana la quale sarà C, D, & nelle estremità di quella si porrà la punta del compasso, & l'altra punta arriui a l'altro capo di detta linea, & si segnera vna portion di circolo per parte, poi si porrà sopra l'altro capo di detta linea, & si segnera le medesime portion de circoli, che formeranno le due opposte intersecationi, quali si vedono nelle lettere E, & F, la linea E,F, tirata dall'intersecationi di quelle portion de circoli con la linea C, D, formeranno quattro angoli retti a squadra, questà regola fù trouata dal Tartaglia per diuidere vna linea in due parti egua li,come per essempio la linea C, D, altri si sono seruiti di questa per altri effetti,& per tornare al nostro proposito dico, se porremo la punta del compasso nel centro di queste linee, & l'altra punta arriui in capo della linea C,D,& con quella misura segneremo le due portion de circoli sopra la linea E,F, & da quelli punti tireremo le linee che vadino dall'estremita della linea C,D,a quelle portioni de circoli sopra la linea E, F; & così sarà fatto il quadrato perfetto, ma perche non si potemo seruire bene di questa regola per fare il quadrato di grandezza a nostro piacimento ne bastera hauer le linee C,D, & E,F, che siano a squadra,

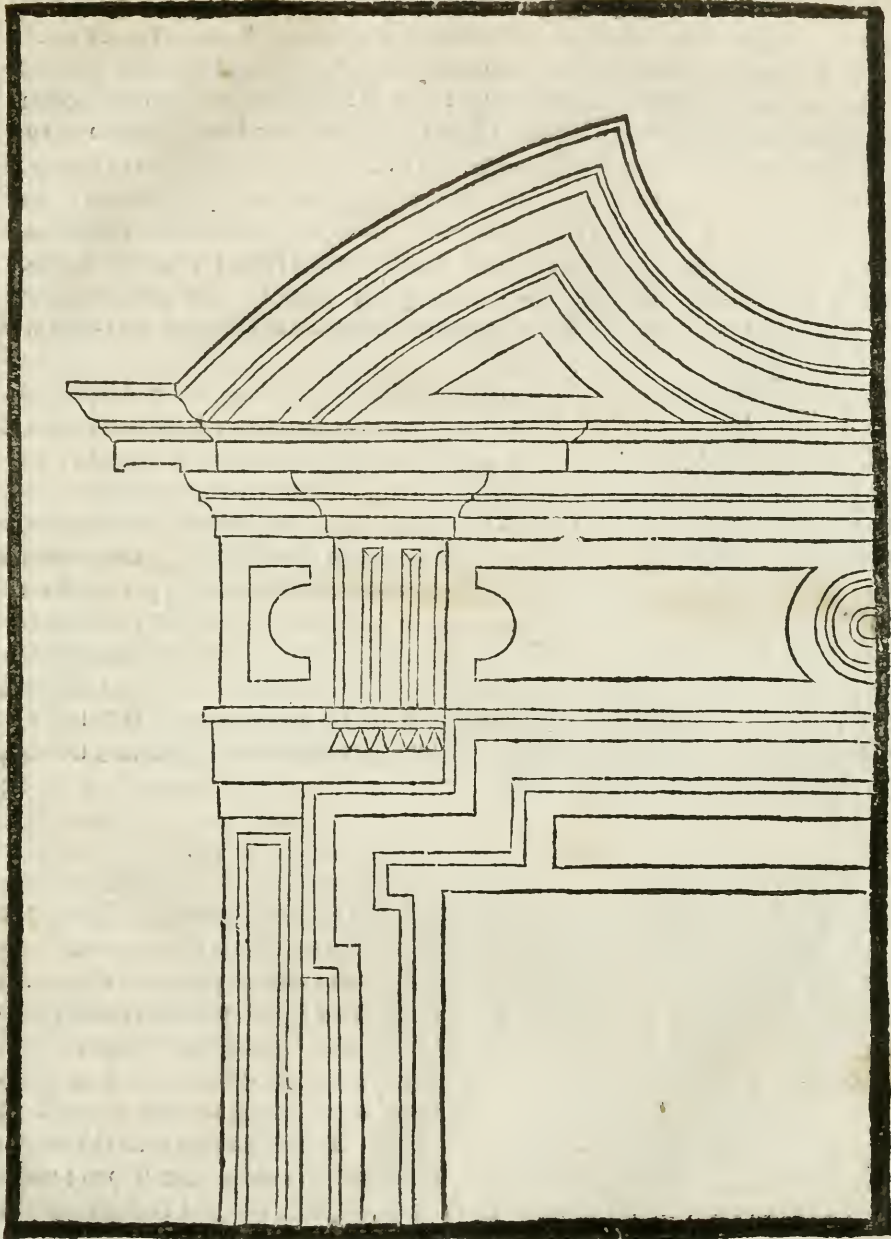
& da

G
H
E
C
D
F
A
B
K
I

& da quelle tirar le linee parallele distante secondo la grandezza del quadrato; che voremo fare, & quando si voremo afficurare se vn quadrato sia perfetto, li tireremo le sue diagonali per trouare il suo centro, e sopra quello co la punta del compasso, & l'altra aritmi sopra vn angolo del quadrato segneremo vn circolo, & se il circolo toccherà egualmente tutti gli angoli del quadrato, sarà segno, che il detto quadrato sarà giusto, come nella figura G, con questa regola potemo ancora sapere se vna stanza è quadra perfetta, tirandoli le sopradette linee diagonali dentro della stanza, & facendo poi vn circolo sopra il centro di quelle come nella figura H, poi tirar vna linea retta doue il cerchio segha le linee diagonali, & se quella linea sarà giustamente il quarto del circolo gli angoli saranno retti, ma se sarà maggiore, ò minore la stanza non sara altrimente quadra perfetta, & volendosi certificare se la pianta di questo pilastro sarà a squadra, li tireremo le linee diagonali & poi piglieremo la misura del centro a gli angoli del quadrangolo, & se la misura sarà eguale a tutti gli angoli del quadrangolo, ouer pianta del pilastro, nella quale sarà a squadra, come nella figura I, & volendosi certificare, che l'ottangolo sia perfetto li tireremo li suoi diametri in croce, come nella figura K, si vede; dal cētro de quali segneremo vna linea circolare, che toccherà giustamente detti angoli, l'ottangolo sarà giusto, e quando questo ottangolo fosse tagliato fuora si prenderà la misura di dentro via, facendo medesimamente vna linea circolare qual tocchi i lati dell'ottangolo, & se quella toccherà egualmente l'vno come l'altro; il detto ottangolo sarà giusto, & questo si mostra nella sopradetta figura.

Non senza proposito hò fatto questo discorso, e posto le sue figure trouando, che appresso la dottrina dell' Architettura essere molto necessaria la Geometria, come madre di quella, con la quale l'huomo diuiene ingegnoso, & pronto addoperar la mano in ogni delineamento, dice Vitruuio nel primo capitolo del primo libro, che la dottrina senāa lo ingegno, ne lo ingegno senza la dottrina può fare vn perfetto artefice, essendo dunque la Geometria di grandissimo frutto in tutti gli ammaestramenti, sarà molto vtile il saperne, poiche da quella dipende l'origine di tutte le ingegnose disciplne, & percio fù detta opera che veniua da gli ammaestramenti di Mercurio come referisce Orontio Fineo. Et perche egli è bene il cercare di sapere, & procurare di operare quanto e possibile senza diffetto, ritornero ancora alla regola de gli Archi, & come hò fatto negli intercolunnij, cercherò di mostrare il modo di porre vn' ordine sopra l'altro nelle fabriche degli Archi. Se vorremo adunque porre l'Arco Ionico sopra il Dorico, farà bisogno che ambidue gli Archi habbiano la luce di egual larghezza, & se bene l'Arco Dorico, & il Ionico ambidui sono in larghezza cinque

dia·

diametri è mezo della ſua colonna , non viene ad eſſere però eguali in larghezza riſpetto alle colonne, perche le colonne dell' Arco di ſopra eſſendo più ſottile di quelle di ſotto, hanno ancora minor diametro, & perche quelle di ſopra hanno da cadere giuſtamẽte ſopra quelle di ſotto, li Archi non poſſono venire giuſti ſecondo le date regole, eſſendo li diametri delle colonne di ſotto maggiori di quelle di ſopra, che cinque diametri delle colonne di ſotto fanno cinque e mezo di quelle di ſopra; di modo che l' Arco di ſotto ſi farà in luce cinque diametri della ſua colonna, & per fare il ſuo compartimento faremo in queſto modo. Fatto che ſarà la ellettione della larghezza, che ſi vorà fare la luce dell' Arco nella parte di ſotto, quella anderà compartita in parti cinque, & vna di quelle ſarà il diametro della colonna, & per compartire queſti Archi con facilità ſi farà il ſuo compartimento da meza colonna, a meza colonna in parti ſette delle cinque della luce dell' Arco, le quali ſaranno diametri della ſua colonna, & cinque di quelle, come habbiamo detto ſarà della luce dell' Arco qui diametri, cioe due di quelle parti, ſarà la larghezza della fronte de ciaſcuno delli pilaſtri; doue hanno da andare appoggiate le ſopranominate colonne, che ſarà la luce dell' Arco inſieme con li ſuoi pilaſtri nuoue diametri, vn diametro hauerà la colonna, & mezo diametro per banda della colonna reſterà al pilaſtro, A queſti Archi non ſi faranno pedeſtillo, ma vn Dado ſecondo l' ordine Toſcano, L' Arco di ſopra ſi farà con il ſuo piedeſtillo, & Balauſtri trà vn pilaſtro è l'altro da appoggiarſi per guardare nel cortile; circondato dal periſtillo, a queſto Arco Dorico ſi faranno li Triglifi ſopra il mezo delle colonne, & il reſtante ſi farà ſchieto: Ho veduto di queſti Archi con li Triglifi, e Metope, con il piedeſtillo, i quali hanno di larghezza quattro diametri è mezo di colonna, i quali rieſcono molto anguſti, & offendono l'occhio: Se faremo queſto Arco Dorico con li Triglifi, e Metope, & che habbiano come di ſopra è detto la luce, di cinque diametri di colonna, ſi farà il ſuo compartimento da meza colonna, a meza colonna, in parti ſette e meza, & così facendo, i pilaſtri veniranno larghi nella fronte due diametri è mezo di colonna, & nel freggio della cornice veniranno ſei Metope, & ſette Triglifi con quelli ſopra le colonne, ma perche i pilaſtri ſecondo queſto compartimento appare troppo larghi, maſſime nella parte di ſopra, che oſcurerebbe il periſtillo, ò portico, percio laudo che ſi faccia come prima hò detto ſenza li Triglifi: Nella fabricha ch'auerà li Archi con il Periſtillo, ouer portico ſolamente nella parte di ſotto, & di ſopra fabrica ſenza portico, ſi oſſeruerà le regole date nella ſeconda figura di queſto capitolo, & ſi farà che detta fabrica ſia adornata con belle porte, & fineſtre, delle quali ho poſto il diſegno di vna con queſte miſure.

L' altezza della cornice di queſta porta con il freggio, & architraue è per la mità della larghezza della luce di detta porta; principiando ſopra

pra il pilaſtrino di fuorauia,che iui riposa il ſuo Architraue il qual pilaſtrino,è congionto con la pilaſtra ma va vn poco più in dietro,& detta altezza di cornice ſe ben appare che moſtri vn poco grande,queſto non è,anzi è vn poco meno di quello che ſaria ſe foſſe fatta ſecondo il compartimento moſtrato nella prima figura di queſt' ordine Dorico ; ma queſto procede dal non vedere la porta , & ancora dalla gionta ſotto il ſuo Architraue; la quale par vnita con la cornice la larghezza del pilaſtrino nella più ſtretta parte è quanto l' Altezza dell' Architraue, mà nella più largha parte doue tocca il pilaſtrino di ſopra ; è per la duodecima parte dell' altezza della luce della porta , la quale altezza , che proportione habbia d' auuerre con la larghezza , ſi e detto nel primo libro.

Se ben queſta cornice , come hò detto è vn poco minore di quello , che doueria eſſere , rieſce maggiore per la già detta aggionta ſotto il ſuo Epiſtilio, cioè Architraue, mà accioche quella non confonda l' occhio poi che pare vna coſa medeſima con l' altezza della cornice, faremo in queſto modo , & ſarà facili da operare , & da tenirſi a memoria poiche non habbiamo altro che ſia noſtro che quello che cõſeruiamo nella memoria;Se voremo fare porte,ò fineſtre,ſecondo la propoſta inuentione,faremo prima elletione della grandezza de gli Thiromati,così detti in Greco,& in latino Hoſtij,che ſono i ſpatij luminoſi delle porte,& fineſtre,i quali diciamo la luce della fineſtra, & della porta,la qual luce ſarà diuiſa in altezz in parti quattro , & di vna di quelle ſi fara l'altezza di tutta la cornice inſieme con la ſopranominata gionta , come dalla figura il tutto ſi comprende.

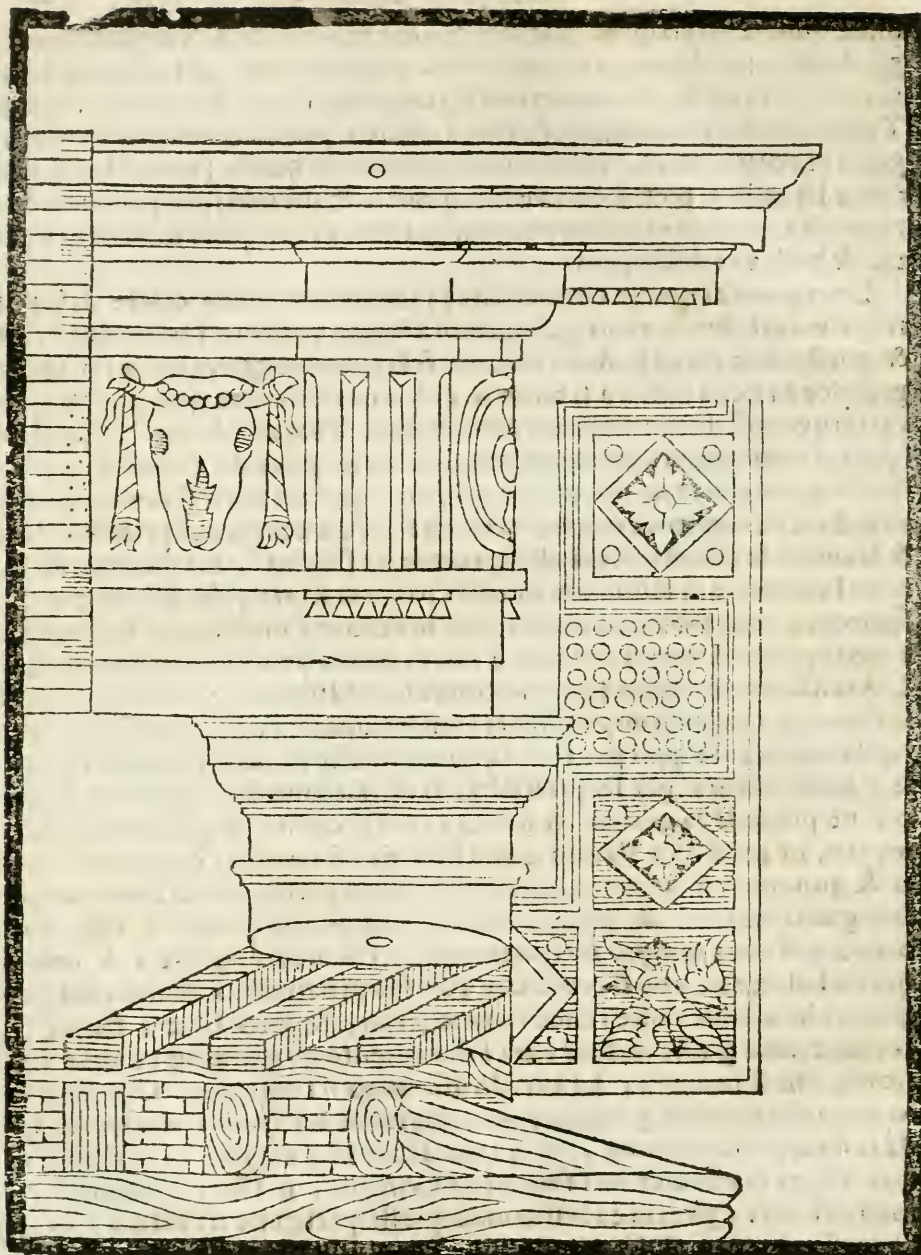
Della Cornice Dorica con Modiglioni. Cap. 18.

HAuendo nel principio di queſt' ordine fatto mentione della cornice Dorica con modiglioni; che così dalla immitatione delle opere di legname ſi è preſo l'vſo, doue ſi vede in alcune fabriche, che nell' eſtrema parte ſono alcuni traui inclinati , i quali ſono i ſporti de cantieri, che fanno il piouere dell'acque, & così nelle opere di pietra i modiglioni ſi formano, perche hanno le immitatione de ſporti de cantieri , & ſi come queſti cantieri ſono piegati acciò aiutino il cadere dell' acque , coſi nell' ſoffito di modiglioni di pietra s' intagliano alcune goccie ad immitatione di goccie d' acqua , Et li Trigl ſi ancora da traui il nome preſo hanno , perche rappreſentano le teſte de traui , che ſopra i muri nell'eſtrema parte ſotto il coperto la trauamenta viene à fare,& quelle da gli antichi operarij Ope erano chiamate, & ſe in fuora del muro veniuano a linea a pionbo li ſegauano , coprendo poi i legamenti con tauolette coſi formate come al preſente , li Trighti ſi formano , & acciò quelle nõ offendeſſe il vedere con cera 2. ceſulea erano depinte,& coſi da traui , & Opa nelle Dorice opere cominciò il fregio hauere l' vſo ,

onde

onde quello intertignio spatio il quale è trà due Ope, volgarmente da gli Architetti Metoppa è nominato: sopra le teste de traui, che formano gli Triglifi, incominciano li traui, che fanno il coperto, i quali Tigni ancora si chiamano, & sopra quelli riposa il sporto de cantieri à guisa di cornicione, che dalla imitatione di queste (come habbiamo detto) quelle di pietra con vere ragioni, & membri proprij sono formate, & con giuste misure poi compartite, per le quali ne nasce la gratia, & bellezza dell'opera.

Le ragioni di queste cornici circa l'imitatione delle opere di legname, è manifesto quando per necessità siamo costretti farle di legname, & questo sarà quando nelle facciate si faranno loggie, che per maggior grandezza della fabrica si faranno colonne di altezza quanto è la fabrica, seruendosi di esse colonne per la loggia di sotto, & per la loggia di sopra, facendoui di dietro appoggiate altre picciole colonne per sostentamento de traui del primo solaro, i quali traui si faranno sporgere in fuori à modo de modiglioni, che faccia cornice al primo ordine, & facendo le colonne così alte quanto è la fabrica, sarà di necessità il faruì la cornice di legno ancor nella parte di sopra (& questo per più sicurezza della fabrica, che per esser le colonne molto alte li conuiene ancora proportionata distanza) che di pietra non si potrebbe fare. L'Architraue di legno sopra le colonne molto aiuta a tenir la fabrica insieme, & li traui sopra fanno la trauamenta & coperto insieme, e forma la cornice, la qual poi se li da conueniente forma, secondo le regole d'Architettura per le quali oltra la imitatione delle opere di legname, ne procede la gratia, & bellezza del proprio, & giusto compartimento; Et però dice Vitruuio alla bellezza si satisfarà quando con bella, & gioconda maniera dall'aspetto, la compartita misura de membri sarà giusta eguale, & proportionata: Et perciò quando si ragiona di bellezza si deue sempre intendere delle cose ben disposte, & non di quella bellezza, che si crede fare con l'adornamento de membri intagliati, che alcune volte rende l'opera secca, & però la vera bellezza consiste nelle giuste misure, ma l'ornamento de gli intagli è cosa esteriore; che si fa di più; Li antichi asceuano il soffitto del Gocciolatoio di queste cornice piegato; ad imitatione del sporto de coperti, che da tali ha preso il nome, & questo faceuano accio il bagnar dell'acque sopra la cornice nel fine della Corona, ò Gocciolatoio si fermasse, & così a goccia cadesse, onde quella parte, che si chiama Corona appresso il nome di Gocciolatoio. Da moderni queste cornici sono fatte diritte, facendoui vn'incauo nel soffitto del Gocciolatoio, acciò medesimamente faci l'effetto di tenir l'acque, che non mandi le goccie per l'altra parte.

Questa Cornice di pietra con modiglioni ha l'Architraue e Fregio della misura della passata cornice senza modiglioni, ma la cornice cioè

quella parte dal Fregio in sù, e alquanto diuersa, il tutto si mostra nella simmetria di queste parti. Nel sofitto del modiglione s'intaglia sei goccie per larghezza che risponda alle goccie di sotto, la Tenia, ò Benda che si dica, & sei goccie li anderà ancora per longhezza per essere quadro perfetto, & hauerà in tutto goccie trentasei, & nel soffitto sopra le Metope si sculpiranno alcune rose, & ne i cantoni si può variare con fulmini di foco. Nella gola diritta s'intagliano alcune teste di Leone, le quali seruono al spargere dell'acque, che dal coperto nella gronda discenda, & si sculpiranno al diritto delle colonne, che non solamente renderà bellezza alla vista, ma ancora farà effetto che quelli che saranno sotto le loggie, ouer portici, non saranno spianzati dall' impetuoso spargere delle Celesti acque.

Auertimento, & regola nelli cantonali di questa Cornice.

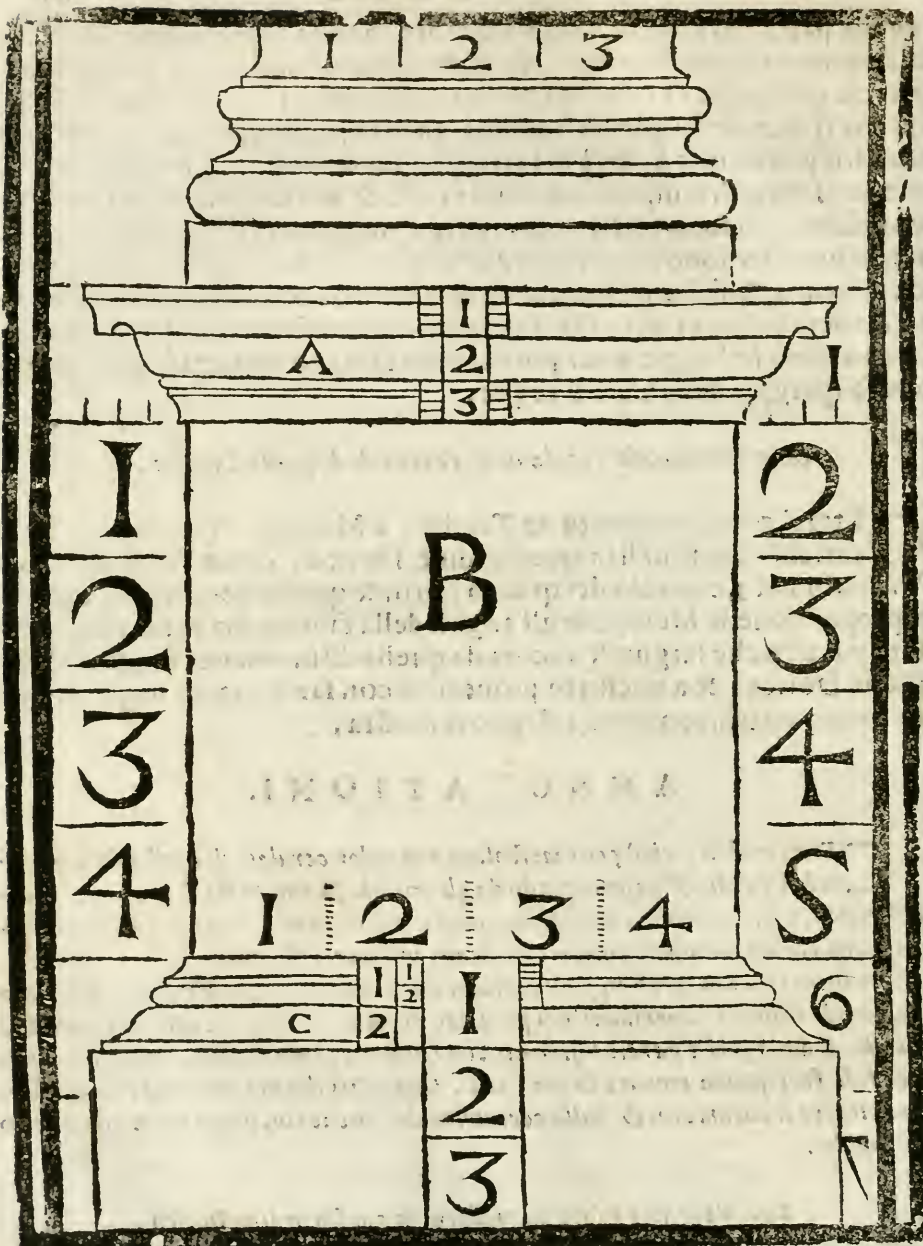
OLtra il compartimento de Triglifi, e Metope, non riusciua à gli antichi i cantonali in quest'ordine Dorico, come habbiamo in Vitruuio nel 3. capitolo del qnarto libro, & questo perche non cadeua a proportione le Metope degli angoli della fabrica, ma veniuano ad essere più alte, che larghe, & ancora da quella disordinanza fuggiua la ragione Dorica, & a questo fù proueduto con far le patine degli angoli in forma ouada, come nel dissegno si mostra.

ANNOTATIONI.

2 *CEra cerulea, cioè cera mescolata con color ceruleo, il qual colore pende trà il verde, & azuro, questo da gli antichi fù composto d' arena co'l fiore del Nitro, cioè Salnitrio, mescolaua questa materia con il rame di Cipro limato bagnando la mistura acciò dette cose stiano insieme: faceuano palle, e poi secchate le metteuano in vn vaso di terra nella fornace, che dalla forza del fuoco bogliendo insieme diueniuano nel predetto colore. Fu poi trouato in cambio di questo, il dipingere i pareti historiati con chiaro, e scuro di terra verde, non hauendosi forsi prima trouat a la sua caua. Onde Virgilio del predetto colore chiama ciruleo il cocumero, & dalla corruttion del vocabulo, hoggi da molti è detto cirumulo.*

Del Pedestilo Vsato da moderni in questo ordine Dorico. Cap. 19.

BEnche nell'antico non si vede pedestillo nell'ordine Dorico, & Toscano, anzi il Dorico è fatto senza base, come si vede in Roma nel Teatro di Marcello nondimeno da moderni è stato vsato, & s'vsa il simile ancora si vede nelle opere ordinate dal Falconetto, & dal Pal-

1
2
3
1
2
3
A
I
1
2
3
4
B
2
3
4
S
1
2
3
4
1
2
1
2
I
C
2
6
2
3
7

ladio, huomini veramente, che hanno illustrato questa professione dell'Architettura, & illuminato quelli, che in tal essercitio si sono inclinati. L'altezza di questo pedestillo si è mostrato nel principio di quest'ordine; nel cōpartimento di tutta l'altezza in parti dodeci è vn terzo, le quali parti sono diametri di colonna come di sopra è detto: di due diametri, é vn terzo si farà l'altezza di detto piedestillo, il qual diametro sia egualmente diuiso in parti tre, come in questa figura si vede il pie della colonna, & di vna di quelle parti si farà l'altezza della Cimacia, ouer cornice di detto piedestillo, & di quattro si farà l'altezza, & larghezza del suo dado, & due resteranno al suo basamento.

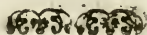
Il sporto di questo piedestillo si farà per tre quarti d'vna di quelle parti, come nella figura é segnato: la parte che serue alla Cimatia sarà diuisa in parti tre eguali, & medesimamente le due parti che seruono al Basamento siano egualmente in parte tre diuise, che sono le principali parti. diuidendo poi in altre particelle, come la figura insegna, & cosi si faranno li adornamenti del predetto piedestillo, i quali con queste lettere si vedono segnati. A, Cimacia. B, Dado. C, Basamento: Delle ragioni delle altezze de Piedestili non possiamo dire altro, se non auuertire, che le colonne più suelte habbiano i piedestilli più alti, & quelle che saranno più basse habbiano i piedestili più bassi, che saranno anco più sodi, & atti a sostenire li altri ordini. Fecero gli antichi questo ordine Dorico sodo, & perciò lo dedicarono come ancora habbiamo detto: a quelle persone che erano, ò in arme, ò in altro potenti.

Et acciò questo ordine nell'aspetto hauesse approuata la bellezza, & la colonna a portar il peso fosse sufficiente con giusta ragione cercarono gli Antichi la sua simmetria, & però hauendola cauata (come di sopra e detto) dal corpo humano; volse dal pie dell'huomo qual è la sesta parte della sua altezza, prender la misura dell'altezza, & grossezza e così a questa Dorica colonna diedero la proportione di altezza, & grossezza, & fortezza: essendosi li altri dopo loro di più sueltezza dilettati, li diedero sette grossezze di diametro, & essendosi ancor con proportione l'aspetto inalzato, di sette & meza, ouer otto con la base si fà, come nel principio di quest'ordine nel suo compartimento si vede.

DELL'ORDINE IONICO,

CAPITOLO XX.

L'Ordine Ionico fù così detto da Ionia prouincia dell' Asia minore doue fù trouato. Fù composta questa colonna ad imitatione del corpo humano come la Dorica, ma con altra simmetria fù fatta la Ionica, percioche immitarono quelle persone; che sono frà il mole, & robusto, & di questo ne rende testimonio hauere quest' ordine adoperato nel Tempio di Apoline, 2. & Diana, 3. & Bacco, 4 & qualche volta a Venere, & a gli altri Dei della medesima similitudine. Di quest' ordine à Diana in Efeso Città delle Amazzoni, fù da esse edificato quel merauiglioso Tempio, che viene annouerato frà le sette marauiglie del mondo, del quale scriue Plinio, e Solino, & Pomponio Mela Strabone, & altri Era questo Tempio in lunghezza quatrocento è vinticinque piedi, & dugento è vinti in larghezza, nella spesa del quale vi concorse tutta l' Asia, & si tardò a finire dugento e vinti anni, haueua questo tempio cento è vintisette colonne di marmo eccellente, di altezza settanta piedi l'vna, trentasei ve ne eranno di singolare artificio scolpite il principal maestro secondo Plinio fù Tisifone, & secondo Strabone Archifrone. Scriue Solino, che quando il potentissimo Rè Serse andaua Soggiogando la Grecia, & abbrucciaua i tempij, questo solo conseruò senza danno. Mà poi vene voglia à vn certo scelerato, vedendo questo solennissimo Tempio di porgli fuoco, & fecelo, & essendo preso confessò non per altro hauerlo fatto; se non per lasciar di se fama al mondo. Dice Valerio massimo nel titolo della fama, & Aulo Gellio, che fù comandato con graue penna, che niuno scriuesse il suo nome, accio non conseguisse la fama, che egli haueua desiderata, ma poco giouò, perche Solino, & Strabone dicono, che si chiamaua Erostato.

ANNOTATIONI.

2 *APollo come scriue Eusebio, & Theodontio, fù inuentore della medicina, & il primo conoscitore delle virtù delle herbe, fù prima da Delij molto honorato, Et vn' altro da Focendi il soprascritto come afferma Cicerone, è il più antichо delli ltri. Fu da gli antichi preso per il Sole, nacque in Delo Isola della Grecia frà le Cicladi, & li fecero honoratissimi* Tempij *come in vn vestigio si vede. Fu l'altro Apollo adimandato Delfico, da Delfo Città nella Focide prouincia in Acaia, il quale fù inuentore dell' arte dell' indouinare chiamata Fitornia, & doppo morte fù chiamato Dio della sapienza, & li fù fatto in Delfo da Erittone quello così celebratissimo Tempio al quale concorreuano di tutte le parti del mondo gente per adempire il loro voti il suo Idolo era doro, & diamanti, & gli erano offerti doni inestimabili, dice Iustino, che hauеuano carri doro con rote, & caualli doro, è queste cose li erano offerte perche daua risposta certissima. Scriue Cicerone che oltra questi furono tre altri* Apolli *ma i poeti s' inchinano più a costui come s'egli solo fosse stato Apollo. La sua festa celebrano gli filosofi, & altri sauij, perche era appellato Dio della sapienza, & per la dignità del* Lauro *il quale arbore era consacrato à questo Dio, con le sue figlie s'incoronauano gli Imperatori, &* Poeti *onde Dante nella sua opera inuocando la diuina sapienza sotto nome di Apollo dice.*

O buon Apollo à l'vltimo lauoro
Fa me del tuo voler si fatto vaso
Come dimanda dar l'amato alloro.

3 *Diana fù sorella carnale di Apollo, li quali ambedui ad vn parto li partorì la lora madre Latona in vn* Isola *della Grecia chiamata Dello; Et fauolegiando i poeti dicono che Latona in quella Isola partorì la Luna & il* Sole, *è questo perche essendo certe* Isole *che si chiamano* Ciclade, *le quali per vn grande diluuio furno coperte dalle acque, la prima di quest' Isole che si scoperse fù illuminata dal Sole, & fù Delo, & però gli poeti poetizando dicono che gli due occhi cioè la* Luna *& il Sole nacquero in questa Isola, à tal proposito dice Dante nel vigesimo canto della seconda cantica con questi versi.*

Certo non si scotea si forte Delo
Pria che Latona in lei facesse'l nido
A parturir li dui occhi del Cielo.

Questa Diana sprezzò il consortio deglì huomini per meglio guardare la sua virginità, & habitò nelle selue, & attese a cacciare, & doppo morte in Efeso li fù fatto quel marauiglioso Tempio che di sopra habbiamo detto sotto nome di Luna.

4 *Bacco detto prima Dionisio & Libero, ritrouò in Grecia l' vso del vino, & trascorendo per diuerse parte del mondo insegnò loro a farlo, fù huomo molto bellicoso & ritrouò l'ordinanzo de soldati neli eserciti fece molte guerre in India, distrusse molti Tiranni, & fece edificare molte Città fra le altre Argo in Grecia, fù inuentore di lauorare la terra con i buoi, & molto dedito alli piaceri,*

 & de-

delitie, perilche li Antichi li edificaron tempij, & ordinarono i giuochi da lui detti Baccanali.

5 Di Venere habbiamo detto nel capitolo sesto, la quale fù di così incomparabile bellezza, che molti accecati di lei dissero, che non era femina terrestre, ma mandata dal grembo di Gioue, di Cielo in terra, & l' adimandauano madre di quello non lieto amore da noi chiamato Cupido, & andò tanto innanzi il suo nome, che non solamente appresso Papho antichissima Città di Cipro, ma ancora presso l'altre nationi, fù doppo morte con incensi, & odori, come Dea riuerita. Et li Romani li edificarono vn Tempio sotto nome di Venere madre, & di Verilcordia. Questa scelerata donna fù inuentrice (come vogliono alcuni) delli luochi publici delle meretrici, & esortò le donne ad andarui, la quale vergognosissima scelerità, durò per molti secoli appresso li Cipriani, li quali haueuano per costume mandare le sue donne al lito del mare; accioche si congiungessero i forestieri per guadagnare la dotte.

6 Amazzoni così dette da Amazzonia regione; in quella parte della Scithia, ch'e dentro ne i termini dell Europa, qual si stende per fino alla Tracia. Furono donne bellicosissime, & molto valorose nelle armi: le quali senza alcun consiglio d' huomeni vinsero notabili battaglie, conquistarono gran prouincie, & Città, & durarono gran tempo nella lor Signoria è possanza. La historia di queste donne hanno scritta molti auttori per cosa molto certa. Scriuela Trogo Pompeo, Giustino nel libro secondo Diodoro Siculo nel terzo & quarto, Paolo Orosio nel decimo quinto, Martiano Capella nel nono, Quinto Curtio nel sesto decimo quinto, Pomponio Mela nel primo, & Seruio, & Amiano Marcellino; & altri molti antichi senza i moderni.

Habitarono prima le Amazzoni vicino al fiume Tanai, qual diuide la Scithia in due parti; poi si riducero à certi luoghi vicino al fiume Termodonte; & occuparono ancora per forza d' armi vna gran parte dell' Asia. Del valor di queste Donne oltra gli autori nominati ne parla ancora Virgilio nell' vndecimo dell' Eneide in questi versi.

Quali di Tracia l' Amazone quando
Di Thermodonte van lungo le riue
Con lor armi dipinte guerreggiando,
O d' interno ad Hipolita, o la forte
Panthasilea allhor che vincitrice
Riede sul carro, e l' accompagnan liete
Facendo co i lunati scudi, & alte
Grida tumulto le feminee schiere
Qual primo, o vergin cruda, ò qual estremo
Abbati? pur di quanti morti corpi
La terra spargi? e à Eumenio pria di Clicio
Figliuol con lungo abete il petto passa:
Quei cade, e nel cader di sangue versa

Lar-

Larghi riui,è'l terren ſanguinoſo morde
E ſe nel ſangue ſuo morendo inuolue.

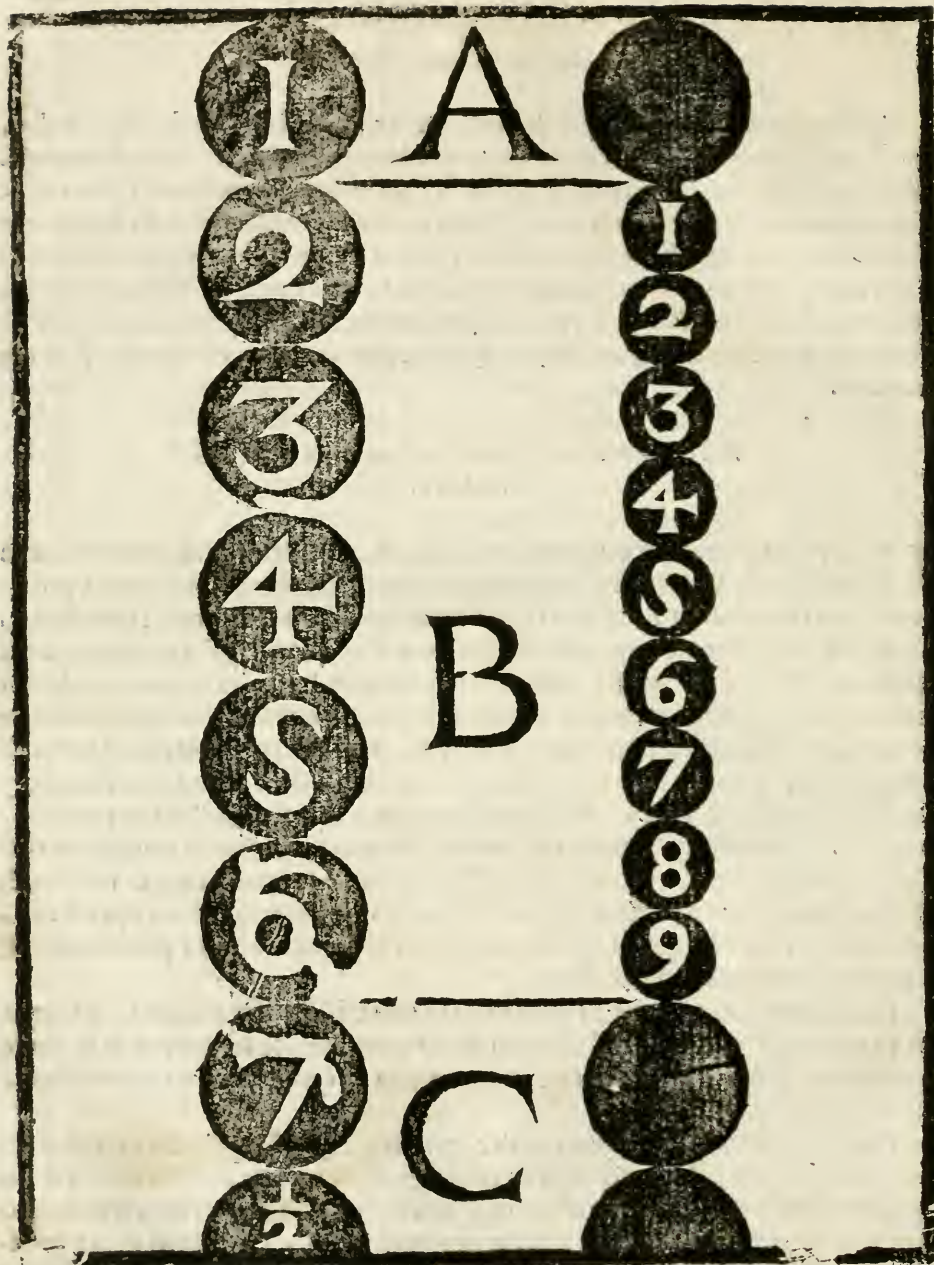
La Regina di queſte valoroſe donne fù Pantaſilea, la quale ſi ritrouò nella guerra di Troia contra i Greci, & in quella diedero grandisſimi amaeſtramenti. Queſte Amazzoni come ſcriue Giuſtino nel ſecondo libro menauano la lor vita ſenza huomini, & haueuano in vſo ſolazzarſi con loro ſolamente la primauera ſino a tanto, che eſſe ſi ſentiuano di loro grauide, Et partorendo figliuoli maſchi ſubito gli amazzauano: ma le femine ſerbauano, & dauagli il fuoco alla poppa deſtra affine che quella non li creſceſſa acciò nella guerra meglio adoprar poteſſe la lancia. Nella età fanciuleſca eſercitauano le caccie per aſſuefarſi al caualcare.

Del compartire queſto ordine Ionico in altezza.
Cap. 21.

HO voluto come li altri ordini di facile, & breue miſure comporre queſt' altro, acciò quelli che de l' Architettura ſi dilettano poſſino le ſue regole con facilitá tenir a memoria, e tali regole ſono fatte ſecondo la conuenienza, che in queſto ordine Ionico ſi conuiene, con giuſte ragioni, & miſure diſtribuite ſecondo la ſua rata parte, & nel principio di queſto ordine ſi moſtra ſolamente il ſuo compartimento in altezza, diuiſo in parti ſette è meza. Poiche ſarà fatto elettione di che altezza ſi vorrà fare queſto ordine, all'hora ſi diuiderà quella altezza in parti ſette è meza, & d' vna di quelle parti ſi farà l' altezza della cornice; come è ſegnata per la lettera A, & de cinque di quelle parti ſi farà l' altezza della colonna, qual ſarà doue è ſegnato con la lettera B, & vna parte e meza reſterà al pedeſtillo, queſto ſi moſtra appreſſo la lettera C, le cinque parti della colonna ſaranno diuiſe in parti noue, & vna quelle ſarà la ſua groſſezza.

Facendo ancora queſto ordine ſenza pedeſtillo, ſarà diuiſa l' altezza in parte ſei; d' vna ſi farà l' altezza della cornice, & le cinque ſarà della colonna; le quali compartite in noue vna di quelle forma la groſſezza di detta colonna.

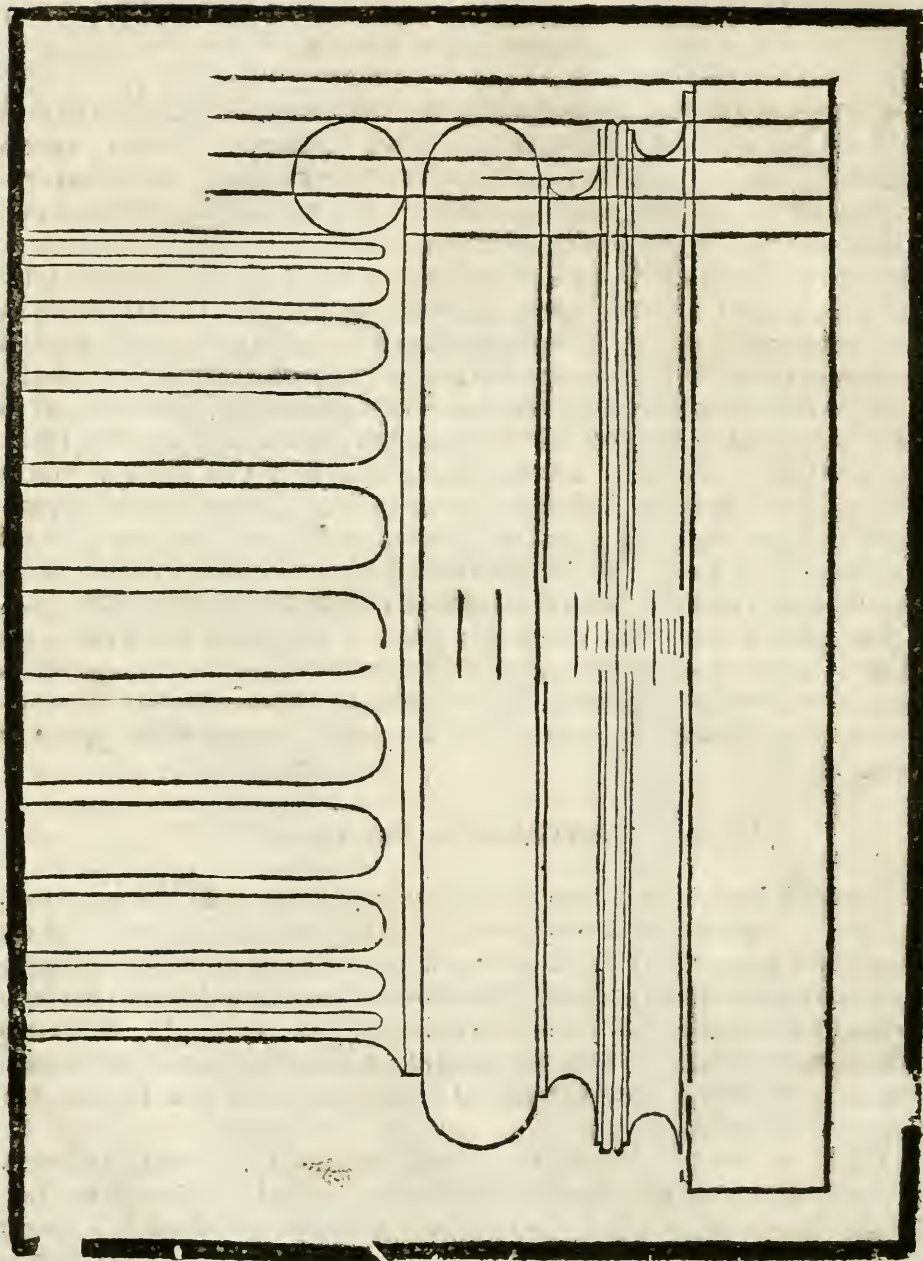
Queſta colonna alta noue volte quanto e groſſa per diametro è ſecondo il modo più vſato, ma mentre conſidero alli altri ordini, trouo queſta regola non eſſere perfetta, ma la ſua altezza deue eſſere otto volte e tre quarti quanto è groſſa per diametro, che ſono noue groſſezze manco vn quarto: la ragione di queſta miſura ſi dirà nell' ordine Compoſito nel trattato della colonna, & Intercolunij.

A
B
C
1
2
3
4
5
6
7
½
1
2
3
4
5
6
7
8
9

Della Base Ionica. Cap. 22.

DIsegnata che sara la grossezza della colonna, il suo diametro sarà diuiso per mità, & d'vna mità si farà l'altezza della basa, eccettuando la Cimbia, la quale è parte della colonna in tutti li ordini, eccetto che nel Toscano, che è parte della basa. L'altezza di questa basa che sarà la meza grossezza della colonna cioè la mità del suo diametro sarà diuisa in parti tre eguali come l'Attica, d'vna parte si farà l'altezza del plintho, cioè quel dado di sotto, & il resto dal plinto in sù sarà diuiso in parti sette eguali come nel disegno si vede, & di tre di quelle parti si farà l'altezza del Toro, cioè quel bastone che principia di sopra la basa, & tanto se li darà di sporto; cominciando al diritto della colonna, & di quatro di quelle parte; si farà l'altezza degli incaui insieme con i listelli, e tondini, l'altezza de' tondini sarà per la quarta parte d'vna di quelle parti, i suoi listelli si faranno per la mità, il listello sopra il plintho si farà per la quinta parte di vna di quelle parti, e tanta si farà il listello sotto il Toro, la Cimbia cioè il listello in fondo della colonna, sarà per la mità d'vna di quelle parti, & sarà diuisa dalla basa, il suo sporto sarà vna di quelle parti, il sporto del Toro tre parti, come s'è detto, il sporto del primo cauetto vna parte, il sporto di tondini tre parte, il secondo cauetto due parte, & tutto il sporto della basa quatro di quelle parti, come nella figura si vede.

Del Capitello. Cap. 23.

I Capitelli Ionici per la loro mollitie viene chiamati da Vitruuio puluinati, quasi letti, ò piumacci, la qual cosa non da tutti è stata considerata; come si dirà nell'ordine Composito, la misura de quali secondo Vitruuio sarà questa; aggiontoui vna parte alle diciotto del basso scapo della colonna e tanto sia la larghezza, & lunghezza del suo Abaco; & della mita sia fatta tutta l'altezza del capitello con le volute, che secondo le regole di Vitruuio il tutto si mostrerà con facilità nel seguente discorso.

Per fare adunque il detto capitello, si diuiderá in pie della colonna in parti diciotto, come si vede nella lettera A, & di dicinoue di quelle parti si fara la larghezza del suo Abaco, come nella lettera B, il quale sara quadro perfetto, & la sua altezza sarà d'vna di quelle parte è meza, la mezza parte si dara al suo piano, & la parte intiera all'intauolato, L'altezza delle volute si fara per otto di quelle parti: l'altezza de membri del capitello con la Cimbia di sopra della colonna sarà sette di quelle parti, e tanto sarà la larghezza della voluta: l'incauo de

det-

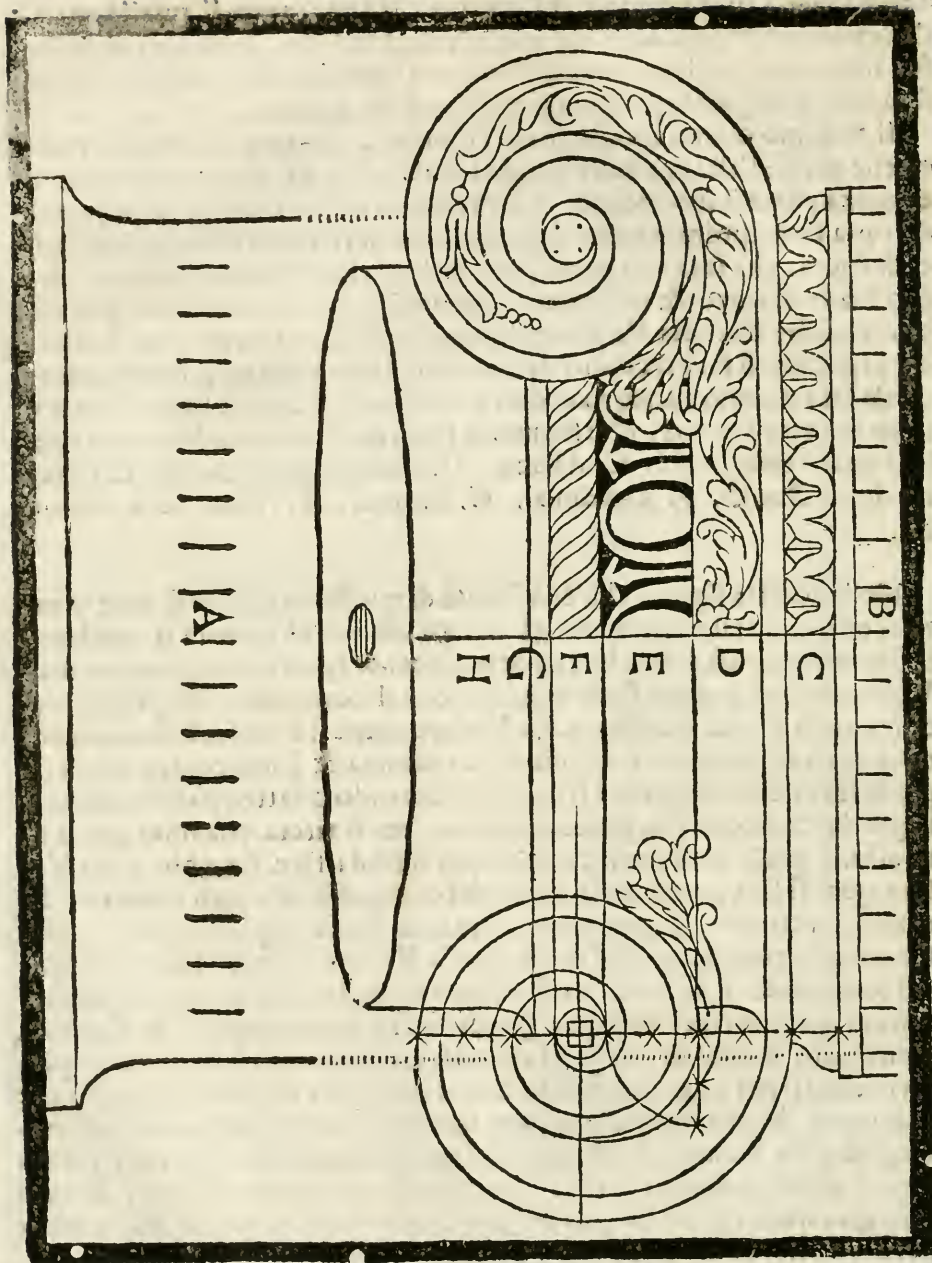
detta Voluta sopra l'Ouolo ò Cimatio, sarà per meza di quelle parti: l'altezza di detto incauo sarà vna parte, e mezza, & mezza parte la sua lista piana: Il sporto dell'Ouolo nel mezo la fronte del capitello, sarà di due di quelle parti, e tanto sarà la sua altezza.

Il tondino ouero annulo sotto l'Ouolo, hauerà di altezza vna di quelle parti: l'altezza della Cimbia della colonna hauerà meza parte, & meza parte il suo incauo. La grossezza della colonna nella parte di sopra sarà diminuita, che delle diciotlo parti di sotto ne habbia sedeci di sopra, cha sarà vna parte per banda tra la grossezza di sopra, & la grossezza di sotto, & nel mezo di quella si lascierà cadere vna linea a piombo, che Catheta Vitruuio dimanda, & sopra quella nei tondino del capitello, si farà il centro dell'occhio della Voluta; il circuito del quale sarà quanto l'altezza di detto tondino. Sopra la linea Catheta sono segnate le parti, che formano le altezze de membri del capitello, i quali sono questi. C, Abaco, D, incauo della Voluta, E, Cimatio detto Ouolo, F, Tondino, G, Cimbia, H, Viuo della Colonna.

Nella passata figura, che è la fronte di questo capitello si vede la mità di esso capitello finito con gli intagli, & nell'altra mità si mostrano le sue misure; così delle altezze de membri, & sporti, come ancora delle Volute, le quali come siano aggirate con il compasso, hò posto il suo dissegno in forma maggiore. Le Volute come si è detto; si faranno alte otto parti delle diciotto del pie della colonna, & il suo centro si farà sopra la linea Catheta, come si è detto, lasciando quattro parte, e meza di sopra dal centro, e tre, e meza di sotto, poi si tirera vna linea piana a liuello, la quale passi per il centro doue si ha da fare l'occhio della Voluta, qual si farà ponendo la punta del compasso in detto centro; facendo vn circolo di grandezza, quanto è vna di quelle parti, che formera la grandezza dell'occhio della Voluta, & anco fara il sporto del tondino, & in detto circolo si fara vn quadro, che di grandezza sia la mita di detto circolo, il qual quadro dalla linea piana, & Catheta vien diuiso in quatro quadretti, & ciascun quadretto sara diuiso in parti tre eguali per linea diagonale, come da questa seconda figura si vede & li punti che diuidono dette parti saranno li centri del secondo, & terzo giro della Voluta, & li angoli del quadro sarãno li centri del primo giro, il quale comincia sotto l'Abaco, & finisce sopra l'Ouolo, & ogni giro gira quattro centri, perche gira di quattro in quattro dell'occhio della Voluta, come nella terza figura si vede.

Fatto che sara l'occhio della Voluta secondo li sopradetti modi; allora il giro di essa voluta; si fara ponẽdo la punta del cõpasso nel angolo del quadro, qual è segnato cõ vn pũto di sopra, che si potra dire al numero vno, & l'altra punta del compasso nel principio del riuolgimento sotto

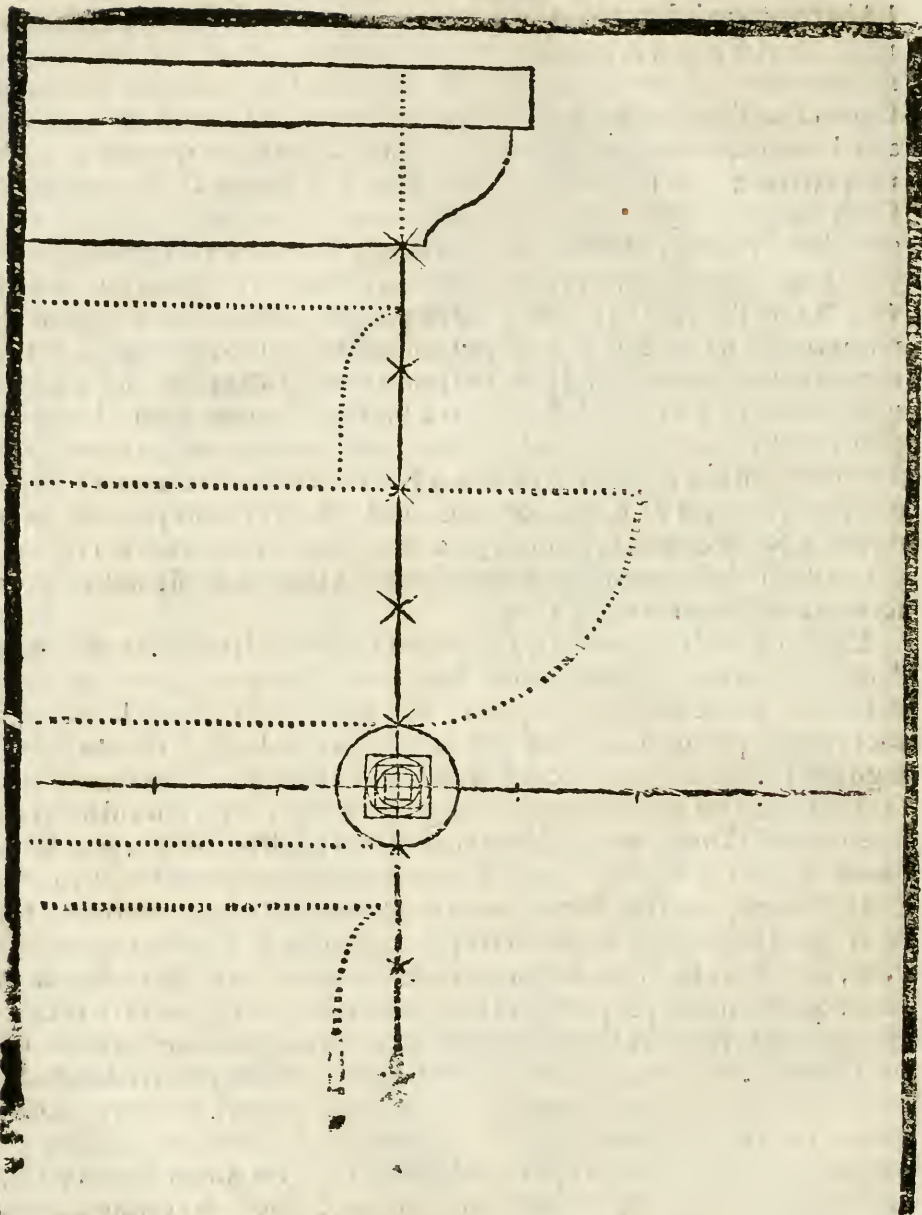
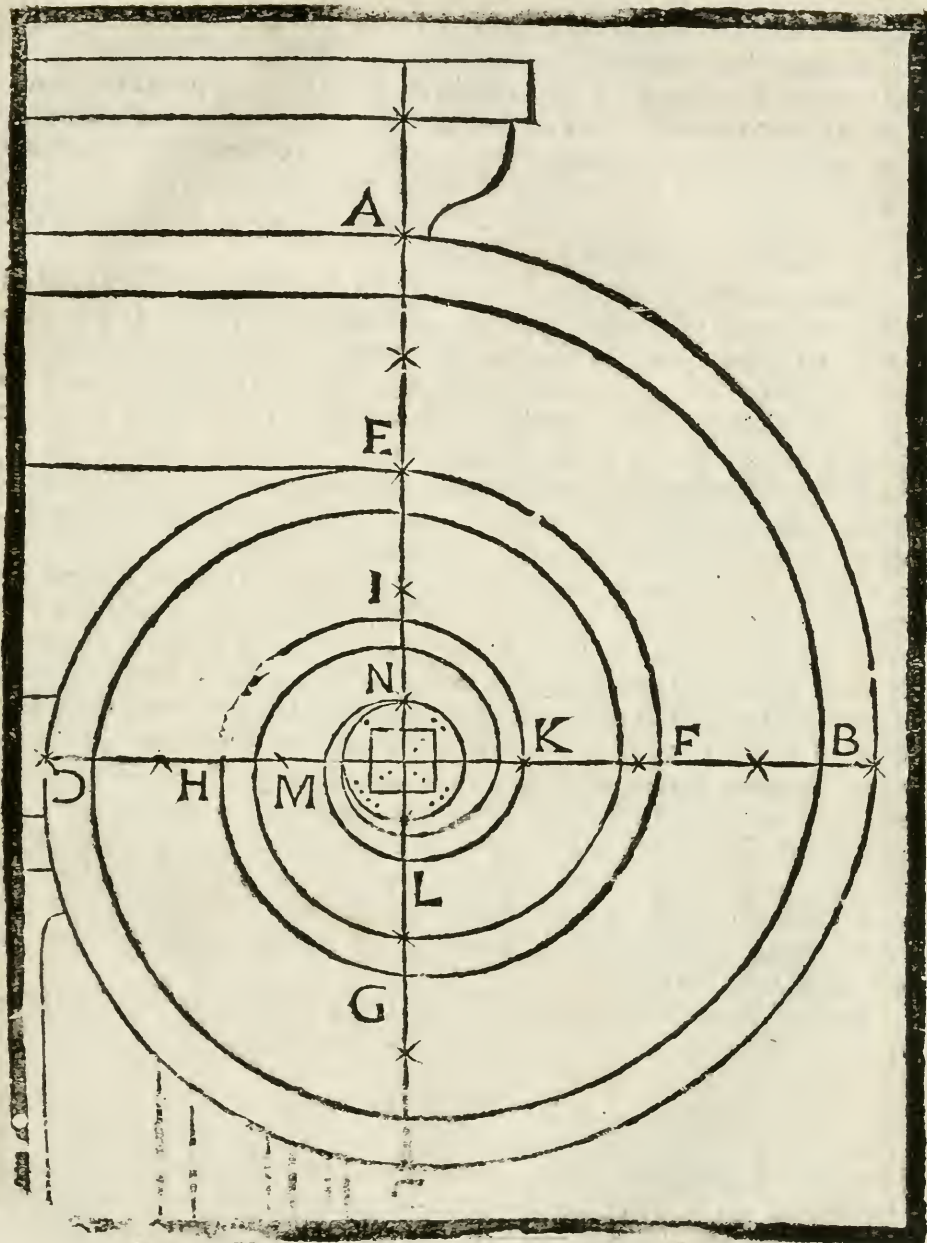
l'Abaco,

A
B
C
D
E
F
G
H

l'Abaco, doue è ſegnato A, e ſi tirerà fin alla linea piana doue è ſegnato B, dipoi ſi porrà la punta del compaſſo nell'angolo del quadrato al numero due, e ſi tirerà dal punto B, alla linea Catheta doue è il C, poi ſi porrà nell'angolo del quadro al numero tre, e ſi tirerà dal punto C, alla linea piana doue è ſegnato D, poi nell'angolo del quadro al numero quattro, e tirerà dalla linea piana doue è il punto D, fin alla linea Catheta al punto E, e così nel Diagonio circuito ſarà finito il primo giro della Voluta. Il ſecondo giro di eſſa Voluta ſi farà ponendo la punta del compaſſo nel primo punto, ch'è ſotto l'angolo del numero vno, & con l'altra ſi tirerà da E, a F, e poi nel punto ſotto l angolo del numero due ſi tirerà da F, a G, poi nel punto vicino all'angolo del numero tre ſi tirerà da G, a H, & nel punto verſo l'angolo del numero quattro ſi tirerà da H, a I, & così ſarà finito il ſecondo giro. I quattro punti verſo il centro ſeruono al terzo giro, cominciando come li altri ſotto al numero vno, ſi tirerà da I, a K, e così circuindo, come li ſopra detti giri, ſi tirerà da K, a L, & da L, a M, & all'vltimo punto ſi tirerà da M, a N. & così ſara finito il giro della linea di fuorauia del rileuato piano della Voluta, qual principia ſotto l'Abaco, e finiſſe nella circonferentia dell'occhio della Voluta.

L'altro giro di dentro da quello, che forma la larghezza del piano di detta Voluta principierà medeſimamente ſotto l'Abaco: di ſotto dal punto A, meza di quelle parti, che ſono partite ſopra la linea Catheta cioè a piombo, che ſarà vna parte, e meza ſopra l'Ouolo doue è ſegnato E, il qual piano acciò più dolcemente faccia il ſuo inuoglio, ſi farà, che nel ſuo riuolgimento vadi mancando, e ſia più riſtretto nel fine appreſſo l occhio della Voluta; & ſi farà in altro modo; perche facendo la linea di dentro via con li medeſimi dodici punti (nell'occhio della Voluta) che ſi ha fatto quella di fuorauia, il piano venirebbe tutto di egual larghezza, come nella prima figura di queſto capitello ſi vede; Et acciò che detto piano diminuiſca come nella terza figura, ſi farà a queſto modo; Si pigliera la miſura delle quattro parte, e meza, che è ſegnate ſopra la linea Catheta, quali principiano nel centro dell' occhio della Voluta, e finiſse ſotto l'Abaco, le qual parti ſi diuideranno in cinque, facendo di nuouo d'vna di quelle parti vn'altro occhio per la Voluta del ſecondo giro, il quale occhio venirà ad eſſere più picciolo del primo, dentro al quale poi ſi faranno quelli dodici punti, come ſi a fatto la prima volta, leuato via però quelli del primo occhio, acciò non impediſcano queſti.

Il piano della Voluta hauera di larghezza meza di quelle parte, che è ſegnate ſopra la linea Catheta, come ſi vede appreſſo la lettera A; Et per far queſto giro ſi porra la punta del compaſſo nell'angolo, che è nell'occhio della Voluta al numero vno, come ſi a fatto nel primo occhio, e l'altra punta arriui nella meza parte ſotto l'Abaco, doue è il

ter-

A
E
I
N
K
F
B
D
H
M
L
G

termine della larghezza del piano, e si tirerà fino al B. doue che questo occhio per essere più picciolo del primo fa effetto, che la larghezza del piano in B, viene più stretta che in A poi si porrà la punta del compasso al punto dui, e si tirerà da B al C, e così seguitando fino al duodecimo punto, come si a fatto nel primo occhio di essa voluta si farà, che il giro di dentro via della voluta, & piano insieme andara sempre diminuindo di quarto, in quarto, fino all' vltimo giro, il che non diminuiria chi non facesse l' occhio più picciolo.

Il girar di questa voluta con dodici punti fù trouato da Iosef Saluiati pittore, il quale essendo Mathematico il cauò dalle parole di Vitruuio nel terzo capitolo del terzo libro, doue dice. Allhora dalla summità sotto l Abaco, comincia in ciascuna attione de i Tetranti il dimezato spatio dell'occhio, minuendosi fino, che venga nel medesimo Tetrante qual' é sotto l'Abaco : doue che viene ad essere finito, il primo giro di essa voluta, qual si fa negli angoli del quadro, & la voluta hauerà scemato doi diametri dell'occhio, perche ogni quarto deue scemare mezo occhio di voluta; secondo le parole di Vitruuio.

Questi giri Vitruuio chiama Tetranti perche vanno di quarto in quarto dell' occhio della voluta. Del secondo, & terzo giro di questa voluta, Vitruuio non fa mentione quanto habbia da scemare; la perche la principal regola consistè nel primo giro, il quale da la forma, & grandezza della voluta, la qual voluta, il Saluiati la dedico all'Illlustriss Barbaro il quale se ne sono seruito di quella inuentione nel suo commento di Vitruuio, & altri Architetti se ne sono seruiti nelle loro opere ma nō hãno posto la regola di fare il secondo giro per far diminuire il piano, perche facendo il secondo giro con li medesimi dodici punti; veniria di egual larghezza così nel principio, come nel fine appresso l' occhio, come di sopra si è detto se ben questi dodici punti sono fatti con altra regola; parendomi più facile sono però situati nel medesimo luoco descritto dal Saluiati

In altro modo con più facilità si può fare il soprascritto secondo giro della Voluta per fare il suo piano che diminuisca, senza fare il sopradetto circolo, ouer occhio della voluta che sia più picciolo, che farà meno fattura, & farà l'istesso effetto. Fatto che sarà il primo giro del piano della Voluta con quelli dodici punti, si farà il secondo giro, che diminuisca con quelli punti, non sopra quelli si metterà la punta del compasso, ma si calerà più abbasso nel mezo de quelli, cioè verso il centro, & si principierà non più nell'angolo del quadro al punto vno, ma più abbasso nel mezo del spatio che è trà l'angolo del quadro & il punto lì vicino, & così si anderà girando come la prima volta, & in cambio di metter sopra li punti si andarà mettendo più abbasso nel mezo del spatio de quelli, che così seruirà senza fare vn'altro occhio di Voluta. Questa regola viene osseruata dall'Illustrissimo Signore, il Signor Vi-

cenzo

cenzo Dotto Gentilhuomo di questa Città, che oltra le molte opere d'Architettura ciuile le quali hanno adornata questa Città, ancora nell'Architettura militare non ha forsi vn par suo, & nella prospettiua è molto perito, il quale ha veduto la mia opera, & mi ha dato animo a douerla stampare.

Negli inuogli dele volute nella parte appresso l'Ouolo, si fanno alcune foglie, che dolcemente se gli inuoltano atorno per alquanto spatio come nella prima figura di questo capitello si mostra in quella parte doue nō sono intagli, le quali foglie si fanno, che vadino adosso l'Ouolo, cioè che appresso le Volute sia coperto da dette foglie, perche così non mostra durezza alcuna, le quali foglie sono fatte in forma di pēne, come nella figura si vede. La parte di questo capitello, che oggi è detta Ouolo, fù anticamente chiamata Cimatio, & ancora serba il nome.

Ma l'istessa nel Dorico fù detta Echino, il qual vocabolo fù tolto dal Latino, perche in essa si scolpiuano ricci di castagne aperti, & in questo ordine Ionico si adornaua con frutti, & foglie coleggate, che Encarpi si diceuano, & essendosi poi preso l'vso di fare gli intagli simili a l'ouua, così questa parte in tutti gli ordini vien chiamata Ouolo: sotto l'Ouolo in questo capitello si fà il tondino, ouero membro annulato, il quale iudico, che staria bene schieto, se ben l'Ouole, & incauo della voluta fosse intagliato, ben che appaia, che da gli antichi questo annullo fosse scolpito, come in forma di tonde malgarite, ò altre gemme, doue da più moderni si è preso l' vso di scolpire gli intagli, che pater nostri, e fusaioli si dicono.

Nell' occhio della voluta doue s'intaglia, si sculpisse vna rosa per compagnamento de gli altri intagli. Questo occhio da Vitruuio è detto Axe, per essere cosa immaginaria, che finge esser come vn bastone, che attorno se gli inuolta questo inuoglio, che voluta si dice. Nelle colonne alte acciò l' Abaco sia scoperto, vi si farà vn' altro membro di sotto il detto Abaco dell' altezza del suo intauolato, il quale sarà intagliato se ben il capitello fosse senza intagli, la forma del quale intaglio, si farà in modo che s'assomiglia vna treccia di donna, cinta intorno di sotto l'Abaco. Et ancora per più compimento di questo capitello nella parte dauanti dirò, che facendolo quadrangolare hauerà il suo Cimatio arcuto, il quale nel mezzo della faccia di esso capitello sporgerà in fuora pari dell' Abaco, & il suo intaglio sarà come li altri, con tre Ouoli intieri, sotto al quale li camineranno dietro li altri suoi membri, e sotto la Cimbia seguirà colonna piana.

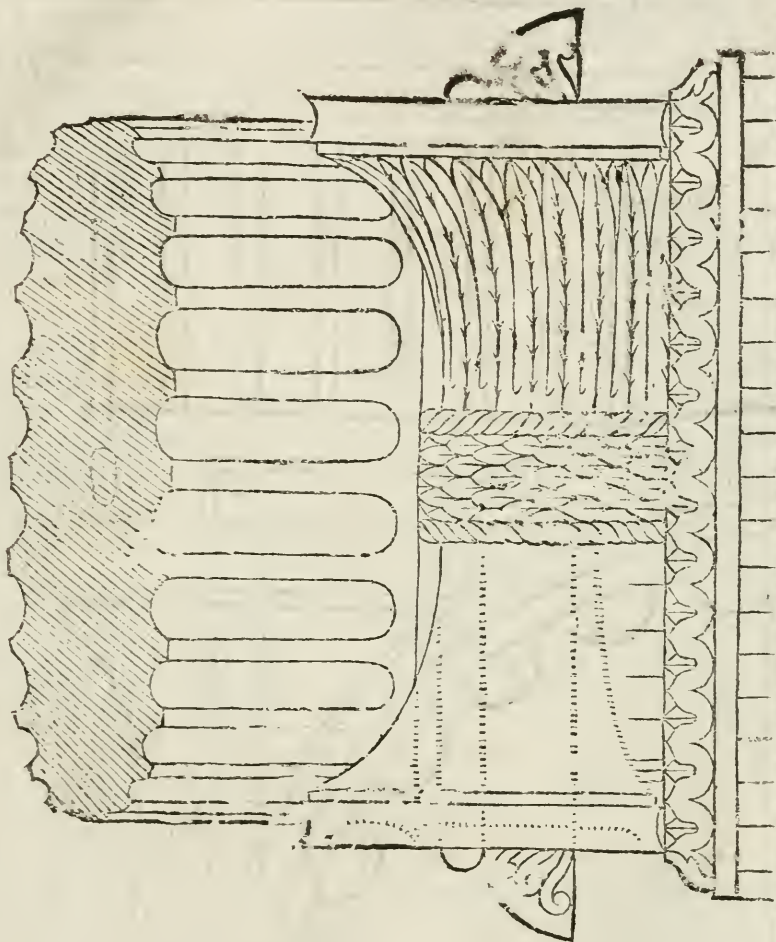
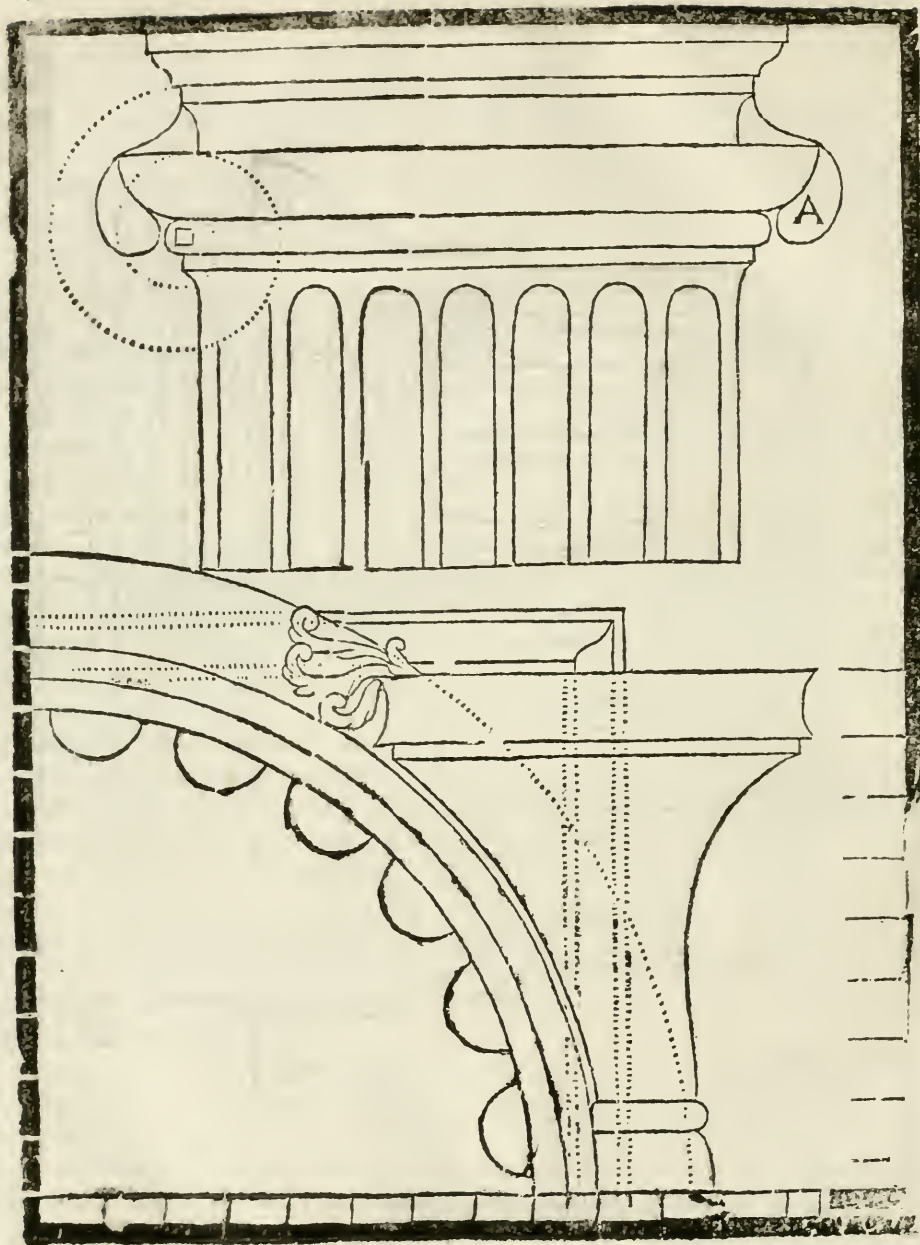
Stabilito il disegno di questo capitello nella parte dauanti, l' istesse misure, cioè l' istesse parti diciotto dal pie della colonna, hanno da seruire nella parte del fianco di detto capitello, doue hò posto le parti diciotto dal pie della colonna con vna parte aggiunta, le quali parte hò segnate sopra l' Abaco di detto capitello, come ancora nel primo si è

mostrato,& di dicisette di quelle parti si farà la lunghezza del Puluino, che è quella parte nel fianco del capitello,che nella fronte fa la voluta, la qual parte appare,come vn piumacio cinto nel mezzo,& inuolto,& da i capi nella parte di sotto sta pendente, ma quella di sopra riposa sopra il Cimatio , & il suo inuoglio nel fianco del capitello è chiamato Puluino,come si è detto,che latinamente significa coscino,che mostra esser cosa tenera , e viene a cuoprire l' Ouolo in quella parte del detto fianco. La misura della larghezza de'i Balthei , cio le cinture de i capi del Puluino , si faranno per vna delle sopranominate parti,& la sua altezza viene ad esere otto,come nella voluta si è mostrato & il suo pianetto si farà per la quarta parte d' vna di quelle parti,come nella quarta figura di questo capitello è segnato.

Il cingolo di mezo di detto scartoccio , si farà in larghezza per tre di quelle parti , due si faranno al lauoro di mezzo , & mezza parte per vno si daranno a suoi cordoncini di fuori. ma l' intaglio di questo Cingolo,ouer cinta nel mezzo, sara in modo che appaiano pene accomodate ; come a scaglie di pesce il sporto di questa cinta si mostrerà più auanti, la sua altezza si vede dalla figura , che cade al diritto liuello nel fine della Cimbia della colonna sotto il capitello & di sopra va a morire sotto l' Abaco L'incauo della Voluta come si è detto nell' altra parte del capitello,si farà per meza di quelle parti,& risponde sul viuo della colonna nella parte di sopra, come in questa figura del fianco del capitello si vede per le linee de punti.

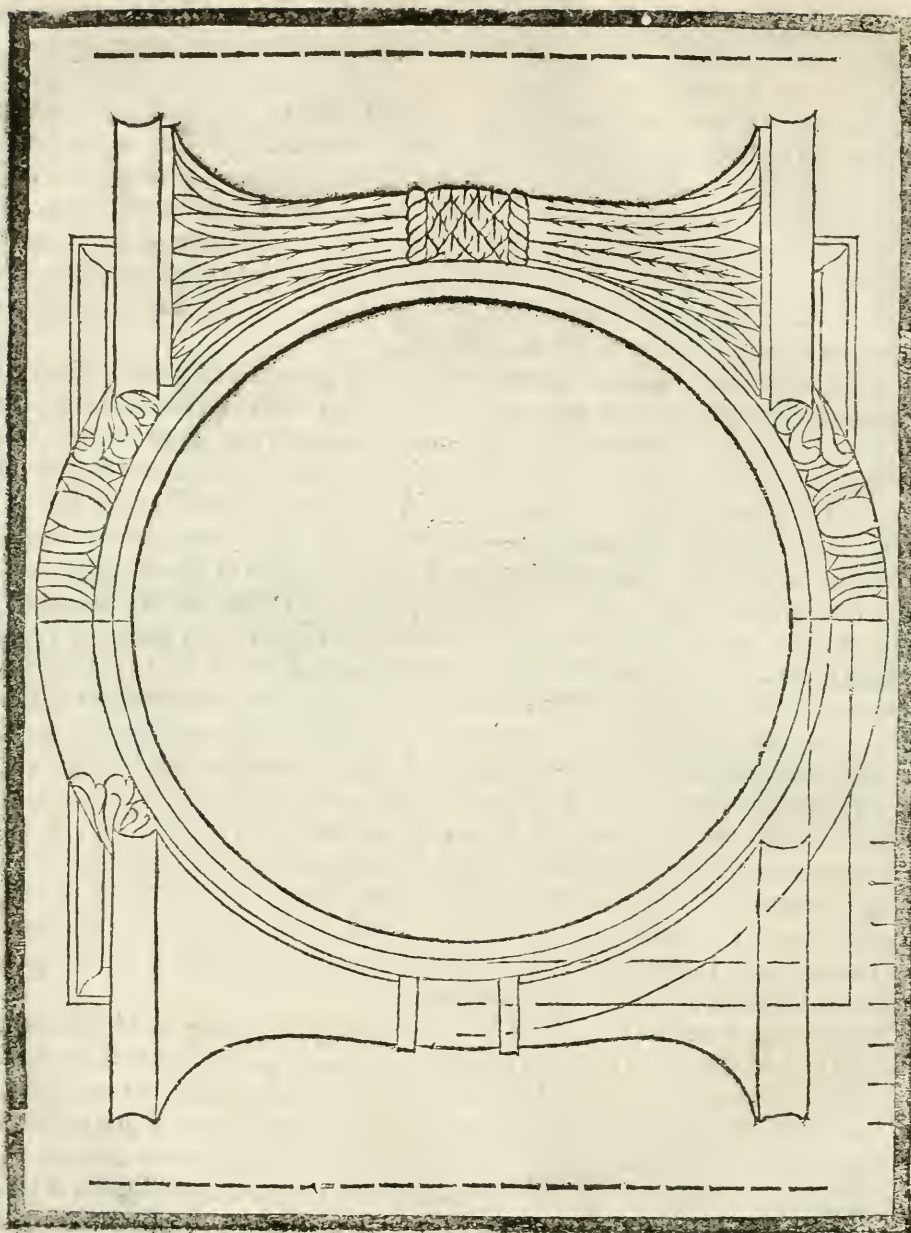
Il Puluino di questo capitello,come si e mostrato così è da farsi, che appaia quasi a modo balaustrato,non però s'intenderà, che habbia del balaustro per esser quello, come cosa dura,e fata senza ragione,se bene alcuni l'hanno fatto,& intagliato a foglie di rouere,non essendo capaci che questo vocabulo Puluino significa coscino , che è cosa molle è tenera, e questo auuiene dalla lor poca scienza . Dice il Filosofo nella Dialettica; la scienza essere cognitione certa , per la quale indubitatamente si conosce la cosa, talche l'intelletto senza dubitare a quella cognitione si accosta .

Di modo , che per via della scienza ciò con il sapere conosceremo le cause, e nature, e nome proprio di qualunque cosa, che nelle opere d'Architettura faremo , e così oltra il ben fare ne renderemo anco la ragione. Questo Puluino acciò non sia duro, si farà , che garbatamente sia rastremato nel mezzo , come nella finta figura di questo capitello si vede per le linee,come in forma di S,doue è segnato A , & quelle linee fà il riuolgimento , & sporto del Puluino nel mezzo del fianco del capitello, le qual linee cadendo di sotto l' Abaco sopra il sporto dell'Ouolo fà il suo sporto , & nella parte di sotto si fà vedere ; come in forma Ouale, acciò non mostri durezza alcuna .

A

Questo Puluino nella sua lunghezza si farà, che mostri hauere più dell'arcuto, che del diritto, acciò teneramente da tutte le parti appaia, che stia nel giro della colõna, come nella 6.figura,che è la pianta intiera di questo capitello si può più facilmente vedere. Nella quinta figura hò posto solamente la quarta parte della pianta di questo capitello in forma maggiore, acciò meglio s'intendano le sue misure le quali, come ho detto ancora, sono delle diciotto parti del piè della colonna, se à questo capitello si fra la colonna Attica, cioè piana quadra; hauerà sette canali nella faccia, & facendola tonda ne hauerà vintiquattro nel suo circuito, come si faccia la quadrangolare, cioè il suo compartimento de canali, più auanti si mostierà.

Hauendo nella quinta figura mostraro la quarta parte della pianta del capitello in forma maggiore, nondimeno in la seguente hò posto la pianta intiera di detto capitello, con gli intagli che si conuengono, la qual pianta come viene misurata hò mostrato nella quinta figura, & ancora in questa sesta si vedono le parti diciotto del piedi della colonna. Il diametro della colonna nella parte di sopra, come hò mostrato nel primo disegno di questo capitello, si fà di sedici di quelle parti, doue nella quinta figura che è la quarta parte, per esser mezo diametro di colonna per facciata, hò posto otto di quelle parti per facciata, vna parte si da alla Cimbia, & Fondino, vna parte, e meza si dà all'Ouolo, come si vede nella parte dauanti del capitello, nella parte fianco si fa il Puluino, il quale hauerà il mezo vna di quelle parti, e tre quarti, come nella quinta figura il tutto benissimo si vede. Facendo questo capitello senza intagli, si può far il Puluino senza il pianetto appresso le cinture del Puluino, come nella sesta figura si vede nella parte di sopra, & la cintura di mezo si fara piana, non lasciando però di far l'intaglio delle foglie, che dall'inuoglio delle volure vanno addosso l'Ouolo. Facendo questo capitello intagliato, l'intaglio del Puluino essendo cauato dall'ornamento delle tempie delle donne, si farà con lunghe, e tenere penne, ouer foglie, come la figura dimostra.

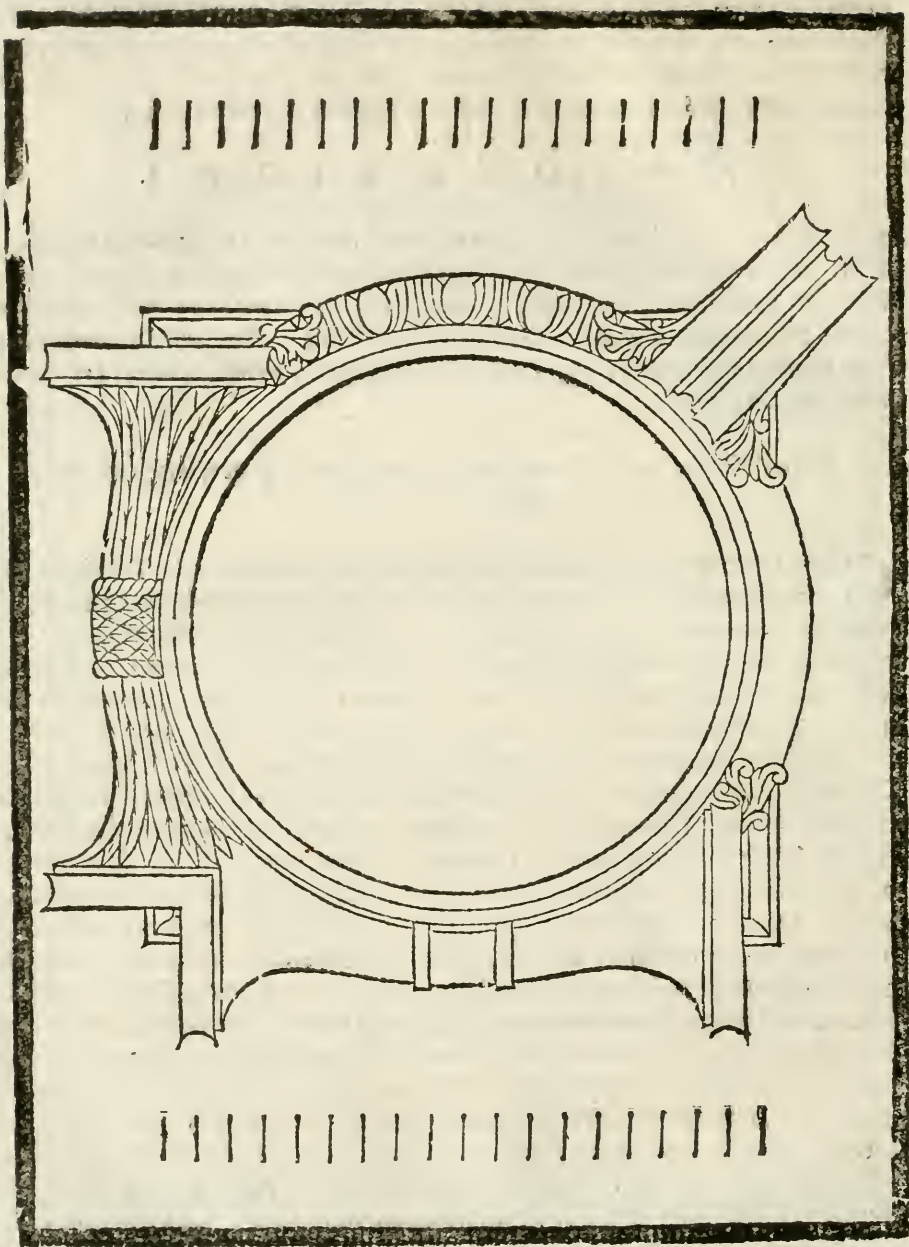
Negli angoli delle fabriche si farà questo capitello, che habbiano le Volute non solo nella fronte, ma anco in quella parte, che facendo il capitello come si suol fare, sarebbe il fianco; onde viene ad hauere la fronte da due bande, & si dimanderà capitello angolare, il quale come si faccia hò posto la sua pianta in questa vltima figura; misurata con l'istesse parti diciotto del piedi della colonna, come dalla figura si può benissimo intendere. Et secondo le regole di Vitruuio, questi saranno gli compartimenti de capitelli, i quali sono da farsi alle colonne, che non siano maggiori di 15. piedi. Et quelli che saranno sopra le colonne maggiori di 15. piedi haueranno l'istesso compartimento. Ma l'Abaco sara lungo, e largo quanto è grossa la colonna nella parte da basso; con la nona parte aggiunta, percioche quanto la colõna sarà più alta, tanto

F 4 meno

meno hauerà di rastremamento, & il Capitello habbia lo sporto della sua simmetria, & nell' altezza la giunta della rata parte: essendo che la colonna maggiore meno si rastrema di sopra, perche lo aere per la lontananza fa l' effetto, come nel passato ordine si è mostrato.

ANNOTATIONI.

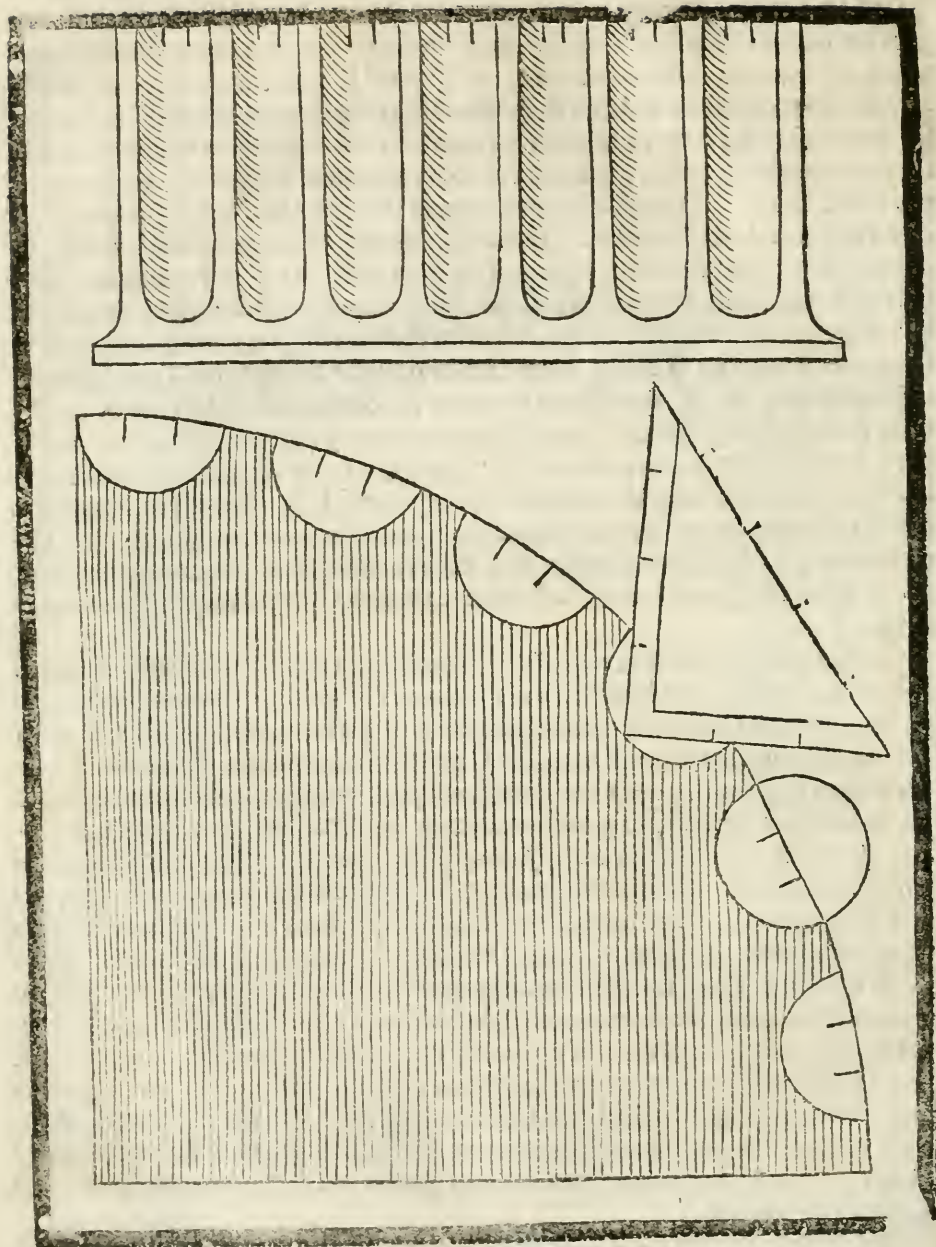
NOn solo per Puluino si potria intendere il scartoccio nel fianco di questo capitello (che nella fronte si chiama Elice per la voluta) ma ancora l' Abaco insieme si potria dire Puluino; per essere il letto oue riposa la cornice: questo vocabolo Puluino, come di sopra, latinamente significa cosino: forsi da questo gli antichi Romani chiamarono Puluinarij i letti sacri; ne' i Tempij, oue si colocauano le imagini de gli Dei.

Della Colonna Ionica sue ragioni, & canellature, & gonfiezza, & varij essempij. Cap. 24.

CErcando gli antchi nuoua forma di colonna oltra la Dorica, non partendosi però da i medesimi vestigi del corpo humano, & con le medesime ragioni alla leggiadria 2. donnesca la transportarono, & primamente fecero la grossezza della colonna dell' ottaua parte della sua altezza, & accioche hauessero l' aspetto 3. più alto vi posero la base in luogo del Calceo, 4. & al Capitello imposero le Volute; si come vn capellamento rauolto giù pendente dalla destra, & dalla sinistra, & co' i Cimatij, & Encarpi 5. nel luogho de i disposti capelli ornarono le fronti, 6. & a tutto il tronco della colonna fecero le canellature distese; quasi falde delle vesti, ò stole 7. feminili, suscedendo poi li Architetti più moderni con eleganza, & sottilità de giudicij discostati, aggiungendoui ancora altezza de più di quello, che fecero i Ionij; come nel principio ho posto la sua misura, & cosi con due differentie è la inuentione delle colonne, vna di specie d' huomo con poco ornamento, l'altra con donnile sottigliezza, & ornamento. Le canellature delle colonne fatte con la ragione sopradetta, ad imitatione delle pieghe di vestimenta matronali deono essere vintiquattro, & si caua in semicircolo, con la proua dell'angolo della squadra, la qual ha da esser posta nel cauo della canellatura, & aggirata, & con le braccia tocchino gli angoli de i pianuzzi, che la punta, ò angolo della squadra si moua facilmente, le grossezze de pianuzzi deonsi fare per la terza parte del cauo. Le colonne che si faranno piane, & appoggiate a i muri, o intiere haueranno nella fronte sette canali, il modo di farli sarà questo, diuidasi la larghezza della colonna in parti 29. eguali, d' vna parte si fara le strie, ouer pianuzzi, & di tre parte si farà il cauo, & se il cauo si hauerà da fare ancora per testa,

si fa-

si farà i pianuzzi delli angoli maggiori delli altri la mità, facendoli vn picciol bastoncino per angolo, di grandezza che li pianuzzi restino vguali alli altri, & questo si farà acciò li caui, che saranno appresso li angoli siano alquanto discosti l'vno dall'altro, acciò li angoli siano più fermi, che li caui non entrino vno nell'altro. Et nelle colonne che nõ saranno molto grosse, i pianuzzi si potranno far maggiori della terza parte del cauo, facendo il cauo con la sopradetta regola approuato con l'angolo della squadra, la quale secondo Pithagora vien formata di tre righe poste in triangolo, & vna sia diuisa in parte tre eguali, la seconda habbia la longhezza di quattro di quelle parti, & la terza ne habbia cinque, che così venirà ad esser formato l'angolo giusto, che squadra, & norma si dice, come nella figura è disegnato, il qual angolo è molto in vso, & necessario in tutte le sorti di fabriche da doue tutte le stanze, & ogni membro di fabrica, come porte, finestre, scale, & qual si voglia cosa, è necessario esser regolato con istrumento tale, che habbia virtù nell'angolo giusto: del quale si legge che Pithagora per questa inuentione da lui trouata, con grandissima festa, e giubilo de cẽto buoi a gli dei fecero sacrificio. Et per ritornare alla colonna dirò, che li pianuzi grandi nella colonna canellata fà quella più grossa parere.

A ben che le colonne canellate siano di natura più sottili di quelle schiette, come per esempio due colonne di egual grossezza vna sia canellata, e l'altra schietta, reuolgendo vn filo d'intorno l'vna, & l'altra più filo si consumerà nella schietta, che nella canellata, & questo l'occhio non discerne, purche toccando sopra i punti de i canali hanno più da spatiare, & quella più grossa vede: per questo Vitr. ne i luoghi angusti, & rinchiuso spatio, nelli Tempij far solea le colonne più sottili di quelle di fuori la ottaua, ouer nona, ouer decima parte, secondo che nel più & manco aere si trouaua, ben che tutte fossero d'vna istessa altezza, & questo faceua hauendo l'aiuto della temperatura delle canellature, & se quelle di fuori haueuano vinti quattro canalli, se quelle di dentro erano assotigliate le faceuano di vintiotto canali, & di trentadui, perche nella maggior quantità de canali l'occhio toccando più punti, & più spessi viene auaggare con maggior circuito della vista, & fà parere pari vna colonna sottile ad vna grossa, non solo questo riesce, ma ancora porge aiuto, che quanto più sono al numero de i canali tanto meno sono cauati, & la colonna rimane più grossa nel di dentro, cioè tutto il canellato tronco.

Auuenga che le colonne canellate ne i priuati edeficij non siano in vso, che si faccia come nelli sacri altari, & nelle fronti delle Chiese, ouer nelli Archi, nelle quali opere si ricercano cose più sode, & è da fuggire ancora gli intagli eccettuando l'opere de capitelli, & fregi, che si fà qualche volta, ma ne gli capitelli sempre è concesso qualche cosa, se bẽ

in quest'ordine Ionico non s'intaglia se il Puluino nel fianco del capitello, basterà intagliare l'Ouolo nella fronte, & il rimanente dei muri oltra le colonne, & ornamenti di porte, & finestre nella parte da basso rende grandezza della fabrica l'esser fatto di opera alla rustica, & fà quella più soda, & adorna parere nella parte di sopra lasciata la rustichezza delle bugne, si ricerca opera più suelta, e delicata, ma perche le colonne così nella parte di fuori, come di dentro si farà schiette, se quelle di dentro per lo aere rinchiuso, alcune saranno assottigliate, farà effetto di pareggiarle alla grossezza di quelle di fuori, adducendo la ragione detta nell'ordine Dorico (del trattato degli intercolunnij) che le colonne, che si faranno negli angoli delle loggie, siano più grosse di quelle di mezzo vna delle cinquanta parte perche l'aiere leua dalla vista, & fa quelle parer pari alle altre, & in questo luogho si commenda, che le colonne interiori siano più sottili delle esteriori, percioche leuando l'aiere dalle esteriori, con ragione si appareggia alle interiori. Et oltra di questo nelle colonne tonde li conuiene essere ben terminate, & fuselate, non mi è parso fuori di proposito in questo luogho addurre la ragione, & inuentione del Vignola, benche la passata regola nell'ordine Dorico sia buona, ma perche in questo si ricercano colonne più suelte, hò posto la detta inuentione perche si rastrema anco vn poco nella parte di sotto, e però facile a comprenderla da i lineamenti.

Terminata che sarà la colonna nella sua altezza, & grossezza, & rastremata nella parte di sopra secondo la sua regola, & misura auanti la detta, poi si tirerà vna linea à piombo nel mezo della colonna, la qual sarà diuisa in parti di che numero piacerà, tirasi poi vna linea piana alla altezza della terza parte della colonna, la qual sarà B, A, tanto sia discosto dalla colonna il punto A, che la linea cominciando dal centro della colonna fino al termine della sua diminutione, venghi di egual misura al mezzo diametro della colonna doue è segnato B, & il simile della linea di sotto, poi riportando quelle linee sop. a i punti della linea a piombo; le quali partendosi vadi verso la circonferentia; cioè linea, che si farà di fuorauia, che terminera la colonna, & queste siano di egual misura, & segnando la colonna sopra i termini di quelle linee, cosi di sopra li due terzi, come di sotto la terza parte, che così venira fuselata; Et per meglio farmi intendere ancora dirò, che la linea sopra la mità della colonna doue è il C, deue esser di lunghezza quanto è il mezzo diametro della colonna doue è il B, & cosi tutte le altre linee deuono essere della lunghezza del mezzo diametro B, & perche dette linee si fanno nascere, ouero si disegnano dal punto A, vengono ad essere non piane, come in B, ma stanno pendenti, & vengono a scurtare li spatii della sua estremita al centro della

colonna

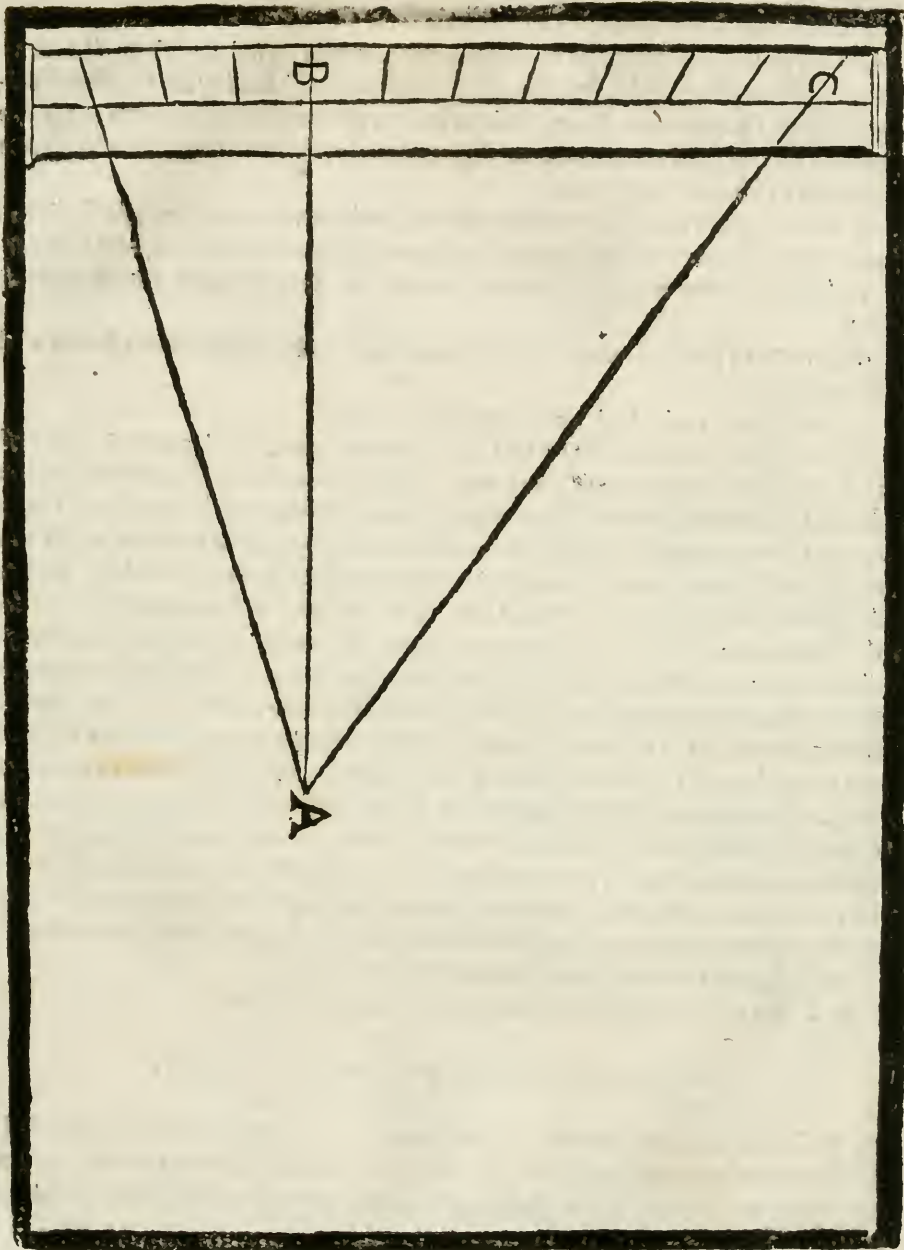
colonna, & con questo effetto di scurtate fanno che la colonna si va assottigliando, & così nelle più pendenti linee, viene la colonna più sottile, & nelle manco pendenti piu grossa. Et in questo si deue adopperar più il giudicio, che qual si voglia regola, perche ancorche questa sia infallibile, perche se nelle colonne sarà mancamento di gonfiezza hauerà l'aspetto senza gratia, & se saranno troppo gonfie à noi pareranno più sottile di sotto, che di sopra, però se saremo imitatori del vero, e prendendo l'essempio dalle piante già dette nell'ordine Dorico, l'opera riescerà senza biasmo, perche in alcune cose si ricerca più la satisfatione della vista, che ogni altra ragione di misura.

Da questo essempio ancor delli alberi, mi son trouato alcune volte, nelle opere di pittura fingere le colonne, che la terza parte di sotto para nascer da alcune foglie, che diletto alla vista aporta, & nelli due terzi di sopra fatte le canellature. Ancora in certi adornamenti si concede por figure in vece di colonne, come in Vitru. habbiamo l'essempio delle Donne Coriatidi con le stole, & ornamenti Matronali, poste in vece di colonne da gli Architetti nelle fabriche della Grecia; & questo prima fece per eterno esempio di seruitù, & scorno della Città di Caria nella Morea, cioé Peloponnesso, le quali si congiunte con Persiani, a danni de Greci; similmente narra Vitruuio che Greci doppo'l fatto d'arme di Platea 9. sotto Pausania figliolo di Egesipolide, hauendo con poca gente superato vn numerosissimo essercito di Persiani, in memoria della virtù de Cittadini, per trofeo a posteri fabricarono vn sontuosissimo Portico, & vi posero per colonne i simulacri de Schiaui Persiani, acciò i Cittadini oltre l'ornamento della fabrica guardando in quello esempio di virtù hauessero occasione di eccitarsi in difesa della patria, la doue quelli, che doppo fabricarono cominciarono a porre statue Persiane, che con il capo sosteneuano le cornici nelle fabriche degli archi, onde noi da tali esempii trar possiamo le ragioni, & documenti dell'arte, essendo stati gli antichi Architetti imitatori dal vero, che niuna cosa fecero negli adornamenti di che non ne potessero pienamente rendere la ragione della imitatione delle cose fatte per necessità; onde nelle cornici veggiamo, che imitando le opere di legname negli edificij introdussero le opere di pietra, non solo fecero i Triglifi che rappresentassero quelle teste de traui, come di sopra habbiamo detto, & i Modiglioni ad imitatione de i porti de cantieri, ma ancora con queste medeme ragioni la constitutione de i Dentelli in questo ordine è trouata.

ANNOTATIONI.

2 *Per leggiadria intenderemo vna bella vaghezza di aspetto con maniere amabili, & gratiose al diletto della vista.*

3 *Aspetto*

B
C
A

3 *Aspetto intenderemo per apparenza.*

4 *Calceo in questo luogo intenderemo per pianella, cioè vna sorte di calzamento in cuoio senza calcagnuoli, che si può portare sopra le scarpe.* Per il *calceo secondo* Plinio *in vna sua epistola s'intende per vna breuissima veste, tal che quando i soldati haueuano a gire all'imprese, hauendo tolti i sagi, & altre veste corte, erano chiamati calceati.*

5 *Encarpi sono intagli a modo de festoni, nel Cimatio del capitello* Ionico, *i quali erano scolpiti con spessi ricci di castagne aperti, nel qual luogho da moderni, hoggi si fanno intagli chiamati vuouoli, perche hanno similitudine de vuoui.*

6 *Fronte la parte dauanti di cosa inanimata, che si dice anco aspetto, & apparenza.*

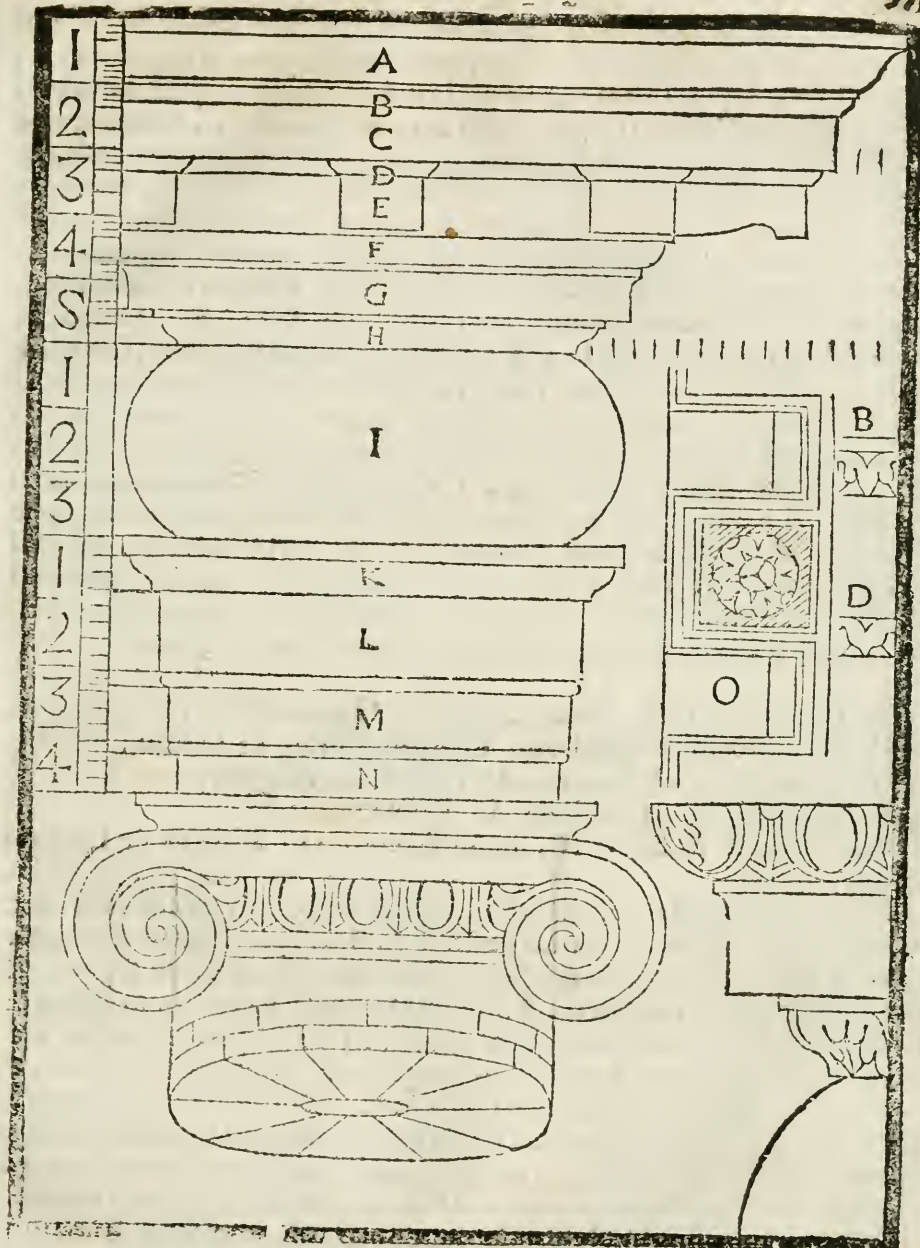
7 *Stole sono veste da donna lunghe sino à terra.*

8 *Cariatide, di Caria Città posta secondo Vitruuio nel Peloponneso, di questa Città i Geografi ne fanno poca mentione, forsi perche à molti secoli fù da Greci distrutta ma restaua ancora alli vestigij il nome. Trouo che i Geografi intende per Caria vna Prouincia dell'Asia propria, la qual giace frà la Ionia, e la Licia, i popoli della quale come scriue Erodotto, furono detti Erini, & Lelegi, ma Stefano gli addimanda Mausoli forsi da Mausolo suo Rè, ò dal suo sepolcro così detto dal suo nome, che in quel paese la Regina Artemisia sua moglie fece fare secondo narra Aulo Gellio & molti altri autori, & particolarmente Strabone. Fù questo sepolcro cosi grande e magnifico, che fù annouerato frà le sette marauiglie del mondo, fù fabricato per mano delli più eccellenti maestri, che fossero in quei tempi la parte d' Oriente lauorò & scolpi Scopa. Quella di Settentrione Briasse. Quella di mezzodì Timoteo. Quella da Occidente Leocare. Cingeua d'intorno questo edeficio quatrocento è vndeci piedi, & era di marmo finissimo. Di questa prouincia non dice Vitruuio, ma della Città di Caria. Nel Tolomeo trouiamo vna Caria Città nella prouincia di Licia, la qual Città riguardando al Mezzodì è bagnata dal mare Liceo, ne manco questa è al proposito di quella che dice Vitruuio, ben che paia esser nell'antica Grecia.*

9 *Platea Città della Grecia nella regione della Beotia.*

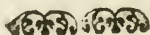
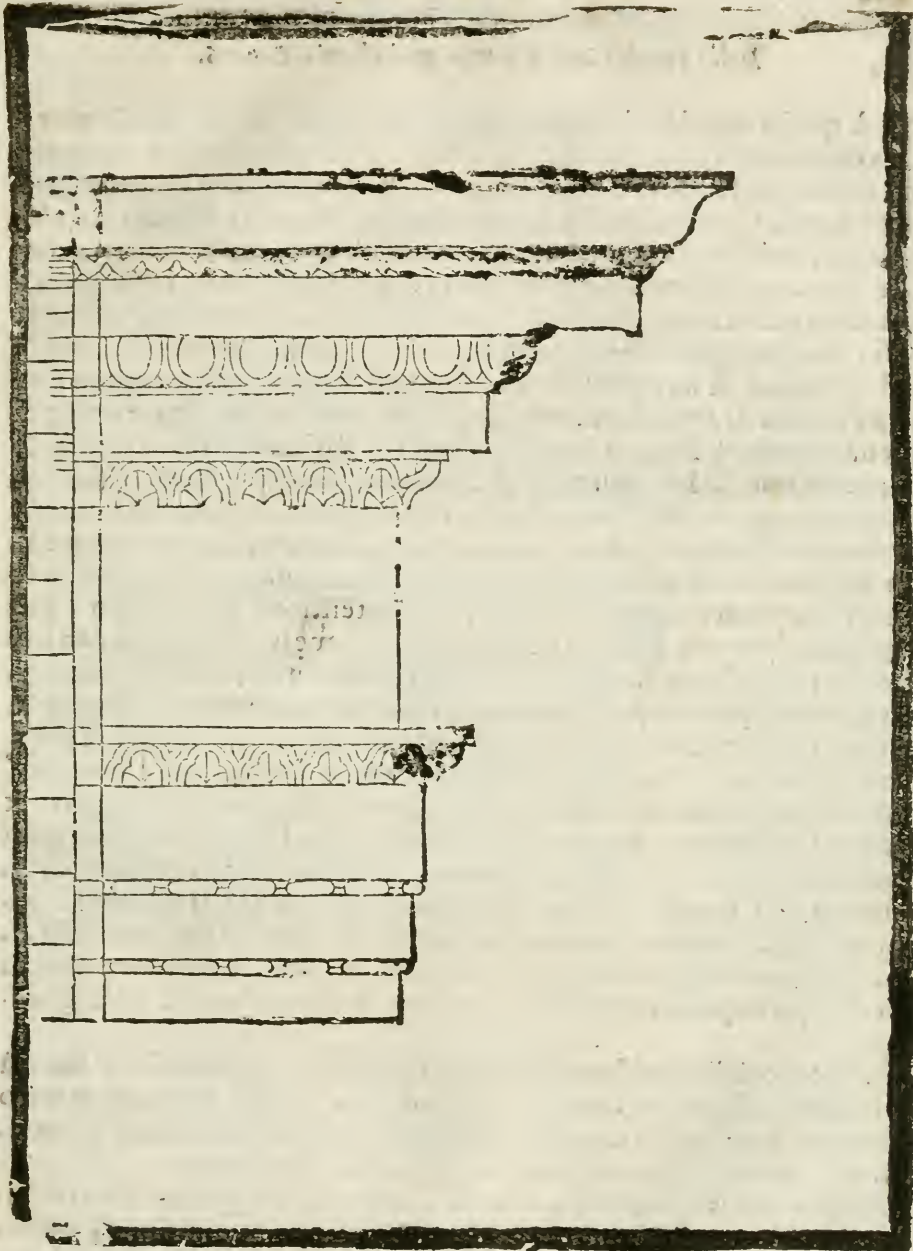
Della Cornice Ionica, *& sua misura. Cap. 25.*

NEl formare le altezze delle cornici conforme alle altezze delle colonne è parer di Vitr. che si partisca i fusti delle colonne in certe determinate parti, seruendosi d'vna di quelle per l'altezza dell'Architraue, come hò detto nell ordine Dorico, la colonna Ionica diuisa in parti 15. vna di quelle sara l'altezza dell' Architraue, & crescendo le altezze delle colonne, d'ogni cinque pie d'accrescimento secondo Vitr. il fusto della colonna si doueria partir in meza parte manco, acciò l'architraue venghi maggiore dell'ordinata regola, quel tanto che all'occhio ne toglie la distanza, acciò più certa ne segua la sua misura.

Ma

Ma perche negli edeficij per la maggior parte le colonne si fanno d' altezza de quindeci, ouer vinti piedi in circa, molto commoda, & proportionata riesce la regola posta nel principio di questo ordine, & è conforme alla dottrina del Palladio, il qual dice, che la cornice con fregio, & architraue sia per la quinta parte dell' altezza della colonna, & si diuida in parti dodici, di cinque far l' altezza della cornice, di tre il fregio, & di quatro l' architraue, le quatro dell' architraue diuise in cinque vna sarà l' altezza del cimatio, & ciascuna di quelle parti diuise in parti tre l' vna, che oltre il cimatio sarà parti dodici, & di cinque di esse la prima faccia sotto il cimatio sia fatta, & di quatro la seconda con il suo astragalo, & tre alla terza di sotto con il suo astragalo. Il sporto del cimatio senza il listello deue esser quanto è alto. Gli astragali tanto haueranno di sporto quanto sarà la sua altezza; L' architraue nella parte sopra il capitello hauerà di grossezza quanto è la colonna nella parte di sopra, & questo sarà osseruato in tutti li ordini. La cornice si farà vn quarto maggiore dell' architraue, che sarà cinque di quelle parti, come per li numeri è segnato, la qual diuise in parti tre l' vna, & poi in altre particelle si formano li membri di detta cornice, come nel disegno vediamo, & i suoi nomi sono questi, come per queste lettere si vede nella figura contrasegnati.

A, Gola diritta. B, Gola riuersa. C, Gocciolatoio.
D, Cimatio dei modiglioni. E, Modiglioni. F, Ouolo.
G, Coronetta. H, Cimatio del Fregio. I, Fregio.
K, Cimatio del Architraue. L, Prima faccia.
M, Seconda faccia. N, terza faccia. O, soffitto de i modiglioni.

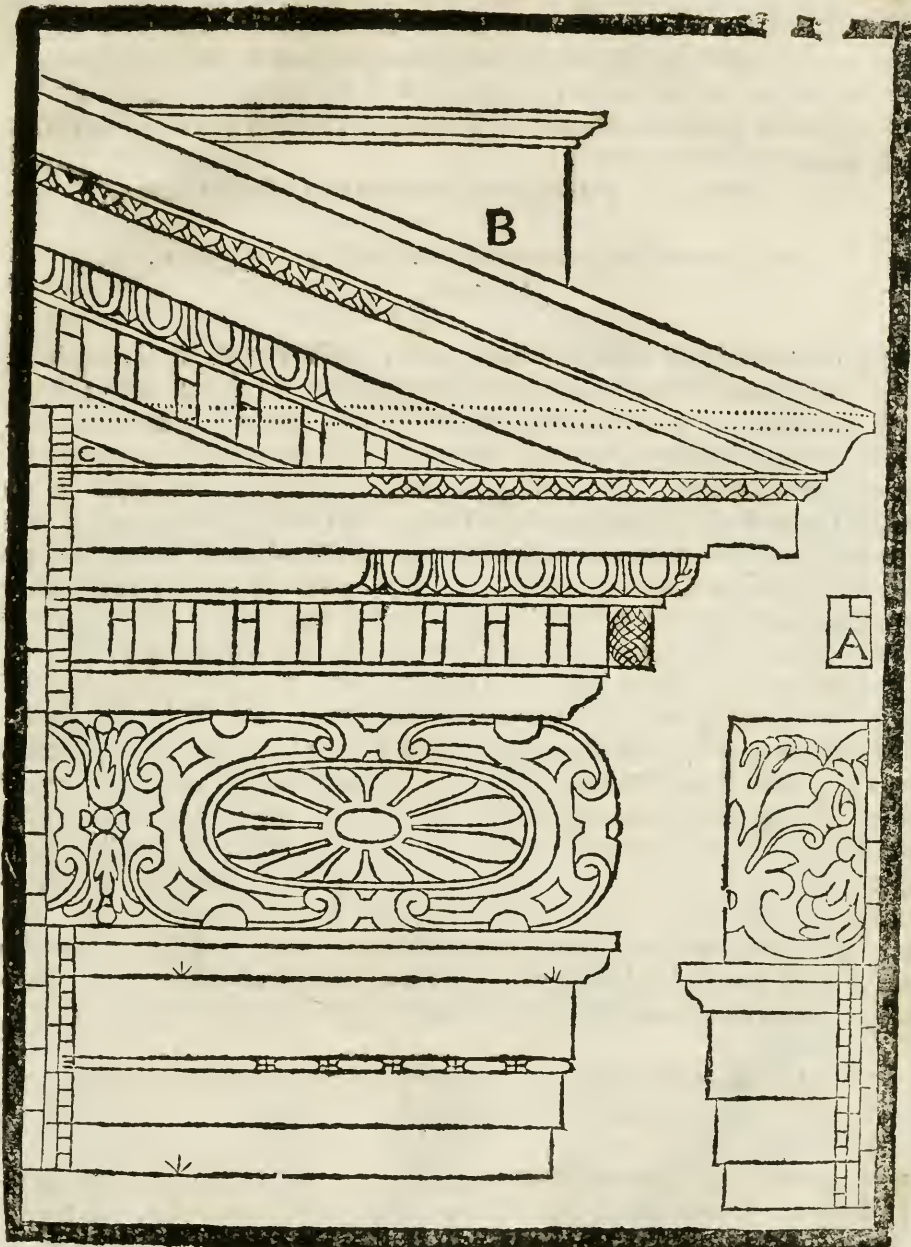
Il sporto di questa cornice acciò habbia del bello, tanto deue esser quanto la sua altezza, doue hò posto le quindeci particelle dell'altezza di detta Cornice acciò da quelle quasi come regola cauar si poscia il sporto de ciascun membro. I modiglioni nella fronte haueranno di larghezza vna volta è meza quanto la sua altezza sotto il cimatio, il sporto del modiglion è da farsi in modo, che tra vn modiglione è l' altro, nel soffitto del gocciolatoio la cassa delle rose habbia il quadro perfetto, & se in alcune opere sarà da farsi membri intagliati, nella figura hò posto gli intagli, che nella cornice intagliar si douerebbono, che saranno questi la Gola riuersa, il Cimatio de i modiglioni, l'Ouolo, & il cimatio del Fregio: Nel Architraue sarà intagliato il suo Cimatio, & li Astragali.

Del.

Della cornice Ionica senza modiglioni. Cap. 26.

DA quella maestà, che negli edificii risplende, non si può se non conoscere di quanta eccellenza siano le proportioni, & conuenienti misure nelle opere d'Architettura, hauendo con tal ordine mostrato questa Cornice Ionica con modiglioni, secondo il modo più vsato degli Architetti, volendo ancora in quest'opera mostrare detta cornice senza modiglioni, il suo architraue, & freggio hauera l'istessa misura della passata sacoma, ma la cornice di meza parte manco sarà da farsi, ma che tutte insieme venghi à essere la quinta parte dell'altezza della colonna, & sarà diuisa in parti vndeci, e meza, quattro parti, e meza hauera di altezza la cornice, quattro l'architraue, & tre il fregio, questa altezza di freggio secondo il testo di Vitruuio saria da farsi quādo in esso non sarà intagli, perche facendoui intagli si doueria far vn quarto maggiore dell' Architraue, acciò gli intagli, ouer sculture che saranno in quello venghino maggiori, acciò più si godino. Ancora per abbondanza di essempi mostrerò alcune regole con li fregi di scoltura; se ben non saranno conseguenti all'intentione di Vitruuio, pur saranno approuate dall'vso, come ho veduto metter in pratica da alcuni della professione, hauendo tali osseruatori diuisa tutta l altezza in parti tredici, quattro parti si danno all' Architraue, quattro al fregio, & cinque alla cornice, ma se il fregio si hauerà da fare in forma di semicircolo, cioè arcuto, diuidasi tutta l'altezza in parti dodeci, e meza, quattro parti hauerà di altezza l'Architraue, tre, e meza il freggio, & cinque la cornice, le quattro dell' Architraue saranno diuise in parti quindeci, come nella prima sacoma: tre si danno alla prima faccia, quattro alla seconda, & cinque alla terza, & tre al cimatio, le cinque della cornice ancora esse saranno diuise in altre particelle, che formano li suoi membri, il Dentello hauerà la diuisione nella sua altezza in parti tre eguali, & di quelle due ne hauerà di larghezza.

L'incauo della diuisione che è trà Dentelo, e Dentello, hauerà di larghezza quanto é la mità del Dentello, & esso Dentello quanto hauerà di larghezza tanto deue sportare, & il suo incauo sarà profondato, come nella lettera A, che è la parte del suo fianco.

Sopra i frontespicij così nel mezo, come nelli angoli al diritto delle colonne per adornamento della fabrica, si fanno pedestalli, ouero pilastrelli, sopra i quali vi si mettono figure in piedi, i quali pilastrelli si chiamano Acroterij, & si vede nella lettera B, Deue ancora essere ornata la fabbrica nella parte del frontespicio, la quale

B
C
A

qual è di dentro alle cornici al diritto del muro, la quale parte viene chiamata Tympano, questa si potra adornare con historie di stucco, ouer metterui l'Arma della famiglia, & si mostra nella lettera C, A queste cornici possono conuenire i capitelli corintij perche hanno l' istessa misura della corinthia.

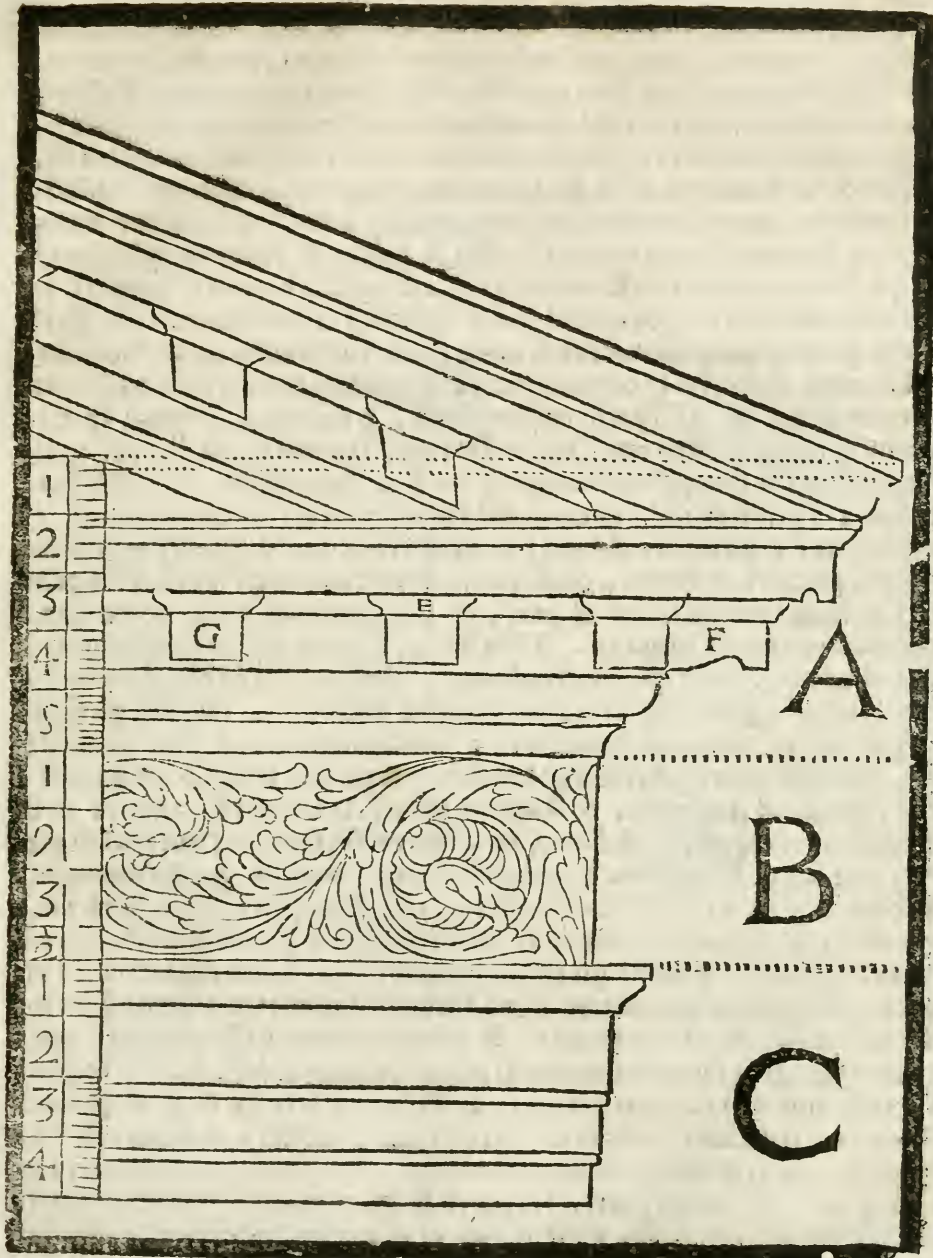
Delle Armi, & insegne leggi nel settenario d' Alessandro Farra.

Della cornice Ionica con modiglioni, & fregio intagliato. Cap. 27.

NElle cornici con il fregio intagliato, dalla regola di Vitruuio si può prendere licentia di farlo maggior, che facendolo senza intagli, & questo hò veduto osseruare da moderni Architetti, & si vede osseruto nel Gimnasio di Padoua, & questo hò voluto mostrare ancora nelle cornici con modiglioni, ma non di quella altezza, come hò veduto. L'altezza di questa cornice con freggio & architraue sarà la quinta parte dell altezza della colonna, come ancora si e detto, la sua altezza sarà diuisa in parti dodici e meza, di cinque parti si farà l'altezza della cornice, qual è apresso la lettera A, tre è meza hauerà il freggio, qual si mostra per la lettera B, di quatro si farà l'architraue, qual è appresso la C, l'altezza di ciascun membro si vede segnata con quelle parti. la cornice hauerà di sporto quanto la sua altezza il sporto del modiglione senza il cimatio sarà due volte quanto sarà la sua altezza senza il cimatio, & questo si mostra nella lettera F, il cimatio del modiglion è quel membro che si mostra nella lettera E, per fare la larghezza della fronte del modiglione, si diuiderà il sporto di detto modiglione in parti tre, & due si daranno alla larghezza della sua fronte, qual si mostra nella lettera G, che venirà ad essere la sesta parte del diametro della colonna, la distanza tra vn modiglion è l altro sarà quanto la sua larghezza con il Cimatio. Facendo il freggio senza intagli si farà alto per tre di quelle parti, che sara conforme alla prima cornice di quest'ordine.

Dell'Intercolunnio di quest'Ordine Ionico; la cui maniera è detta da Vitruuio Eustilos. Cap. 28.

HAuendo di sopra mostrato la colonna, & cornice secondo la regola, che in tal ordine si conuiene. Nel presente capitolo tratteremo de gli Intercolunnii secondo le regole instituite dagli antichi nelle fabriche de Tempii in quest'Ordine Ionico, la onde noi da tal' essempio per maggior grandezza, & bellezza dello aspetto vsiamo far le loggie nelle fronti delle fabriche, & in alcune i portici di dentro, facendo gli Intercolunnij secondo l ordine vsato da gli antichi in detti Tempij, & questo acciò habbiano negli aspetti le proportioni, & forme

A
B
C
G
E
F
1
2
3
4
5
1
2
3
1
2
3
4

me sue alla satisfattione della vista, sicome l'Oratore stima di grande importanza il muouere acconciatamente il corpo, perche l'ornamento della eloquenza non solo consiste nella buona pronuntia, & elegantia del dire, acciò dia sottisfattione all'orecchie, ma ancora è dibisogno sapere accommodare i gesti, & mouimenti del corpo acciò habbia nell'aspetto l'ornamento della gratia, acciò agli occhi de ascoltanti diletti; il simile auuiene che nelle fabriche, non solo è dibisogno, che vi sia la forma, & modello, ma ancora habbia la gratia, & bellezze nell'aspetto il quale è la mostra che fà auanti gli occhi nostri, & oltra di questo, se consideriamo la musica, nella quale si riccrca la consonanza, la quale è vna proportione de interualli nelle voci, similmente nelle fabriche è dibisogno, che vi sia la consonanza, e temperamento d'interualli con proportione de gli spatii trà colonna, e colonna, i quali spatij, come di sopra è detto nell'Ordine Dorico, si può fare di cinque grandezze, ma le due prime maniere, cioè il Picnostilos, & il Sistilos, hanno l'vso diffettoso, essendo nel Picnostilos gli intercolunnij di vn diametro, e mezo di colonna, & nel Sistilos due diametri, però sono molto piccioli, & stretti, onde per la strettezza degli spatii è impedito il passarui due persone al pari, & li ornamenti delle porte non si possono vedere da lontano. Il Diastilos, il quale hà l'intercolunnio di due diametri, e tre quarti di colonna, vengono ad essere gli intercolunnij assai larghi, & portano qualche difficoltà, che per gli spatij larghi gli Architraui si spezzano, a questa difficolta si può prouedere, facendo sopra l'Architraue nella altezza del freggio remenati, che sostentino il carrico, & lascino libero l'Architraue, ancora nelli Arcostilli vi è qualche diffetto, perche non si vsano Architraui di pietra, ma sopra le colonne si pongono traui, benche questa maniera sia commoda, ha il differto di essere bassa, & largha, di modo che la più bella, & elegante maniera di intercolunnij è quella che Eustilos è detta, la quale è quando gli intercolunnij sono di due diametri, e vn quarto di colonna, percioche senza diffetto serue ottimamente all'vso, alla bellezza, & alla fermezza, & questo e detto delli portici, ma nelle loggie si fà l'intercolunnio di mezo maggior delli altri, & però à questo modo si compartiranno, se l'aspetto sarà da farsi di quattro colonne, sia diuisa tutta la facciata in parti vndeci, e meza, & vna di quelle sarà la grossezza delle colonne, le quali essendo quattro, hanerà quattro di quelle parti, tre parti si daranno dell' intecolunnio di mezo, & quattro parti, e meza a gli altri due intercolunni, che saranno due diametri, e vn quarto per vno, come per li numeri è segnato.

Se la fronte sarà di sei colonne, si partirà in parti diciotto, sei si daranno alle sei colonne, tre all'intercolunnio di mezo, & due, e vn quarto per vno alli altri intercolunnij, & se diciotto colonne si farà in parti

$1\ 2\frac{1}{4}\ 1\ 1\ 3\ 1\ 1\ 2\frac{1}{4}$

vintiqnattro, e meza sarà partita, dando sempre vna di quelle parti alla grossezza delle colonne, & tre al vano di mezo, & due, e vn quarto a ciascuno degli altri vani, come nella figura è disegnato la regola, & pianta di dette colonne. Ancora se la facciata sarà da far dieci colonne, sarà diuisa in parti 31. & dette parti saranno distribuite secondo le regole dette di sopra.

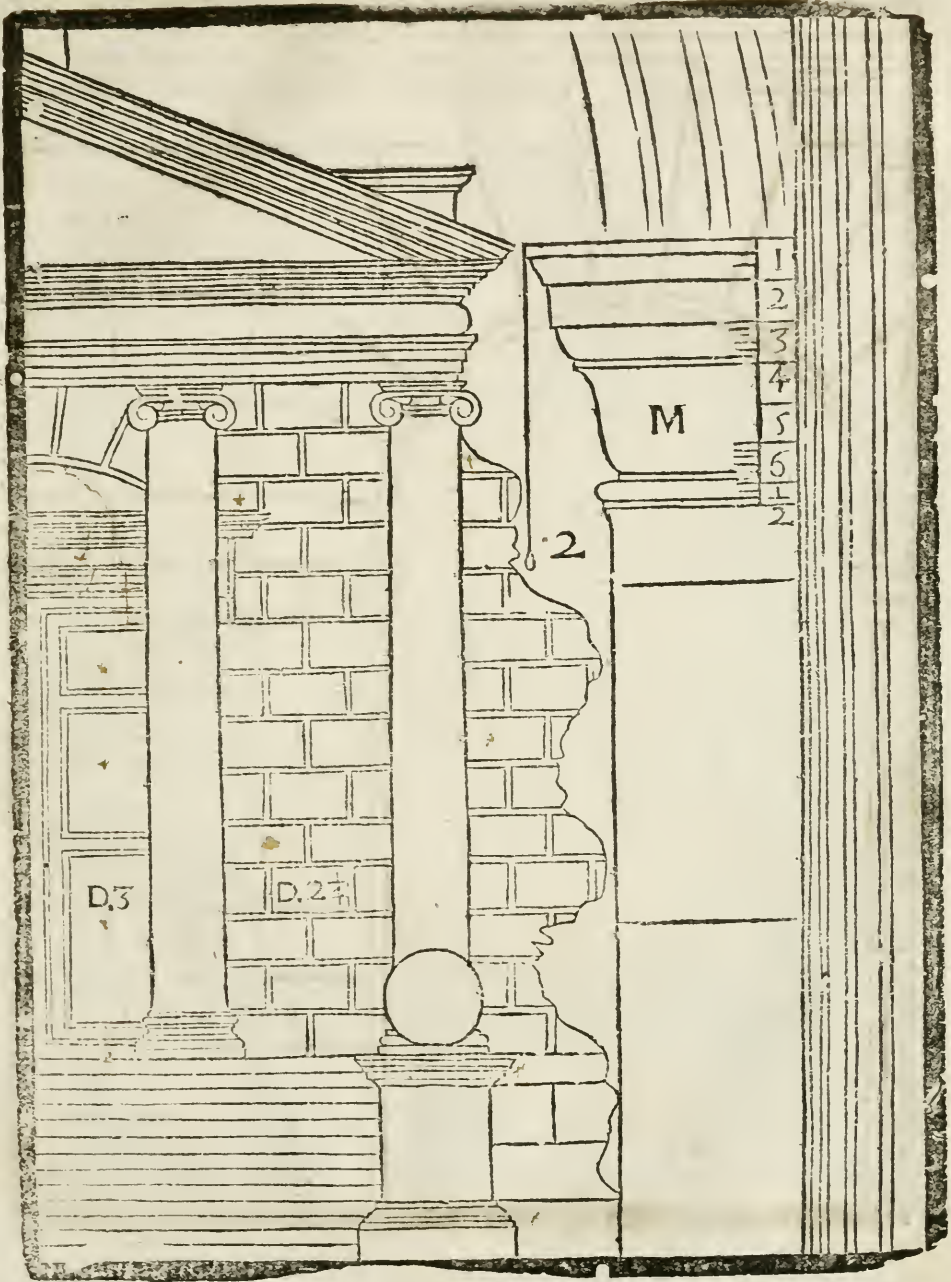
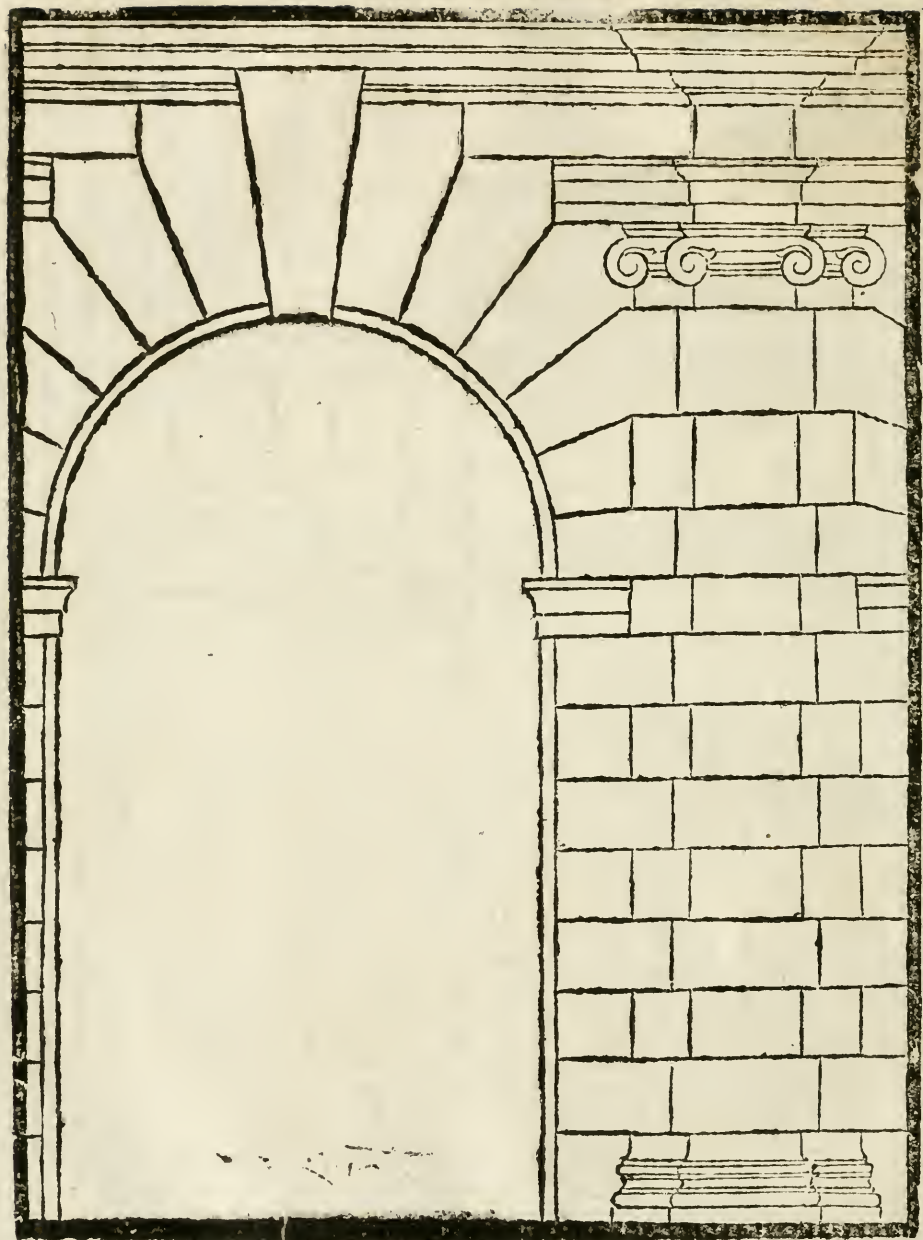
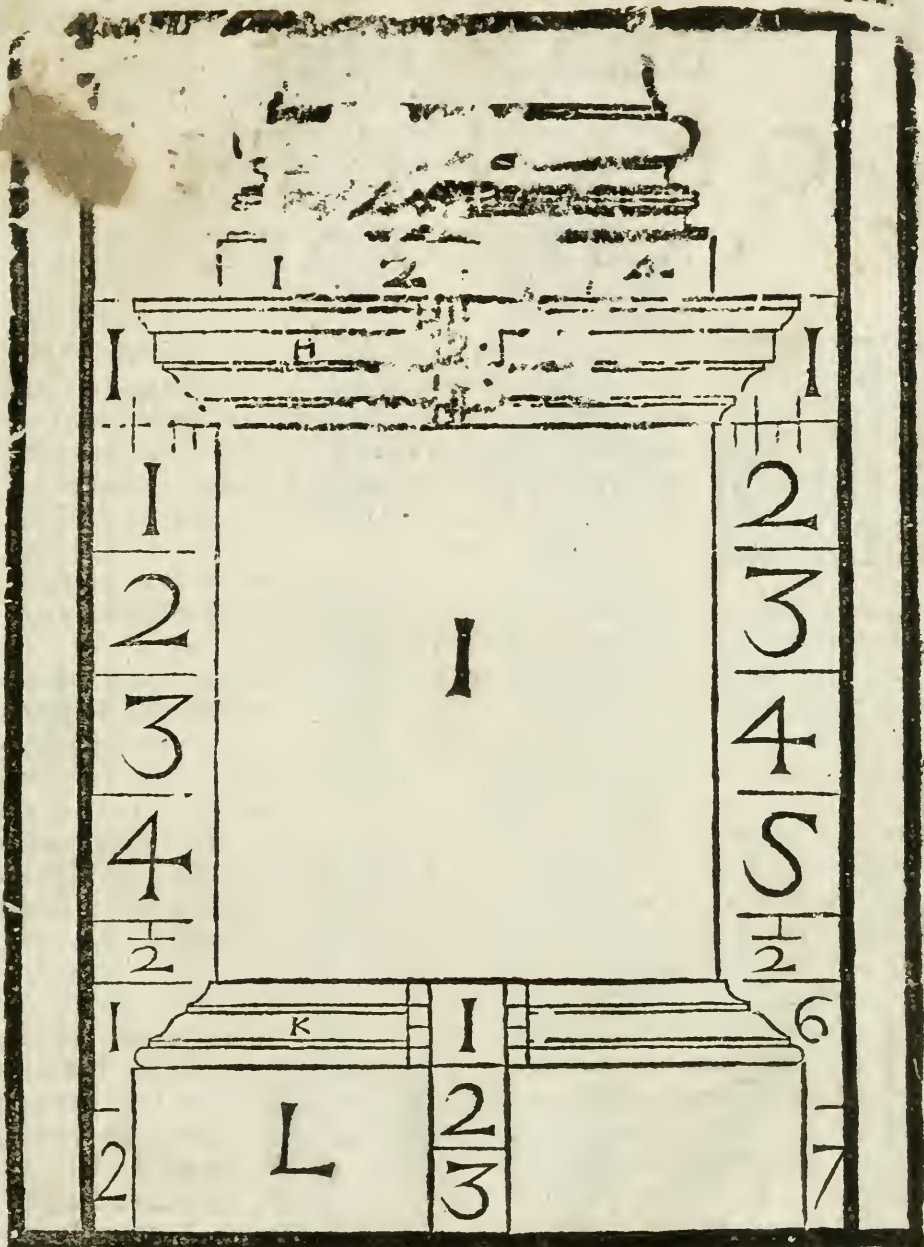
Et quando dette colonne saranno da farsi appoggiate a i muri, si possono far le distanze trà colonna è colonna trè volte quanto è il suo diametro, ma lo spatio trà colonna, e colonna nella parte di mezo, sarà da farsi vn diametro, e mezo di più, & si fà per rispetto dell'entrata. Nella prima figura si mostra la pianta de' sopradetti intercolunnj. & nella seconda figura si mostra lo impedí del primo intercolunnio di quattro colonne.

Degli Archi, & Piedestilli. Cap. 29.

HAbbiamo raccontato molti essempij circa la regola degli Intercolunij, resta come cosa debita trattare ancora de gli Archi, ma perche nella maggior parte de gli Archi si fanno le colonne sopra il Piedestillo, doue nel prencipio di quest'ordine, ho posto il compartimento di tutta l'altezza, cioè Piedestillo, Colonna, & Cornice, essendo che le colonne si fanno appoggiate a Pilastri, le quali rare volte di tutto tondo si fanno, ma per il più due terzi del suo diametro. Resta hora a parlare della forma de Pilastri, osseruando il modo più vsato da gli Architetti, questi non si fariano manco grossi della terza parte del vano, ch'e tra Pilastro, e Pilastro, & la luce dell'Arco sarà in larghezza cinque diametri, e mezo di colonna, & la sua altezza sarà due volte quanto la larghezza. Sopra i Pilastri si fa il capitello, che chiamiamo imposta, perche sopra vi si imposta l'Arco, la qual si fa alta per l'11 parte dell'altezza del Pilastro; compreso essa Imposta, & la sua sacoma si mostra nella lettera M, nella 2. figura degli intercolunnii. La Basa del Piedestillo continuando co' suoi membri, recingerà il Pilastro d'intorno, e li fara basamento. Se questi Archi si faranno senza piedestillo, la luce dell'Arco si farà in larghezza quattro diametri di colonna e vn quarto, & la sua altezza otto diametri, la larghezza del Pilastro due diametri. Et hauendo di sopra parlato delli Archi con le colonne sopra i piedestilli, nell'vltima figura di quest'ordine si mostrerà la sua sacoma, il qual Piedestillo si diuide in altezza in parti 7. e meza, delle quali vna si da alla Cimatia, 4 e meza all'altezza del Dado, & due al suo basamento tutto il sporto si fa la quarta parte di diametro della colōna le 4 parti diuise sopra il Plintho della basa della colonna, sono eguali a quelle dell'altezza del Piedestillo, & questi sono i nomi delli suoi adornamenti. H, Cimatia, I, Dado. K, Basa. L'Orlo della basa.

DEL-

1
2
3
4
M
5
6
1
2
2
D.3
D.2

1
2
4
H
I
I
1
2
3
4
1/2
2
3
4
5
1/2
I
K
1
6
L
2
3
2
7

DELL'ORDINE CORINTTIO.

CAPITOLO XXX.

LA colonna corinthia con basa, e capitello riesce più suelta, & ornata della Ionica, atteso che non è presa dalla gentilezza matronale come la Ionica, ma si fa ad imitatione della virginal sottigliezza, imperoche le Vergini per la tenerezza dell'età sono più gentili, & di più suelte membra figurate, receuono nell'ornamento gli effetti più belli. Piacquero vniuersalmente queste colonne a Greci,& Romani,e tanto se ne dilettarono, che fecero di quest'ordine molte onorate fabriche, & in particolar Tempij,come nelle sue vestigie appare.

Di quest'ordine corinthio non hauemo altro del suo, che il capitello,il quale come recita Vitruuio fù dato a caso, perche vna Vergine Cittadina di Corinthio,essendo venuta a morte, tutti quei vasi de quali essa viuendo si dilettaua furono dalla nutrice sua raccolti in vn cesto, & li porto al monumento,doue era sepolta,& vi pose sopra vna tegola per più sicurezza, & esso cesto a caso vene a essere posto sopra vna radice di Acantho,cioè Branca Vrsina,& così aggrauata dal peso al tempo della Primauera mandò fuori da i lati di esso cesta le foglie, & ramuscelli suoi,li quali crescendo & vrtando sotto gli angoli della tegola,fù di necessità piegarsi,& fare auolgimenti,onde da tal esempio, Calimaco sottilissimo Architetto per la elegantia dell'arte marmorea,ne cauò vn capitello,& fece la colonna corinthia. Altro di quest'ordine non hauemo de proprio,come nel Dorico, & Ionico, essendo la cornice corinthia cauata dalla Ionica, essendo la Ionica prima nata doppo la Dorica, vero è che la corinthia si fa più ornata, ma nelle cornici schiete,& senza modiglioni non vi è differenza alcuna,perche essa cornice nõ ha auuto il propri ordinamẽto, come dalle ragioni de Triglifi, & goccie nel Dorico ordine,ouero gli ordinamenti del Fregio, & dentelli nella cornice Ionica, & essendo tal ornamento interposto al capitello corinthio,quest'ordine viene ad essere generato. Et per mostrare come nelli altri ordini il suo compartimento, sarà diuisa tutta l'altezza in parti sette è vn quarto, vna parte si darà all'altezza della cornice con Fregio, & Architraue, & vna parte è vn quarto all' altezza del

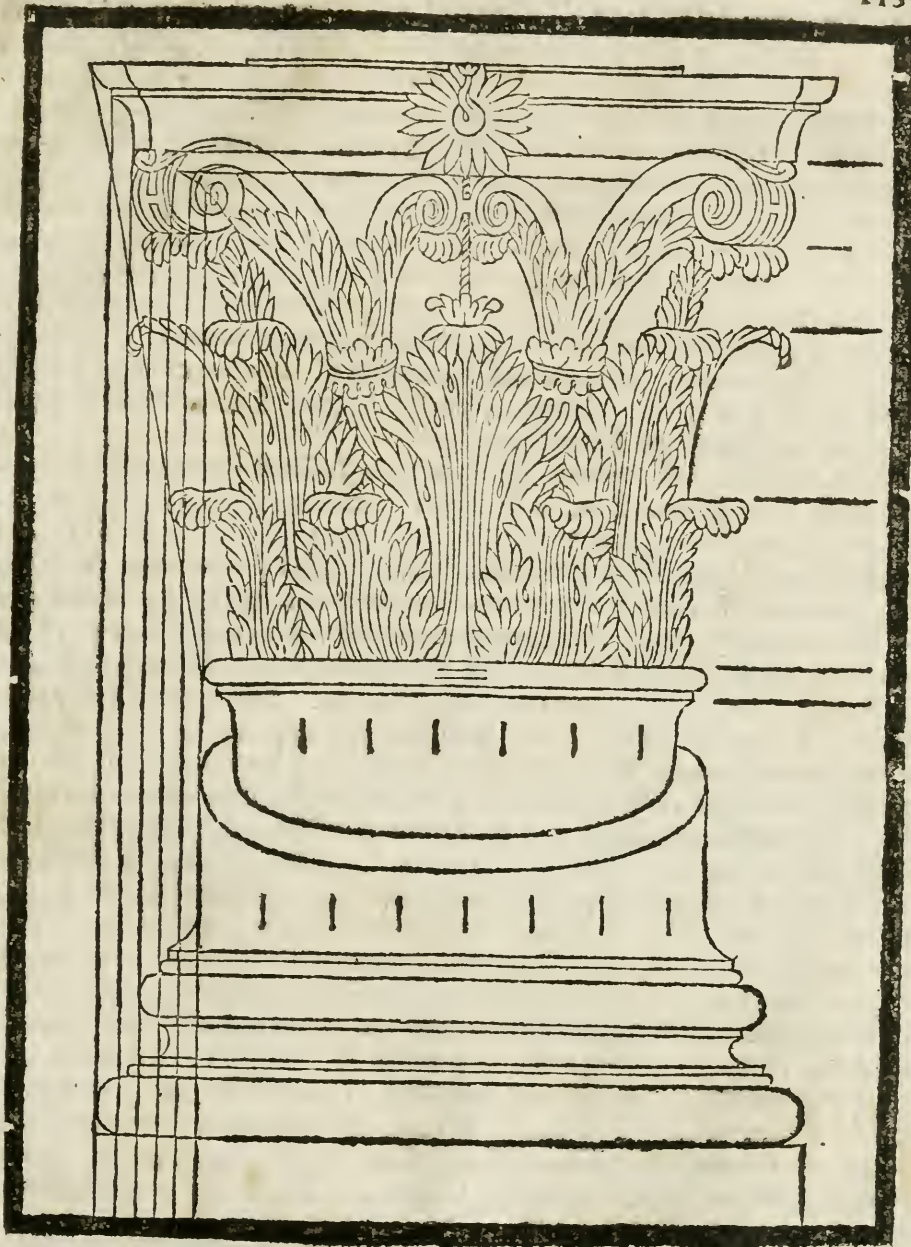
Pie-

A
I
1
2
3
4
5
6
7
8
9
2
3
4
5
6
B
7

Piedestillo, & cinque resteranno alla colonna, le quali saranno diuise in parti noue, e meza, vna di quelle sarà la grossezza per diametro. La cornice come la Ionica venirà ad eßer alta per la quinta parte dell'altezza della colonna, ma il Piedestillo, come pie della colonna, benche habbia li membri quasi al Ionico costume, non mi par fuor di ragione, che si faccia vn poco meno del Ionico, considerando che per il più le egregie Virgini, sono ornate di picciol piede, benche il dichiarire alcune cose paia superfluo, non è però male, perche cadendo in disputatione vi sia qualche ragione tolta dal vero per sostentarle.

Del capitello, & rastremamento della colonna. Capitolo XXXI.

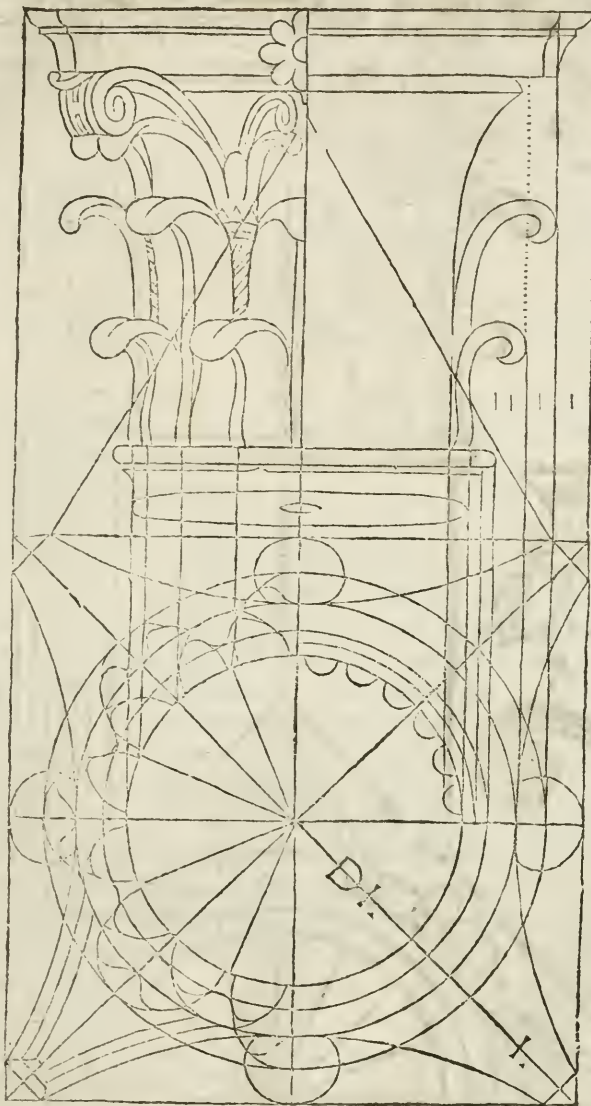
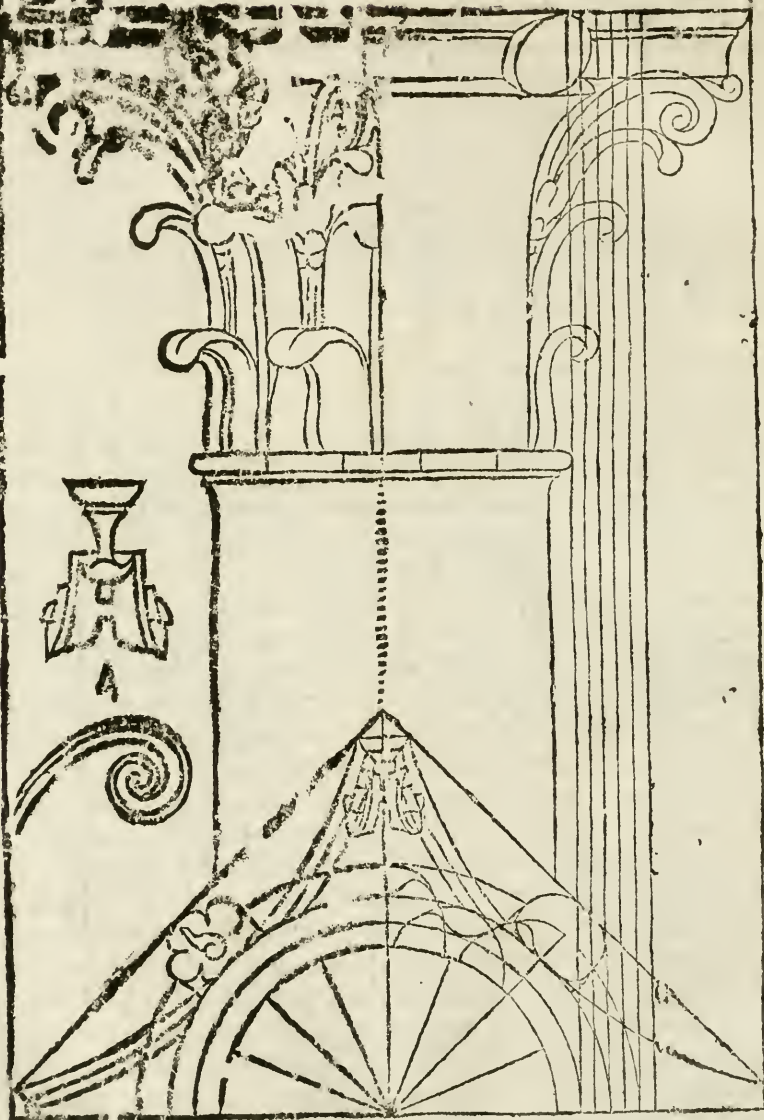
NEl soprapostо essempio habbiamo narrato la inuentione del capitello Corinthio, resta dichiarare qual siano le sue misure, & hauendo il detto capitello da terminare sopra le colonne è cosa necessaria prima mostrare la forma della colonna nella parte di sopra, & per ridurre in vno essempio tutto quello che si può dire, la colonna deue esser diuisa nella parte da basso in parti sette, e meza, & di quelle sei, e meza si faccia la sua grossezza nella parte di sopra. Il capitello si farà alto quanto è grossa la colonna nella parte da basso, & in questa altezza secondo Vitruuio vi saria incluso l'Abaco, questo però non si vede osseruato in opera alcuna, ma è di più quasi la settima, ouer sesta parte della sua altezza, come si vede in molte opere, così antiche, come moderne, & l'istesso è osseruato ancora dal Palladio, perche è più bello per la sua sueltezza, & per trattare della sua simmetria, che più chiaramente s'intenda.

L'altezza di questo capitello senza l'Abaco è da farsi quãto è grossa la colonna nella darte pa basso, la qual altezza sia diuisa in parti tre eguali, vna delle quali si dia alla prima foglia di sotto, la seconda alla foglia di mezo, I cauliculi, & fogliati Elici tenghino la terza parte, la qual di nouo sarà diuisa in due, & vna sarà delle volute, ouer cauliculi, le quali volute venghino agli estremi angoli dell'Abaco, & le riceuino le sportate foglie degli Elici, da i quali esse nascono; Le minori volute quali nascono dalla parte minore degli Elici, debbono piegare più in dietro, & siano sottoposte alle Rose, che sono nel mezo dell'Abaco, le quali Rose habbino di altezza la quarta parte del diametro della colonna nella parte di sopra, & la sua larghezza sia la quarta parte del diametro della colonna nella parte di sotto. L'altezza dell'Abaco sia per la sesta parte del diametro della colonna, & la sua larghezza della fronte nell'estrema parte sia vn diametro, e mezo di colonna; auuertẽdo ch'el diametro sempre si piglia dal piede di essa colonna. Il sporto delle foglie secondo Palladio si farà, tirando vna linea dall'estrema parte

te delle corna dell'Abaco all'estremità dell'astragalo, ouero tondino della colonna, e si farà che la lingua della prima foglia di sotto tocchi detta linea, la foglia di mezo si farà che auanzi vn poco più, ma questo non può con facilita seruire a gli scultori, non solo perche nel capitello non si fa l'astragalo della colonna, ne manco si può far tutto insieme capitello, & colonna, ma bisogna questi sporti disegnarli sopra la pianta del capitello, come nel fin di questo trattato con facil regola si mostrerà; doue hò posto di fuorauia del piede della colonna, la quinta parte del diametro di essa colonna, diuisa in parti cinque dal qual bene si vede il sporto delle foglie, ma come di sopra ho detto questo non basta, ma bisogna hauere detti sporti segnati sopra la pianta del capitello, come nel fine del capitolo si mostrerà. L'altezza dell' Abaco sarà diuisa in parti due, e meza, vna delle quali sarà l'altezza del suo membro di sopra con il listello.

L'Astragallo, & Apothesim, qual'è nell'estrema parte della colonna sotto il capitello, hauerà di altezza la meza parte delle sei, e meza della colonna nel di sopra. Dietro le foglie si fanno vscir li fusti, da i quali escono le foglie minori, che Elici di sopra sono dette, & dalle foglie minori le volute maggiori, & minori: le maggiori come si è detto ascendono sotto l'estrema parte degli angoli dell' Abaco, & iui s'inuolgono in se stesse, & pare che lo sostentino, ma nella parte di fuori si fà che li vadino vn poco adosso, acciò mostrino alquanto di tenerezza. Le minor volute ascendono al mezo dell'Abaco sotto il fiore, ò rosa che diciamo. La campana, cioè il viuo del capitello sotto le foglie, deue andare al diritto del fondo delle canellature delle colonne. Per fare le corna, & larghezza dell'Abaco, si farà vn quadrato di grandezza, che ciascuno de suoi lati siano vn diametro, e mezo di colonna, tirrasi poi in detto quadro le linee diagonali, & doue s'intersecano, che sarà nel mezo, sia posto il piede immobile del compasso, & con l'altro verso ciascun angolo del quadrato, si segnerà vn diametro di colonna, & doue saranno i punti si farà le linee, che intersechino ad angoli retti, con le diagonali, & che tocchino i lati del quadrato, che sara il termine del sporto, & larghezza della corna dell'Abaco. Per fare la sua curuatura si forma vn triangolo di grandezza, che due angoli tocchino li angoli delle corna dell'Abaco, & nell'altro angolo si porra vn filo di lunghezza, che l'altro capo arriui alli altri angoli, & segnando con detto filo da vn angolo all'altro, si segnerà la curuatura di detto Abaco. Ma questo da molti operarij non è considerato, benche l'errore se li rappresenta dauanti gli occhi, come si vede in molti capitelli Corinthii, & questo auuiene, che essi formano vn triangolo, gli angoli del quale tocchino li angoli del quadrato, & non lasciando fuori il sporto delle corna, l'Abaco viene ad hauere manco incauo, & il capitello riesce senza gratia. Le volute quali escono da' maggiori Elici,

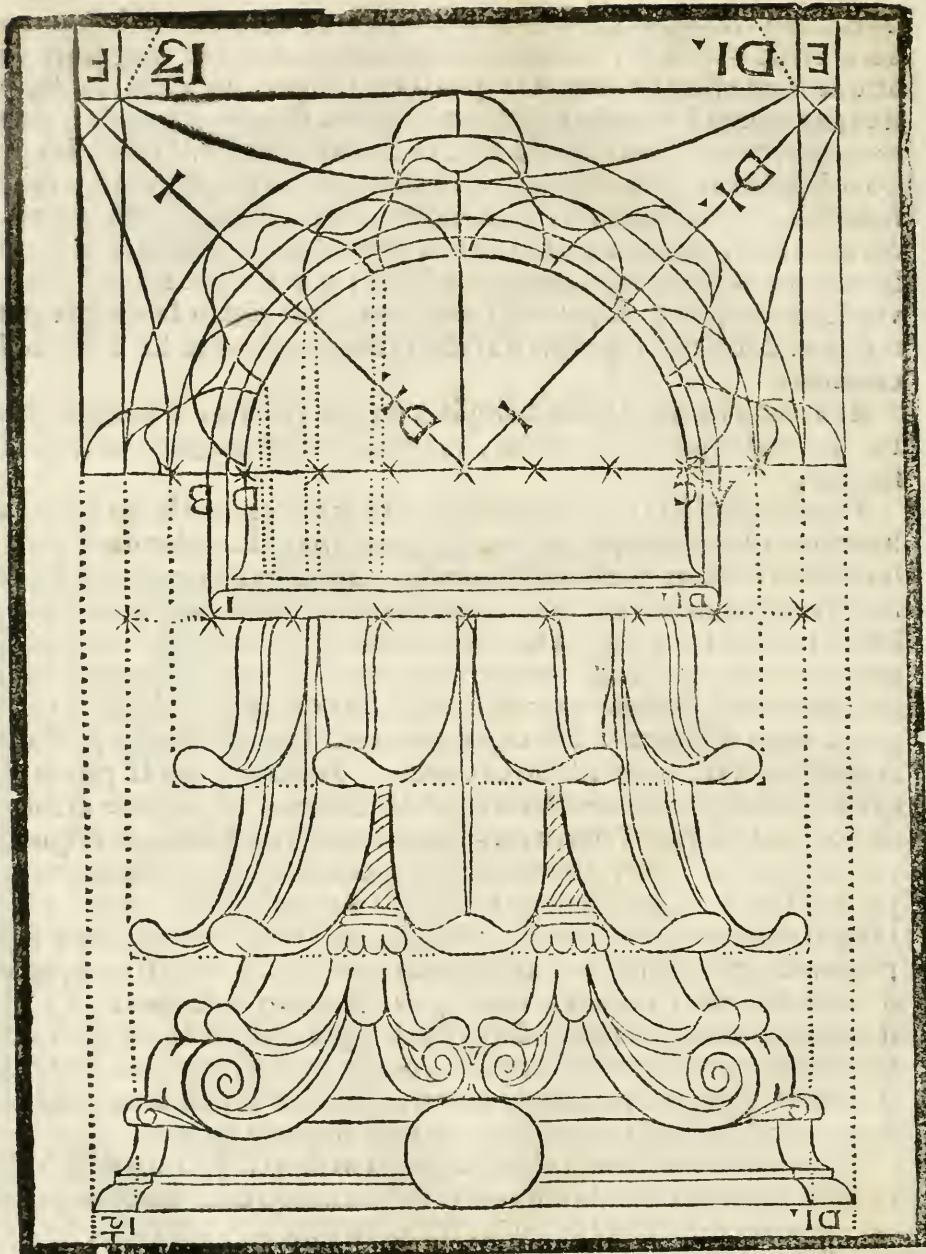
si vede

DI.
$1\frac{1}{2}$
$1\frac{1}{2}$
DI.

2
4

si vede nella maggior parte de capitelli esser congionte con le Campana, & credo che sia, per scanzar la manifattura, ma esse maggiori volute deuono essere spicate, & in questa terza figura hò posto in disegno il capitello con l'Angolo dell'Abaco verso la fronte, per mostrare dette volute, come siano discoste dalla campana; delle quali volute hò posto il dissegno in forma maggiore, così della fronte, come del fianco, & si mostra appresso la lettera A, si mostra ancora la mità della pianta del capitello, pur compartita con la quinta parte del diametro della colonna diuisa in parti cinque, la quale par riuscire facile, & non vi essendo in questo il pie della colonna, hò diuiso le cinque parti sopra l'Astragalo, perche hà l'istesso diametro, che hà il pie della colonna.

Et acciò che questo capitello sia con più facilita, e meglio inteso, hò posto quest'altra figura, la quale sarà molto gioueuole per la facilità.

Volendo scolpire questo capitello, bisogna disegnare la sua pianta, & habbiamo da seruirsi per misura del diametro della colonna, & perciò ho voluto mostrar questo capitello sopra l'astragallo, ouer tondino di sopra la colonna, il quale con il suo sporto risponde sul viuo della colonna nella parte di sotto, che viene ad esser per diametro, & circonferenza quanto è grossa la colonna nella parte di sotto, se ben questo astragallo non é parte del capitello, ma della colonna, l'hò voluto dissegnare sopra la pianta di esso capitello, acciò da quello cauar possiamo la misura per far il sopradetto capitello. Segnata sopra la pianta del capitello questa linea del diametro della colonna nella parte di sotto, sia poi diuisa in parti sette, e meza, come di sopra si è detto, & di quelle parti sei, e meza sarà il diametro della grossezza della colonna, nella parte di sopra, & dall'estremità di questi diametri facēdo centro li suoi mezi, si segneranno le linee circolari, come si vede in questa mità della pianta di detto capitello, dall'estremità della linea A, B, si comprende il diametro della colonna nella parte di sotto; & dalla C, D, il diametro della colonna nella parte di sopra. Sopra la pianta di questo capitello, nella circonferenza, si compartirāno le prime foglie, quali sono otto egualmente compartite, le seconde foglie sono ancor esse otto, segnate nella circonferenza, trà il mezo di quelle.

Il sporto delle prime foglie, sporge più in fuori del diritto della colōna nella parte di sopra, la sesta parte del diametro della colonna; pigliādo la misura nella parte di sopra. Il sporto delle seconde foglie si fa, che sporge in fuori della colonna nella parte di sopra; la sesta parte del diametro della colonna, pigliando la misura nella parte pi sotto, le quali parti hò segnate con quelle crosette: sopra l'astragalo per hauer l'istessa circonferenza, e diametro, che hà la colonna nella parte di sotto, le altre parti del sporto delle prime foglie sono medesimamente segnate

ſoprà la colonna nella parte di ſopra. Dell'altezza di queſto capitello più auanti ſi è detto. Per fare la larghezza dell'Abaco, ſi ſegnerà vn quadro, i lati del quale ſiano vn diametro, e mezo di colonna, & per linea diagonale due diametri, come ancora habbiamo detto, & per fare la curuatura, ouer incauo di detto abaco, ſi formerà vn triangolo nel modo che di ſopra è detto, laſciando fuori il ſporto delle corna dell'abaco, le quali ſi laſcieranno à queſto modo, ſegnando ſopra il lato del quadrato vn diametro, è vn terzo di colonna, & quello ſarà il termine del lato del triangolo, & curuatura dell'abaco, & quello che auuanzerà ſarà il ſporto delle corna dell'abaco, & ſi vede nella lettera E, F.

Sopra il capitello al diritto del viuo della colonna, nella parte di ſopra, per più ſicurezza dell'Abaco, ſi laſcierà alquanto di pietra di picciola altezza, la quale ſarà vna gionta ſopra detto capitello, & queſto ſi farà acciò l'Architraue venghi poſare ſul viuo della colonna, acciò non tocchi i ſporti del capitello, perche toccando detti ſporti, cauſerebbe qualche pericolo di ſpezzarſi, & queſta gionta ſi moſtra in queſto capitello corinthio, & vſar ſi deue in tutti li ordini.

ANNOTATIONI.

PEr Elici in queſto loco intenderemo le vltime foglie, quali naſcono dalli fuſti dietro le foglie grandi, & ſoſtentano le volute dei caulicoli, che ancora eſſe Elici ſi potriano chiamare. Le foglie da doue naſcono dette volute le nomineremo. Elici da vna ſpecie di Salice curtiſſimo, qual naſce nell'Aſia, & ſi dimanda Elice, come ſcriue Plinio nel cap 37. del libro 16. & queſto non ſarà fuori di propoſito, ſe ben queſto capitello è ſcolpito a foglie di Oliuo, perche ogni ſorte di Salice hanno le foglie oliuari.

L'Abaco ha molti ſignificati. Plinio dice, che alle volte ſignifica l'adunanza di tutti i vaſi per vna cena, & alle volte ſignificò vn vaſo ſolo il maggiore di tutti li altri nella credenza, alle volte ſignificò anco la raccolta di molti vaſi da tauola fatta in qualche ſolo vaſo da portarſi, & ſecondo Iuuenale, & Auſonio ſignificò la credenza doue ſi collocauano i vaſi per apparecchiare la menſa, de i quali poeti vno dice, ſei Orcioli, per adornare la credenza, l'altro dice, che il Re di Sicilia Agathocle, perche era figliuolo d'vn vaſaro, vſaua nella credenza ſua, far poner trà i vaſi d'oro gemmati, altri vaſi ancora di creta, o terra, per dimoſtrare, che da humile fortuna, per ſua virtù era ſalito a quel grado, & ancora per non inſuperbire, e però queſto nome Abaco ſi piglia ancora per eſſa menſa, & è ancora vna tauola doue i Geometri diſegnano le ſue figure, & calculi. Et in queſto luogho Vitruuio chiama Abaco quella tauola quadrata che è ſopra il capitello.

Di alcuni auuertimenti del capitello corinthio, confutando il nome detto à slauazzo, & a lingua di vacca. Cap. 32.

L'Istoria della inuentione di questo capitello Corinthio, secondo l'Istorie Greche viene recitata da Vitrùuio nel primo capitolo del quarto libro, & da noi nel trigesimo capitolo di questo secondo libro, dalla quale inuentione, fù trouato il formare, & adornare il capitello corinthio con foglie, della forma delle foglie di Acantho, come è scritto nelli sopradetti capitoli, & perche il studio delli adornamenti d'Architettura, fù principalmente per adornare li Tempii de gli Dei, & perciò volsero ancora gli antichi Greci, & altri doppo loro, con foglie di altra pianta di maggior stima adornare questi capitelli, come si dirà: ma ancora auanti questa inuentione, come trouo scritto nelle sacre lettere, i capitelli sopra le colonne del sacro Tempio edificato dal Rè Salomone, erano adornati con foglie, mà come di giglio, le quali di valore soprauanzano tutte l'altre foglie, & di questi capitelli si legge nel terzo libro de i Rè al capitolo settimo oue dice, *Capitella autem, quæ erant super capita columnarum, quasi opere lilij fabricata erant*. . . .
. . . .
. . . .
Et altroue nell'istesso capitolo si lege, *Et super capita columnarum opus in modum lilij posuit: perfectumque est opus columnarum*. . . . . . .
. . . .
Volendo il Sapientissimo Rè Salomone edificare il sopradetto Tempió de Iddio, volse che i capitelli delle colonne fossero fatti a foglie di giglio) come si caua dalla sopradetta iscrittione) & credo anco oltra, che significa la purità, accio fossero di bellezza adornati; essendo tenuto il giglio vn'antico Ieroglifico della bellezza secondo l'opinione di varie nationi, lasciando da parte le fauole de Greci; & che sia stato odioso à Venere per la sua bellezza, ma accostandomi con Christiana ragione alle Diuine Lettere dirò di più, che è Ieroglifico principalissimo degli Angeli, secondo Hilario Santo; sopra il capitolo sesto dell'Euangelista San Mattheo, il quale interpretando quelle parole, considerate lilia agri, &c. dice intendersi per li gigli le chiarezze degli Angeli Celesti, i quali da Dio sono vestiti del candore della gloria. Il Serafico San Bonauentura nel libro intitolato Pomun Crucis, nel trattato della Virtù, interpreta il giglio per il fiore della pudicitia mentale, e Virginità corporale, il qual fiore contiene in se due cose, vna è che ha sei foglie bianche di color di neue, significate per le sei cose necessarie per la Verginità corporale, l'altra è, che ha sei granelli come di oro, significati per le sei cose necessarie per la pudicitia mentale. Et nel cantico de Cantici al capitolo sesto, mentre quella ce-

leste

leste ſpoſa canta, *Qui paſcitur inter lilia*, cioè trà i bianchiſſimi chori delle Vergini. Da gentili fù tenuto queſto fiore del giglio per Ieroglifico della ſperanza, come ſi caua dall'impronto del rouefcio di alcune medaglie de gli Imperatori Romani, con li ſuoi moti à queſto propoſito: che il giglio ſia Ieroglifico della ſperanza ſi verifica ancora in alcuni verſi de poeti antichi, quali ſi laſciano per non ſi allontanare dal capitello, del quale dirò, che douendo gli antichi Architetti conſacrare queſt'ordine al culto diuino, & di queſto adornare gli edificij publici, era ancora conueniente adornare il capitello con foglie di maggior ſtima, & creſcendo ſempre più la diligentia ne gli Architetti, non con altra inuentione vuole preſumerſi alla inuentione di Calimaco Architetto, ma ſopra quelle foglie far intagli à modo di foglie d'Oliuo, come ſi vede in tutti gli edificij antichi di Roma, & in Verona di queſt' opera vi è vn' Arco antichiſſimo (appreſſo il Caſtel vecchio) in parte conſummato, nel quale vi è intagliato il nome di Vitruuio.

Ho veduto di queſti capitelli antichiſſimi con le foglie ſenza intagli, le quali della ſua forma ſi può chiamare di giglio, & ſi come i Sacerdoti de gentili offeriuano gigli bianchi alle Ninfe, coſi gli antichi Architetti, come credo, vedendo il valore del giogo, tramutarono la foglia di Acantho in foglia di giglio; ſenza partirſi dall'ordine, e forma del capitello, & forſi dall'eſsempio de ſuoi Sacerdoti, conſacrauano queſt'ordine alle Ninfe de fonti, e ſelue alla Dea Flora, 2. a Proſerpina 3. Dee delicate, come dall'ammaeſtramento di Vetruuio, nel primo capitolo del ſecondo libro. Molte coſe degne ſi potria dire del giglio; parte da conſiderare per noſtro documento, come nell'Eccleſiaſtico al cap. trigeſimonono, & altri luoghi della Sacra ſcrittura, & perciò degnamente per ſublimità vengono ſcolpite le ſue foglie ne gli capitelli ſopra le colonne, & in ciò con poco auuertimento da quelli della profeſſione, queſto capitello vien chiamato fatto a slauazzi, cioè ſparpanazzi, quando le foglie ſono fatte ſenza intagli, & ancora lo dicono fatto a lingua di vacca, & non ſanno rendere altra ragione, ne manco ſi accorgono queſti che alle foglie li danno forma di foglia di giglio, che coſi lo doueria chiamare dalla ſua ſimiglianza. Vn certo Architetto coſi ſtimato da ſe ſteſſo, & da altri Zoilo, contendioſo di queſto fatto, vuol ſuſtentare il nome delli ſparpanazzi, o slauazzi che li dicano, & coſi bugiardamente viene a biaſimare li buoni Architetti, con dire che loro li ſcriuono; queſto nome slauazzo è vocabolo Venetiano, che noi in Padoua diciamo ſparpanazzo, che ſecondo Dioſcoride è detto Lapatio, ouero Rombice, non sò ſe i capitelli fatti a foglie de ſparpanazzi ſaranno da propriarſi nelli adornamenti delli Sacri Altari, ò pur quelli fatti a foglie di giglio; per eſſere queſta colonna corinthia la colonna verginale, maggiormente che il giglio, come ſi è detto, e il fiore della

pudi-

pudicitia, e virginità, che cosi lo interpreta ancora San Girolamo scriuendo contro à Giouiniano.

Et perche questo capitello, come nel capitolo trigesimo, hebbe origine da i diletti d'vna honesta, e casta vergine, & perciò volsero gli antichi douendolo adornare de intagli, che per questo fosse intagliato a foglie d'Oliuo, essendo che appresso di loro l'oliuo era significato per la Virginità. Onde si legge, che Minerua lo prese per cosa propria essendo lei Vergine, Fiorentino (come riferisce il Valeriano) nel suo lib. d'agricoltura dice, che l'oliuo è talmente casto, che non vuole esser colto se non da huomini casti, e puri, ...
. . . .
& de quei nasce, che l'anno seguente rendono la raccolta più copiosa. Si legge ancora, che nel Territorio d'Anazarbi Loco della Cicilia, l'oliue sono fertilissime, perche sono coltiuate da i casti fanciulli. Et per questo inditio di verginità, con intagli a foglie d'oliuo adorniamo i capitelli delle colonne, & modiglioni nelle cornici delli sacri altari cōsacrati alle Sante Vergini: Et ancora perche l'oliuo è segno di speranza per esser sempre verde, con questo simbolo veniamo a dimostrare, che non solamente le Vergini, alle quali è dedicato, ma ancora i Santi erano simili al l'oliuo, perche grani, & pieni di verdi frutti, cioè di opere meritorie, per li tormenti nei quali mai della speranza d'Iddio si spogliarono. Li sacri Altari nelli Tempii si fanno per honorare, & adorare Dio, e i Santi, . . . & supplicare per aiuto de nostri diffetti, & però non senza significato si fanno gli intagli a foglie d'oliuo, essendo l'oliuo ancora Ieroglifico della supplicatione. Onde Statio a questo proposito in quel verso dice.

Il ramo è quel del supplicante Oliuo,

Et altroue vi pone anco il lauoro, oue dice.

L'Allor bendato col supplice Oliuo.

Perche il ramo dell'Oliuo, ouero del lauro inuolto nella lana, era solito portarsi in mano da gli Ambasciatori supplicheuoli: à questo proposito dice Virgilio.

Con humil preghiere, & verdi rami ornati
Di bianche bende deuoto porgesse.

Onde la lana non per altro s intende, se non perche le pecore hanno sempre bisogno d'esser d'altrui aiutate, & ancor noi come pecorelle habbiamo bisogno di supplicare per l'aiuto celeste, che forsi per questo fù trouato da gli antichi Architetti, l'adornare i sacri Altari con intagli a foglie d'oliuo, per esser anco Ieroglifico della supplicatione, come si é detto. Lasciamo da parte quello, che dell'oliuo scriue Plutarco del voto fatto da Teseo. Ma diciamo che l'oliuo significa ancora mansuetudine, e benignità, che per questo i Sacerdoti de gli Antichi voleano, che tutti i simulacri de gli loro Dei fossero fabricati col legno

dell'oliua, interpretando, che a Dio conuiene essere largo donatore delle gratie sue a mortali, volgendosi con benignità, & mansuetudine a perdonare i commessi errori, & darsi abbondante i frutti della terra. In proposito di questo si racconta nelle historie de Gentili, come scriue Hesiodo, che non producendo la terra il frutto a gli Epidauri:. 5. l'oracolo da essi essendo della cagione interrogato, rispose, che se voleuano la gratia douessero fabricare statue di legno d'oliua a Diana, & ad Ausesia: Et perche era abborrita la benignità da i popoli Milesii si dice che'l. . . . . tronco d'oliuo appresso di essi se abbrucciò, in quel tempo, nel quale frà di loro fieramente ogni maniera di crudelta, & di stranezza esercitauano, & fù in questo modo; come racconta Heraclide Pontico, nei libri di Giustitia, il qual dice; che li più nobili vennero in tanta superbia, che pareua loro lecito vsar verso de poueri ogni sorte di crudeltà, li quali vltimamente, come impii, e crudelissimi furono reprouati dall'oracolo, & fatti discacciare da tutta la Grecia, dice ancora che essendo trà loro nasciuta vna discordia ciuile, la fattione del popolo, come più potente discacciarono i nobili, e ricchi, i loro figliuoli, che non erano in età di poter fuggire quelli pigliarono, & in vn luoco missero, doue lasciarono che fossero calcati, & dissipati da crudelissimi buoi, il che fù fatto. I nobili in vendetta dei loro figliuoli ritornati per forza, pigliarono quanti potero hauere, & insieme con le moglie, & figliuoli, fatto vn gran fuoco in mezo la piazza, gli vnsero di pece, e li posero dentro, & li arsero tutti, e trà li segni che si videro, che mostrauano gli Dei essere adirati contro di loro, si vide il . . . . tronco d'oliua di sopra nominato da se ardere, & andare in cenere. Si dice che oltra la forza ch'a l'oliuo contro il furore, che ancora sparso nel mare quando è turbato fà cessare la tempesta, e lo fà tornare quieto e tranquillo: . . . .
. . . .

Lasciamo di dire, che l'oliuo significa la eternità, & diciamo che si dà per segno di pace, & di questo ne parla Virgilio in quel verso oue dice

Porta l'Oliuo in man di pace segno.

A questo proposito si legge, ch'Enea, essendo per dismontare nelle terre di Euandro 6: in Italia, che per assicurare il figliuolo del Rè, che sospettoso li veniua incontro, si fece fuora con vn ramo d'oliua in mano, & cosi il giouine subito si quietò: che l'oliuo sia figurato per la pace, si vede ancora in alcuni rouersi de Medaglie de gli Imperatori Romani con li suoi moti. Questo Ieroglifico di pace per oliuo, fù quasi nel principio del mondo, come si caua dall'ottauo capitolo del Sacro Genesi, & è ancora figurato per la misericordia a cui si cōcede la pace:
. . . .
. . . .

& però

& però questi adornamenti fatti a foglie di giglio, ouero a foglie d'oliuo saranno benissimo appropriati al culto diuino, e non a foglie de sparpanazzi: Il Fiore che si fa nel mezo dell' Abaco, per compagnamento delle foglie è intagliato a foglie d'oliuo, dal quale vscisse fuora vna coda di Delfino, il quale è Ieroglifico della saluezza, & quando le foglie è come a foglie di giglio, il fiore è fatto a similitupine di rosa, che douendosi dedicare quest'ordine, come si è detto alle Sante, & Santi Martiri, con ragione ogni cosa appropriato, dice Eucherio, che le Rose si pone gieroglificamente, per li Santi Martiri, per la rossezza del sangue. Possiamo ancora le fabriche de piaceuoli Gentilhnomini adornare con questi capitelli, percioche per l'oliuo si mostra l'huomo pio, e misericordioso. . . . .

Et ancora per l'oliuo si dimostra, che le case si deue mantenire in pace, & felicità con l'abbondãza delle cose necessarie. Si legge appresso Pausania, che la pace porta Plutone 7. fanciullo in braccio, accostandoselo al petto, con tale significatione, che la pace mantiene, & nutrisce l'abbondanza, la quale per l'oliuo è significata, onde Horatio in quel verso dice.

Da grassi rami vien l'Oliua colta.

Molte altre cose si potriano dire dell'Oliuo, le quali si lasciano, per dar fine à questo capitolo.

ANNOTATIONI.

2 *IN honore di Flora celebrauano gli antichi la festa; acciò gli arbori, e tutte le piante facessero copia grande de fiori, da i quali succedessero i frutt i La festa della quale dicono alcuni che si facea d'Aprile, alcuni al principio di Maggio, come a nostri tempi è vsanza, che il primo di Maggio si sogliono adornare, per le Città, e Ville, molti luoghi con fiori, & frondi di diuerse sorti, i quali da gli antichi erano offerti alla Dea Flora, la quale fù poi nominata per Nimpha de felici campi delle Isole fortunate, che sono verso l'Occidente: all' incontro della Mauritania, cosi dette perche iui e l'aere sempre tẽperato che fà quel paese molto fertile, & abbondante. Et sono quelle che hoggi dimandiamo l'Isole Canarie dalla copia grande delle cãne che vi sono nelle quali dicono che si congela il zuccaro. Et fù detta Flora essere stata Nimpha di quel paese, cosi florido, che Zefiro vento fosse di lei marito; qual viene dalle parti Occidentali, e spira di primauera all' ora che la terra comincia à spogliarsi l horrido manto dell'inuerno, e vestirsi di liete herbe tutta, e de vaghi fiori; E si dice perciò, ch'ei diede a Flora la forza del far fiorire. La quale fù da i Romani sotto il velo di questa fauola adorata, perche si vergognauano forsi, che fosse fatta festa, e celebrati giuochi publici in honore di vna meretrice, che fù Flora, la quale con l'arte sua putanesca si fece molto ricca. Fù Flora di Nola in Campagna felice, discese da Fabij Metelli Romani, gente Illustre, rimase costei senza padre, e madre, di età di anni quindeci molto riccha, e bella, ritrouandosi cosi in liberta,*

se

se n'andò alla guerra in Africa, & misse la sua persona all'incanto. Et questo fù nella prima guerra Carthaginese, quando vi fù mandato il Consule Mamillo, il quale spese più dinari con Flora, che non fece con li nemici in Africa. Costei mai acconsentì, che a lei si accostasse se non persone di sangue illustre, & che fossero in dignità honorati, & in ricchezze dottati, e di questo fece mettere vn breue alla porta della sua casa. Et solea dire la donna bella tanto sarà stimata, quanto ella se stessa stima. La sua bellezza era nominata in tanti paesi, la sua ricchezza era inestimabile: visse Flora anni sessantacinque, & lasciò per suo vnico herede il Popolo Romano; con obligatione che d'vna parte della lasciata heredità fossero ogn'anno a suo honore celebrati nel giorno del suo natale; certi giuochi tutti pieni di lasciuia, i quali fù di licenza tale, che le meretrici si mostrauano in Scena tutte nude. Onde si legge che venuto Catone vna volta a vedere questi giuochi,, fù sforzato andarsene, perche tanto era la sua honesta grauità, che non ardiuano quelle femine nude comparire, e si vergognauano di mostrarsi alla sua presenza, e di fare atto alcuno men che honesto. Fù tanta la ricchezza lasciata da Flora al Popolo Romano, che non solo bastò per edificare tutte le mura di Roma, ma ancora per dispegnare la Republica. Li fecero vn solennissimo Tempio, il quale in sua memoria fù chiamato Floriano, nel quale ogni anno si celebraua la sua Festa. Il Campo che oggi si dimanda di fiore, è il luoco doue solenasi celebrare i sopradetti giuochi in honore di Flora. Mà perche non paresse, che fosse celebrato il nome d'vna meretrice, finsero i Romani, che Flora fosse Dea de' Fiori, e che bisognasse riuerirla, acciò ella facesse ben fiorire le biade, gli arbori e tutte le piante.

3 Proserpina fù figliuola del terzo Gioue, e di Cerere, e per la fama della sua gran bellezza fù rapita da Orco Rè de Molossi, cioè Albanesi, e tolta da lui per moglie. Di costei più cose da' poeti sono state finte. Dicesi che Proserpina con alcune sue compagne andaua cercando fiori, e perche sprezzaua i fuochi di Venere, fù da Plutone amata, e portolla all'inferno, e se la fece moglie, la quale fù longo tempo cercata dalla madre, & per inditio di Arethusa ritrouata fù nell'inferno, che per hauer gustato tre granelli di melagrani, non fù potuta rihauere; Finalmente Gioue per lacrime della madre, commosso a pietà, dette la sentenza, che sei mesi ella douesse stare con il marito, & sei con la Madre. Questo Proserpina è intesa spesso per la fertilità, e tolta anco alle volte per quella occulta virtù, che a il seme di germogliare. Plutone che la rapì, e portolla all'inferno è inteso per il Sole, il calore del quale nodrisce, e conserua sotto terra tutto il tempo dell'inuerno il seminato grano. Et Cerere la và cercando poi con le ardenti facelle in mano perche al tempo dell'estate, quando più ardono i raggi del Sole; i contadini vanno cercando le mature biade, & le raccogliono.

4 Zoilo fù vn certo maldicente, che volendo esser tenuto per poeta fece strapazzo degli scritti d'Homero; tramutandoli, onde fù detto Homero mastice. cioè flagello d'Homero, che hauendoli recitati a Tolomeo Rè per hauerne premio fù da lui condannato a morte. E quindi è nato quel prouerbio, che vn maldicente è detto Zoilo.

5 Epi-

5 *Epidaurij così nominati dalla Città di Epidauro nel Peloponnesso, cioè Morea, molto celebrata da gli antichi per il Tempio d'Esculapio: La onde i Romani trouandosi mal trattati dalla peste, & hauendo letti i libri Sibilini, condussero Esculapio da quel loco a Roma, sotto la forma d' vn serpe, come per fatale rimedio. & da quel nome fù chiamato esso Esculapio Epidaurio.*

6 *Euandro huomo di grande ingegno, & Rè de gli Arcadi come scriue Paolo Orosio, fù figliolo di Mercurio & di Nicostrata, fù chiamato figliolo di Mercurio per la sua eloquenza come afferma Theodontio, & hauendo amazzato suo padre lasciò l'Arcadia, & vĕne in Italia onde cacciati quelli che v' erano nati possedete quei luoghi, doue fù poi edificata Roma. & nel monte Palatino fece vn Castello chiamato Palateo, & iui raccolse Hercole, che ritornaua d' Hispagna con la vittoria del vinto Gerione, & ancor lui per il suo valore fù nominato vn' altro Hercole come dice Seruio; per hauer amazzato Icerillo huomo bestiale: dette recapito a Enea, che doppo la ruina di Troia andaua cercando nuouo paese, e li diede aiuto nella guerra contra Turno: delle quali cose ne parla assai Virgilio nell' Eneide.*

7 *Plutone in questo luogho intenderemo per lo elemento della terra, hauendo posta Proserpina sua moglie per la fertilità, & il medesimo fù tenuto Dio delle ricchezze perche queste vengono quasi tutte dalla terra, & alla terra poi ritornano parimente co'l tempo. Onde da le diuitie lo chiamarono i Latini Dite, come delle medesime lo dissero i Greci nella lingua loro Plutone. Questo secondo le fauole fù Rè dell' inferno, come al capitolo nono di questo secondo libro, & fù così creduto perche secondo l' historia appresso i Gentili fù il primo trouatore delle pompe funerali, delle sepolture, e delle altre cose ch' appartengono a i morti.*

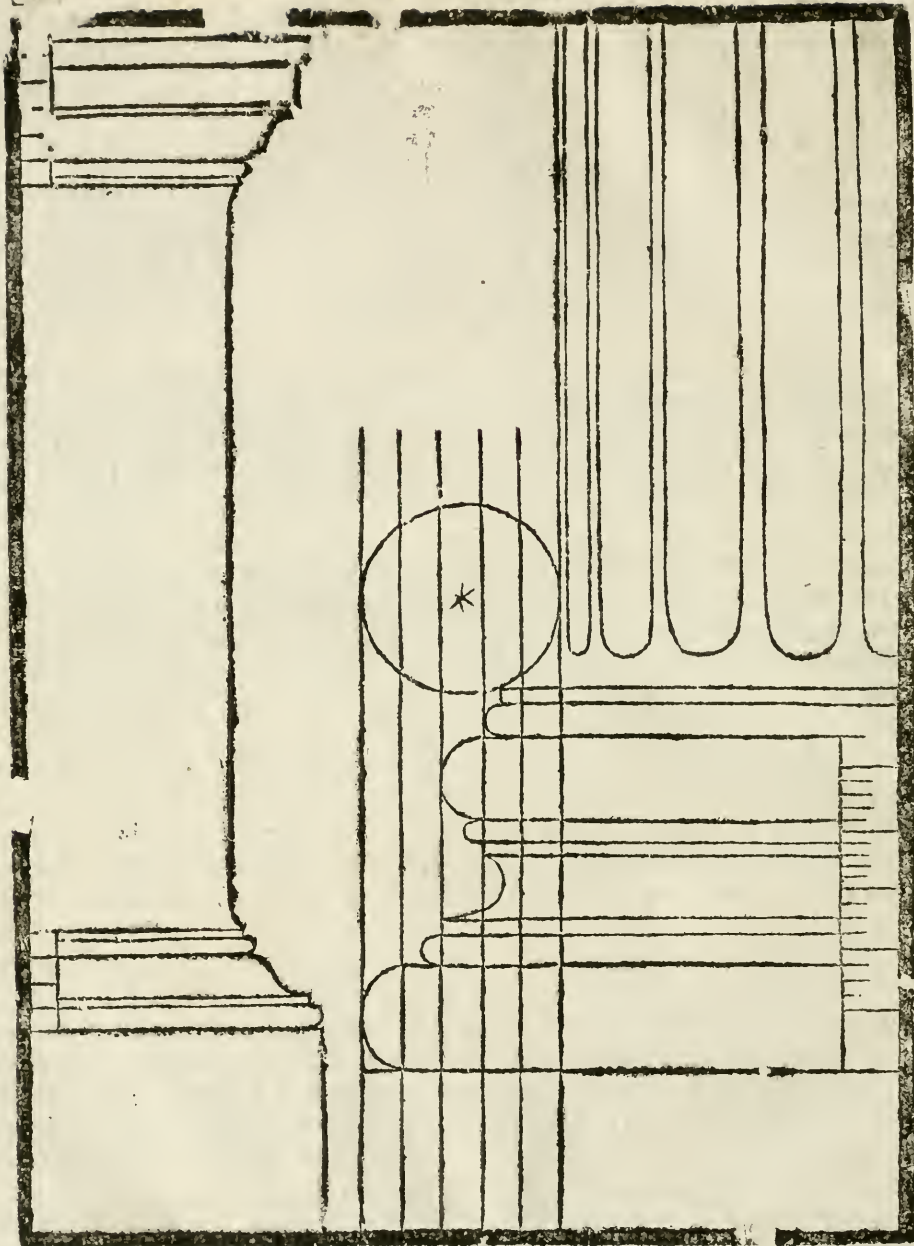
Della Base corinthia, & prima de alcuni significati, & origine de membri nelle colonne, & base. Cap. 33.

FIniti li capitelli, & colonne delle quali si e mostrato la sua grossezza, così di sotto come di sopra, & al presente seguirebbe il suo valanghino, cioé regola per fare la sua gonfiezza, ma perche le colonne Corinthie parlando del fusto semplicemente; sono simili alle Ioniche, si farà il suo valanghino, & gonfiamento, come nel Ionico è scritto; E essendo ancora l'origine delle colonne di sopra scritta: non mi par essere lontano dal proposito scriuere ancora l'origine de suoi membri Le colonne come di sopra è detto erano di legno nel principio, che si comisero insieme nelle fabriche insegnateci dalla necessità, & acciò quelle non si sfendessero per il peso, erano cinte da capi, con cerchielli di ferro, da i quali è nata l'origine di fare li membri alle colonne di pietra. Il primo membro di sopra della colonna è di forma rotonda, & è chiamato Astragalo, che significa giontura, questo vocabolo Astragalo così è detto dalla forma di quell'osso; qual'è nella giuntura del collo del piede, massime negli animali bifolchi, sotto questo Astragalo li vá

vna

vna lista piana, qual fà certe piegature dalle teste delle colonne, che li danno molta gratia. la quale hà diuerse nominanze, come saria Apophige, & Apothesim, ma il suo nome più vsato, e colarino. Dal pie della colonna si fà vn'altro membro simile à questo, che volgarmente si chiama Cimbia, & in questa colonna corinthia li và vn'altro membro sotto la Cimbia, qual si dimanda tondino dalla sua forma; Et come più auanti habbiamo detto, le colonne di pietra appresso gli antichi hebbero origine di proportione dal corpo, non solamente di huomo ben cõplessionato, ma ancora da' corpi delle donne, così matrone, come vergini, & si può dire ancora, che la Base habbia hauuto origine da i suoi calciamenti.

La colonna Dorica essendo masculina, da gli antichi era fatta senza Base, ma alla feminina ch'è la Ionica li fù sottoposto la Base, ad immitatione delle pianelle di dõna, questo nome Basa da Latini è detto Spira, che significa giro, & però si suol fare alle volte nella base Ionica, gli auolgimenti de'tondini di mezo scolpiti, come vna treccia di donna, & ad imitatione d'vna ligatura di fune, come in alcuni arbori delle naui grandi s'vsano. Le Basi hanno diuerse parti secondo gli ordini; tralascierò quelle nella base Ionica oltra li tondini, benche sia la prima nata, perche poco si vsa negli edificij per hauere il Toro troppo grande; Et hauendo da trattare in quest'ordine della Base Corinthia, dirò delle sue parti, il primo membro di sopra la base si dimanda Toro, ouer bastone, per la sua rotondità, si dimanda Toro, perche è come parte neruosa, che apparisse in fuori, & significa fortezza, la qual parte è nata da alcuni popoli neruosi, ouero muscoli pieni di carne; quali apparíscono infuori nel petto degli animosi Tori, sotto il Toro segue il cauetto, co' suoi listelli, & Astragallo, il Cauetto così volgarmente è detto dalla sua forma, per essere vn membro cauo, & in Greco si dice Scocia, che significa oscuro; per essere vn membro, che per la sua cauità ombregia, si potria chiamare ancora gussa, perche è in forma della scorza d'vn mezo bastone, l'Astragalo come habbiamo detto significa giontura, sotto l'Astragalo si fà vn altro membro ritondo simile a quel di sopra, pur nominato bastone, o Toro, che in Greco Stiuas è detto, & nella parte più bassa si fà il Plintho, che in Greco significa mattone, il quale è in forma quadrata in tutte le basi, ma nella Toscana si può fare in forma circolare, questo Plinto e nominato anco Orlo, & si dice ancora Zocco, benche questo vocabolo Zocco si potria chiamare quella parte, che alcune volte si aggiunge sotto le basi delle colonne, come si vsa nelli sacri Altari, & alcune volte sotto l'Orlo del Piedstillo.

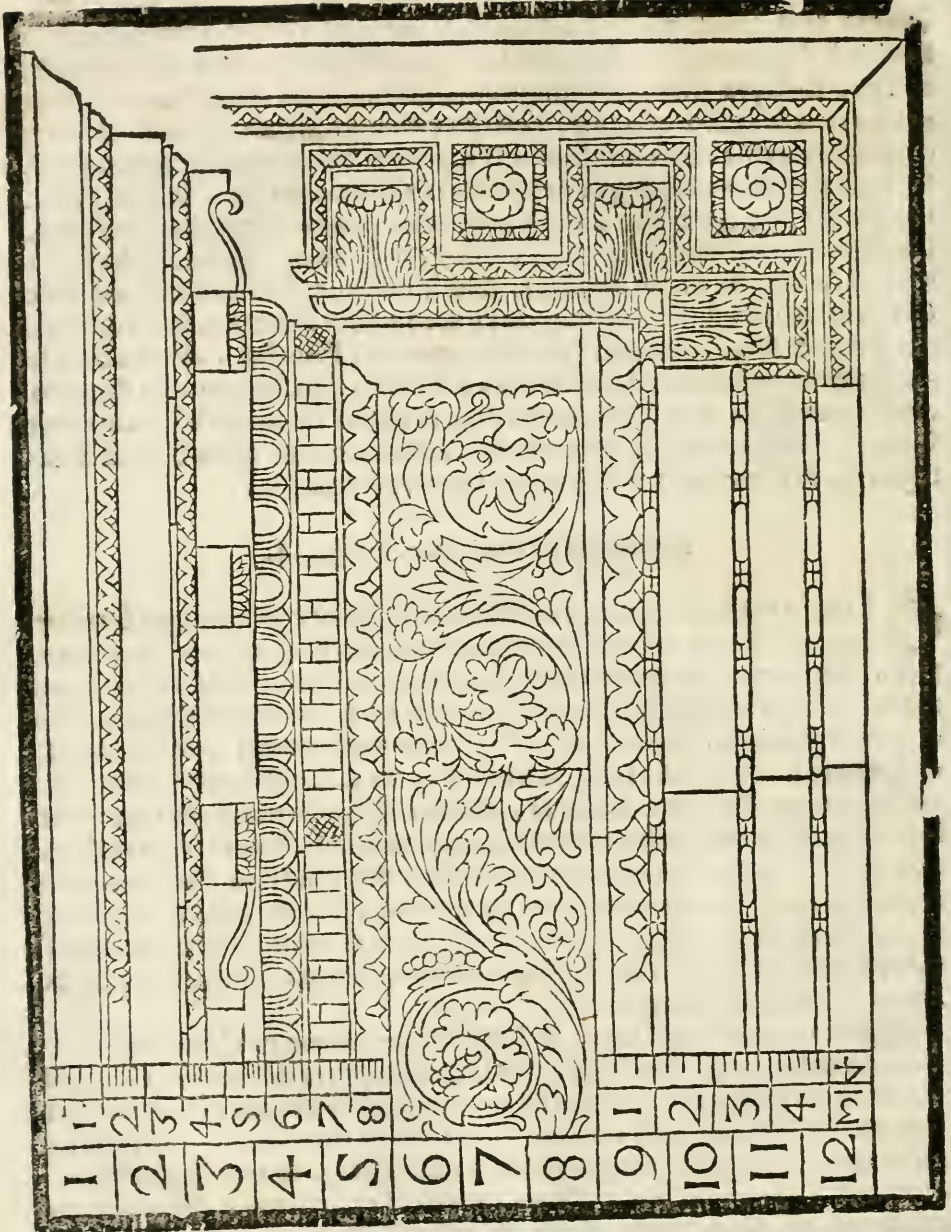
La Base di quest'ordine Corinthio con il suo Orlo, ouer Plintho, come nell'Attica e detto, si fara alta meza grossezza di colonna, la qual altezza sarà diuisa come l'Attica, che la parte di sopra il Plinto, sia per la terza parte della grossezza della colonna, & sia diuisa in parti cinque

e meza

è meza, & di due di quelle sia fatta l'altezza del Toro di sotto, & due ne habbia il Cauetto co i listelli, & Astragalo, & vna parte, e meza resterà al Toro di sopra, che sarà il finimento dell'altezza della Base, il Tondino, ouer Astragalo, qual è parte della colonna, hauerà di altezza meza di quelle parti, la cimbia sarà alta la mità del Tondino: Il sporto di questa Base sarà la quinta parte del diametro della colonna, la qual parte sia diuisa in parti cinque, delle quali vna, e meza hauerà di sporto la Cimbia, & due il Tondino della colõna, il Toro di sopra nella base, hauerà di sporto tre di quelle parti, & due ne hauerà il listello di sopra del Cauetto & tre li listelli di sotto, tre e meza all'Astragallo, & cinque sarà del Toro di sotto, che sarà l'istesso sporto del Plintho, questa base ha gli istessi membri come nell'Attica è scritto, eccettuando l'Astragalo, che in questa è di più Delli nomi delli membri di questa base, cioè Tori Cauetto, e Plintho, si seruiremo dell'alfabetto, che nella base Attica è segnato, & il medesimo si osseruerà nella composita.

Della Cornice Corinthia. Cap. 34.

OLtra le ragioni, & misure nelle soprascritte colonne, egli è ancora da considerare alla ragione come duono essere ornate, & questa sarà, che in ciascun' ordine habbia da hauere ornamenti appartinenti à quell'ordine, secondo che dagli antichi fù instituito ad immitatione di quelle persone, dalle quali essi gli haueuano cauati, & però egli è da credere, che gli Antichi Architetti, da tale essempio habbino fatto la colonna Toscana schietta, & anco tutto l'ordine, & non molto lauorata la Dorica, più ornata la Ionica, & ornatissima la Corinthia, & con questa ragione deuono ancora essere intagliati gli membri nelle cornici, il qual ornamento non è necessario; come molte volte negli capitelli, ma nelle cornici osserueremo, che il principal ornamento sia quello della giusta misura, & proportionata altezza conforme alla colonna, & membri proprii.

Questa cornice con fregio, & Architraue, come nell' ordine Ionico, essendo tolta da quello; si farà alta la quinta parte dell'altezza della colonna, & come quella sarà diuisa in parti dodici, ma le cinque parti, che si danno all'altezza della cornice, siano diuise in otto, e meza; vna si dia all'intauolato sopra il fregio, vn'altra al Dentelo, & vn'altra all'Ouolo, & due all'altezza del Modiglione, due al Gocciolatoio, & intauolato, che è sotto la Gola, & vna, e meza resterà all'altezza della Gola, la qual parte, e meza si diuiderà in parti cinque, & vna sarà del piano di detta Gola, & così diuidendo le altre parti in altre particelle, come nella figura, si segnerà ciascun membro di detta cornice. Il sporto di questa cornice si farà quanto alla sua altezza: il spatio trà vn modiglione, e l'altro nella parte del suo Cimatio ha da essere qua-

1 2 3 4 5 6 7 8
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12
1 2 3 4 M

dro perfetto, & gli modiglioni ſarãno groſſi nella frõte ſotto il Cimatio; per la mità del ſpatio, che e trà vn modiglione , e l'altro; Et per compartire i modiglioni in queſto ordine con regola , che poſſi ancoſerui re per ſittuare giuſtamente le colonne, che mettendoui ſopra la cornice il modiglione venga ſopra il mezzo della colonna; queſto ſi farà compartendo il diametro della colonna nella parte di ſopra, in parti tre eguali , & vna di quelle parti ſara la larghezza del cimatio del modiglione nella più larga parte di ſopra,& ſi anderà poi ſegnando con quelle parti, vn pieno, & vn vodo , e coſi queſta regola ſeruirà per miſura per fare la larghezza del modiglione nelle cornici, & ſittuamento nel fondare le colonne , che venghino ſotto li modiglioni. La parte di queſta Cornice ſenza il Fregio, & Architraue hò poſta in forma maggiore, che più giuſtamente apparono le ſue miſure, che non nella picciola, riſpetto, che alle volte l'intaglio traſcorre, come in queſto modiglione della cornice picciola, ma ſe pigliaremo la miſura nella parte di ſotto del riſalto dell'Architraue, che viene ad eſſere quanto é groſſa la colonna nella parte di ſopra , & diuideremo quella miſura in parti tre , & ponendo vna di quelle parte ſopra il Cimatio de i modiglioni, troueremo quelli eſſere compartiti giuſti, ma la parte del modiglione ſotto il Cimatio , rieſce vn poco ſtretta , riſpetto all'errore dell'intaglio , la qual parte doueria eſſere largha la mità del vano, che è trà vn modiglione, e l'altro, & queſto meglio ſi moſtrerà nella terza figura di queſta cornice. Nella cornice grande hò poſto li modiglioni con il rochello , & nell altra hò fatto ſenza per minor fattura, perche non vi è neceſſità intagliare il fianco del modiglione. Il Fregio ſi fà alto di tre delle dodeci parte, & nelle grandi altezze doue non vi ſarà diſtanza per vedere detto Fregio, ſi farà vn poco più alto, perche ſtando noi a dirimpero delle fabriche; toccando con la viſta il Cimatio dell'Architraue, veniamo a perdere gran parte del Fregio. L'altezza dell Architraue ſi farà di quattro di quelle parti, le quali di nuouo ſi diuideranno in quattro parti, e tre quarti; li tre quarti ſi daranno alla prima faccia ſopra il capitello della colonna, vna parte al Cimatio, ch'è quel membro di ſopra del detto Architraue, le due altre faccie, & Aſtragali; ſi diuideranno come la figura moſtra.

Circa il fare queſta cornice picciola, con il modiglione ſenza il rochello differente da quello, che gli altri hanno moſtrato dico, che non ſi partendo dall'ordine più di quello, che hò fatto, ſi può con ragione fare; eſſendo con le opere degli Antichi conciliato, tenendo quelle per vn ſtabile tronco in queſto ordine, del quale non puoſſi fiorire; coſa differente dalla ſua natura, queſto dico reputando degna, & vtil coſa il trattare dell'Architettura in modo, che rettamente ſi poſſimo moſtrare con giuſte ragioni li ſuoi ammaeſtramenti, conſiderando, che li

riuolti intorno ogni cosa, & in alcuni luoghi spianta gli arbori, nell'Oriente fà nuuole, mà nel Mezodì fà sereno.

Hora ch'è finita la dichiaratione de'nomi, & natura di questi dodici venti, resta secondo la promessa à dire delli venti particolari, & questi si generano nelle concauità de'monti, doue è calor bastante à solleuare da terra l'essaltatione, & fredezza sufficiente à mouerla da vn'altro luogo: Si possono ancora fare i venti jn questo modo, essendo dette concauità, ouero spelonche, piene d'aria & acqua, dal cui mouimento deriua il calore, & per il calore si leuano i vapori dell'acqua, il cui calore si risolue nell'aria, & non essendo il detto luogo capace di tanta aria, esce fuori, & se la vscita è stretta, tanto più si condensa, & esce con furia, & moue anco l'aria di fuori, & fà maggior vento.

Tornerò ancora al vento vniuersale, acciò non paia, che da me questi venti siano malamente trattati, non essendo secondo il bossolo della nauigatione; hora dirò ancora di quelli. Non senza ragione li moderni Cosmografi, & marinari hanno aggionto altri quattro venti alli già detti dodici, hauendo eglino compreso esser maggiori spatij trà i Topici, & li cerchi Polari; e questo nella prima figura vediamo per littera H, M, & F, K, che sono gli Occidentali, & nella lettera L, G, & E, I, che sono gli Orientali, & cosi ragioneuolmente per maggior commodità del nauigare, hanno diuiso per mezo li già detti maggiori spatij, & in ciascuno di essi spatij hanno posto vn vento, li quali veramente hanno osseruato soffiare da' detti luoghi. E quello, che nasce trà Ponente, e Tramontana nel mezo dello spatio H, M, quello han dimandato Maestro, quasi che egli sia maestro della nauigatione nel mare Mediterraneo; doue fù osseruato; E quello, ch'è tra Leuante, e Mezodì; nello spatio E, I, opposto al sopradetto hanno nominato Sirocco, quasi Syrioso, ouer Syriaco, perche passa per mezo della Syria Prouincia dell'Asia; ouer Syloco, quasi Silente, & Sirocco quasi Siruaco, si per esser debile, e tacito vento. com'anco perche renda per sua natura gli huomini rochi. Et quel vento, che è posto trà Leuante, e Tramontana; nello spatio G, & L, perche passa per mezo della Grecia l'hanno detto Greco. Et finalmente quello, che hanno trouato soffiare all'incontro di questo, ch'è trà Ponente, e Mezodì, situato nel mezo dello spatio F, K, l'hanno chiamato Garbino, cioè Agro, perche ci pare garbo. E questi sono li quattro venti aggionti alli dodeci delli antichi Filosofi, che sono in tutto sedeci, diuisi in spatii eguali, ò quasi eguali, secondo gli Astrologhi. Li quattro venti Cardinali, & questi quattro nel mezo di quelli, che sono otto hanno chiamati principali; altri otto nel mezo di questi hanno chiamati mezani, non perche siano mezi venti, nè perche habbiamo minor forza de gli altri, mà per essere in mezo de' dui principali. Et questi otto venti mezani participano delli nomi delli già detti otto venti. E non senza ragione quel

ne quel vento,che è trà la Trammontana, & il Maestro, l'hà chiamato Maestrotrammontana; & quello, che e trà Maestro, e Ponente, così detto,perche iui si il pone Sole sotto l'Orizõte,& e il principal Occidẽte, per esser nell'Equinottiale: così parimente questo vento trà Ponente, & Maestro, hanno nominato Ponentemaestro. Et quello, ch'e trà Ponente, & Garbino hanno detto Ponentegarbino: Et similmente quello,che e trà Garbino, & Ostro così detto da'Marinari, da Austro, mutata l'au, in o, e questo hanno chiamato Ostrogarbino. Et quello, che e trá Ostro, & Sirocco hanno no minato Ostrosirocco: Et quello,che e trà Sirocco,& Leuante così detto dal leuar del Sole, che e nell'Equinottiale hanno cognominato Siroccoleuante. Et quello, che giace trà Leuante & Greco,hanno chiamato Grecoleuante. Et quello finalmente, che è posto trà Greco, & Trammontana, hanno voluto chiamar Grecotrammontana.

Li altri sedici venti compartiti egualmente nell' Orizonte chiamano quarte,perche si trouan per la quarta diuisione dell'Orizonte,come anco, perche giacciono in mezo della quarta parte del quadrante di esso Orizonte. Onde nascono sedici quarte di venti, le quali aggionte alli sedeci venti,vengono ad esser trentadui. Et esse sedici quarte vengono anco distinte con li proprii nomi, attribuendo due di esse a ciascuno delli otto venti principali,prendendo i loro nomi da quelli venti, & questi nella figura saranno con li numeri contrasegnati, & li suoi nomi notati.

Nomi delli otto Venti principali con le lettere per trouarli nella figura.

A, Mezodì   B, Tramontana.   C, Leuante.
D, Ponente.   N, Maestro.   O, Sirocco.
P, Greco.   Q, Garbino,

Nomi de venti mezani.

M, Maestrotrammontana,   H, Ponentemaestro.
F, Ponentegarbino.   K, Ostrogarbino.
I, Ostrosirocco.   E, Siroccoleuante.
G, Grecoleuante.   L, Grecotrammontana.

Quarte de Venti.

1. Trammontana verso Maestro.
2. Maestro verso Trammontana.
3. Maestro verso Ponente.
4. Ponente verso Maestro.
5. Ponente verso Garbino.
6. Garbino verso Ponente.
7. Garbino verso Ostro.
8. Ostro verso Garbino.
9. Ostro verso Sirocco.
10. Sirocco verso Ostro.

3
A
4
2
2.1/2
3.1/2
2.1/2
B
C

Degli Intercolunnij. Cap. 35.

LA ragione, & proportione negli spatij degli Intercolunnij, si può dire essere deriuata dall'istessa ragione, che è venuta la simmetria della colonna, cioè dal corpo humano, & sicome le colonne più suelte, & più gentili, hanno gli spatii più spessi, così ancora le persone di gentil complessione, sono meno atte a sostenir gli pesi, & da tal'essempio cõ giusta ragione di proportione si mettono le colonne, che sono più suelte, più spesse a sostenir li pesi delle cornici nelle fabriche: di questi spatij d'intercolunnij, di quest'ordine corinthio, ne habbiamo parlato ancora nel sesto capitolo di questo secondo libro, & nel cap. decimoquinto, & nel vigesimosettimo, li quali spatii si fanno di due diametri di colonna, la qual regola vien insegnata da Vitruuio, & si vede osseruata nell'antico portico, ò loggia del Pantheon 2. in Roma, & come habbiamo detto nel capit. 29. fecero gli antichi di quest'ordine molti Tempij tra i quali superbissimo, & ornato, & maggior di tutti fù il Tempio della Pace, come nelle sue vestigie appare nella Città di Roma in Campo Vaccino, il qual Tempio fù principiato da Claudio, come scriue Suetonio, & finito da Vespasiano, con molta prestezza doppo le guerre ciuili. Posero in questo Tempio gli vasi, & ornamenti del Tempio di Gierusalemme, & altre spoglie, che portò Tito suo figliuolo nel suo trionfo, & tutto in quello consacrò.

Veggonsi scolpite le sembianze di essi doni, in marmo nell'Arco di Tito, il quale è vicino a detto Tempio, il quale fù edificato quando egli hebbe preso Gerosolima; da vna parte di questo Arco è scolpito il trionfatore su il Carro, tirato da quattro Caualli, & dall altra parte vi sono le spoglie che portò da Gierusalemme, & tra le altre si vede la forma del Candeliere del Testamento vecchio, che fù in Gierusalemme, il quale era fatto d'oro purissimo da Moise per precetto de Dio, sopra il quale doueuano esser accese sette lucerne, come si legge nel Cap. 25. & 37. & 40. del libro Veellesemoth, così detto in Hebreo, & in Latino Exodus. Fù poi li predetti doni tolti dal detto Tempio della Pace, da Alarico primo, quando prese Roma, & dicono che tra essi si trouaua tutto il fornimento del Palazzo Regale di Salomone. Questo merauiglioso Tempio cascò al tempo di Commodo Imperatore, & hoggi si vedono le sue rouine, dentro al quale erano otto colonne di marmo, di ordine Corinthio, di grossezza per diametro più di cinque piedi, & di altezza cinquantatre, delle quali hoggi se ne vede vna intiera canellata, con vintiquattro canali, li vani de i quali senza i pianuzzi sono in larghezza più di mezo piede, la qual colonna è stata leuata dalle rouine del detto Tempio da Paolo Quinto Sommo Pontefice, & eretta a Santa Maria Maggiore (addirimpeto della Capella Paolina)

sopra vn piedestale fattoui da nuouo, hauendo rifatta la base, & capitello, di detta colonna, rispetto ad alcune rotture, che vi erano, & vi ha posto sopra, vna Madonna di Bronzo indorata.

Ma perche negli Intercolunnii parliamo delli portici, e loggie, dirò di quelle del Pantheon, le quali colonne, per essere molto grandi, hanno ancora li spatii molto larghi, l'altezza di queste colonne sono piedi quaranta, & la sua grossezza per diametro, e vn poco maggiore di quattro piedi; doue che essendo li spatii trà colonna, e colonna di due grossezze, ouer diametri di colonna, vẽgono ad essere i spatii vn poco maggiori di piedi otto, e questo per la grandezza delle colonne. L'Intercolunnio di mezo per rispetto della porta, si farà alquanto maggiore delli altri. Fù questo Tempio del Pantheon secondo alcuni edificato da M. Agrippa, altri vogliono che M. Agrippa vi aggiungesse solo il portico, ò loggia, nella quale vi sono sedici tonde colonne isolate, otto nella fronte, con quelle de' cantoni, & tre per fianco medesimamente con quelle de' cantoni, & quattro nel mezo, doue che per il longo, & per il trauerso del portico fanno come tre anditi da passeggiare, & appoggiate al Tempio all'incontro di quelle, e sono quattro colonne quadre che fanno il numero di vinti. Fù questo Tempio secondo alcuni dedicato a Gioue vendicatore, altri vogliono a Marte, e Venere, & à tutti li Dei, altri dicono à Cibele 3. Madre degli Dei: hora è consacrato alla Madre di Dio, & a tutti li Santi, come ancora al capitolo 21. del primo libro habbiamo detto: fù questo Tempio coperto di bronzo messo à oro, sicome hoggi si vede solo la circonferenza dell occhia, nel mezo la cupola; qual lumina la Chiesa, hora è di piombo coperto con spesissime armi di Clemente Ottauo, & del popolo Romano, & di Pietro Cardinale Aldobrandino per esser già Camerlengo della Chiesa Romana: le porte del Tempio, & traui del Portica le sono di bronzo, & fù gia messo a oro, sonoui delli Antiquarii che tengono, che fosse di lastra d'argento prima coperto tutto questo luogo, & che Costantino Terzo, Nepote di Heraclio, le facesse leuare con le statue di bronzo, & marmo, & auorio, & altri ornamenti che vi erano, & anco d'altri luoghi, & li portasse a Siragusa, si che facesse più danno, come dicono gli Historici in sette giorni, che stette a Roma, che non haueuano fatto li barbari in cento, e cinquantaotto anni. Frà le statue celebri, che fù in questo Tempio, fù vna Minerua d'Auorio fatta da Fidia & vna Venere pur fatta d'Auorio, la quale haueua per pendente all'orecchie la meza parte di perla, che Cleopatra si beuè in vna cena, per superare la liberalita di M. Antonio questa meza perla, della quale furono fatte le due per detta statua; dicono che fù stimata dugento, & cinquanta milia ducati d'oro.

ANNOTATIONI.

2 IL Pantheon è tempio antico in Roma, di forma rotonda, di marauigliosa altezza, fu così chiamato, come scriue Dione, ò per essere consacrato à tutti i Dei, ò pur per essere consacrato alla madre de gli Dei, che fù cibele. Questo tempio hoggi è chiamata Santa Maria Rotonda, il quale tra le Chiese antiche che sono in Roma è molto bella. Bonifatio Quarto Pontefice di natione Marso, ottenne da Foca Imperatore il predetto Tempio, & lo consacrò in onore di Maria Vergine, & di tutti i Santi, gitato prima à terra le statue de gentili.

3 Cibele moglie fù di Saturno, fù detta prima berecinthia da vn monte di Frigia detto berecinthio, fù poi detta Ope, & terra, e fù creduta eßer Dea della terra, fù poi detta Cibele del monte cibele, sopra il quale li furono fatti i primi sacrificij, & perche hebbe origine da lei molti che furono con diuini honori honorati, fù adimandata madre delli Dei, & la adimandarono anco Ala, dal verbo latino Alo, che significa nietrire, acciocbe facesse produrre la terra, la qual con li suoi frutti tutti nutrice: li pastori la nominarono Pale, & la fecero Dea delli pascoli, fù finto da poeti, che andasse in caretta; perciocbe la terra pende nell' Aria: & che fosse sostenuta dalle rote; per significare il giro de cieli intorno alla terra, & li poneuano in mano la bacchetta regale, & ornandogli il capo con vna corona fatta a guisa d'vna torre, & perciò da Virgilio nel sesto dell' Eneide vien detta turrita: fù detta anco Vesta, perche di verdi herbe si veste, fù ancora detta Rhea, è bona Dea, & Dea de monti: onde fù finto il suo carro esser tirato da Leoni, fù ancora chiamata da luoghi la gran madre Frigia, Idea, Pessinuntia, Filena, & Dindimeno, da Dindimo monte di Frigia: oue volle che fosser fatti i sacrificij da Cureti suoi Sacerdoti, che altri dissero Coribanti, i quali andauano sonando i Cembali, & tamburi, & ballando, & saltando, & scotendo la testa, & insieme cantando vna certa fauola della origine di Gioue: nella quale narazano, come col loro strepito, & romore, lo saluassero dalle mani di Saturno, che si mangiaua i figlioli subito ch' eran nati, come scriue Strabone. Di vn' altra Vesta habbiamo detto al capitolo trigesimo secondo del primo libro, la qual da poeti è intesa per il fuoco: Di questa che nel secondo libro diciamo, si legge che Claudia Quinta vergine Vestale fanciula di merauigliosa bellezza essendo tenuta che fosse impudica, fù manifestata la sua innocentia quando fù condotto il simulacro di questa Dea in Roma, che essendo dal peso rimasa la naue in secco nel Teuere sopra la quale si conduceua, che da niuna forza & ingegno si poteua muouere; Questa fanciulla per far conoscere la sua castità se inginocchiò verso il simulacro, e pregando la Dea dice così, Da questi sono accusata che io sia impudica; io ti prego ò . . . . Dea, che con il tuo testimonio sia giudicato questo fatto; acciocbe se io sarò dannata da te, con la morte patisca la meritata pena; ma se tù mi giudichi netta da questa macchia, degnati di venire dietro a queste caste mani. Et così detto; prese la fune con la quale era legata la naue, & tirando la condusse con

mera.

merauiglia di tutto il popolo la Dea nella Città: di questo fatto scriue il Fenestella nel 12. capitolo del primo libro. Che questa Dea douea esser condotta nella Città da caste mani, si trouò scritto appresso Romani nei libri Sibilini in questi versi, come riferisce il detto Fenestella.

La madre è lunge: onde io comando ò Roma
Che tu cerchi di lei; e s'ella viene
Accetala con man casta, e pudica.

Et a questa Dea Virgilio rassimiglia Roma dicendo

Qual l'antiqua gran madre degli Dei
Coronata di Torri sopra'l carro
De l'antique Città di frigia in mezo
Superba và della sua prole altiera.

Le cerimonie, e sacrificij fatti à Vesta, si attribuiuano à questa che diciamo, che era la terra, è la madre degli Dei, e soleuasi a questa in perpetuo conseruar vn fuoco eterno. Benche fossero due le veste di nome, nondimeno la Deità era vna sola che si riferiua alla terra, la qual come dicemo, fù chiamata madre de i Dei, ouero perche da lei nascono quasi tutte le cose, e ciò che hanno di buono i mortali; ouero perche Gioue suo figliuolo, e tutti gli altri Dei de gli antichi dalla sua prole quasi tutti nati fur anch'essi mortali, e come gli altri mortali nodriti dalla terra; e però la chiamarono gran Madre, perche come si è detto quasi tutte le cose, che pasce, e nudrisce i mortali, che da lei nascono. Fù parimente detta Ope, che significa aiuto, non hauendo ne gli huomini, ne gli animali altro aiuto alla vita loro, che dalla terra.

Delli *Archi*, & *Piedestillo*. *Cap. 36.*

SOleuano gli antichi di quest' ordine Corinthio fabricare li più belli archi trionfali, che fossero in Roma, come ancora hoggi si vedono quelli, che sono rimasti in piedi, molti erano li archi trionfali drizzati a gli vincitori, & furono notati in numero trentasei, ma al presente se ne trouano solamente sei, ma trè se ne veggono manco offesi delli altri; Quello a Santa Maria noua fatto a Vespasiano, & a Tito suo figliolo, per la presa di Gierusalemme, & è anco il più antico: come scriue Plinio: Quello di Settimio Seuero, vicino al Campidoglio, il quale gli fù eretto per hauer egli superato li Parthi 2. Quello appresso il Colifeo, drizzato a Costantino Magno, per hauer superato a Ponte Molle il Tiranno Massentio.

Vitruuio non fà mentione de archi trionfali, perche al suo tempo si drizzauano le statue a gli vincitori, & non li archi, ne meno tratta de archi nelle fabriche, perche la sua intentione è stata descriuere dalli portic, o loggie, auanti i sacri Tempij, & spatij delle sue colonne, ma perche nelle fabriche vsiamo più archi che colonnati eccettuando nelle loggie, tenendo li archi per più eterni, tratterò de quelli in due ma-

niere, vna con il piedestillo, & l'altra senza piedestillo in quest'ordine Corinthio, hauerà la luce dell'archo di due quadri, ma però la sua misura si farà con il diametro della colonna, facendo il pilastro doue sarà appoggiata la colonna, che nella fronte habbia di grossezza vn diametro, a mezo di colonna, la larghezza della luce dell'arco di quattro diametri, e mezo sia fatta la sua altezza noue diametri.

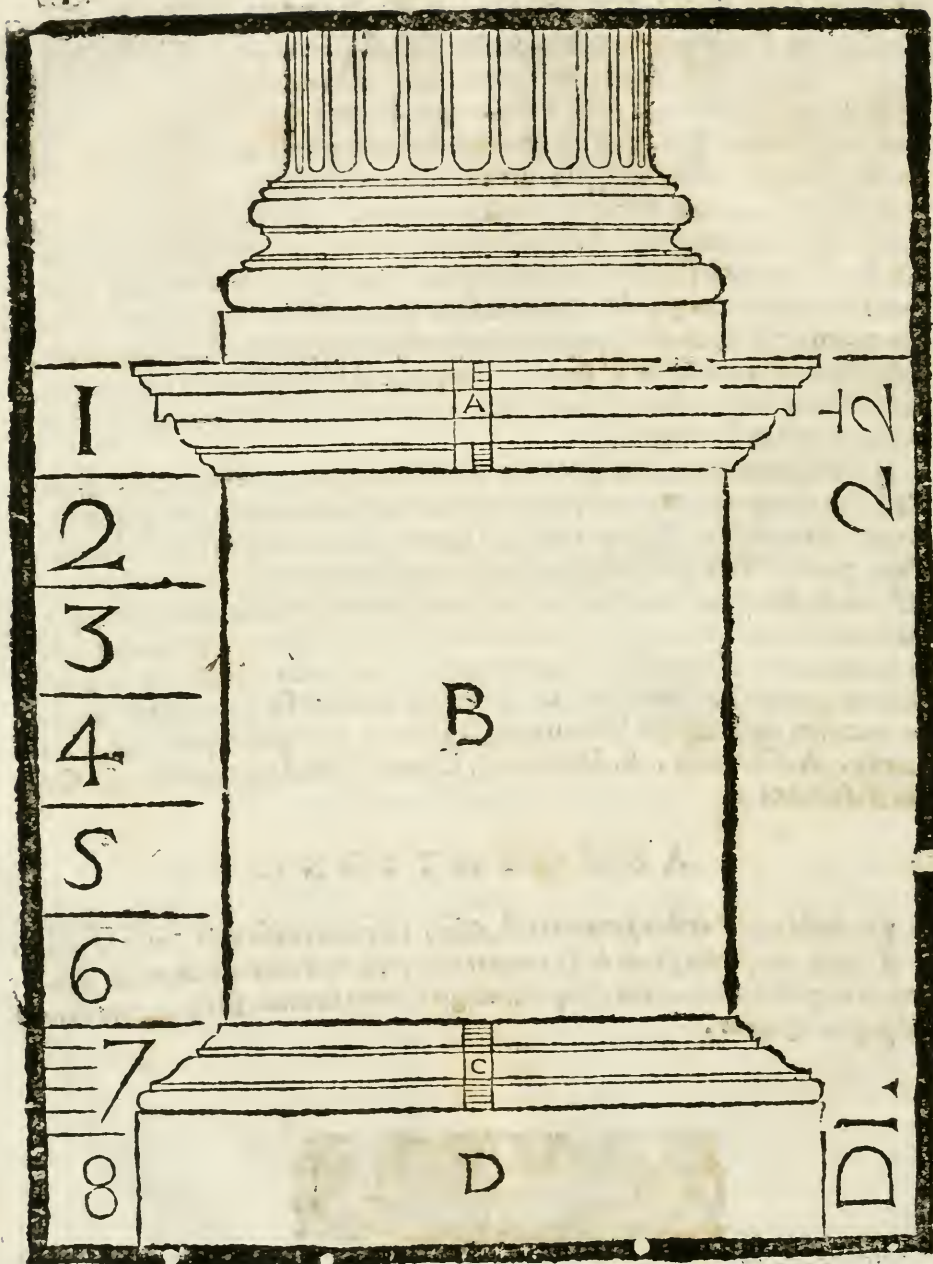
Nelli archi con il Piedestillo osserueremo, come il Palladio, che da meza colonna a meza colonna, siano sei diametri, e mezo di colonna. La grossezza del Pilastro doue saranno appoggiate le colonne, sarà nella fronte tanto grosso, quanto sarà il piedestalo con il sporto delle sue coruice. L'arco in luce sarà alto vndeci diametri, e vn sesto. Per far l'altezza delle imposte di questi archi; con il piedestillo, si diuiderà tutta l'altezza del pilastro in parti dieci, e meza, & di vna di quelle si farà l'altezza della sua imposta.

Il piedestilo che si farà sotto a queste colonne nelli archi, si farà alto due diametri, e mezo di colonna, & sarà diuiso in parti otto, di cinque parti si farà l'altezza del suo dado, qual si mostra nella lettera B, d'vna parte si farà la Cimacia, qual è nella lettera A, le due parti che restano, si daranno al suo Basamento: la parte del Basamento doue è il numero sette, sarà diuisa in parte cinque, & di quattro di quelle si farà la cornice del Basamento, segnato nella lettera C, il restante sarà dell'Orlo di questo Basamento, come nella lettera D, il compartimento de membri dalla figura facilmente si vede, & i nomi principali sono questi, A, Cimatia, B, Dado, C, Cornice del Basamento, D, Orlo del Basamento.

ANNOTATIONI.

2 P*Arthi, di Parthia prouincia d'Asia, la quale confina, da Leuante con gli Arij, verso Mezzodi la Caramania deserta, da Ponente i Medi, & da Settentrione gli Hircani. Sono sempre stati gli Parthi huomini fieri, & gran nemici del popolo Romano.*

DEL-

A
B
C
D
1
2
3
4
5
6
7
8
1/2
2
D

DELL'ORDINE COMPOSITO

CAPITOLO XXXVII.

Viene quest'Ordine da alcuni chiamato Italico, & da molti Latino, ma la maggior parte lo chiama Composito: per esser vn'ordine misto, cioè composto dell' ordine Ionico, & Corinthio, questo si fà più suelto delli altri: le colonne con basa, e capitello si fanno alte dieci diametri di colõna, se si farà quest'ordine senza piedestillo, si compartirà tutta l'altezza in parti 6. vna si darà alla cornice, & cinque resteranno alla colonna, le quali diuise in dieci, vna di quelle sarà la sua grossezza. Facendo quest'ordine col piedestillo, si diuiderà tutta l'altezza in parti 15, e vn terzo, due parti si daranno alla cornice, dieci alla colonna, & tre, e vn terzo al piedestilo. Vitr. non fa mentione di quest'ordine, se non de gli Intercolunnii, come più abbasso si replicherà di tutti.

Circa la destributione degli ornamenti degli edificii, si arricorderà che si faccia secondo la qualitá a cui sono edificati, percioche alle persone graui si edificheranno alla Dorica, come negli esempii di Vitruuio habbiamo; doue dice a Mineria, Marte, a Hercole si faranno le Chiese Doriche; perche a questi Dei, per la virtù senza delicatezze s'appartiene ch'egli siano fatti gli edificii. Alli Dei più mediocri edificauano alla Ionica, il qual ordine è trà il graue, & la tenerità del Corinthio. Di questo ordine Corinthio edificauano a Flora, a Proserpina, & altre, come di sopra, alle quali per la tenerità, par che le opere si richiedano più sottile, e floride, & con foglie, e volute ornate. Et essendo quest'ordine causato dal sepolcro d'vna Vergine di Corintho, e ancora conueniente che a quelle siano dedicato, come ancora per la floridità sua, essendo quelle delicate. Et non è conueniente, come hò veduto; che i luochi delle Vergini siano edificati alla Dorica, in questo mi par che l'Architetto abbia operato a caso, hauendo fatto cosa che non ne possa render giusta ragione. Dell'ordine Composito fecero i Romani vn Tempio, dentro al quale era la sepoltura di Bacco, la quale era di assai grandezza, di pietra di porfido intagliata, con rame de viti, & fanciulli, che toglieuan l'vue, come fan fede ancora questa Epigramma.

Quis

1
2
3
4
5
6
1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
1
2
3
4
5
6
7
8
9
10

Quis Tumuli clausum reputet sub pondere Bacchum,
Si victor gemina Tigride vectus eo?
Sculpite quos vultis titulos, insculpite vites,
Non grauat impositus numina nostra lapis.
Sum liber, licet alta premant me pondere saxa.
Quolibet eluso carcere liber ero.

Fù fatto ancora di quest'ordine il Battisterio di Costantino Imperatore con otto colonne di porfido, che per esser vn'ordine temperato, cioè composto di tutti tre li sopradetti ordini, sarà conueniente in quelli edificii, che participerá del tenero, e robusto, per la delicatezza, e foglie di rouere, ma nelli ordini, che il composito participerá de quelli, come nel Toscano, non sarà lecito in cambio del Toscano fare il Composito: & cosi nella distributione di ciascun ordine, si osseruerà regole, & ordine conueniente, come per essempio, del Ionico edificare gli edificii più mediocri, che per hauer la colonna feminina, viene ad essere più mansueto, e non robusto come il Dorico, se nei luochi publici si farà ne' pietosi, cioè doue è l'aiuto de poueri, sarà conueneuole, e non il Dorico, come hò veduto, che par più tosto l'Erario del Principe, che de poueri. L'ordine Toscano benche paia robusto, per la sodezza, e fermezza, e però abieto, humile, per esser senza ornamenti, & però sarà conueneuole ne'luochi de soldadi, e carcere, & luochi rustici, & altre simil fabriche.

ANNOTATIONI.

ERario il luogo doue si ripone i dinari cauati dal publico, come Datij, & altre gabelle, & danari del sussidio.

Della Colonna, & intercolunnij. Cap. 38.

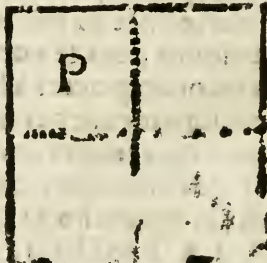
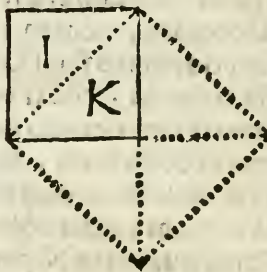
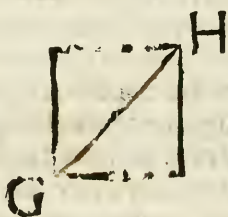
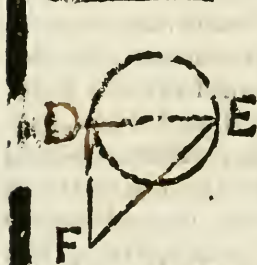
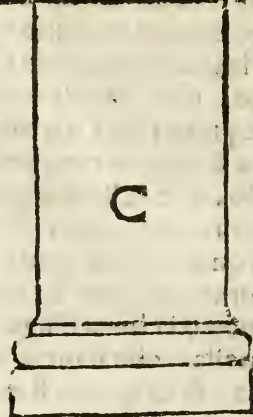
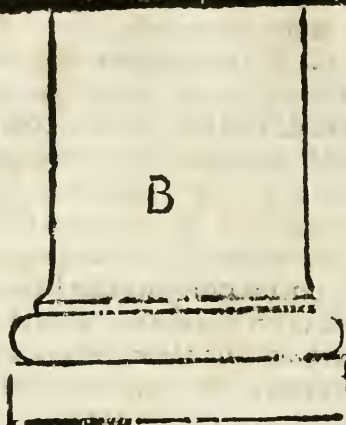
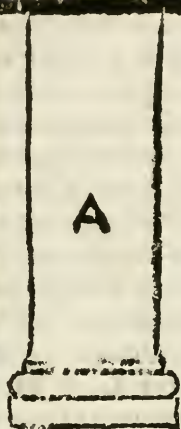
TRe sono le differentie delle colonne trouate anticamente da Greci vna a similitudine degli huomini, che è la Dorica, l'altra delle matrone, che è la Ionica, la terza ad imitatione delle Vergini, che è la Corinthia, le quali colonne viene non solo differente nelle sue grossezze, ma ancora nelle sue altezze, se ben pare che la colonna Ionica sia più suelta della Corinthia in quanto al fusto semplicemente questo procede dall'altezza del capitello, ma se faremo questa colonna vn quarto manco di quello che nell'ordine Ionico si e mostrato cioe che l'altezza di detta colonna con la basa, e capitello sia alta otto diametri, e tre quarti del detto diametro, che sarà otto grossezze, e tre quarti di detta colonna diuisa per diametro, con questa misura troueremo, ch'el suo fusto sarà eguale di altezza à quello della Corintia, essendo però tutte di vna medesima grossezza, & con la pendentia delle volute del capitello,

tello, venirà ancora ad essere manco, & così facendo le colonne de tutti li ordini di vna medesima grossezza, trouueremo la Corinthia più bassa della composita, & la Ionica più bassa della Corinthia, & la Dorica più bassa della Ionica, e la Toscana più bassa della Dorica, come s'è mostrato nel principio di tutti li ordini: ma se faremo ancora queste colonne tutte d'vna medesima altezza, & la sua grossezza conforme all'altezza secondo le regole insegnate, trouaremo la colõna Toscana essere più grossa della Dorica, & la Dorica più grossa della Ionica, & la Ionica più grossa della Corinthia; & la Corinthia più grossa della Composita, si che essendo la colonna Cõposita più alta, & più sottile delle sopranominate, per la sua sueltezza è da poner sopra tutte le altre: Poiche siamo sul trattare delle altezze, & grossezze delle colonne, auanti ch'io finisca questo discorso, darò prima la Regola in qual modo si può fare vna colonna di grossezza duplicata a vn'altra, ouero vna volta, e meza, o tre, e quante piacera all'Architetto, & volendo adunque come habbiamo detto fare vna colonna, che sia il doppio piú grossa de vn' altra, come per essempio se vorremo raddoppiare la colonna segnata A, se pigliaremo la misura a quella, & ne faremo vna di due grossezze, che sara la B, la qual parera due volte più grossa della segnata A, niente di mãco il ciò sara falso, dirò bene che la colonna C, è vna volta più grossa della colonna A, & questo si mostrera nelle sue piante, le quali per più facilita mostreremo in forma quadrata, volendo dunque come si e detto, fare vna colonna più grossa il doppio della segnata A, pigliaremo la misura della sua grossezza per diametro, la quale sara D, E, & il circolo sara la circonferentia di detta colonna, lascieremo poi cadere vna linea a piombo, doue la linea diametrale tocca la circonferentia della parte in D, la qual linea deue essere dell'istessa lunghezza della diametrale D, E, e tutte due formeranno vn'angolo retto, qual sara vn mezo quadrato diuiso per linea diagonale; come si vede nelle lettere D, E, F, (che si potria anco chiamare triangolo orthogonio,) la linea diagonale segnata E, F, sara il diametro della colonna: la quale sarà il doppio più grossa di quella che hauera per diametro la linea D, E, la quale si mostra nella figura C, questa Regola depende dalla vltima, & penultima del primo di Euclide, nella quale dimostra se sopra ciascun lato d'vn triangolo Orthogono, cioe rettangolo, fosse descritto vn quadrato, quello sopra il lato opposito all' angolo retto, (cioè sopra la line a F, E,) veniria ad essere eguale alli due minor quadrati, che fossero descritti sopra li due altri lati, cioè sopra il lato D, E, & il lato D, F, & di questo mostrero la proua visualmente per quelli che non hanno cognitione della Mathematica, essendo ancora al nostro proposito per mostrare la pianta della colonna in forma quadrata, & si fara in questo modo. Pigliato che hauerai la lunghezza del diametro della colonna, che desideri accrescere altre tanto, il

quale

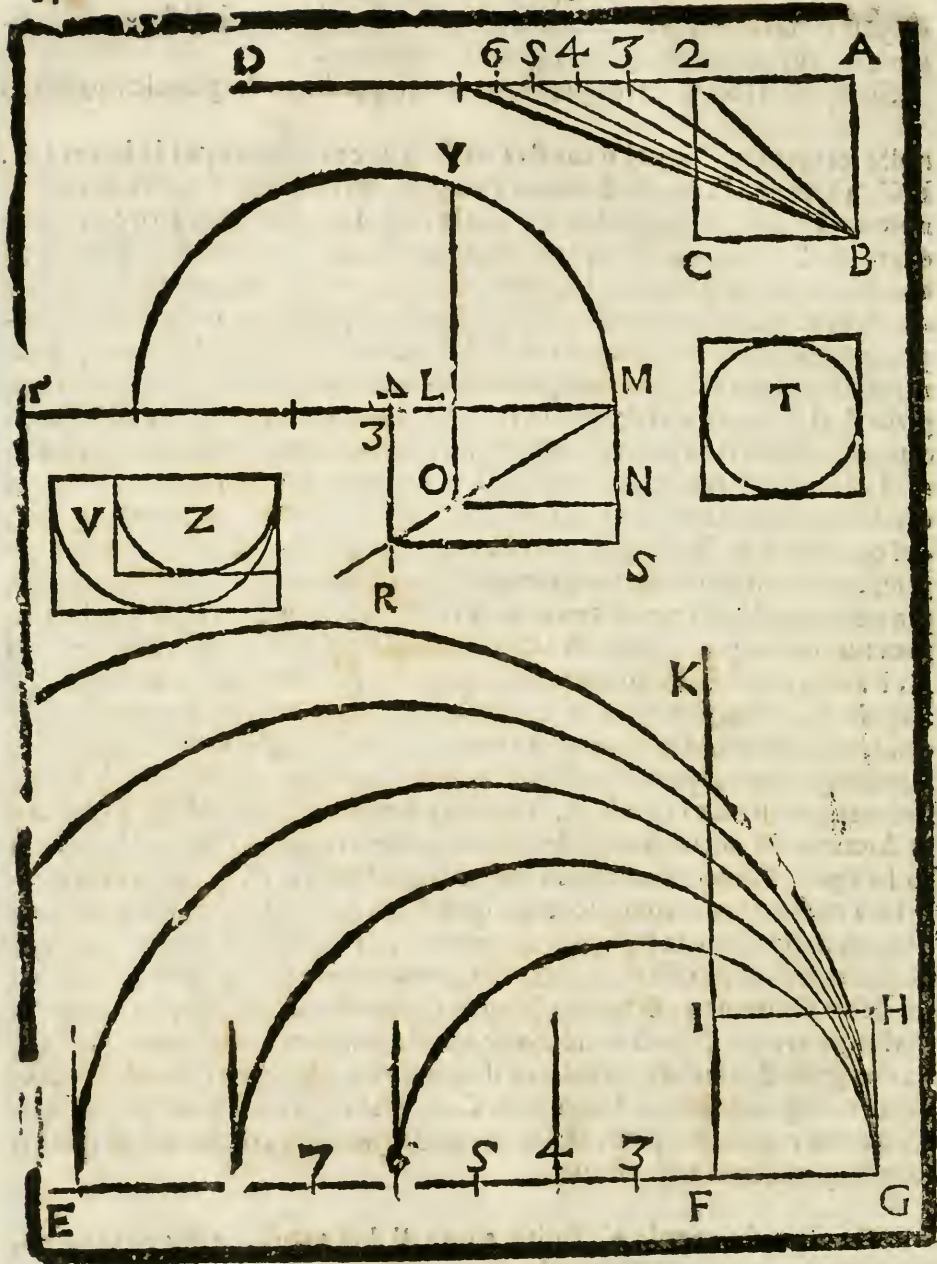
quale farà D, E, & in cambio di fare il triangolo Orthogonio, ouero mezo quadrato diuiso per linea diagonale, farai il quadrato intiero con la linea diagonale G, H, & farai che la diagonale di questo quadrato, sia il lato de vn'altro quadrato, come per essempio il quadrato de punti sopra il quadrato de linee I, K, che così troueremo quello essere il doppio maggiore del quadrato de linee, & si proua a questo modo, che delle due parte del quadrato de linee, diuiso con la linea diagonale de punti, le quali sono I, k, quattro de quelle ne contiene il quadrato de punti, che viene ad essere il doppio maggiore del quadrato de linee I, k, & così la colonna che hauerà di grossezza per diametro la linea diagonale di vn quadrato, farà il doppio più grossa di quella, che hauerà il lato del quadrato per diametro della sua grossezza, & di questo si mostrano le sue piante con le lettere L, & M, Si può ancora dette piante mostrare con più facilità, come nella figura N, fatto vn quadrato secondo la grossezza della colonna, che si vorrà raddoppiare, dentro al quale si farà vn circolo di grandezza, che il lato del quadrato sia il diametro del circolo, il qual circolo farà la piãta della colonna, che si vorrà augumentare il doppio, il qual raddoppiamento si farà tirando nel quadrato la linea diagonale, e fatto centro il mezo di detta linea, faremo vna linea circolare, qual tocchi tutti due li capi della linea diagonale negli angoli del quadrato, & quel circolo farà la pianta della colonna la quale farà più grossa il doppio di quella ch'e nel quadrato N, percioche la linea diagonale nel quadrato, è il diametro della colonna ch'è il doppio più grossa di quella ch'a per diametro il lato del quadrato: ma la colonna B, fatta due volte grossa per diametro della A, non viene altrimente grossa due volte della A, come la C, ma quatro volte grossa, come si vedono dalle sue piante, La figura O, è la pianta della colonna A, & la figura P, è la pianta della colonna B, nel quale spatio vi capisce quatro piante della O, come si vedono per le linee de punti. Questa Regola ne serue fino a due grossezze di colonna, ma se voremo seguitare di tre, e quatro, ouer cinque, & più secondo piacerà a l'artefice, si farà con altra Regola, la qual farà medesimamente per la quatrogesima settima del primo di Euclide. la qual cosa seruirà ancora, per essercitarsi, & industriarsi in molte cose nell' Architettura, come quella che depende dalla Mathematica, per il che in proposito de l'essercitio Pithagora diceua, L' ARTE SENZA LA ESSERCITATIONE NIENTE ESSERE, ET ESSERCITATIONE SENZA L' ARTE ESSERE NVLLA. Si che l' essercitio (oltra che fa l' huomo pratico) è cagione de molti beni.

Però torniamo alla Regola per essercitarsi è diciamo, La moltiplicatione delle grossezze delle sodette colonne, così in numero pari, come

A
B
C
D
E
F
G
H
I
K
L
M
N
O
P

dispati, si farà in questo modo; seruendosi però come di sopra della figura del quadrato per pianta di dette colonne.

Sia fatto il sopradetto quadrato diuiso per linea diagonale mostrato nelle lettere G, H, qual si mostra nella seguente figura per le lettere A, B,C,la linea da l'angolo B,fino a l'angolo del numero dui ch'e la diagonale,sarà il lato d'vn quadrato il quale sarà il doppio maggiore del quadrato A, B, C, come di sopra s' è insegnato, & se voremo, che il detto quadrato ouero pianta della colonna sia tre volte maggiore del primo quadrato A, B, C, allungheremo il lato del quadrato nella parte di sopra,principiando nell'angolo A & formeremo la linea A,D,poi piglieremo la misura alla linea diagonale del quadrato, la quale sarà dall'angolo B,al numero dui,& quella trasporteremo sopra la linea A,D,principiando con vn capo nell'angolo del quadrato in A, & l'altro capo finirà al numero tre,& da l'angolo B, al numero tre si tirerà vna linea, la qual linea sarà il lato d' vn quadrato; il quale sarà tre volte maggiore del quadrato A, B, C, & se voremo, che sia quatro volte maggiore, piglieremo la misura alla lunghezza della predetta linea, la quale principia nell'angolo del quadrato in B,& finisse nel numero tre,& quella trasporteremo sopra la linea A, D, principiãdo con vn capo nell'angolo A, l'altro capo finirà nel numero quatro, poi tireremo vna linea da l' angolo B,al numero quatro,& quella sarà il laro del quadrato qual sarà quatro volte maggiore del quadrato A B C, se piglieremo la misura alla lunghezza di questa linea dall'angolo B,al numero quatro,& la trasporteremo sopra la linea A, D,principiando nell'angolo del quadrato in A,come s'e detto,quella finira nel numero cinque, & quella misura da l'angolo B,fino al numero cinque, sarà il lato d'vn quadrato, il quale sarà cinque volte maggiore del quadrato A, B, C, similmente la lunghezza della linea da l'angolo del quadrato in B,fino al numero cinque nella linea di sopra,da l'angolo A,hauerà il suo principio & al numero sei il suo finimento, & quella lunghezza de linea, che sara da l'angolo B,al numero sei il suo finimento,& quella lunghezza de linea, che sarà da l'angolo B, al numero sei sarà il lato de vn quadrato il quale sarà sei volte maggiore del quadrato A,B, C, & così seguitando in questo modo,queste regola di moltiplicare le grossezze delle colonne,ò di qualsiuoglia quadrato sarà infinita.

Se ben questa regola e infinita, e non di due grossezze di colonna come la prima,però patisse questo difetto,che non serue se non a grossezze intiere,che volendosi seruire di mezze,ò de quarti, questa Regola non serue, ma volẽdo ridurre le grossezze delle colonne in tante grossezze è mezze,ò tre quarti,ouero vn quarto,ò vn terzo faremo in questo modo, la qual Regola viene insegnata da Alberto Durero, di No-

D
6 5 4 3 2
A
C
B
Y
L
M
3
O
N
S
R
T
V
Z
K
I
H
7 6 5 4 3
E
F
G

berga, Pittore cellebratissimo, e scultore, & intagliatore famosissimo in rame, & in legno, e mathematico, & viene molto commendata dal Clauio. La colonna ouer quadrato, che si vorà augumentare in maggior grandezza, sarà come per essempio la figura segnata, T, & si accrescerà con questa Regola. Formerasi sopra la base ouer linea piena E,F,G, il sopranominato quadrato, il quale sarà F,G,H,I, alquale si allungherà il lato F, I, con vna linea perpendicolare, la quale caderà sopra il detto lato, & questa sarà la linea I, K, & F, compreso il lato del quadrato, se voremo fare la pianta d'vna colonna, ouer grandezza d'vn quadrato, qual si vorà che sia il doppio maggiore del quadrato F, G, H, I, segneremo appresso quello, sopra la linea piana E, F, G, la larghezza de dui quadrati, & faremo centro il mezzo de tutti tre li quadratti sopra la linea piana E, F, G, il quale è segnato con il numero tre, nel qual centro porremo la punta del compasso, & con l'altra nell'angolo del quadrato in G, segneremo vn mezo circolo, & doue la linea circolare taglia la linea perpendicolare I, & K, da quel termine fino à l'angolo del quadrato in F, quella lunghezza de linea, sarà la mimisura del lato d'vn quadrato, il quale sarà due volte maggiore del quadrato F, G, H, I, se voremo che il detto quadrato sia tre volte maggiore, segneremo oltra la larghezza del primo quadrato F, G, la larghezza de tre quadrati, & faremo centro il mezzo de tutti quatro ? segnato nel numero quatro sopra la linea piana, nel qual centro si porrà la punta del compasso, & con l'altra da l'angolo del quadrato in G. segneremo vn mezzo circolo, & doue la linea circolare segherà la linea perpendicolare I, k, da quello incrociamento fino à l'angolo del quadrato in F, quella linea sarà la lunghezza del lato di vn quadrato; il quale sarà tre volte maggiore del quadrato F, G, H, I, & se voremo che il detto quadrato sia quatro volte maggiore del primo, segneremo oltra quello, la larghezza de quatro quadrati, & faremo centro il mezzo de tutti cinque sopra la linea piana, qual si mostra al numero cinque, & in quello si porrà la punta del compasso, & con l'altra nell' angolo del quadrato in G, si seguerà vn mezzo circolo, & doue la linea circolare segha la linea perpendicolare I, k; da quel segamento fino à l'angolo del quadrato in E, quella linea sarà la lunghezza dellato di vn quadrato, il quale sarà quattro volte maggiore del quadrato F, G, H, I, & se si vorrà fare cinque volte maggiore, medesimamente oltra il quadrato E, G, H, I: sopra la linea piana F, E, si segnerà la larghezza de cinque quadrati, facendo centro il mezzo de tutti sei, qual si mostra per il numero sei, nel qual centro si porrà la punta del compasso, & con l'altra da l'angolo del quadrato in G. si seguerà vn mezzo circolo, & done la linea circolare tocca la linea peroendicolare, da quel punto fino à l'angolo del quadrato in F. quella linea sarà la lunggezza del lato del quadrato il quale sarà cinque volte

maggiore del quadrato F,G,H,I,similmente oltra la larghezza G,F,del primo quadrato,se segneremo sei larghezze del detto quadrato,facẽdo centro il mezzo de tutti sette, qual si mostra per il numero sette, nel qual centro si porrà la punta del compasso,& con l'altra nell'angolo G, segnando vna linea circolare, & da quello intersecamento della linea circolare; con la perpendicolare, fino a l' angolo F, sarà la lunghezza del lato d' vn quadrato sei volte maggiore del quadrato F, G, H, I, & così seguitando con la medesima regola, si moltiplicherà in quante grandezze si vorrà. Et se voremo che le moltiplicationi di questi quadrati, secondo la soprascritta proposta, non siano de quadrati intieri, ma ve ne siano de mezzi,e quarti,ò terzi, si segnerà oltra il primo quadrato tanti quadrati,& parte de quadrati,come mezzi,e quarti, ò terzi e quanto si vorà augumentare in maggior grandezza del primo quadrato, facendo centro il mezzo di tutta la larghezza secondo il modo insegnato, che cosi facendo si raddoppierà il detto quadrato in quante parte piacerà.E perche la scienza Mathematica è certa,perche si verifica da se medesima con le demostrationi,e non per authoritá, ouer opinione de huomini come le altre scientie, e però è tenuta nel primo grado di certezza, la qual cosa è dichiarita ancora da Auerroe; nel secondo della Metafisica, nel comento sesto decimo, nel quale dice. Le Demostrationi Mathematiche sono nel primo grado della certezza, e doppo loro le demostrationi naturali hanno della certezza il secondo luogo.

Et perciò hò voluto in questa Regola nel dimostrare l'accrescimento de quadrati, per dimostratione, e proua, hò fatto li quadrati, cioè il quadrato A,B,C,& il quadrato F,G,H,I,d'vna medesima grandezza, & si proua a questo modo. Se piglieremo la misura alla lunghezza della linea diagonale da l' angolo B, a l' altro angolo del quadrato al numero dui, che sarà il lato d' vn quadrato due volte maggiore del quadrato A, B, C, quell' istessa lunghezza de linea sarà ancora da l' angolo del quadrato in F, al primo intersecamento della linea circolare; con la perpendicolare, ch' è medesimamente il lato del maggior quadrato di sopra nominato, & l' istesso sarà da l' angolo A, al numero tre: se piglieremo la misura da l' angolo B, al numero tre ch' è il lato d' vn quadrato tre volte maggiore del primo, l' istesso sarà ancora da l' angolo F, al secondo intersecamento della linea circolare, con la perpendicolare, & il medesimo sarà da l' angolo A, al numero quatro: se piglieremo la misura da l angolo B,al numero quatro,ch' è il lato d' vn quadrato quattro volte maggiore del quadrato A, B, C, l' istesso sarà da l' angolo F,al terzo intersecamento della linea circolare, con la perpendicolare, & così da l' angolo A, al numero cinque: se piglieremo la misura da l' angolo B, al numero cinque, ch' e il lato d' vn quadrato 5,volte maggiore del sopradeto primo quadrato, quel istesso

sarà

sarà da l'angolo del quadrato in F, fino al quarto intersecamento della linea circolare, con la perpendicolare, & cosi da l'angolo A, al numero sei: se piglieremo la misura da l' angolo B, al numero sei, che sarà il lato d'vn quadrato sei volte maggiore del primo, secondo il modo di sopra insegnato, e tanto sarà da l' angolo F, al quinto intersecamento della linea circolare, con la perpendicolare, & medesimamente da l'angolo A, al termine segnato oltra il numero sei, che sarà il proposito di quello che di sopra è detto.

Ma perche non si fanno le colonne sempre intiere, ma in gran parte dui terzi del suo diametro facendole tonde, che la sua pianta non sarà altrimente descritta in forma quadrata, come la soprascritta, ma in forma quadrangolare, cioè d' vn quadro longo, che per breuità insegneremo in questo modo. Se voremo raddoppiare vn quadrangolo, come per essempio il quadrangolo L, M, N, O, allungheremo il lato di sopra L, M, & formeremo la linea piana L, P, sopra la quale segneremo la larghezza de doi quadrangoli, & faremo centro il mezzo de tutti tre, qual si mostra nel numero tre, nel qual centro si porà la punta del compasso: & con l'altra nell' angolo M, si segnerà vn mezzo circolo, poi si allunghera il lato del quadrangolo L, O, con vna linea a piombo, & doue detta linea tocca la linea circolare, che sarà in Y, piglieremo la misura da quel punto, fino a l'angolo del quadrangolo in L, la qual misura trasporteremo sopra la linea M, L, P, principiando nell'angolo M, & finirà nel numero quatro, & da quel punto lascieremo cadere vna linea a piombo, che sarà dal numero quatro alla lettera R, poi tireremo vna linea, che da l' angolo M, passi per l' angolo O, & seghi la detta linea perpendicolare in R, pigliando la misura da quel segamento, fino alla linea piana doue é il numero quatro, la qual misura trasporteremo sopra il lato del quadrangolo M, N, principiando con vn capo nell' angolo M, l'altro capo finirà in S, si tirerà poi vna linea da *S*, a R, & si formera il quadrangolo segnato con le quatro lettere R, S, M, & il numero quattro, il qual quadrangolo sarà il doppio maggiore del quadrangolo L, M, N, O, & questi si mostrano ancora insieme con le piante delle colonne, segnati per le lettere V, & Z,

Lo accrescimento di queste grossezze di colonne, ouer grandezze de quadrangoli in maggior numero di quello ch'e nella figura, si farà come nella seconda figura di questa tauola segnando sempre oltra il primo quadrangolo, tanti quadrangoli quanto si *voià* che sia lo accrescimēto del quadrangolo in maggior grādezza del primo, e la lunghezza della linea perpendicolare dalla linea piana in L, alla linea circolare, sara sempre il lato della lunghezza del maggior quadrangolo, & il lato della sua larghezza hauera il suo termine doue viene tagliato dalla linea diagonale, qual principia nell'angolo M, del primo quadrangolo, & passa per l' angolo O,

Ancor che questo sia facil cosa da fare, non s' imparerà così bene con il solo leggere, ma con il disegnare in vn' istesso tempo, & non intendēdo così alla prima, non e da dire, che la regola patisca diffetto, perche la scienza Mathematica non ha in se errore alcuno, come afferma ancora Auerroe nel primo della Posteriora, al testo nonagesimo, ma se nelle operationi Mathematiche occorre errore, questo procede ò da non intenderle bene, ouero dalla materia in cui si fanno dette operationi, perche ella non hauera quelle conditioni, che a tali operationi si ricercano, come per essempio se fabricheremo vn' Horologio Solare, & che il numero non sia piano, ma montuoso se quello non sarà giusto procederà dalla materia, ma se il parete ouer muro, non hauerà diffetto il diffetto prouenirà da l' operante, e non dalla scienza.

Per più intelligenza delle passate figure di questo capitolo hò posto queste altre, le quali con breuità scriuerò, senza cittare le propositioni Euclidiane.

La figura segnata con vn ponto, è la di sopra nominata nella prima tauola, doue è le lettere I, K, che per dimostratione diremo che il triangolo E, F, C, è la quarta parte del quadrato E, B, F, D, & il triangolo B, D, C, cōtiene vn'altra quarta parte, & è eguale al triangolo A, B, D, Se delli quatro triangoli del quadrato E, B, F, D, doi formano il quadrato A, B, C, D, adunque il quadrato E, B, F, D, è il doppio maggiore del quadrato A, B, C, D, & medesimamente la circonferenza descritta nel quadrato E, B, F, D, è il doppio maggiore della circonferenza descritta nel quadrato A, B, C, D, & così medesimamente il triangolo descritto nel circolo maggiore, è il doppio maggiore di quello descritto nel circolo minore, & si mostrano per le linee de punti.

Et questo radoppiamento del quadrato, si proua ancora nella figura del numero 8. che nella mità del quadrato, grande vi capisce la mità delli doi quadrati piccioli, adunque nel quadrato grande, vi capisse tanta aria quanto nelli doi piccioli.

In altro modo possiamo duplicare il quadrato, & circolo con regola infinita, come per essempio nel quadrato A, B, C, D, (della figura segnata con dui punti) descriueremo il circolo M, N, L, K, & in detto circolo descriueremo il quadrato K L M N. ouero il quadrato E F G H. & in detto quadrato il circolo O P Q R. & così seguiteremo vn quadrato, & vn circolo, cominciando pero dal più picciolo, qual si mostra per le lettere S T V X. il suo quadrato sarà O. P. Q R. & così seguiteremo di mano in mano, quanti circoli, e quadrati a noi piacerà.

Et per prouare, che il quadrato A B C D sia il doppio magiore del quadrato M N L K. ouero del quadrato E F G H. diremo in questo modo. Il quadrato ABCD. vien diuiso in quatro quadretti da linee E, F, G, H. le quali s' intersecano nel centro I, i quali quadretti sono diuisi dalle linee, diagonali E F. E G. F.H. & G.H. che formano otto triangoli

egua-

eguali, delli quali, quattro ne contiene il quadrato E F G H. adunque quadrato ABCD. è il doppio maggiore di questo perche ne contiene otto, & questo radoppiamento sarà ancora del circolo, & è simile alla figura N. della prima tauola

Questo raddoppiamento del quadrato con regola infinita, si può fare in altro modo, & sarà vn' essercitarsi à maneggiare il compasso.

Si descriuerà il quadrato ABCD. (come nella figura segnata con tre punti (al quale si tirerà le linee diagonali, il triangolo A C G. sarà la quarta parte del quadrato ABCD. dal mezo di vn lato del quale si tirerà la linea piana EF. & si farà il quadrato ACFG. & sopra la linea piana EF. si formerà il quadrato EFCH. poi si tirerà la linea IH & si formerà il quadrato I H F K. & dentro detti quadrati se li faranno li circoli che così il primo quadrato, & circolo sarà il doppio maggiore del secondo, & il secondo del terzo, & così seguiranno li altri. Et si proua in questo modo, Il triangolo A C G. e la quarta parte del quadrato A B C D. & e la mità del quadrato A C F G. adunque il quadrato A B C D. è il doppio maggiore del quadsato A C F G. & così seguiteranno li altri. Et e come simile alla segnata L M. della prima tauola.

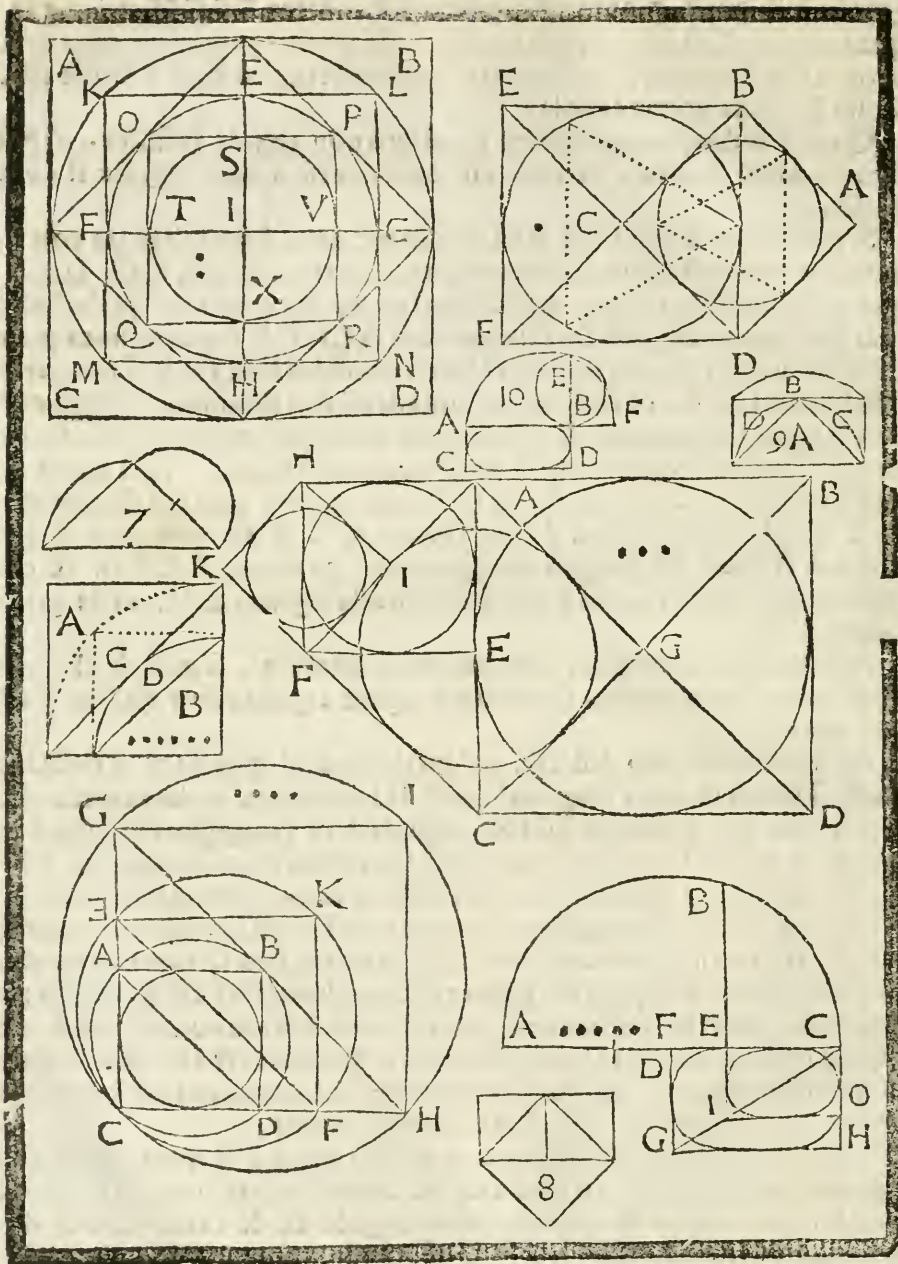
Ancora in altro modo, con più bella maniera, si può duplicare il quadrato, & il circolo, come nella figura segnata con quatro punti vediamo,

Sia il detto circolo ABCD. nel quale sarà il quadrato AB CD. al quale si tirerà la linea diagonale A D la lunghezza di detta linea AD. sarà il lato del quadrato ECFK, il quale sarà il doppio maggiore del quadrato ABCD. nel qual quadrato si tirerà la linea diagonale EF. & quella lunghezza di detta linea EF, sarà il lato del quadrato GCHI. il quale sarà il doppio maggiore del quadrato ECFK. dentro al quadrato IGCH. si tirera la linea diagonale HG. la quale sarà il lato d'vn quadrato il qua le sarà il doppio maggiore del quadrato IGCH. & l'istesso raddoppiamento sarà ancora delli circoli, e così di mano, in mano, con regola infinita si andarà moltiplicando li quadrati, & circoli, in quanta quantità piacerá. Et questa regola con altra maniera si è mostrata ancora nella figura ABCD. della seconda tauola.

Ancora nella figura segnata con sei punti, si vede raddoppiamento del quadrato, fatto con le medesime ragioni. Il triangolo AC. è il doppio maggiore del triangolo B. & l'arco C, è il doppio maggiore dell'Arco D,

Et medesimamente nella figura segnata con il numero 9. il triangolo A. è il doppio maggiore del triangolo D. & del triangolo C. & l'arco B. è eguale alli doi archi DC, cioè il doppio maggiore de vno de

quel-

A
B
K
E
L
O
P
S
T
I
V
F
G
X
Q
R
M
N
H
C
D
E
B
A
C
F
D
10
E
B
F
A
C
D
B
D
G
9A
7
H
A
B
K
I
A
C
D
B
E
G
F
I
G
C
D
K
E
A
B
C
D
F
H
B
A
F
E
C
D
I
O
G
H
8

quelli, essendo descritto sopra il mezo quadrato D. C. il quale è il doppio maggiore del mezo quadrato A. & la sua moltiplicatione delli quadrati di questa figura, si è prouata nella figura delli dui punti.

Et nella figura del numero 7. si vede l'arco maggiore essere il doppio del minore, ancor che i lati doue sono descritti siano eguali, & questo perche li centri di essi archi sono d'inegual distanza, come si vede sopra i lati.

Nella figura LMRS. della seconda tauola si è mostrato duplicare il quadrangolo, & con le medesime ragioni, in questa segnata con cinque punti, si mostrera duplicare l'ouato con simil modo.

Sia fatto il quadrangolo ECIO. & la lunghezza del lato EC. si allungherà due volte tanto, come si vede nella lettera AC la qual linea sarà diuisa in tre parti, facendo centro il mezo di quella linea, si tirerà il mezo circolo ABC. poi con vna linea perpendicolare si allungherà il lato minore E I. del quadrangolo, la qual linea tocchi la circonferenza in B. & la linea E B. sarà il lato maggiore del quadrangolo il quale sarà il doppio maggiore del quadrangolo ECIO. & per fare il lato minore, sia longato il lato del quadrangolo CO poi sia tirata la linea diagonale nel quadrangolo la quale sarà CI. & sia più lungha del quadrangolo quasi il doppio, poi si piglierà, la misura alla lunghezza della linea BE. & quella si farà che dalla linea H. arriui alla linea diagonale in G. tenendola hò più alta, ho più bassa, sino che giustamente con la sua lunghezza tocchi la linea diagonale in G. má che detta linea HG. sia paralella alla linea AFEC. & doue detta linea toccha la diagonale, che sarà in G. si tirerà la linea à piombo GF. che così sarà fatto il quadrangolo FCGH. il quale sarà il doppio maggiore del quadrangolo ECIO. & dentro li descriueremo vn'ouato per vno, quali tocchino i lati delli quadrangoli, il maggiore sarà il doppio del minore.

Quasi similmente si puo descriuere vn circolo eguale ad'vno ouato facendo prima il quadrangolo ABCD. come nella figura 10.

Sia fatto il quadrangolo ABCD. poi si prolungherà il lato AB. da B. à F. & che sia tanto longo quanto è il lato del quadrangolo BD. & facendo centro il mezo della linea AE. sopra quella si formerà vn mezo circolo AEF. poi con vna linea à piombo si prolungherà il lato BD. del quadrangolo, fino che tocchi il mezo circolo in E. facendo centro il mezo della linea EB. si formerà vn circolo, qual tocchi l'astremità di detta linea in E. & in B. il qual circolo sarà eguale ad vno ouato, che fosse descritto nel quadrangolo, come si vede nella terza tauola di questo capitolo.

Hora per tornare al primo discorso della colonna Composita dico, che stando nelli termini delle altre colonne, che le più suelte vadino nella parte di sopra, questa colonna doueria andare sopra la Corinthia, secondo l'ordine del Palladio, mà in quan-

quanto agli intagli non mi pare conueniente, attesoche il capitello corinthio, và intagliato à foglie d'oliuo, & il composito à foglie di rouere, e così medesimamente i modiglioni corinthij, co'l'istesse foglie d'oliuo vano intagliati, & li compositi vano più sodi. Ho veduto in alcuni edeficij de dui ordini, che il primo era il Corinthio, & medesimamente il secondo di ordine Corinthio era fatto. Questa colonna composita con basa, e capitello, si fà alta dieci de'i suoi diametri pigliando la misura nella parte da basso, circa poi la sua gomfiezza non mi spiace la inuentione del Vignola, posta in questo libro nell'ordine Ionico, mà più mi piaceria, che la grossezza nella parte di sotto stesse nella sua misura, se ben la gonfiezza crescesse di più, vedendosi ancora il medesimo in vn huomo, che sostenta gran peso, par che nel mezo si gonfii.

L'altezza di questa colonna, & ancora la Corinthia, & Ionica, si possono fare negli portici mezo diametro manco, atteso che venendo più grosse gli intercolunnij, cioè spatij trà le colonne; veniranno più larghi, degli quali spatij, credo che gli antichi prendessero l'essempio dalle persone di varie complessioni, come ancora fecero nella simmetria della colonna, immitando quelle personc ch'è trà il tenero, & il robusto, delle quali non è dubbio alcuno, ch'à le piú robuste è più conueniente Il sostenir maggior carrichi, ch'à le più tenere, e gentili, & però si mettono più distanti nelle fabriche. L'intercolunnio di quest' ordine come s'è detto, Vitruuio il chiama Picnostilos eioè di stesse colonne, a differentia del Sistilos, al quale li vá vn poco più rimesse, & così al Diastilos, di più spatiosa larghezza, & così lo Eustilos, & Areostilos, con giusto compartimento; come al suo loco s'è mostrato. Dice il Picnostilos é quello il quale vna grossezza è mezza di colonna, nell'Intercolunnio si può interponere. Adunque l'intercolunnio di quest'ordine Composito, trà vna colonna, e l'altra, serà di vna grossezza e mezza di colonne, non togliendo però la misura alla circonferentia, mà sempre al suo diametro. L'intercolunnio di mezzo si farà di due diametri, e quando le colonne si faranno appoggiate à i muri, si faranno gli intercolunnij più larghi, che li possano capire le finestre, & la porta. Mà quello che di sopra è detto degli intercolunnij, s'intende nelli portici, & loggie, e questo era osseruato da gli antichi negli aspetti de Tempij, come ancora habbiamo detto, & faceuano queste colonne molte grandi, & così è da osseruare che li ornamenti, che si fanno per il culto diuino siano fatti con più magnificentia, e grandezza, che negli altri edificij, acciò ancora con quelli si venghino più à honorare la diuinità. Che le colonne fossero di grande ornamento appresso gli antichi di sopra è scritto, & è manifestato ancora nella Chiesa di San Marco in Venetia, che senza sostenimento della

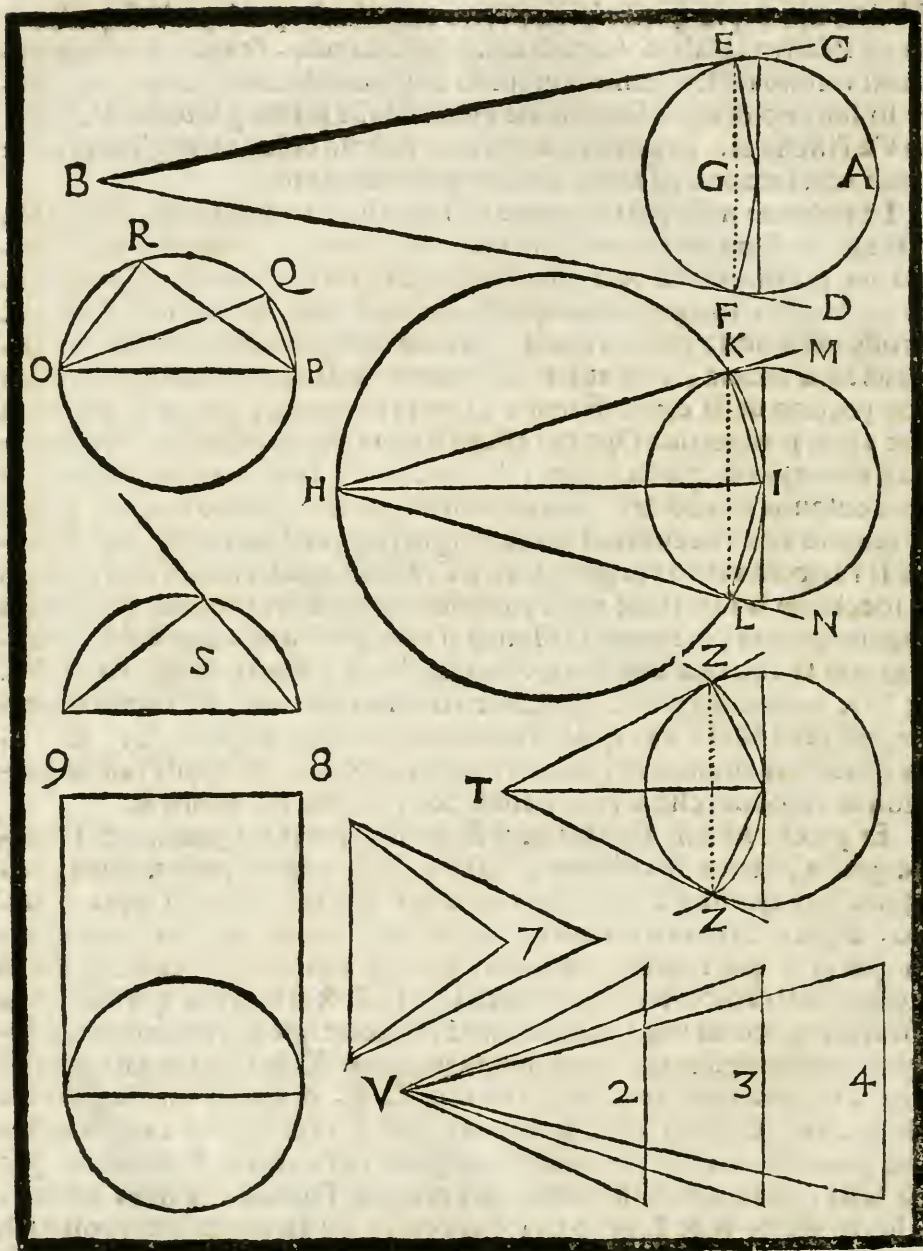
sa-

fabrica, ma sopra quelle hanno fatto corridori, per i quali si passano da vn Pilastro all'altro, sotto li archi delle cupule, & nella facciata dauanti vi sono delle nicchie con spesse colõne di dentro, senza che niente sostentino, & medesimamente dentro dalle prime porte nel Vestibulo v'è l'istessa facciata della Chiesa, con l'istesse colonne negli nicchi, le quali non seruono ad altro, che per adornamento.

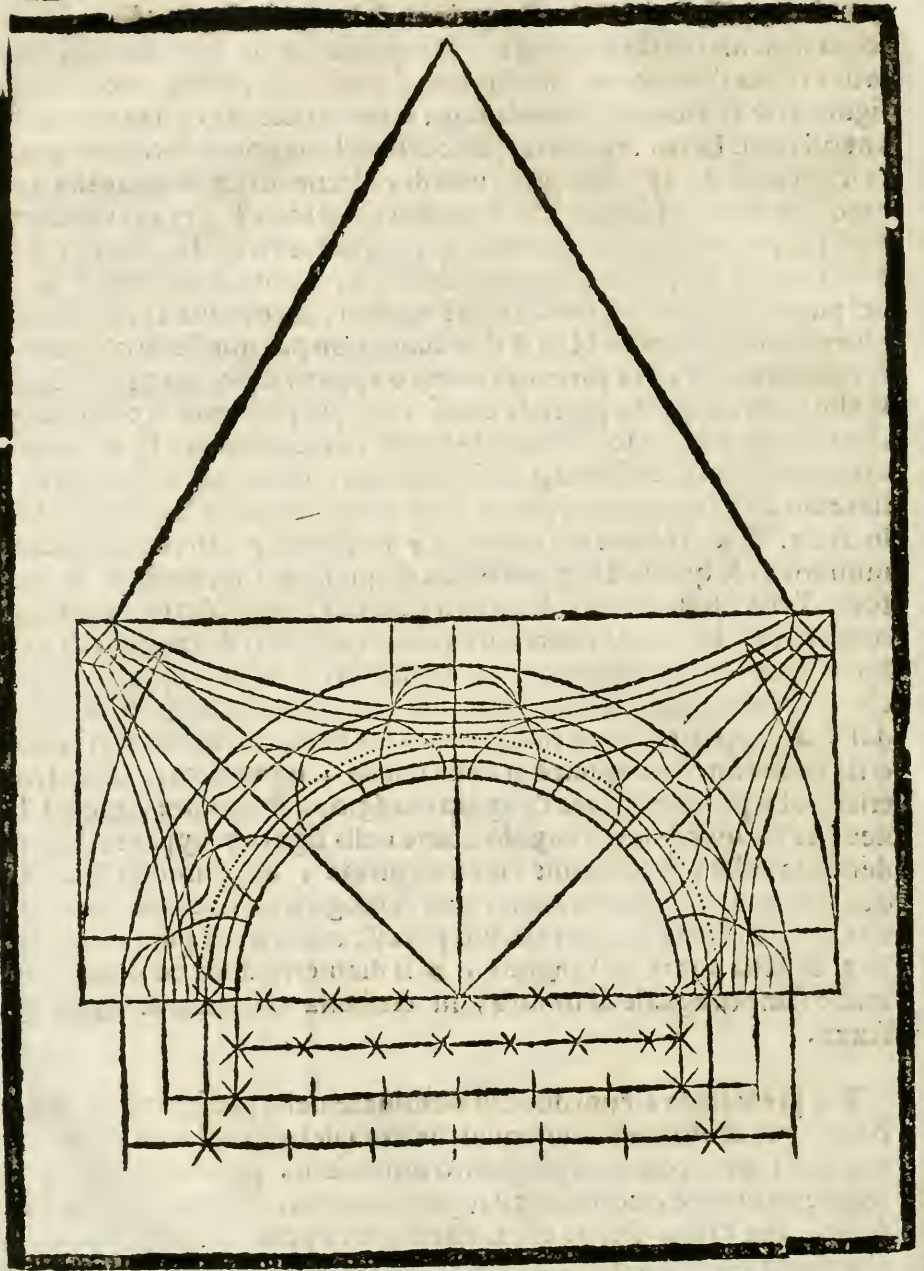
Le colonne nelli portici come di sopra è detto, si faranno, che la sua altezza sia di mezo diametro manco dell'ordinata regola, acciò siano più grosse, perche così essendo gli spatii tra le colonne, sono ancora più larghi, in ogni modo queste colonne non mostrano essere più grosse della detta prima regola, perche non possiamo vedere la sua grossezza intiera, cioè tutto il diematro della colonna, ma solamente vna portion della circonferentia di detta colonna, e questo si mostrerà per via di prospettiua Optica, essendo tutta pertinente al vedere, come dall'essempio di questa figura. Il circolo A, sarà la circonferenza di vna colonna de vno delli sopranominati portici, ouero loggie: se noi saremmo con l'occhio nel mezo del portico, che sarà nel punto B, doue fà l'angolo acuto i raggi visuali BC, & BD, quali escono dall'occhio, e tocchano la superficie nella circonferentia della colonna, se voremo sapere quanta portione di colonna si vede stando in detto loco, tireremo con la squadra due linee, che dalle linee, ouero raggi visiui BC. & BD, vadino al centro del diametro della colonna, & formeranno li angoli retti E, F, da i quali si tireranno la linea de punti G, E, F, la quale sarà minore del diametro della colonna, & quella sarà la portion di colonna, che si vede stando con l'occhio nel punto B.

Et perche non sia sempre necessario il doperar la squadra per trouare questa portion di colonna, darò vn'altra regola perfettissima, la quale sarà questa; Disegnato che sarà la figura, come di sopra è detto, ò più, ò manco distante l'occhio della colonna, che questo non importa, poi si tirerà vna linea, che dal centro dell'occhio arriui al centro della colonna, la qual linea sarà H, I. & si farà che questa linea sia il diametro de vna circonferentia, & doue quella circonferentia segha la circonferentia della colonna in punto K, & L, da quelli punti si tirerà la linea retta de punti, che sarà K, L, & quella sarà la portion della circonferentia della colonna, che si vede stando con l'occhio nel punto H, la qual portione è compresa dalla corda, & dall'arco, per la sesta, & settima diffinitione del terzo di Euclide, le linee rette, che dal punto K, & L, sono tirate al centro del diametro della colonna, cioè la linea K, I, & I, L, sono à squadra con le linee visuali H M, & HN, di modo, che senza addopperar squadra; li angoli K L, saranno retti per la trigesima prima, del terzo di Euclide, perche sono angoli del mezo cerchio; cioè descritta sopra il diametro HI, & per meglio dimostrar questo si produrà il diametro O P, & la linea O Q,

ouero

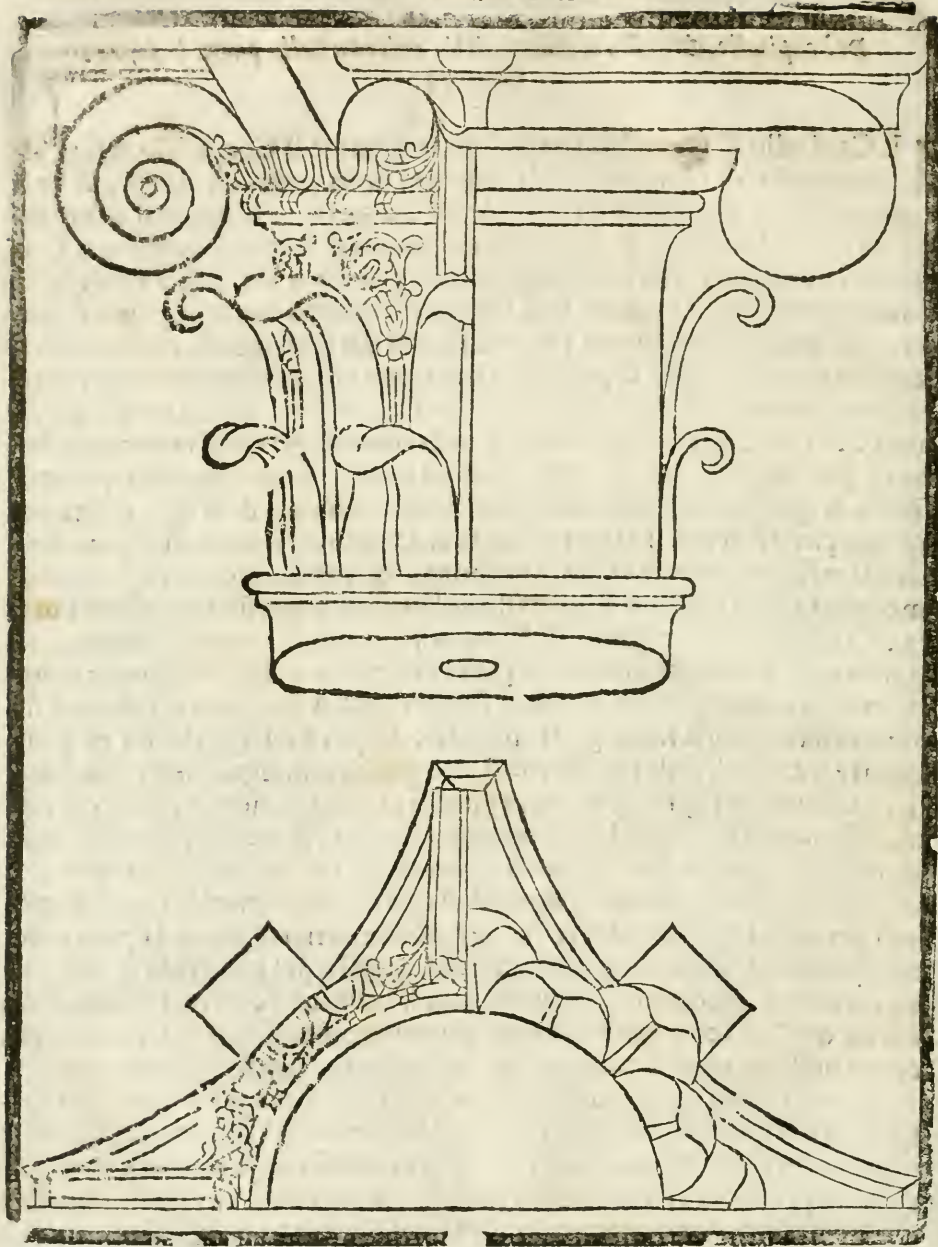
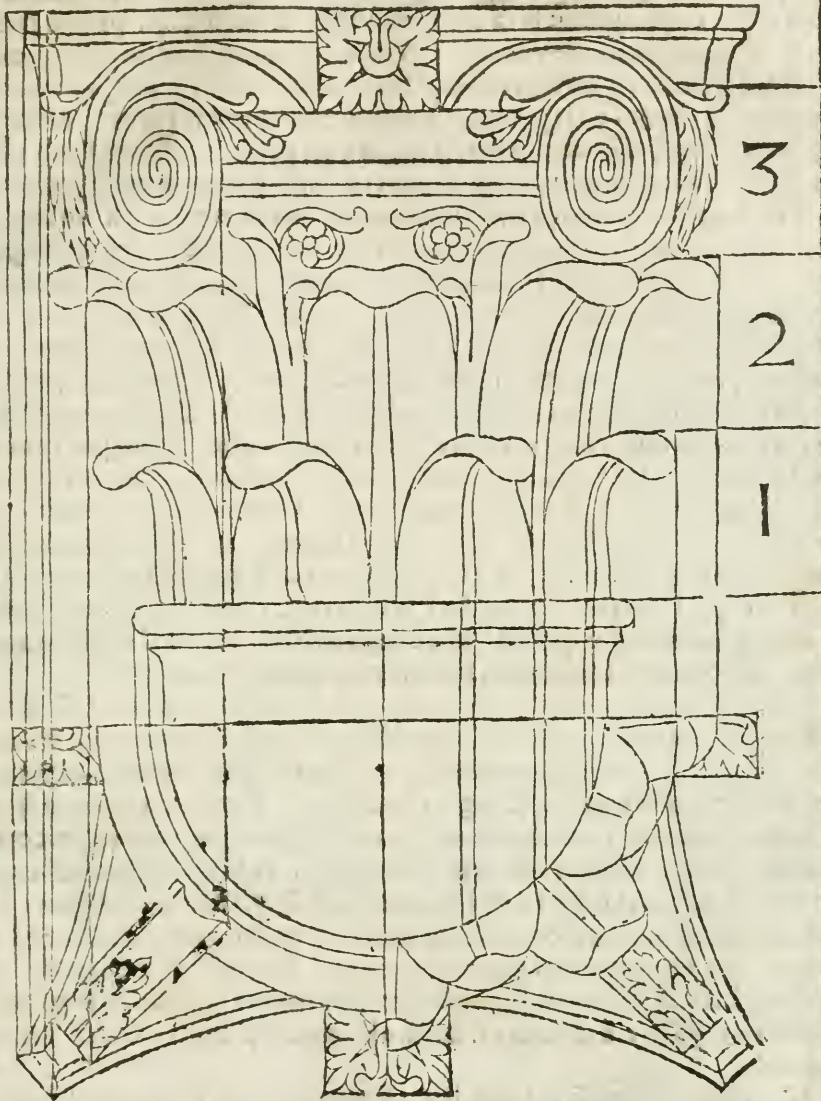
E
C
B
G
A
F
D
R
Q
O
P
K
M
H
I
L
N
S
Z
9
8
T
Z
7
V
2
3
4

ouer la linea P,R,dico che l'angolo Q & l'angolo R, per essere descritti sopra il diametro saranno retti : Da questa regola potemo con minor fatica sopra il mezo cerchio fomare l'angolo a squadra , come nella figura S, & se allungheremo la linea fuori del cerchio , haueremo duoi angoli retti. Et per seguitare il discorso delle colonne dico, che quando se li approssima appresso pensando di vederne maggior quantità, tanto meno ne vede, se saremo con l'occhio nel punto T, i raggi visuali toccherà la superficie della colonna in punto Z, e tirata la corda da quelli punti, quella sarà la portion di colonna che si vede stando con l'occhio nel punto *T*, & discostandosi con l'occhio , la colonna apparisce maggiore, come dal punto H, & B si vedeno, non per questo le colonne che si vedranno da l'altra parte del portico appariranno maggiore di quelle che sono da questa parte, se ben si vede piú portione di colonna, perche essendo vedute sotto minor angolo , la lontananza fà diminuire il diametro, & circonferentia della colonna , come per essempio, se noi staremo con l'occhio nel punto V, & guardaremo la base del triangolo 2, e 3. & 4. la linea del numero 4. ne parerà più breue di quella del numero 3, & quella del 3. più breue di quella del numero 2. se bene sono d'vna istessa misura, & questo procede che le lõtane appariscono minori, perche sono vedute sotto minor angolo , & l'angolo di minor linee, sono sempre maggiore , di quello che le ha maggiore , di modo che le linee congionte in vn punto, la più breue fà l'angolo maggiore , dal quale apparisce anco maggiore la sua base, che forma il triangolo, ò sia le due linee congiunte in altro punto , come fuori , ò dentro del triangolo, per dimostrare l'angolo maggiore, & minore , e così le linee che formano detto angolo, come nella figura 7. appare , la quale depende dalla propositione vigesimaprima , del primo di Euclide , e quando non fosse questa mutatione di luogo nel vedere la colonna , & che in vno istesso tempo l'occhio potesse essere nella punta dell'angolo 8 & nella punta dell'angolo , 9. il diametro della colonna si vederebbe sempre eguale di misura , in ciascuna colonna di egual grossezza.

Era pregato da alcuni douerli nominare nella presente mia opera, ò fosse per mostrare hauerli qualche cosa del suo nel mio libro , che per non sapere con qual proposito nominarli , per non hauer di loro regole da cittare , come degli sopranominati , & perciò gli hò lasciati fuora , ma credo che da chi fà stampare l'opera , sarà nominato qualche d'vno nella sua dedicatoria , che sara bene fatto il laudar altrui . In questo non hò voluto compiacere ad alcuno in fare quello , che più tosto potria pregiudicarmi , ma scriuere quello , che con ragione si deue scriuere .

Del

Del capitello, & rastremamento della colonna nella parte di sopra.
Cap. 39.

IL Capitello Composito senza l'Abaco, come il Corinthio si farà alto quanto è il diametro della colonna nella parte da basso, & se li aggiungerà di più la sesta parte di detto diametro, la quale si dara all'altezza dell'Abaco, la pianta di deto Abaco si formera come nel Corinthio è scritto, ma perche questo capitello è vn poco diuerso da quello per la Voluta, non sarà fuor di proposito dar la regola del tutto, nel quale si seruiremo per misura del diametro della colonna nella parte di sotto, & di sopra, i quali diametri si diuideranno con l'istesse parti, come si ha fatto nel capitello Corinthio, nella sua vltima figura: Per fare questo capitello, & rastremamento della colonna insiemo, prenderemo la misura al diametro della colonna nella parte di sotto, & quello diuideremo in parti sette, e meza, & di sei, e meza di quelle parti faremo li diametri della colonna nella parte di sopra, che sarà il rastremamento di detta colonna, & per finimento se li fa quel membro, che si chiama Astragallo, insieme con quell'altro, che si chiama Cimbia, all'Astragallo, & Cimbia, membri di sopra la colonna, se li daranno di altezza vna meza parte delle sei, e meza del diametro della colonna nella parte di sopra, il sporto dell'Astragalo responderà sul viuo della colonna nella parte di sotto. Sopra l'Astragalo ha da principiare il capitello, del quale mostrerò prima il disegno della sua pianta, nella prima figura di detto capitello, se non intiera, almeno la mita, se bene nel descriuerla tratteremo de tutta, & per disegnarla si fara vn quadrato, come nel capitello Corinthio, i lati del quale siano vn diametro, e mezo di colonna; dentro al quale li tireremo le linee diagonali per trouare il suo centro, nel quale centro si porrà la punta del compasso, o altra cosa, e verso ciascun angolo del quadrato si segnerà vn diametro di colonna, & quello sarà il termine per fare il smuso delle corna dell'Abaco, la curuatura, ouero incauo di detto Abaco, si farà come nella seconda figura del capitello Corinthio si è insegnato.

Sopra la linea della diuision della mità della pianta di questo capitello, hò segnato la lunghezza del diametro della colonna diuiso nelle sopradette sette parte, e meza con quelle crosette, le crosette maggiori dai capi sono li termini del sopradetto diametro, l'altra linea di sotto fatta con sei di quelle parti, e mezza, è il diametro della colonna nella parte di sopra, i quali diametri ho posti ancora più abasso diuiso in sei parti eguali l'vno, i suoi termini sono segnati con quelle crosette, & di questi due diametri si seruiremo per disegnare li sporti delle foglie, & Ouolo, se pigliaremo vna delle sei parte del diametro della colonna

3
2
1

nella parte di ſopra, & le aggiungeremo al detto diametro vna di quelle parti per capo quelle ſarà il termine del ſporto delle prime foglie di ſotto, & ouolo inſieme, come ſi vede nella ſeconda figura di queſto capitello, il quale hò diſegnato per linea diagonale; acciò ſi veda l'Ouolo dietro la voluta; il quale cade à piombo ſopra il ſporto della prima foglia, & l'iſteſſo ſi vede in queſta parte de pianta, l'altra linea di ſotto diuiſa in ſei parti eguali, e il diametro della colonna nella parte di ſotto, & ſe li aggiungeremo medemamente vna di quelle parte per capo, ſarà il ſporto delle ſeconde foglie, come ſi vede diſegnato nella pianta; Se poremo la punta del compaſſo nel mezo d'vn lato del quadrato (ſe ben in queſta figura vi è ſolamente la mità di detto quadrato, però s' intende del quadrato intiero) & l'altra punta arriui nel mezzo del altro lato parallelo a quello (che ſara nelli angoli di ſotto di queſto mezo quadrato) & con quella punta di compaſſo verſo il lato di ſopra del quadrato ſegnare vna portion de circolo, & doue quella portion de circolo tocca la curuatura dell'Abaco, ch' è proſſima al lato del quadrato di ſopra, quello ſarà il termine della voluta verſo le corna dell' Abaco, come ſi vede dall'eſſempio della prima figura. L'altro termine della voluta verſo il capitello, ſi vede ſegnato con quella linea circolare de punti; la qual termina appreſſo l' Abaco. La Voluta ſi farà largha verſo il ſmuſo, delle corna dell' Abaco, quanto è largho il detto ſmuſo, ma nella parte verſo il capitello ſi farà vn pocho più largha.

Circa intorno queſta pianta, mi pare hauer ſcritto aſſai chiaro, & intelligibile, ma con tutto ciò a quelli, che non ſono pratici li vorà vn poco di ſtudio, Demoſtene diceua nell' arte eſſere venuto eccellente, per hauere conſumato più oglio che vino. Percioche con il ſtudio, & aſſiduo eſſercitio, oltra che s'impara ſi ſupera tal volta i precetti de maeſtri, come ancora afferma Cicerone. Reſta trattare del capitello impedì, & come ſi è detto nel principio, ſi fà alto ſenza l' Abaco quanto è il diametro della colonna nella parte da baſſo, la quale altezza di diametro ſarà l'altezza del capitello ſenza l' Abaco, & ſi diuidera in tre parti eguali, la prima di ſotto ſi darà alla prima foglia, la ſeconda alla ſeconda foglia, e la terza ſi darà all' altezza della voluta fin ſotto l' Abaco.

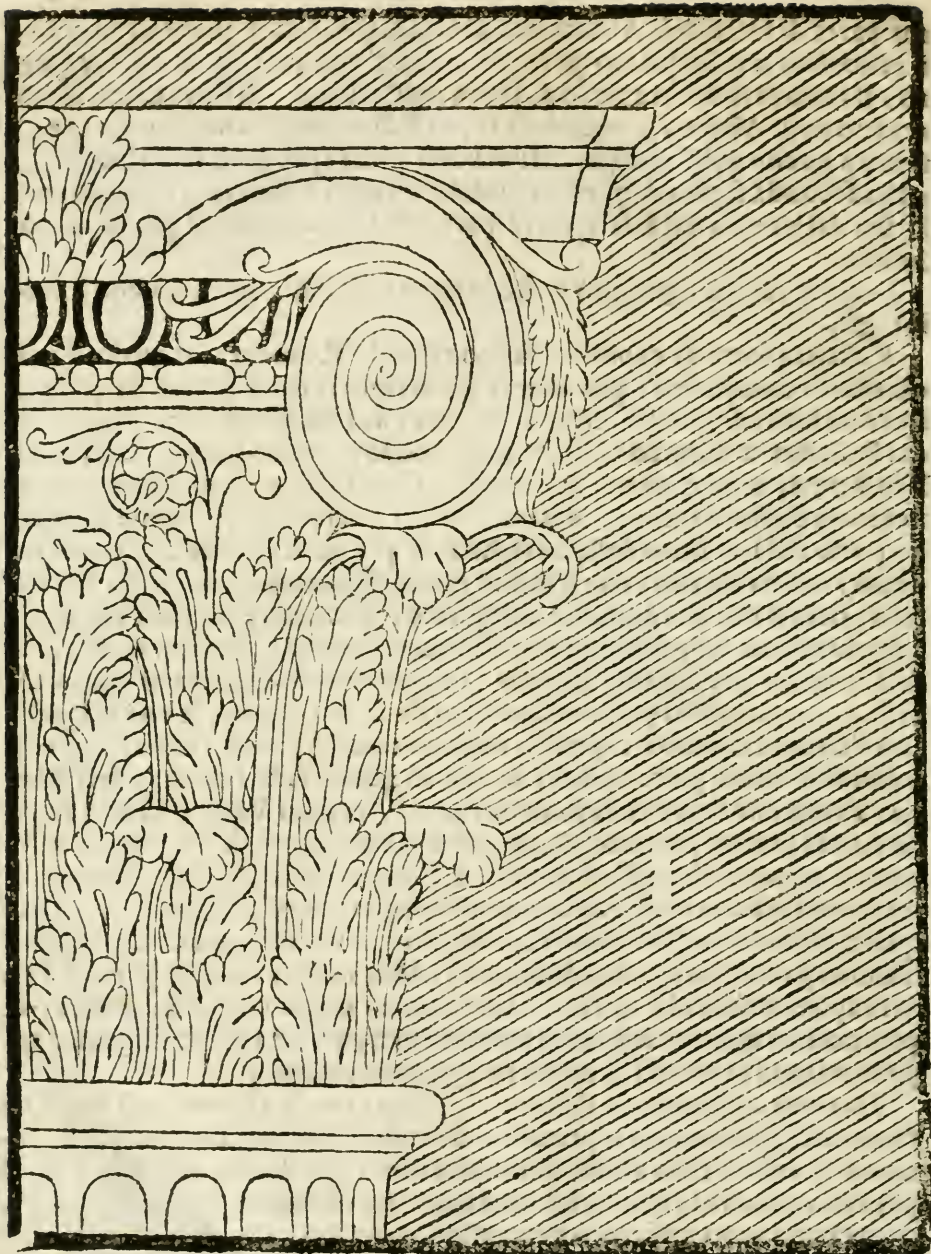
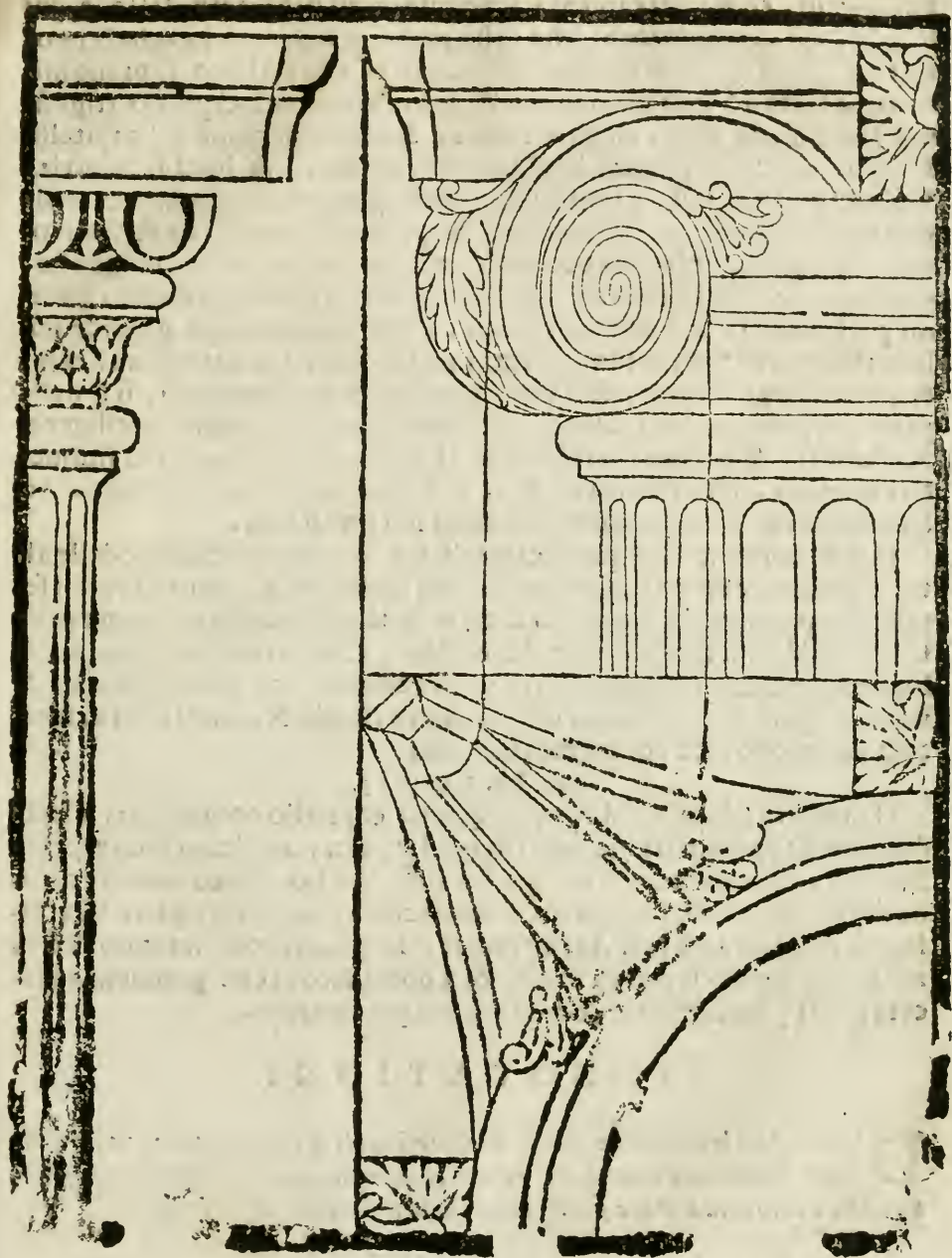
L' Abaco come ſi è detto ſi farà alto la ſeſta parte dell' altezza di detto capitello; cioè vn ſeſto de più del diametro della colonna: a l' Ouolo con il Fuſarolo, & Gradetto inſieme; ſe li darà di altezza la ſeſta parte del diametro della colonna, che ſarà dell'iſteſſa altezza dell'Abaco, la quale altezza ſi diuiderà in due parte e mezza, vna parte è meza ſi darà all Ouolo l'altra parte che reſta ſi diuiderà in tre, & due di quelle ſi darà al Fuſarolo, & vna al Gradetto, la diſtantia dall'Ouolo, a l'Abaco, è quanto l'altezza del Fuſarolo, la qual diſtantia ſi vede nella ſeconda figura di queſto capitello in quella mità doue non vi ſono foglie: La pri-

ma parte di ſotto dell'Abaco ſino al Gradetto, è alta quanto l'Ouolo, il reſto ſi diuide in quatro parte è mezza d' vna parte ſi farà il Gradetto, il reſto ſarà del membro di ſopra dell' Abaco. Il fiore che ſi fà nel mezzo dell' Abaco, principierà ſopra l'Ouolo, & con la ſua altezza finirà a liuello dell' altezza dell' Abaco, ma ſporge in fuori, come nella ſeconda figura di queſto capitelo ſi vede; ſe ben non è intagliato, la ſua larghezza ſarà la quarta parte del diametro dal pie della colonna.

In queſt'vltima figura, hò poſto la mità di queſto capitello, con li ſuoi intagli.

Vn' altra ſorte di capitello fù trouato da Romani, il quale ſi puo chiamare compoſito, per hauere gli membri come quello, di queſta ſorte ne hò veduti nella Città di Vicenza de beniſſimo fatti, ordinati dal Palladio Architetto Vicentino, hauendo lui tolto il diſegno, da quelli in Roma, nelle colonne del portico d' vn Tempio; anticamente edificato da Furio Camillo, & dedicato alla Concordia, il quale diſegno ha poſto nel ſuo libro delle antichità, & per hauerne veduti (come ho detto) in vna fabrica, che li fanno grandiſſimo adornamento, hò voluto porre il ſuo diſegno dietro à queſto. Le miſure de ſuoi membri, è come quelle del paſſato capitello, eccettuando, che non hà la parte delle foglie, per eſſere più baſſo, Et per farlo ſi diuidera il diametro della colonna, nella parte di ſotto, in due parti eguali, & vna di quelle ſarà l'altezza di detto capitello inſieme con l'Abaco, la quale altezza ſi diuiderà in tre parti egnali, & vna di quelle ſarà l'altezza dell'Abaco, l'altre due ſarà l'altezza della Voluta, la qual Voluta venirà ed eſſere alta la terza parte del diametro della colonna, & l'Abaco la ſeſta parte, come nella paſſata figura. L'altezza della Voluta s'intende ſino ſotto l'Abaco, inſieme con quella foglia, che li gira attorno, dalla quale per naſcere l'Ouolo, i ſuoi membri come di ſopra è detto; ſono ſimili al paſſato capitello, & hanno l'iſteſſe miſure: quella parte dal fin del capitello ſino al Fuſarolo, va ſcolpita, come vna Gola diritta, & per moſtrar queſto, hò poſto nella detta figura vna parte di queſto capitello ſenza la voluta: con gli intagli conuenienti.

Facendo colonne con il detto capitello, non ſi faranno più alte, che nuoue de'ſuoi diametri; per eſſere il capitello baſſo: benche queſta altezza di colonna da alcuni ſaranno tenuta ſimile alla Ionica; e però più alta, perche la Ionica è ſolamente alta otto diametri è tre quarti, come habbiamo concluſo nel paſſato capitolo, & queſta è noue diametri.

Hò veduto vn ſimil capitello alla ſtampa, fatto da vn'Architetto graue; & da lui poſto nell'ordine Ionico per proprio, la qual coſa giudico eſſere contra i precetti di Vitruuio, il quale nomina i capitelli Ionici per nome proprio Puluinati, cioè teneri ad imitatione d'vn

Piumaccio, come nel capitolo vigesimoterzo habbiamo detto in dui luoghi, mà quell'auttore, che vi hà posto le volute del capitello corinthio, non à auuto questo auertimento, che l'Abaco sopranominato sia fatto ad imitatione d'vn Tegolo (come nel capitolo trigesimo) cioè d'vna pietra ch'è cosa dura, & ancora si come nel capitello Ionico, dalla simiglianza humana anticamente, & hora si fanno le Volute volte in giù, à similitudine della pendente capegliatura delle matrone vedouile, malenconiche, scapegliate, e così è da farsi ancora, che ogni membro sia con ragione appropriato al detto capitello, e non con le Volute alleuate, & l'Abaco del capitello corinthio adorno per le corna, & il fiore nel mezo, a similitudine delle giouine polite, allegre, che per la sua vaghezza; s'vsa fare nella parte più allegra, & adorna negli edificij, & il Ionico per essere malenconico, si fa nella parte più positiua della fabrica; secondo il costume degli intelligenti Architetti, & perche l'Architettura è scienza che deriua dalla simmetria humana, ch'è fabrica diuina, se li può dar nome di perfetta Architettura, & della simmetria humana nel fine si dirà.

Queste colonne con questi capitelli più conuenientemente delle altre; possono essere drizzate per Trofei nelle piazze, ouero sopra i sepolchri; per qualche segnalata memoria de'suoi maggiori, come nella Città di Modin fece Simone Maccabeo, che oltre le sette piramidi, sopra il sepolcro de'suoi morti, vi drizzò anco vna gran colonna, & sopra vi pose Trofei d'arme con bandiere, scudi, & nauilij fatti di scoltura, & questo fece per memoria eterna.

Mac. lib. 1. cap. 13.

Hauendo veduto nel disegnare questo capitello composito, che il diuidere li soprascritti diametri in quelle parti, ad alcuni sariano cosa faticosa, & acciò non vi sia questo diffetto, hò voluto cercare alcune regole per diuidere ogni linea con facilità; in quante parte sarà bisogno, per seruirsi nell'Architettura, le quali regole saranno poste nel fine di questo secondo libro, & si potrà fare di che grandezza piacerà, così per diisegnare, come ancora per operare.

ANNOTATIONI.

Diuerse sono le concordie perche in diuersi modi si rapresentano, nondimeno tutte significano vnione, & vn volere de molti vnito insieme, & possiamo dire, che Concordia, e Pace, sia vna medesima cosa. Onde disse Seneca.

Et a colei, che può del fiero Marte
Stringer le sanguinose man porgendo
Tregua e riposo a le noiose guerre.

Per

Per la Concordia ogn'vn possiede quel ch'è suo, da essa son gouernate le Città, e Prouincie In molte Medaglie antiche con diuersi modi si troua l'imagine della Concordia, quella nella Medaglia di Faustina Augusta, si può attribuire alla Concordia Maritale, la quale nella destra mano tiene pomi granati, & nella sinistra vn Cornucopia con vna Cornachia, ò diciamo Cornice, co'l moto CONCORDIA, & per l'eterna fedeltà ch'vsa questo animale con la sua campagnia, essẽdo la fedeltà congionta insieme, come in vna Medaglia di Nerone, quella nella Medaglia di Nerua, si può attribuire alla Concordia Militare per esser scritto CONCORDIA EXERCITVM. Che la Cornachia sia Ierogiifico dalla Concordia si troua in diuersi autori, & Ieroglifici antichi, & l'Alciato parlando di questo animale ne'suoi Emblemi disse.

Merauigliosa è la concordia de la
Vita de le Cornici infra di loro;
E vicendeuol fede, intemerata,
Regna in quelle: Indi portan tali Augelli
Questi Scettri, col dir; Che tutti i Duci
Caggiono, e stan del popolo al consenso;
Qual se tu leui, la Discordia retta
Vola, e trahe seco i Fati, e'l fin de i Regi.

La concordia figurata in questi Augelli, era osseruata da gli antichi nelle memorie de Sepolchri, come hò veduto in alcune pietre trouare sotto terra, con le sue inscrittioni, nelle quali vi era il vaso della Concordia, & credo che questo era osseruato più dalle donne nelle memorie de suoi morti, come più d'vna volta hò veduto. Non molto tempo è che ritrouandomi in Este in casa delli Illustri Signori Fracanzzani a dipingere, fù trouato sotto terra, vn vaso di pietra, con il coperchio inarpezato, con dentro cenere, & vn'osso non finito di braggiare, con vna lucerna, & vna medaglia la quale non la vidi intorno il vaso era scritto.

P. TROTTE DI
P.L. SASÆ

Non molto discosto da questo fu trouata vna gran pietra di color bianco, benissimo lauorata, e niente consumata dal tempo, sopra la quale vi era vn frontespicio da buona mano lauorato, nel mezo del quale vi era scolpito vn vaso a modo di vn calice, con due Cornacchie vna per banda, le quali in vn istesso tempo beueua in detto vaso & fù chiamato da Gentili il vaso della Concordia. Nella parte della pietra dal frontesplcio in giù, erano intagliate le infrascritte lettere.

TRVTTIDIA.P.L
ELATE.SIBI.ET
L.FONTEIO.L.F.SALONÆ
VIRO.SVO.VIVA.FECIT

Molti sono li sepolchri de Gentili, ritrouati in Este, & che si trouano, cioè li vicini, con le sue lettere, & Ieroglifici, come da quelli si possono vedere. I Pomi granati di sopra nominati nella Medaglia di Faustina, non solo era per segno di Concordia appresso Gentili, ma ancora, come credo; appresso gli Hebrei

impe-

imperoche Chira Architetto del Re Salamone, nel Tempio fabricò due colonne di metallo, i capitelli delle quali erano a Gigli lauorati; & sopra quelli erano retti di metallo interstiate che copriuano i Gigli de i capitelli, dalle quali reti pendeuano dui ordini di dugento pomi granati come scriue Gioseffo nel 8. delle antichità al cap. 3. Delle quali colonne si legge ancora nella Sacra Scrittura nel secondo del Paralipomenon al cap. terzo, che in hebreo è detto Dibre haiamim, & nel terzo de i Rè al cap. settimo. Di questi capitelli fabricati come di opera di Giglio, l'abbiamo detto ancora nel cap. 32. con parole latine. Che questo Ieroglifico degli pomi granati; significasse Concordia anco appresso gli hebrei, si puo tenire per cosa certa, perche oltra queli delle sopradette colonne, gli vsauano intorno dal piede delle veste de' suoi Sacerdoti, intersiati con altri tanti campanelli pur d'oro, come si caua dalle cerimonie dell'Exodo, al capitolo vigesimo ottauo.

Auuertimento circa il non attribuire le foglie de sparpanazzi a questo capitello composito. Cap. 40.

LA inuentione di far le colonne in quest' ordine composito con li capitelli intagliati a foglie di Rouere, possiamo dire che sia vn' immitare la natura, atteso che del Rouere si seruirono gli antichi in vece di colonne per sostenimento delle fabriche, & da questo si potria dire essere trouato l'adornare le colonne nella cima, cioè il suo capitello, con foglie di Rouere, e non de sparpanazzi, & forsi dalla sueltezza di quelli legni drizzati per colonne, composite fosse fatta più sottile delle altre, & se pur dal essempio della simmetria humana, come fecero i Greci, si può dire dalla legiadra giouenil robustezza, & perciò vi fecero le foglie di Rouere, per essere simbolo della robustezza, e fortezza; dice Festo Pompeo, che gli hoomini forti, & gagliardi, sono detti robusti, dalla robusta Rouere: con questo nome di robusta vien nominata la forte giouentù da Virgilio nel settimo dell Eneide, & perciò Hercole ch'era robusto, & forte, portaua la sua mazza fatta di Rouere: & per essere il Rouere segno di fortezza, faceuano gli antichi ghirlande delle sue foglie, & le consacrauano a Gioue, come quello nella cui tuttela fosse le Cittá, conoscendo, che la fortezza deriua prima da Iddio, maggiormente noi di queste foglie dobbiamo inghirlandare le cime delle colonne, cioé capitelli, nelle fabriche diuine consacrate a Dio, essendo quello la nostra fortezza, & il nostro refugio: dice Ieremia nel decimo sesto, *Domine fortitudo mea, & robur meum, & refugium meum.* Non solo di queste ghirlande si incoronauano le statue di Gioue, come si e detto ma ancora era costume appresso de Romani, pet segno di fortezza, incoronare con simil ghirlande colui, che nella guerra hauesse saluato da morte vn Cittadino Romano, parendo cosa conueneuole, che colui fosse incoronato dalle frondi dedicate al Dio protettore delle Città. Et perciò l' Alciato in questi versi dice.

A Gio·

A Gioue, che noi salua, e noi mantiene
Gratia è la Quertia: Onde di Quercia dassi
La Corona à chi salua vn Cittadino.

Et del vito antico, dice in altri versi,

Con le ghiande nutrigli Antihi; hor solo
Gioua con l'ombra; in questa guisa, ancora,
Arbore à Gioue vfficiosa, e fida.

Ma lo ingarlandare le statue di Gioue, fù ancora per l'vtilità, & beneficio hauuto daj Rouere, il quale fù a mortali di doppio giouamento, come si caua da Hesiodo, percioche da' rami ne raccolsero le ghiāde, delle quali viueuano, & del tronco si seruirono come per colonne, per sostenimento de tetti negli edificii, che per l'vtilità del primo antico vitto, possiamo dire ancora, che per questo fosse consacrato a Gioue,& delle sue frondi incoronato,come si è detto;perche era creduto di hauerne prodotti al mondo, & hauer di noi gouerno, che per rimuneratiōne de beneficii, le sue statue fosse per questo con foglie di Rouere incoronate, che da tal'essempio,ma di fortezza, si potria dire, che la inuentione di fare i merli alle corone Regali, lauorati come a foglie di rouere, da questa sia deriuata, & credo per dimostrare la fortezza di cui possiede tal corona,essendo come di sopra per il rouere significata,ma la corona ciuica,fatta di frondi di Rouere, era molto honorata appresso de Romani,& si donaua a chi nella guerra, auesse scāpato da morte vn Cittadino Romano,come di sopra, & di questi doni ne fà mentione T.Liuio nella prima Deca del 6. libro, & nella prima Deca del 10.libro. In alcune monete come riferisce Giouanni Pierio,e posta tal corona ciuica in mezo de due lauri, ma piegati in tal modo per raffrontarsi insieme,la sua inscrittione dice. OB CIVES SERVATOS. Onde fù tenuta quella ciuica Corona, della quale scrisse Ouidio essere attaccata dinanzi alle porte d'Augusto.

Fedel custode a'la gran Regia Augusta,
Starai dauanti a l'alte porte, e in mezo,
Fia conseruata la Quercia robusta.

In vna medaglia di C.Caligola, si vede tal corona solo con le ghiande,nella quale sono queste lettere S,P.Q·R. P.P.OB CIVES SERVATOS. in vn'altra medaglia di Sergio Galba Augusto, si vede la medesima corona, che con la iscrittione S.P. Q. R. OB C.S. la medesima è ancora in vna moneta di Vitellio Germanico, nel mezo della quale sono queste lettere S. P, Q. R. OB. SERV. In altre medaglie vi è questa corona, ma senza la iscrittione, referisce ancora, benche sia cosa nota l'honore, che daua il Senato, z. e quante cose soleuano attribuirsi a quelli, che haueuano meritato tal corona, & però non senza causa fù trouato da Romani, questo nuouo ordine con li capitelli lauorati a foglie di Rouere, forsi per drizzare colonne con

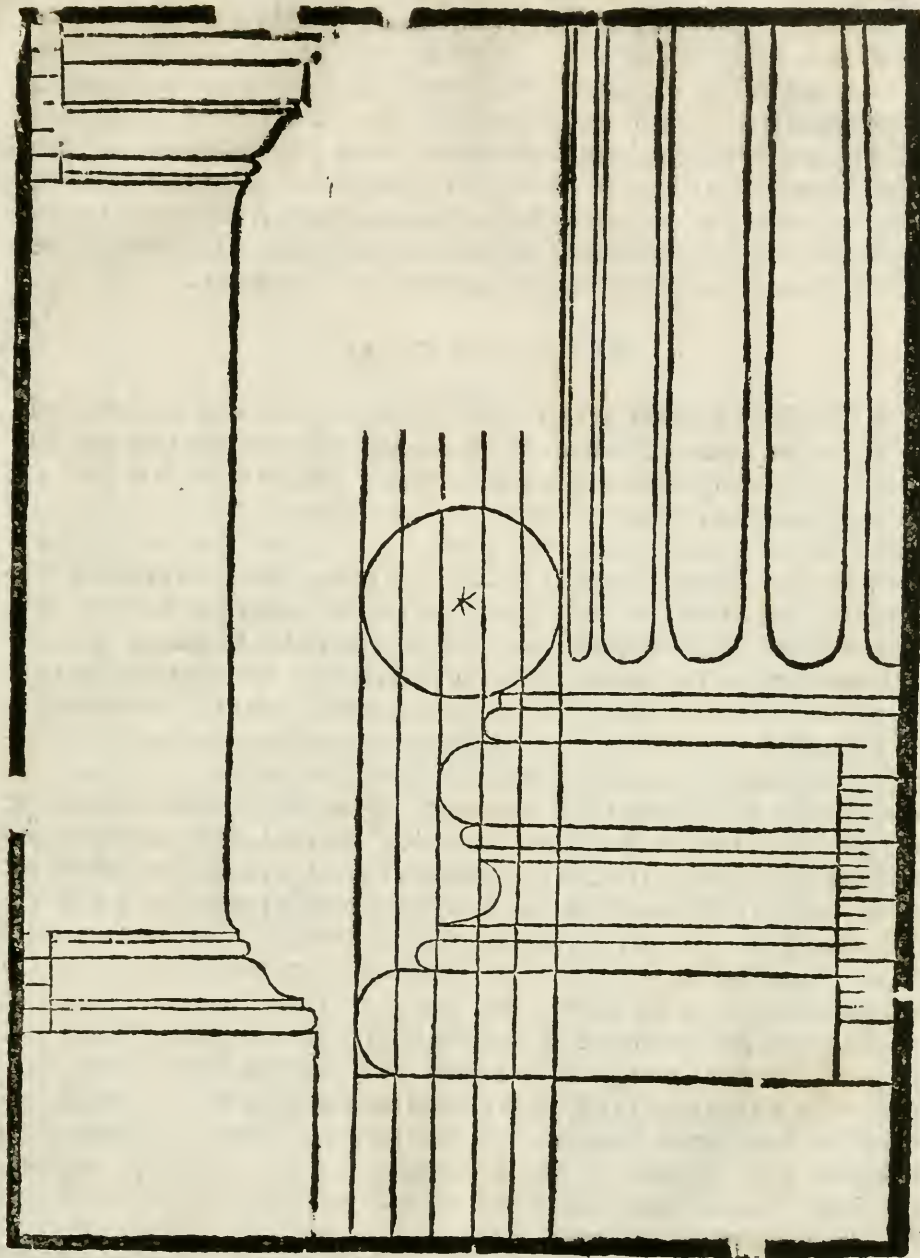
simil

simil frondi, & con quelle fabricrae Archi Trionfali, à quelli che haueuano meritato le corone ciuiche, se ben la maggior parte de gli Archi fù di opera corinthia, per non essere ancora quest'ordine in tutto ritrouano. Nelle fabriche de gli huomini virtudiosi, si osseruerà li sopradetti capitelli, con le foglie di Rouere, essendo ancora significato per la virtù (secondo l'opinione di buoni auttori) da quella famosa mazza d'Hercole fatta per il più di Rouere: questo significato si dimostra anco nella medaglia di Giordano Pio, nella quale si vede vn'Hercole ignudo con la mazza, la iscrittione dice VIRTVS AVGVSTI, onde possiamo dire, che dalla diuersità de i significati, à diuerse qualità di persone si possano fare gli edificij con li capitelli intagliati à foglie di Rouere: ma lo adornare con queste foglie i capitelli delle colonne nelli Tempij degli Dei (ancor che rari ne sono veduti, per esser questo l'vltimo ordine perfetionato) credo che fosse per reconoscimento dell'vtilità di sopra detta, di quel primo cibo nutrice de i popoli, il quale fù di ghiande secondo l'historie de Genliti, e per questo fù tenuto come vuol Plutarco, la corona ciuica, per questa causa fosse introdotta, & si come per il mangiar delle ghiande si scampaua la vita, così il Cittadino nella guerra da chi era difeso li scampaua la vita, che per tale memoria le foglie de Rouere negli capitelli saranno di più cōuenienza, e significato, che quelle di sparpanazzi. Questi capitelli si faranno prima à foglie di Giglio, e sopra ciascuna di quelle, saranno scolpite cinque foglie di Rouere come nel disegno di detto capitello, & similmente il fiore nell'Abaco, sarà scolpito con diuerse foglie di Rouere: Et in materia del Rouere, tenirò che habbia erato quelli, che hanno insegnato scolpire foglie di Rouere nall'ordine Ionico, non hauendo trouato che gli antichi consacrassero il Rouere ad altri Dei, che Gioue, al quale non si fabricauano Tempij alla Ionica.

Della corona Ciuica chiarissima insegna della virtù de soldati, & altre corone leggi Plinio nel libro decimosesto al capitolo quarto.

Della Base. Cap. 41.

PEr compimento di questa colonna composita resta mostrare la forma, & misura della sua Base, la quale come le altre, si farà alta la metà del diametro della colonna, auuertendo che l'astragalo, & cimbia nel fondo della colonna, membri ch'anderà sopra il Toro di sopra della Base; questi non sono compresi nell'altezza della Base, ma sono di più perche è parte della colonna: Segnato che sara l'altezza del mezo diametro della colonna sara diuiso in tre parti eguali, vna si darà al Plinto, ch'è quel Dado di sotto, l'altre due resterà alla parte sopra il Plinto, la qual parte venirà ad essere alta la terza parte del diametro della colonna, come nelle altre Base, eccetto nella

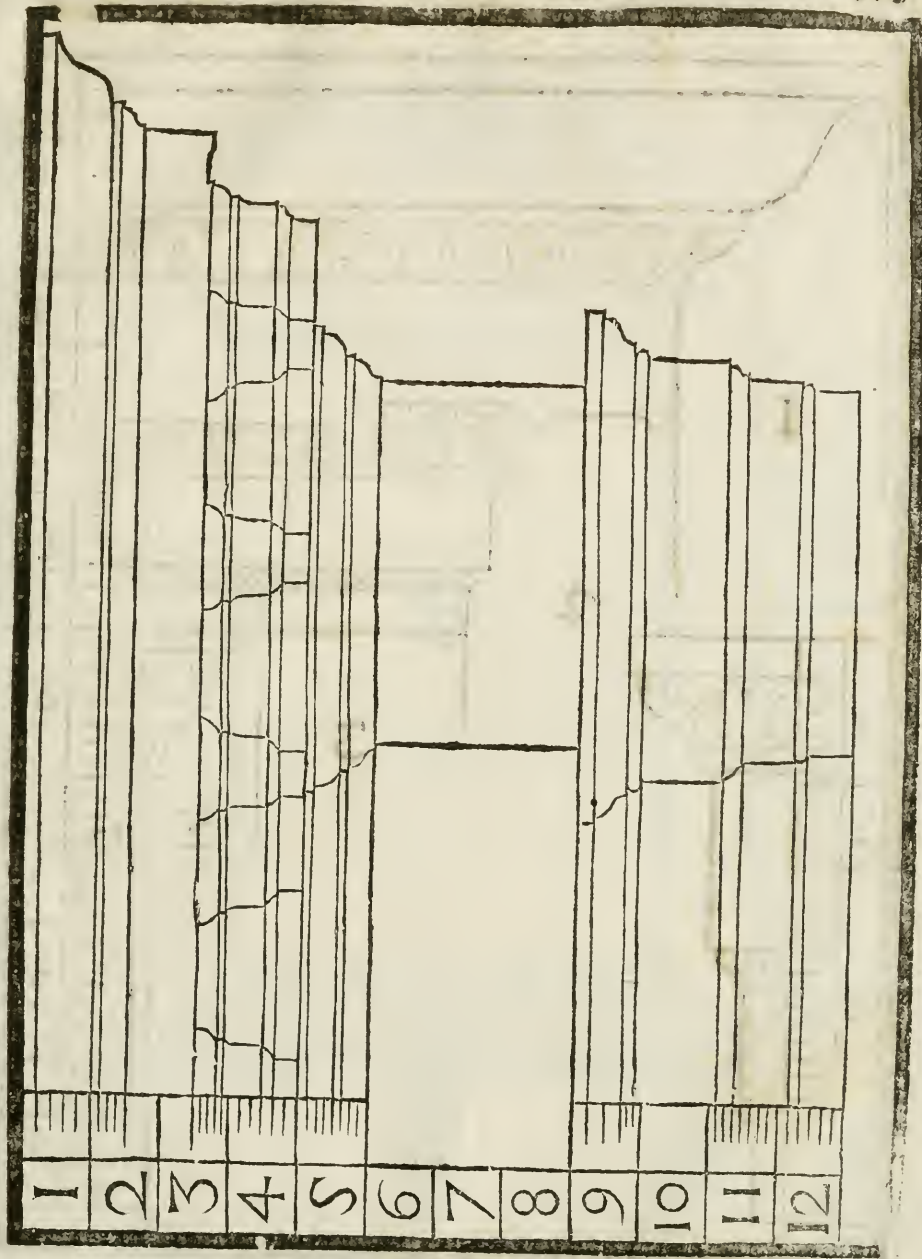
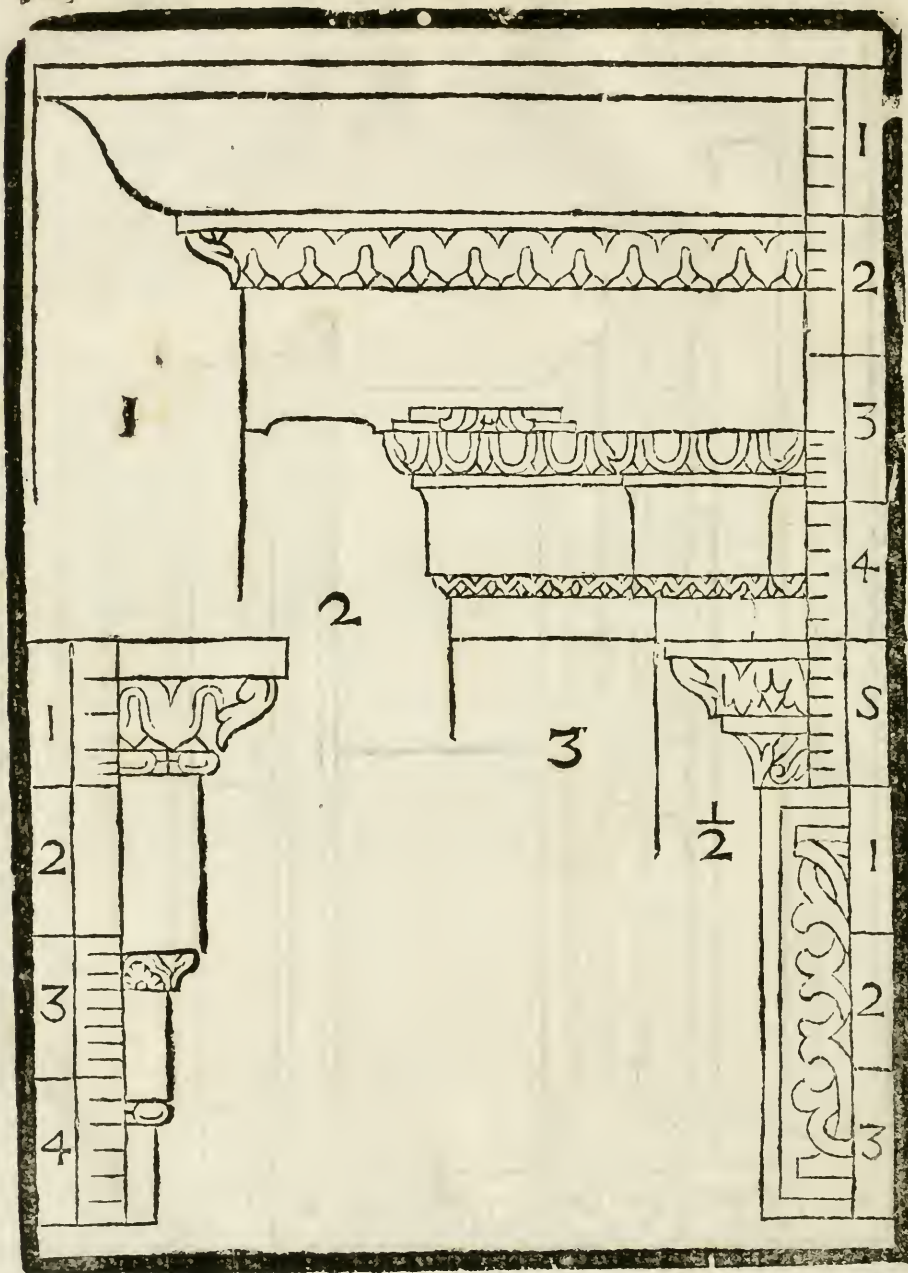
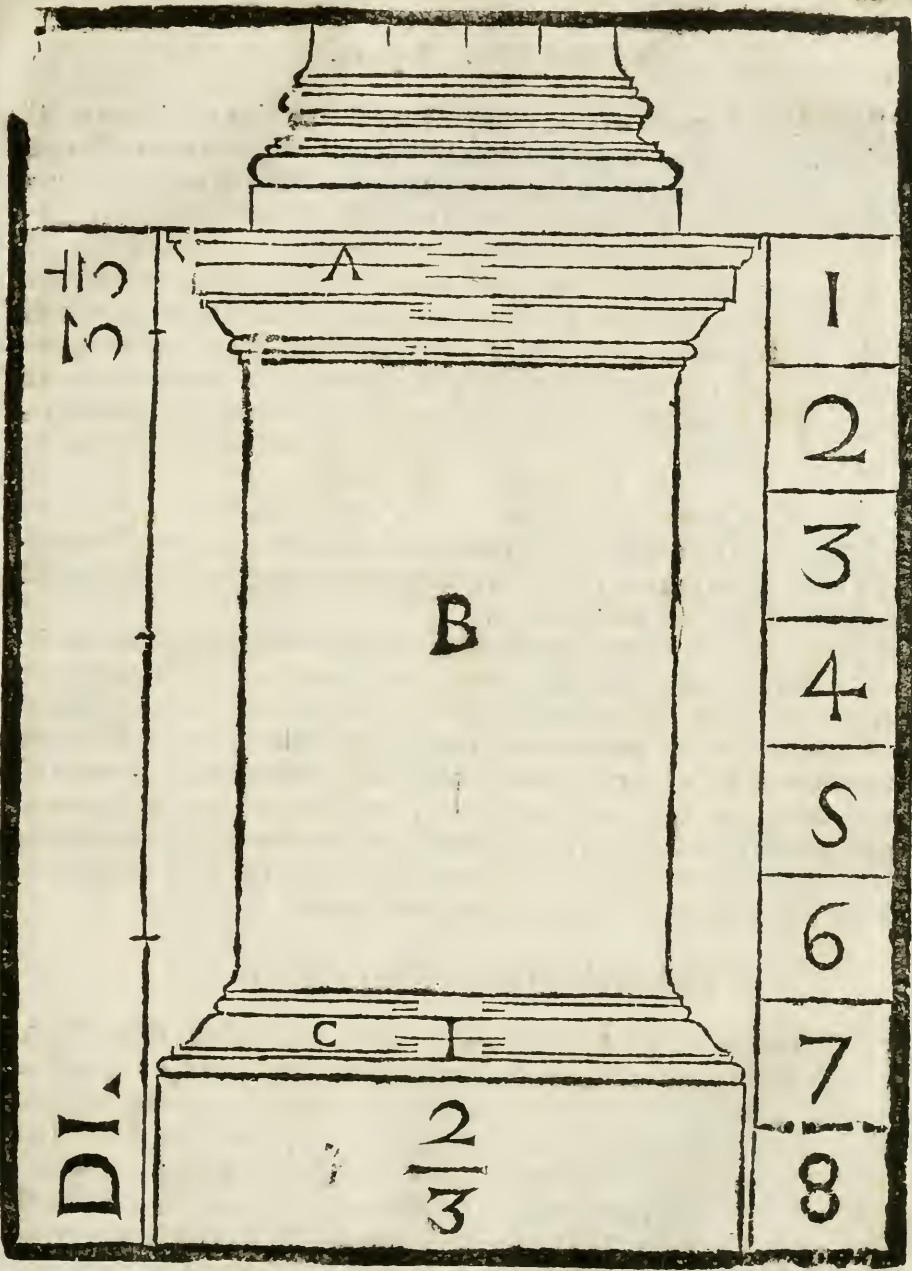
TO-

Toſcana,queſt'altezza ch'è dal Plintho in sù, ſarà diuiſa in cinque parte è meza, come la Corinthia, le quali parti ſi diuiderà in altre particelle, come la figura inſegna, & ſopra quelle ſi formerà l'altezza de ciaſcun membro, come nella figura ſi vede, Il ſporto di queſta Baſe ſarà la quinta parte del diametro della colonna, & ſi diuiderà in parte cinque (come l' Attica, & Corinthia) con linee a piombo tanto lunghe, che ſupera l altezza della Baſe, & ſopra quelle ſi formerà il ſporto di ciaſcun membro,come nella figura.In queſta tauola ho poſto il diſegno del Piedeſtillo, del quale ne parleremo al ſuo luoco.

Della cornice. Cap. 42.

LA Cornice compoſita ſi farà alta la quinta parte dell'altezza della colonna, come la Ionica, & Corinthia, & ſi diuiderà come queile in parti dodici;di quatro ſi farà l'altezza dell' Architraue, & di tre l' altezza del freggio, & cinque reſterà all'altezza della Cornice, le quali diuideremo in queſto modo, vna parte ſi darà all' altezza della Gola diritta co'l ſuo piano, il quale ſi farà alto la quinta parte di quella parte di detta Gola, come ſi vede di quelle particelle, meza parte ſi darà alla Gola riuerſcia co'l ſuo pianetto, il quale ſarà alto la quarta parte di quella mezza parte, come moſtra le particelle, vna parte ſi darà all' altezza del Gocciolatoio, & vna parte e meza ſi darà all' altezza del Modiglione, & vna parte a gli altri membri di ſotto da quello, le altezze poi de membretti ſi faranno con quelle particelle, diuiſe nelle cinque parte dell' altezza della cornice, ſeguendo l' ordine di ſopra, & così medeſimamente le quatro parte dell' altezza dell' Architraue ſono diuiſe in altre particelle per trouare l'altezza de ciaſcun membro: il ſporto del Architraue ſarà vna di quelle parte,la larghezza del Modiglione nella più alta parte di ſopra; ſarà quanto è l' altezza di vna parte e mezza delle cinque del altezza della cornice, e tanto ſarà il ſpatio tra vn modiglione è l' altro, nel quale vi ſi ſcolpira vna Roſa, Il ſporto di tutta la cornice, ſarà quanto la ſua altezza, & ſi diuiderà in tre parte è mezza, vna parte ſarà dalla Gola diritta fino al Gocciolatoio, vn'altra parte del Gocciolatoio al modiglione nella parte di ſotto, & mezza parte alla cornice verſo il freggio; come ſi vede nella figura di detta cornice in forma maggiore nella quale vi è ancora diſegnato l' Architraue ſeparato,& ogni coſa con li ſuoi intagli, ſe ben nella ſcoltura non è da farſi in ogni opera,come nella pittura. Il freggio non ſi farà intagliato a fogliami, ma con qualche incatenatura, & quella parte intagliata ſi farà;che ſalti più in fuora, come nella figura è diſegnato.

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12

1
2
3
1
2
3
4
S
1
2
3
4
1/2
1
2
3

A
B
C
1
2
3
4
5
6
7
8
2/3
DI.

Del Piedestillo. Cap. 43.

IL Piedestillo di quest'ordine composito, si farà alto tre diametri di colonna è vn terzo, la quale altezza si diuiderà in parti otto, & vna di quelle sarà l'altezza della sua Cimacia: cioe mēbri di sopra di detto piedestillo; i quali si diuiderano come nella figura posta appresso la figura della base della colonna, le sette parte che resterà del piedestillo, si farà che cinque ne habbia il suo dado, & due resterà all'altezza della sua base, la quale altezza si diuiderà in tre parte, quella di sopra sarà delli membri della cornice di detta base, & si diuiderà come nella sopranominata figura, le altre due resterà alla parte di sotto che si chiama Orlo, Il sporto delle cornici di questo piedestillo; come il Corinthio, & Ionico si farà che sia la quarta parte del diametro della colonna.

A, Cimacia, B, Dado.
C, Cornice della Base. D. Orlo della Base.

Se ben questo piedestillo è disegnato nel capitolo quarantesimo primo, ho voluto porre ancor quì il suo disegno per maggior intelligenza del passato, & facilità nel formarlo.

Gli piedestilli alle volte si faranno; senza che sostentino colonne, facendo la fabricha alta da terra, che si ascenda per gradi nella loggia, & dal piano de i gradi, all'incontro delle vltime colonne della loggia, si farà vn piedestillo per parte, altezza della base delle colonne, & piano del pauimento della loggia, & recintho d'intorno la fabricha, non lasciando però apperto da i capi de i gradi, ma sia vnito con il recinto d'intorno la fabricha, & sopra detto pedestilo si potrà mettere vna statua, ouero vn vaso, ò pala, come nell'vltima figura del cap. 28. è disegnato; nella mità dell'intercolunnio di quatro colonne.

Degli Archi con il Piedestillo. Cap. 44.

NElle fabriche de gli Archi, in quest'ordine composito, si fara il cōpartimento in questo modo, fatto prima elettione della grossezza della colonna; si mettera tanto distante l'vna da l'altra, che da mezza colonna a mezza colonna vi sia il spatio di sette grossezze è vn quarto di colonna, cioè tanti de suoi diametri, che saranno sette è vn quarto, come di sopra, il spatio de quali si diuideranno in parte tre, & due di quelle sara la larghezza della luce dell'Arco, & dell'altra si fara la grossezza nella fronte di ciascun pilastro, la luce dell'Arco si farà alta due volte é mezza quanto sarà la sua larghezza, l'imposta dell'Arco sara alta la vndecima parte è meza dell'altezza di tutto il suo pilastro, il suo sporto sara la quarta parte del diametro della colonna; come ancora nel corinthio, di quest'ordine mi piaceriano venendo occasione, far

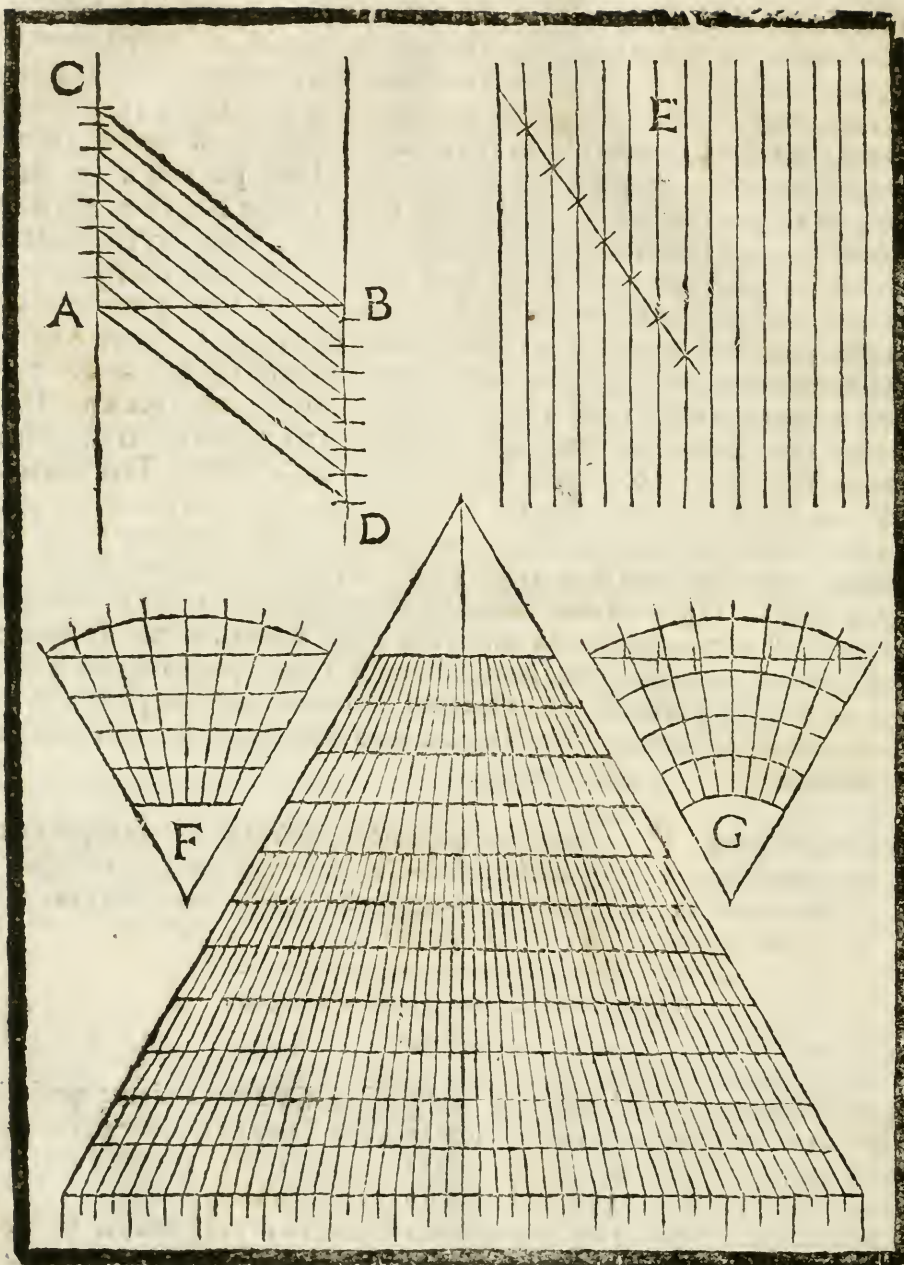
Archi

Archi Triomphali;che per la ſua altezza non ſaria occupata la viſta; cioè il vedere da vna parte all'altra ſtando nelle caſa, ma nelle fabriche mi piaceriano più li Archi ſopra le colonne con ilpiedeſtillo ſenza pilaſtri,accio foſſero più riſplendenti, & di queſti ne hò parlato ancora nel capitolo ottauo di queſto libro, ma quando il portico ſi doueſſe adornare di ſtatue, ſi potra fare con due colonne al pari pur ſopra il piedeſtilo, & all' incontro di queſto drizzar ſtatue con le iſcritioni nel ſuo piedeſtillo,come era coſtume de Romani adornar li portici con ſtatue Trionfali;a queſto propoſito racconta il Valeriano, ch'a l'ampliarore dell'Imperio l'effigie Trionfale era ordinata; cioè a tutti quelli in Roma,che haueſſero accreſciuto i confini dell'Imperio.Ma Ceſare Auguſto alla memoria de Capitani,i quali haueuano reſo l' Imperio Romano di minimo grandiſſimo'vi fece honore, come ſi ſuole fare a gli Dei immortali,reſtituendo l'opere che ciaſcuno ſatte haueua, laſciandoui le loro inſcrittioni, & conſacrò le ſtatue di tutti di effigie Triomfali, nell'vno, & nell' altro portico del ſuo palazzo, hauendo publicato per bando,che haueua fatto queſto a fine,che egli ſteſſo mentre viueua,& i Prencipi nelle ſeguenti eta, ricercaſſero da i loro Cittadini eſſempi ſimili a quelli. Queſte ſtatue non ſi faceuano di bronzo, ma di marmo bianco,forſi per dimoſtrare la chiarezza de gli honori non;e da lodare quelli,i quali ſtimolano eſſer nominati nelle altrui opere;ancor che foſſe fuori dell'opera,forſi per moſtrare al mondo di hauerne parte, ma quelli che da gli authori con le opere loro ſono nominati,con meriteuole honore deuono eſſer ſtimati.

Della regola promeſſa nel capitello compoſito,per diuidere ogni linea in più parti eguali di che grandezza piacerà ſecondo il biſogno nelle opere di Architetura, la qual ſi moſtra in tre modi, & prima ſegnare vna linea con vna appertura di compaſſo, & con l'iſteſſa ò altra apertura di compaſſo diuiderla in quante parte piacerà, regola inuentata da Nicolò Tartaglia.

Cap. 45.

VOlendo come nel capitello compoſito diuidere il diametro della colonna in ſette parte e mezza, ò altra linea in quante parte piacera, ſi ſegnera la lunghezza di queſta linea che ſi vora diuidere, ò ſia il diametro della ſopranominata colonna, il quale andera diuiſo in ſette parte e meza,la qual linea ò diametro ſi moſtra per la linea A, B, & da vna eſtremita di quella linea ſi laſciera cadere vna linea a piombo la quale ſara C, & dall'altra eſtremita di detta linea ſi laſciera cadere vn altra linea a piombo la qual ſarà D,& ſe voremo diuidere la linea A, B, in ſette parte e mezza, piglieremo vn appertura di compaſſo di che

C
E
A
B
D
F
G

grandezza ne piacerà,& con quella apertura ſopra la linea A, C, ſe-
gneremo ſette parte, e meza, & altre ſette, e meza di quelle parte, ſe-
gneremo ſopra la linea B, D, e poi con vna righa ſopra ciaſcuna parte
della linea A, C, & della linea B, D, da vna linea à l'altra, cioè della
linea A, C, & dalla linea B, D, ſopra i ſegni di quelle parte, ſi tire-
ranno linee, le quali ſegheranno la linea A, B, che ſarà quella che
ſi vorrà diuidere, & la diuiderà in ſette parte, e meza, & in quante ſa-
rà compartite ſopra la linea A, C, & ſopra la linea B, D, *Mà* perche
non tutti abbracciano le profonde ſcientie, mà vogliono trouare
quello che deſidera ſenza fare operatione alcuna, non eſſendo capace
di quel detto di Demoſtene, qual dice, L'aſſidua fatica con l'vſo diuen-
ta più leggiera, per tanto moſtrerò à quelli vn'altra regola di deuidere,
la quale ſarà queſta, tirate molte linee parallele, come nella figura E,
la qual figura ſeruirà per inſtrumento da diuidere vna linea in quante
parte faranno biſogno, come per eſſempio ſe vorremo diuidere la ſo-
pra nominata linea in ſette parte, e mezza, piglieremo la miſura di
quella linea, & la porremo ſopra quelle linee parallele, numerando
ſette interualli, e mezzo di quelle linee, poi ſi porrà detta linea ſo-
pra quelli interualli, ò parte, più e meno pendente, ſino che venghi
ad occupare il ſpatio di quelle ſette parte,e meza, che coſi detta linea
ſarà diuiſa in ſette parte, e meza da quelle linee parallele, le quali ſa-
ranno vn'inſtrumento da ſeruirſi quando ſarà biſogno ſenza fare ope-
ratione alcuna.

Mà perche alle volte ſarà biſogno della parte molto picciole, maſſi-
me per diſſegnar in carta,& compartire li membri delle cornici, ho po-
ſto vn'altra regola in queſto modo, formato vn triangolo equilate-
ro, la baſe del quale ſia diuiſa in parti dodeci, come ſi vede per le li-
nee più lunghe, & ciaſcuna di quelle ſiano diuiſe per mità, come ſi ve-
de per le linee vn poco più curte, & ancora queſte altre parte ſiano
diuiſe per mita, come ſi vede per le linee ancora più curte, & queſto
ſia fatto acciò poſſi ſeruire per tre grandezze de parte per più facilità:
ſiano poi tirate molte linee parallele alla baſe del triangolo, le quali
ſaranno diuiſe con quelle medeſime parte che è diuiſa la baſe del trian-
golo, perche da quelle parte della baſe di detto triangolo, all'angolo
oppoſito à detta baſe ſi tireranno linee, le quali ſegheranno le linee
parallele alla baſe del triangolo, & le diuideranno nelle medeſime
parte che è diuiſa la baſe del triangolo; & volendo diuidere vna linea
ſecondo le parti che ſarà biſogno, ſi prenda la miſura alla lunghez-
za di quella linea, che ſi vorrà diuidere, & ſi porrerà ſopra la detta
regola,numerando ſopra la baſe del triangolo quelle parti,che ſi haue-
ra biſogno, & innalzando ſopra quelle la linea che ſi vorrà diuide-
re, ſino che i capi di quella tocchi il termine delle parti numerate ſo-
pra la baſe del triangolo, che coſí trouerai la diuiſione fatta, la quale

segnerai sopra la lunghezza di quella linea che vorai diuidere. Et perche questa regola mi è stata biasimata forsi per non essere stata intesa, ben che stolta cosa sia il biasimare le cose non intese, come dice Agostino Santo, e Tertuliano dice ignoranti sono coloro, che dannano le cose non da loro intese, ancor che odio meritassero, onde per maggior sadisfattione si mostrerà l'essempio con l'esperienza, essendo la esperiēza, come dice Demade, più prestante d'ogni disciplina, la ragione che si apporta, che questa regola non sia buona, è per essere fatta a modo d' vn pauimento di vna Scena, che li quadretti che si parteno dal mezo, & vanno verso li fianchi, vanno sempre diminuendo, cioè sono sempre più piccioli, la qual cosa non nego, essendo che procede per ragione di prospettiua, se ben sono compartiti egualmente sopra la base del triãgolo, & questo afferma ancora Euclide nel quarto Theorema della sua prospettiua, così dicendo, se saranno eguali interualli sopra la medesima retta linea, quello che più da lontano sarà visto apparirà minore. & nel quinto dice. Le grãdezze eguali, che inegualmente sono lontane dal occhio, apparisCono ineguali, & quella grandezza sempre apparisce maggiore ch'e più vicina all' occhio. Et in questo innauedutamente questi tali prendono errore, perche se ben li quadretti sono ineguali, le parti sopra ciascuna linea paralella sono eguali, perche deriuano da parti eguali, ma le linee che seghano le linee parallele alla base del triãgolo diuentano sempre più lunghe, & causano la diminution delli quadretti, cioè che vengono più piccioli, perche li suoi angoli si fanno più acuti, ma di queste linee non si habbiamo da seruire per misura, se non per diuidere le linee parallele alla base del triangolo conforme a detta base. & per mostrare ancora che questa regola sia giusta, hò formato il triangolo G, & nell' angolo G, ho posto la punta del compasso, & con l' altra punta da vn'angolo al altro, hò tirrato vna portion de circolo, & altre ne hò tirrate paralelle a quella, & quella prima portion de circolo hò diuisa in parti eguali, & dall' angolo G, a quelle parti tirate le sue linee, le quali seghano le altre portion de circoli in parti eguali & ciascuna linea sono eguali così retta, come curua, & ancora li quadretti sono eguali, ma quelle linee rette, che segano le linee curue, sega ancora il lato di sopra del triangolo nelle istesse parte, e pur non sono eguali, doue che questa regola non viene ad essere buona; se ben li quadretti sono eguali, che da questo si proua la prima regola esser buona, & per dimostrarlo meglio, ho formato il triangolo F, & compartito il lato di sopra in parti eguali, e tirate altre linee parallele al lato di sopra, & dal angolo F, alle parti compartite sopra il lato di sopra, tirate le linee rette, quali segano le linee paralelle al lato del triangolo, & le diuideno in parti eguali, ma se quelle linee arriuerà alla linea circolare sopra il triangolo, & la diuiderà nelle istesse parti, quelle non saranno altrimente eguali, perche non si incontrano con quelle parti, che sono

com-

compartite sopra quella portion de circolo,le quali sono eguali,e questa differentia nasce perche le linee rette non può conuenirsi con le circolari,ne le circolari con le rette,per esser differente di specie, & da questo nasce ancora, non che non si possa fare, ma dimostrare la quadratura del circolo.

Dell' ordine delle sacre Aede, & secolari, e della Simmetria humana. Cap. 46.

Con bella ragione, & ordine, gli antichi Architetti, & edificatori, dalla fabrica dell'huomo, cauarono la compositione, & proportione non solo di colonne, come di sopra è detto, ma ancora l'ordine per edificare Chiese, & case, osseruando nelle facciate case, che la parte di mezo sia più alta, a similitudine del capo dell' huomo, che nella fabrica è nominato il bel vedere, facendo le altre due dalle bande più basse;a similitudine delle spalle,& alcune volte torrecelle nelli capi della fabrica; á similitudine delle mani alzate.

Et nelle Sacre Chiese, ouero Tempii, cauarono li suoi membri conformi alla statura humana, & così li Tempii circolari, tenendo la figura circolare la più perfetta, perche perfettamente si truoua nell'huomo stando con le gambe aperte, & similmente con le braccie alzate; & apperte; distante vna mano dall'altra, quanto vn piede dall'altro, & l'istessa distantia habbia il pie destro, della mano destra, & il sinistro dalla sinistra, facendo centro il suo ombelico, troueremo, che le linee partendosi da quello, & arriuando in capo alle dita delle mani, & in capo delli piedi, quelle saranno di egual longhezza, & girando con vna di quelle intorno, si farà la rotondità perfetta, la qual linea circolare toccherà l'estremità delle mani, & piedi dell'huomo, come viene notato da Vitruuio nel principio del terzo libro, & se da quelle estremità tireremo linee rette formeremo vn quadro nel circolo, & se li tireremo le linee diagonali, il suo intersecamento venirà nell'ombelico dell'huomo, dinotando quello essere il centro della circonferentia, & il mezo del quadrato insieme.

In altro modo contiene ancora l'huomo la figura quadrata, come scriue Plinio nel settimo, al capitolo decimosettimo, e disse stando l'huomo diritto in piedi, aprendo le braccia, & distendendo le dita, formera la figura quadrata, perche tanto sarà la sua altezza, quanto la sua larghezza.

Hora seguitando l'ordine delle Chiese, da questa soprascritta figura di huomo in piedi,ouero corricato con le braccie aperte in croce, hanno osseruato anco i moderni, & intelligenti Architetti; il componer le Sacre Chiese, facendo del capo il Choro, & Capella grande, & delle braccia la crosara, & delle mani le capelle mezane della crosara, diui-

dendo il restante del corpo verso i piedi, in oltre minori Capelle, che Delubri sono anco dette. Finendo la Chiesa in longhezza secondo la proportione della simmetria humana, la quale sarà questa, che cingendo l'huomo nel trauerso, la misura di quella cintura, sarà la mità della sua longhezza, & con questa proportione componeuano le Sacre Aede, cioè Chiese.

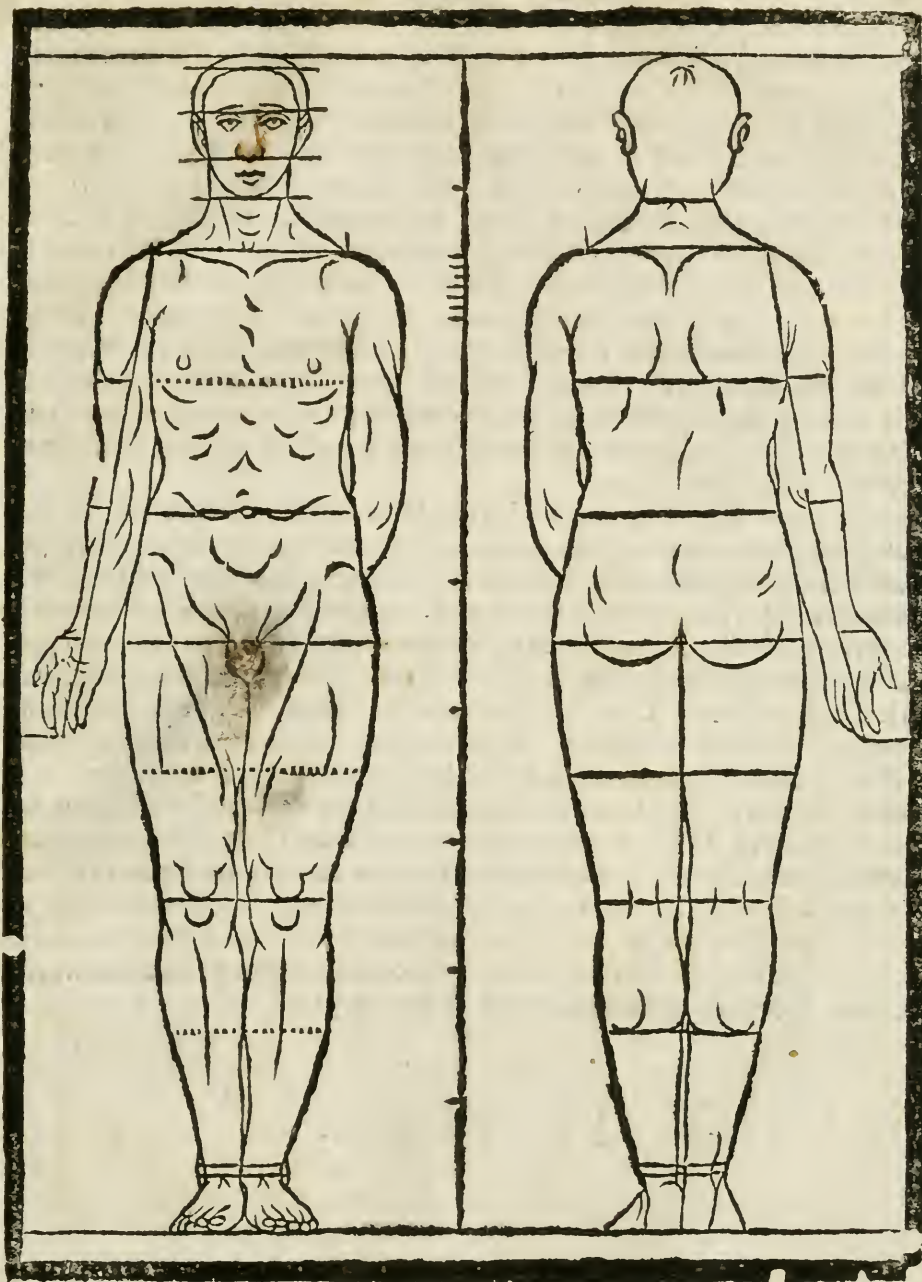
Et per venire alla simmetria humana, trattando però de gli huomini di statura conueniente, & ben composta perche li alti, & sottili, & li troppo bassi, sono mostruosi, & venendo alla proporrion delle membra di bella statura dico, che dal principio della fronte sino al fin del mento, cioè loco della barba, quella ha da essere la nona parte dell' altezza dell'huomo, diuisa che sarà l'altezza in noue parte, come si vede in quella linea, la mità di vna di quelle parri sarà diuisa in sei oncie, vna oncia si darà alla parte di capelli, sopra la fronte cinque oncie si darà al fin del mento sino al principio del petto, che sarà il collo, & dall'ombellico sino di sopra alla parte gentile; sarà vna parte, & da quel loco sino a mezo le ginocchia, due parte, & dal mezo le ginocchia sino sopra il piede due parte, & vna oncia, l'altezza del piede cinque oncie, che sarà in tutto noue di quelle parte segnate sopra quella linea. Non hauerà questa figura il centro nell'ombelico; come quella, che forma la linea circolare, ma il centro di questa sarà subito sopra la parte genitale, & la larghezza dell'huomo in quella parte, che è la maggiore sarà vna parte, & oncie dieci, la larghezza sotto le braccie sarà vna parte, e meza, & cosi la larghezza del collo fino alle spalle, & dal termine di quella larghezza si tirerà vna linea, la quale arriuerà sino all'estremità delle dita della mano, la quale sarà la lunghezza del braccio, insieme con la mano, che sarà tre di quelle parte, & oncie noue, altretanto sarà l'altro braccio, che sarà medesimamente parte noue la larghezza dell' huomo. La parte della schina sotto le braccia sarà vna parte, e oncie otto, che sarà due oncie de più della parte dauanti.

La mano aperta dall'estremita del dito grosso, sino à quella del dito grande di mezo; sarà vna di quelle parte, la lunghezza del piede sarà vna parte, e vn quarto.

La testa sarà diuisa in parte tre, vna parte sarà dal principio della fronte doue è i capelli, sino a gli occhi, vna parte delli occhi sino alla punta del naso, & vna parte della punta del naso sino al fin del mento.

Et stando l'huomo con le braccie aperte in croce, la sua larghezza sotto le braccia sarà quanto la più largha parte del trauerso.

Questa regola può seruire per far statue grandi, di diuersi pezzi, che congiungendoli insieme sia perfettionata la statua.

In

In questo capitolo doue si tratta di Figure della Architettura humana, che è fabrica diuina, così stata imitata da gli huomini, io non doueria passare con silentio, circa la lode de Pittori insieme cõ le opere loro: ma perche da Giorgio Vasari ne è stato scritto vn gran volume, & da altri ancora, perciò non ne dirò altro: ma bene lodarò alcuni di quelli, che di buone Pitture si dilettano, & le Pitture insieme. Delle quali nominerò principalmente quelle, che adornano la Galliera dell' Illustrissimo Signor il Signor Conte Sperone della nobilissima, & antichissima famiglia de i Conti, Abbate, & Canonico di questa Città, ornamẽto della nostra Patria, & Gentilhuomo cortesissimo, & honoratissimo il quale, oltre vna scielta Libraria, parte di suo proprio, & parte lasciatale dal già, non mai a bestanza lodato Signor Conte Schinella suo fratello, degni nepoti ambi due del famoso Sperone Speroni loro Auo materno, possiede gran numero di Pitture di valenti maestri di disegno, & colorito eccellentissimi.

Monsignor Pignoria ancora ha qualche cosa di Pittura nel suo studio: ma di più ha vna copiosa, & ricca Libraria, accompagnata da molte cose antiche, come Vasi, Statuette, Lucerne Medaglie d' Oro, d'Argento, & di Metallo, Gioie intagliate, & disegni a penna, & in stampa in quantitá grande: con molti libri d' Historia, & altri scritti a mano preciosi, stampati, & non stampati: & è huomo molto litterato intendente delle Lingue Greca, Latina, Italiana, Francese, e Spagnola, compone bene in verso & in prosa, come fanno fede molte sue opere stampate, & se Dio gli concedera vita si stamperanno per l'auuenire.

Non voglio trà li pittori lasciare di nominare quelli, che hanno depinto qui nella Academia hauendola nominata, & lauorato nel fare l' Architettura del volto con colonne torte in scurzo, trà i quali Giouan Battista Bissoni gli fece le Figure, & hebbe il carrico di quello, & Gasparo Iona fece il resto di sotto dal volto. Et nell' vltimo discorso auanti il primo capitolo dell' Architettura; queste colonne hò voluto mostrare, secondo le regole osseruate da me in detta opera.

IL FINE.

Noua

Noua aggiunta inuentata, & esperimentata da me ANDREA MINORELLI Perito publico della Mag. Città di Padoua, per rimediar, e leuar il fumo alli Camini già fatti, come anco parimente applicar il rimedio, nell'istesso tempo à quelli, che di nouo si fabricassero.

TRà l'imperfettioni, che rendono vna Casa, & vn Palazzo priuo del suo decoro, & inabitabile, chiara cosa è, che l'esser dominato, e infestato dal fumo, e delle principali; apporta questo grandissimi incommodi, e danni: ed è vna pena delle maggiori, che possi patirsi dagl' habitanti; Vno di quei fieri contrarij, & insoportabili, che scacciano fuori di casa; imperoche doue entra annerisse, deturpa, e rouina le supellettili, e chi troppo (non potendo far di meno) in esso vi dimora, le fà raggrinzar la pelle del viso, gl'affumica il ceruello, gl'offusca la vista, e gli fà gl'occhij arrossiti, e lagrimanti.

Onde molti per ouiar *à* questi dannosi inconuenienti hanno cercato il rimedio con tante proue, & esperienze, quante sono le varie inuentioni, e diuersità di forme di Camini, come pure hoggidì si veggono sopra li tetti delle Case, e Palazzi.

Che tutto ciò niuno ancora hà hauuto fortuna di trouar il vero rimedio, che serui vniuersalmente ad ogni camino, ch'apunto è quello, di che con grand'ansietà hò procurato sempre di venir in cognitione. Ben dissi, niuno hauer ritrouato il vero rimedio, poi che hauendo di cadauna delle sudette inuentioni fatta esperienza nelle occorrenze di tempo in tempo, per far proua, qual d'esse fosse riuscita più sicura, hò scoperto, ch'ogn'vna patisce qualche imperfettione, in riguardo (cred' io) della situatione de camini, cioè di quella parte del coperto della casa in sù; tutta volta non ostante questo, hò voluto senza punto sgomentarmi, nelle occasioni rapresentatemi di fabriche, andar inuestigando nuoue forme d'inuentioni per conseguire il bramato intenso, e poter poi giouare à tutti in cosa tanto vtile, necessaria mà il tutto mi riuscì vano; pur quando piacque al Signor Iddio cio mi venne fatto, mentre meno vi pensauo.

M'occorse dunque l'anno 1654. con occasione di far vn aggiunta di stanze al Palazzo del Nobile Sig. Antonio Maria Vigodarzere in Villa di Sauonara di rimediar ad vno delli Camini del detto Palazzo, il

qua-

quale faceua vn fumo insopportabile. Hor mentre pensauo al modo, m'imaginai all'improuiso vna picciola inuentione, ch'à prima vista la giudicai più tosto degna di riso, che d'esser posta in prattica, & à concorenza di tante altre proue già da me fatte; pur mi risolsi di far anco d'essa l'esperienza, e mi riuscì mirabilmente, ma non ben sicuro per hauerla vna sol volta prouata di poterla tenire per rimedio commune ad ogni sorte de Camini difettosi di fumo, mi son poi assicurato dall' esperienze fatte d'essa più, e più volte nel corso d'anni vinti doi, e più, che posso constantemente affermare, questa esser rimedio certissimo, & infallibile ad ogni Camino, sij pur situato, & esposto à qual si voglia vento, e ben sarà conosciuta la riuscita da tutti quelli, che d'essa si vorrano valere, quando il bisogno, e la necessità lo ricerchi.

E però desiderando che l'operatione riesca in conformità dell'intentione; Et il fine, per il quale tanto mi sono affaticato, non mi par disdiceuole, ne fuor di proposito, prima di venir alla dichiaratione del modo, che si douerà tenire nel por in opera detta inuentione, l'auuertire à quattro accidenti, per causa de quali li Camini potriano di nuouo far fumo, etiamdio che con la medesima inuentione li fosse stato rimediato.

Il primo accidente accaderebbe, quando la canna del Camino fosse stata fabricata con qualche sporto dentrouia, come molte volte hò veduto, massimamente in quella parte doue il vaso, ò vogliam dire, nappa piramidale, si restringe sotto la trauadura del solaro, ò volto, ch'egli fosse, per che il fumo vrtando sotto il detto sporto ritornarebbe in dietro, e s'andarebbe dilatando per le stanze, in questo caso sarà di necessità il leuar prima quest'impedimento, acciò l'opera non riesca infruttuosa.

Il secondo succederebbe, mentre il focolaro, ò ver nappa del Camino, dentro le stanze fosse situata, che di rimpetto, ò per fianco hauesse qualche foro, ò di porta, ò di fenestra, per li quali entrasse il vento, questo causarebbe, ch'il fumo vscirebbe fuori della nappa, e s'andarebbe spargendo per le stanze con poca bona sodisfattione de gl'habitanti. A questo è facile il rimedio con tenir serrato il foro, che gl'apportasse il danno per vietar l'entrata al vento.

Il terzo accidente auuenirebbe, quando la canna del Camino dal coperto in giù hauesse vno, ò più buchi, massime nella parte di fuori, per li quali entrando il vento, non v'è dubio, ch'oltre l'impedir la salita al fumo, lo farebbe anco retrocedere, e diffondere per tutta la casa; otturando li detti buchi sarà rimediato à bastanza.

Il quarto, & vltimo intrauuenirebbe, mentre il Camino di sopra dal coperto della casa fosse fatto à mantello, e dentro d'esso, la canna sopra le boccare fosse coperta de coppi con tanto sporto in fuori, che tra questo, & il dentro via dal mantello, il spatio rimanesse tanto angu-

gu-

gusto, ch'il fumo non potesse hauer libera l'vscita, & impedito dal detto sporto, chi non sà, che s'andarebbe raggirando tra il mantello, e le boccare, e da quest'effetto impedito il fumo, che posteriormente venisse per la canna, non potrebbe far di meno, ch'in gran parte non ne ritornasse in dietro, con danno, e disturbo di tutta la casa; A' questo si rimediarà, leuando il detto sporto de coppi, e coprir la canna con vna cupoletta, ò vero coprendo de coppi non si farà spo rger più in fuori de oncie due, e mezza, al più, fuori del dritto della Canna.

Questi quattro accidenti potrano far riuscir mancheuole il rimedio, e però hò voluto raccordarli, acciò li maestri prattici (con quali intendo di parlare) restino auuertiti, che prima d'applicar il rimedio, che qui auanti sarà dichiarito, osseruino molto bene agl'accidenti sudetti, e trouandone alcuno non temino la fatica à rimediarui, nel modo accenato, acciò l'operatione resti in tutto pontualissimamente esequità.

Non v'è da dubitare, ch'il vento non sij principal causa, che li Camini facciano fumo, e che ciò sia vero, chi ben vorrà osseruare, non vedrà già mai, ch'alcun Camino, se non spira il vento faccia fumo; eccettuato però nel caso delli due accidenti di sopra narrati, cioè il primo, e l'vltimo, li quali per se stessi sono basteuoli à causar il fumo, ma da questi impoi sempre il fumo deriuarà per sola causa del vento.

Oltre à quanto hò sin hora detto, parmi ancò di più auuertire, che se bene le forme de Camini sotto varie, e diuerse, in quella parte, che soprauanza del coperto della casa in sù; questa non procede, se non dalla bizaria delli Artefici, li quali ciò fanno ò per adornamento, ò per mostrar con la varietà di tante forme la viuacità de loro ingegni, ma in sostanza per che ad vn sol fine sono fabricate, non si può dir, che siano, se non di due sole sorti, che volgarmente sono chiamate, l'vna à tutto vento, e l'altra à mantello, e queste sono le più vsitate in questi nostri paesi, e di esse non solo mi valerò nel dichiarar quel tanto, che s'appartiene per effettuar l'operatione, ma d'auantaggio per maggior intelligenza mostrarò nelli dissegni delle medeme posti quì à basso, il loco proprio, doue situar si dourà il rimedio.

Ma per non tralasciar di dar anco qualche aduertimẽto circa l'altezza delle Canne, la qual cosa è molto necessaria, per hec mentre queste sono troppo basse, per la poca distanza ch'è dalla nappa del Camino alle boccare di sopra, ogni poco di vento, ch'entra per le medesime boccare fà ritornar il fumo in dietro, mà nõ così facilmente accaderà quando sarano d'altezza cõpetente, e però nõ douerano esser meno alte de piedi sette dal coperto della Casa in sù, e larghe piedi due in luce; e quelle, ch'à detta altezza nõ arriuassero, si douerano alzare da chi può far la spesa.

A

Supposto dunque che le canne siano à tal altezza condotte, parmi, che

che ſia molto bene auanti ch'io m'inoltri alla dichiaratione di queſta picciola sì, ma vtiliſſima inuentione moſtrar qui in margine per la lettera. A il diſſegno della forma, e miſura, come deuono eſſer fatte le ventoſe, ouero maniche, come altri le chiamano, da eſſer applicate alle canne de Camini per vero, & vnico rimedio per liberarli dalla peſtifera infermitá del fumo e tal nome di ventoſe più d'ogn'alrro par *à* me ſe li conuenga mentre per queſte paſſando quel medeſimo vento, che nel medeſimo tempo ſoffia anco per le boccare, queſte dico à guiſa di mantice valoroſamente ſpingono all'insù il vento, ch'entra per le dette boccare, & *à* viua forza inſieme con il fumo, lo fà furioſamente vſcire fuori per le boccare oppoſte, ne punto viene impedito il fumo, che aſcende dal focolare, anci l'iſteſſo, in virtù del calor del foco, che naturalmente lo ſpinge all'insù per li canna, rinforza, & aiuta le dette ventoſe *à* riſoſpingere cō maggior vehemenza il vento, ch'entra per le boccare, in modo che ne pur vna baua di fumo può ritornar in dietro.

Di tre ſorti di materia queſte Ventoſe ſi poſſono formare, cioè di laſtra di ferro, ò vero di rame, per chi può far la ſpeſa, e di terra cotta, della medeſima forma, e miſura gia detta; ma per minor ſpeſa de poueri baſtar*à* ſeruirſi de coppi, pigliando la parte più larga ſcurtandoli nella parte più ſtretta, che reſtino di longhezza oncie dieci, e ſeruirano beniſſimo, hauendomene valſo anch'io, nelle ſopra accennate eſperienze.

Hòra veniamo alla dichiaratione di quāto ſi deue eſequire nel ſituar le Ventose nelle Canne vecchie, e nuoue *à* tutto vento, fatte di forma quadrata, e poi ſi dirà breuemente di quelle con il mantello, ſiano di forma quadra, ò circolare.

Nelle Canne dunque vecchie, e nuoue *à* tutto vento ſi procederà con queſt'ordine. Fatta prima vna ſagoma di tauola giuſta in conformità della miſura, e forma delle Ventoſe, già moſtrata in margine, e contraſegnata con la lettera A, & à queſta ſagoma per la ſua longhezza ſe li farà vn ſegno nel mezzo in forma di liuello con vn filo, al quale ve ſij attaccato vn piombino per tenirla perpendicolarmente retta, la detta ſi preſentarà ſopra il muro della Canna con la parte più ſtretta in sù, diſcoſta dalle boccare piedi vno, e mezzo almeno, & con la parte più larga, lontana dalli cantoni della detta Canna oncie quattro, e poi con carbone, ò altro ſi contornerà la detta ſagoma, e dietro à quei ſegni ſi tagliarà con ferri ben affilati, e ſi faranno li buchi per ſituar le ventoſe, le quali doueranno eſſer due per facciata del Camino, ma per che nel tagliar il muro d'eſſa Canna potrebbe eſſer, che ſi faceſſe qualche rottura, per eſſer la maggior parte delle Canne fatte de quarelli in cortello, in tal caſo ſtimarei foſſe bene, che ſi tagliaſſe con deſtrezza il muro, principiando dal ſegno di ſopra gia fatto, nel contornar la detta ſagoma, e farſi tanto di ſtrada, che con vn ſeghetto da mano ſi poſſi commodamente ſegare dietro li ſegni, venendo all'ingiù ſin al ſegno di ſotto,

to, ma nel ſegare s'andarà alquanto in ſganzzado con la ſegatura, acciò li buchi reſtino dalla parte di dentro più ſtretti, & queſto ſi fa, acciò le Ventoſe ſiano con più fermeza ſaldate, e aſſicurate nel muro della Canna.

Apparecchiati dunque li buchi nel modo ſudetto, dentro d'eſſi ſi collocarano le Ventoſe con il concauo in fuori, e la ſchena al di dentro via della Canna, ma in modo, che ſtiano pendenti, che la ſuperficie del detto concauo vadi à retta linea à trouar il principio delle boccare oppoſte, acciò il fumo troui più libera l'vſcita.

Finalmente mi reſta ſolo moſtrare breue, e ſuccintamente in qual parte ſi douerano ſituar le Ventoſe nelle Canne delli Camini fatti à mantello, coſi nelle vecchie, come in quelle, che di nuouo ſi fabricaſſero, ſiano di forma quadrata, ò circolare.

A queſte ſi douerano ſituar le Ventoſe frà vno, e l'altro mudiglione, che ſoſtentano il mantello, auuertendo, che li buchi, che ſi farano nelle Canne vecchie per collocar delle Ventoſe, nel farle ſi tenirà il medeſimo ordine, come già è ſtato detto di quelle à tutto vento, eccettuato però alli Camini à mantello di forma circolare, alli quali per la ſua rotondità ſara bene per ogni diſtanza, ch'è trà vn mudiglione, e l'altro metterli vna Ventoſa, acciò che da qual parte veniſſe il vento ſi poſſi riceuer il beneficio di dette Ventoſe.

Nelli Camini però, che ſono fabricati, ò che da nouo ſi fabricaſſero per ornamēto ſopra Palazzi conſpicui e di bel proſpetto, ſi potrebbe ſituar le Ventoſe, che daſsero à credere, ch'apunto per adornamento, e non per altro foſsero ſtate poſte nelle Canne; Queſto ſaria il farle far alli maeſtri, che fabricano li vaſi di creta, per che queſti le potriano fare, che al di fuori foſsero in forma di maſcaroni, con bocca aperta, per la quale entrando il Vento farebbono il medeſimo effetto delle Ventoſe; Il ſuo proprio ſito ſaria ſotto il collarino, doue termina l'altezza della Canna di fuori via à piombo delli ſpatij, che ſono frà l'vno, l'altro mudiglione.

Laus Deo, Honor, & Gloria.

D
CAMINI À MANTELLO
E
CAMINI À TVTTO VENTO
C
B

TAVOLA

Le.

Il fine della Tauola.